ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 1° — Gennaio 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889 e 1890, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisette insieme, lire cento venti.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXVIII — 1891

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XXVIII

TORINO
UFFICIO : TIP. A. BAGLIONE
7 — Via Alfieri — 7

1891

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 1. GENNAIO 1891.

CHE COSA SONO I PRESENTIMENTI?

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

DISSERTAZIONE DEL DOTTORE CARLO DU PREL

VERSIONE DI

NICEFORO FILALETE

I presentimenti concernono un avvenimento prossimo a venire, e per lo più disgraziato, od almeno spiacevole. Esso avvenimento tuttavia non è nè oggettivamente concepito, nè saputo astrattamente: se ne ha solo un vago barlume, e lo si paventa. Questa è, in poche parole, la descrizione di quel processo animico, che chiamiamo *presentimento*.

Ora, per poco che uno ci rifletta, torna chiarissimo, che tale definizione dev' essere falsa. Il timore sentito fa presumere la determinata cognizione dell' avvenimento, giacchè non si può temere una cosa, di cui non si sa nulla. Ciò sarebbe un effetto senza causa, e quindi un paradosso. Ma nella realtà paradossi non esistono. D' altra parte ognuno, che abbia un presentimento, non può negare il fatto positivo, che teme senza sapere che cosa tema. Qui dunque abbiamo inanzi a noi un problema.

Vediamo allora, se con un' altra definizione ci riesce di eliminare il paradosso, che in fine può esser solo apparente. Presentimento è apprensione di un prossimo avvenimento sgradevole senza che il motivo dell' apprensione, cioè l' idea oggettiva dell' avvenimento stesso, sia *nella nostra coscienza*. Così l' effetto senza causa, il paradosso psicologico, esisterebbe solo

per la coscienza. E noi lo potremmo espungere, se all' uopo ricorressimo all' inconscio, e dicessimo: — il presentimento è un processo animico, della cui causa siamo inconsci, ma del cui effetto come apprensione la coscienza è consapevole. La coscienza in tal caso si comporterebbe non quale produttrice o attiva, bensì quale ricevitrice o passiva.

Ma l' ansia indefinita, cui la coscienza riceve, dev' essere sufficentemente motivata nell' inconscio. Chè la contradizione psicologica sarebbe soltanto rimossa, ricacciata indietro, e non distrutta, ammettendo, che anche nell' inconscio non ci sia se non sentimento di tema. Ora, motivo sufficiente del timore non può esser altro che la *nozione oggettiva* dell' avvenimento temuto. Siccome però l' avvenimento è futuro, la sua nozione oggettiva dev' essere una *previsione*. Di questa guisa ci siamo spinti a una definizione un po' più esatta, vale a dire: — il presentimento è l' effetto di una previsione, di cui restiamo inconsapevoli, mentre il senso di paura, che ne deriva, oltrepassa la soglia della coscienza, e diviene consaputo.

Quindi i presentimenti sarebbero mal definiti dicendo: che son nozioni confuse di una vicina disgrazia; che provengono da una previsione difettosa; che la facoltà, per cui nel sonnambulismo abbiamo chiaroveggenza precisa, nello stato di veglia produce solo previsioni vaghe, cioè presentimenti. Se così fosse, il presentimento starebbe alla previsione, come il comparativo sta al superlativo. E non è vero. La previsione sonnambolica si fonda non su una nozione astratta, ma su una visione oggettiva. Per conseguenza essa, sebbene affievolita, dovrebbe pur nella veglia presentare una imagine, sia pure sbiadita, come se vista oltre una nebbia. Ma nei presentimenti non accade così. Essi sono puri processi sensitivi, in cui manca il corrispondente quadro, o almeno non si trova nella coscienza nè come imagine chiara, nè come imagine confusa, nè come nozione astratta. Dunque la causa del presentimento sta proprio nell' inconscio, e dev' essere un' idea

ben precisa, giacchè altramente non sarebbe giustificata la apprensione.

Non è mia colpa, se sotto l' esame microscopico il problema, anzi che diminuire, ingrandisce; e del resto ciò non di meno un piccolo guadagno lo abbiamo pure fatto. Imperocchè ora sappiamo, che non c'è bisogno di ammettere nell' uomo *due diverse facoltà di percepire il futuro,* cioè il presentimento e la previsione: basta quest' ultima. E sappiamo inoltre, che tale nostra facoltà non opera talora bene, nella previsione, e talora male, nel presentimento. Il divario tra prevedere e presentire non è nella funzione, ma si mostra nell' effetto, cioè, come già dissi, la previsione, nel suo passaggio dall' inconscio nella coscienza, patisce quella diminuzione, che la riduce a semplice presentimento. Quindi è, che i presentimenti consistono in sensazioni penose senza la relativa idea, che le giustifichi. Cotesta idea per altro, se manca nella coscienza sensitiva, non può al fermo mancare nell' inconscio: e ciò per la semplice ragione, che ogni effetto dee avere una causa sufficiente.

Di questa guisa abbiamo ridotto *due problemi* — previsione e presentimento — *ad uno solo:* il che, ripeto, parrebbe già un bel guadagno scientifico. Nè mi si obbietti, che, motivando il presentimento con la previsione, spiego un indovinello con un indovinello maggiore, poichè fin qui io non ho voluto mica spiegare, ma sì soltanto definire. Ho posto in esame il processo del presentimento, e n'è risultato: ch' esso deve originare da una previsione, giacchè considerato in sè e per sè si dimostra un impossibile assurdo, mentre invece la spiegazione della previsione abbraccia pure quella del presentimento.

Come l' onda del mare, che sia arrivata alla spiaggia, e da questa costretta a retrocedere, abbandona nel renaio conchiglie, così la previsione oggettiva, giunta che sia al limite della coscienza, vi lascia un senso di affanno, e indietreggia

di nuovo nell' inconscio. Ma ciò non vuol dire, ch' essa, come idea, sia onninamente inconsaputa. Inconsaputa è solo per la coscienza sensitiva. Ove quella causa, l' idea, cessasse affatto di esistere, anche il suo effetto, il vago timore, scomparirebbe di necessità con essa. Ora ciò non accade: dunque il nostro inconscio dee avere la sua propria coscienza, e questa coscienza, diversa dalla sensitiva, è la *coscienza trascendentale*. Quindi non esistono *idee inconsapute in sè*, ma inconsapute unicamente per rispetto al cerebro.

Ciò stabilito, procediamo.

È assioma inconcusso, che previsioni, cioè *idee trascendentali*, non possono colpire il nostro cervello, ov' esso non sia insensibile alle più forti impressioni del mondo esterno. Tale sarebbe, per esempio, il caso in quel sonno profondo, che chiamiamo *sonnambulismo*. Ma invece i presentimenti noi li sentiamo da svegli. Sembra perciò, che qui si dia di cozzo in un' ardua eccezione alla regola. Già, sembra; ma realmente non è.

Che cosa dice la regola? Essa dice, che l' uomo non può fungere trascendentalmente e sensitivamente a un tempo stesso, ma solo con vicenda alternata: coscienza trascendentale e coscienza sensitiva si comportano come i due piatti della bilancia, di cui uno non può salire, se l' altro non scende. E di ciò appunto parrebbe, che il presentimento fosse una eccezione, perchè contemporaneamente ci sarebbe nell' inconscio una previsione, e nella coscienza un' apprensione.

È possibile dimostrare, che cotesta eccezione è fittizia, e quindi fare, che la rientri nella regola?

Possibilissimo: all' uopo basta togliere di mezzo la *contemporaneità* della previsione e del presentimento. In qual modo? Mettendo la previsione nel passato, e considerando il presentimento come un suo residuo, che dura nel presente. La difficoltà dunque è superata, e la eccezione ricondotta nella regola, se si colloca la previsione in un sonnambulismo

precesso al presentimento. Ove poi sonnambulismo non ci fosse stato, converrebbe supporre, che la si sia avverata nel *sonno ordinario*. Questo, com'è noto, giugne non di rado a una tale intensità, che quasi lo agguaglia al sonnambulismo. Il sonno profondo è assai più frequente che il vero sonnambulismo vuoi naturale vuoi artificiale, e perciò, come prova la esperienza, le previsioni avvengono molto più rare che i presentimenti.

Ciò, che par contradire a questa spiegazione — ma di nuovo non regge – è il fatto, che i presentimenti non sempre si avvertono allo svegliarsi, sì al contrario spesso nascono improvvisi e senz'alcuna ragione in qualunque ora della giornata. Or questo si spiega con la legge della successione d'idee, per la quale un incidente della veglia ridesta l'assopita sensazione. Nello stesso modo sovente al destarci scordiamo affatto i nostri sogni di niuna entità, ma poi durante la giornata per una od altra ragione succede di rammentarne una parte.

Ora, se la causa del presentimento, la previsione, sta nel passato, e il presentimento stesso per contra nel presente, ne segue la necessità d'intercalare fra' due un processo, che produce l'affievolimento, e per cui nella coscienza rimane un senso di ambascia, mentre la previsione ritorna nell'inconscio. Questo processo evidentemente è la notissima *dimenticanza*. Lo svegliarsi senza ricordare nulla è regola ne' sonnambuli, ne' quali tuttavolta, come ne' sognanti comuni, ad onta dell'oblio persiste la *disposizione di animo* relativa all'avuta percezione.

Ed ecco che ora abbiamo in mano tutti gli elementi necessarii *per definire bene i presentimenti*, dicendo: — i presentimenti provengono da previsioni avute prima in sogno, le quali nel sonno stesso, sorpassando la soglia delle sensazioni, sono diventate idee del cervello, ma poi al destarsi vengono come tali dimenticate, sicchè nella coscienza sensitiva non ne rimane più altro che la disposizione di animo loro corri-

spondente, disposizione od avvertita subito il mattino, o solo di poi risvegliata giusta la legge della successione d' idee.

Dunque il presentimento è l' effetto di un sogno veridico dimenticato: e perciò non una funzione trascendentale difettosa, ma un difettoso ricordo di una funzione trascendentale perfetta. Identico nel processo e nel risultamento con la previsione, esso se ne diversifica solo per la poca perspicuità del risultamento nella successiva coscienza della veglia.

(*Continua*)

CONCETTO POPOLARE DELLO SPIRITISMO

(Dal Periodico *El Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del Signor O.)

Il punto di partenza di questa dottrina è l' ammissione di una causa prima, assoluta, unica, intelligente, eterna, principio e fine di tutte le cose, e che non dipende da alcun' altra. Per le persone a cui rivolgiamo queste spiegazioni, basterà che facciamo comprendere che non vi è effetto senza causa, e che quegli effetti, nei quali si riveli una intelligenza, debbono essere stati prodotti da una causa intelligente. L' esistenza dell' universo e di tutte le creazioni non può non essere per il popolo una serie di prove materiali dell' esistenza di Dio, o di una causa prima intelligente. Non si deve però concepire questa causa prima nel modo come han fatto le religioni positive, considerando il Creatore come una personalità dotata delle stesse facoltà dell' uomo, abbenchè più poderose e più ampie; e in particolar modo la cattolica, che sempre lo ha rivestito di passioni ignobili, come l' ira, la vendetta e la superbia. Così dunque, per lo spiritista del popolo, la parola Dio esprime il concetto di una intelligenza suprema ed infinita, che tutto riempie, che sta dentro e fuori del creato, senza che si concepisca un essere più intelligente; ed inoltre, che non ha avuto principio nè avrà fine, perchè se avesse avuto principio sarebbe stato prodotto da un' altra causa anteriore, e necessariamente dovremmo arrivare ad una che non avesse avuto principio, senza che neppure avesse potuto uscir dal nulla, perchè ben si sa che è assiomatico che dal

nulla nulla si fa. Questa causa prima è immutabile, perchè se andasse soggetta a cambiamenti, non sarebbero stabili le leggi, che regolano l'universo. Ma non così le sue opere, le quali sieguono un continuo progresso nella loro evoluzione perpetua. Questa causa è altresì immateriale, intendendosi con questo che differisce da ciò che noi conosciamo col nome di materia, perchè se questa fosse la sua natura, andrebbe soggetta alle stesse trasformazioni della materia. Nemmeno ha forme percettibili pei nostri sensi, e perciò non è un *Signore*, come dicono i catechismi della dottrina cristiana: non potendosi ammetter questo se non che come linguaggio figurato, per render più comprensibile il concetto di Dio. Tuttavia, questa maniera di spiegarlo conduce ad errori intorno alla sua natura e ai suoi attributi, perchè si acquista fin dall'infanzia l'abitudine di paragonar Dio coll'uomo, tanto nella sua forma, quanto nelle sue qualità.

Col concetto da noi espresso si conosce che Dio deve esser giusto e buono, perchè così son le leggi divine in tutte le cose, grandi e piccole, dell'universo; e la sua infinita sapienza suppone la sua infinita giustizia e la sua infinita bontà, perchè l'infinito di una qualità esclude la possibilità di un'altra qualità, che attenui od annulli quella sapienza infinita. È pertanto infinitamente perfetto, perchè non lo si concepirebbe tale se gli mancasse qualche perfezione, o se vi fosse un altro essere più perfetto di lui. Però come è infinito e superiore in tutto, per poter esser Dio, così la sua perfezione è egualmente infinita, ed i suoi attributi non sono suscettibili di aumento nè di diminuzione. Di guisa che, come si deduce da ciò che abbiamo esposto, se ci si chiedesse una definizione di Dio alla portata del popolo, nonostante che a stretto rigore sia indefinibile, diremmo che è la suprema e sovrana intelligenza; che Dio è unico, eterno, immutabile, immateriale, onnipotente, presente in ogni luogo in essenza e potenza, infinitamente sapiente, giusto e buono, ed infinito in tutte le sue perfezioni. Per l'uomo del popolo questo concetto è chiaro abbastanza per comprendere la causa prima, designata con nomi diversi nelle numerose religioni dei popoli del pianeta.

Aggiungeremo che per esser vere tutte le scienze, fa d'uopo che siano in armonia con questi attributi divini. Ogni teoria, ogni principio, ogni dogma, ogni credenza, ogni pratica, che

sia in contradizione con un solo di questi attributi, che tenda ad annullarli, od a scemarli in qualsiasi modo, non può stare nel vero. Nè in filosofia, nè in psicologia, nè in morale, nè in religione, vi è nulla di vero, fin dal momento che minimamente si discostino dalle qualità essenziali della Divinità, o che minimamente si trovino in contradizione colle medesime.

Perciò non vi è nello Spiritismo quell' assurda dottrina del Dio trino ed uno del cattolicesimo: e cotale trinità potrebbe unicamente esser concepita come tre aspetti di Dio: primo, come Creatore, o principio e fine di tutto il creato; secondo, come verbo o forza per realizzare tutte le cose; e terzo, come la creazione o prodotto della volontà divina, esteriorizzata e sensibile. Questa è l' unica maniera di comprender *questo Dio in tre persone*, con cui si confonde e si perturba l' intelletto dei fanciulli nelle scuole e nelle famiglie cattoliche.

Diremo ora che la denominazione di Spiritismo, sotto la quale è conosciuta la nostra dottrina, differisce dallo spiritualismo in ciò, che questo esprime soltanto le nozioni astratte e le prove puramente di ragione per dimostrare l' esistenza dello spirito umano; mentre lo Spiritismo, come scienza positiva, prende come punto di partenza i fatti sperimentali per dimostrare l' esistenza dello spirito. Lo studio delle medianità, dei molti fenomeni fisici, quali sono il movimento di oggetti inanimati per l' influenza della nostra volontà o di volontà estranee, i fenomeni di sonnambulismo sotto tutte le forme, le apparizioni e materializzazioni di spiriti, e tanti altri fatti del dominio dello Spiritismo, sono la base della nostra dottrina per dedurre le leggi, a cui obbediscono tali fenomeni, e le cause che li producono; arrivando così con un criterio razionalista e coi processi delle scienze positive alla comprensione della forza psichica, ossia dello spirito, della sua persistenza dopo la morte del corpo, della sua vita eterna, dell' alternazione della sua vita imponderabile e di incarnazione in organismi materiali, della comunicazione fra vivi e morti, ed a tutta la serie di verità, che costituiscono la dottrina spiritica. Insomma, questa è la differenza, che esiste fra Spiritismo e spiritualismo, quantunque più accettabile sarebbe la seconda denominazione, che presso alcune nazioni è stata preferita, perchè a cagione di fanatismi, di farse e di mistificazioni, è stato scagliato il ridicolo contro lo Spiritismo.

Ond' è venuto che alcune società ed individui abbiano adottato, per qualificarsi, il nome di spiritualisti, ovvero di centri di studi psicologici, a preferenza di quello di spiritisti.

Oltre di ciò, lo Spiritismo ammette e dimostra sperimentalmente l' esistenza dello spirito umano, che partendo dallo spirito universale si individualizza nelle sue evoluzioni mediante la materia, cui muove ed anima, fino ad arrivare a costituire esseri intelligenti, con coscienza e libero arbitrio. Dal che si deduce chiaramente la vita futura, eterna e sviluppata in ripetute esistenze, passando lo spirito attraverso molti organismi e sistemi planetari, acquistando sempre nuove perfezioni, e pel quale lavoro ha tutto l' universo e tutta l' eternità; essendo così vere le nozioni, che ci siamo formati del progresso indefinito e della solidarietà di tutto il creato.

Lo Spiritismo ammette pene e ricompense in queste molteplici tappe della vita dello spirito; non nel modo spiegato dal cattolicesimo e dalle altre religioni positive, ma come conseguenza necessaria dell' obbedienza o delle violazioni delle leggi, che regolano lo spirito; nella stessa maniera che il corpo subisce le conseguenze delle sue intemperanze o risente il benessere di un ordinato metodo igienico. E come quelle intemperanze obbligano l' uomo ad astenersi da eccessi e ad adottare un metodo di vita più salutare, nella stessa guisa e per eguali motivi lo spirito, che non seguì le leggi del suo svolgimento, sente il difetto del proprio progresso, e desidera di mettersi sulla via, che lo conduca alla perfezione. Ed è perciò che nello Spiritismo non si ammette l' inferno, il purgatorio, il limbo, nè la gloria della chiesa cattolica; cotesti luoghi rinchiusi, in cui non credono nemmeno gli stessi sacerdoti, che li descrivono, e che hanno potuto servire unicamente per far comprendere le diverse situazioni o stati degli spiriti a seconda dei loro gradi di progresso, e per conseguenza la ricompensa o il castigo ch' essi stessi si son procacciati colle loro virtù o coi loro vizi. Ogni spirito porta nella propria coscienza la propria gloria o il proprio purgatorio, ed è nella sfera del suo potere l' uscire dallo stato di afflizione e di pene, nel quale esso stesso si è costituito, essendo necessarie per questo le rincarnazioni.

(*Continua*) Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

IL GENIO NELL' ARTE

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

La storia di Pigmalione è quella di ogni vero creatore, o, come lo chiamiamo grecamente, « poeta », e quindi « artista ». È la stessa leggenda del mondo antico su Adamo, che si desta dal sogno animico dell' amore per trovare l' Eva della sua immaginazione, personificata sotto una forma percettibile dai sensi. Il bello immanente è sempre lo spirituale essenziale. Ma, finchè il terrestre non sarà trasfigurato nella luce celeste, finchè il temporale non sarà coperto dalle vesti risplendenti dell' eterno, esso non potrà divenire, anche nella più remota possibilità, veramente adorabile. Per siffatto impulso, per siffatta ricerca il sentiero dell' *excelsius*, il quale conduce alla perfezione, è stato in tutti i secoli battuto dalle anime elevate. Che cosa è la creazione, anche nel suo significato cosmico ed universale, se non che la incarnazione di un pensiero, di un disegno, di un concetto, che esisteva sin da *ab eterno* nella mente della Divinità? Essa è il *logos* reso manifesto, l' ineffabile assoggettato alla legge dell' incarnazione.

Per comprendere l' uomo in riguardo alla sua vita interna, non lo si deve mai considerare quale cosa terrestre. Egli non ha le sue radici quaggiù: le sue sorgenti scaturiscono di là da questa sfera limitata del tempo e dello spazio. Egli è un allievo della natura, un principe dell' eternità, sebben nudrito nel grembo della materia, e qualche volta, ohimè!..... anzi troppo sovente cullato nell' oblio della sua sublime origine celeste. Le arti non sono altro che un fosco riverbero, e la poesia una debole eco delle sue reminiscenze. Sono aspirazioni profetiche, che accennano al suo futuro ritorno alla propria sede; sono gl' intensi desiderii dell' essere suo sublime, che non si possono contrastare, poichè si rendono sensibili; sono il canto dell' esule, che in note ora dolenti ed or festive parla della terra gloriosa del suo rinascimento, e ne rivela l' alta destinazione. Il prigioniero un giorno o l' altro scapperà dal suo carcere, e simile alla farfalla, uscirà dalla crisalide, che lo racchiude, per salire verso i cieli, come spinto da un irresistibile impulso nella luce più scintillante e nell' aere più puro di lassù.

La scultura è la poesia della forma. I suoi veri Pigmalioni riescono sempre ad infondere la vita nel freddo marmo. Essi animano le loro statue colla vita sempiterna del bello, e conferiscono il dono della immortalità alle loro produzioni. Il pensiero di Fidia è oggi così giovine, come allorquando Atene, attonita, rapita, ammirava la purità senza macchia delle opere del suo scalpello.

In esse egli esercitava la gran prerogativa del genio, le cui stupende creazioni non invecchiano mai. Lo stesso avviene nella poesia. La Elena di Omero non mostrerà mai rughe sull'incantevole volto; la Beatrice di Dante sarà sempre bellissima; la Laura del Petrarca non mai imbruttirà. Il divino non va soggetto alla legge della mortalità, perchè nudrito da quelle fonti, che sono inesauribili. Pigmalione è il genio, che svolge il bello e sublime, sotto le ispirazioni dell'amore, attuando i suoi sogni dell'anima, effettuando le sue aspirazioni, vestendo la terra collo splendore del cielo, e dando così all'umano l'aspetto del divino. È questa la sua missione, per cui è venuto ad abitare in mezzo ai figli dell'uomo. Con questa intenzione divina l'immortale ha consentito a coprirsi delle vesti della mortalità.

Di tutto ciò noi, creature dell'immediato presente, non abbiamo che un apprezzamento imperfetto: la nostra vocazione si ristringe alla bassa sfera dell'utile. Per noi le arti belle sono semplicemente una funzione superiore del tappezziere e dello stipettaio: orniamo le nostre sale con dipinti e ricchi mobili, le abbelliamo di statue e di oggetti del medio evo, poichè tale è la moda del dì. Ma l'arte vera domanda il tempio od il foro. Le sue produzioni debbonsi riguardare come oggetti di venerazione, come rivelazioni superne, e non come curiosità frivole per attirarsi l'ammirazione di un piccolo numero d'intendenti.

Ma ora è nato un altro spirito, e gl'iconoclasti vanno a perdere il loro trionfo. Il regno della negazione, che significa morte, è quasi spento, e nella luce mattutina della viva fede nuova l'arte, come una sacerdotessa del bello, verrà anche rimessa sul trono con maggiore potestà, e sarà circondata di tale splendore, che mai nel passato.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

IX.

Considerazioni sociologiche dedotte dalla Dottrina spiritica — Doveri e Diritti — Giustizia e Morale — Le grandi Riforme sociali — L' Umanità dell' Avvenire.

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1890, da pag. 357 a pag. 360)

Anche nel continente americano abbiamo visto grandi sacrifizi per finirla colla schiavitù: e dappertutto le classi diseredate, comprendendo i prodigi e la forza delle collettività, si uniscono in società cooperative e di assicurazione per ottenere la loro indipendenza ed il loro benessere. Dovunque, dinanzi alle nuove necessità, cede la barriera legale, che le comprime; il diritto comune combatte il diritto del privilegio, ed il soffio irresistibile delle libertà fa sì che i vecchi codici si cancellino e si straccino.

Dappertutto si veggono già nuovi progressi, ancorchè non tanto franchi quanto sarebbe necessario: così vediamo l' influenza pacifica del lavoro e dell' industria rimpiazzar l' ambizione e le oziosità delle aristocrazie; la pubblicità delle discussioni influire perchè si moralizzino l' amministrazione, la politica e la giustizia; il diritto sociale e morale della donna va ogni giorno più affermandosi nei costumi; ed un' altra quantità di riforme, che vannosi intraprendendo tanto nelle sfere materiali quanto in quella intellettuale e morale, fanno sperare che dal caos delle dottrine, al quale assistiamo, dalla lotta degl' interessi e dagli antagonismi, che costituiscono l' attuale crisi dell' umanità, scaturisca il nuovo progresso, che stabilisca la pace universale, l' armonia generale ed il benessere di tutti.

A misura che le nazioni perfezionano la loro nozione della giustizia, e che si eleva il livello morale delle società, la scienza va rendendo l' uomo ognor più padrone della materia. Le macchine emancipano il lavoro; il vapore cancella le frontiere; l' elettricità sopprime le distanze; la stampa propaga

le scoperte e le idee, assicurando alle generazioni il lor patrimonio intellettuale e immortalando il pensiero.

Per distrugger tutto ciò non bastano ormai i fanatismi politici e religiosi; nè nuove inondazioni di barbari varrebbero a fiaccare tanto progresso. Perchè tutto ciò andasse perduto, bisognerebbe che tutta la terra si seppellisse in un abisso, trascinando seco fin l' ultimo uomo e l' ultimo libro. Ci troviamo in mezzo ad un gran progresso; e per comprenderlo, si faccia paragone dello stato attuale dell' umanità con quello di cento anni fa. E tuttavia, questa società attiva, con tanta vita, che ogni giorno registra una nuova conquista, si trova attaccata da un' alterazione morale così profonda, che non la si vede camminare, ed appena la si sente vivere. La causa di questo disordine si trova nel fondo del pensiero.

Se andiamo a fondo in questo problema, ci incontreremo nelle tradizioni di tutti i popoli, che all' iniziarsi di una civiltà hanno avuto siccome anima di essa una religione, in cui han basato la loro morale, e che si è incarnata nei loro costumi e nelle loro leggi, creando la credenza comune, il vincolo potente, che ha costituito e mantenuto le società umane. Cotesto vincolo è stato sì forte, che, mentre ha perdurato la fede, ancorchè non vi fosse un patto sociale, e nonostante che andasse distrutta la nazione, tutti i resti di un popolo palpitano della stessa vita, anche dopo secoli di dispersione, siccome vediamo nel popolo ebreo.

Parimenti una forma sociale è stata l' espressione del concetto religioso: ed è così che si può ricostruire una civiltà estinta col testo de' suoi dogmi e cogli articoli della sua fede. E così, dunque, la morale, la società e la religione sono stati tre termini inseparabili nel passato dell' umanità. E nell' attuale momento storico prosieguono tuttavia ad imporsi questi tre termini, perchè il movimento moderno è intieramente cristiano, malgrado che ciò venga negato o sia disconosciuto da molti pensatori. La massima di questo movimento è che tutti gli uomini sono fratelli, formola di Cristo, radicata in tutte le coscienze: però questa dottrina religiosa non è il falso cristianesimo della teocrazia, che si trova alla vigilia di sparire, affinchè prosiegua trionfante il suo cammino la vera religione cristiana, che tuttavia ha dato appena i suoi frutti, nonostante i diecinove secoli trascorsi dacchè venne sparsa la

sua semenza; ed all' epoca che ha proclamato l' eguaglianza religiosa, succederà il secolo che proclami l' eguaglianza sociale.

Il cattivo uso, che si è fatto della religione, ha siffattamente screditato questa parola, che oggidì bisogna possedermolto coraggio per pronunziarla dinanzi agli uomini di scienza. Il modo strano onde finora si eran comprese le relazioni del Creatore coll' uomo, ha dato apparenza di ragione alle dottrine, che rigettano l' esistenza dell' Intelligenza assoluta in nome della libertà umana. L' ambizione costante e fatale dei corpi sacerdotali, che sfruttano il prestigio religioso per dominare i popoli; l' ostinazione dei ministri di tutti i culti nel mantenere la lettera delle vecchie credenze quando i progressi della ragione esigevano la semplificazione dei dogmi e la modificazione delle forme; gli abusi e gli eccessi di ogni genere nei diversi simboli teocratici, sono stati la causa, che spiega e giustifica la reazione antireligiosa, che si è generata da un secolo a questa parte, e che tuttora perdura. Inoltre, col mettere in evidenza gli errori delle antiche cosmogonie, i geologi, gli storiografi ed i profondi pensatori de' nostri giorni, aumentano la critica contro i dogmi religiosi. Combattute le scienze naturali dalle burocrazie teocratiche, d' altra parte le rivelazioni sono state tenute in conto di favole, e Dio è rimasto nella condizione d' ipotesi. Appoggiati su queste intransigenze, hanno dichiarato che non trovavano l' Ente Supremo co' lor mezzi d' indagine, nè l' anima umana collo scalpello, piantando rotonde negazioni di fronte alle affermazioni della teologia. D' altra parte, le scoperte moderne, e le potenze fisiche ed intellettuali, che si acquistano di giorno in giorno, hanno esaltato l' orgoglio umano, persuadendolo che ne' suoi crogiuoli e ne' suoi microscopi stan racchiusi tutti i misteri della vita.

Il lavoro tutto materiale dell' umanità attuale, che conquista la materia e crea forze novelle e grandi organismi di produzione, aumentando le ricchezze, materializzando l' anima, moltiplicando i piaceri e dando sviluppo a maggiori bisogni, ha rattenuto il cammino dello spirito e del pensiero. Per evitare i traviamenti della superstizione, si è caduti nei traviamenti dell' ateismo, mettendo lo spirito umano fra quelle due pericolose pazzie.

Alcuni hanno paura del vuoto, e retrocedono, immaginandosi che lor basta di credere, addormentando la loro ragione, e non pensando. Altri, appoggiati alle lor teorie, che loro prestano argomenti contro i vecchi errori, oppongono le loro negazioni, che le molte volte si trovano in opposizione coi doveri. Altri cercano nello Spiritismo un rifugio contro il nulla, ed una fede, che parla al cuore. Ma il maggior numero degli uomini cammina alla cieca, senz' altra guida che un sentimento incerto ed una coscienza poco illuminata, derivati dal passato, e nulla vedendo dell' avvenire.

Per mettere un poco d' ordine nel caos morale generato dal precipizio delle teocrazie e dai traviamenti scientifici, e salvar le coscienze da questo naufragio delle idee e dar ad esse migliore indirizzo, bisogna stabilire alcuni principii, che possano collegare gli spiriti e creare un vincolo di unione fuori di ogni credenza. Coloro stessi, che ammettono che tutto finisce con la forma, che la vita non ha altra soluzione che la morte, che la coscienza viene dal nulla e ad esso ritorna, s' incamminano tuttavia nell' indagine della morale comune: tanto è il bisogno dell' unità, che affanna tutte le anime.

Bisogna stabilire fuori delle dottrine particolari e delle sette ostili la base di una morale razionale, che non può esser altro che un' idea religiosa, la quale abbracci la coscienza del passato e la coscienza dell' oggi: sia però una religione indipendente, perchè fondi una morale parimenti indipendente.

Al disopra dei dogmi ufficiali, dei culti stabiliti e di tutte le chiese, stanno due grandi idee, che sono il fondo comune della intuizione e della coscienza:

1ª Esistenza di un Ente supremo, principio ed ordinatore della vita;

2ª Perpetuità della coscienza individuale, con la sanzione morale, che ne deriva.

Fuori del primo di questi principii, non havvi religione possibile; e fuori del secondo, non havvi che una morale senza vigore e senza stabilità.

Concetti semplici, come tutto ciò che è vero e grande, sono al tempo stesso elementari e profondi, accessibili alle più deboli intelligenze, e soddisfano agli spiriti più vigorosi. Sono due verità fondamentali della vita, che si affermano da sè stesse, e sono come la luce dell' anima: ma questo raggio

divino trova ad un tempo dei ciechi, che non possono comprenderlo, e degli stolti, che chiudon glì occhi per non vedere. Bisogna cavar questa luce di mezzo alla confusione delle credenze, e collocarla al vertice di esse tutte.

Come si realizzerà questa restaurazione dei grandi principii del pensiero?

Dovrà venire un novello Messia per insegnare all' umanità il suo vero cammino? La rivelazione del sentimento ha finito, e l' uomo ha ascoltato l' ultima parola dell' amor divino. Ora tocca ad esso mettere in pratica gl' insegnamenti, che ha ricevuto, ed esso stesso deve compiere l' opera del passato, espressa dai pensatori, dai sapienti e dai poeti, che, ognuno per la sua via, cercano l' unità di quest' opera e la realizzazione dell' armonia universale. Molti hanno intrapreso siffatto cómpito, e taluni han soccombuto nel lavoro; però la semenza è gettata, e non andran perduti i frutti. La umanità li raccoglierà, ancorchè parecchi operai siano periti nell' aprire i solchi e prima che arrivi l' epoca della raccolta.

(Continua) Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

CHIOSE AD UNA CHIUSA

Non sarà reputata temerità, se un indotto, nel chiedere spiegazione ad un dotto su talun punto di teoria emessa da questo — punto che l' indotto, per manco di lume intellettuale, trova oscuro — vi faccia, a modo suo, qualche chiosa per rendenselo almeno chiaro-scuro.

Questo ò pensato, e tal quale ò scritto dopo aver letto nel Fascicolo di Giugno 1890 degli *Annali* l' articolo poderoso e ponderoso intitolato: PERSONISMO, ANIMISMO, SPIRITISMO, il quale è la chiusa di un forte studio dell' esimio A. Aksakow a confutazione dell' opera del Hartmann *Der Spiritismus*.

Bene il Direttore della Rassegna vi richiama l' attenzione dei *dotti* spiritisti italiani, chè è pane quello pei loro denti, e non già pei nostri lattajuoli — e invero ogni giorno più questi alti studii di psicologia, sperimentale e trascendentale insieme, cesseranno dall' essere il libero campo, ove scorrazzano gl' ignari, i dilettanti, gli entusiasti, i curiosi, per divenire il campo riservato ai sapienti veri, che ne faranno un

podere modello di scienza nuova — che è pure l'antichissima scienza *riposta* — pei profani e discenti.

Ora come ora *licet omnibus adire* questa misteriosa e mistica Corinto dalle ineffabili voluttà spirituali — *bona gaudia mentis*. — E da siffatte incursioni di profani nel terreno sacro di questa Scienza-Sapienza qualche utile bottino n'è venuto pegli scienziati professi, che ánno trovato il varco aperto da quegli arditi pionieri, per quanto forse male in arnese *scientifico*, altrettanto certo bene in arme di fede e amore per la Verità.

Così il magnetismo animale esercitato, si può dire quasi fino a ieri, per nove decimi da persone non addottorate, avea pur raccolto un'abbondantissima messe di fatti e di osservazioni, che oggi i dottori ripassano al crivello, trovandovi poche pule e molto formento.

Ma sì, ma sì: il Buon Senso fu già caposcuola — disse il nostro Giusti — e io mi permetto aggiungere che, se è vero che « in parecchie scuole è morto affatto », fuori delle scuole non è morto mai, manco di morte apparente.

Fermiamoci qui, chè il preambolo è già lunghetto parecchio. Ora alle chiose.

1° Tra i fenomeni di *Personismo*, cioè quelli che producónsi entro la sfera corporea del medio, e quelli di *Animismo*, vale a dire che avvengono *extra* i confini corporali del medio, io penso siavi qualche fenomeno intermedio alle due categorie, e tale parmi quello della così detta *trasfigurazione*. Non è dessa un incipiente sdoppiamento, o un *nisus* di estrinsecazione della forza animica radiante, la quale, agendo sul corpo, lo distende, e ne altera le forme?

2° Non trovo classificato il fatto della scrittura diretta *vera*, senza nessun mezzo strumentale, nè sostanza grafica di sorta. Questo fenomeno sembra non poter entrare che nella classe degli spiritici. Che, se agli elementi psichici della personalità si vogliono riconoscere i poteri fisici e tecnici fino all'oggettivazione plastica, concependo l'anima come un centro di forza che pensa ed organizza, io mi domando: Dunque può organizzare tutto che pensa, trasformare la materia ponderabile coll'imponderabile, condensar questa e rarefar quella a suo grado, se il pensiero stesso è agente dinamico organizzatore? E allora perchè si limita a formare solo delle sostanze grafiche, o coloranti?..... La materializzazione di tessuti, o di

altri oggetti non si è mai avverata, che io mi sappia, senza la precedente concomitante materializzazione di Spiriti, o almeno senza il manifesto diretto intervento di essi.

Ma sia quel che sia, quando ci è il suggello dell' *autografia*, come dubitare più dell' intervenzione ed azione diretta di una causa intelligente estranea al medio, di uno Spirito? Poichè, in contrario, converrebbe supporre che il medio possa, nello stato di sdoppiamento, riprodurre la scrittura, a lui ignota, di un trapassato — il che sarebbe spiegazione men facile ad intendere della spiritica. — E tanto più diviene évidente il carattere spiritico, quando la scrittura autografica non pure era sconosciuta al medio, ma anche agli assistenti: non vi è più luogo all' ipotesi della lettura, o della trasmissione del pensiero.

3° La materializzazione visibile — e tangibile anche talora — parziale, o totale che sia, può recare in sè stessa il carattere distintivo o animico, o spiritico, senza bisogno di dover ricorrere *necessariamente* al criterio intellettuale, che UNICO, al dire dell' Aksakow, vale a dimostrare la personalità indipendente dal medio, e perciò spiritica. — È vero che l' essere materializzato partecipi talfiata, più o meno, dei tratti fisici del medio: vuol dire che si mescolano, in uno cogli elementi stessi animici, le due forme perispiritali, e che lo spirito non sia tanto potente da assorbire, e fondere in sè la forma intrinseca animica del medio.

Però questa mescolanza stessa sta in prova dell' intervento e collaborazione, o intrusione di un essere reale estraneo.

Quando poi la materializzazione reca in sè i caratteri autentici fisici di una persona evocata, o di una ignota, e totalmente diversi da quelli del medio, come non credere alla presenza reale di un' intelligenza diversa e indipendente?

Se vi è ragione — come oggi si assevera da più parti — di rimproverare agli spiritisti il *grande errore* di ascrivere *tutti* i fenomeni agli « Spiriti », non è minore errore quello di taluni occultisti e dei psichisti di negare a *tutti* i fenomeni la provenienza spiritica, o di restringere a questa la cerchia in sì angusti limiti, che risultano pareti di una gabbia! Ormai si esigono prove più chiare di quelle che si palesano evidenti, e più rigorose di quelle che sono sensibili, perchè fisiche. Quando il medio ci dà materializzazioni di esseri differenti dalla propria persona, e ci dà materializzazioni molte-

plici di esseri, dovremmo credere che si tratti di obbiettivazione plastica di tipi immaginati, trasmessi telepaticamente dal cerebro degli assistenti a quello del medio!? E in più bisogna immaginare che il medio abbia una virtù metamorfica sul proprio perispirito illimitata?! I miti di Proteo e di Vertunno sarebbero in tal caso sorpassati dalla realtà.

Sappiamo, è vero, che nelle apparizioni spontanee di Spiriti questi possono assumere forme diversissime e variabilissime; ma lo spirito incarnato, o almeno *ab omni concretione mortali non solutus*, avrà il medesimo esteso potere sul proprio perispirito? — Converrebbe dimostrarlo prima per farlo credere poi. Ma fosse pur possibile la cosa — io nol so — la possibilità non prova la realtà.

Il Dottor Anastasio Garcia Lopez nelle sue « *Conferenze Scientifiche* » sullo Spiritismo, riportate tradotte negli *Annali*, à scritto quanto appresso: « Il fenomeno della materializzazione non è frequente, anzi è molto eccezionale; ma abbiasi presente che non tutti gli Spiriti si trovano in posizione da poter realizzare tali fenomeni, poichè fa mestieri abbiano già raggiunto un grado molto alto di perfezione, e che il loro perispirito possegga egualmente la forza indispensabile per tali fenomeni. Han pure bisogno, ordinariamente, di un medio, ossia di una persona in condizioni organiche speciali per poter manifestarsi coll'aiuto del fluido perispiritale. »

Tutto ciò è vero, salvo il fatto della *perfezione*, poichè invece sono gli Spiriti bassi dal perispirito denso, grossolano, affine cioè all'uomo, carico di particole animali, quelli che quasi sempre dánno i fenomeni fisici d'ogni sorta, e specie i plastici, o di materializzazione; ovvero per *perfezione* devesi intendere grado di capacità intellettuale, non già grado di elevazione morale. Il che corrisponderebbe a ciò che si osserva fra gli spiriti incarnati, fra i quali il *sapere è potere*, pur scompagnato dalla virtù che il *sapere* sia, come viceversa la bontà ignorante, per lo più, è impotenza relativa.

4° Fin dal principio si pensò che il fenomeno della materializzazione fosse un fatto di sdoppiamento — ossia che il duplicato fluidico del medio, o corpo astrale esteriorizzandosi si fissava, più o meno, tanto da rendersi visibile, e anche tangibile.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

L'IPNOTISMO E I MEDICI

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1890, da pag. 361 a pag. 364)

Il metodo curativo fisico, vale a dire la terapia suggestiva, è per il medico l'apoteosi dell'ipnotismo moderno. L'azione de' muscoli della respirazione e del cuore, cioè la circolazione del sangue, e del polso, degl'intestini, della secrezione del sudore e dell'urina, e sin i cambiamenti anatomici della cute, per esempio, la formazione di pustole o vescichette, tutto ciò può essere posto sotto la influenza della suggestione, e dimostra la preponderanza dello spirito sul corpo.

Vuole tuttavia giustizia, che anche queste scoperte, come le precedenti, si riconoscano dovute ai magnetizzatori del passato; le prove son là irrefragabili. Donde forza è conchiudere, che il materialismo surto assai più tardi e ancora dominante in medicina non è in assoluta guisa un ponte di passaggio necessario nella scienza, ma puramente e semplicemente un anacronismo. Esso materialismo era già confutato quando nacque, e solo in grazia alla ignoranza de' nostri medici e inceppando la continuità del progresso della scienza i suoi fautori han potuto speciosamente decantarlo in proposito del sonnambulismo.

Troppo lungi mi porterebbe lo stabilire qui esattamente i diritti di priorità dell'antico magnetismo sulla scoperta della suggestione terapeutica. Quindi mi ristringerò a un solo fatto, che generalmente si considera quale un trovato recentissimo: la formazione sulla pelle, mediante la suggestione, di bollicine. A. Focanchon, a Charmes, applicò alcuni pezzi di carta comune sul corpo di un soggetto, suggerendo l'idea, ch'erano senapismi. Tolti che furono più tardi quei pezzi di carta, vi si trovò sotto l'epidermide di colore giallastro e coperta di piccole vescichette. Indi si fece la esperienza diametralmente opposta, cioè si applicarono veri senapismi, il cui effetto, mercè della suggestione, fu nullo. Ultimamente il Forel disegnò sulle due braccia di un paziente due croci con la punta di un coltello smussato in modo, che non vi fosse manco ombra di emorragia; ma suggerì la formazione di pustole sul braccio destro. Dopo cinque minuti di osservazione vide formarsi su questo una ecchimosi di color rosato, intorno

alla quale apparve una pustola del genere di quelle, ch' escono dopo la vaccinazione. Invece nulla si mostrò al braccio sinistro, al quale non era estesa la suggestione.

Questa formazione di bollicine artificiali, esperimentata dal Krafft-Elbing e da altri, è la più importante delle pretese scoperte dell' ipnotismo odierno. Ma, vedi disdetta!, nemmeno essa, come nessuna delle altre, è merito della nostra generazione, perchè fatta nel 1819 da una sonnambula magnetizzata dal signor Célicurre de l' Aubépin, il quale scriveva al Deleuze quanto appresso: « Una volta, mentre la era addormentata, mi chiese di applicarle un senapismo. Ma, siccome, stando noi in campagna, la città distava più di un' ora, ed essendo sonate le undici di notte, risposi di non la poter appagare. — E via!, la mi disse: dunque prendete un pezzo di tela, e magnetizzatela per farne un senapismo. Vedrete domattina, come la mia pelle sarà rossa e turgida. La pregai, ch' ella stessa mi cercasse il pezzo di tela, che magnetizzai in sua presenza. Quindi ella medesima si applicò quel senapismo di nuovo genere. Le previsioni della inferma si avverarono: la crise cessò, e si manifestò una forte febbre. Allorchè l' indomani la signora F. si tolse il senapismo, la pelle sottostante era arrossata, e in parecchi punti si vedevano insino escoriazioni. Un altro giorno ella mi domandò due differenti medicine per purgarsi dieci volte. Dovetti risponderle anche allora, che non avevo nessuno de' due farmachi da lei desiderati. – Voi siete sempre impacciato!, replicò la paziente: fate voi stesso que' due rimedii magnetizzando dell' acqua, e sono persuasa, che mi purgheranno. Ho seguíto il suo consiglio, ed ella si è purgata tante volte quante aveva predetto; bevendo le medicine la si lagnava del loro cattivo gusto. La inferma poi divenne così sensibile al magnetismo, che distingueva il sapore da me dato all' acqua, non solo da addormentata, ma anche nello stato di veglia. Ho fatto questa esperienza con lei più di cinquanta volte e in presenza di testimoni, i quali andavano essi stessi ad attingere l' acqua dal pozzo, e poi mi dicevano all' orecchio qual gusto dovevo suggerire al soggetto. » Nell' ultimo caso si potrebbe ammettere la trasmissione del pensiero. Quanto a tutto il resto assicura il Deleuze, che quanti conoscono l' autore del racconto non possono dubitare nemmeno per ombra della sua veracità.

La possibilità d'influenzare postipnoticamente le funzioni de' diversi organi è pur nota da molto tempo. Sull' argomento un magnetizzatore ha dichiarato già nel 1814: « La facoltà nel magnetizzatore di soggiogare i sensi, di modificarli, di arrestarne e ridestarne ad arbitrio le funzioni, non abbraccia solo la durata del sonno magnetico, ma conserva il vigore assai tempo appresso » (*Annales du Magnétisme Animal*, II, 171). Dunque da gran pezza si sa, o almeno i magnetizzatori sapevano, che le funzioni de' nostri organi possono venire influenzate dalla suggestione. Nel 1859 il Petit d'Ormoy adoperò insino il preciso vocabolo *suggestione*, allorchè dichiarò: « Per questa forza, per la *suggestione*, ci è possibile di produrre a volontà fenomeni fisici ben determinati, come la contrazione de' muscoli, la paralisia, la ebbrezza con tutti i suoi sintomi. Io ho purgato infermi con la suggestione. E in vero perchè mai ci ristringeremmo a far uso di tal potenza curativa unicamente per guarire le malattie nervose? » (Du Potet, *Journal du Magnétisme,* XVIII, 23).

Per quanto concerne la suggestione terapeutica siamo obbligati a risalire fino al Padre Giuseppe Gassner, il quale nel secolo scorso, vale a dire ben avanti che venisse il Mesmer, ha fatto uso di questo metodo senza manco sapersene rendere esatta ragione. Egli adoperava la suggestione prima per provocare tutti i sintomi della malattia, e poi per farli scomparire. Carlo Kiesewetter ha dimostrato in uno scritto importante (*Sphinx*, II, 308-318), ch' esiste molta analogia fra l'esperienze del Padre Gassner e quelle de' nostri ipnotizzatori moderni. Il più curioso è, che nell' esperienze del Gassner doveva avere una gran parte la trasmissione del pensiero, giacch' egli faceva la suggestione a' suoi soggetti in lingua latina; e quella facoltà di comprendere una lingua straniera lo indusse a credere, che i suoi pazienti fossero indemoniati. Allorchè il Gassner ordinava: *Nunc fiat pulsus!*, il fatto si compiva; allorchè imponeva: *Nunc fiat pulsus intermittens!*, il polso batteva irregolarmente, ed allorchè comandava: *Pulsus fiat intermittens post ictum secundum!*, il polso batteva insensibilmente, e l'infermo sveniva.

Mediante la suggestione postipnotica si può altresì influenzare il sonno ordinario e suggerire al soggetto certi sogni: è questo un fatto importantissimo, che un giorno troverà

senza manco un' applicazione in medicina. La cosa si è già sperimentata con una inferma nel 1860: quando la era in istato sonnambolico, il magnetizzatore le suggeriva di fare poi la notte questo o quel sogno, e di eseguire dopo alzata la tale o tale altra cosa. Ed ella adempiva coscienziosamente gli ordini ricevuti senza saperne il perchè. Trattandosi di sogni, se domandata come avesse passato la notte, ella raccontava per filo e per segno ciò, che avea sognato (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XIX, 624).

Ho già provato altrove, come l' uso particolare della suggestione per produrre sogni artificiali, e massime sogni terapeutici, era conosciuto nell' antichità, e che i sacerdoti egizii ne approfittavano per provocare il famoso sonno divinatorio nel tempio. Siccome conoscevano il sonnambulismo, conoscevano altresì la suggestione.

Poichè i magnetizzatori addormentavano i lor soggetti con passi magnetici, e il Braid invece addormentava i suoi, facendo lor fissare un oggetto brillante, alcuno potrebbe credere, ch' esso Braid fosse in questo senso il fondatore o l' inventore dell' ipnotismo moderno. Ma anche questo è un errore. Dato pure, ch' egli abbia trovato un tal metodo da sè, torna sempre innegabile, che in ogni caso ebbe un famoso predecessore, cioè Cagliostro, il quale addormentava e rendeva insensibili i suoi soggetti, facendo lor figgere gli occhi sopra una superficie abbagliante (Georges Bell, *Le Miroir de Cagliostro*, 67). Questa del rimanente era una scienza antichissima, molto in auge presso i taumaturghi de' popoli orientali, e oggidì ancora presso gli Arabi, che le dánno il nome di *mandeb*. Il Cagliostro vi fu iniziato durante un suo viaggio in Egitto.

(*Continua*) Dott. Carlo du Prel.

Presentimento di Morte del Maresciallo Bessières, Duca d' Istria

(Dall' opera *Études sur Napoléon* del De Baudu.)

A' 30 di Maggio del 1813 il quartiere generale dell' Imperatore passò la notte in Weissenfels. Quivi dormì eziandio il Maresciallo Bessières, che comandava tutta la cavalleria.

L' indomani io, ch' era suo aiutante, facendo da soli colazione con lui, lo trovai molto triste e abbattuto di animo così, che da prima non potetti indurlo a gustare alcuna delle vivande imbandite, giacchè mi rispondeva sempre di non avere appetito. Finalmente gli osservai, che i nostri posti avanzati e quelli del nemico stavano già di fronte, e perciò era da aspettarsi un serio combattimento, che per la intiera giornata non ci avrebbe certo permesso di prendere alcun cibo. A questa osservazione il Maresciallo cedette dicendo: — « Ebbene, se quest' oggi mi coglie una palla, almeno non mi troverà con lo stomaco digiuno. »

Alzandosi poi da tavola, il Maresciallo mi porse la chiave del suo portafogli, e mi disse: — « Faccia il piacere di cercarmi tutte le lettere di mia moglie ». Io lo feci, e gliele consegnai. Egli, che fin là le aveva conservate gelosamente, le prese, e le gettò nel fuoco.

Più tardi seppi dalla bocca della stessa signora Duchessa d' Istria, che il Maresciallo, nel congedarsi partendo da parecchie persone, aveva loro detto esplicitamente, che da quella campagna non sarebbe più ritornato. Ma ripigliamo il filo.

L' Imperatore montò a cavallo, e il Maresciallo lo seguì. Era pallidissimo in viso, e i suoi lineamenti tradivano una tale mestizia, che non mi potei trattenere di dire a un camerata: — « Se oggi si combatte, il Maresciallo cadrà. »

Incominciò la battaglia. Il Duca di Elchingen (maresciallo Ney) aveva occupato con la sua fanteria il villaggio Rippach, e il Duca d' Istria si preparava a riconoscere il terreno, da cui era stato ricacciato il nemico. Giunto che fu sopra un' altura in verso Lipsia, che dominava quel villaggio, si trovò di contro a una batteria, che il nemico avea collocato in buon luogo per ispazzare la strada inanzi a sè. La prima palla, venuta da quei cannoni, portò via la testa a un quartiermastro della guardia de' cavalleggieri polacchi, ch' era stato più anni ordinanza dello stesso Maresciallo. Quella perdita afflisse vie più il Duca d' Istria, che si allontanò a galoppo. Dopo pochi momenti egli ritornò sul posto col suo seguito, e, additando il cadavere del quartiermastro, disse: — « Il brav' uomo dev' essere sepellito, anche perchè all' Imperatore dispiacerebbe di veder qui giacente il corpo di un sottufficiale della sua guardia, giacchè, se la posizione venisse ric-

cupata dal nemico, questo potrebbe credere, che la guardia sia stata qui, e poi sia retrocessa. »

Non appena il Maresciallo ebbe dette queste parole, una palla della medesima batteria lo stese morto stecchito. La sua mano sinistra, che teneva le redini, mentre con la destra rimetteva nel fodero il cannocchiale, fu sfracellata; il proietto gli trapassò il corpo. Il suo oriuolo, benchè non colpito, si fermò, e segna ancora oggi l' ora del suo trapasso, perchè non venne mai più rimontato.

(La salma del Bessières, come narra la continuazione della cronaca di Erfurt del Falkenstein, alcuni giorni dopo fu trasportata in Francia entro a un recipiente colmo di alcool.)

FENOMENO INESPLICABILE

(Dal Giornale francese *Le Conservateur* di Marennes)

È morto a Chéray, comune di Saint-Georges, un certo F., agricoltore, malato da quattro mesi, che sopportò senza il più piccolo lamento e con rassegnazione maravigliosa gli atroci dolori della sua infermità. Dopo la perdita dell' unico suo figliuolo, egli amava con predilezione il nipote, figlio di suo fratello. Questo giovine è presentemente in servizio militare a Lorient, e, mentre suo zio F. moriva, giaceva in letto per grave accesso di febbre tifoidea. Ne' suoi ultimi giorni di vita F. non cessava mai di chiedere, che si chiamasse al paese il nipote, e si rammaricava forte di non lo poter vedere ancora una volta. Ma egli, che conservò la conoscenza fino agli estremi, spirò col suo grande rammarico.....

La vigilia del suo trapasso F. avea ricevuto tutti i conforti della religione, e per quella solennità tutta la sua biancheria, e di dosso e da letto, era stata mutata con nuova di bucato.

Il dì della sepoltura, nel togliere il corpo dal letto per metterlo nel feretro, uno degli operatori disse agli altri, che lo aiutavano nella triste bisogna: — « Guardate là... un *soldato!...* »

Nel luogo prima coperto dal capo del povero morto il lenzuolo in fatto presentava la imagine di un soldato in piena divisa.

Lo stupore degli astanti fu immenso. All'ora stabilita si fecero l'esequie; ma la nuova di quella strana scoperta si diffuse con rapidità, e in tutto il resto della giornata sin a notte ci fu una processione di visitatori per vedere il singolare fenomeno.

Il giorno appresso ed i seguenti la curiosità ha condotto a Chéray *centinaia* di persone bramose di vedere *il soldato*.

Chéray è una borgata di circa mille e cento anime. E quasi tutti gli adulti han voluto *vedere*. Ma ne vennero a frotte da tutto il comune di Saint-Georges, ne vennero da comuni vicini, ne vennero da tutta l'isola di Oléron. Vennero dotti e ignoranti, creduli e increduli, ricchi e poveri... I testimonii del *fenomeno* omai si contano, come ho detto, *a centinaia*.

Che importanza può avere il caso?

Ma!... esso è un *fatto*, e fatto innegabile.

Come si è prodotto?

Noi certo non pretendiamo di spiegarlo. È fuor di dubbio, che da una delle narici del morto è uscito un po' di sangue, che colò lungo la guancia dietro la testa. L'impronta, che si vede ancora sulla tela, pare in realtà una macchia di sangue, che mostra due tinte: una pallida e più larga come proveniente dalla parte acquosa o siero, l'altra di un bruno carico, più ristretta, che dà le linee più spiccate della figura.

Si può dunque logicamente ammettere, che quel sangue perduto dopo la morte abbia tracciato il disegno sul lenzuolo prima perfettamente pulito.

Ma com'è avvenuto, ch'esso disegno rappresenta la imagine di un soldato?

Oggi, quindici giorni dopo il trapasso di F., si vede ancora distintamente il ritratto di un fantaccino coperto dal *chepì* e vestito della tunica. Gli occhi ne sono indicati da due punti giustissimi; la bocca n'è a suo posto, e tiene una pipa; il braccio destro è ripiegato, e il sinistro disteso; il corpo dell'uomo spicca benissimo; egli sta ritto, poggiato sulla gamba destra e la punta del piede sinistro condotta sul piè destro, perchè il ginocchio è semiflesso. La figura è alta 24 centimetri, e tutte le proporzioni delle membra vi sono esattamente osservate.

Le persone, che l'hanno esaminata recente, assicurano, che vi si potevano contare i bottoni della tunica e distinguere il

cinturino. Queste particolarità ne' quindici giorni passati sono scomparse.

Ecco il fatto genuino, ecco il fenomeno, che molti sono andati a vedere, ma che niuno ha saputo spiegare.

Bisogna escludere, con certezza matematica, il concorso umano, che non ci è potuto essere.

Resta la causa misteriosa, che sfugge alla nostra mente limitata, benchè pretensionosa, ove non sia *il caso*, che abbia operato con metodo e con intelligenza, cioè contro la sua consuetudine e contro la sua stessa essenza.

Il lettore penserà ciò che vuole. Ma noi abbiam voluto riferire la cosa, perchè degna di tutta l' attenzione: essa fu esaminata da troppi testimonii, perchè la si possa revocare in dubbio.

CRONACA

⁂ Sogno Profetico. — Nel *New-York Sun* si legge: « Circa un mese fa si è tenuto a Waterbury (Connecticut) un ballo mascherato, in cui la giovine signorina Lizzie O' Connor fece una gran figura. Ritornata che fu a casa, questa si mise a dormire, e sognò, che vedeva a' suoi piedi una fossa aperta e venire verso questa un corteo funebre, che portava il corpo di una giovine vestita di bianco. Le amiche di Lizzie interpretarono poi quel sogno come indizio di un prossimo e lieto matrimonio; ma la signorina O' Connor non fu del loro avviso, e diventò pensierosa e triste. Benchè la fosse in perfetta sanità, un giorno ella diede tutte le disposizioni per i suoi funerali; e quel giorno stesso fu colta da un gran freddo, che degenerò in pneumonite. Morì il Venerdì, e il Sabato, come avea stabilito la fanciulla, un gran numero di amici e conoscenti ne accompagnarono la salma a New-Haven, ove la poveretta risedeva prima, e sarà sepolta nella tomba di famiglia. »

⁂ Sogno Rivelatore. — La signora Maria Diaz, che vive in Madrid (Calle de la Villa, N. 3), verso il mattino del 1° di Marzo 1887 sognò, che vedeva morta sua madre Ramona Alvarez, allor risedente in Nabelgas (Oviedo). Il quadro le si presentò con tanta chiarezza, ch' ella si svegliò gridando così da far accorrere al suo letto la famiglia, con cui abitava. Dopo un po' di tempo si riaddormentò, tornò a sognare, e vide il triste spettacolo della sepoltura. Il giorno 4 successivo ricevette da' suoi una lettera, che le annunziava, come realmente sua madre era trapassata il mattino del 1° di Marzo, e i particolari della morte e dell' esequie concordavano esattamente col sogno. Il fatto è certo per documenti e testimonii.

.*. Colonia Spiritica di Summerland. — La colonia o città spiritica, che va sorgendo in una incantevole posizione sulle rive del Pacifico col poetico nome di « Paese della State », procede con maravigliosa rapidità, sendosi in brevissimo tempo già popolata, e contando già gran numero di case, che cresce di giorno in giorno. Nè ciò stupisce, che, oltre alla situazione bellissima, quel luogo ha un clima uguale durante tutto l'anno, e produce quasi da sè la più lussureggiante vegetazione tropicale. Vi è terminata la costruzione di un tempio, vale a dire di un grande edifizio per le riunioni spiritiche, che gli Americani settentrionali chiamano con tal nome; e vi si è fondato una scuola pubblica, una biblioteca, gli uffizii della posta e del telegrafo, e una stazione della ferrata « Southern Pacific Railroad » a cinque chilometri dalla graziosa cittadina di Santa Barbara. Il fine, che si propone la colonia, è di far progredire la causa dello Spiritismo e la comunione spirituale delle anime. — Il prezzo del terreno vi è compatibile con tutte le fortune: l'area per la fabbricazione di una casa vi si vende a 30 dollari (150 lire), e per 500 lire un tale fondo, che permette di aggiugnere all'abitazione un vasto giardino. Il piano geometrico della nuova città, che fa parte del Rancho Ortega, e dei terreni ancor disponibili si spedisce gratuito a chi lo chiede. Quanti poi altri schiarimenti si possano desiderare fornisce un periodico settimanale di là, che s' intitola *The Reconstructor*. Ad ogni modo qualunque informazione si può domandare per lettera con questo recapito: « H. L. Williams, Propietor Summerland, Santa Barbara, Co. (California) ».

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS. Periodico mensual — Director Visconte Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da Allan Kardec e voltati in italiano da Niceforo Filalete — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di Allan Kardec, Prima Traduzione Italiana di Ernesto Volpi — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di Allan Kardec, Versione Italiana di Giovanni Hoffmann — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di Elia Sauvage, Versione di Niceforo Filalete — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di Francesco Rossi-Pagnoni, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* Francesco Rossi-Pagnoni *all' onorando signor conte* Terenzio Mamiani *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. Zecchini — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di William Crookes, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' Inglese di Alfredo Pioda con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di Ernesto Volpi — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 2 — Febbraio 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d' Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l' accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PREMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoeieranno direttamente agli **Annali dello Spiritismo in Italia**.

Per ricevere esso Premio occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all' uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

NICEFORO FILALETE.

Collezioni compiute della Rassegna dal I Anno 1864 al XXVII 1890.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 2. FEBBRAIO 1891.

CHE COSA SONO I PRESENTIMENTI?

DISSERTAZIONE DEL DOTTORE CARLO DU PREL

VERSIONE DI

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 3 a pag. 9)

Tale definizione fa il presentimento affine con un altro fenomeno, che ha il pregio di essere scientificamente riscontrato e non più rivocabile in dubbio. Intendo l' *ordine postipnotico*. Se l' ipnotizzatore impone al sonnambulo di eseguire quando che sia da sveglio un certo atto, questi nella ora stabilita sentirà l' irresistibile impulso alla esecuzione, ma non rammenterà l' ordine ricevuto, e si spiegherà l' impulso con una circostanza della sua vita ordinaria. Ciò, che nell' ordine postipnotico accade nel campo della volontà, nel presentimento succede nel campo delle idee. Noi siamo tratti a reputarlo una funzione della coscienza ordinaria, perchè non ci risovveniamo della passata previsione, di cui ci è rimasto solo nel sentimento un confuso riflesso.

La nostra definizione spiega inoltre, perchè i presentimenti nella più parte riguardino *una prossima sventura*. Le previsioni, che suscitano sensazioni dolorose, ci sconvolgono nell' intimo assai più che le indifferenti o liete: esse hanno maggior valore sensitivo, e quindi maggiore probabilità e di lasciare tracce immediate nella coscienza e di venire posteriormente ridestate.

Essa quadra benissimo a tutti i casi di presentimenti riferiti dalla storia.

Quando Maria Antonietta incontrò nel parco di Trianon il birraio Santerre a lei totalmente sconosciuto, sentì un ribrezzo inesplicabile. Più tardi, inanzi al suo patibolo, quel Santerre comandava le guardie nazionali di Parigi (Kerner, *Blätter aus Prevorst*, II, 175). — Or è difficile e contrario alla regola supporre, che all' atto stesso dell' incontro, e quindi nello stato di veglia, si sia effettuata una subita previsione; mentre riesce ovvio e regolare ammettere, che il caso dello imbattersi abbia risuscitato la disposizione di animo relativa a una previsione precedente. Del tutto infondata poi, e perciò inconcepibile, sarebbe quell' *antipatia*, volendola sorta isolata, senza per lo meno concatenarsi con un' idea anteriore.

Un fatto simile adduce il celebre naturalista Linneo nella sua *Nemesis Divina.* « Uno sconosciuto stava mangiando nella osteria di Diö, allorchè sopragiunse un militare, che, invitato dall' oste, scese da cavallo, ed entrò; ma, non potendo sopportare l' aspetto del primo ospite, tornò a uscire, rimanendo presso alla sua cavalcatura sotto una dirotta pioggia. Stupito, il taverniere lo prega di nuovo, che si ricoveri dentro. Il soldato si arrende; ma proprio non può reggere alla vista dell' altro, e riscappa fuori. Il vinaiuolo allora chiede all' ignoto: — Che cosa c' è fra voi e quello lì, che non vi può soffrire? E l' ignoto risponde: — Io non l' ho mai veduto da che vivo. Poi paga lo scotto, esce, e, passando presso a colui, gli dice: — Badate a non diventare uno de' miei figliuoli! Lo sconosciuto era il carnefice. E sei mesi dopo la testa del militare cadeva sotto la sua mannaia » (Perty, *Der Spiritualismus*, 4). Il Perty reputa questo un caso di antipatia. Ma con ciò non ispiega la cosa. Quest' antipatia dovette avere una ragione sufficiente, e tal ragione dovette essere un' idea. Or questa, se nata nella veglia al momento stesso dell' incontrarsi i due, rimanendo inconsa-

puta, sarebbe una eccezione. Ma, se essa esisteva latente già prima, e dall' incontro ne fu ridestata la sensazione, restiamo nella regola Dunque, anzi che antipatia, era un presentimento.

Il Lichtenberg narra : « Una sera, nella mia giovinezza, stavo verso le undici in letto perfettamente sveglio, giacchè mi ero coricato allor allora. A un tratto fui colto da invincibile paura dell' incendio, e mi parve di sentire a' piedi il calore sempre crescente di un vicino fuoco. In quel mentre incominciò a sonare la campana a martello, perch' era in fiamme, non già la mia camera, ma una casa piuttosto lontana... » — Anche in questo caso la funzione trascendentale, la previsione, non si può ammettere simultanea col presentimento, perchè avrebbe dovuto avverarsi nello stato di perfetta veglia.

Molto spessi sono i presentimenti di morte, anche non accompagnati da malattia.

Il maresciallo Bassompière ha scritto nelle sue « Memorie », che il giorno stesso dell' assassinio re Enrico IV gli aveva confidato di sentire imminente la propria fine (Perty, *Sichtbare und Unsichtbare Welt*, 149). E questo presentimento descrive anche lo Schiller coi noti versi del suo *Wallenstein*.

Il maresciallo Bessières nel dì del suo trapasso si destò al mattino con la chiara intuizione, che quello sarebbe l' ultimo suo giorno, perchè lo avrebbe ucciso una palla da cannone. Un' ora dopo egli seguiva a cavallo il Bonaparte : s' impegnò il combattimento, e una palla da cannone sfracellò il Bessières (Kerner, *Magikon*, III, 262).

Anche il generale Lasalle, la vigilia della battaglia di Wagram, agitato da funerei presentimenti, non potè dormire. Egli scrisse a Napoleone raccomandandogli sua moglie ed i suoi figli. Coi camerati poi espresse la profetica convinzione, che non sopravivrebbe a quel giorno (Idem, Ibidem, II, 263): ciò che mi fu confermato da un mio prozio, parente di esso generale, e suo commilitone in quella campagna. Anche l' Imperatore, nelle sue *Memoires de Sainte Hélène*, racconta,

che in quella notte il Lasalle gli aveva scritto pregandolo di far passare il proprio maggiorasco a suo figlio, giacch' egli sentiva, che nella imminente battaglia sarebbe rimasto sul campo.

Il medesimo Napoleone afferma, che altresì il Cervoni prima della battaglia di Eckmühl avea manifestato presentimento di morte, che si avverò appuntino (**Brierre de Boismont**, *Des Hallucinations*, 295).

Il Professore Hamberger, trapassato a Monaco il 5 di Agosto 1885, era, non ostante la sua vecchiaia, così sano e robusto, che si diede a credere, morrebbe non per una infermità, ma per un disgraziato accidente. E più di tutto la paura di essere schiacciato da una carrozza non gli lasciava requie. Tuttavia non tollerava, che lo si accompagnasse. Un giorno di mostra militare, mentr' egli volea schivare l' onda di popolo, che precedeva i soldati in marcia, ne venne urtato, cadde, e perì sotto le ruote di una vettura (*Allgemeine Zeitung* del 1885, N° 268).

In una delle lettere del Winckelmann (Edizione del Dassdorf, II, 13), scritta poche settimane inanzi che avvenisse, si legge espresso il presentimento della prossima e sciagurata sua fine. Com' è notorio, egli fu assassinato a Trieste.

Cosiffatte intuizioni dunque vengono mal definite col chiamarle *prae*-sentimenti, perchè all' opposto sono *post*-sentimenti di un sogno profetico dimenticato.

Ora si avverta, che simile impressione può procedere eziandio da sogni *insignificanti*, o almeno non profetici. E in vero spesso ci destiamo in disposizione di animo senza motivo malinconica o sgradita, ch' è la conseguenza di un obliato sogno comune disgustoso. Ed essa disposizione, ove perduri spiccata, può di leggieri scambiarsi col presentimento di una sciagura, mentre tale non è. Ecco la spiegazione di molti creduti presentimenti, che poi non si effettuano.

Questa teorica spiega inoltre, come presentimenti possano farsi sentire solo *all' ultimo istante*, cioè quando già siamo

in procinto d'imprendere una cosa, che ci riuscirebbe funesta: nel quale caso spesso valgono a trattenerci. Così, ad esempio, abbiamo parecchie relazioni di gente, che, nell'atto d'imbarcarsi, ne fu distolta da un senso indefinito di affanno. Qui dunque la vista della nave risveglia per successione d'idee, non già la previsione, bensì l'ambascia, ond'era accompagnata. E nella nostra spiegazione concorda eziandio lo Schopenhauer: « Un umor cupo, un'angosciosa aspettazione di brutti avvenimenti s'impossessa talora di noi senza veruna causa. Ciò si spiega col fatto, che un sogno teorematico, veridico, prenunzio di sventura, avuto nel sonno profondo non si è tradotto in sogno allegorico del sonno leggiero, e quindi non ha lasciato per traccia di sè nella coscienza che la sua impressione sull'animo, cioè sulla volontà, proprio ed ultimo nocciolo dell'uomo. Ed essa impressione n'è l'eco sotto forma d'intuizione profetica, di oscuro presentimento, che talvolta sorgerà solo quando si presenteranno nella realtà le prime circostanze relative alla sciagura veduta nel sonno teorematico, verbigrazia quando uno starà per salire a bordo del legno, che deve andare a picco, o si avvicinerà alla polveriera, che dee saltare in aria. Già non pochi si sono salvati col dar retta alla improvvisa crescente apprensione, all'intimo senso di paura insorto lì per lì. La qual cosa non si può dichiarare altramente se non con lo ammettere, che del sogno teorematico, sebbene dimenticato, sia rimasta una lieve reminiscenza, una memoria confusa, che non ha la gargliardia di passare nella viva coscienza, ma la cui traccia può essere rinfrescata dall'aspetto reale delle cose, che nel sogno ci aveano spaventato. Alcun che di simile dovette altresì essere il demone di Socrate, quella voce ammonitrice interna, che, non appena egli pensava d'imprendere qualche cosa, da cui gli sarebbe venuto danno, ne lo dissuadeva, consigliando non mai pro, sì sempre contro » (*Ueber Geistersehen*).

(*Continua*)

CONCETTO POPOLARE DELLO SPIRITISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 10 a pag. 13)

Veggasi pertanto quanto è differente questa idea della vita futura da quella insegnata dal cattolicesimo, ed altresì quanto è consolatrice sotto questo punto di vista la nostra dottrina; perchè secondo essa gli esseri che sonosi amati sulla terra non son condannati ad un' eterna separazione, ma debbono bensì riunirsi un giorno in sfere più elevate, subordinatamente alle leggi dei loro progressi, delle lor simpatie e della solidarietà frà tutti gli esseri. Quei luoghi destinati a pene ed a ricompense, nella guisa che li ammette la religione cattolica, sono un assurdo ed una bestemmia contro la giustizia divina, imperocchè non è possibile che per falli commessi durante l' esistenza carnale, per quanto enormi essi siano stati, venga condannata l' anima a tormenti eterni, che non debbano aver fine giammai; come neppure la ricompensa di una beatitudine per tutta l' eternità sta in relazione con una vita od esistenza limitatissima, abbenchè siasi compiuta nella virtù. E nemmen si concepisce la felicità dei giusti chiamati al cielo o alla gloria, senza mescolanza di alcun rammarico, i quali abbiano spiriti cari in luoghi di tormento; non essendo possibile che lo spirito di una madre giubili nella gloria, mentre sappia che gli spiriti di alcuni de' suoi figliuoli si trovino nell' inferno.

Si confronti questa sciocca ed assurda spiegazione delle pene e delle ricompense del cattolicismo con quella della dottrina spiritica, che ammette la vita eterna dello spirito, il suo continuo progresso, le ripetute sue rincarnazioni in organismi materiali per conseguire tutti i progressi possibili in un pianeta, e che la separazione per quel fenomeno chiamato morte è temporanea e transitoria, e che gli spiriti debbono tornare a riunirsi in gruppi, a seconda delle loro affinità e simpatie, e tanto più numerosi quanto maggiore sia l' uniformità delle lor perfezioni; verificandosi in quella vita futura fatti analoghi a quelli della vita sociale e delle famiglie.

Gli affetti sono più intimi e grandi fra individui di ciascuna famiglia; sieguono quindi quelli, che si stabiliscono

per ragione della convivenza di uno stesso popolo e per la somiglianza della coltura intellettuale; poscia quelli, che son conseguenza della nazionalità; e come a misura che i progressi materiali, intellettuali e morali vanno accrescendo e rafforzando l'affetto fra gli uomini, aspirando alla venuta di un tempo in cui restino cancellate le antipatie di nazionalità e di razze, spariscano le frontiere, finiscano le guerre ed abbiano termine la miseria e l'ignoranza, realizzandosi la fratellanza universale, affinchè l'umanità terrestre non sia più che una sola famiglia, ed il pianeta una sola nazione, così del pari nella vita eterea o imponderabile degli spiriti vanno formandosi aggruppamenti per ragione dell'amore, del sentimento, delle simpatie, dell'analogia di coltura e di cognizioni; ampliandosi ogni giorno più cotesti aggruppamenti di spiriti a misura che i ritardatari vanno elevando il lor grado di perfezione per avvicinarsi a quelli, che son già più elevati di loro, e i quali li aiutano nel loro lavoro, come nella vita dell'incarnazione si aiutano o debbono aiutarsi gli uni gli altri, fino a che venga tempo in cui nella vita libera degli spiriti costituiscano tutti un unico aggruppamento planetario d'intelligenze, che abbiano conseguito lo stesso grado di progresso, riflesso di quello, che si sarà verificato nella vita carnale sul pianeta.

Come lo Spiritismo, oltre di questa dottrina savia e consolatrice, ammette la comunicazione permanente e la solidarietà fra tutti gli esseri, così crede nelle rivelazioni come una necessità pel progresso dell'umanità: queste però son di varie specie: quali per mezzo della scienza, e coloro che la coltivano sono i rivelatori delle verità della natura; quali si verificano mediante l'influenza di spiriti, che, atteso il loro stato di progresso, comunicano verità morali a questa ritardataria umanità della terra. Quindi è che lo Spiritismo ammette missioni civilizzatrici iniziate da spiriti superiori, quali furono Budda, Socrate, Cristo e molti altri, che son venuti sul pianeta. Ma non ammette che Gesù fosse lo stesso Dio, bensì uno spirito come quello di qualunque altro uomo, grandemente perfetto, che s'incarnò per compiere una missione divina. Perciò considera come favola, della quale d'altronde gli uomini non han bisogno, tutto ciò che il cattolicismo ha inventato intorno alla storia di Gesù, come, ad

esempio, la sua incarnazione senza l'opera di un uomo, nascendo da una vergine, la sua risurrezione e tante altre cose incredibili perchè in opposizione alle leggi della natura ed alla ragione.

Di più, in molte cose, che il cattolicesimo comanda di osservare come articoli di fede, dommatici e necessari per la salvezza delle anime, lo Spiritismo non vede altro che mere formole, cui rispetta in chi le pratica, perchè la tolleranza verso tutte le credenze è uno de' suoi principii, mentre è sua credenza che tali pratiche non recano alcun pregiudizio. Tali sono: il battesimo, la confermazione, la confessione, l'eucaristia e tutti i sacramenti della Chiesa, del pari che la messa, gli uffizi divini e tutto il culto esterno; cose tutte che servono meglio siccome mezzi per sfruttare gli uomini ed abusare della loro ignoranza, mettendone a contributo le borse, di quello che per migliorarli, e che hanno apprestato, e tuttora prosieguono ad apprestare ai ministri delle religioni positive gli elementi per saziare i loro appetiti e le loro immoralità, recando vizi e turbamenti nel seno della società e delle famiglie. Alcune di siffatte formole e pratiche potrebbero tutt'al più venir accettate nell'egual modo che quelle, le quali si adottano nelle società per commemorare un fatto patriottico, il natalizio di un genio, ovvero per inaugurare i lavori di una società scientifica; o quelle stabilite per conferire un grado accademico, una decorazione, o cose simili.

Si è perciò che lo spiritista illuminato non ha bisogno di alcun rito, di alcun culto esterno, nè di alcuna religione positiva. Suo tempio è l'universo, le cui stelle innumerevoli sono altrettanti altari, dai quali si innalzano le preghiere di tutte le umanità verso l'Intelligenza creatrice. Suo culto è lo studio del creato, l'adempimento dei propri doveri verso sè stesso e verso i suoi simili, col che soddisfa ai doveri verso lo stesso Dio. Sue messe e sue orazioni sono la pratica di tutte le virtù, e in specie della carità, perchè questa tutte le riassume: esser buono nella società, buono nella famiglia, buono ed onesto sempre ed in tutto, ed amar tutti gli uomini siccome fratelli, ecco in qual modo stabilisce il suo culto lo Spiritismo.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

IX.

CONSIDERAZIONI SOCIOLOGICHE DEDOTTE DALLA DOTTRINA SPIRITICA — DOVERI E DIRITTI — GIUSTIZIA E MORALE — LE GRANDI RIFORME SOCIALI — L' UMANITÀ DELL' AVVENIRE.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 16 a pag. 20)

L' umanità sa, o può sapere, perchè le è stato insegnato, donde è venuto e dove va questo mondo, che cammina senza posa, ed abbenchè si trovi tuttora lontano dalla sua meta, prosiegue la sua via per raggiungerla. Ad onta dei grandi eserciti permanenti, tanto esagerati, e delle potenti squadre delle nazioni, perenne minaccia di guerra, la civiltà moderna si avvia alla pace definitiva ed universale. Le guerre future più non avranno altra ragione nè altro scopo che di obbligare le nazioni recalcitranti e le razze arretrate ad entrar nel concerto dei popoli civili.

L' unità sociale si trova incarnata nell' istinto delle masse; e seri sforzi si sono intrapresi nel mondo delle idee per stabilire l' unità morale. Si avvicinano i tempi, in cui le grandi intelligenze ed i grandi cuori si uniscano per prendere la direzione del pensiero religioso, che regola la vita umana. S' impone la necessità che tutte le nazioni organizzino un Congresso universale, con rappresentanti di tutti i popoli della terra, per costituire il concerto superiore delle anime.

Questa idea si va già agitando in Europa ed in America, e sarà il germe più o meno tardivo per la realizzazione di questo grande successo dell' avvenire, che inoltre servirà di mezzo per frenare il contagio di erronee dottrine, e per finirla parimenti coi resti dell' intolleranza, della superstizione e del fanatismo.

I sublimi concetti di un Creatore, considerato come padre di tutti gli esseri, e dell' uomo come fratello di tutti gli altri uomini, con una coscienza responsabile ed immortale, non possono non condurre gli spiriti ad un punto comune, al di sopra di tutte le credenze e di tutti i sistemi, perchè essi

riassumono lo scopo e il destino dell' umanità, ed affermano solennemente l' unità dell' anima umana, un credo comune di tutte le razze e di tutti i popoli e la professione di fede del genere umano, che, pervenuto a tale altezza, avrà fatto un passo decisivo pel compimento del suo destino. Vi sarà una religione di tutta la specie umana, il cui culto ufficiale consisterà in ciò, che tutti i popoli, indistintamente, prendan parte in solenni festività per celebrare la fratellanza universale, rendendo adorazione in tal guisa alla Intelligenza creatrice. Chi potrà rifiutarsi ad associare il suo spirito a questo grande avvenimento? Cotesta comunione universale non esige sacrifizi delle idee particolari; ed anco gli stessi atei, se allora vi siano, potranno identificarsi al pensiero compreso in quelle festività dell' umanità, che saranno la sintesi della solidarietà comune. Nel seno di questa fede unica han posto tutte le credenze, ed essa può legare tutti i cuori, senza che si opponga alla piena libertà di teorie e di dottrine, perocchè la varietà d' intelligenze implica varietà di sistemi: però siccome la estensione dei concetti sta in proporzione del progresso e della perfezione dell' essere, arrivata quell' epoca, si troverà l' armonia fra i più opposti sistemi. Succederà sempre nell' umanità come nello sviluppo dell' individuo. L' anima del fanciullo non abbraccia gli stessi orizzonti che quella dell' uomo già formato; e sempre vi saranno fanciulli nell' umanità. Che ognuno siegua la sua ragione, i suoi sentimenti ed il suo sapere, accetti nella pace della sua coscienza le credenze, che meglio rispondano ai bisogni del suo spirito: che tutti però ammettano egualmente le due verità fondamentali dianzi indicate, l' esistenza del Creatore e la fratellanza umana, ed inoltre il diritto di discutere tutte le credenze per illuminarle e perfezionarle; perchè con ciò tutte le religioni convergono ad un punto comune, non dovendo far l' appello alle intelligenze se non che mediante la persuasione, abbandonando il sistema finora tenuto di anatemizzare coloro che le discutono, e di maledire coloro che le combattono. La ragione deve tenere egualmente aperte tutte le porte di entrata e di uscita in tutte le religioni ed in tutti i sistemi filosofici.

Tolleranza reciproca e concerto superiore delle molteplici dottrine nell' amore di Dio e nell' amore degli uomini: tale è

la massima generale, che è mestieri predicare incessantemente al genere umano, perchè comprenda l' unità, che tutti ci collega nel vasto campo del pensiero, riconoscendo a ciascuno il suo diritto di ascendere, a misura delle proprie forze, per la via di sua scelta, senza opporre ostacoli al diritto degli altri, ma invece aiutandosi tutti per realizzare il progresso.

Quando l' umanità sia arrivata a tal grado di coltura, si renderà facile l' adozione di una religione unica, quella della ragione e della coscienza, che non ha bisogno di templi, di sacerdoti, d' immagini, nè di alcun che di materiale, perchè sarà la religione dello spirito, spoglia di ogni simbolismo, conservando le massime cristiane e della morale universale, che è quella predicata dalla dottrina spiritica.

In quel giorno si sarà pure arrivati alla consacrazione di tutti i diritti e di tutti i doveri, e la eguaglianza umana non sarà contrastata da chicchessia; senza che ciò si opponga a che ciascuno eserciti le funzioni che gli competano nel concerto generale, nell' egual modo che nell' organismo umano ogni organo disimpegna una distinta funzione per l' armonia dell' essere, senza che ciò implichi nè superiorità nè inferiorità di alcuni organi rispetto agli altri: e così, come vi è nell' organismo un cervello per l' esercizio del pensiero, un sistema nervoso per la trasmissione della volontà, un sistema sanguigno per portare il nutrimento a tutte le parti, sensi per ricevere le impressioni, muscoli per la locomozione, e glandule per espellere i detriti organici; parimenti l' umanità avrà sempre bisogno di un cervello rappresentato dagli uomini che coltivano le scienze e formulano le scoperte ed i grandi progressi; di industrie e commerci, che rappresentino gli scambi e le comunicazioni, necessari pel benessere generale; di agricoltura, che sia come il sistema sanguigno nell' individuo per apprestar l' alimentazione a tutti; ed, in una parola, esercitando ciascuno la propria attività e le proprie funzioni nella sua rispettiva sfera, mantenendo in tal modo il concerto armonico della vita sociale, si mantiene l' eguaglianza senza che vi siano funzioni ed organi privilegiati.

Per arrivare a questo stato di progresso abbisognano ancora profonde modificazioni nell' umanità, le quali mettano fine alle guerre, alla miseria ed all' ignoranza. I templi debbono venir sostituiti dalle scuole, ed il sacerdozio dal magistero;

le carceri ed i presidii da colonie penitenziarie per curare i delinquenti, i quali debbono venir trattati siccome infermi, ammaestrandoli in officii, in cui esercitino la loro attività, ed illuminandone l'intelletto e la coscienza, per correggerli e di esseri nocivi farne esseri utili. Mediante questi procedimenti, sparirà la criminalità allorchè sia arrivata l'epoca del gran progresso umano.

Farà pur d'uopo sviluppare in grande scala il movimento delle società cooperative, delle casse di risparmio e di previdenza, affinchè il proletariato esca dalla sua situazione precaria ed arrivi a posseder qualche ricchezza. Si aggiunga la partecipazione, che nei prodotti deve avere il lavoro insieme col capitale, interessi che oggi stanno in lotta, il qual problema deve essere risoluto dalla scienza per mettere in armonia dei diritti, che attualmente si combattono. Gli opifici delle grandi industrie arriveranno ad essere non soltanto focolari di lavoro e di ricchezza per tutti, ma eziandio centri di una vita comune, ove si riceverà istruzione e passatempo, e nei quali tutti gli operai avranno assicurato un avvenire. Si regolerà il lavoro, e in particolar modo in quanto riguarda quello delle donne e dei fanciulli, con equitativa distribuzione delle ore del giorno, la quale permetta di soddisfare alle esigenze di una buona igiene e di acquistare la coltura intellettuale e morale. Si fonderanno asili per gl'inabili al lavoro; e si escogiteranno mezzi perchè non abbia ad esistere la mendicità. Tutti questi son problemi, che la società ha incominciato a svolgere, e che avranno completo scioglimento nell'avvenire.

Si dovrà far leggi intorno alla proprietà, per impedire che si ammortizzi in mano di pochi individui, e fare un qualche cosa di simile a ciò che già stabilì Mosè con quello che chiamava l'anno giubileo. L'applicazione della meccanica agricola per lavori parimenti comuni, è un'altra necessità reclamata affinchè i prodotti si moltiplichino.

Le pratiche di una savia igiene sono egualmente imperiose per allontanare una quantità di malattie, come del pari il regolamento dei matrimoni, i quali non devono venir permessi se non quando l'organismo degli sposi si trovi pienamente conformato, onde evitare una discendenza debole e rachitica, come è quella risultante dai matrimoni prematuri o dall'u-

nione di organismi infermi. Se l'uomo per ottenere buone razze da' suoi animali domestici adotta varie precauzioni ricercando buona salute e robustezza nei genitori e l'età necessaria per la procreazione, a maggior ragione deve pur adottare queste stesse misure per garantire la discendenza della propria specie.

A tutti questi e a molti altri particolari di sociologia debbono dar soluzione le società, per andar conquistando quell'avvenire, che presentiamo, di felicità per la umanità, compiendosi il destino collettivo, che è lo stesso che l'individuale; ed allora sarà che rimarrà completamente formata l'anima del pianeta, che oggi si trova in evoluzione, siccome dicemmo in una delle passate Conferenze.

Da quanto abbiam detto nel corso di tutte le medesime si comprende che i principii sostenuti dalla scuola spiritica son quelli che informeranno tutti i progressi dell'avvenire, conducendo l'umanità alla perfezione possibile in questo pianeta, incarnando in tutte le anime la chiara nozione della propria esistenza e della propria intima natura, come pure il dogma delle rincarnazioni e la dottrina dei fluidi, nessuno ignorando nè d'onde viene nè dove va, inculcando in tutti la vera credenza della vita eterna dello spirito, progredendo sempre e percorrendo sfere e mondi abitati da umanità più perfette, avvicinandosi ognor più, abbenchè senza mai arrivarvi, alla verità assoluta, sintesi dell'universo e delle creazioni che lo costituiscono.

Tale è lo Spiritismo scientifico che ho procurato di spiegare in queste Conferenze ora compiute.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

L'ANIMA UMANA E DIO

Note staccate per i Materialisti

III.

David Brewster (1781 - 1868), l'inventore del caleidoscopio e il propagatore della dottrina della polarizzazione della luce, scriveva del Faraday : « Come Newton, egli fu un umile cristiano. Tra le verità sublimi, che studiò e rivelò a' suoi simili,

non ve ne fu alcuna, che fosse incompatibile con la sua fede. Dalle cime auguste della scienza, egli potè insegnare a' semidotti esservi una sapienza, che non è insania agli occhi di Dio. »

L'illustre chimico G. B. Dumas nella *Revue des Cours Scientifiques*, Anno V, pagina 406, dettava quanto segue: « La scienza non uccide punto la fede, e la fede uccide ancor meno la scienza. Il nome del Faraday dev' essere aggiunto al novero di coloro, che furono sinceri nella fede come profondi nella scienza..... Mentre le scoperte del Newton e del Faraday erano poi travisate in negazioni dagl' increduli, la fede personale di que' sommi non venne meno neppure un istante..... L' Ampère e il Faraday consideravano sè stessi come strumenti del supremo Volere, a cui prestavano ossequio riverente, e, se coloro, che ne conoscono soltanto le opere, devono collocarli fra' più illustri ingegni, che vanti la umanità, chi li conobbe personalmente li venera tra le più umili e docili creature di Dio. »

Giusto Liebig (1803 - 1873), il creatore della chimica organica, ha scritto nelle sue *Chemische Briefe*: « Lo studio della natura c' insegna a conoscere l' opera della onnipotenza, perfezione, e impenetrabile sapienza di *un Essere* infinitamente più sublime che non sia l' uomo. Senza ciò non sapremmo concepire la perfettibilità di questo: *l' anima* sua *immortale* non giugnerebbe all' altezza o alla coscienza della propria dignità e del posto, che occupa nell' universo..... La scienza della natura trae suo principale valore dal condurci al *vero* cristianesimo. La dottrina cristiana ha origine divina. La conoscenza delle sue verità e l' idea giusta, che la ci porge di un Ente superiore a tutto il creato, non le dobbiamo a' metodi empirici d' investigazione, di cui l' uomo dispone, ma ad una illuminazione superna..... I nostri sensi non possono farci conoscere nulla di là dai più alti confini della natura; ma siamo spinti a conchiudere, per via d' induzione, ch' *esiste un Essere Supremo.....*, cui non giungeremo a concepire in tutta la sua sublimità se non col perfezionamento de' nostri *organi spirituali.* »

Luigi Agassiz (1807 - 1873), il più dotto naturalista della età nostra, nella sua classica opera *De la Espèce et de la Classification en Zoologie*, ha nobilmente e altamente di-

chiarato quanto segue: « La questione della base delle nostre classificazioni scientifiche mi sembra di una importanza assai maggiore che di solito non vi si annetta. Imperocchè, se si giunga a provare, che l' uomo non inventò, ma solo scoperse e segnalò l' ordinamento sistematico della natura; che i rapporti e le proporzioni esistenti in tutte le parti del mondo organico hanno il loro vincolo intellettuale e ideale nella mente del Creatore; che il disegno della creazione, inanzi a cui si prostra la più alta sapienza umana, non emanò dall' azione necessaria di leggi fisiche, ma fu concepito liberamente dalla Intelligenza onnipotente e maturato nel suo pensiero prima di esser fatto manifesto sotto forme esterne e tangibili: se, insomma, verrà dimostrato, che la premeditazione precesse l' atto della creazione, abbandoneremo quelle desolanti teoriche, che ci rimandano alle leggi della materia per ispiegare qualsiasi maraviglia dell' universo, e, negando l' opera di un Dio, ci lasciano in balia dell' azione monotona invariabile di forze fisiche, sottomettendo ogni cosa al fato inesorabile. Or io credo la scienza omai venuta in tal grado, che una simile dimostrazione si possa tentare. Le arroganze di una falsa filosofia non m' impediranno di dirlo. Sì: la natura prova la esistenza di un Dio, che pensa, così certamente come l' uomo manifesta la sua facoltà di pensare nel riconoscere il nesso naturale delle cose. L' intreccio di tutte le parti della natura in un sistema rivela una intelligenza, che vince a gran pezza le più nobili facoltà, di cui l' uomo possa vantarsi. I sistemi de' maestri della scienza non sono che traduzioni del pensiero del Creatore nella lingua dell' uomo. Lo scienziato, che penetrò i segreti della natura, ha una gloriosa affinità con l' Autore del creato. Pieno d' inneffabile gratitudine egli si sforza d' interpretare in modo vie più compiuto i pensieri dello Spirito Divino, col quale non solo gli è lecito, ma eziandio imposto di entrare in comunione. La combinazione nel tempo e nello spazio di tutti quei pensieri profondi, oltre che dimostrare una intelligenza, prova la premeditazione, la potenza, la sapienza, la grandezza, la prescienza, la onniscienza, la provvidenza. E tutti que' fatti e i lor rapporti di perfetta armonia proclamano il solo Dio, che l' uomo possa conoscere, adorare ed amare. »

CHIOSE AD UNA CHIUSA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 20 a pag. 23)

E ciò si è avverato, e costatato; ma quando si à la figura dissimile da quella del medio, e oltre a ciò contemporaneamente il doppio visibile di esso e l'apparizione di un altro essere fluidico, come dubitare più del fatto spiritico?

Mi è avvenuto più volte nelle esperienze colla media Eusapia Paladino di notare che i fenomeni di materializzazione si producevano senza che essa fosse stata in *trance*, stando pienamente *compos sui* invece — e sì che essa richiamava l'attenzione dei presenti su qualche fenomeno, come ad esempio sul fantasma dello Spirito che scorreva nella stanza, ed era visibile quando oscurava colla sua persona lo spiraglio di luce filtrante dalle imposte socchiuse del balcone. Evidentemente, se fosse stato sdoppiamento, io credo non sarebbe potuto restare il medio in condizioni fisiologiche e psicologiche così normali. — Due altre volte in due sedute avvenne questo caso singolare, che dirò. Talora qualche sedente erasi permesso fare dello spirito verso lo Spirito, e questi avea presa la celia di buono, o di mal' umore; ma se s' impazientiva, non andava oltre alla protesta con qualche pugno energico sul tavolo (e guai se l'avesse dato sopra una testa!), ovvero facendo atti di fastidio colla pantomima tabulare. Una sera venne il gricciolo all' Eusapia di fare dell' arguzia verso lo Spirito — e questi immantinente le rispose applicandole sulla guancia un poderoso schiaffo: lezione manuale che in un' altra tornata essa impensatamente provocò con un altro motto sconsiderato, e che regolarmente si ricevè come la prima volta, con stupore di tutti gli assistenti.

Veggasi un po', se un fatto simile possa spiegarsi coll' animismo, o colla sola forza psichica: il medio avrebbe schiaffeggiato sè stesso, ossia il corpo fluidico del medio, nel quale è a ritenersi risieda, nei casi di sdoppiamento, l'intelligenza consciente, avrebbe inflitto al suo *gemello*, ossia al corpo *grave*, un castigo per un fallo commesso poi da chi? Non certo dal corpo *grave*, ma dall' intelligenza del medio, la quale, ripeto, dovrebbe stare piuttosto col perispirito, involucro aderente, intrinsecato collo spirito, anzichè coll' organismo ponderabile.

Aggiungasi poi che la media era presente, prima, durante

e dopo il fatto, a sè stessa, e mostrava che, avendo la coscienza *dentro*, non poteva averla *fuori* del corpo.

Io non son buono da capire la faccenda dell' inconscio in questo caso — e però preferisco di canticchiare quella strofetta lì così piccante e giusta del nostro Giusti:

« Della « Scienza » ho paura,
Quando orgogliosa in toga,
La sapiente Natura
D' addottorar si arroga. »

5° L' inferenza di quanto è detto sopra è che il *carattere intellettuale*, se è il *primario*, non è poi l' *unico* per provare quando un fatto sia, o no, di origine spiritica, bastando all' uopo, alcune volte, il carattere fisico. E tali sono le prove fotografiche, le plastiche permanenti, le fonografiche, le telegrafiche e le grafiche, le quali rechino note evidenti di una personalità diversa da quella del medio, ignota a questo e agli assistenti, onde viene escluso anche quel tale lavorío telepatico, o suggestivo di tipi e loro seguente obbiettivazione. Più l' uomo accumula dubbii su dubbii, e più le intelligenze operatrici trovano mezzi e prove per dileguarli — e finiranno un giorno col debellare il pervicace scetticismo umano e la mania dottrinaria di tutto riportare a certi dommi prestabiliti. Uopo è però fare un quadro sinottico di tutti i generi di fenomeni e specie e sottospecie e varietà.

6° L' Aksakow adotta il sistema teosofico che la personalità non è una unità conscia indivisibile e continua, ma una coordinazione psicofisiologica, un complesso, un *consensus*, una sintesi di fenomeni della coscienza, un aggregato di elementi psichici. Quindi una parte di essi elementi, in certe peculiari condizioni, può scindersi dal nocciolo centrale, e staccarsene fino al punto da assumere temporaneamente il carattere di personalità indipendente. Insomma i dotti si accostano al concetto dell' esoterismo orientale antichissimo, che scompone l' essere umano in varii principii — sette — dal corpo materiale all' essenza spirituale, dal *Rupa* all' *Atma*. Io ignoro su quali basi positive scientifiche sperimentali poggi questo edificio — ma se esse esistono, e si potranno dissotterrare dalle macerie delle superedificazioni posteriori, verrà dimostrato che gli antichi adepti della Religione-Sapienza erano scienziati provetti e molto innanzi ai moderni, che si credono tanto a quelli superiori. — Per me non so darmi ragione del fatto che l' u-

manità, andando avanti, abbia lasciato dietro a sè tanto tesoro di sapere, ossia tanta parte di sè medesima — sicchè ora le convenga far ritroso calle per riconquistare il perduto; essa era progredita, *scendendo* dalle cime, e ora deve retrocedere, ma per *risalire*..... Rivelazione dal di fuori, o nel di dentro, ossia intuizione, certo è che una scienza riposta, antichissima, una gnosi arcana illuminò l' infanzia e l' adolescenza delle genti — e oggi affannosamente si va in cerca delle reliquie nascoste in grembo al natale Oriente.

Quei savii narrasi che avevano fatto soggetto di studii profondi, seguíti, l' uomo *intiero*, il *microcosmo*, per salire, con esatto metodo induttivo, alla nozione del *macrocosmo* — invece che dopo l' uomo è stato scisso fra l'anatomo fisiologo e il psicologo-metafisico, i quali ne án tratto teorie monche, perchè unilaterali. Nè ci è nulla di più fallace delle generalizzazioni degli specialisti: larve, e anzi parodie di sintesi, che generano poi i monomani del dottrinaresimo.

La scienza antica era invece opera completa: abbracciava cause ed effetti, psicologia, pneumatologia, metafisica, e fisica: ciò è risaputo. Era la *scienza dei rapporti del mondo degli spiriti e del mondo dei corpi*. Il tutto non si può trovare che nel tutto, unitamente alle parti.

Io penso che, se è vero, secondo gli ermetisti, che la sostanza si presenti sotto *sette* stati, o, direi, guise (il quarto è stato scoperto non à molto da Crookes, e il quinto recentemente da Keely) tutti e sette devono trovarsi nell' uomo, se è vero che questi sia un microcosmo.

7° L' Aksakow preconizza l' ipnotismo come strumento onde si potrà sottoporre all' esperimento positivo, docile alla volontà dell' uomo, tutte le serie dei fenomeni dell' animismo, e che la suggestione sarà alla sua volta l' istrumento per che la disgregazione psichica oltrepasserà i limiti del corpo, e produrrà ad arbitrio effetti fisici E questo sarà il ponte per passare alla produzione del pari volontaria di effetti plastici, onde il fenomeno della materializzazione.

Insomma la mercè dell' ipnotismo, passando di grado in grado, si giungerà alla formazione del vero medio psichista prima, e quindi spiritista (1). Eppure tutto ciò è roba vecchia,

(1) Colla suggestione si riesce, in certi soggetti, a farli rappresentare, inconscientemente, *persona scenica* di cani, di gatti, ecc.: è quel

è la così detta magia, scienza antichissima, e che à nell' India e nel Thibet presso i Mahatmas i suoi cultori più elevati.

Se non facesse ostacolo da una parte il geloso mistero, in cui avvolgono quegli asceti le loro pratiche tradizionali, e dall' altra l' orgoglio della scienza occidentale, che pare dica col poeta: « *Nescire pudens prave, quam discere malo* », l' occultismo diverrebbe in breve una scienza comune naturale, come tutte le altre, abbracciandole e tirandole a sè in più spirabil aere, in quello dello Spiritismo, scienza sapienziale.

Invece che andare a tentoni, fra mille dubbiezze, non sarebbe più logico far capo all' esperienza accumulata da secoli in quei sacrarii di scienza occulta salvati per buona ventura dal naufragio della civiltà antica? Quanto tempo guadagnato per l' umanità! Non è necessario sentire proprio la passione della Verità per intendere che è così. Laggiù nei paesi del sole oriente si *fabbricano* i miracoli e gli operatori dei miracoli con metodi provati infallibili: e mezzo principe è certo una dietetica morale e fisica, un regime di vita speciale che fa l' adepto capace istrumento di operazioni prodigiose.

È là che l' esperimentazione scientifica occidentale potrà giovarsi dell' esperienze naturali ed empiriche, vecchie di secoli, e procedere con piè alacre al conquisto del vero: è là io m' immagino, che il tempio sarà scuola, e la scuola sarà tempio — e che si farà l' unità morale del genere umano nell' unità della verità — « nello spirito della religione, la prima delle scienze e la più naturale, scienza divina il cui principio è certo, quantunque se ne tirino ogni giorno conseguenze incerte » (*Les Questions de Zapata*).

Certo è sì il principio di questa scienza *divina* e *naturale* e la *prima* di tutte — e ciò per confessione di Voltaire, il tremendo e stupendo Voltaire, che combattendo le religioni, creature degli uomini, innalzava la religione, opera di Dio.

V. Cavalli.

---

che pur si verifica nelle ossessioni, le quali sono *suggestioni* di Spiriti disincarnati, quando non sono vere possessioni. Domando io ora: sarà possibile, spingendo la suggestione fino a poter ottenere i fenomeni plastici, che si abbia la rappresentazione *plastica* conforme a quella morale, di *cane*, di *gatto*, ecc.?..... V. C.

L'IPNOTISMO E I MEDICI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 24 a pag. 27)

La suggestione adoperata coi sonnambuli può conspierarsi incontrastabilmente come una scoperta di enorme importanza. Ma l'onore di essa scoperta appartiene tutto intiero a' discepoli del Mesmer e agli stessi sonnambuli. Se gli scienziati avessero saputo apprezzarne in tempo il valore, oggimai disporremmo di una psicologia sperimentale. Ma ciò non fu, e per colpa dei medici stessi i progressi della medicina furono ritardati di un secolo. Oggigiorno, che i fatti non si possono più negare, eglino attribuiscono la scoperta al Dott. Braid unicamente per non la dover attribuire a un profano e per sottrarsi all'obbligo di abbassare le armi, la qual cosa sarebbe doverosamente onesta. Se il Mesmer fosse fra noi, e assistesse a questa falsificazione della storia della medicina, non potrebbe non esclamare: « *Ego feci: tulit alter honores!* » Ma egli direbbe altresì, che per risolvere un problema non basta sostituire a un nome latino omai diventato usuale, una elegante denominazione greca, e parlare d'ipnotismo invece che di sonnambulismo. Inoltre il vocabolo ipnotismo, dal lato etimologico, può far credere, che si tratti puramente e semplicemente di sonno, il che sarebbe un errore madornale. Non solamente il sonno non è affatto necessario per certe esperienze ipnotiche, ma per soprassello l'ipnotismo genera molto spesso facoltà, che sorpassano di gran lunga quelle del sonno e anche quelle dello stato ordinario di veglia.

Mettiamo dunque le cose al loro posto.

È un fatto notorio, che l'Accademia di Parigi nel 1784 rigettò la scoperta del Mesmer, ed è un fatto notorio, che da un secolo la medicina ufficiale ha mostrato il più gran disprezzo per i magnetizzatori e per i sonnambuli, qualificando quelli cavalieri d'industria, e questi vittime. Chi conosce la letteratura in argomento potrebbe compilare un dizionario speciale, raccattando tutte le ingiurie e tutte le villanie, onde si sono serviti i medici per onorare il magnetismo animale — che uno di essi, certo un bello spirito, ha intitolato nei

suoi scritti magnetismo *bestiale* — e il sonnambulismo. Nè alcuno potrà negare, che questo modo di considerare e giudicare il magnetismo non sia tuttora di moda, e non s' insegni agli studenti dalle cattedre delle università. Lo stesso Dott. Preyer, che ultimamente ha equiparato Mesmer ad Erostrato, ha pubblicato tempo fa una dissertazione sul magnetismo animale, in cui dichiarò, che il Mesmer, e come scienziato e come scrittore, non ha prodotto nulla, che sia degno di menzione nella storia scientifica, e ch' egli non mirò se non a un unico scopo: a quello di arricchire (*Naturwissenschaftliche Thatsachen und Probleme*, 155, 161, 197).

Quel Mesmer, che rifiutò uno stipendio di 30000 lire offertogli dallo Stato, e che lasciò un patrimonio di 2000 fiorini, una biblioteca di 8 libri, e tutta la sua mobilia del valore di fiorini 4000, quel Mesmer, dico, esso Dott. Preyer (a pagina 165) anatematizza come *ciarlatano avido sol di danaro!* E poi, con una logica sua particolare, approva e loda la ostilità dell' Accademia di Parigi, e scrive in pari tempo così: « Il suo esame durò cinque mesi, duranti i quali l' Istituto si occupò di cure maravigliose e di tutti i particolari inerenti... Ma l' esame, per dire la verità, fu fatto con incredibile negligenza e leggerezza » (Idem, Ibidem, 155, 197).

Il signor Preyer certamente non ha mai veduto un sonnambulo, perchè non si perita di pronunciare questo giudizio: « Il sonnambulismo magnetico del Puységur, che ha fatto chiasso, non è in realtà che una frase senza senso » (pag. 173). E altrove dice: « L' impresario, che speculava sulla bestialità umana, ha avuto delle belle giornate: non gli occorreva che addestrare un furbo o una furba e insegnar loro la parte di soggetto lucido: questo allora, grassamente pagato, balbettava qualche frase pappagallescamente imparata a memoria in presenza di curiosi ammessi con ostentate, ma fittizie difficoltà, parlando ad essi de' loro casi, di cui si era precedentemente e abilmente informato » (pagina 165).

Il prefato signor Preyer narra poscia anche lui, che nel 1825 l' Accademia di Parigi nominò un' altra Commissione di undici medici, perchè studiasse di nuovo il magnetismo e il sonnambulismo; ma lì si ferma, facendo così supporre a chi legge tutto il contrario della verità, vale a dire, tacendo, che questa volta l' esame durò non cinque mesi, ma cinque

anni, e la Relazione stesa dalla Commissione riconobbe nei sonnambuli, oltre a tutte le altre facoltà, anche quella della divinazione.

Quindi la Relazione del 1784 ha perduto ogni valore, ed è totalmente inutile di far risaltare — come pretende il signor Preyer — il fatto, che il celebre Franklin ci aveva apposto in fondo la sua firma. È omai accertato, ch' essa firma non fa nè ficca, giacchè il Franklin allora era malato, e non aveva preso parte ad alcuno de' pochi esperimenti mal eseguiti (*Philosophie der Mystik*, e Kurt Sprengel, *Geschichte der Arzneikunde*, V, 645).

Il Jussieu all' opposto, che aveva assistito a tutti quelli esperimenti, ed era il Jussieu, ricusò categoricamente di firmare il Rapporto del 1784, e ne pubblicò uno ben diverso per proprio conto. Il Deleuze, che si è sempre strettamente attenuto alla più rigorosa verità, narra di aver ricevuto una lettera da uno dei medici, che aveano firmato quella prima Relazione, ma che poi si era convinto del suo torto, e aveva disdetto il falso giudizio. La Relazione della Commissione del 1831 era totalmente favorevole al sonnambulismo; ma di ciò il signor Preyer prudentemente non fiata.

Noi dunque siamo davanti un fatto veramente inaudito: le verità scoperte e proclamate, ora è un secolo, dal Mesmer e da' suoi discepoli, vengono finalmente riconosciute, ma si cerca di furarne il merito della scoperta a' suoi autori. La medicina ufficiale non ha il diritto di appropriarsi una scienza, per la quale durante cento anni non ebbe che altezzoso disprezzo, e che ha sempre slealmente combattuta e screditata. Se oggimai tenta di accaparrarsi la gloria spettante a quei trovati; se essa si arrabatta, come la proverbiale cornacchia, per vestirsi delle penne del pavone, e se, per giunta, nella prima Università della Germania, si calunnia bassamente, e si uguaglia il vero proprietario di quelle penne ad Erostrato, potrà ben accadere, che temporaneamente s' imponga la menzogna a giovini studenti, ma la posterità e la storia sapranno sempre fare inesorabile giustizia.

Questi sono i fatti genuini: io non ho espresso una opinione personale, e perciò discutibile, ma lasciato la parola alla letteratura, a cui ho tolto gli esempii ed i giudizii. Probabilmente il signor Preyer, nella impossibilità di confutare

gli addotti argomenti, farà come ha già fatto un' altra volta: acqua in bocca, e zitto!

Ma consoliamoci. Quando i posteri riconoscenti glorificheranno un giorno la memoria di Mesmer, erigendogli una statua a Iznang, presso Weiler sul lago di Costanza, i nomi di coloro, che lungo un secolo lo hanno coperto di fango, saranno da gran pezza dimenticati.

Dott. Carlo du Prel.

MANIFESTAZIONE TELEPATICA

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Quando ero studente di teologia all' Università, il mio più intimo amico fu Jarvis Blair, che amavo con affetto fraterno. Su un solo subbietto però discutevamo frequentemente, e dissentivamo recisi: egli teneva per fermo, che le anime de' trapassati ritornassero qualche volta in terra, mentre io rigettava una simile opinione. Nel lasciare amendue il collegio egli ritornò su quell' argomento, promettendomi, che mi avrebbe dato una prova certa della verità della sua credenza col presentarsi a me, ove fosse stato il primo di noi due ad abbandonare la terra.

Da quel giorno fummo separati, e la nostra amicizia dovette ristringersi alla corrispondenza epistolare. Da lì a poco presi moglie dando notizia al Blair del mio matrimonio, ed egli, rispondendo subito alla mia lettera, scriveva in un poscritto: « Caro amico! voi mi vedrete più presto di quanto potete immaginarvi: alla vostra Virginia intendo fare una visita. »

Tale notizia fece moltissimo piacere a me, ed anche a mia moglie, poichè le aveva sovente parlato con affetto di Jarvis. Nell' aspettativa della sua venuta, ella preparò per lui una camera così bene addobbata, che io ne la lodai.

Passarono così due o tre settimane senza che avessimo più nuove di Jarvis Blair.

Una sera, era di Sabato, pensai di aggiungere qualche altro ragionamento a un mio sermone, che aveva preparato per l' indomani, poichè, nel rileggerlo, mi era accorto, che non aveva chiaramente manifestato i miei pensieri. La mia Virginia andò a coricarsi di buon' ora. Udii chiudersi gli usci

dalla vecchia mia serva, Minty, che indi salì le scale fino alla sua camera accompagnata dai suoi figli Sam e Bill, che poi andarono a dormire nella rimessa.

Tutto intorno a me era tranquillo, e non udivo che di quando in quando i fischi de' convogli, chè alla distanza di quasi un miglio era la stazione della ferrata. Io continuavo a scrivere, allorchè un impulso repentino mi fece alzare il capo, e vidi Jarvis Blair fermo in piedi in mezzo alla porta di entrata.

Supposi tosto, che egli fosse stato introdotto da Jim, il mio servitore, senza avermene avvisato e feci per corrergli incontro, ma mi accorsi di non potermi muovere dalla sedia; notai però, che egli era pallidissimo in volto.

— « James (egli mi domandò) adesso vi presterai fede, non è vero? »

— « A che cosa? » io gli risposi.

— « Ecco (mi disse): non sono morto ancora, ma son vicino alla morte. Mi sono allontanato dal corpo. — Credono che io dorma. Ho ancora un po' di tempo per ritornare al corpo. Ero in viaggio per venirvi a vedere, ma a Richmond caddi ammalato; se tu volessi metterti in cammino, giungeresti a Richmond prima che io muoia. »

Pronunziate che ebbe queste parole, subito se ne andò.

S' impossessò di me un ribrezzo, che non aveva mai provato nella mia vita, e mi slanciai fuori della stanza, abbandonando il mio sermone sul tavolino e la lampada accesa.

Appena spuntato il giorno, raccontai tutto a mia moglie. « Capisco benissimo (le dissi) che non è stato altro che un' allucinazione; ma però mi sembrava un fatto reale. »

Con mia maraviglia essa mi rispose: — « Credo, amico mio, che dovreste recarvi senza perder tempo a Richmond. »

— « Recarmi a Richmond? (risposi) e perchè? Oggi è Domenica. »

— « Mio buon James (continuò mia moglie), il signor Garner farà le vostre veci: è sempre pronto ad assistervi. » (Il signor Garner era un vecchio prete, troppo debole oggimai per esercitare regolarmente le sue funzioni e i suoi doveri ecclesiastici; ma che però aveva piacere, qualche volta, di leggere un sermone. Egli era nostro vicino.)

Virginia uscì, poi tornò tosto, e mi disse:

— « Tutto è pronto adesso. Andate, amico mio: il convoglio parte fra venti minuti, e la carrozza è alla porta. »

— « Ma ciò (obbiettai) è un assurdo. »

— « Marito mio, credetemi: non ho dubbio alcuno sulla verità dell' invito a voi fatto dall' amico vostro moribondo. »

Cedetti a' suoi consigli, e dopo una mezz' ora mi trovava in ferrata per Richmond.

A dir la verità, confesso, che aveva vergogna di me stesso; ma mi confortava il pensiero, che quel segreto non era palese ad altri che alla mia Virginia.

Arrivato a Richmond, presi la via, che conduce all' albergo, ove sogliono fermarsi i viaggiatori del settentrione. Il vecchio portinaio stava innanzi la porta, e, siccome mi conosceva, mi si avvicinò, salutandomi. Allora io, con un presentimento curioso di certezza, che la risposta sarebbe stata affermativa, gli domandai: — « Mi si fa supporre, che un mio amico, il Dott. Jarvis Blair, è qui: sarebbe vero? »

— « Sì, Signore (rispose); ma mi duole doverle dire, che il medesimo sta molto male. »

— « Desidererei vederlo. »

Egli chiamò un cameriere, il quale mi fece salire e traversare diverse sale, dopo di che ci fermammo innanzi una camera, alla cui porta egli bussò dolcemente. Comparve una infermiera, alla quale mi avvicinai, chiedendole sottovoce lo stato dell' infermo; essa mi rispose: — « Sta per morire. »

Entrato nella stanza, vidi il mio amico, il quale giaceva immobile sul guanciale, cogli occhi chiusi e il volto pallidissimo, perfettamente come nella visione avuta nella notte.

— « È in agonia (mi osservò la infermiera). Stanotte però lo credevamo già morto; ma poi riprese nuovamente i sensi. »

Le lagrime mi scorrevano sulle guance; presi la mano del mio caro amico, avvicinandola alle mie labbra: allora la sua bocca si schiuse ed apprironsi i suoi occhi.

— « James! (egli esclamò) tua moglie è una buonissima creatura. Dille che la ringrazio di aver affrettata la tua venuta, chè in caso contrario non ti avrei più potuto abbracciare. Iddio ti benedica, e me pure. »

Terminate queste parole, gli occhi gli si richiusero per non più riaprirsi su questa terra.

PRESENTIMENTI FATIDICI

Come il Maresciallo Bessières, anche il suo camerata Lannes presentì la propria morte. Quando nel 1809 scoppiò la guerra con l'Austria, egli si congedò dalla moglie e da' figli esprimendo la ferma convinzione, che non li avrebbe più riveduti. Il 22 di Maggio cadeva ad Esslingen.

La vigilia della battaglia di Marengo il Desaix diceva al suo aiutante: — « È un pezzo, che non ho più preso parte a battaglie in Europa: le palle dunque non mi conoscono più. Sento, che oggi certamente me ne piglio una. » E il giorno appresso il suo cadavere vittorioso era esposto su una splendida bara di parata.

La notte inanzi alla battaglia di Wagram il generale Lasalle si agitava insonne con sì vivo presentimento della propria morte, che scrisse a Napoleone per raccomandargli sua moglie ed i suoi figli. Notissimo in passato come un uomo di ferro, quella volta non poteva dominare la sua violentissima trepidazione, e ripeteva di continuo ai camerati: « Domani cadrò! » E il giorno dopo cadde realmente.

Prima che s' impegnasse la battaglia di Bautzen il maresciallo Duroc aveva eguali presentimenti, e li espresse a Napoleone. Questi cercò di tranquillarlo: ma non riuscì, chè anzi fu colto dalla medesima apprensione. Durante la mischia un aiutante venne ad annunziare, che il Maresciallo era perito, e affermano testimoni oculari, che Napoleone a quella notizia si battè la fronte esclamando: — I miei presentimenti non mi ingannano mai!

E in vero il Bonaparte dava molto peso a' presentimenti, e un giorno in società disse queste parole: — « Quando la morte colpisce un nostro caro lontano, quasi sempre un presentimento rivela la sventura, e la persona trapassata ci apparisce nel momento medesimo, che abbandona la terra. » E in prova di quest' asserzione narrò quanto segue: — « Uno de' primi gentiluomini di corte di Luigi XIV era nella galleria di Versailles nel momento, che il monarca leggeva a' suoi cortigiani il bollettino della battaglia di Friedlingen combattuta il 14 di Ottobre 1702, e guadagnata dal Maresciallo Villars. A un tratto il detto gentiluomo vide in fondo della galleria

l' ombra di suo figlio, che militava sotto il Villars, ed esclamò: « Mio figlio è morto! » Pochi momenti dopo il re leggeva il nome di esso giovine fra quelli de' caduti nel fatto d' arme. »

Nel *Magikon* (I, 214) di Giustino Kerner si riferisce quanto segue: « La vigilia della partenza da Pietroburgo per la sua prima campagna il signor von R. andò a un ballo mascherato. Mentre da una estremità del salone egli si dirigeva alla opposta verso un gruppo di maschere, si sentì dare all' improvviso un lieve colpo sulla spalla destra: voltatosi per vedere da chi gli fosse venuto, non vide alcuno. Allora, guardandosi la spallina, che gli ufficiali devono portare anche sopra la bautta, affinchè si possano riconoscere e nella persona e nel grado, vi scorse sopra una macchia scura, e, toccatala, trovò ch'era sangue, da cui gli rimase insudiciato il guanto. Tornato a casa, narrò il fatto a sua sorella, che tosto rispose, com' egli nella imminente campagna perderebbe il braccio destro. In conseguenza ella gli preparò bende e filacce, ch' egli, scettico, durante il viaggio gettò via. Ma accadde proprio come sua sorella aveva presentito, chè alla battaglia di Lipsia il signor von R. perdette tutto il braccio destro insino alla spalla. »

ACCERTAMENTO DI UN MESSAGGIO SPIRITICO

(Dal Periodico *Spiritualistische Blätter* di Berlino)

Una prova di molta importanza per noi della sorvivenza e della identità dello spirito dopo la morte del corpo l'abbiam ottenuta in una delle nostre sedute del Venerdì. Ve la comunico, dandovi facoltà, se volete, di pubblicarla. Vi appongo poi la mia firma come guarentigia della verità de' fatti.

Da Natale in qua lo Spirito, che guidava il nostro Circolo, fu surrogato da un altro. Questo nuovo, presentandosi a noi, chiese di conservare l' incognito fino a che ci fossimo formato, dalle sue comunicazioni, un giudizio di lui, promettendo, che, ove questo fosse riuscito favorevole, più tardi ci avrebbe dato il suo nome.

In vero i suoi insegnamenti morali ed elevati ne diedero certezza della sua bontà.

Nella penultima nostra seduta egli ci disse esser lo Spirito di *Federico Stein*, assistente chimico, *nato il 19 di Gennaio 1827*, e *morto il 15 di Ottobre 1853* nella età di 26 anni, aggiungnendo, che i suoi resti corporei giacevan nell' antico cimitero della chiesa di San Giorgio (Greifswalderstrasse). Non seppe darci la descrizione proprio esatta della sua tomba ed il suo numero, ma ci disse di seguire il viale principale e di contare ventitrè file di fosse a destra; la sua esserne la seconda e segnata da una croce.

Il dì appresso io mi recai a quel camposanto con la intenzione di sincerarmi personalmente della verità di quella comunicazione; ma non potei trovare la tomba nel luogo indicato. Tuttavia, esaminando un vecchio registro mortuario mostratomi gentilmente dal custode, vi lessi con la data del 1853 il nome di *Carl Gotthilf Ferdinand Stein*.

Mancandomi allora il tempo di continuare le ricerche, me ne ritornai determinato d'interrogare lo Spirito, nella prossima seduta, sulla irregolarità della sua comunicazione. Ma egli mi prevenne, dicendomi per il primo: « Caro amico, so che cosa volete domandarmi. Fatemi il favore di ritornar domani al cimitero accompagnato dal vostro medio, e portate con voi carta e matita, affinchè io possa schiarire i vostri dubbii col mostrarvi la mia tomba. »

Abbiamo appagato il desiderio dello Spirito. Entrati nel camposanto, ci scostammo un po' dal viale principale, e io diedi al medio matita e carta, su cui questi scrisse immantinente: « Rifate la strada sino al viale principale, e camminate diritti inanzi a voi sin che non vi do un segnale di fermarvi. »

Così fu fatto, e procedemmo lungo il viale quasi fino alla estremità, ove mi sentii tirare a destra. Là, brillante al sole invernale, vidi sopra una croce in lettere dorate il nome di *Friedrich Stein* preceduto in una riga superiore da quelli di « Carl Gotthilf Ferdinand ». Tutto dunque si spiegava: nel registro mortuario erano stati scritti i tre primi nomi, dimenticando il quarto, che invece era quello realmente portato dallo Stein.

Sotto questo nome, come ci aveva detto lo Spirito, si leggeva: *nato il 19 Gennaio 1827; morto il 15 di Ottobre 1853.* Anche la fila ventesima terza delle tombe era corretta; soltanto lo Spirito avrebbe dovuto dire: Seguite il viale principale

fino che giugnete à una svolta, e contate a destra ventitrè file di fosse.

Quindi il medio scrisse quanto segue: « Caro amico, vi ringrazio cordialmente del disturbo della lunga camminata, che vi siete preso, e gradite anche i miei ringraziamenti per la graziosa corona, che mi avete portato... Or qui fa troppo freddo, perchè si possa continuare a scrivere: tornate a casa, e riunitevi di nuovo Venerdì. Ma prima non volete pregare sulla mia salma? »

Col cuore pieno di riconoscenza noi rendemmo a Dio azioni di grazie per la ottenuta prova della sorvivenza dello Spirito di Federico Stein, che in addietro ci era a tutti perfettamente sconosciuto.

1° di Febbraio 1890. MAX RAHN
Berlino, Schedersstrasse, 224.

CRONACA

⁂ † LUIGI JACOLLIOT. — Nel mese di Novembre prossimo passato è morto a Parigi l' illustre orientalista Luigi Jacolliot, che ha sparso tanta luce nel campo, prima di lui quasi inesplorato, dell' India co' preziosi suoi scritti filosofici ed etnografici. Le principali sue opere sono: *La Bible dans l' Inde — Les Fils de Dieu — Christna et le Christ — Histoire des Vierges — La Genése de l' Humanité — Fétichisme - Polythéisme - Monothéisme — Le Spiritisme dans le Monde — Les Traditions Indo-Asiatiques — Les Traditions Indo-Européennes et Africaines — Le Pariah dans l' Humanité — Manou-Moise-Mahomet — Voyage aux Ruines de Golconde — Voyage aux Ruines de Betjapour — Voyage aux Pays des Bayadères — Voyage au Pays des Perles — Voyage au Pays des Eléphants — La Côte d' Ebéne.*

⁂ MANIFESTAZIONI FISICHE SPONTANEE A CORAY. — Da Chateaulin scrivevano ultimamente al *Petit Journal* di Parigi: « Da più di un mese corrono strane voci di singolari fenomeni, ond' è teatro la masseria di Trévissidi presso Coray. La mobilia vi è trascinata qua e là, e per lo più rovesciata da una mano invisibile, e vi piovono sassi da tutte le parti, rompendo i vetri e spezzando le suppellettili, senza che si sappia da chi vengono scagliati. La gente accorre allo spettacolo da dieci leghe allo intorno. Anche da Quimper molti hanno fatto il viaggio, ma han dovuto svignarsela in fretta e in furia, chè accadde loro come a tutti gli altri: vennero fatti bersaglio alle sassate. Uno

di questi ultimi giorni, mentre tutte le podestà del Comune erano raccolte sul luogo, il brigadiere dei gendarmi, che fumava, ebbe da un colpo bene assestato rotta in bocca la pipa. Domenica scorsa erano accalcate nella cascina più di seicento persone, e la gragnuola di pietre vi diluviava più fitta che mai. Ieri una statuetta della Madonna, ch' era stata posta sulla soglia dell' uscio per allontanarne lo spirito maligno, fu decapitata da un ciottolo. Or s' imagini il lettore, se un tal diavoleto, senza dubbio opera di qualche cattivo burlone, impressiona la nostra popolazione superstiziosa! Non parrebbe alla polizia, che sia tempo di finirla? » — Buffoni! e finitela dunque, se potete.

⁂ Pro e contro l' Ipnotismo. — Nel *Religio-Philosophical Journal* di Chicago (Stati Uniti) il Prof. James ha impreso la pubblicazione di una serie di dottissimi capitoli intitolati « *Hypnotism: Modes of Operating and Susceptibility* ». L' Istituto di Milano ha aperto un concorso internazionale al premio di L. 1500 per la migliore dissertazione sull' Ipnotismo. Il Dott. Berillon ha tenuto nella Scuola pratica della Facoltà di Medicina in Parigi un corso libero di patologia nervosa e di psichiatria con ispeciale riguardo alle applicazioni cliniche dell' Ipnotismo. Il Dott. Sperling ha presentato alla Società di Psichiatria di Berlino un importante lavoro circa « La nuova Condizione fatta alla Medicina odierna dall' Ipnotismo ». — All' opposto il Consiglio Sanitario di Pietroburgo ha emanato un decreto, con cui vieta gli spettacoli pubblici d' Ipnotismo come pericolosi alla salute e alla moralità degli spettatori, e impone agli stessi medici, che credessero assolutamente necessario il processo ipnotico per curare nello esercizio della loro professione, di chiedere per ogni singolo caso una speciale permissione alle podestà, cui spetta di concederla.

⁂ Il Magnetismo (?) bottegaio a Parigi. — Dalla ultima statistica di Parigi risulta, che in quella capitale sono aperti cinquecento ottanta così detti gabinetti magnetici, il cui totale introito si eleva in media a *cinque milioni ottocentomila* lire all' anno. *Excusez du peu!* dicono que' nostri vicini.

⁂ Su' Circoli Sperimentali. — Il signor H. Sidney Müller scriveva ultimamente da Amburgo alla Rassegna *Psychische Studien* queste assennate parole: « Il miglior consiglio, che possa darsi a' lettori è quello di formarsi Circoli proprii affine d' investigare profondamente i fenomeni. L' argomento è di *urgente interesse*. Non è certo un tempo perduto o di gran disagio il destinar regolarmente una sera la settimana a una seduta, e i medii poi non sono le *rarae aves*, che comunemente si crede. Chi voglia tenere sul serio queste riunioni periodiche probabilissimamente non tarderà a scoprire fra gli astanti un medio, e allora, poichè per lo più *non volat in buccas tuas assa columba*, se ad esso vorrà concedere il tempo di svolgersi, ne otterrà

senza dubbio felici risultamenti. Si tengano, giova ripetere, le sedute regolarmente una volta la settimana; non le si prolunghino mai troppo, chè *omne nimium nocet;* si ammettano ne' Circoli i due sessi; non si disperi, se da principio si ottiene poco o nulla; si abbia pazienza, e si perseveri, chè l'oggetto n' è ben degno. Ne' Circoli sperimentali fan bene scettici onesti e intelligenti, i quali tengono vivo lo spirito d' indagine razionale, mentre all' opposto ne vanno sbanditi come il contagio gli spiritisti fanatici, gli esagerati entusiasti, che veggono una manifestazione spiritica in ogni scricchiolare della mobilia, in ogni fruscio degli abiti: con gente simile è quasi impossibile una ponderata osservazione. L' essenziale dunque è (non lo s' inculcherà mai abbastanza) di formare un Circolo *scelto:* gli elementi chiamati a costituirlo devon essere di un tipo eletto e sagace, cioè persone anche incredule, purchè di buona fede, ma gravi e serie, uomini onesti e istrutti e donne culte; solo da questo insieme si può ripromettersi esito fortunato. »

⁂ Combriccola di falsi Medii americani smascherata. - I signori C. H. Wadsworth, Joseph W. Maguire, Emmette Coleman, egregio collaboratore del *Religio-Philosophical Journal* di Chicago, e J. J. Owen, direttore del foglio *Golden Gate* di San Francisco, dotti e operosi spiritisti ed energici persecutori di ogni soperchieria, che tenta farsi strada sotto il mantello dello Spiritismo, dopo anni di accanito lavoro in inchieste, indagini, esami, confronti e informazioni, sono riusciti a scoprire e a provare con documenti irrefragabili una combriccola o società di malfattori bene organizzata per isfruttare la credulità del pubblico, fingendosi medii, e producendo i fenomeni sino alle apparizioni tangibili e alle fotografie con ogni sorta di ordigni fatti apposta e di astute gherminelle. Capi dell' infame complotto, che qui per norma dei lettori inchiodo alla gogna, sono il Dott. D. J. Stansbury, J. J. Whitney, W. R. Colby, Fred. Evans, Beste Pettibone e Rogers, e loro principali strumenti salariati la madre Patterson, le sue due figlie Birdie e Maud, e l' altra giovine Ida Colby, figlia del famigerato W. R. *alias* Raines.

⁂ Miss Annie Eva Fay. — Nel *General-Anzeiger für Leipzig und Umgebung* (N° 311) si leggeva non è guari quanto segue: « Miss Eva Fay di Boston (Stati Uniti), una signorina, che gode gran fama in Inghilterra e in America, ha dato questa settimana in Berlino (alla Filarmonica) e in Amburgo (nel Conventgarten), con molto buon successo rappresentazioni degl' incomprensibili suoi esperimenti nel campo dello Spiritismo inanzi a una folla sempre accalcata. La medesima lascia, che gli spettatori risolvano da sè il problema scientifico da lei proposto. In fatto gli esperimenti, come riferiscono i giornali berlinesi e amburghesi, sono, almen per i profani alla scienza, del tutto inesplicabili, ed eccitano lo stupore generale. » — Così quella

gazzetta. Se mi parrà metter conto, pubblicherò in avvenire relazioni delle sue sedute. Intanto però sulla signorina Eva Fay stimo dover dare queste informazioni. Ne' manifesti, con cui annunzia al pubblico le sue sedute, ella evita avvedutamente di qualificare la sua facoltà: quello di Amburgo, per esempio, non diceva che questo: « Gl' inesplicabili esperimenti, che oggi la signorina Fay si reputerà ad onore di produrre, hanno destato anche in Europa, come già in America, la più viva curiosità. Ella si astiene da ogni giudizio circa la natura dei medesimi, e si ristringe a pregare lo spettabile Pubblico, che osservi ed esamini *attentamente* e ACUTAMENTE per potersene formare un giusto criterio da sè. » Ciò veduto, il gentiluomo H. Sidney Müller, dotto spiritista inglese ora in Amburgo, andò al Victoria-Hôtel, ove la signorina Fay aveva preso alloggio, ed ebbe con lei un lungo colloquio, nel quale ella lealmente e categoricamente gli dichiarò di essere spiritista *toto intellectu* e *toto corde;* di non conoscere manco l' ombra di prestigiazione; di essere semplicemente media spiritica, e di tenersi nelle sue sedute totalmente passiva, onde i fenomeni, che ottiene, son puri e pretti effetti di una forza attiva estranea, spirituale, medianica — e conchiuse, che non di meno, per evitare tutte le accanite persecuzioni della intolleranza da parte così degli antispiritisti come degli spiritisti fanatici, da lei pur troppo sofferte in principio della sua carriera, quando schiettamente ella professava la sua medianità, ormai tace di questa, senza però negarla, e lascia al pubblico d' investigare quanto vuole e di formarsi delle cose un suo proprio concetto.

.˙. LA LUCE COLORATA PER I FENOMENI FISICI. — Come già da un pezzo si andava studiando, ed era logico, fondandosi sulla identica legge, che regola lo sviluppo del vetro negativo nelle manipolazioni fotografiche, recentemente si son tenute qua e là con effetti mirabili sedute di produzione di apparizioni tangibili dette materializzazioni, invece che al buio o in semioscurità, come sin qui si stimava necessario all' uopo, in piena luce o rossa od aranciata, trovando che la illuminazione con questi due colori non pregiudica punto la riuscita del fenomeno fluidico. Ciò posto, dico io, non sarebbe omai tempo, che la più parte de' Circoli spiritici abbandonasse i metodi tutt' altro che scientifici, con cui tengono le loro sedute, senz' alcun vantaggio per la causa, giacchè dánno appiglio ed ansa alla critica, al dubbio e alle negazioni degli avversarii? Con procedimenti più razionali e con costanza il buon esito non potrebbe mancare, e dovrebb' essere tale da non più permettere agli scettici alcun dubbio sulla realtà delle manifestazioni. *Quid juvat adspectus, si non conceditur usus?*

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS. Periodico mensual — Director Visconte Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 3 — Marzo 1891

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d' Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l' accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PREMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoceranno direttamente agli Annali dello Spiritismo in Italia.

Per ricevere esso Premio occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all' uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

NICEFORO FILALETE.

Collezioni compiute della Rassegna dal I Anno 1864 al XXVII 1890.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 3. MARZO 1891.

CHE COSA SONO I PRESENTIMENTI?

DISSERTAZIONE DEL DOTTORE CARLO DU PREL

VERSIONE DI

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 33 a pag. 37)

E la teoria chiarisce ancora, perchè i presentimenti non risguardino solo la nostra propria vita, ma si riferiscano non di rado anche a quella *di altre persone.* Ciò è nelle previsioni, dunque dev' essere pure nei presentimenti, sebbene sia naturale, che i più di questi concernano noi stessi, perchè in tal caso sentiamo più profondamente le sensazioni. Uno degli scrittori del foglio *Nordische Biene*, il signor Bulgarin, ebbe un giorno la visita di un suo collaboratore, il signor Kann di Dorpat, il quale lo pregò di prestargli il danaro necessario per andar subito al suo paese, asserendo di essere perseguitato dal presentimento, che, se indugiasse, lo colpirebbe una orrenda sciagura. Ottenuto il favore, questi partì senz' altro per Dorpat, ove giunto trovò la madre impiccata nella sua camera. La infelice, in un momento di aberrazione mentale, si era voluta uccidere; ma il figlio arrivò in tempo per richiamarla in vita (DAUMER, *Das Reich des Wundersamen*, 173). — Narra la signora di Beaumont, che una volta suo padre, come soleva spesso, avea combinato con alcuni amici di fare una gita in barca. Mentre stavano per partire, una zia di lui, ch' era muta, diede un urlo, si collocò sull' uscio di casa, lo supplicò a gesti di rimanere, e, non si vedendo ascoltata, gli si gettò

a' piedi in una tale costernazione, ch' egli si arrese, e rinunziò alla partita. Gli amici per contra andarono lo stesso; ma la navicella si travolse nel fiume, e parecchi di essi affogarono (JUNG-STILLING, *Theorie der Geisterkunde*, 110).

Talvolta la visione reale degli oggetti sognati, ed anche la sola menzione di essi, ridesta, oltre al presentimento – ed ecco la piena conferma della nostra teorica — *la memoria della previsione*, che n' è la causa. La Contessa Stankovich, dovendo recarsi da New-York a Boston, scelse il viaggio per mare. La sua figliuola di dieci anni, all' udire quella decisione, si mise a piangere, e raccontò di aver sognato, che il piroscafo si era scontrato con un altro, e la mamma era morta. Allora questa, affine di tranquillare la fanciulla, partì per terra sulla ferrata, e poi a Boston seppe, ch' effettivamente i due vapori avevano cozzato, nel quale scontro erano perite trenta persone (DAUMER, *Das Reich des Wundersamen*, 163).

Qualcuno potrebbe osservare, che la vista del bastimento, della carrozza, o di altro oggetto pericoloso, a cui si debbano affidare, può facilmente, a persone di animo debole, far paura. Ma i presentimenti si destano anche allo aspetto di cose indifferenti e comuni, che, per essere state nella precessa previsione in qualche modo concatenate con lo accidente fatale, rivedute che siano, risvegliano il senso angustioso. Un mercante voleva andare da Rotterdam a Middelburg: prese dunque e pagò il suo posto sul naviglio, pregando, che, un po' prima della partenza, un marinaio lo andasse a prendere all' albergo. Ma, allorchè questi venne, ed aprì l' uscio, il negoziante fu colto da un tal tremore, che, ad onta di tutte le sollecitazioni e della perdita del nolo sborsato, non ne volle sapere d' imbarcarsi. Poi uscì a passeggio, e, fattosi sera, andò a passarla da un amico. Mentre era là, udirono un vociare di gente nella via, e seppero, come il traghetto di Middelburg, colpito da un fulmine, era perito con tutti quanti ci stavano sopra (JUNG-STILLING, *Theorie der Geisterkunde*, 106).

Alcune volte il presentimento *cresce con lo avvicinarsi all' oggetto minaccioso.* Allora sembrerebbe, che la vista delle cose successive per via lo ridesti vie più, ma senza che si avverta la loro concordanza con quelle della previsione. Un tale di Bremervörde si recava con alcuni amici a visitare un polverificio lì vicino. Una lieve inquietudine, che aveva incominciato a travagliarlo nello incamminarsi, aumentò col procedere talmente, che il crocchio si fermò, e ognuno fece ricerca, se mai portasse indosso alcun che di facilmente infiammabile, e quindi allora pericoloso. Non avendo trovato nulla, che desse manco sospetto, proseguirono la strada, e giunsero presso alla meta. Quivi però l' angoscia del poveretto crebbe a segno, ch' era madido di sudor freddo. Non ne potendo più, egli scongiurò i compagni a retrocedere, e questi, veduto il suo stato, benchè dandogli la berta per quella sua pusillanimità, consentirono. Di lì a pochi momenti uno scoppio mandava in aria la polveriera (W. STILLING, *Das geheimnissvolle Jenseits*, 215).

Siccome i presentimenti originano da una previsione, chiaro è, che vengono avvertiti non solo al momento immediato del pericolo, ma, ove si tratti di un avvenire parecchio lontano, *ogni qual volta si presenta l oggetto, che nasconde in sè il pericolo.* Un caso notabile di questa specie riporta il medico Deleuze dall' opera *Souvenirs de la Marquise de Créqui* (II, 175). Il principe Radziwil aveva in casa una nipote orfana, la Contessina Agnese Lankoronska, che faceva educare insieme co suoi figliuoli nel castello di Newiemsko in Galizia. La bambina, allora in su' sei anni, metteva sempre alte grida di spavento, quando dovea passare per una porta del gran salone. Più tardi, allorchè fu in grado di spiegare i suoi sentimenti, ella, sempre tremando, indicava come oggetto del suo terrore un gran quadro appeso sopra quella porta, che rappresentava la sibilla di Cuma. Il Principe, stimando errore il cedere inanzi a una paura apparentemente così sciocca, non volle mai, che

si togliesse di là il dipinto. Siccome tuttavia Agnese era presa da convulsione ogni qualvolta la si obbligava a passare da quell' uscio, si dovè permetterle di entrare in sala e di uscirne per un altro. In ultimo, mentre la era già promessa sposa al Principe Wisnowiski, un giorno, che nel salone erano raccolti una sessantina d' invitati, Agnese, a fianco del suo fidanzato, volle vincere il suo timore ed entrarvi per la porta fatale. Ma, giunta sulla soglia, ricominciò a tremare, onde la si reggeva con la mano allo stipite, allorchè il quadro nella enorme sua cornice massiccia cadde giù in un baleno, e le sfracellò miseramente il capo (*Faculté de Prévision*, 121).

Come per dimenticanza la previsione può affievolire sino a diventare un semplice presentimento, così per ricordanza *il presentimento può a grado a grado ingagliardire fino a diventare una vera previsione:* onde fra quello e questa hanno luogo tutti gli anelli intermedii sempre giusta il memorare più o meno imperfetto.

Si otterrebbe poi la conferma empirica della nostra teoria, ove si potesse *osservare il veggente in ambidue gli stati*, cioè prima nel punto della lucida previsione, e poscia in quello del vago presentimento. Or di simili osservazioni abbiamo già buon dato. I sonnambuli, che prevedono sciagure, dopo svegliati non le ricordano più; ma in essi rimane una inquietudine, una tristezza, di cui non si sanno rendere conto. Possediamo anzi la esplicita dichiarazione di una sonnambula, che risolve il problema nel nostro senso. Ella, nel sonno magnetico, previde un fatto per lei doloroso, e dichiarò, che tutto il dì successivo sarebbe rimasta agitata e malinconica senza saperne il perchè (MEYER e KLEIN, *Geschichte der hellsehenden Auguste Müller*, 79). — Una sonnambula del Kerner disse nel sonno di veder grandi fiamme. Da lì a tre ore, nello stato di veglia, incominciò a lagnarsi di una indefinita oppressione paurosa. Due ore dopo scoppiava l' incendio (KERNER, *Geschichte zweier Somnambulen*, 156). — Un' altra sonnambula dello stesso

disse nel sonno, che si facesse chiamare suo fratello, e, quando fu destata, manifestò il presentimento, che questi dovesse venire; ma, che la sua venuta fosse stata chiesta da lei medesima, non aveva manco il sospetto (Idem, Ibidem, 294).

Della circostanza, che nella veglia *imagini dimenticate* del sonno *possono rivocarsi per la successione delle idee*, si servirono sempre i magnetizzatori. Il Van Ghert faceva pensare alla sua sonnambula il numero 6 con la ferma intenzione, che, da desta, non appena le venisse in mente o vedesse o udisse pronunziare quel numero, tosto dovesse rammemorare un dato proponimento o un oggetto determinato (KIESER, *Tellurismus*, II, 249). — Altri cigneva al collo del suo sonnambulo un nastro bianco, o gli appiccicava un' ostia sul naso, ordinando, che allo svegliarsi, nello scorgere il nastro o l' ostia, si ricordasse di una commissione da eseguire (Idem, *Archiv für thierischen Magnetismus*, VI, 165). Come si vede, l' ordine postipnotico non è certo invenzione di oggidì.

V' ha poi una classe di presentimenti, che si palesano nella forma d' *impulso irresistibile a fare una data cosa*, senz' alcuna coscienza di un motivo e di un fine. Questi paiono fondarsi su una previsione obliata, che ha lasciato dietro di sè l' ordine autopostipnotico di compiere quella certa azione. Ed esso impulso si manifesta per lo più all' ultimo istante, mentre nel frattempo non ce n' era traccia, proprio come nel processo degli ordini postipnotici. Così per esempio il piovano Henke sentì un giorno imperioso bisogno di recarsi presso il suo parrocchiano Düssern. Siccome però egli vi era stato il dì antecedente, cacciò quell' idea. Ma, venuta che fu la sera, non potè più resistere, e ci andò. Dopo lo scambio de' saluti, egli, senz' averne alcuna ragione, chiese notizie di uno de' lor famigli. Allora que' di casa, avendolo chiamato inutilmente, vollero vedere, se fosse nella sua camera, ma ne trovarono l' uscio sbarrato: insospettiti, lo atterrarono senza indugio, e scorsero il domestico appiccato ad un trave. Fortunatamente furono in

tempo a salvarlo (KERNER, *Blätter aus Prevorst*, VII, 210). — Il Consigliere segreto Hilmers racconta: « Un tale, che abitava un casino di campagna, si coricò una sera, ma non potè addormentarsi. Lo tormentava un indefinito bisogno di tornare in giardino. Da prima egli cercò di non vi badare; ma poi dovette cedere. Sceso che fu, un intimo impulso lo indusse ad uscire su un sentiero, che conduceva in cima a una collina. E quanto più vi s' inoltrava, tanto più si sentiva spinto ad affrettare il passo. Arrivando lassù, udì le grida di aiuto di un fanciullo minatore, che con estremi sforzi tentava di rattenere l' argano, con cui si calava abbasso, e si tirava in alto il bigoncio. Il babbo del poverino, mentre saliva per uscire dalla miniera, era sdrucciolato dalla scala, e nel cadere avea potuto aggrapparsi al bigoncio, che, già pieno di carbone, diventava così troppo greve per le forze del giovinetto, onde suo padre, senza l' inaspettato soccorso, sarebbe inevitabilmente perito precipitando (KERNER, *Magikon*, IV, 206).

Un caso simile avvenne al Professore Böhm di Giessen. Egli un giorno, mentr' era in lieta compagnia, sentì all' improvviso un gran bisogno di andare a casa, e quell' impulso, apparentemente senza alcun motivo, diventò sì forte, che dovette seguirlo. Entrato che fu nella sua camera, provò un' altra stranissima impulsione, quella cioè di trasportare il suo letto dal posto, ov' era sempre stato, in un angolo. Quando, con l' aiuto della fantesca, ebbe eseguito il trasporto, tornò ad essere perfettamente tranquillo. Allora uscì di nuovo, e raggiunse i compagni di prima, coi quali rimase fino a sera; poi, rincasatosi, si coricò, e dormì saporitamente sin mezzanotte, ora, in cui fu destato da un gran romore. Una grossa trave e la parte del soffitto, ch' essa sopportava, erano cadute proprio là, dove per inanzi stava collocato il letto (JUNG-STILLING, *Theorie der Geisterkunde*, 101).

(*Continua*)

DIMOSTRAZIONE SPERIMENTALE DELLO SPIRITO

(Dal Periodico *El Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del Signor O.)

La dimostrazione sperimentale dell' esistenza dello spirito consiste nella verità delle apparizioni di Spiriti appartenenti a persone, che già son morte; ed ancorchè il maggior numero dei viventi non abbiano assistito a cotesto fenomeno, non è una ragione per negare il fatto, essendochè siamo obbligati a credere ciò, che la storia registra e che viene affermato da uomini veritieri e scienziati. Tutte le religioni riferiscono fatti di apparizioni, e la storia di tutti i tempi e di tutti i popoli li afferma nell' egual modo. Ed ai giorni nostri è un fenomeno abbastanza frequente in molte Società spiritiche ed in Circoli dedicati agli studi psicologici. Fra questi ultimi studi meritano particolare attenzione quelli del dotto William Crookes, a cui sono apparsi vari Spiriti, fra i quali quello di Katie pel periodo di tre anni, e del quale Spirito materializzato potè trarre delle fotografie. È perciò incontestabile ed è dimostrato da fatti e sperimenti, che gli Spiriti di coloro che sono morti possono materializzarsi e presentarsi ai viventi, senza che si abbia diritto a negar ciò perchè noi non lo abbiamo visto. Non tutti abbiamo visto la Cina, nè possiamo andare a vederla, e non per questo diremo che la Cina non esiste.

Per conseguenza, è uno scetticismo irragionevole e privo di fondamento il negar fatti sperimentalmente dimostrati, senz' altro motivo che quello di non aver avuto occasione di apprezzarli personalmente.

Vi sono altre prove, che concorrono alla stessa dimostrazione, parimenti sperimentale, della esistenza dello spirito. Tali sono alcune medianità ed i fenomeni di sonnambulismo, del pari che quelle dei presentimenti e di certi sogni profetici. Quando per mezzo di un corpo inanimato si ottengono risposte intelligenti, o per mezzo della scrittura meccanica si riceve una comunicazione, il cui senso è superiore alle cognizioni di colui che la scrive, o quando il medio la scrive in un idioma ad esso ignoto, non può allora aver luogo il dubbio

che in tali fatti influisca una intelligenza estranea al medio ed agli astanti; e questa è, perciò, un' altra prova della esistenza dello spirito. I fatti del sonnambulismo naturale o provocato, quando il soggetto predice eventi dell' avvenire, o vede ad enormi distanze, o legge in un libro chiuso, e si realizza un' altra quantità di fenomeni di simile specie, non possono spiegarsi altrimenti che coll' ammettere nell' individuo un agente od una forza distinta dall' organismo. I fatti di suggestione ed ipnotismo, che oggi non vengono negati neppur dagli stessi materialisti, provano egualmente la realtà di questo elemento, che non è dell' ordine dello anatomico o dell' organico; perocchè quando si addormenta un soggetto o si fa una suggestione mentale o a distanza, non havvi possibile spiegazione coi movimenti delle cellule encefaliche e colla trasmissione nervosa di questi. Poco importa che a cotesto elemento, agente o forza, si dia il nome di anima, spirito, forza psichica, od altro. Certo è che havvi una quantità di fenomeni sperimentali dimostrati, che affermano l' esistenza di un agente, il quale non è la cellula cerebrale, nè alcun altro elemento anatomico.

Ciò non vuol dire che la sua natura sia diversa dalla materia, abbenchè ciò appartenga ormai alla categoria delle ipotesi. Vi è chi ammette una dualità di sostanza nell' universo, una materiale ed una spirituale: mentre altri ne ammettono una sola, lo spirito per questi non essendo altro che uno stato della materia, ovvero la materia uno stato dello spirito. Quest' ultima opinione è la più razionale e scientifica, e quella che stabilisce la congiunzione fra materialisti e spiritualisti: in ogni modo però si arriva alla conclusione della realtà nell' organismo di un agente-forza per la produzione di tutti gli atti intellettuali e morali.

Contro i materialisti, i quali non ammettono altro che il cervello quale agente unico del pensiero, vi è un argomento semplice, che è alla portata di chicchessia, sol che gli si faccia sapere che, conforme è dimostrato dalla fisiologia, gli elementi organici costituenti il nostro corpo si rinnovano incessantemente in virtù dell' atto della nutrizione permanente, in guisa che, a capo di pochi mesi, non rimane nell' organismo neppur una delle cellule anteriori. E perciò le cellule che erano nel nostro cervello da fanciulli non son più le stesse che lo con-

formano nella gioventù, nell' età matura, e nella vecchiaia. Ebbene, se la formazione delle idee e dei pensieri non fosse altra cosa che movimenti delle cellule del cervello, i quali rimangano impressi in esse come l' immagine in una lastra fotografica, col dissolversi e coll' uscir decomposte fuori dell' organismo coteste cellule per essere rimpiazzate da altre novelle, rimarrebbero distrutte le nostre idee e pensieri, e non serberemmo ricordo dei fatti acquisiti colle cellule ormai distrutte. Ma siccome le cose non procedono in siffatta guisa, ma bensì sempre serbiamo coscienza della nostra personalità, e serbiamo pure il ricordo di tutti gli atti della nostra vita, i nostri pensieri non possono consistere in incisioni sulla nostra massa encefalica. L' agente del pensiero, quello che lo forma e lo ritiene, non può non essere un elemento permanente e irriducibile entro l' organismo, e non soggetto alle mutazioni continue prodotte negli organi dal movimento nutritivo, o di composizione e decomposizione cellulare, perocchè soltanto un elemento immutabile può spiegare la permanenza e la identità dell' io pensante e la memoria di tutti i suoi atti.

In quanto a noi, che ammettiamo la sostanza unica nell' universo, collochiamo cotesto elemento psichico nella categoria dei fluidi: e come è dimostrato che vi è un quarto stato della materia, la materia raggiante, il quale allarga l'antico concetto della fisica, nell' egual modo intendiamo che vi è un altro stato, superiore alla materia raggiante, e che è quello conosciuto sotto il nome di spirito o di forza psichica. Laonde speriamo che, mercè le scoperte della scienza, arrivi un giorno, in cui si possa dimostrare, mediante apparecchi di laboratorio, le proprietà ed anche la natura di questo elemento denominato spirito; ed allora riuscirà ancor più facile di oggi il poter amministrare degli agenti fluidici agli Spiriti affinchè possano manifestarsi e comunicare con noi.

Se lo spirito, che anima l' organismo, differisce da questo nel modo che abbiamo spiegato, è evidente che quando sopraggiunge il fenomeno morte e la decomposizione del corpo carnale, questo elemento spirituale o fluidico non può subire le decomposizioni della materia organica, ed è perciò un elemento irriducibile, il quale prosiegue a vivere dopo la distruzione degli organi, conservando la sua attività, e perciò la

sua potenza intelligente e di coscienza: e siccome le idee ed i pensieri, che elaborò durante la vita carnale, sono sua proprietà, persistono in esso le cognizioni acquisite e tutta la coltura intellettuale e morale, che sono state l'opera del suo lavorio. Dal che discende che non possono ammettersi due modi di esistenza nello spirito: quello della vita organica, o d'incarnazione, e quello della vita libera, imponderabile, od eterea; dovendo proseguire in quest'ultima a realizzare parimenti dei progressi mercè la sua attività, che è il suo carattere e la sua essenza, nel qual cómpito ha per suo campo d'azione tutto l'universo e tutta l'eternità, nei limiti dei gradi di perfezionamento da esso conseguiti; e perciò affermiamo, noi spiritisti, che la vita dello spirito è eterna e sempre progressiva: imperocchè ancor quando subisce delle sospensioni o delle soste, per essersi allontanato dalle leggi naturali, che dovrebbe aver adempiuto seguendo la via della scienza e della virtù, i rimorsi, che ciò gli fa provare, l'obbligano all'ammenda ed al ritorno sul sentiero della verità e del bene, che temporaneamente ha abbandonato.

Ma siccome non basta una breve esistenza per lo sviluppo di tutto il progresso, che si deve conseguire in un pianeta, esistenza d'altronde subordinata a contingenze, quali le morti premature, la mancanza di educazione, ecc. ecc., è di assoluta necessità che si ripetano le esistenze organiche, affinchè lo spirito possa compiere il suo destino: donde la verità delle rincarnazioni.

Oltre di esser comprovata dal precedente ragionamento, cotesta verità viene anche dimostrata da vari fatti, i quali passano inosservati per la generalità degli uomini. Quando dagli stessi genitori nascono figli di opposti caratteri, essendo alcuni docili ed intelligenti, ed altri di corto ingegno ed anche malvagi, abbenchè venga ad essi impartita la medesima educazione, ciò è una prova che lo spirito infuso in ciascuno di essi è di condizione diversa: essendochè non si potrebbe spiegare tale differenza senza ammettere la rincarnazione, e conseguentemente il maggiore o minor progresso, la maggiore o minor coltura e bontà degli Spiriti, che per attrazione od affinità coi rispettivi organismi si sono incarnati in quei fratelli di così opposti caratteri intellettuali e morali.

D'altra parte, è abbastanza frequente una certa precocità

psichica di alcuni fanciulli, che sorprendono per le lor cognizioni, e che sembrano esser nati di già ammaestrati. Coloro, che son poeti dacchè hanno incominciato a parlare, che riescono pittori senza che alcuno li abbia istruiti, che risolvono problemi di matematica senza conoscer quella scienza, e tanti altri, che presentano parecchi meravigliosi fenomeni consimili, rivelano la rincarnazione, nei loro organismi, di Spiriti molto colti in quell' ordine di cognizioni, che spontaneamente germogliano in quei fanciulli; perocchè l' attività di una esistenza anteriore trascende anche all' esistenza attuale.

Questo fenomenò sembra stare in contradizione col fatto generale che non si conservano le reminiscenze delle esistenze passate. Infatti, deve esser così; perchè operando lo spirito con organi nuovi e con un cervello, che non è quello stesso che ebbe nelle passate esistenze, gli mancano i mezzi, coi quali agiscono le sue facoltà psichiche, fra cui si trova la memoria, del come agivano con altri organismi. Di più, eziandio la legge morale impone quest' oblio delle esistenze anteriori. Ma talune fiate è tanta l' energia dello spirito e dei pensieri già da esso acquisiti, che ha luogo un' eccezione alla legge generale, ed esso trasmette al nuovo organismo le sue impressioni, buone o malvagie, e le sue cognizioni scientifiche o le sue perversità di altre esistenze. Onde avviene che in alcune occasioni incontriamo quel fenomeno, che chiamiamo precocità nei fanciulli, che son poeti, musicisti, pittori, matematici, o che rivelano altre cognizioni, le quali non sono ancora state ad essi amministrate; ovvero che, al contrario, siano selvaggi e cattivi, malgrado tutti gli sforzi che si facciano per correggerli e per indirizzarli sulla via della scienza e della morale

Queste prove della rincarnazione si trovano corroborate dalle comunicazioni date dagli Spiriti disincarnati; poichè ammettendo la realtà dello spirito, la persistenza di esso dopo la morte, la solidarietà di tutti gli esseri del creato, che son collegati in un organismo unico ed universale, non si può non ammettere la comunicazione fra vivi e morti: e la rivelazione del mondo spirituale è un' altra fonte di cognizioni, quali son quelle della storia e dell' autorità, ed anche i fatti sperimentali, ai quali realmente appartiene questo genere di comunicazioni. E siccome per mezzo di queste ci è stato fre-

quentemente manifestato che la rincarnazione è una verità, non possiamo non includerla tra quelle, che costituiscono lo spiritualismo scientifico.

Avvertiamo di passaggio che nonostante l'importanza che diamo alle comunicazioni di oltretomba, non dobbiamo prenderle tutte come illustrazioni ed insegnamenti, avvegnachè nel mondo degli Spiriti avviene come nel mondo degl' incarnati; e come vi sono uomini dotti ed ignoranti, così pure vi sono Spiriti disincarnati in possesso di vaste cognizioni, o pieni di errori e di preoccupazioni: ed è perciò che possono ottenersi, e bene spesso si ottengono, comunicazioni con idee assurde e concetti inammissibili. In conseguenza, ogni comunicazione di qualsiasi genere, che si supponga medianica, deve essere sottoposta all' esame di una ragione illuminata, e non deve ammettersi come verità tutto ciò che si ritenga esser prodotto medianico.

Da quanto si è esposto si deduce, che l'organismo materiale abbisogna, per gli atti d' intelligenza e di coscienza, di un elemento diverso da quelli anatomici, e cui disegniamo col nome di spirito o di forza psichica;

Che questo agente appartiene alla categoria di quelli, che nelle scienze vengono chiamati fluidi, ed è di un ordine superiore alla luce, al calorico, all' elettricità, al magnetismo ed a quello della materia raggiante, potendo tuttavia spiegare azioni di tutte coteste forze, perchè le riassume nell' essenza del suo proprio essere;

Che il detto elemento è irriducibile, e non subisce le trasformazioni degli organi materiali, persistendo perciò dopo la morte con tutte le sue facoltà e con tutte le sue cognizioni acquisite;

Che perciò la vita dello spirito è eterna, alternandosi nelle sue due forme di esistenza di incarnazione o di vita organica, e di vita libera o imponderabile;

E finalmente, che la rincarnazione è una verità dimostrata sperimentalmente e mediante il raziocinio.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

LA MORTE E I SUOI EFFETTI

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

È cosa difficile, ben conosciuta da tutti i predicatori, gli oratori e gli scrittori, parlare a lungo con novità intorno alla morte e alle condizioni future, nelle quali essa c' introduce. In vero, la grande maggioranza di essi disperano di potere aggiungere una sola frase, che amplifichi il significato di questo tema sì profondo per la umana contemplazione, e sono quindi costretti a contentarsi con poca soddisfazione di ripetere con più o meno eloquenza i vecchi e comuni pensieri e sentimenti, che vanno annessi al medesimo. Però lo spirito umano brama con ansietà qualche cosa di più, e la vuole. Ora, siccome ogni aspirazione dell' uomo viene appagata dalla natura con una concessione corrispondente, così anche questo bisogno interno, incessante, troverà quando che sia una risposta inaspettata.

Siamo portati a simili riflessioni dallo aver letto recentemente un discorso pubblicato da W. H. H. Murray, in passato membro eminente del clero in Boston, il quale, non volendo (come egli stesso dichiara apertamente) aver più nulla di comune col medesimo, ma d' altra parte non passando un giorno, senza che gli venga ricordato, sia per lettere, sia da una voce amica, che molti accoglierebbero con grande soddisfazione un suo discorso di natura religiosa, che loro indicasse dove sia giunto il suo pensiero nelle sue ricerche intorno alla verità, ha scritto quella dissertazione sulla « Vita avvenire », in cui parla del grande miglioramento nella condizione dell' uomo e dello ambiente, che lo attende dopo ciò, che vien appellato « la morte ».

Intorno agl' insegnamenti e alla natura della morte egli dice: esser essi la impronta più luminosa che Gesù di Nazareth segnò attraverso le tenebre dell' epoca, in cui visse. La tomba, prima della sua venuta in mezzo a noi, era un profondo mistero, che incuteva terrore. Gli uomini fissavano trepidanti in essa il loro sguardo: ne guatavano la oscurità rabbrividendo, e tremavano alle spaventose suggestioni del suo silenzio. Essa per loro era la cupa spiaggia di un mare misterioso. Ove mai recavansi tutte le navi, che colà spiega-

vano le vele in mezzo alle tenebre? Ov' erano andati tutti i milioni di individui scomparsi dalla terra? Che cosa avevano incontrato nell'arcano viaggio? Eravi forse di là qualche altro lido più luminoso, o veleggiavano nei profondi abissi ad esservi inghiottiti per sempre? Ma simili quesiti non trovavano soluzione, e gli uomini rimanevano delusi, mentre la loro ignoranza generava la superstizione con crudeli, orribili fantasie, che si trasfusero nella letteratura e nelle arti. La pittura e la scultura raffigurarono la morte come un orrido fantasma co' simboli più truci; la poesia popolò di mostri il vacuo tenebroso; la filosofia sogghignò d' incredulità o d' indifferenza; l' astrologia lo attraversò con un empireo di stelle, che però per le moltitudini era soltanto un abisso, in cui precipitavano le generazioni come in un Niagara del fato, e andavano perdute come in un fatale oceano senza sponde.

Venne Gesù, e tutto fu cambiato. Egli diede un crollo all' intiero edificio della superstizione intorno alla morte, che dominava il mondo antico, un crollo tale da farne tremare i fondamenti. Al Cristo andiamo debitori della emancipazione da quell' incubo intollerabile. Egli scandagliò il gran mare della morte per addolcire l' amarezza delle sue acque tanto temute dagli uomini, e ne mostrò le onde limpide, che in distanza sbattevansi su di un' aurea spiaggia. Ma anche i Cristiani sono lenti a migliorare le proprie cognizioni come la propria fede. Perdura tuttora in essi la vecchia superstizione pagana. La morte è per loro un mostro, e non il portinaio amorevole, che ci apre la casa del Comun Padre. Gli inni anche più dolci della poesia cristiana sono inaspriti dalle vecchie lamentazioni del paganesimo; la letteratura cristiana è più mitologica nella sua rappresentazione della morte, che consona alla Scrittura Sacra. E l' arte è pervertita dal medesimo errore.

Quando verrà un artista, il quale sappia dipingere la morte come un angiolo, e non come uno spettro? Noi esprimiamo il nostro dolore co' vestiti, come usavano gli antichi, prima che la natura della vita e la immortalità fossero da loro conosciute. Il colore stesso dei nostri abiti di lutto dimostra l' errore della nostra fede Un santo ci viene oggi rapito per andare incontro alla gloria, come da noi si dichiara, e intanto ci vestiamo a bruno, annodiamo alla porta della nostra abitazione un velo nero, e riempiamo la casa di grida di dolore

e di lamentazioni! Gli uccelli invece c' insegnano, che invitano col canto i lor piccini nell' aria, allorquando questi non sono più adattati al nido: essi dunque hanno una fede instintiva in Dio.

Il signor Murray esprime la sua credenza, che la morte per lui è un acquisto: essa è un guadagno fisico, un guadagno intellettuale, un guadagno sociale, e un guadagno spirituale.

Dal lato fisico egli nulla vuol detrarre alla gloria del corpo, cui riconosce compagno e ministro della mente, tempio dell' anima, intermedio dei piaceri innumerevoli, compagine meravigliosa allorchè gode salute, vincolo di simpatia col mondo della Natura. Riguardato l' organismo da questo solo lato, l' uomo non potrebbe che addolorarsi al pensiero di dover separarsi dall' invoglia mortale, in cui ha vissuto e lavorato tanto tempo. Anche i vecchi veggono con amarezza il declinare graduato delle loro forze corporee, e l' approssimarsi della loro estinzione. Ma, quando invece ci serviamo della ragione per ponderare l' argomento, non desideriamo più il possesso del corpo, perchè ci accorgiamo, com' esso, per ogni rispetto, impedisca il nostro sviluppo. Vediamo in fatto, ch' esso rattiene ed oscura l' intelletto, limita l' acquisto del sapere, genera le malattie, ed è, in brevi parole, causa di tutto ciò, che rende miserabile la esistenza terrestre riempiendo di lamenti i giorni e le notti di dolore, finchè la vita diviene pesante e incompatibile colla felicità. Il corpo è inoltre fomite di tentazione all' anima, di desiderii disordinati e di peccaminosi appetiti, ai quali resistendo ci opprimiamo, e cedendo ci distruggiamo. L' anima dell' uomo è costretta a vivere nel campo stesso dei suoi nemici fra i mille diversi e continui pericoli di un costante antagonismo.

Chi mai fra gli uomini, che voglia riflettere sul proposito, può non desiderare un altro e più nobile compagno, vale a dire un corpo, che non impedisca, ma piuttosto aiuti l' intelletto; che non impiccolisca, ma ingrandisca l' anima con istrumenti più numerosi e migliori di manifestazione: un corpo dunque non soggetto alle malattie, non suscettibile di dolori, non condannato a esaurirsi, e superiore alla morte? Or bene, il *corpo spirituale* sarà così, perchè pieno della possanza caratteristica di Dio. Con esso saremo felici, quando ci sveglieremo nella somiglianza del nostro Gran Padre.

La gloria dell'uomo è nella sua mente. Il pensiero è una facoltà divina e di forza divina, allorchè non è pervertito. L'uomo, i cui pensieri sono puri, si unisce coi sentimenti di Dio. Non v'ha alcuna gioia pari a quella della intelligenza. La mente non è della materia, ma bensì dello spirito, e non potrà perdere giammai la sua coerenza. L'uomo non potrebbe divenire quale un Dio nel sapere, quale un angiolo nell'intendimento, e gigante nella potenza, ove fosse spogliato del corpo fisico? Quale è l'astro, che egli non sarebbe capace di esplorare? Quale stella del firmamento non verrebbe da lui visitata? La sua anima, sviluppata in modo angelico, diverrebbe la manifestazione normale della sua natura secondo che egli vedesse, ammirasse ed acquistasse.

Or come lo aprirsi della sua gabbia dà la libertà all'uccello, così la morte mette in libertà la mente. Questa si affretterà ad uscir fuori dalla sua prigione con canto sonoro, condensando in una sola nota tutto il suo odio contro la schiavitù, e tutto il suo amore per la libertà da lei riacquistata. La volta illimitata del cielo soltanto potrà segnare il limite della sua carriera.

Riguardo poi alla vita sociale del mondo invisibile (osserva l'autore del soggetto in discorso) esso è una regione da noi non percepita di esseri e moltitudini, onde una parte vi stava già prima dell'uomo sulla terra, e un'altra l'attraversa cotidianamente I nuovi arrivati vi giungono soli, a coppie, a gruppi, a eserciti, a nuvoli. Non v'ha un solo angolo sulla terra, che non sia stato il punto di partenza di qualche spirito, che sia salito lassù. Nella valle solitaria, sulle spiaggie battute dai marosi, sui campi di battaglia, dallo sfarzoso letto del palagio al giaciglio della capanna: da ogni luogo sotto i raggi del sole le anime son salite verso Iddio, seco portando le proprie opere, le proprie facoltà, i proprii sentimenti. La vita vasta di là all'istante si è innestata su quella angusta di qua. Essi, morendo, recarono il loro amore, i loro affetti in quell'altro mondo, come il sole, tramontando, porta seco i suoi raggi a un altro emisfero.

Il mondo degli Spiriti è tangibile. Esso non è popolato da spettri ed ombre, ma da esseri e forme patenti al nostro comprendimento. Le sue moltitudini sono reali, naturale la sua società, udibile il suo linguaggio, effettive le sue associa-

zioni, distinti i suoi affetti, energiche le sue attitudini, intelligente la sua vita, discernibili le sue glorie. La unione degli esseri svariati, che vi soggiornano, è costituita in armonia morale dalla gran legge dell' amore, come le note sensibili, che, in sè stesse distinte e differenti, compongono una musica dolcissima. La morte non può eguagliare nè annullare quelle disuguaglianze di mente e di cuore, che ci rendono individuali quaggiù. La nuova esistenza farà anzi spiccar meglio la personalità. Ciascuno intelletto conserverà la sua inclinazione naturale, ogni cuore la sua scelta. Vi saranno e gruppi e circoli; v' incontreremo fisonomie riconosciute e quelle ignorate; la famigliarità si stabilirà mercè la corrispondenza, e l' amore sarà reso più profondo dal sapere, mentre le leggi della mente e quelle del cuore prevarranno e domineranno come su questa terra.

Che cosa dunque perderemo noi colla morte, e che cosa guadagneremo? Non verremo spogliati, anzi saremo ben vestiti; le nostre potenze saranno più forti; la nostra sfera di azione sarà più nobile; i nostri affetti diverranno più profondi e santi; le migliori nostre virtù si svilupperanno e progrediranno sempre più. Le antiche amicizie si rinnoveranno; udremo di bel nuovo le voci amorevoli dei nostri cari, e tutto quello, che credevamo per noi perduto, si ritroverà. La eternità ci porgerà opportunità di nuovi viaggi. Quaggiù, su questa terra, abbiamo agito inconsideratamente, abbiamo errato... là, non vi saranno nè errori, nè inganni; la scelta che faremo de' nostri compagni sarà intuitiva e giusta. Le leggi circoscritte e le condizioni dell' esistenza terrena, insieme coll' imperfetto discernimento, finiscono nella tomba.

Il guadagno spirituale, in ultimo, che l' anima fa colla morte, cioè le nuove facoltà trascendentali, che sarà per acquistare, non può essere oggi da noi nè conosciuto nè apprezzato. Noi dunque ci fermiamo qui pieni di speranza nella grande aspettativa.

Pari all' aquila, che si affisa nel sole, il nostro spirito, per islanciarsi nella vera vita al di sopra delle nubi del dolore e di ogni tempesta, spiegherà nell' ora della morte le sue ali, e sparirà per entro alla luce sempiterna.

I PROTOTIPI DELLA NATURA

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.).

L' uomo, essendo la più alta espressione degli esseri di questo mondo, contiene necessariamente in germe ed in manifestazione tutte le combinazioni possibili, che vien gradatamente realizzando mediante l' esercizio ed il perfezionamento delle sue facoltà. Di guisa che si potrebbe affermare con qualche fondamento che il punto di partenza e la figliazione dei progressi umani non deve essere stato se non che l' imitazione ogni giorno più e meglio perfezionata delle opere della natura.

Così il canto degli augelli, gli urli degli animali, i rumori della natura, debbono aver servito di elemento a tutte le melodie, a tutte le lingue umane, che oggi ancora esprimono, mediante modulazioni più o meno soavi, i toni e i dialetti degli esseri inferiori.

Così pure, esaminando da vicino gli organismi e le funzioni degli esseri acquatici, aerei e terrestri, scopriamo in essi i tipi rudimentali degl' istrumenti e delle combinazioni meccaniche della nostra industria moderna; e riconosciamo altresì che l' architettura, l' arte, l' industria, l' agricoltura, come pur la sociologia, hanno avuto i loro prototipi nella natura, fin da prima della comparsa dell' uomo.

Così il castoro ha eseguito probabilmente i primi lavori di architettura colla costruzione di ponti, baracche ed abitazioni lacustri.

Il ragno ha dato principio alla tessitura delle tele, e l' ape alla distillazione dello zuccaro.

La lucciola, i pesci fosforescenti e gl' innumerevoli insetti sottomarini inaugurarono nel passato, nel fondo degli oceani e nei cupi boschi carboniferi, la luce notturna, che oggi l' uomo ottiene mediante il gas e l' elettrico.

Le talpe hanno eseguito le prime opere di lavori e di gallerie sotterranee, e quasi tutta la terra vegetale è stata elaborata dal tubo digestivo del lombrico, il quale annualmente trasforma in *humus* 40000 chilogrammi di terra mista ad arena ed a foglie sopra una superficie di 10000 metri quadrati.

Molte centinaia di specie conosciute di coleopteri, armati di succhielli, punteruoli, pinzette, dardi, forbici, seghe, ganci, ecc.,

ecc., realizzarono fin dalle prime età del mondo la maggior parte dei tipi dei nostri utensili industriali ed agricòli.

Gl' innumerevoli insetti della flora, che aspirano i succhi dei fiori, e i polipi, i molluschi, che si muovono mediante l'aspirazione dell' acqua spinta violentemente dalle branchie, posseggono pur essi nei loro organismi, da migliaia di secoli, i tipi rudimentali delle nostre pompe aspiranti ed impellenti, non che del pistone della macchina a vapore.

Milioni di milioni degl' infinitamente piccoli acquatici, che si muovono con velocità straordinaria per mezzo di membra in forma di ruote, elici, remi, volanti, ecc., ecc., realizzano insieme, nelle profondità oceaniche, e perfino in una semplice goccia di acqua, la maggior parte dei mezzi meccanici impiegati dall' uomo per aumentar la forza ed accelerare la velocità delle macchine industriali e della navigazione.

I polipi sottomarini, che costruiscono incessantemente le basi dei continenti mediante le loro deiezioni calcari accumulate, furono indubbiamente i primi operai muratori delle fondamenta della maggior parte delle grandi isole, che emergono dagli oceani.

I microscopici infusorii, le innumerevoli conchiglie marine effettuano fin dalle prime età del mondo tutte le immaginabili figure geometriche.

I muschi, le piante, gli alberi, i fiori, colla loro infinita varietà di forme e proporzioni, di tinte e di profumi, effettuano parimenti tutto ciò che l'arte umana può immaginare di più bello, di più delicato, di più perfetto.

La flora in generale, che estrae dalla natura i gas, i succhi, le essenze, i colori, e che trasforma in frutti saporiti, in fiori odorosi, le materie più disgustose, è senza dubbio il tipo più perfetto dei nostri laboratorii chimici, i quali son tuttavia ben lontani dal raggiungere la perfezione del grande e sublime laboratorio della natura.

Anche l' economia sociale ha avuto i suoi prototipi nella formica e nell' ape, che istintivamente, da centinaia di secoli, hanno organizzato società comuniste e solidarie, quali l' uomo perverrà a stabilire liberamente e coscientemente in un lontano avvenire, quando sia arrivato a conciliare i diritti sacri di tutti colle pretensioni legittime dei singoli.

Infine, il sentimento di giustizia e di equità ha avuto pur

esso la sua sorgente primitiva dalla stessa natura mediante l' amore materno, che distribuisce a tutti i membri della sua prognazione l' egual parte di cure e di alimento.

Tale è questa grande e sublime natura, che elabora misteriosamente nel suo seno tutti gli elementi costitutivi e in cotal modo prepara l'avvenimento dell' uomo, il quale arriva ad esser l'opera capitale della creazione; perocchè tutto viene a completarsi e riassumersi nell' essere umano, il cui corpo forma la sintesi di tutti gli organismi inferiori, e il cui cervello è chiamato la coscienza stessa del pianeta.

Ebbene, se l'uomo contiene e riassume nel suo organismo fisiologico, intellettuale e morale, tutte le maniere di essere del suo mondo, non è punto sorprendente *che abbia potuto trovare in sè stesso*, ancor prima di averli notati negli esseri visibili e negl' invisibili col solo sguardo, *i prototipi* della maggior parte delle sue scoperte scientifiche, le quali in realtà altro non sono che la manifestazione umana e visibile delle inesauribili virtualità contenute, da tutta l'eternità, nella sostanza universale, vale a dire nel seno stesso di Dio, l'Essere degli esseri, la vita di ogni vita, l'origine di ogni intelletto, di ogni amore e di tutto il creato.

V. Gérard.

LO SPIRITISMO NELLA RELIGIONE DEI GIAPPONESI

Il signor Edmondo Naumann, ne' suoi « *Bilder aus Japan* » (« Quadri dal Giappone ») pubblicati nel periodico *Westermann's illustrirte deutsche Monats-Hefte* (Fascicolo di Gennaio 1890, pagine 484-508) riferisce intorno alle credenze de' Giapponesi quanto segue:

« Ho tentato di mostrare, come il Giapponese principia la sua vita, come cerca la felicità della esistenza nella formazione di una sua famiglia, e come chiude i suoi giorni. Abbandoniamo ora il terreno della realtà pratica, e vediamo di seguire *l' anima del trapassato* nella nuova patria preparatale dalle credenze di quel popolo.

La religione indigena, lo *shintoismo*, consisteva originariamente nella *personificazione* e adorazione *delle forze della natura*. Più tardi le si aggiunse la *venerazione degli spiriti*

degli uomini eminenti, e da ultimo la si trasformò nel *culto degli antenati*. Anche oggidì il vero shintoista coltiva un non interrotto *commercio con le anime dei defunti*, a cui fa sagrifizii, per la cui requie si adopera, e da cui invoca aiuto e protezione.

« Quando nel VI secolo venne dalla Cina nel Giappone il buddismo, e si volle imporre a quell'isolani soggiogati dalla potenza della cultura cinese, in principio fece aspra guerra alle loro credenze, e si lusingò di coronare i già tanti suoi trionfi con la distruzione della loro fede. Ma non andò guari, che i bonzi furono costretti a riconoscere la propria impotenza. Nel secolo IX il monaco buddista Kobodaishi preparò una fusione delle due religioni, facendo degli spiriti dello shintoismo tante forme di manifestazione delle divinità buddistiche, ed anche oggidì si riscontrano in tutto il paese tracce di quella opera conciliatrice.

« Ciò, che al Kobodaishi era riuscito col buddismo nel Giappone, tentò in Cina il gesuita tedesco Ricci col cristianesimo. I Domenicani hanno la grande colpa, una colpa, che non può loro essere perdonata da nessun tempo e da nessun popolo, di aver frustrato la umana, benefica opera del Ricci. Se la miserabile gelosia ed ignoranza di un branco di frati circa trecento anni fa non l'avessero col lor veleno e la lor bava distrutta, la storia della umana civiltà avrebbe fatto tutt'altro cammino, e da tre secoli probabilmente saremmo co' Cinesi in istrette e amichevoli relazioni. Il Ricci non avea voluto far altro che conciliare il cristianesimo col culto degli antenati e con le dottrine confuciane; ma i suoi bigotti contemporanei condannarono quelle massime per eccellenza morali e sociali come la più orrenda eresia

« Nel Giappone lo shintoismo o culto degli spiriti dei trapassati è la religione generale popolare; la religione dei dotti è il confucianismo: quella ricorre agli spiriti e al soprasensibile; questa si attiene agl'insegnamenti morali di uno de' più grandi filosofi pratici degni di ammirazione. La dottrina di Confucio con la sua legge fondamentale della pietà è diventata carne e sangue de' Giapponesi, e a ciò non poco ha contribuito circa l'anno 1600 Iyeyas, il più grande degli *shogun*, che per la compilazione delle sue leggi si è scelto a modello il saggio cinese. La pietà verso i maggiori è nel

Giappone dovere supremo, che rannoda gl'individui con vincoli indissolubili in un corpo, e ne sancisce la sodalità... Il culto degli spiriti e il confucianismo hanno dimostrato nel corso della storia forza invincibile. E io sono convinto, che la conserveranno tale anche in avvenire. »

PRINCIPII SPIRITICI

della Società Centrale della Repubblica Messicana

(Dal Foglio *La Evolucion* di Avana — Versione del signor O.)

Credo in un solo Dio, intelligenza suprema, causa prima di tutte le cose, infinito, incomprensibile nella sua essenza, immutabile, onnipotente, supremamente giusto, buono e misericordioso.

Credo che questo Ente, il quale riunisce in sè una infinità di attributi infiniti ed infinitamente perfetti, è Dio da tutta l' eternità.

Credo che l' uomo, una delle sue creature, deve a Dio adorazione infinita.

Credo che Dio ha fatto l' uomo, perchè lo comprenda e lo ami, e perchè goda della felicità, allorchè lo abbia meritato.

Credo che Dio ha imposto al Creato una legge inalterabile : il Bene.

Credo che si deve adorar Dio coll' amare e praticare il Bene.

Credo che per adorar Dio non fa bisogno di templi, nè di sacerdoti ; essendo il suo miglior altare il cuore dell' uomo virtuoso, ed il suo miglior culto una moralità irreprensibile.

Credo che Dio non esige che l' uomo professi una determinata religione, ma bensì che sia buono, umile, e, sopratutto, che ami il suo prossimo come sè stesso.

Credo che fra tutti gli Spiriti inviati sulla Terra con missioni divine, Gesù il Nazzareno, fondatore del Cristianesimo, è quello, il quale ha insegnato la morale più pura, che si rivela in molte delle sue predicazioni contenute negli Evangeli.

Credo nell' esistenza dell' anima o Spirito, essere intelligente, libero nelle sue azioni, e strettamente responsabile di esse dinanzi a Dio.

Credo nell'immortalità dell'anima.

Credo che ciascuno è premiato o punito secondo le sue opere.

Credo che le ricompense e le pene non si realizzano in un determinato luogo, e che possono essere: morali, cioè dipendenti unicamente dai godimenti o dalle sofferenze dello Spirito; materiali, cioè cagionate dalle vicissitudini, alle quali lo stesso Spirito può andar soggetto nella vita umana; e materiali e morali ad un tempo.

Credo che le pene non son giammai eterne, e che Dio accoglie benignamente lo Spirito, che si pente allontanandosi dal sentiero del male.

Credo che nello spazio vi sono infiniti mondi abitati da esseri pensanti, soggetti come noi alla legge del progresso universale ed infinito, che adduce a Dio.

Credo nella pluralità di esistenze dell'anima, o, ciò che è lo stesso, nella rincarnazione dello Spirito in mondi adatti allo stato di elevatezza o d'inferiorità, in cui esso si trova, percorrendo in tal guisa una scala progressiva nella via della perfezione.

Credo, in conseguenza, che lo Spirito può avere un numero illimitato d'incarnazioni anche in uno stesso mondo, per espiazione, progresso o purificazione.

Credo che tutti gli Spiriti giungeranno ad essere intieramente impeccabili, dipendendo dalla volontà di essi la sollecitudine nell'arrivare a tale stato.

Credo che una volta conseguíta dallo Spirito la impeccabilità, il suo potere in scienza ed in bontà cresce incessantemente e indefinitamente, aumentando i suoi attributi, e addivenendo questi ognora più perfetti

Credo che nessun essere del Creato soffre senz'averlo meritato, sia nella presente, sia in anteriori sue vite; avvegnachè Dio, infinitamente buono, è incapace di fare il male o di volere che il patimento sia sterile; è quando lo Spirito sopporta le sue prove od espiazioni con rassegnazione, deve aspettarne ricompensa.

Credo che lo Spirito è sempre indivisibile per essenza, e che giammai perde la sua individualità; essendo limitato: nelle incarnazioni, dalla materia tipica corrispondente ai diversi mondi inferiori o di purificazione; durante la sua erraticità nello spazio fra una ed altra incarnazione, da una

invoglia fluidica o *perispirito*, eterea, invisibile, intangibile ed inapprezzabile dalle nostre percezioni puramente organiche.

Credo che, valendosi del perispirito e di altri fluidi, lo Spirito errante, *in virtù di leggi naturali*, può produrre certi fenomeni, che lo rendano percettibile ai nostri sensi.

Credo, per ciò stesso, nella comunicazione dello Spirito libero con lo incarnato, operando sia direttamente sull' intelletto di questo, o sopra i suoi sensi od altri organi, sia sopra gli oggetti, che lo circondano.

Credo che, godendo lo Spirito di un pieno e libero arbitrio, esso stesso chiede novelle prove per purificarsi od espiare i suoi falli, e che nessuna prova è superiore alle sue forze.

Credo che lo Spirito, il quale tronca volontariamente la sua espiazione togliendosi la vita terrena, che Dio gli ha concesso, deve cominciarla di nuovo in eguali condizioni, e dopo patimenti terribili, per poter esser degno di progredire.

Credo che lo Spirito, prima di conseguire la bontà eterna, può elevarsi o soffermarsi nella gerarchia, secondo il proprio arbitrio; ma la sua essenza non può trasformarsi in altra inferiore.

Credo che la comunicazione con gli Spiriti disincarnati è: utile per l' ammaestramento dell' umanità, perchè rivela all' uomo i suoi futuri ed eterni destini e le leggi, a cui questi son soggetti, avendo, per conseguenza, un carattere altamente moralizzatore; consolatrice, perchè garantisce un premio a colui che soffre con pazienza, ed agli Spiriti, che si amano, che si riuniranno in mondi migliori se lo meritino; scientifica, perchè rivela all' uomo una moltitudine di fenomeni della natura non conosciuti, quali vengono provocati dai disincarnati nel manifestarsi; filosofica, perchè colloca la Psicologia sopra basi indistruttibili ed apre vasti orizzonti all' intelletto umano; e religiosa, perchè dimostra l' esistenza di Dio, la sua giustizia, la sua bontà, la sua potenza e la sua sapienza.

Credo, in fine, che lo Spiritismo, come scienza consacrata a studi così trascendentali, è chiamato a rigenerare il mondo, inculcando nei cuori le sublimi verità, che contiene.

RICORDO STORICO

Quell' istesso Voltaire, che le tante fiate e tanto avea riso e fatto ridere di apparizioni, visioni e simili cantafole, in una nota all' *Henriade*, II, scrisse: « Enrico IV narrò in pubblico più di una volta che dopo la *Saint-Barthélemy* un nugolo di corvi era sceso ad appollaiarsi sul Louvre; e che, durante sette notti, il re, lui e tutta la corte sentirono dei gemiti e delle grida spaventevoli alla medesima ora. — Raccontava poi un prodigio anche più strano: diceva che alcuni giorni prima dei massacri, giuocando a dadi col Duca d' Alençon e il Duca di Guisa, egli vide delle gocce di sangue sul tavoliere; che per due volte le fece asciugare, e per due volte riapparvero; ond' egli abbandonò il gioco, colpito di terrore. »

Il primo fatto delle *grida* à migliaia di riscontri nelle storie e nelle cronache: è un fatto spiritico evidente. L' altro delle *gocce di sangue*, indubitatamente della medesima origine, credo che sia molto raro, forse perchè di più difficile produzione.

Va notato che Voltaire riferisce, e non commenta: commentiamo noi questo suo silenzio, più eloquente della sua nota stessa.

Logicamente parmi che il silenzio, in questo caso, debba interpretarsi almeno in senso di sospensione di giudizio, di dubbio filosofico. Egli riferisce ciò che avrebbe potuto tacere, e che non si attenta nè di negare nè di spiegare. Non avrebbe potuto tacciar nè di bugiardo, nè di visionario il suo Eroe, reputato da lui e dal mondo uomo leale e di senno: quindi non v' era posto per la negazione, nè per la spiegazione solita, volgare, dell' inganno dei sensi, del traudire e del travedere. — D' altro lato accettare apertamente come veri i fatti prodigiosi, valeva quanto sconfessare sè stesso, e dare un calcio al suo edificio critico anti-mistico, poichè basta riconoscere un fatto — *un fatto solo* — di tal genere come reale, assodato, costatato, per dover inchinarsi al *principio* che reca in sè.

Voltaire dunque si trovò impacciato — e con tutto il suo spirito non seppe uscire d' impaccio che col silenzio, immemore del proverbio: *qui tacet, affirmat*.

Ma chi, o che lo indusse, e lo sforzò a porsi in quella falsa posizione, a parlare in tuono serio di *ciance* le tante fiate derise?

Una forza arcana irresistibile, e che si direbbe il magnetismo morale della verità..... Se Voltaire non avesse accolto in mente un qualche pensiero favorevole alla possibilità di quei fatti prodigiosi, alla loro realtà obbiettiva anzi, li avrebbe taciuti, chè niuna necessità eravi di riferirli — e tanto più qualora avesse temuto di rimpicciolire la figura storica del gran re al cospetto del secolo filosofico, del secolo di Voltaire, col farlo comparire contagiato anche lui della lebbra superstiziosa del visionarismo !.......

Dunque ? Il mio dunque è che Voltaire allora non rideva — ma sì pensava forse alla stoltezza del suo riso. I negatori universali ánno di questi rimorsi intellettuali che si manifestano appunto così, colla paralisi della lingua di fronte al *consensus omnium.*

V. Cavalli.

DUE PROVE D' IDENTITÀ DI UNO SPIRITO

Il caso seguente di natura tutta privata ho avuto di prima mano, cioè dalla mia amica signorina Barbara Pribitkow.

Questa una sera del 1874 era andata dalla Principessa Sofia Schahofskoy (la suocera del mio amico e condiscepolo di liceo Principe Alessandro Schahofskoy) a Pietroburgo. La signorina Barbara non manca di facoltà medianica, onde la Principessa faceva di quando in quando con lei esperimenti col mezzo della tavoletta psicografica.

Quella sera capitò nella stessa casa un' altra visita, il signor Foustow, che conosco io pure. Egli era l' agente di affari del Principe Giorgio Schahofskoy, oriundo del Caucaso, e prima di allora non mai veduto nè dalla Principessa nè dalla signorina Pribitkow. Allo udire, che le signore si occupavano di Spiritismo, gli venne in mente di chiedere, se non avessero potuto metterlo in comunicazione col defunto padre del Principe Giorgio, a cui avrebbe avuto a fare una importantissima domanda. Si tentò, e si riuscì, e, ottenuto il nome dello Spirito evocato, il signor Foustow gli chiese, ove mai fosse ita la ingente somma di danaro, ch' era scomparsa dopo la sua morte. E n' ebbe in risposta: « Ciò, ch' è perduto, è perduto, nè me ne rammarico, chè non sarebbe stato un bene per

Giorgio il possedere un sì gran tesoro ». Ma il vocabolo russo usato dallo Spirito per esprimere tesoro fu *kazna*, il quale significa *tesoro regale* o *della corona*, ed esso fece stupire quei tre, che non lo avevano mai udito adoperare in altro senso. Poscia il signor Foustow fece ancor questa interrogazione: — a chi egli dovesse rivolgersi per presentare al Ministro della Corte (dal quale dipendeva una causa del suo cliente) un ricorso, se al genero del Ministro stesso, ch'era in pari tempo cugino di esso suo cliente, o alla moglie di lui. — E lo Spirito rispose: « Alla moglie del Ministro; ma si badi di non far parola della cosa col zio Dimitri ».

Quando il signor Foustow riferì le due risposte al Principe Giorgio, questi osservò, che la voce *kazna* non lo maravigliava punto, giacchè suo padre era un uomo assai originale di antico stampo, il quale in vita non aveva mai designato il suo danaro se non con quella parola dell' antica lingua russa. Quanto invece al zio Dimitri, come il signor Foustow, anche il Principe Giorgio non sapeva indovinare che cosa significasse, perchè ignorava la esistenza di un simile zio. E così quel consiglio rimase un enimma. Or a quel colloquio dei due assisteva pur la sorella del Principe, una giovine dama, che si andava preparando con la mente a un ballo per quella sera stessa, al suo primo ballo, che naturalmente e senza dubbio la occupava e le importava molto più di que' discorsi.

Ma ecco che la notte appresso a quella del ballo ella vede in sogno suo padre, il quale le dice, che il zio Dimitri era suo cugino, il Principe Dimitri O., a cui bisognava non far parola della cosa, perchè avrebbe potuto nuocere all' esito. Allora appena fratello e sorella si ricordarono, che in realtà il Principe Dimitri O. era lor zio, cui però, a cagione dei sentimenti ostili e dell' odio da lui nutriti verso la lor famiglia, non avevano mai considerato come parente, e riconobbero, ch' egli certamente si sarebbe adoperato in loro danno, se avesse avuto sentore della faccenda.

Finalmente circa il consiglio di rivolgersi per il ricorso alla moglie del Ministro accadde di straordinario questo, che, mentre per proposito e consuetudine ella mai non si voleva immischiare in affari simili, la si proferse cordialmente da sè di patrocinare quella causa presso il suo consorte.

Avuta ch' io ebbi questa relazione, pregai la signorina

Barbara Pribitkow di volerla far autenticare anche con la testimonianza del signor Foustow, ed egli si affrettò a confermarmela assolutamente per iscritto.

La soggetta comunicazione spiritica ha, come si vede, un *doppio valore*: essa fornisce un termine tutto particolare al defunto, e somministra particolarità di famiglia del tutto ignote agli evocatori.

ALESSANDRO AKSAKOW.

SOGNO PROFETICO

(Dal *Magikon* di Giustino Kerner, Tomo III, pag. 568)

Appena sorgeva l'alba del giorno, in cui fu combattuta la memorabile battaglia di Wagram (5 di Luglio 1809), il reggimento, nel quale io (il luogotenente austriaco von F.) servivo, riceveva l'ordine di caricare il villaggio Grosshosten, davanti all'ala destra della nostra posizione, occupato dal nemico, e la batteria, che questo ci aveva piantata. Allora entrò nella mia tenda un mio ottimo caporale guidone per nome Wittenbart, pregandomi di mettere al sicuro il suo oriuolo e il suo danaro, unica eredità, che lasciava a' suoi, perch'egli aveva la certezza, che quella mattina sarebbe caduto. Da parte di nessuno una domanda simile non mi avrebbe stupito più che dalla bocca di quel valoroso soldato, che allora era nel fiore della vigoria di corpo, e inoltre possedeva una cultura intellettuale di gran lunga superiore a quella di quasi tutti i suoi camerati. Naturalmente prima di tutto gli domandai la cagione della sua strana idea; ed ecco la sua risposta: — « Ella mi conosce, signor Luogotenente, e quindi mi potrà credere, se Le dico, che ieri, stanco per gli strapazzi del servizio, mi sono addormentato, senza l'ombra di apprensione, tranquillamente e profondamente presso il fascio di armi de' miei uomini. E, poco prima della sveglia, sognai, che un essere di bellezza celestiale stava inanzi a me, e mi guardava alcuna pezza con grande compiacenza. Attratto da un sentimento ineffabile, stesi verso di lui le braccia. Allora egli disse: — « Oggi stesso sarai meco: prendi come pegno e segnale questa sciarpa ». E, pronunziando queste parole, mi

stese una fascia rossa sulla spalla destra e sul petto. Quindi mi destai. Or Ella sa, che paura e pusillanimità non sono guari miei difetti: e tuttavia ho la convinzione, che quest' oggi è il dì della mia morte, onde Le ripeto la preghiera di voler appagare il mio desiderio. Il paio di talleri poi, che ho serbato nel mio borsellino, apparterranno al camerata, che mi chiuderà gli occhi, o a quelli, che mi sepelliranno. » Indarno adoperai tutti i possibili ragionamenti per dimostrargli quanto poca fede meritasse un sogno, e il comando di marciare avanti venne a troncare i miei inutili sforzi.

Marciammo con mezze divisioni a destra, poi ci disponemmo in colonna, e con quest'ordine infilammo, per traversarla, una gola, che sboccava contro il nemico. Non appena i Francesi si accorsero di quel nostro movimento, diressero la loro grossa artiglieria verso lo sbocco della prefata gola, mandandoci addosso palle su palle. Or nessuno mi vorrà biasimare, se i miei occhi, anzi e più che altrove, erano rivolti alla batteria nemica; e così vidi una palla di cannone, che, rimbalzando, volava proprio contro di me. Saltare da un lato e gridare alla mia gente: ventre a terra! fu l'opera di un istante; ma non di meno il mio avviso giunse troppo tardi: il bravo Wittenbart, con *la spalla destra e il petto* sfracellati giaceva esanime sul terreno con lì presso il mio ed il suo vicino di fila.

Un uomo, che lasciai indietro, perchè vedesse, se un soccorso era ancor possibile, mi portò, allorchè, respinti, fummo ritornati nella posizione di prima, la notizia della morte del caporale e il costui borsellino di pelle, che il morto teneva nella mano contratta, e che rimase, giusta la volontà di lui, proprietà del camerata, che gli aveva reso l' ultimo servigio di affetto.

CRONACA

⁂ Donna elettrica. — Il chiaro medico francese Dott. C. Féré ha curato tre anni una signora elettrica. La paziente, nervosa in sommo grado e affetta da dispepsia, avea osservato sin da fanciulla, che di quando in quando nella sua capigliatura si udiva un crepitío più o meno forte, e che nel buio sprizzavano da essa distintamente visibili scintille. Questi fenomeni andarono crescendo col tempo, e da dieci anni si son fatti quasi continui. Mancano nelle giornate umide e coi

forti venti di scirocco. Le dita della signora attraggono i corpi minuti e leggieri, come pezzetti di carta. I suoi capelli, al contatto del pettine, non solo sprigionano scintille, ma inoltre presentano all' acconciatura mille difficoltà per la loro tendenza a drizzarsi e ad allontanarsi uno dall' altro. Quando la biancheria le tocca la pelle, si ode e si vede un crepitare luminoso, e gli abiti *le si appiccicano al corpo sì fortemente* da impedire i moti delle membra. Ove la signora passi più volte ambedue le mani su una stoffa di lana o su una salvietta stesa su una seggiola, la salvietta o la stoffa, carica di elettricità, *aderisce* stretta alla seggiola, e se ne trae scintille di un centimetro di lunghezza. E quella produzione di elettricità in apparenza contraria alla regola non è sempre uguale. *Le sue scariche diventano più energiche in forza di violente commozioni di animo. Dopo l' audizione di musica* il crepitío si effettua in tutto il corpo con una ingrata sensazione di pizzicore alle gambe. I cambiamenti di tempo si fanno sentire talvolta più giorni prima che avvengano, e, quando per la umidità atmosferica la tensione scema, succede uno stato di prostrazione generale. Di costituzione la signora è magrissima, anemica, ed ha la cute notabilmente arida. Il Dott. Féré arguì, che tutti quei fenomeni morbosi erano cagionati da una straordinaria perdita di elettricità, a cui pensò di rimediare con bagni elettrici. E i benefici effetti di questi giustificarono le sue previsioni. — Questo fatto, che ha molta analogia con l' altro, già noto a' lettori, di William Undernoob, potrebbe spiegare, come certi medii, con le loro emanazioni fluidiche, abbiano acceso lumi, e come altri nella oscurità si siano mostrati luminosi, e come lo Slade, in una seduta col Professore Zöllner, abbia con una scarica fluidica lacerato le tende di un letto, e come certi oggetti, specie bastoni, aderiscano alle mani di qualche medio, e come le persone, che formino catena con questi, vengano ad intervalli scosse da improvvisi e irresistibili sussulti involontarii.

⁂ Fatti di Divinazione. — Il Pastore emerito signor Reichenbach di Brandenburg scrive in una sua lettera alla Direzione della Rassegna *Psychische Studien*, fra le altre cose, queste: « . . . . . In Alt-Langwirisch era un certo Heese, che avea la facoltà di divinare. Allorchè l' Imperatore di Russia voleva, insieme col nostro Re, andare a Parigi per fare una visita a Napoleone, esso Heese si era recato a Potsdam per vedervi il grande spettacolo militare su quella Paradeplatz. Allo scorgere l' Imperatore egli disse forte: — Badi colui a ritornare sano e salvo! — Interrogato dalla Polizia che cosa intendeva significare con quelle parole, rispose: — Mi è paruto, che un pericolo minacci quel Signore. — Or, com' è noto, un Polacco tentò di uccidere l' Imperatore con una pistolettata, che fallì. — Un giorno, senz' aver nulla da fare colà, sentì un irresistibile impulso di andare a Brandenburg. Mentre usciva da quella stazione

della ferrata, un tiro a quattro del Conte Königmark veniva a tutta carriera lungo la Steinstrasse verso il ponte; ma, invece di correre diritto, piegava a destra. Ancora pochi momenti, e l'equipaggio sarebbe precipitato nel Havelkanal. A quella vista il Heese, gittatosi contro la pariglia anteriore, le diede tale uno strappo a' morsi, che il cocchiere dalla serpe potè fermare i cavalli. Il Conte, così salvato da morte quasi sicura, regalò al Heese per riconoscenza un oriuolo d'oro. — Portatosi una volta a Beelitz, mangiava all' osteria, quando un giovinotto gli domandò: — Ebbene, Heese, non hai nulla di nuovo da dirmi? - Bada ai casi tuoi, figliuolo (rispose questi), chè in un paio di giorni sarai morto. — E l'uomo, giovine, robusto, anche ordinato e sobrio nel vivere, da lì a tre ore, colpito da apoplessia, era cadavere. — Un giorno, nel fare insieme con lui buon pezzo di strada, gli chiesi, come avvenisse quel suo predire. — Non so (n'ebbi in risposta): veggo le cose quasi le avessi inanzi agli occhi. — E poi soggiunse: — Ella rimarrà ancora per poco a Langwirisch, chè in breve otterrà una parrocchia poco lontano di qui. — E la profezia si avverò, sebbene allora io non avessi manco l'ombra di una ragione per pensarci. — E tutti questi fatti io guarentisco reali e veridici sul mio onore. »

∴ « Istituto Vitalista Spagnuolo ». — Fondato e diretto dal chiaro spiritista Dott. Juan Fernandez Ballesteros, questo Istituto è in esercizio a Barcellona già dall' Ottobre ultimo scorso. Esso ha per oggetto lo studio teorico e pratico de' problemi, che oggi occupano il mondo scientifico, specie i psicologici ed i biologici, per applicarne le soluzioni al prolungamento della vita e al benessere della umanità. Suo organo è la Rassegna bimestrale intitolata *El Guía de la Salud*, da cui traggo questo compendioso programma: « Le dottrine materialistiche oggidì si vantano vittoriose. Esse hanno tentato di distruggere i principii eterni, che sono la essenza della società, della politica e della religione; ma non sono riuscite che vane e sterili negazioni. La scienza sperimentale, mercè dell' ipnotismo e della suggestione a distanza, ha portato i dotti, a mal loro grado, sul terreno delle forze puramente spirituali. Spaventati dagli effetti delle lor proprie esperienze, ora i materialisti fanno tutto il possibile per negarle. Noi, aderenti al parigino « Gruppo di Studii Esoterici », ci adopreremo con tutte le nostre forze al rinascimento spiritualistico, che tende: *nella scienza* a costituire una sintesi, applicando il metodo analogico degli antichi alle scoperte analitiche degli sperimentatori contemporanei, onde noi, dediti specialmente alla medicina, procederemo con passo sicuro nella via della verità senza l'esagerazioni dell' empirismo e i dubbii dello scetticismo; *nella religione* a dare alla morale una base solida con la scoperta di un medesimo esoterismo nascosto in fondo di tutti i culti; *nella filosofia* a uscire da' metodi

puramente metafisici degli universitarii e da quelli puramente fisici de' positivisti per unire in una unica sintesi la scienza e la fede, il visbiile e l'occulto, la fisica e la metafisica. *Dal lato sociale* poi siamo schierati a fianco di coloro, che difendono il diritto contro la forza oggidì in auge, e combattono le due grandi piaghe contemporanee: il militarismo e la miseria. Finalmente l' « Istituto Vitalista Spagnuolo » si propone, adoperandovi tutti i mezzi, di cui può disporre, di promuovere il miglioramento fisico e morale della umanità insieme con il sollievo e la cura delle sue malattie. » — Lo stesso periodico *El Guía de la Salud* annunzia, che l' Istituto, in grazia dell' esito conseguito nei mesi trascorsi dalla sua fondazione, stabilirà entro il 1891 una Succursale in Siviglia, e pubblicherà un supplimento al suo foglio, che verrà distribuito gratuitamente alla classe operaia affine di propagare l' igiene e illuminare i diseredati dalla fortuna sulle quistioni più essenziali al miglioramento delle loro condizioni fisiche e morali. Inoltre negli ambulatorii della sua sede e della sua succursale non solo curerà gratuitamente i ceti bisognosi nelle loro infermità, ma altresì darà loro e medicamenti e soccorsi. — Auguro col meglio dell' animo allo « Istituto Vitalista Spagnuolo » la felice effettuazione di tutti i suoi disegni di fare e diffondere il bene con tutte le sue forze. Nella opera caritatevole non gli potrà mancare il valido ausilio di quanti hanno a cuore la redenzione della umanità sofferente, ed esso, oltre alla soddisfazione della coscienza per il bene operato, avrà cordiale applauso da tutti gli uomini di buona volontà.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 4 — Aprile 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 4. APRILE 1891.

CHE COSA SONO I PRESENTIMENTI?

DISSERTAZIONE DEL DOTTORE CARLO DU PREL
VERSIONE DI
NICEFORO FILALETE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 70)

A questa categoria, nella quale *l' apprensione è accompagnata da una spinta ad agire postipnotica*, appartengono pure i fatti seguenti. Ernesto Wagner narra, ch' egli stava seduto inanzi a una fanciulla presso un vecchio muro. Ella lavorava di maglia, ed egli giocherellava col gomitolo del filo. Occorrendo questo alla signorina, il giovine si chinò per farlo rotolare adagio fin sotto alle mani di lei, ma in un subito si sentì mosso ad affrettare, sì che, dimenticato lo scherzo, spinse avanti il gomitolo con tanta forza, ch' esso andò da un lato e discosto dalla fanciulla. Così questa, per pigliarlo, fu obbligata a piegarsi molto da una banda con tutta la sedia. In quel medesimo istante dalla muraglia cadde una grossa pietra, che sfracellò le due gambe della seggiola levate in aria, e la giovinetta si rovesciò per terra. Ov' ella fosse rimasta nella posizione di prima, quel sasso l' avrebbe schiacciata (WAGNER, *Schriften*, VIII, 111). — Il Nork riferisce: « Un dì ero con una dama e il suo consorte in una grotta artificiale di macigni sovrapposti, la cui volta aveano disarmato da una settimana. Già più fiate io ci ero andato da solo, restandovi a lungo seduto. Anche quel giorno noi uomini ci eravamo entrati, mentre la paurosa signora ci aveva messo il piede solo

un momento. A un tratto ella ci disse con visibile affanno: — Uscite, vi prego, uscite dalla grotta! Io mi misi a ridere, e così fece anche suo marito, che tuttavia l'accontentò, mentre io, sempre ridendo, v'indugiava. Ma di repente mi assalì un'ansia irresistibile e angustiosa di balzar fuori in un salto, onde i quattro passi, che feci adagino per mostrarmi imperturbato, furono forse i più penosi della mia vita. Seguii i due coniugi, che si allontanavano. Avevamo fatto un tredici passi, vale a dire erano scorsi circa nove secondi dopo la mia uscita, allorchè udimmo la grotta rovinare con orrendo fracasso » (*Fatalismus*, 156).

In tutti i casi addotti fin qua i presentimenti si spiegano di leggieri, ove loro si dia per causa un sogno profetico dimenticato, di cui sia rimasta o l'apprensione postipnotica, che talvolta può ridestarsi solo posteriormente, o il postipnotico impulso di fare in un dato momento un atto in apparenza istintivo, senza ragione. Di tal guisa i presentimenti diventano analoghi con l'incontrastabile fatto degli ordini postipnotici. Anche in questi all'azione precede grande inquietudine, e poi, appagata che sia la spinta interna, ritorna perfetta tranquillità, e anzi certi sonnambuli palesano in volto vera contentezza.

Questa nostra teorica offre dunque il vantaggio di porre i presentimenti *nel presenziente stesso*. Chi non l'accetta cade dalla padella nella brace, perchè deve appigliarsi alla *inspirazione spiritica*. Ove poi si rifiuti di ricondurre i presentimenti alla regola generale, che ogni previsione ha per premessa la soppressione della coscienza sensitiva, allora, considerando il presentimento come una cosa *sui generis*, bisogna ammettere la ipotesi, che la previsione si avveri nel momento del pericolo, rimanga per la coscienza nell'ámbito del sentimento, e del resto scompaia, svignando sotto la soglia delle sensazioni. Or io per me stimo più facilmente possibile una compiuta previsione nel sonno che una incompiuta nella veglia,

e — come ho già osservato — i presentimenti falliti non si possono accampare quali argomenti contro la nostra teoria, giacchè anche il sogno non profetico può lasciare dietro di sè tracce residue di sentimenti penosi.

V' ha tuttavia una classe di presentimenti, che in fatto vogliono un' altra spiegazione, e sembrano poggiare sopra un *influsso telepatico* contemporaneo al presentimento stesso. Il caso prefato del fanciullo minatore forse vi appartiene. Anche la telepatia, senza dubbio, è un enimma del pari che la previsione; ma talvolta merita la preferenza come ipotesi più semplice. Quando, per esempio, leggiamo, che il parroco Kraus d' Idstein sapeva esattamente ogni volta che un infermo avea bisogno di lui, onde di notte si alzava, e andava dritto colà, ove sempre trovava la conferma del suo presentimento (Meyer, *Hades*, 118), la telepatia riesce assai più probabile che la previsione, poichè appunto ne' malati e morenti l' azione a distanza è un fenomeno piuttosto comune. Scrive il Professore Fechner: « Una Signora mia conoscente di umore piuttosto gaio, figlia di un mio collega, duranti i preparativi di una festa di famiglia, mentre intorno a lei tutti erano allegri, senz' averne la minima ragione, fu colta da un affanno inesplicabile, sicchè si mise a piangere, si ritrasse dalla compagnia, e non si potè in alcun modo quietare. Di lì a poco giunse la notizia, che un suo parente, a cui la portava grande affezione, era morto per un accidente disgraziato » (*Zend-Avesta*, III, 207). — Mentre l' attore Schmidt nel 1802 rappresentava nel teatro di Braunschweig la parte di Francesco Moor, fu colto da palpitazione di cuore sì violenta, che credè venuta la sua ultima ora. I suoi polsi non battevano più, e con angoscia egli pensò alla consorte lontana. Quando il giorno dopo, rimessosi, andò da lei, ella, al suo entrare nella stanza, gli corse incontro esclamando: — Ah! dunque vivi ancora? Chè la vigilia, durante l' accesso cardiaco dello Schmidt, sua moglie ebbe l' angoscioso sentimento, ch' egli

fosse morto (Uhde, *Denkwürdigkeiten des Schauspielers Friedrich Ludwig Schmidt*, I, 110). — Ove si voglia ammettere, come dánno diritto parecchie ragioni, che il *rapporto simpatico* dell' amicizia e dell' amore somigli in certa guisa a quello, che passa fra il magnetizzatore e il suo soggetto, anche nell' amore e nell' amicizia potrebbe, per eccezione, avverarsi la trasmissione telepatica di sensazioni, pensieri e volontà.

A compimento del quadro addurrò ancora una specie di presentimenti, in cui la *chiaroveggenza* non può essere posta in un sogno *precesso*, ma dee supporsi prodotta *nel momento attuale*. Accade spesso, che per istrada ci sovvenga improvviso il ricordo di qualcuno, in cui quasi tosto c' imbattiamo. L' Eckermann, parlando col Göthe, gli narrò, come, di ritorno da una passeggiata, dieci minuti da Weimar, avesse avuto la impressione spirituale, che, sul cantone del teatro, avrebbe incontrato una persona, che non avea più veduto da anni, e a cui non pensava più da un pezzo: il quale incontro fosse avvenuto in realtà. Il Göthe gli rispose: — La cosa è notabilissima, e niente affatto casuale. Come si è sempre detto, ad ogni piè sospinto cozziamo tutti in miracoli e misteri (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 270). — La frequenza di simili avvenimenti pare vieti di spiegarli con precessi sogni profetici, e d' altra parte torna sempre psicologicamente difficile ammettere la *coscienza di una funzione trascendentale nella veglia*, avvegnachè, come fu ripetuto, sia regola, che solo per la soppressione della coscienza sensitiva diventino percettibili le influenze trascendentali. Giova tuttavolta insistere nella osservazione, che la difficoltà psicologica concerne solo *la consapevolezza* di una previsione nella veglia, e non *la esistenza* di essa previsione, conciossiachè la facoltà percettiva trascendentale, esistendo l' organo suo, l' anima, dev' esistere sempre, e perciò evidentemente pur nella veglia: soltanto le sue funzioni passano inconsapute. Che dunque talora diven-

gano consapute, non è per nulla impossibile. Ho notato questa specie di presentimenti, e citato l' esempio dell' Eckermann, per la ragione, ch' essi non di rado sono accompagnati da una circostanza accessoria, cui non veggo segnalata da nessuno, mentre la sembra essere quasi comune. Io ho conosciuto tre dame ora defunte — un' amica di mia moglie, mia suocera e la scrittrice Isabella Braun — nelle quali la previsione di un incontro per istrada si effettuava regolarmente in questa guisa : che prima in una persona qualunque e nemmeno rassomigliante credeano di vedere quella, cui dopo alcuni passi realmente trovavano. Come quarta persona, a cui succedeva sempre così, posso citare mia moglie, e come quinta un mio amico, famosissimo pittore. Finalmente, non è guari, mi ha interrogato intorno a tale fenomeno, di moto suo spontaneo, un conoscente, a cui accade spesso. Allorchè questi la ultima volta fu gabbato in essa maniera, cioè facendogli pigliare un estraneo per un amico, egli, indispettito, si voltò indietro, e ritornò su' suoi passi, volendo con ciò sventare il fatato incontro : ma invece giusto a quel modo l' incontro si effettuò. Dunque si pare, che la cosa è piuttosto frequente.

Or da tutto l' insieme risulterebbe, che v' ha *tre sorte di presentimenti*. Più numerosi di tutti sembrano essere quelli, che hanno la propria origine nel passato, vale a dire in un *sogno profetico*, che venne dimenticato, ma lasciò sue tracce nel sentimento. Più rari sono gli altri, di origine attuale, e possono derivare o da una *influenza telepatica*, che riesce consaputa solo in parte, o da una *chiaroveggenza momentanea*, nella quale tuttavia, per lo più, arriva alla coscienza non già il quadro della visione, ma solo il sentimento da esso cagionato. Questo appunto vuol dire il *Talmud* con le parole : « Quando un uomo rabbrividisce senza saperne il perchè, il suo spirito vede un' apparizione, la quale non giugne alla sua coscienza sensitiva » (Brecher, *Das Transcendentale im Talmud*, 227). — E questo insegna eziandio la *Cabala :* « Il

neschamah (l' essere trascendentale) guarda pur là, ove l' occhio fisico non vede. L' uomo talora viene improvvisamente sovrappreso da angoscia senza ch' egli ne sappia la cagione. Or la cagione è che il suo *neschamah* scorge una sventura: esso, che conosce il futuro e le cose lontane, n' è rattristato » (Molitor, *Philosophie der Geschichte*, III, 291, 659).

Il presente mio studio avrà senza fallo deluso l' aspettazione di qualche lettore. Egli aveva inanzi a sè un indovinello, il *presentimento*; ed io invece gli ho dato un arcano, la *chiaroveggenza.* E in fatto è così; ma che ne posso io? La questione non è già, che l' esito appaghi il lettore, bensì che l' esito sia nella verità.

Qui per altro il lettore dirà, che, stando così le cose, io sono in debito di spiegare la chiaroveggenza. Nè gli do torto, chè almeno un tentativo di spiegarla mi toccherà pur fare. E lo farò un' altra volta.

Giocato poi del tutto si reputerà quello dei lettori, che *la previsione nello spazio e nel tempo* crede inconcepibile ed impossibile. Ma tale sua opinione non sarebbe assennata. Noi non sappiamo, che cosa sia lo spirito umano, e non sappiamo, che cosa siano spazio e tempo. Con qual diritto dunque si vuol affermare, che quello non può dominare questi? Colui, che più di ogni altro ha studiato col massimo impegno il problema dello spazio e del tempo, fu il Kant. E a quali conchiusioni è venuto? A queste: che spazio e tempo non sono reali, ma solo forme apprensive o conoscitive del nostro intelletto, come a dire le sue lenti, i suoi occhiali. Ciò posto, o il lettore è un avversario del Kant, e sta bene, chè allora spazio e tempo rimangono per lui due enimmi, e quindi il dominarli della previsione non si può in alcuna guisa dichiarare logicamente impossibile; o il lettore è un seguace del Kant, e tanto meglio, chè allora la previsione dev' essere per lui probabilissima.

IDDIO

Dio!... Che è Dio? Una chimera inventata da cervelli infermi e sfruttata dalla malizia della casta sacerdotale per imporre agli altri uomini e impinguarsi a spese della lor ignoranza. Nè il telescopio nello infinitamente grande, nè il microscopio nello infinitamente piccolo non lo ha mai scorto. La scienza materialistica non abbisogna della ipotesi di Dio, com' ebbe a dire il Laplace, per ispiegare il sistema dell' universo: in virtù della gravitazione universale ruotano eterni nello spazio, con ritmo matematico, i soli e i lor pianeti, le costellazioni e le nebulose; in virtù dell' affinità e della coesione, dell' attrazione e della ripulsione delle molecole, si formano, e si trasformano i corpi nella perpetua circolazione ed evoluzione della materia. Non c' è altro Dio che la forza cieca operante sulla materia inerte. A spiegar tutto bastano la parola proprietà e l' assioma: la forza è una proprietà della materia. Questa è la legge ed i profeti. E, se ad onta di un' affermazione sì recisa, di un domma sì assoluto, di una verità sì palpabile, v' ha chi si arrischi a parlare di Dio, lo si scomunichi qual solenne ignorante o qual vendibubbole interessato. —

Così discorrono i materialisti, i sedicenti uomini della scienza sperimentale, quelli, che fanno mostra di non professare dottrine nè ammettere principii, che non siano sanciti o provati dalla esperienza o dalla osservazione. Dissentendo da' loro asserti, o combattendoli, vi esponete allo anatema d' ignoranza o di fanatismo.

Secondo essi fuori del positivismo materialistico tutto è ambiguo ed incerto: soltanto a lui non occorrono ipotesi per istabilire inconcussi i suoi assiomi. Con la stessa semplicità che la reazione di un acido o di un sale, esso spiega la formazione del pensiero, il quale per lui non è altro che il ri-

sultamento di una combinazione chimica. Così la vita è una funzione propria de' corpi organici, e l'universo, effetto e causa nel tempo medesimo, è la materia circolante, che si trasforma continua per via di leggi fatte dalla forza, la quale, come fu già detto, è una proprietà della materia.

Tutto codesto non è chiaro, logico, eminentemente e sperimentalmente scientifico?

Dite di no a qualunque discepolo del Büchner, del Vogt, del Moleschott, del Feuerbach e sozii; osservategli, che le teoriche de' suoi maestri, nel cui verbo giura, non solo non risolvono il quesito della esistenza di Dio in senso negativo, ma son poveri sofismi, che non reggono al martello di una critica razionale: ed egli, pieno di sacro orrore, si scandalizzerà della vostra audacia. Invano gli dimostrerete la insufficienza del materialismo nelle questioni psicologiche; invano invocherete il suo criterio, perchè riconosca la falsità delle premesse, su cui si fonda; invano gli porrete inanzi il mucchio di contradizioni, a cui è costretto per puntellare la sua tesi: il materialista è fanatico, ardentemente fanatico, onde alle vostre ragionate obbiezioni risponderà con un sorriso di disdegno, ed esigerà da voi, a prova sperimentale di esse, che gli mettiate sotto gli occhi un frammento della Divinità. Egli accetterà senza esame e senza discutere ogni più strampalata fandonia, quale, ad esempio, che una forza bruta, cieca, meccanica, possa produrre effetti intelligenti; ma, trattandosi di Dio, non v' ha ragione, che tenga: accade, per ammetterlo, vederlo e maneggiarlo.

E non di meno tutto l'edificio della scuola materialistica, che si millanta di essere sperimentale e positiva, e accusa gli spiritualisti di aver costrutto il loro sistema sopra una ipotesi, Dio, tutto l'edificio della scuola materialistica, dico, poggia sopra una ipotesi, l'atomo.

Si è mai veduto l'atomo? N'è stata provata in via sperimentale la esistenza? L'analisi chimica ha messo a nudo i

primi elementi de' corpi? No. La esistenza dell'atomo, benchè asserita mediante una illazione o una serie d'illazioni logiche, non cessa per questo di esser ipotetica.

Ora, sendo egli stesso fondato sopra un supposto, con qual diritto il materialismo rimprovera allo spiritualismo il peccato di procedere da un principio suppositivo come verità fondamentale?

La filosofia, che ha per fine il conoscimento delle cose fisiche e delle cose morali per mezzo delle lor cagioni e de' lor effetti, dee risalire ad una Causa Prima, a cui l'intelletto umano non può giugnere direttamente, sì solo per induzione. Questa legge o condizione assoluta di ogni sistema filosofico non sanno, o non vogliono comprendere i materialisti, e quindi commettono la ingiustizia d'imputarla agli spiritualisti come una colpa, dimentichi, che, se colpa fosse, sarebbe pur la loro, e per di più aggravata da ben altre incognite.

Conosce il positivismo ateo direttamente il principio fondamentale della sua filosofia, cioè la forza attiva, che opera sulla materia inerte, sull'ignoto atomo? E come spiega la esistenza eterna della materia e della forza senza subordinarle a un'altra causa? Procederebbe la forza dalla materia? Allora la inerzia sarebbe cagione prima della dinamica del mondo. Procederebbe la materia dalla forza? Allora ciò, che di per sè non ha esistenza reale, sarebbe causa prima della realtà dell'universo. Coesisterebbero eternamente la forza e la materia, quella come proprietà di questa, senza derivazione da altra causa superiore? Allora la cagione modificatrice de' corpi sarebbe generata ab eterno ne' corpi e da' corpi stessi, la materia avrebbe stabilito fin dalla eternità la legge, con cui fin dalla eternità si governa. Per gabellare simili enormezze contro il buon senso e la ragione, cui non berrebbe Calandrino, ci vuole un fanatismo da disgradarne i settarii del Veglio della Montagna.

Ogni effetto dee venir da una causa, la quale sarà tanto

più perfetta, quanto è maggiore la perfezione di lui. Attribuire di un luogo la purezza dell'aria a un focolare di miasmi, la illuminazione a un corpo opaco immerso nella oscurità, il caldo a un miscuglio frigorifero, sarebbero assurdi da far ridere le telline. Nell'armonia universale il numero e la geometria reggono tutto con precisione matematica. E questo perfettissimo ordinamento non rivelerà una sapienza assoluta?

Dal maggiore dei mondi, che maestosamente s'incrociano nella immensità dello spazio, all'impalpabile pulviscolo, cui agita l'ala del minimo insetto, dal complicato organismo umano all'infusorio, al musco, al granello di arena, tutti i corpi ubbidiscono a leggi fisse, saggissime, e in tutti si palesa una Mente suprema. Ma, piuttosto di riconoscere una Prima Cagione generatrice di tutti gli effetti, che ne portano la impronta, legislatrice ed armonizzatrice universale, i materialisti preferiscono ascrivere alla materia una proprietà, ch' evidentemente non possiede, quella, inintelligente com'è, di produrre effetti intelligenti, e affermare, a lei sola doversi le leggi, che la governano, e l'armonia, che la informa. Eglino cercano di materializzare Iddio e divinizzare la materia, affinchè si creda, non vi essere altra intelligenza fuor quella dell'uomo, e fra gli uomini altra sapienza che l'atea, e, per non si chinare a un Ente Supremo, transigono con l'assurdità.

Stolto e ridicolo orgoglio! Sopprima pure Iddio, e lo elimini dal suo male imbastito sistema; ma potrà sopprimerlo, potrà eliminarlo dall'universo, che ne scrive il nome con caratteri indelebili? Mentre l'ateo si trascina nella polvere, rettile umano senza virtù di elevarsi al di sopra delle sue miserie, Dio aleggia infinito, e, per leggi da lui stabilite sin dalla eternità, crea i mondi, li muove nel turbine delle universali armonie, e spande sovr'essi la luce, la vita, la intelligenza, l'amore.

NON SI TEMA IL DOLORE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

I.

Vi fu dolore nei sacrifizio del Golgota.

V' ha dolore nelle privazioni di uno in pro di tutti e per la difesa dei deboli e degli oppressi.

Dolore s' imposero tutti i martiri ed eroi della religione, della politica, delle scienze, dell' arte, delle scoperte geografiche e delle invenzioni.

Dolore affrontarono gli oscuri campioni della virtù.

Dolore soffrirono gli emancipatori dei popoli per liberarli dalle catene delle tirannie.

Dolore e pena costarono gli sforzi di tutti i maestri, che fecero veder la luce all' ignoranza, essendone spesso ripagati col disprezzo e coll' ingratitudine dei contemporanei.

Veglie e fatiche e dolori senza numero costarono tutti i progressi dell' umanità.

Però da essi son germinati, come da fecondo semenzaio, i tesori di beni, che possediamo; essendochè sotto alle asprezze di questa buccia troviamo per esperienza frutti saporiti.

Sublime legge quella del dolore, che si fa pungiglione e stimolo per spinger l' uomo sulla via del progresso, e ci lascia travedere la infinita sapienza di Dio in tutti i dettagli dell' opera universale!

II.

Il dolore è sulla terra una legge della lotta e del progresso.

Senza di esso, non avverrebbe l' abbandono delle vecchie istituzioni e dei loro interessi caduchi; senza di esso non ci affrancheremmo dalle passioni e dagl' istinti primitivi e non si avrebbero vere vittorie sull' *uomo vecchio*, nè efflorescenze spirituali dell' *uomo nuovo*. I vizi, le ambizioni, l' egoismo, l' orgoglio, la cupidigia, gli eccessi, le guerre, le ingiustizie, le oppressioni, i privilegi, sarebbero eterni senza il dolore che impongono i sacrifizi, le abnegazioni e il disinteresse, accettati per sola ragione del bene e della verità.

Si ha, pertanto, improntata dal dolore una delle più importanti fasi della rivelazione divina alla coscienza umana; e noi dobbiamo non temerlo, bensì abbracciarlo siccome l'istrumento depurativo delle nostre imperfezioni e siccome la tavola di salvezza dell'intiero ordine sociale.

Benedette mille volte le pene dei cuori generosi, che dánno l'esempio della forza dell'animo, e non si arretrano di fronte ai più penosi doveri!

Benedetto l'amore, che non retrocede nè dinanzi ai roghi, nè dinanzi ai circhi delle fiere, nè dinanzi alle varie persecuzioni, o alle lente agonie del dispregio e dello scherno sociale!...

III.

L'oziare in mezzo ai piaceri della materia sarebbe l'assopimento, che nulla inventerebbe, nulla scoprirebbe, e non eviterebbe male alcuno o disgrazia. Sarebbe l'indolenza, la codardia, incapace di abbattere le continue barriere, che la materia oppone alla spiritualizzazione dell'uomo ed alla elevazione di questo a sfere più alte ed a mondi più perfetti.

Al contrario l'attività, il compito integralmente adempiuto, la sofferenza e la rassegnazione bene intese per il bene di tutti, il dolore per la salute collettiva, depurano i nostri fluidi, acuiscono e rinvigoriscono tutte le nostre forze, e ci permettono di renderle più feconde, infiltrandole in più vaste sfere.

Lo sfuggire il dolore, lo sforzo, le prove, o i doveri penosi, caratterizza uno stato inferiore dell'umano sviluppo; laddove la determinazione franca e risoluta ad ogni penoso lavoro, materiale, intellettuale e morale, rivela un grado superiore di progresso, ed anche di comprensione e sentimento delle divine leggi del nostro destino.

Insomma, il sacrificio, l'abnegazione, il disinteresse, l'amore per tutti gli esseri, sono le leggi supreme della vita spirituale, e la pratica di esse importa la felicità positiva e possibile sulla terra.

IV.

Non dimentichiamo che le leggi generali delle armonie tendono all'equilibrio, al risarcimento, alla compensazione,

alla giusta misura ed allo sviluppo parallelo delle facoltà dell' essere.

Colui, che in una esistenza si preoccupò eccessivamente dei piaceri materiali, atrofizzando le forze dello spirito, e talvolta per il suo egoismo non si ricordò degl' ignoranti, dei poveri e degli oppressi, rallentando così i vincoli della solidarietà, nel disincarnarsi misura e confronta il suo progresso con quello conseguíto da altri; considera le punture della sua coscienza e i rimorsi della sua nudità; calcola ciò che gli manca; verifica come deve operare sopra i suoi desiderii e sopra il suo mezzo ambiente sociale; ed apprende che tutti coloro, i quali si emanciparono dal mondo e dalla sua camicia di forza, lo fecero per la porta angusta della virtù e della carità; vale a dire, col rintuzzare incessantemente le proprie concupiscenze, col raffinamento dell' anima nell' interesse verso gli altri, o col frenare gli appetiti illeciti della carne. Quindi, nel rincarnarsi con questi propositi, dà allo spirito le cure che prima dette al corpo, determinando così l' equilibrio, la compensazione, il risarcimento, e guadagnando il tempo dianzi perduto. Ecco la ragione legittima del dolore, senza entrare in lunghe considerazioni.

V.

E non è necessario disincarnarsi e rincarnarsi nuovamente per comprovare la verità di ciò.

Basta che spesso facciamo un parallelo dei vizi e delle virtù, dell' ignoranza e del sapere in noi stessi; basta che contempliamo i nostri regressi di fronte al morale infinito, perchè scorgiamo i mezzi efficaci di progresso e risolutamente ci appigliamo a questi ad ogni costo; perchè lo scopo della vita è di operare sopra la materia e dirigerla, e per dirigerla, dominarla colla ragione per entro le leggi armoniche, senza cadere in antichi errori.

I risarcimenti della legge naturale mediante il dolore sofferto, ossiano i frutti della condotta, li corremo nel presente e nel futuro. Son la raccolta della semente.

Se sempre potessimo calcolare i benefizi del dolore, i quali può procacciarci l' osservanza delle leggi divine, saremmo gli uomini più felici del mondo; perchè le ricompense future sono necessariamente proporzionate al lavoro effettuato me-

diante l'opera nostra e quella degli altri; ed anzi per questo riescono grandi al di là della nostra portata. Queste ricompense ci sono spiegate dalla ragione illuminata, dalla coscienza soddisfatta e dagli spiriti elevati, che ci emancipano da una vita di miserie e ci attraggono ad alte sfere di felicità. Questa è la missione provvidenziale della Rivelazione spiritica, a condizione di applicare il rimedio ai nostri mali, di prender le medicine amare, che curano, ed eseguir l'opera seria, che edifica sopra lo scoglio, come dice la parabola evangelica.

Imperocchè ogni sapienza ed ogni scienza, la si chiami come si voglia, la quale non ci migliora, non serve a niente, ed è semplicemente un cembalo che tintinna.

VI.

Non temete, adunque, il dolore per fare il bene e dire la verità.

Lasciate che l'ingratitudine vi rammarichi;

Che l'invidia vi deprima;

Che le gelosie vi contrastino o vi neghino il merito;

Che l'ambizione vi faccia schiavi e vi metta in ceppi;

Che la collera vi provochi od insulti;

Che la pochezza e l'incapacità vanitose vi maltrattino;

E che l'odio scagli contro di voi dardi pungenti.

Niente di tutto ciò appartiene al mondo spirituale, in cui vi trovate, ed ancor meno a quello, a cui aspirate in un prossimo avvenire.

Verranno i disinganni per coloro, che non vi amano nè rispettano negli scatti del loro turbamento, e fanno cader su voi tutto il peso dei loro aggravi, repulsioni e persecuzioni indirette.

Ricordatevi che per la salute di codesti infermi sono supremi antidoti al loro delirio: la carità verso l'avversario accecato dalla gelosia e la benefica influenza magnetica della preghiera: leva potente, che il mondo appena comprende, perchè comunemente difetta del senso psichico della doppia vista e dell'irradiazione, e si trova turbato dai densi veli della materia; la quale leva però è come un sifone capillare, che attira sopra le anime offuscate raggi di luce, che illu-

minano la coscienza, e ricorda ad esse che vi è un Dio immanente e trascendente, il quale giudica, e che vi sono doveri verso coloro, cui maltrattano crudelmente e senza pietà.

VII.

Non temete il dolore per il bene, ed esso vi apporterà la felicità.

Non cerchiamo la felicità nei fugaci piaceri dei sensi, nelle ricchezze, nel potere, nei blasoni della nascita, nel fasto, negli onori, negli applausi, nella gloria del mondo colle sue pompe e vanità; perchè tutto ciò è effimero come bolle di sapone o fumo di paglia;..... cerchiamola nello sviluppo completo delle nostre facoltà e di quelle di tutti; nell' armonia della nostra natura; nella pace delle relazioni economiche e di tutte le classi; nel benessere e nel miglioramento della intiera società; nella coscienza serena e lieta pel dovere adempiuto.

Cerchiamola nella ubiquità amorosa dei nostri fluidi sopra tutti gli esseri; nella dolce gioia dell' anima pel soccorso prestato al povero, all' invalido, all' orfano, alla vedova, al proscritto, all' ignorante o al diseredato; nella emancipazione di coloro che soffrono, soffrendo con essi, per alleviare il lor carico col conforto e col rimedio.

Cerchiamola in Dio, sentendolo palpitare nella coscienza, nel sottil filo di erba, nell' infusorio, nel musco, nel cespuglio del timo, nel belato dell' agnello, nel cangiante dell' aurora, nel muggito della bufera, nell' onda del mare, nella vertiginosa corsa dei pianeti, nel raggio di luce stellare, o nella cura dell' infermo e nella tenera carezza del bambino. Quivi è Dio: quivi è la felicità!... Lavoriamo alacremente per arrivare a trovarlo!.....

Non temete il dolore: dopo la battaglia la vittoria; dopo il lavoro la mercede; dopo il patimento il conforto della giusta ricompensa. *Post nubila Phœbus!*

Lo dicono i fatti, l' esperienza, la scienza, la rivelazione e l' eterno libro della natura col loro suggello di verità.

Manuel Navarro Murillo.

GLI ULTIMI CÓMPITI DEL SECOLO XIX

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida)

Siamo entrati nella ultima decade del secolo, che con tutta ragione, per i gloriosi conquisti effettuati dalla umanità nel suo corso, possiamo dir grande: del secolo decimonono.

Lo aveva preceduto il secolo di Voltaire, che condensava in una sanguinosa sghignazzata in faccia al cattolicismo e alla tirannia politica tutti gli epigrammi dello scetticismo filosofico e tutte le angosce de' popoli oppressi, e della rivoluzione francese, che proclamava al mondo l'impero della ragione sulle rovine del domma e l'avvento del reggimento democratico fondato su' diritti umani dell'individuo in opposizione al reggimento antico fondato sul diritto divino dei re. Riassumendo tutte le aspirazioni più sante, più nobili, più legittime di tutti i messia e di tutti i martiri, che suggellarono col proprio sangue e con la propria vita il lor amore agl'ideali del progresso, il secolo decimottavo avea formulato come testamento questo programma, la cui attuazione legava al suo immediato successore: emancipazione de' popoli dalla tirannide politica per la fratellanza e la eguaglianza ed emancipazione delle coscienze dalla tirannide religiosa per la cultura della ragione e la libertà di pensiero.

Formidabile doveva essere la resistenza, che alla incarnazione di tale testamento avrebbero opposto il despotismo ed il pontificato, istituzioni privilegiate, perni dell'antico ordinamento sociale, monopolizzatori del potere e del diritto. Disponeva il primo della forza materiale, e regnava sopra i corpi col ferro; disponeva il secondo della forza spirituale, e regnava sopra le anime con la superstizione e col fanatismo: amendue dandosi la mano, e aiutandosi scambievolmente per eternare la lor dominazione sulla terra. Il potere spirituale abbrutiva le popolazioni, dandole inermi, snervate, abbiette, senza energia, senza dignità, incapaci di ogn' impresa virile, degradate e impotenti, al poter temporale, che ricambiava servizio con servizio, tenendo l'individuo ammanettato e imbavagliato, affinchè non potesse opporsi nè con gli atti nè con le parole all'autorità spirituale, facendo anche un solo passo nella via della indipendenza religiosa. Orribile alleanza quella dell'altare e

del trono, del potere divino de' papi e del diritto divino dei monarchi; potere e diritto anteriori e superiori a ogni potestà umana e ad ogni diritto temporale, gli unici legittimi, intangibili, indiscutibili, dinanzi ai quali piegavano la cervice e le ginocchia le moltitudini, timorose, nel loro avvilimento e nella loro ignoranza, di resistere a' decreti del cielo e provar l'ira di Dio con lo accarezzare idee di redenzione e d'indipendenza. Siccome non conoscevano, e non concepivano la esistenza di altro stato sociale, che non fosse la servitù, i popoli non solo eran servi, ma tali volevan essere: e gridavano evviva alle catene, e urlavano osanna alla Inquisizione, e si rivoltavano feroci contro chiunque osasse annunziare un diritto superiore a quello dei re, o una verità contraria alle dottrine e ai canoni promulgati da' pontefici. Chi mai, che non fosse deciso a sagrificare senz'altro la sua libertà e a dare la vita per la salvezza della umanità in un avvenire lontanissimo, potea lottare con tali auspizii contro le superstizioni religiose e politiche dominanti ereditate di generazione in generazione fin da' primi albori della civiltà cattolica? Sembrava incredibile, che da un simile ordine di cose potesse sorgere un nuovo stato di diritto basato sulla libertà, poichè tutto concorreva ad affogare nel suo nascere qualunque aspirazione o tendenza, sia collettiva, sia individuale, sospetta di liberalismo Ma le idee, come i gas, hanno una forza di espansione, contro la quale non è resistenza possibile; e, se a far saltare un monte, che rompe la comunicazione fra due regioni limitrofe basta un pugno di dinamite, basta un'idea per far saltare un reggimento, che ingombra il cammino del progresso, legge eterna delle umane società.

Questa legge si compie ad onta di tutti gli ostacoli, anche per quei mezzi, che parrebbero doverla annullare, o almeno rallentare.

Nasce il secolo decimonono, non fra' lieti cantici di benessere e di prosperità delle popolazioni, e sotto i soavi raggi del sole di pace, fecondatore di tutti i germi di civiltà e di cultura, ma fra l'orrendo fragore delle armi e le grida de' combattenti, e sotto il nefasto influsso di una guerra universale, fecondatrice di tutti gli odii, ultima espressione della barbarie organizzata. Un popolo, il francese, scagliato in ogni direzione dalla vigorosa mano di un soldato di ventura, ma in-

signe capitano, cui segue come compagna inseparabile la vittoria, mette in combustione tutti i popoli della vecchia Europa. Nulla rattiene il nuovo Attila, nè distanze, nè frontiere, nè eserciti collegati: la sua spada vincitrice giugne in ogni parte, le sue legioni sono il turbine, i suoi squadroni sono il fulmine di guerra. Dei re fa suoi soldati; de' suoi soldati fa re. In quello sconvolgimento generale si veggono sparire, come atterrate dal genio della distruzione, istituzioni secolari, precipitare costruzioni ciclopiche, sprofondarsi troni poggiati su basi granitiche, spezzarsi in minuti frantumi grandi nazioni formatesi lentamente ed a lungo, e sulle rovine del caduto, del crollato, dell' infranto, del distrutto, sorgere istituzioni, costruzioni, regni, nazioni nuove, che a loro volta scompaiono a una nuova scossa prodotta dal crescere o dal diminuire della febbre delle idee in mezzo al frastuono delle armi.

Legge suprema erano il ferro e il fuoco; ma intanto nei solchi, che il ferro apriva, solchi di morte bagnati dal sangue di milioni d' uomini sagrificati al demone della guerra, e nei campi desolati dal fuoco, cimiteri dei resti di un ordinamento sociale sin allora fiorente, la mano della Provvidenza — ci si permetta di chiamare così l' alma legge, in cui virtù lo stesso male serve di strumento e di veicolo al bene — la mano della Provvidenza andava spargendo semi, che doveano germogliare rapidamente, e produrre in ogni luogo il sapido frutto della prosperità e dell' abbondanza.

Strumento di quella legge era la Francia. Costretta a difendersi da tutte le monarchie europee collegate per vendicare la morte di Luigi XVI e di Maria Antonietta, si accinse in prima a ricacciare le aggressioni chiudendo co' suoi eserciti le proprie frontiere; ma poi, comprendendo, che non avrebbe pace nè requie, se non andasse a cercare i nemici a casa loro, e così non ne scompigliasse le forze, ruppe il cerchio di ferro, che le opponeva la lega monarchica, e portò gli orrori della guerra negli Stati collegati. Allora incominciò la più gloriosa dell' epopee militari, che abbia registrato la storia, e la più feconda per la libertà umana. Tutti i popoli contro uno, e uno solo contro tutti: e l' uno vinse i molti, e, vincendoli, li trasformò, li rigenerò, li redense.

Il popolo francese fu l' esecutore testamentario del secolo

decimottavo. Informato ai grandi principii di libertà, eguaglianza e fratellanza umana, promulgati da' suoi messia sul Sinai rivoluzionario fra i lampi della tempesta, che, incominciata in Francia, doveva poco di poi scatenarsi su tutto il continente, col vigore delle sue baionette e con la forza espansiva delle sue idee andava distruggendo, al suo traversare invasore gli altri popoli, insieme con la tirannia politica poggiata sul diritto divino dei re la tirannia morale e religiosa poggiata sull' autorità divina del sacerdote. Così, forse senza ch' egli medesimo avesse mai misurato tutta la portata della sua missione nel mondo, Napoleone, il primo genio militare del suo secolo, fu ad un tempo, se non l' apostolo, il più attivo ed efficace ausiliario del progresso. Nel suo trionfale passaggio dall' estremo Occidente agli ultimi confini orientali del continente europeo egli abbatteva e rialzava monarchie: la istituzione secolare rimaneva in piedi, ma penetrata dallo spirito democratico, che avea diretto la proclamazione dei diritti dell' uomo, e, per conseguenza, infermiccia, debole, anemica, vivente in un mezzo pregiudizievole alla sua salute, e condannata a morire quando che sia di consunzione dopo una vita stentata e un' agonia aggravata dalla evidenza della morte. E contemporaneamente minava gli edifizii delle religioni positive, le quali anch' esse rimasero sussistenti nelle loro forme esterne, ma rovinate nella essenza, nella fede dommatica, dai colpi del libero esame. In poche parole i popoli, già avvezzi a stimare indiscutibili, come di delegazione divina, l' autorità temporale dei re sui loro sudditi in ordine politico e quella spirituale del sacerdote sulle coscienze in ordine morale e religioso, al vedere assalita e fiaccata la prima e dibattuta la seconda in nome della libertà dell' individuo e del diritto della coscienza e della ragione umana alla investigazione della verità, incominciarono a pensare per la prima volta, che lo scettro e il domma potessero essere due tirannidi osteggiabili invece che due principii legittimi di autorità, due grandi usurpazioni, anzi che due grandi simboli della legittimità e del diritto. Ora potrebbe bensì la coalizione monarchica, accasciata ne' suoi proprii dominii e debellata in cento memorabili battaglie, rifare le sue forze, sconfiggere in un combattimento decisivo Napoleone, impadronirsi di lui, e dannarlo a morire in un' isola appartata in mezzo dell' Oceano; potrebbe bensì la chiesa, potrebbe

il domma, in istretta alleanza con le potestà laiche, restaurare mediante la violenza la sua sovranità spirituale e soffocare nelle sue manifestazioni esterne il nascente libero esame: ma che forze e che mezzi umani avrebbero potuto impiegarsi per raccattare a grano a grano e distruggere la feconda semente delle idee sparsa nel mondo durante il glorioso ciclo della invasione francese? Come perseguitare e annientare ciò, che non si vede, ciò, che non si tocca, ciò, che ondeggia per aria incoercibile, ciò, che germina nel cuore, ciò, che balena nell' intendimento umano?

Napoleone morì a Sant' Elena; ma la ferita da lui inferta alla istituzione monarchica era mortale: questa venne imposta di nuovo, ma era omai stata discussa, giudicata, e condannata. La fede monarchica e la fede religiosa avea ricevuto colpi sì rudi, che la sua morte non era più se non questione di tempo. In fatti e altare e trono si videro forzati a concessioni, che ne scemarono l' autorità, mostrandosi alla coscienza umana spogli della divina armatura, che fino allora li aveva resi invulnerabili; e, mentre re e sacerdote transigevano, quantunque a mal loro grado e per evitare, a lor detta, mali maggiori, con la teorica de' fatti compiuti, che ridondano a danno del lor potere, il suddito incominciò a discutere la legittimità del diritto del re al governo dello Stato, e il fedele la legittimità del diritto del prete al governo delle coscienze. Siccome poi la discussione, iniziata nella coscienza dell' individuo, diventò così generale da piantarsi fra la coscienza pubblica e i suoi naturali oppressori, fra il diritto e il fatto, fra la democrazia nascente e le antiche tirannie, i popoli la portarono sul terreno della forza, ottenendone in pochi anni la sostituzione della monarchia costituzionale alla monarchia assoluta e della tolleranza religiosa al despotismo teocratico, la partecipazione al governo dello Stato e la moderazione della chiesa, che omai, per castigare i peccati degli uomini, non può più accendere altri roghi fuor quelli fantastici, in cui ardono i non meno fantastici angeli ribelli della fede cieca.....

Poco più manca alla compiuta esecuzione del testamento del secolo decimottavo: i popoli si sono emancipati per la democrazia dalla tirannide politica, e le coscienze si sono emancipate per la libertà di pensiero dalla tirannide religiosa. Perchè la emancipazione sia intiera, occorrono ancora solo-

certi ritocchi di forma, onde s' incaricherà questo ultimo decennio del secolo decimonono, che in questo suo scorcio compirà la emancipazione politica dei popoli e la redenzione delle coscienze, dando alla democrazia il suo vero aspetto e cancellando dalle leggi il domma e il culto religioso, perchè la difesa del primo dee rimanere affidata alla sua propria virtù, e il sostenimento del secondo alla pietà dei fedeli.

José Amigó y Pellicer.

IL PAPA E IL PAPATO

Un vecchio cadente costretto a odiare e a maledire in nome di chi chiamò figli di Dio e tra sè fratelli tutti gli uomini, è un triste e doloroso spettacolo, che richiama alla memoria l' Ebreo errante della leggenda condannato a camminare per tutta la eternità. Allorchè questo vorrebbe posare, una forza ignota lo incalza: Cammina! cammina!, e, bollato in fronte, il misero procede fra le tempeste, sempre, sempre, in eterno. Allorchè quegli vorrebbe dar tregua agli anatemi, allorchè vorrebbe erompere in un grido di amore, un' altra forza incognita lo avvinghia, e gli grida: Odia! maledici!

Povero vecchio! senza speranza, solo, esiliato volontario dalla società degli uomini liberi — chè per il Vaticano libertà è colpa — consuma gli ultimi giorni della lunga e sterile vita senza un conforto e col rodimento nel cuore. Se come nemico implacabile della patria egli non merita perdono, la sua sventura lo rende meritevole di pietà. Se quel vecchio potesse uscire dal dorato palagio, ove lo inchioda la rabbia di una forsennata reazione, e vedesse, che pur senza le sue benedizioni fervono da per tutto rigogliosi la vita e il lavoro, forse con più ragione ritorcerebbe su altri la maledizione, che accecato scaglia bestemmiando su' suoi figli e fratelli.

Sul suo capo, con lo sfatato triregno, sembra pesare la fatalità del male derivante da un cumulo di memorie e di tradizioni, da tutta la storia di un passato, che non si può cancellare, perch' è storia, e ch' egli non può ormai rinnegare

senza veder precipitare, minato alle fondamenta, l'immane edifizio inalzato con tanta forza di volontà. Quel passato egli deve fatalmente subirlo, perchè n'è il successore, proseguendo la disperata strada contro tutti gli ostacoli di una energia invadente, irresistibile, benefica: il libero progresso. Se a quello schiavo semidio fossero tolte le bende, che lo cingono pontefice, rifatto uomo tornerebbe alla patria figlio, non nemico, e, restituito al culto de' grandi ideali, comprenderebbe anch'egli — il sacerdote di una religione, che si spegne, perchè non è più quella dessa — come la legge del cuore voglia, per espandersi, il palpito e il sentimento.

Il Papato è una potenza in assoluta opposizione col diritto umano: quindi va combattuto come forza disorbitante nell'organismo della umanità, come nota discordante nella sua armonia: disorbitanza e disaccordo, che necessariamente son trasgressioni della legge universale, cause naturali di dissoluzione e disordine.

Dunque la guerra contro di esso, posta nei veri termini, è legittima, dunque è comune dovere il combatterla con tutte le forze e ad ogni costo.

Dalla stessa disperazione, con la quale il Papato oggi più che mai si scaglia in empiti dissennati contro ogni cosa, che abbia anche solo parvenza di libertà, è lecito arguire la prossima agonia dello strano colosso. E in fatto esso non ha più nulla di saldo e di vero fuorchè il sacrilego furore, ch'è ancora quello di una volta; ma la potenza, che gli veniva dalla generale ignoranza e superstizione, è irremissibilmente perduta.

Non di meno il Pontefice punto non cessa dal tentar di annebbiare la coscienza de' popoli, e, atteggiandosi a vittima — lui, successore di tanti, che le vittime sagrificavano senza contarle — invoca quella libertà, che Roma papale non ha mai concesso agli altri, e tenta, con la insidia mascherata dal vangelo, ogni via anche abominevole, fosse pur quella del sangue, per riafferrare il potere, che la giustizia di Dio gli ha strappato di mano.

Povero, povero vecchio!

PRINCIPII ESSENZIALI DELLA FILOSOFIA SPIRITICA

(Dal volume *Après la Mort* di Leone Denis)

I. Una Intelligenza divina regge i mondi. Con lei s' identifica la Legge, legge immanente, eterna, regolatrice, a cui vanno soggetti esseri e cose.

II. Come l' uomo, sotto il suo invoglio materiale rinnovantesi senza resta, conserva la identità spirituale, l' io indistruttibile, la coscienza, in cui si riconosce, e si possiede, l' Universo, sotto le sue apparenze mutabili, si possiede, e si riflette in una unità centrale, ch' è il suo io. L' io dell' Universo è Dio, legge vivente, unità suprema, in cui si appuntano e si armonizzano tutte le relazioni, immenso focolare di luce e di perfezione, donde irraggiano, e si spandono su tutte le umanità Giustizia, Saggezza, Amore.

III. Tutto nell' Universo è in evoluzione, e tende verso uno stato superiore. Tutto si trasforma, e si perfeziona. Dal seno degli abissi sorge la vita, da prima confusa, indecisa, che va animando innumerabili forme ognora più perfette, fin che si svolge nell' essere umano, in cui acquista coscienza, ragione, volontà, e costituisce l' anima o spirito.

IV. L' anima è immortale. Compimento e sintesi delle potenze inferiori della natura, essa racchiude in germe tutte le facoltà superiori, cui è destinata a svolgere col suo lavoro e co' suoi sforzi, incarnandosi su' mondi materiali, e salendo, mercè a vite successive, di grado in grado verso la perfezione.

L' anima ha due invoglie: una temporanea, il corpo terrestre, strumento di lotta e di prova, che si disgrega alla morte; l' altra permanente, il corpo fluidico, che progredisce, e si purifica con lei.

V. La vita terrena è una scuola, un mezzo di educazione e di perfezionamento mediante il lavoro, lo studio, i patimenti. Le pene non sono eterne. La ricompensa o il castigo consiste nello allargamento o nel ristringimento delle nostre facoltà, del nostro campo di percezioni, conseguenza dell' uso buono o cattivo, che abbiamo fatto del nostro libero arbitrio, o delle inclinazioni, o delle aspirazioni, che abbiamo svilup-

pato in noi. Libera ed imputabile l' anima porta in sè la legge de' suoi destini: essa si prepara nel presente le gioie o i dolori dell' avvenire. La vita di oggi è il frutto, la eredità delle vite precedenti, e la condizione delle successive.

Lo spirito s' illumina, cresce in potenze intellettive e morali, giusta il cammino fatto e la impulsione data a' suoi atti verso il bene ed il vero.

VI. Una stretta sodalità collega gli spiriti, identici nella lor origine e ne' loro fini, differenti solo nella lor condizione transitoria, gli uni allo stato libero nello spazio, gli altri rivestiti di una spoglia caduca, ma passando tutti alternamente da uno stato all' altro, non essendo la erraticità che un tempo di riposo fra due esistenze corporali. Usciti da Dio, loro Padre comune, tutti gli spiriti sono fratelli, e formano una immensa famiglia. Una comunione perpetua e di continui rapporti collega i trapassati co' vivi.

VII. Gli spiriti si aggruppano nello spazio secondo la densità del loro corpo fluidico relativa al loro grado di avanzamento e di epurazione. La loro condizione è determinata da leggi precise, che nel campo morale hanno ufficio analogo a quello, cui nell' ordine fisico adempiono le leggi di attrazione e di gravità. In quel campo regna la giustizia, come nell' ordine materiale regna l' equilibrio. Gli spiriti colpevoli e malvagi sono avvolti da un' atmosfera fluidica spessa, che li attrae verso i mondi inferiori, ove si debbono incarnare per correggersi delle loro imperfezioni. L' anima virtuosa, vestita di un corpo sottile, etereo, partecipa alle sensazioni della vita spirituale, e si eleva verso i mondi felici, ove la materia domina meno, ove regnano l' armonia, la felicità. L' anima, nella sua vita superiore e relativamente perfetta, collabora con Dio, coopera alla formazione dei mondi, dirige le loro evoluzioni, veglia sul progresso delle umanità e sul compimento delle leggi eterne.

VIII. Il bene è la legge suprema dell' universo e lo scopo della evoluzione degli esseri. Il male non ha esistenza propria, ma è un effetto del contrasto. Esso è lo stato d' inferiorità, la condizione transitoria, per cui passan tutti gli esseri nella loro ascensione verso uno stato migliore.

IX. Poichè la educazione dell' anima è l' oggetto della vita, importa epilogarne i precetti in poche parole:

Comprimere i bisogni grossolani, gli appetiti materiali; crearsi bisogni intellettuali elevati. Lottare, combattere, soffrire, se fa d'uopo, per il progresso degli uomini e dei mondi. Iniziare i suoi simili agli splendori del Vero e del Bello. Amare la verità e la giustizia, e praticare verso tutti la carità e la benevolenza. Ecco il segreto della felicità ventura, ecco il Dovere.

Lo Spiritismo nelle Credenze indiane dell' America Settentrionale

In un suo scritto dal titolo: « *Geheimbünde der Küstenbewohner Nordamerikas* » (« Sétte segrete degli Abitanti delle Coste dell' America Settentrionale »), pubblicato nella gazzetta ebdomadaria *Das Ausland* (Anno 1890, N. 15), il signor J. Adrian Jacobsen dà importantissimi ragguagli sulle credenze e su' costumi degl' Indiani del Settentrione, specie della popolazione chiamata Bella-Coola, da cui risulta, che il moderno Spiritismo ha profonde radici negl' indigeni dell' America boreale.

Ministro principale della fede spiritica vi è l'uomo dedito alla medicina, cioè della prima setta, cui dicono *pak-halla* od anche *pak-kwalla*. « Egli, ne' casi di malattia, deve cacciare i cattivi spiriti, che, secondo il concetto indiano, sono le cause del morbo, dal corpo del paziente ..... I maghi medici dei Bella-Coola *alo-kwalla* ricevono la loro facoltà da quattro classi di spiriti ..... Anche gli spiriti degli avi hanno la potenza di concedere all' uomo la capacità magica medicale. Essi spiriti si appellano *kollklullem*, e sono riconoscibili dal loro mostrarsi a' vivi con faccia di color azzurro e senza capelli in testa ..... L'arrivo della massa di pesci emigranti, che succede entro i mesi di Febbraio e Marzo, alle foci de' fiumi e a' seni della spiaggia viene sempre preannunziato al mago medico da un *kollklullem,* che gli apparisce in atto di pescare nel fiume con dappresso un gran bottino già fatto. Certo è, che ancora mai una sola volta il mago medico non ha sbagliato nel predire il passaggio dei pesci ..... Il mago medico danza e canta ogni qual volta

lo spirito lo investe, ciò che accade di ordinario da due a quattro fiate il mese, e inoltre sempre quando ha da curare un ammalato. Ci sono stati grandi e celebri maghi medici, ch'erano inspirati ad un tempo da tutte e quattro le categorie di spiriti.

« I maghi medici dei Bella-Coola, come quei degli Eschimesi e delle popolazioni asiatiche, hanno la singolare facoltà, che l'anima loro ne abbandona temporaneamente il corpo, e penetra in quello di un altro. Ciò suol avvenire allorchè il mago medico, per indagare la causa di una infermità o di una disgrazia, s' immerge in profonda riflessione. — Succede altresì, che l'anima di un mago medico trapassato si rincarni di poi in un neonato parente. Un nipote, che nasca poco dopo la morte di un mago medico, si considera sempre come una rincarnazione di questo, sicchè l'infante è mago medico nato. Anche molte donne presentano facoltà di maghe medichesse, ma non sono stimate e consultate come gli uomini.

« Tra i fenomeni, che gli *sciamani* appartenenti alla seconda setta devono produrre a dati intervalli inanzi a' credenti per autenticare la persistenza delle lor facoltà, una delle più accette è la prova del fuoco. Quindi si vede spesso i maghi medici consacrati dallo spirito del fuoco chiamato *klesatphlilanna* saltare su roghi, far l'altalena, appesi ad una corda, sopra le fiamme, trangugiare brace accesa, tenere in bocca ferri roventi, e così via. Anche lo spararsi il ventre in modo, che gl'intestini n'escano, e pendano giù fino a terra, è una splendida prova, che lo scorso inverno fu eseguita nel villaggio di Talio ».

L'Autore descrive poi minutamente una prova del primo genere. Uno *sciamano* si offerse di *divinare* con la prova del fuoco ove fosse rimasta una nave di San Francisco, che solea visitare que' paragi una volta l'anno, e allora tardava a comparire. « Alcuni Indiani si misero a far dondolare lo *sciamano,* appeso a una fune con nodi a' piedi e alle braccia, sopra una gran fiammata, fin che il cavo si accese, bruciò, e il mago cadde sull' ardente pira, da cui si tolse di per sè senz'averne riportato alcun nocumento. Allora egli dichiarò, che il bastimento era andato a picco, e non ritornerebbe mai più. E così fu realmente: la profezia dello *sciamano* era esatta. »

La terza setta, quella de' tormentatori di sè stessi, che porta il nome di *hatzi-kwalla*, nella popolazione de' Kwakjult, menziona solo, perchè offre agli studiosi indagatori belli esempii di suggestione e di anestesia o insensibilità volontaria. Essa richiama alla memoria processi analoghi dell' Oriente, dell' Egitto e di Tunisi ne' *fakiri* e ne' monaci maomettani.

La quarta setta è quella de' *nuttlomattlas*. « Anch' essi sono inspirati dagli spiriti, e da' lor maravigliosi salti e contorcimenti gli spettatori arguiscono, che non sono padroni de' loro atti, ma sì in certo modo incorporazioni temporarie di spiriti ..... Ballando nella danza sacra invernale, cui dicono *kosint*, eglino rappresentano gli spiriti, o, se si vuole, le divinità delle varie tribù. Ove uno di loro, per imprudenza o inettezza, cada a terra, tosto i *nuttlomattlas* lo circondano per ucciderlo con le clave e le lance, quale indegno rappresentante di una deità, che ha gravemente offeso con la sua terrena debolezza. »

Le Apparizioni Tangibili presso il signor Keeler

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

La scorsa settimana ci pervenne un invito di assistere a una seduta privata del medio signor Pierre L. O. A. Keeler, tenuta da lui al N. 281, Shawmut Avenue, in questa città. Essendo noi nella impossibilità di recarvici, perchè già impegnati per un' altra seduta, fummo sostituiti da un nostro collaboratore rappresentante, e siamo oltremodo lieti di poter dichiarare vera e sincera la medianità, per cui si ottennero i risultati più soddisfacenti.

La riunione era ristretta e in piena armonia; non di meno venne accordata ogni possibile opportunità alle persone presenti di esame e d' investigazione sia prima che durante la seduta, affinchè si rimanesse soddisfatti della integrità del signor Keeler e della schiettezza delle materializzazioni.

La rapidità, con cui apparivano le forme, ed il numero

delle medesime nello stesso tempo avrebbero sorpreso immensamente anche chi fosse già molto abituato a cotesta fase inoltrata di manifestazioni degli Spiriti. Si presentarono in tutto quaranta fantasmi, che variavano in altezza da tre a sei piedi. Taluni venivano da soli nel salone, altri riuniti in gruppi, e molti di essi si avvicinavano a ciascuno degli astanti, dando loro una stretta di mano e manifestando il piacere di aver potuto mostrarsi. Una donna di alta statura salutò tutta la compagnia, e prese posto in una delle sedie; un' altra uscì dal gabinetto seguíta pure da una donna. Quelle tre forme, vestite di bianco, si posero a passeggiare nel salone, mentre una quarta comparve nell' apertura della tenda inanzi la porta del gabinetto, la quale però inutilmente cercò di raggiungere le sue compagne. La venuta di due apparizioni in una volta era una regola piuttosto che una eccezione. Molte di codeste forme si sedevano e conversavano con quelle persone, alle quali venivano maggiormente attirate per un vincolo o di sangue o di simpatia.

Spesso danzavano o da sole, o in due colle mani incrociate. Uno Spirito di forma maschile uscì dal gabinetto vestito in costume orientale: una bianca tunica gli giungeva fino alle ginocchia, e un mantelletto coprivagli il petto e le spalle. Mentre egli stava davanti a noi, un altro Spirito di carnagione molto scura, abbigliato di nero, lo raggiunse. Essi ballarono insieme alcuni momenti, indi il bianco si ritirò nel gabinetto, mentre il moro continuò a ballare con agilità e maestria sorprendente, cadendo ora su un ginocchio, ora su tutti e due, e facendo co' piedi i contorcimenti più strani e complicati. Finito che ebbe, si recò presso l' apertura del gabinetto, e si smaterializzò sotto gli occhi di tutti i presenti in modo, che la sua forma sembrava sprofondarsi nel pavimento, finchè la sola testa colle fattezze ben pronunziate sporse sopra il tappeto, dove rimase visibile un poco, e poi scomparve.

Le molte apparizioni presentavano diverse età, dal bambino di sei ad otto anni, fino al vecchio di novanta. Vi erano delle belle giovanette, e donne dalla faccia rugosa, ed uomini con capelli e barba bianchi. Il lor vestire era svariato: alcune indossavano abiti di mussolina bianca, altre drappi pesanti e scuri; una di esse era coperta da una stoffa, che sembrava

velluto, mentre un suo compagno portava un indumento, che si sarebbe detto di pelle di vitello marino. Ogni singolo astante riconobbe qualcuno di essi Spiriti. Quelli, che parlavano, avevano una voce fioca, il che forse era da attribuire al tempo, perchè l'atmosfera era pesante ed umida, la qual cosa certamente non favoriva gli sforzi degli Spiriti, particolarmente in quanto alla voce.

La Guida principale, lo Spirito Emmons, fu il solo, che parlasse benissimo e forte, cosicchè fu udito da ogni parte del salone, e quella sua voce sarebbe stato impossibile a chiunque poterla simulare, a meno che non avesse avuto, come l'Emmons, la disgrazia di perdere il palato. Per simile cagione riesce assai difficile comprendere da principio ciò, che egli dice, e bisogna abituarsi alquanto a quel suo modo di parlare, perchè scompaia tale difficoltà.

Una prova assoluta della reale schiettezza sia della medianità del signor Keeler e sia delle materializzazioni per essa prodotte fu data pochi momenti prima della chiusura della seduta, ed ecco come. Le tende si aprirono, e due Spiriti muliebri, sorreggendo entrambi il medio, uscirono dal gabinetto. Il signor Keeler era in profondo sonnambulismo, la testa chinata come in forte sonno, le braccia stese sulle spalle dei due Spiriti assistenti. Inoltratisi circa sei piedi dal gabinetto, si fermarono per dare tempo sufficiente a tutti i presenti di ben esaminare il fenomeno, indi si ritirarono dopo essersi arrestati pochi momenti inanzi la tenda. Mentre stavano colà, lo scrittore della presente relazione a loro richiesta si avvicinò, prese la mano di uno degli Spiriti in una delle sue, e pose l'altra sulla testa del medio, stando così fermi in piedi tutti e quattro pochi passi lontano dagli spettatori. Poscia i due Spiriti retrocessero lentamente, traendo seco il medio nell'interno del gabinetto, donde subito venne fuori la forma alta dello Spirito Emmons, la Guida, che, avvicinandosi a noi, esclamò: « Non è questo un fatto di immensa importanza? » E noi fummo tutti di accordo nella sua opinione, val quanto dire, che quella splendida prova bastava a comprovare la inconcussa realtà dei meravigliosi fenomeni.

CRONACA

.·. † Anna Leah Underhill. — Da New-York partecipano la morte della signora Anna Leah Underhill, la maggiore delle sorelle Fox di Hydesville. Essa da qualche anno viveva molto ritirata; ma tuttavia, all' opposto delle sue germane, non ha mai cessato di caldeggiare la causa dello Spiritismo, che l' era carissima più di tutte, e della quale fu uno de' primi apostoli.

.·. Una nuova Chiesa teistica. — A Parigi, nella casa N° 20 della Rue de Trévise, si è aperta una nuova Chiesa teistica, che ogni Domenica celebra pubblicamente gli uffizii divini in lingua francese. È fondata da una Società religiosa liberale con istatuto e programma affine di promuovere nel paese un apostolato teistico, soddisfare i bisogni morali e religiosi delle anime uscite dalle chiese ufficiali, e reagire contro il materialismo e l' ateismo contemporanei, che ogni dì più minacciano l' ordine e la libertà, minando nelle fondamenta gli ultimi e supremi sostegni della spiritualità e della moralità umana. Il suo culto si compone degli atti seguenti: 1° Introduzione (lettura durante l' ingresso); 2° Adorazione; 3° Orazioni; 4° Confessione dei peccati; 5° Sacrifizio; 6° Distribuzione del pane e comunione; 7° Esortazione; 8° Azione di grazia: il tutto preceduto o seguito da libera discussione sopra un tema religioso conforme alla dottrina o suggerito dalle circostanze. Or la egregia e valorosa consorella *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona commenta questo fatto con le considerazioni qui appresso, che riporto associandomivi pienamente: « Il teismo, dottrina, che riconosce la esistenza di Dio, ma senza ammettere la rivelazione immediata e il culto esterno, cioè la religione naturale, cui rappresenta, è incompatibile col formalismo delle religioni positive, ch' ebbe sempre per effetto di pervertire la purezza delle dottrine, portandole a tutt' altri fini che i puramente religiosi. Perciò ci pare assurdo lo stabilimento di una chiesa teistica, che in processo di tempo non potrà non produrre i frutti micidiali già prodotti da tutte le religioni storiche: adulterazione della dottrina primitiva, mercimonio sacerdotale, esclusivismo intransigente, semenzaio di odii contro chi non pensa in egual maniera, e remora del progresso, tosto che abbiano eseguito il loro cómpito di distruggere i caduchi ideali, contro cui erano state costituite. Il sentimento delle relazioni intime dell' uomo con un Essere Supremo, cioè l' idea religiosa innata nell' uomo, perch' egli è un essere religioso e sociale insieme, idea, che si riscontra in tutti, assolutamente in tutti i popoli, manifestandosi in diverse gradazioni, dalla più grossolana idolatria al più sublime spiritualismo, che ci eleva a Dio per la umanità e nella umanità, la idea religiosa, diciamo, dato un certo grado di cultura intellettuale,

non abbisogna di espressione esterna, bastando all' uomo di tributare nella sua coscienza e con le buone opere l' omaggio di adorazione a Dio, ch' è Amore, Giustizia e Verità infiniti, lo assoluto di ogni perfezione. Ora, siccome la religione non consiste in vane osservanze, in formole di preghiere o in cerimonie tradizionali più o meno simboliche, e non è cristallizzata in dommi e in forme di culto, ma sì inerente all' anima umana, è dovunque questa si espande, e si sente vivere nell' armonia degli esseri e de' mondi, noi reputiamo totalmente inutile la creazione di chiese di culto per gli uomini, che comprendono quell' ideale, chiese del resto incompatibili, come abbiamo già osservato, col teismo puro. Naturalmente poi per quelli, cui non soddisfa il culto interno, l' adorazione tributata a Dio nell' intimo del cuore con atti di fede, speranza e carità, e necessitano ancora le manifestazioni del culto esterno, son preferibili quelle, che si praticano sentendole e ragionandole, alle altre, che si compiono per consuetudine automatica e senza coscienza del loro significato, non sono elementi di progresso e di perfezione, e non rispondono in alcun modo al vero ideale religioso. »

∴ Monumento commemorativo spiritico. — Il periodico *The Banner of Light* annunzia, che il signor Joseph P. Hazard, ricco spiritista di Peacedale, R. J., ha contrattato la erezione di una gran torre di undici piani a Tower Hill presso Narragansett Pier in commemorazione dell' avvento del moderno Spiritismo. La spesa è calcolata di 30000 dollari. Il signor Hazard, che ha più di 80 anni, è fratello del fu Tomaso R. Hazard, caldissimo e infaticato fautore della nostra dottrina, già sovente citato in queste pagine.

∴ Lo « Evangelio della Ricchezza ». — Il signor Gladstone ha pubblicato nel Fascicolo di Novembre ultimo scorso del *Nineteenth Century* uno scritto notabilissimo intorno a ciò, che il signor Carnegie chiama lo « Evangelio della Ricchezza ». In esso egli afferma, essere stretto dovere per ogni dovizioso di soccorrere i fratelli meno fortunati senza limitare le elargizioni al decimo del proprio patrimonio; parla con un certo disdegno de' lasciti caritativi nei testamenti, osservando: « non si può mica dire ch' io dia per amore ciò, che mi è strappato dalla morte per forza », e conchiude invocando la fondazione di una « Società Universale di Beneficenza » composta di ricchi senza distinzione di culto, i quali si obbligassero sul proprio onore a spendere ogni anno in buone opere una data parte del loro superfluo.

∴ La Santa Inquisizione in Spagna. — Il periodico *L' Oriente Espanol* dell' isola di Cuba ha pubblicato una statistica particolareggiata e divisa in periodi di tutte le vittime fatte dal Santo Offizio nella sola Spagna dal Torquemada in poi, cioè dal 1481 al 1808. Eccone i totali: bruciate vive 34748; arse in effigie 17689; morte nelle galere 235537: in tutto 287974.

⁂ I Decani della Stampa Spiritica europea. — La egregia consorella *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona, che, dopo la morte del suo fondatore José Maria Fernandez Colavida, primo apostolo della dottrina in Ispagna, è diretta dal non meno dotto e infaticabile fratello Visconte di Torres-Solanot, nella Cronaca del suo Numero di Febbraio ultimo scorso pubblicava queste righe: « La importante Rassegna *Annali dello Spiritismo in Italia*, ch' esce a Torino sotto l' abile direzione di Niceforo Filalete, è entrata nel suo 28° anno di vita. Dunque la *Revue Spirite* di Parigi, il *The Medium* di Londra e gli *Annali* di Torino sono i decani della stampa spiritica europea. Dopo di loro vengono per anzianità *El Criterio Espiritista* di Madrid e questa *Revista*, che contano rispettivamente 24 e 23 anni di età. » E di età, soggiungo io, egregiamente vissuta.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritic e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, nº 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, nº 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nº 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, nº 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS. Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, nº 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, nº 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, nº 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, nº 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, nº 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, nº 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, nº 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, nº 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da Allan Kardec e voltati in italiano da Niceforo Filalete — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di Allan Kardec, Prima Traduzione Italiana di Ernesto Volpi — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di Allan Kardec, Versione Italiana di Giovanni Hoffmann — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni. Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di Elia Sauvage, Versione di Niceforo Filalete — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di Francesco Rossi-Pagnoni, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* Francesco Rossi-Pagnoni *all' onorando signor conte* Terenzio Mamiani *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. Zecchini — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di William Crookes, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di Alfredo Pioda con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di Ernesto Volpi — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 5 — Maggio 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d' Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l' accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PRÈMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoceranno direttamente agli **Annali dello Spiritismo in Italia**.

Per ricevere esso Premio occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all' uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

NICEFORO FILALETE.

Collezioni compiute della Rassegna dal I Anno 1864 al XXVII 1890.

// ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 5. MAGGIO 1891.

LA CHIAROVEGGENZA

DISSERTAZIONE DEL DOTTORE CARLO DU PREL

TRADOTTA DA

NICEFORO FILALETE

In questo scritto userò il vocabolo « chiaroveggenza » per indicare quella facoltà, mercè di cui gli oggetti posti nel campo visuale del sensitivo vengono veduti ed enunziati senza l'uso degli occhi, o, come dovrebbe dirsi più prudentemente, senza l'uso *ordinario* degli occhi. Un nottambulo, per esempio, che con gli occhi chiusi si arrampica sui tetti, legge libri, scrive lettere, è chiaroveggente. Or questa chiaroveggenza immediata e da vicino vuolsi distinguere dalla « visione a distanza di spazio », anche di molte miglia, e dalla « visione a distanza di tempo », anche di mesi ed anni, giacchè la chiaroveggenza immediata e da vicino si fonda sopra un processo suo proprio, mentre la visione a distanza di spazio e di tempo sembra fondarsi sopra un altro processo totalmente diverso.

L'esperimento della chiaroveggenza, può esser fatto in due maniere: o bendando gli occhi al sensitivo, o coprendo l'oggetto da vedersi, e, meglio ancora, chiudendolo in una scatola.

Ma si avverta, che fra tutte le affermazioni della mistica moderna niuna riesce a' dotti più ostica della chiaroveggenza,

cui stimano pretta assurdità. Quindi non sarebbe facile persuaderli del loro inganno e costringerli ad ammetterne la sincerità, se si volesse provare la chiaroveggenza nella prima delle accennate due guise, cioè con la bendatura degli occhi. Imperocchè al diffidente e sospettoso scettico essa lascia sempre il comodo pretesto di dichiararla con qualche suo cavillo insufficiente all' uopo. Certo v' ha casi abbastanza sicuri, in cui simile scappatoia non regge, come sarebbe quello, intorno a cui hanno diffusamente riferito il padre della stessa sonnambula Dott. Pigeairè e il suo collega Dott. Frappart (Vedi Pigeaire, *Electricité Animale* e Frappart, *Lettres sur le Magnétisme*). Ma non di meno io consiglio gli studiosi a non perdere il tempo su questa via, che tutto al più convincerebbe i testimonii presenti, non i lettori delle lor relazioni. Chi voglia dimostrare la chiaroveggenza in modo assolutamente incontrastabile, metta dunque da parte bende e maschere di qualunque sorta, che molto incomodano sempre i soggetti sensitivi. Ne' sonnambuli si osserva spesso di sotto le palpebre movimenti rotatorii degli occhi : perciò la pressione di questi può dar molestia, e, se non impedire affatto, almeno turbare l' esperimento.

Ciò posto, la chiaroveggenza ha da essere accertata ognora nel secondo modo : coprendo, o, meglio, rinchiudendo l' oggetto. Ma anche qui non bisogna perdere di vista una condizione essenziale. Il fenomeno della trasmissione del pensiero, pochi anni fa negato in universale, fu negli ultimi tempi sì bene e ripetutamente comprovato, che omai sin gli scettici ne fanno come d' ipotesi esplicativa uso e abuso larghissimo, ogni qualvolta con essa possono schermirsi da una maggiore concessione alla mistica. Così, se non si possono sgabellare della chiaroveggenza altramente, la voltano in trasmissione di pensiero. Quindi la prefata condizione essenziale dell' esperimento dee consistere in ciò, che niuno dei presenti sappia che oggetto sia chiuso nella scatola.

Io non niego mica la possibilità, che spesso la creduta chiaroveggenza sia trasmissione di pensiero, e che, massime in addietro, questa causa di errore non fu sempre avvertita. Così, quando il medico Rostan tenne un oggetto presso alla nuca della sua sonnambula, la quale disse esattamente essere un oriuolo, che segnava 7 ore e 50 minuti, è ammissibile la ipotesi della trasmissione di pensiero; ma, quando egli aggiugne di aver girato più e più volte l'indice *senza guardarvi*, dopo di che la sonnambula ridisse con precisione l'ora fortuita, questo esperimento è assoluto e decisivo (Vedi Du Potet, *Traité du Magnétisme Animal*, 447). Abbiamo dunque molte relazioni, in cui l'ambiguità, se chiaroveggenza o trasmissione di pensiero, non è tolta, e dallo esperimentatore non fu manco sospettata. Una sonnambula indovinava a maraviglia ciò, che il suo magnetizzatore teneva chiuso nella mano, allorchè questi sapeva che cosa tenesse; ma quando alcuno sulla mano da lui tenuta dietro la schiena gli premette un pezzo di spugna, ella disse, ch'era un paio di guanti di pelle avvoltolati (Vedi *Archiv für den thierischen Magnetismus*, XII, 3, 86). Evidentemente in ambidue i casi eravi trasmissione di pensiero, giacchè il magnetizzatore, lontano dal figurarsi una spugna, avrà benissimo riportato la impressione della sua mano a un paio di guanti di pelle. Un'altra sonnambula nominava giusto qualunque oggetto, se uno solo, che il magnetizzatore aveva in pugno; ma, se invece questi ne aveva insieme due, non vedeva nulla (Vedi *Bibliothéque du Magnétisme Animal*, VII, 195). Anche qui è manifesta la trasmissione di pensiero, che nel secondo caso non riusciva, perchè la mente del magnetizzatore, invece di concentrarsi sur un unico oggetto, vagava dall'uno all'altro dei due. Della stessa sonnambula poi si legge, che vedeva tutte le persone presenti nella stanza salvo una giovinetta, che portava al collo e giù sul petto un fazzoletto di seta (isolatore). Questa circostanza potrebbe in certo modo militare in pro della chiaroveggenza;

ma tuttavia siffatte prove prestano il fianco al dubbio. Nè di più valgono tutte quelle sedute, in cui da' sonnambuli vengono descritte con esattezza le abitazioni di astanti estranei, chè anche in esse uno non sa, se il fenomeno sia di visione a distanza o di trasmissione del pensiero.

Non sono soltanto gl' indotti, che spesso veggono la chiaroveggenza anche dove non è. Sin che la trasmissione del pensiero fu a cognizione di pochi, della possibilità di tale spiegazione non si accorsero nemmeno gli scienziati. Nel rapporto, favorevole al magnetismo e al sonnambulismo, dell' Accademia di Parigi fatto nel 1831 si adduce come prova della chiaroveggenza: « Abbiamo osservato due sonnambule, che ad occhi chiusi vedevano gli oggetti: esse, senza toccarle, hanno detto il seme, il colore e il valore di carte da giuoco, e letto così parole scritte da noi sulla carta come righe intiere di libri aperti a caso, e ciò anche allora quando lor si premevano gli occhi con le dita. » Ecco dunque, che gli accademici non hanno neppure avvertito una causa di errore oggidì ovvia anche a' profani nella scienza.

Ma altri esperimentatori la conoscevano invece per bene, e quindi per bene la evitarono. Eglino, abbandonata la bendatura degli occhi, nascosero l' oggetto, e un oggetto, che niuno degli astanti conosceva. Il medico Frappart mandò al suo collega Dott. Teste una scatola chiusa, legata e suggellata con entro una scritta, che la sonnambula Ortensia doveva leggere. Al dimane il Teste gli rimandò la scatola intatta e le parole: « *Le possible est immense* ». E quest' erano giuste; soltanto mancavano alcune altre, che le precedevano, cioè: « *Le réel est étroit* ». Uno scettico, consapevole della cosa, non ne fu ancora soddisfatto: perciò egli medesimo scrisse alcun che senza testimonii, e rinchiuse la cartolina in una scatola, che legò e sigillò con le proprie mani. Da lì a tre giorni la ricevette indietro: riconobbe, che era intatta, e dichiarò, ch' erano state lette esattissimamente queste sue parole:

« *L' eau est composée d' hydrogène et d' oxigène* » (Vedi Teste, *Manuel de l' Etudiant Magnétiseur*, 95).

Or abbiamo esperimenti di egual valore in tal numero, che il fatto della chiaroveggenza non può più essere messo in forse. Lo si dovrebbe accettare per forza, anche se con le nostre odierne cognizioni riuscisse totalmente inesplicabile: lo si può ammettere dunque tanto più di buon grado, che se ne può dare una spiegazione scientifica. Occorrono soltanto alcune premesse.

La vista ordinaria avviene per i raggi luminosi emessi dagli oggetti e prodotti da vibrazioni dell' etere. Dal diverso numero di queste vibrazioni, come insegna la fisica, derivano i diversi colori dello spettro. Ad ogni colore risponde un determinato numero di vibrazioni in un minuto secondo: al rosso dell' una estremità dello spettro il minimo, e al violetto dell' altra il massimo. Per questa scala, che va dal minimo al massimo limite, l' occhio ordinario umano è così fatto, che vede i sette colori dello spettro. Considerato però in sè stesso, lo spettro si prolunga da un capo e dall' altro: quindi ci son vibrazioni di etere, che l' occhio umano non vede ancora, e vibrazioni, ch' esso non vede più come luce. I primi si sentono come calore; gli ultimi producono effetti sul vetro fotografico, perchè questo è più sensibile della nostra retina. Ma ad essi prolungamenti dello spettro l' occhio umano non è più adattato. Non di meno per il calore o i raggi ultrarossi, per i colori e per i raggi ultravioletti o fluorescenti il processo oggettivo è sempre il medesimo, e consiste in vibrazioni di etere, che si differenziano unicamente per la lor quantità. Non sarà dunque mai abbastanza ripetuto, che il calore e la fluorescenza si diversificano dalla luce solo come le varie specie della luce, cioè i colori, si diversificano una dall' altra.

(*Continua*)

L'ANIMA

Anima !..... Che cosa è l'anima ? Come sostanza, come essere con esistenza propria indipendente da quella degli organi, un sogno. Se esistesse, la troveremmo chiusa, mercè all'analisi, nella storta del chimico, o palpitante nell'organismo umano sotto lo scalpello dell'anatomista. L'anima, se così vogliamo chiamarla, non è che un effetto della proprietà della materia, il risultamento dell'attività del cervello : imperocchè la massa encefalica, sebbene in sè insensibile, inintelligente ed inconscia, emette come raggi luminosi creatori, i quali, concentrandosi in un punto, generano la sensibilità, il pensiero e la coscienza. Dal che segue, l'anima nascere e morire con l'organo, che la produce : onde affermarne la immortalità è per lo meno una enorme sciocchezza. —

Così la scuola materialistica pretende di sfatare l'anima col dirla un mero fenomeno od un insieme di fenomeni dovuti alla circolazione degli atomi, all'accidentale struttura del corpo. Quindi, per essa, la materia insensibile, inerte, inconscia, meccanica, cieca, produce, in determinate condizioni, la sensibilità, il sentimento, la coscienza, la volontà, la ragione.

La soluzione del problema della quadratura del circolo, la scoperta della pietra filosofale, sarebbe un nulla in paragone de' miracolosi trovati de' sapienti materialisti nella quistione della natura e delle potenze dell'anima. Eglino sostengono, e dánno per verità scientificamente dimostrata, essere il pensiero come una scintilla luminosa, che scaturisce nel cervello, ove le condizioni di questo siano atte alla produzione del fenomeno, e tutte le facoltà intellettive e morali, anch' esse fenomeni meccanici, doversi alle vibrazioni molecolari dell'organismo. Mirabile, stupenda teoria ! la sensibilità, la volontà, il pensiero, senza un soggetto, che senta, che voglia, che pensi !

Ammettiamo, per un momento, che le impressioni, cui riceviamo dagli oggetti esterni, ed anche dalle idee, scolpiscano, e lascino scolpiti essi oggetti ed esse idee nella massa del cervello. Potrà mai questo fatto ipotetico darne la visione intellettuale o il ricordo? Sarà possibile la visione mentale o la ricordanza di un oggetto o di un avvenimento, per quanto sia scolpito nel cerebro, senza il soggetto, che vegga o ricordi? Montate una di quelle scatole armoniche, che suonano automaticamente arie o pezzi di musica, poi mettetela in luogo, dove nessuno possa udirla, e avrete un' idea dell' anima architettata dai materialisti: girerà il cilindro dell' organino, tutti gli altri suoi congegni faranno a modo il proprio ufficio per produrre i voluti accordi, e non di manco non si avrà nè suono nè armonia, perchè armonia e suono son fenomeni soggettivi, i quali non si avverano senza un soggetto, che li percepisca. Così nel cervello sianvi pure quanti volete movimenti e funzioni; ma, se l' anima non sentisse, volesse, e pensasse, non vi sarebbe, vano è ogni armeggío di sofismi, nè sensazione, nè volizione, nè pensiero.

Dunque non regge l' arbitraria sentenza di morte fulminata contro l' anima dal materialismo. Se questa non fosse altro che una funzione, un effetto prodotto dagli organi, certo sparirebbe con essi; ma, a voler discorrere senza fare divorzio con la logica e col buon senso, i fenomeni intelligenti devono procedere da una causa, da una sustanza, da una realtà, da un essere intelligente, e questa causa, questa sustanza, questa realtà, questo essere deve poter sussistere anche scusso, indipendentemente dagli organi corporali dopo la lor dissoluzione, avvegnachè nell' universo niuna sustanza si perda. Se è eterno l' atomo materiale, il meno, non sarà tale il più, l' atomo intelligente? E d' altra parte, ove eterno non fosse, che sarebbe il sentimento morale, il sentimento del vero, il sentimento del bello, il sentimento dell' infinito? L' uomo, fattura minuscola della creazione, avrebbe concepito idee più vaste del

creato, armonie più perfette delle armonie naturali, ideali più nobili, più sublimi, più santi de' conseguibili quaggiù: il che torna puramente e assolutamente impossibile.

Dall' attento e spassionato studio della natura umana risulta dimostrato, che il suo principio intelligente, l' io, lo spirito, è imperituro, e quindi vivrà in altra vita oltre il sepolcro. La immortalità dell' anima, se per la religione è un domma, di cui la scienza può non tenere conto, per la filosofia imparziale, che che sofistichino e cavillino in contrario i seguaci del materialismo povero tanto di logica quanto di dottrina, è un assioma, a cui devono inchinarsi. La ragione omai, mercè alle dimostrazioni positive dello Spiritismo, può penetrare fin che basta per decifrarlo nelle profondità del grande enimma, del quale tutti i popoli della terra ebbero sempre l' intimo consentimento, la intuizione innata, irrefragabile per chi appostatamente non voglia rinnegare la testimonianza della universalità e di sè stesso. Del resto, anche senza esse, la soluzione del problema è abbastanza perspicua.

L' anima nostra, è vero, surge quaggiù alla vita in intima unione con la materia, si manifesta per mezzo degli organi corporali, che le servono di strumenti, e col loro aiuto sale dalla ignoranza e dalla inettezza alla conoscenza della verità pratica del bene.

Tuttavia chi non sa, ch' ella, ad onta di quel connubio, può agire, in certi casi e in date condizioni, sia in istato di sonno e sia in istato di veglia, liberamente da sè, sperimentandosi non di rado, che opera, e viaggia senza il concorso delle membra, e mentre il corpo non si muove dal posto?

Ciò prova indubbiamente, che l' anima per la sua propria vita non abbisogna dell' organismo corporeo, il quale un giorno si dissolverà col ridare i suoi elementi alla massa cosmica comune, lasciando sussistere quella nella sua individualità spirituale indipendente da ciò, che chiamiamo materia.

E durante la stessa vita materiale terrestre non si osserva

forse del pari in alcune infermità, come nel rachitismo, nella tisi, ed altre, che, mentre il corpo per le sue deformazioni non si presta a secondarlo, e sfinito e consunto si riduce quasi allo scheletro, lo spirito si palesa più potente ed attivo che nello stato regolare della complessione, e concepisce vasti disegni, concetti altissimi? E nel letargo, nel coma, nella catalessi, non vive forse lo spirito senza la partecipazione della sua invoglia? E nel nottambulismo, e nel magnetismo o, come oggidì lo dicono le Accademie, psichismo, e nell' ipnotismo, e nella estasi, non vede anche un cieco, che l' anima, pure nel corso della vita fisica, può fino un certo grado sprigionarsi dalla materia grossolana, e agire di per sè senza diretta e vera intervenzione del corpo?

Lo spirito umano, svolgendosi, si eleva dalla nativa insipienza fino a spaziare senza confini di luogo e di tempo: abbraccia con la memoria il passato, nel presente combina in mille modi innumerabili idee, e prevede il futuro, divinando la eternità, ove solo, come gli dice l' intuito, saranno per compiersi i suoi ideali ed essere appagate le sue più nobili aspirazioni.

È vano negarlo: in fondo all' anima dell' uomo sta incancellabile, perchè istintiva, la credenza in una vita senza fine di là dalla fossa, vita di felicità o d' infelicità secondo le opere di ciascuno.

Or sarebbero forse mere illusioni gl' istinti, comuni a tutti i nati sulla terra, di speranza in una vita avvenire conforme la perfetta equità, istinti, ripeto, universali, benchè in alcuni rimasi deboli allo stato di germe per difetto di efficace svolgimento, e in altri confusi e oscurati dalla nebbia delle passioni, o dalla caligine degl' interessi materiali?

No! Iddio, che ha concesso gl' istinti agli animali con un fine determinato, col fine cioè, che in virtù loro potessero attendere alla propria conservazione e al proprio benessere, e così conseguire l' intento, per cui furono creati, non si può

essere pigliato giuoco di noi, suoi prediletti figli, inspirandoci desiderii fallaci e ingannevoli aspirazioni a oggetto di deluderli e tradirle con mostruosa crudeltà.

La legge, che alla nostra coscienza parla esplicita in nome del Creatore, c' impone la santità, cioè la perfezione ne' nostri sentimenti e nella nostra condotta: or questo dev' essere per la nostra beatitudine futura, altramente i suoi precetti sarebbero senza congrua ragione, e non avrebbero ultimo fine adeguato.

Imperocchè la coscienza, oracolo di Dio dentro l' uomo, ci fa concepire con precisa chiarezza l' idea della giustizia, la grande nozione, il sentimento sublime di conforto e di speranza, che ci sorregge nelle dure battaglie della vita. Sarà anch' essa mendacio, sogno, allucinazione, giacchè sulla terra non sempre, ed anzi rado trionfa e gode la virtù?

Tutti questi desiderii inestinguibili di una felicità, che non s' incontra, a tacere delle nostre miserie, nelle nostre fuggevoli gioie, queste irresistibili aspettazioni della giustizia, che sovente rimangono deluse, queste continue aspirazioni a un ideale, che quaggiù mai non s' incarna, ce le ha infuse nell' animo Iddio, che non può ingannarci e operare senza provvido fine.

Forza è dunque dedurne, che l' anima è immortale, e di là dalla tomba ci aspetta un' altra vita: verità professata in ogni tempo e luogo dalla universale convinzione delle genti.

Quindi l' oroscopo negativo de' materialisti ne prova o la supina ignoranza o la insigne malafede: le lor minacce, le lor sentenze sono bravate di una boriosa saccenteria, che dommatizza in ciò, che intende, e in ciò, di cui non capisce buciccata. Ad onta di esse l' anima è spirito, e vivrà in sempiterno.

Niceforo Filalete.

I TEMPI GIUNGONO

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana* — Versione del Signor O.)

Si nota un sì grande movimento nel mondo, in tutti gli ordini della vita razionale, e più accentuatamente riguardo allo Spiritismo; si avverte una tal sollecitudine nel cercar soluzione a problemi, che finora venivano guardati con indifferenza; si osserva in una gran parte degli uomini un così ardente desiderio di prefiggersi e di studiare temi importanti, che altamente c' interessano, poichè han relazione alla nostra esistenza, che produce meraviglia il vedere la continua ansietà in cui stanno i popoli: e tutto ciò prova che siamo in un periodo d' ineluttabile e necessaria transizione. Quale aspetto presenta l' umanità? Vediamo. I troni vacillanti; i governi, che dovrebbero credersi sicuri, a giudicarne dalla gigantesca forza che li custodisce, manifestata da innumerabili e imponenti eserciti, in preda a mortali inquietudini; le istituzioni, che per la loro antichità sembrerebbero dover essere stabili e sicure del loro avvenire, in aspettazione di repentini e inevitabili scompigli. Nell' ordine politico, lottano e si agitano i popoli per ottenere la più ampia libertà, che garantisca diritti imprescrittibili e inalienabili; nell' ordine sociale, combattono le classi operaie per sottrarsi ad un pauperismo schiacciante, cercando le armonie necessarie e le relazioni equitative fra l' offerta e la domanda, caratterizzando la lotta tra il capitale e il lavoro; nell' ordine giuridico, gli uomini di buona volontà aspirano alla rinnovazione dei codici affinchè sia messa in pratica la vera giustizia, poichè se sono spaventevoli i delitti che si commettono non lo son meno la crudeltà e l' indifferenza, con cui vengono trattati i delinquenti, esseri sciagurati, che hanno l' intelletto ottenebrato e il cuore cancrenoso. Nel terreno delle idee, la filosofia va elevando ognor più gl' impulsi del pensiero ed aspirando a sempre meglio conoscere la natura del nostro spirito, le leggi che lo regolano, il suo cómpito nell' universo, il suo destino nella vita. Nel terreno dei fatti naturali, la scienza, mediante l'osservazione e lo sperimento, va sorprendendo i segreti

della Natura nelle sue grandiose opere, savie leggi, unità di piano e svariate combinazioni, ed effettuando portentose scoperte per estender sempre più il suo dominio sopra il mondo fenomenale. L'arte aspira ad intuizioni più pure, a creazioni più belle, a rappresentazioni più ideali, cercando novelli elementi pel suo sviluppo nell'inesauribile sorgente del bello assoluto. Nell'ordine religioso, gli uomini di cuor puro e di retta coscienza aspettano la vera religione dello spirito, quella religione, che stringe l'umanità in un abbraccio d'infinito amore, e che raggia di quella luce soave e misteriosa, che seppe comunicarle il malinconico spirito del figlio di Nazareth. La società, divisa fra oppressori ed oppressi, fra esseri malvagi e spiriti generosi, fra increduli e indifferenti e coloro, che presentono la realizzazione di grandi ideali e l'avvenimento di principii salvatori, istituzioni progressive e idee redentrici. Lo Spiritismo, che con fecondità meravigliosa va riproducendo fatti, i quali sembrano derogare, per dir così, alle leggi naturali a noi note, come, per esempio, a quella della gravità nei fenomeni di sollevamento, a quella della impenetrabilità della materia negli apporti, ed a quelle fisiologiche nell'ipnotismo e nell'ossessione: lo Spiritismo, che fa conoscer questo misterioso ponte sospeso fra due mondi, tangibilizzando lo spirito e spiritualizzando la materia, dottrina, che deve produrre una completa rivoluzione nelle cognizioni umane, e fatti, che cagionano meraviglia agli scienziati, utili insegnamenti a chi li conosce, e graditissimi conforti a tutti i diseredati; fatti, che costituiscono la parte sperimentale di questa nuova filosofia, essendo una dimostrazione *a posteriori* della perpetuità della vita, dell'immortalità del nostro essere e delle verità, che abbiamo conosciuto per via speculativa.

Di fronte al quadro, che imperfettamente e superficialmente abbiamo descritto, di fronte a quell'insieme di iniquità, oppressioni, ingiustizie, angustie mortali, generosi presentimenti, legittime speranze, fervide aspirazioni e rivelazioni continue, vediamo chiaramente lo stato di transizione, in cui ci troviamo, perocchè tutti cotesti elementi sono altrettanti segni non equivoci di una inevitabile trasformazione e che il pianeta esce dalla sua infanzia e va ad entrar nell'adolescenza, per continuare la sua storica carriera, a cui lo chiamano i suoi

provvidenziali destini. Sono arrivati i tempi dell' avvenimento di un' éra novella, e come ormai non può cader dubbio intorno alla nostra missione ed al nostro destino, così non è più possibile che l' umanità abbia a procedere « senza luce, senza speranza, senza libertà, senz' amore e senza Dio ».

Ci troviamo nella stessa situazione, in cui si trovava il popolo d' Israele poco prima dell' apparizione del Cristianesimo. E quantunque le epoche non siano eguali, nè il grado di coltura, che l' umanità ha raggiunto, sia quello di quell' epoca, tuttavia, siccome le stesse cause producono identici effetti, per questo allora la voce dei sacerdoti, le predizioni dei profeti e le lamentazioni del popolo schiavo furono segnali evidenti della rivoluzione che doveva operarsi; ed oggi, lo stato che presenta la società e la ripetizione dei fatti spiritici in tutto il mondo, sono gl' indizi evidenti di una transizione che viene, poichè questi fatti sono come gli araldi della nuova epoca, come l' aurora del nuovo giorno, in cui l' umanità, per provvidenziali destini, deve vedere realizzate le predizioni di tutti i messia.

Non è possibile che proseguiamo a vivere senza sapere che cosa siamo, donde veniamo e dove andiamo. Va a chiudersi l' éra della funesta iniquità, della vile oppressione, della fede cieca, del misticismo assurdo, per far luogo a quella del libero esame, del libero pensiero e dell' esercizio della ragione, senza pastoie e senza comandamenti di qualsiasi specie. Non più vi saranno inquisitori del corpo, nè oppressori del pensiero, nè strozzatori della parola, perciocchè, conoscendo l' importanza del nostro destino, ameremo Dio, ed uniformandoci a diritti imprescrittibili e a doveri inviolabili, realizzeremo le veraci formole del progresso, la libertà, l' eguaglianza e la fratellanza.

Le suesposte considerazioni dovrebbero tenersi presenti da tutti i seguaci dello Spiritismo, perchè i fatti che van moltiplicandosi, le molte ed importanti opere che si pubblicano, i periodici che circolano dovunque, i congressi che si tengono, gl' innumerevoli comizii nei quali si propaga l' idea, ed infine un certo movimento che si manifesta coll' infondere nell' animo nostro una inesplicabile irrequietezza e misteriosi desiderii per scoprire le particolarità del nostro glorioso avvenire, sono altrettanti segni degli attuali momenti storici,

che ci provano che lo Spiritismo esige qualche cosa di più che adunarci per ricevere delle comunicazioni, credendo di dover aspettarci tutto dagli Spiriti (come alcuni suppongono). Gli esseri invisibili ci aiuteranno coi loro consigli, ma non ci risparmieranno il lavoro, che noi stessi dobbiamo compiere. La comunicazione farà solo radicar sempre più fortemente nel nostro essere là certezza della perpetuità dell' esistenza e che i dolori, gli eroismi e le virtù non finiscono dove comincia la tomba.

Il lavoro intellettuale deve esser nostro. E d' altronde, a che servirebbe che gl' invisibili esponessero teorie, per esempio, sopra le ondulazioni della luce, l' azione del calorico o le vibrazioni del fluido perispirituale, per colui che non le comprende? A niuno si dà più di ciò che è capace di ricevere, come non si esige da alcuno più di ciò che può realizzare. Di guisa che dobbiamo lavorare a misura delle nostre forze per coltivare il nostro intelletto. Non basta sapere che seguiteremo ad esistere, bisogna conoscer come; in una parola, bisogna sapere donde veniamo, che cosa siamo e dove andiamo. Non possiamo camminare col progresso, nè inoltrarci verso Dio, se non che mediante il sapere, che dignifica, e mediante la virtù, che purifica. Il sentimento si nutre di virtù, la volontà dì doveri, ma l' intelletto ha bisogno di verità. È assai breve la vita presente e molto lunga la serie dei patimenti, che l' accompagnano: è ancor molto in ritardo il pianeta, orribili i delitti che si commettono, e molta l' ignoranza che vi esiste, perchè abbiamo a perdere il tempo in lavori sterili, pretese vane e tentativi inutili. Dovunque siano miserie da sollevare, ignoranza da fugare, lagrime da asciugare e tirannie da combattere, ivi deve esercitarsi la nostra attività. Questa è la vera opera benefica, e senza carità non v' ha rimedio per le nostre avversità, nè progresso pel nostro essere, nè salvezza pel nostro spirito, perchè fintantochè vi sia un solo che soffra, la felicità non regnerà fra di noi.

Primieramente dobbiamo combattere per la libertà, perchè dalla libertà nasce la giustizia, e la giustizia e la libertà governano il bene, che sempre scaturisce dall' amore e dalla eguaglianza. Molti credono che basti l' esser buoni, per compiere i nostri destini. Senza dubbio, il bene è un fattore importante, ma il sapere è l' altro fattore. Per esser buoni dob-

biamo sapere che dobbiamo esser tali, perchè il bene è legge del mondo morale e l'oggetto della nostra esistenza, e per questo dobbiamo conoscere la natura degli esseri che ne circondano, la nostra propria natura, le leggi della solidarietà, il nostro cómpito nell' Universo, la nostra missione nella vita, ed un' altra quantità di concetti e di fatti, che hanno relazione col nostro essere, perchè non possiamo essere estranei a niente di ciò che si compie nell' Universo, avvegnachè siamo stati creati per conoscere e amar Dio e le sue creature.

Non dimentichiamo che — ama Dio e i tuoi simili — è la formola più pura e più semplice di morale universale, e quella che dovranno adottare tutti gli uomini, qualunque sia la lor condizione e nazionalità, perchè questa formola include il vero concetto del cosmopolitismo, perchè è altamente morale, e perchè sopprímendo tutti i privilegi, cancellando tutte le frontiere ed eliminando differenze irritanti, finirà col render tutti gli uomini eguali e fratelli. Non invano diceva Gesù che in questa formola si conteneva tutta la legge ed i profeti.

Confusa, vacillante e traviata una gran parte dell' umanità con assurde teorie riguardo alla sua missione ed al suo destino, vedendo da una parte che le religioni positive, nemiche di ogni libertà ed in contrasto colle preziose conquiste del progresso, presentano un Dio con tutte le basse passioni dell' uomo, condannando questo (se ha avuto la disgrazia di peccare) a luoghi spaventevoli, dove soffrirà tormenti inconcepibili e pene eterne, tutta opera di un Dio capriccioso ed inumano al pari delle divinità dell' olimpo pagano; luoghi, dove, per accrescerne maggiormente l' orrore, il cupo poeta fiorentino del Medio Evo collocò la sua fatidica scritta *Lasciate ogni speranza;* se poi consideriamo che esiste un' altra scuola, che si chiama materialista o nientista, come ora si dice, parimenti funestissima, perchè non sapremmo dire che cosa sia peggiore, se un Dio senza progresso o un progresso senza Dio, un'anima senza libertà o una libertà senz' anima, giacchè se nel primo caso saremmo servi, nel secondo saremmo automi; scuola, che prendendo per criterio di verità un senso fallace, presenta le più assurde teorie, annullando uno dei due componenti dell' uomo, lo spirito; scuola, che, col prescindere da Dio e dall' anima, inaridisce la sorgente purissima del sentimento, creando il vuoto nella nostra esistenza.

In mezzo a idee così contradditorie, a concetti sì stravaganti e ad una prospettiva tanto spaventevole, l' umanità si trova smarrita per falsi sentieri, senza strada a cui indirizzarsi, senza ideali che l' attraggano, senza speranze che la fortifichino e senza luce che la guidi al vero scopo del suo destino.

Ma sarà verità ciò che c' insegna la scuola materialista in nome non della scienza, ma della sua scienza? E come mai? Forsechè potremmo vivere nel vuoto? Perchè come non potremmo vivere nel mezzo in cui ci troviamo senza l' aria che respiriamo, così neppur potremmo esistere senza l' idea, senza il sentimento religioso; e per sradicar questi elementi dal cuore umano bisognerebbe cambiare la stessa nostra natura.

Se siamo condannati per i nostri errori a pene eterne, ovvero, se il periodo della nostra esistenza incomincia nella cuna per finire immancabilmente nella tomba, allora....... la giustizia sarebbe una burla crudele, la scienza una menzogna ingannatrice, la verità un fantasma irrisorio, la virtù una vana chimera, il dovere una parola vuota di senso, la Natura una specie di lanterna magica, che farebbe vedere ombre fallaci, e Dio un tiranno capriccioso. E l' uomo? Ah! l' uomo sarebbe un essere indefinito, un accidente, una forma transitoria, che comparirebbe senza saper come, là nella successione dei tempi, per soffrir infiniti dolori, innumerevoli martirii e crudeli ingiustizie, e quindi sommergersi per sempre negli spaventevoli abissi del nulla. Conseguenza: saremmo più disgraziati e miserabili del più schifoso insetto. Ma no, ciò non può essere. E per fortuna lo Spiritismo, colle sue luminose teorie, rischiara il nostro intelletto, e, colla sua parte sperimentale, ci prova che la morte non è un fine, bensì una trasformazione, che determina il chiudersi di una esistenza e lo schiudersi di un' altra; che le nostre cognizioni e i nostri meriti sono un capitale effettivo, col quale possiamo comperare il nostro avvenire; che i vincoli dell' affetto non si rompono al contatto del freddo alito della morte, e che ci aspettano mondi sconosciuti, dove godremo in proporzione del nostro progresso ed in adeguato compenso ai nostri dolori, ai nostri eroismi ed alle nostre virtù.

LA RINCARNAZIONE SECONDO IL VANGELO

(Giovanni Ev., Cap. III, v. 1-21)

I.

« *Eravi un uomo della setta de' Farisei, chiamato Nico-*
« *demo, dei principali tra' Giudei.* » Così incomincia Giovanni il capo terzo del suo Vangelo (1).

Nicodemo è detto qui *fariseo* e *principale* o *rettore* dei Giudei; più innanzi è pur chiamato *maestro* o *dottore* d' Israele. Egli, per un rispetto umano, per paura del ridicolo, *di nottetempo andò da Gesù.* Il sarcasmo da lui temuto tuttavia non era scongiurato interamente, imperocchè rimaneva possibile, e forse anche probabile, che altri giungesse a sapere delle furtive relazioni di lui col Seduttore pericoloso, coll' ardito Novatore; e la scelta del tempo, fatta da lui come precauzione, giustifica questo sospetto. Nicodemo si esponeva dunque scientemente ad un pericolo; onde, se ei prese per questo le ragionevoli precauzioni, è da credere, che del pari si fosse premunito al conseguimento del fine, che si proponeva di raggiungere, cioè la cognizione della verità. Converremo quindi, che, prima di accettare gl' insegnamenti del Maestro, egli li vagliasse con diffidenza, acciocchè all' incresciosa canzonatura dei colleghi, probabile o possibile in ogni caso, non si aggiungesse il danno di rimanere ingannato. La franca risposta, data da lui più innanzi all' affermazione del Cristo, palesa questo proposito; e noi vedremo infatti, che Nicodemo non ciecamente vuol credere, ma chiede ragione e liberamente confuta ciò, che come verità gli si propone di credere.

Osserviamo inoltre, che il dialogo, di cui fra poco ci occuperemo, si svolge fra due *dotti*, che discutono accademicamente, per dire come si dice, e con tutta gravità intorno ad argomento della più alta importanza. Conveniva pertanto, che il Cristo proponesse in termini chiari la questione, e uscisse dal sistema delle parabole, le quali, se erano adatte all' in-

(1) Per un riguardo facile a capirsi, ci atterremo in questo lavoro alla versione del Martini, ed indicheremo tra parentesi le varianti, che crederemo opportuno di segnalare.

segnamento del popolo ignorante, male a proposito sarebbero state adoperate in questa congiuntura. Possiamo quindi con ragione stabilire, che i due interlocutori nel corso del dialogo parlavano in termini propri e con un linguaggio, che oggi si direbbe tecnico o scientifico. Giudicando diversamente, si andrebbe lontano dalle regole più elementari di convenienza e di metodo, sempre appropriate al carattere delle persone che discutono e al fine stesso della discussione.

Queste considerazioni, mentre da un lato possono tener luogo dei precedenti, che l' Evangelista non riferisce, dall' altro escludono fin da principio come illogica l' interpretazione della Chiesa, la quale in tutta la materia del dialogo non vede altro che allegorie e figure; come se il Cristo, non sapendo o non potendo appagare il bisogno di conoscere la verità, dimostrato da Nicodemo, se la fosse cavata con enigmi, con cose cioè più astruse della stessa verità, che questi ricercava. Le fatte considerazioni provano ancora che Nicodemo non era un illuso o un semplicione; dacchè egli avesse agito in questa bisogna con prudenza tale, di cui si potrebbe piuttosto rimproverargli l' eccesso, anzi che il difetto. Giovano finalmente queste considerazioni, non solo per collocarci nella vera condizione, donde più lumeggiato riesca lo svolgimento delle idee, che scaturiscono dal dialogo, ma altresì per prevenire obbiezioni che potrebbero farsi.

« Maestro (disse Nicodemo presentandosi al Cristo), noi « sappiamo che tu sei un dottore inviato da Dio per istruirci: « imperocchè nessuno può fare quei prodigi, che tu fai, se « non ha Dio con sè » (v. 2). — E Gesù rispose, e dissegli: « In verità, in verità ti dico, chiunque non rinascerà da capo, « non può vedere il regno di Dio » (v. 3). Colpisce a primo tratto la risposta di Gesù e per la novità dell' argomento, e pel modo inaspettato e grave, con cui fu data. Non senza ragione quindi Nicodemo ne rimane sorpreso e quasi ne stupisce: infatti le parole di Gesù sorpassano di troppo ciò, che naturalmente poteva aspettarsi, dopo il breve preambolo premesso dal notturno visitatore. Tuttavia la risposta è calzante e degna del Cristo. Invero Nicodemo chiede di essere istruito; e Gesù ne richiama la mente sul punto più saliente e recondito della sua dottrina, sul più importante a sapersi da un dotto amante della verità, quale conosceva essere il suo interlocutore.

« *Chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il regno* « *di Dio* »: ecco la solenne verità proclamata dal Cristo. Solenne diciamo, non tanto per l'autorità della persona, che la predicava, e per l'incontro dei due personaggi, quanto per lo scopo, che li aveva avvicinati, e per le conseguenze, che il fatto era destinato a produrre. L'ammaestramento però non era rivolto al solo dottore ebreo, ma era più direttamente riservato ai dotti venturi, più schifiltosi ancora dello stesso Nicodemo; e Gesù il sapeva.

Attese le circostanze di tempo, di luogo e di persone, desta seria riflessione il vedere come il Cristo, fra i tanti argomenti, fra le tante verità, che egli poteva proporre al suo ascoltatore, abbia dato la preferenza al RINASCIMENTO, alla RINCARNAZIONE. Se questo principio nella mente del Cristo e nella sua dottrina ha importanza capitalissima, e se qui in una discussione fra dotti si trova convenientemente espresso in termini propri e chiari, lo si dovrebbe più volte riscontrare nel corso degl'insegnamenti del Maestro, o adombrato in parabole nei discorsi rivolti alle turbe, o sotto altre forme, secondo le diverse circostanze in cui poteva essere additato. E così è veramente. Non vi ha forse pagina nell'Evangelo, ove, a chi spassionatamente vi mediti, non si presenti più o meno velata questa cardinale verità (1).

Ripudiato questo principio, molti passi dei Vangeli riescono incomprensibili e pugnanti; accettata questa chiave, tutto logicamente si spiega e si armonizza.

---

(1) MATTEO, XI, v. 14: « E se volete capirla (e se voi lo volete « accettare — e se volete intendere per bene quel, che io vi dico), « egli (Giovanni Battista) è quell'Elia, che dovea venire. Chi ha « orecchie da intendere, intenda. » — Il Martini commenta le parole, *chi ha orecchie da intendere, intenda*, così: « Maniera di par- « lare, colla quale fa capire, che quello, che egli dice, è di grande « importanza e merita molta riflessione per essere bene inteso. »

MATTEO, XVII, v. 10-13: « E i discepoli (nel discendere dalla « montagna dopo la trasfigurazione) lo interrogarono dicendo: Perchè « dunque dicono gli Scribi, che prima deve venire Elia? — Ed egli « rispose: Certo che prima è per venire Elia, e riordinerà tutte le « cose. — Ma io vi dico, che Elia è già venuto, e non lo hanno « riconosciuto; ma hanno fatto a lui tutto quello che hanno voluto. « E nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell'uomo.

Ben è vero che in niun luogo dei Vangeli questa verità si trova elevata al grado di principio, e così formalmente esposta, come nel testo che esaminiamo. Non si tratta qui di un'opinione individuale o del tale o tal altro caso particolare, come possono lasciare supporre altri passi degli Evangeli; ma si tratta invece di una legge generale, applicata ed applicabile indistintamente a ciascun uomo: CHIUNQUE *non rinascerà da capo, non può vedere il regno di Dio.* Non è un'eccezione, ma la regola, costante e invariabile, come tutte le leggi che governano il creato. Ora un principio ed una legge presuppongono un lavoro intellettuale già compito, uno sviluppo graduale e relativo dell' intelligenza, un' analisi e una sintesi;

« — Allora i discepoli compresero, che aveva loro parlato di Gio-
« vanni Battista. »

LUCA, IX, v. 7-8, MATTEO, XIV, v. 2, MARCO, VI, v. 14-15: « E giunse a notizia di Erode tetrarca tutto quel, che facevasi da « Gesù, ed egli stava coll' animo sospeso, perchè alcuni dicevano: « — Che Giovanni era risuscitato da morte; altri poi: che era com- « parso Elia; altri: che uno degli antichi profeti era risorto. »

MATTEO, XVI, v. 13-14, MARCO, VIII, v. 27-29, LUCA, IX, v. 18-20: « Gesù poi essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, inter- « rogò i suoi discepoli, dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il « Figliuolo dell' uomo? — Ed essi risposero: Altri dicono: egli è « Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o alcuno dei profeti. »

MATTEO, XXI, v. 31: « . . . Gesù disse loro (ai principi dei sa- « cerdoti e agli anziani): In verità vi dico, che i pubblicani e le « meretrici andranno avanti a voi nel regno di Dio (andranno nel « regno di Dio prima di voi). » — Il *prima* richiama necessariamente il *poi*; onde, se quelli saranno primi ad entrare, gli altri verranno ed entreranno dopo, ma pur vi entreranno. Come e quando?

MATTEO, XVI, v. 27-28, MARCO, VIII, v. 39, LUCA, IX, v. 27: « Imperocchè il Figliuolo dell' uomo verrà nella gloria del Padre « suo co' suoi angeli: e allora renderà a ciascuno secondo il suo « operato. — In verità io vi dico: Tra coloro che sono qui presenti, « vi sono di quelli, che non morranno, prima che veggano il Fi- « gliuolo dell' uomo entrare nel suo regno. » — Qui evidentemente si accenna alla seconda venuta del Cristo: non si può dunque intendere nè della trasfigurazione, nè dell' ascensione, come taluni vorrebbero. Gesù intanto assicura, che alcuni di quelli, che stavano a sentirlo (pochissimi in proporzione) *non morrebbero*, *vivrebbero* cioè, o meglio, *rivivrebbero* nell' epoca tanto remota da lui accennata. Vedi

e questo non si raggiunge senza studio preventivo e certo metodo, operazioni coteste che i soli dotti possono convenientemente eseguire. Ed ecco il perchè Gesù per la prima volta formula e proclama questa legge al cospetto di Nicodemo. Insegnando alle turbe ed ai discepoli (questi, umanamente parlando, non erano dotti), Gesù accenna dei fatti particolari, propone delle parabole: elementi di studio, materia d' analisi, dove l' intelligenza poco o punto progredita degli uditori si addestri a considerare i vari aspetti del soggetto, e l' imaginazione di ciascuno spazii liberamente nell' ampiezza dell' allegoria. L' Inviato da Dio, il Maestro per eccellenza, doveva ben conoscere i bisogni dell' umanità da lui visitata, e lo

---

il Martini al commento di questi versetti, per avere un' idea dell' impaccio, in cui gl' interpreti si sono trovati nel raccapezzarne un senso.

Matteo, XXIV, v. 34-35: « In verità vi dico, non passerà questa « generazione, che adempite non siano tutte queste cose (i fatti, « che precederanno la così detta fine del mondo). — Il Cielo e la « terra passeranno; ma le mie parole non passeranno. » — Abbiamo anche qui il medesimo senso dei versetti riferiti più sopra.

Matteo, XVIII, v. 35-36: « Onde cada sopra di voi (Scribi e « Farisei) tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue « del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria figlio di Barachia, che « voi uccideste tra il tempio e l' altare. — In verità vi dico, che tutto « questo verrà sopra di questa generazione. »

Secondo la testimonianza di Gesù, se gli Scribi e i Farisei, cui egli indirizzava queste parole, dovevano rispondere del sangue giusto versato sulla terra, dal sangue d' Abele a quello di Zaccaria, essi dovevano essere i veri autori degli omicidi qui menzionati; e se autori, non nel tempo in cui parlava Gesù, sibbene nelle loro esistenze anteriori. Rimandiamo ancora il lettore ai commenti del Martini, nel luogo citato, affinchè vi noti con quanto sforzo il pio Arcivescovo tenti coonestare la gravissima responsabilità che il Cristo pone a carico delle persone da lui così aspramente redarguite. Egli, commentando, porta, tra le altre, queste ragioni: 1° Tutta la nazione è considerata come un solo corpo permanente; e perciò le azioni dei maggiori ai discendenti loro si attribuiscono. 2° Per la stessa ragione s' imputano ai figliuoli i delitti dei maggiori; la qual cosa accade ogni volta, che i figliuoli stessi della malvagità dei padri sono imitatori, e colmano la misura delle loro iniquità. 3° I castighi, coi quali sopra i cattivi figliuoli Dio punisce i peccati dei padri, non oltrepassano giammai la misura dei peccati commessi dagli stessi

stato intellettuale della generazione che era venuto ad istruire. Egli seppe adattare gli ammaestramenti alla capacità delle persone a cui si rivolgeva, e, buono e sapiente qual era, proporzionava sempre il peso alle forze di chi lo doveva portare. Nei suoi insegnamenti il Cristo, se da un lato tutto adatta al presente, dall' altro moltissimo dispone e prepara per l' avvenire. Nel pensiero di Gesù questi due momenti spesso formano in apparenza una cosa sola, e non di rado torna assai difficile distinguerli. Questa considerazione è della massima importanza, e non mai dovrebbe essere dimenticata da chi si accinge ad interpretarne i detti e la dottrina.

(*Continua*) GAIO.

---

figliuoli. — Parrebbe piuttosto che il Martini, invece di commentare i proposti versetti (35-36, Cap. XXIII) del Vangelo di Matteo, prenda a dichiarare i versetti 5-6, Cap. XX, dell' ESODO, così concepiti: « . . . Io sono il Signore Dio tuo forte, geloso, che fo vendetta del« l' iniquità dei padri sopra i figliuoli, fino alla terza e quarta ge« nerazione di coloro, che mi odiano. — E fo misericordia per mi« gliaia di generazioni a coloro, che mi amano e osservano i miei « comandamenti. » Applicate a questi versetti, le allegate ragioni del nostro commentatore avrebbero non poco valore, se per un momento si dimentica che la lettera del testo non lascia supporre così facilmente le restrizioni introdotte dall' interprete. Ma, se queste ragioni vengono applicate ai versetti del citato Evangelo, non ci sembrano troppo concludenti. Non può dirsi, forse più giustamente e meglio, che nei casi e nelle condizioni supposte dal commentatore, cotesti figliuoli scontano colpe loro proprie? Eppoi il Cristo sarebbe riuscito più rigoroso ed eccessivo del Dio dell' Esodo; dacchè questi si fosse contentato della vendetta fatta sopra i figliuoli fino alla terza e quarta generazione, mentre Gesù la avrebbe protratta fino alla trentesima e quarantesima. Se il Martini avesse potuto ricorrere alla rincarnazione, di quanto non sarebbe stato agevolato il suo cómpito! E quanto ne avrebbe guadagnato la giustizia di quel Dio *misericordioso e clemente*, *paziente e di molta misericordia e verace*, e la bontà di quel Gesù, che era venuto *non a perdere il mondo*, *o a condannarlo*, *ma a salvarlo!*

Tralasciamo altre citazioni, che potremmo ricavare in buon numero dagli Evangeli, e dalle parabole specialmente, se ci contentassimo, non dei luoghi, dove il senso è preciso o ben determinato, ma di quelli, dove vagamente si accenna alla rincarnazione.

UNA LETTERA
DI F. D. GUERRAZZI AL DOTT. V. GIORDANO

(Dal Foglio *L' Ateneo* di Torino, N. 48 del 1883)

Mio Signore,

Ebbi il Suo Opuscolo, e lo lessi coll' attenzione, che merita. Troppo ci vorrebbe a darne un giudizio, come Ella mi domanda; ei mi sarebbe mestieri dettare un libro, e questo non posso, nè voglio fare. Poichè V. S. mi conosce, saprà come di me buona parte sia poetica: ora, quando il naturalismo tenta spogliarmi della splendida veste di Dio e dell' anima, io me la stringo alla vita, e contrasto a che mi sia tolta. Mio padre, uomo di severe virtù, assai legato con Michelangelo Buonarroti moderno, che fu amico del Babeuf, non credeva in Dio; io sì, ond' egli, irridendo alla mia fede, diceva: Tu sei poeta, epperò sopra la tua tavolozza ti abbisogna anche *il colore* Dio. E non pertanto, agitato dalla perpetua rivoluzione, che vulcaneggia nel mio spirito, ammiro gli audaci conati, e proseguo co' miei voti i nuovi Titani, i quali dánno la scalata al Cielo, non già sovrapponendo monte a monte, bensì scienza a scienza.

E ciò nelle relazioni della vita interna. Rispetto all' esterna, avendo fatto sempre professione, piuttosto che di filosofia, di politica, muovo a me stesso la domanda di Betto Brunelleschi a Guido Cavalcanti: « Quando avrai trovato, che Dio non è, che civanzo te ne verrà? » È vero: non il Creatore formò la creatura a imagine sua, bensì la creatura il Creatore; ma nell' odierna società Dio è configurato regola e norma di giustizia, e a lui si confida la tutela della misericordia, della morale e dell' umanità, di quanto insomma ora approda alla società; e la persuasione che niente sfugge all' occhio di Dio, e che esiste un dispensatore di premii e pene, somministra a un punto e freno e timore e speranza. L' uomo riterrà sempre in parte del poeta, e ad ogni modo io vedo quasi impossibile, che i più degli uomini acquistino tanto di sapienza da fare a meno di religione. Mediti sul periodo, in cui la religione fosse spenta, e non avesse anco vigore il portato della scienza. Dacchè il naturalismo si mostra tanto amico delle formole precise, dovrebbe, quando cammina, voltarsi d' intorno

e procedere in armonia con la polizia, con la morale, e, in una parola, con lo stato della società: altrimenti, non ostante l'apparente severità del raziocinio, il naturalista si terrà in conto di fantastico e di empirico. Non basta accendere i lumi: bisogna avvertire che schiariscano, non brucino.

Quanto all'emancipazione della donna Le dirò, che anche qui, parmi, la passione abbia rubato la mano alla ragione; egli è come a' tempi del Beccaria: ne' quali tanta pietà inspiravano i debitori, che per poco non si mettevano in carcere i creditori. *Est modus in rebus.* La donna ha il serpente nella sua compagine naturale; sto col Mazzini a credere, che l'uomo e la donna non sieno due tipi distinti, sibbene due varietà del medesimo tipo, ma con missioni diverse; e, poichè la vita della donna è in casa al governo della famiglia, alla prima educazione dei figli, ecc., quantunque possa, ella non deve avere, nè desiderare, che la sua vita sia spinta fuori di casa. Le donne cerusiche formeranno sempre eccezione, e più s'acquista sviluppando il cuore e l'ingegno del giovinetto figlio che estirpando un tumore cistico.

Qui fo punto. Non vi dico: fermatevi, anzi almanaccate quanto potete e sapete: dall'alchimia nacque la chimica; prima che la fiamma divampi, molto fumo si sprigiona; vedremo poi che cosa di troppo e di vano sia da levarsi e che cosa da tenersi in pro dell'umanità.

Intanto addio, e mi sia sempre cortese della Sua benevolenza.

Livorno, 5 Maggio 1870.

Affezionatissimo

F. D. GUERRAZZI.

TRACCE SPIRITICHE

nelle Credenze dell'Africa Meridionale

Nel periodico *Daheim* (N° 38 del 23 di Giugno 1888) il signor C. Meinhof ha stampato un suo lavoro col titolo « *Götterglauben und Aberglauben in Kamerun* » (« Religione e Superstizione in Kamerun »), ove si legge quanto segue.

« Un nome, che presso altre tribù delle popolazioni Bantu, per esempio presso i Basuto, significa la Divinità suprema, *molimo,* in Kamerun indica gli spiriti, o spettri, che si voglia

dire. Nel linguaggio dei Dualla la parola suona *modimo* o *edimo.* Quivi s'insegna: — Ogni uomo ha due anime: una, quando l'uomo muore, va a Dio, cioè sale in alto nel regno della luce; l'altra viene sepellita col corpo, e diventa fantasma, *edimo.* — Or questa dottrina è un ingegnosissimo tentativo per accoppiare la riverenza ai trapassati col ribrezzo per un improvviso loro ritorno. Imperocchè la fede nella sopravivenza dell'anima dopo la morte del corpo è così saldamente e profondamente radicata nella coscienza di que' popoli, che agli spiriti offrono sagrifizii. L'*edimo* sta ne' luoghi deserti, massime fra que' piccoli gruppi di alberi, chiamati *etika*, che fanno le veci di are o altari campestri..... Nessun fanciullo si alza la sera dal posto, ov' era seduto, per rientrare nella capanna senza prima essersi guardato intorno e aver sussurrato: — « Non vi sedete, *bedimo* (plurale di *edimo*), al mio posto! » E, quando pure una volta dimenticasse di farlo, la sollecita madre certo lo rimanderebbe senza indugio a compiere quell' atto, avvegnachè, se un *edimo* si assidesse là, ov' egli era, il fanciullo ammalerebbe, e dovrebbe morire... S' intende, che con tali superstizioni que' maghi abbiano un gran concorso di clienti, e anzi si può dire, che non si faccia nulla senza loro. Quando fu perpetrato un furto, quando si è smarrito un capo di bestiame, quando accade alcun che di straordinario, il mago dee rimediare. E guai a chi n'è accusato! chè più degl' indizii ha valore il giudizio di Dio, che passa per infallibile..... Eppure la vita popolare, specie la infantile, dei Dualla porge gran copia di superstizioni ingenue e graziose, che ci ricordano in modo strano il nostro stesso popolo e la nostra propria fanciullezza! »

Or non potrebbe l'accennata dottrina delle anime o fantasmi, anzichè essere « un ingegnosissimo tentativo (filosofico) per accoppiare la riverenza ai trapassati col ribrezzo per un improvviso loro ritorno », aver radice *in fatti reali psichici*, in positivi fenomeni di apparizioni, simili a quelle de' nostri moderni medii spiritici? Allora quelle credenze nella vita affettiva di popoli di una ingenuità infantile si spiegherebbero assai più naturalmente e meglio che non ricorrendo a interpretazioni tirate troppo co' denti, come quella di attribuire ai Bantu, ai Basuto, ai Dualla le più ingegnose speculazioni di morale e di metafisica.

CHIAROVEGGENZA

(Dal Periodico *Light* di Londra)

Nella primavera del 1885 abitavo con mio marito a Colaba, due miglia da Bombay, stazione della Reale Artiglieria posta sotto il comando di esso mio marito. Poichè avevo studiato un poco il magnetismo animale nell'opera del Gregory, feci alcuni esperimenti sulla nostra gente di servizio, per la più parte Indiani, e in ispecie su una giovine, nostra bambinaia, sulla quale avevo molta influenza. Magnetizzavo un bicchiere di acqua, poi le dicevo di guardarvi entro, e in quel modo venivo a sapere ciò che facevano i miei amici lontani.

Quella giovine non era una indigena ignorante, chè sapeva leggere e scrivere, parlava l'inglese quasi correttamente come me, essendo stata allevata in un collegio protestante a Belgaum.

Un giorno, che si attendeva lord Reay a Bombay, l'Artiglieria Reale di stazione a Colaba e tutte le altre milizie europee ricevettero l'ordine di recarsi con gli ufficiali in divisa di parata sulla piazza Apollo-Bunder. Mio marito allora disse alla sua ordinanza di andargli a preparare l'uniforme. L'uomo ubbidì, ma ritornò tosto con aria costernata gridando :

— « Sahib (padrone), non posso trovare il cinturino.

— « Non mi contare frottole ! » esclamò il Maggiore istizzito ; poi, uscendo dal tinello, ove facevamo l'asciolvere, corse nella sua camera, ove lo udimmo sgridare in collera tutti i domestici, incolpandoli della sparizione dell'oggetto.

In sulle furie mio marito rientrò nel salotto da pranzo, ove noi eravamo ancora a tavola, e mi disse :

— « Ecco una magnifica occasione per provare la chiaroveggenza di Ruth : chiamala, e dille di trovarmi il cinturino.

Quando esposi alla bambinaia quel che volevo da lei, essa ricalcitrò, facendomi osservare, che i suoi compagni di servizio non le perdonerebbero mai più, se avesse dovuto denunziarne qualcuno. Io la rassicurai col prometterle, che, ove mai la vedesse nel bicchiere la figura del colpevole, io non lo svelerei al padrone, e troverei qualche mezzo per ricuperare l'oggetto senz'accusare nessuno.

Riempito di acqua un bicchiere, lo posai sulla mia mano sinistra, e con la destra gli feci de' passi tutt' intorno, poi dissi a Ruth di gustare l' acqua. — « Credo, che sia abbastanza amara (mi rispose): se Mam Sahib (la signora padrona) vuole magnetizzarmi, penso che vedrò. » Ruth asseriva sempre, che l' acqua magnetizzata prendeva un gusto amaro; più volte, a sua insaputa, pigliavo due bicchieri di acqua, e ne magnetizzavo uno solo, nè mai accadde, ch' ella, dopo avere assaggiato l' acqua, s' ingannasse sbagliando quale dei due fosse magnetizzato.....

Tornando al cinturino, a dispetto di tutti i miei sforzi Ruth non potè scoprire chi lo avesse sottratto, ed io incominciavo a credere, che tutta la sua chiaroveggenza passata fosse stata una sua commedia. A un tratto mi balenò un' idea, e le dissi: — « Tentiamo un' altra via, Ruth. Cerca Sahib la ultima volta, che ha portato il cinturino. » La mi rispose tosto: — « Veggo Sahib..... indossa la divisa.... si mette il cinturino..... esce di camera. » — « Seguilo (le ordinai), e non lo abbandonare un solo momento. » — « Sahib monta a cavallo, e se ne va..... ma egli corre troppo, e sono stanca. » — « Non importa: seguilo. » — « Sahib è con altri Sahib: vicino a loro sono molti soldati e una folla di gente. Un grande personaggio parte, e tutti si accostano alla riva. » — « Bene (soggiunsi io vedendola ansante); riposati, ma non perdere di vista Sahib. » Dopo un po' di silenzio Ruth continuò: — « Sahib è entrato in un grande palazzo, ch' è sulla spiaggia: eccolo in una stanza, che si cambia gli abiti; mette nella sua valigia quelli, che si è tolto, ma non il cinturino, che resta appeso a un attaccapanni. »

— « Il Yacht-Club! » esclamò mio marito, e, voltosi alla sua ordinanza, gli gridò: — « Pattila, manda subito qualcuno a vedere, se realmente ho dimenticato il cinturino al Club. »

Il messo ritornò da lì a poco con l' oggetto smarrito, ch' effettivamente era stato dimenticato al Yacht-Club il giorno, in cui lord Ripon era partito per l' Inghilterra. Ma Ruth non poteva assolutamente conoscer nulla di tutto ciò, perchè entrata al nostro servizio buona pezza dopo che lord Ripon aveva lasciato Bombay.

ATROCE STORIA

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi, che la trae da *La Réforme*)

Non dimenticherò mai la spaventevole storia, che un giorno mi fu narrata da Eugenio Delacroix. Lo strano avvenimento, che voglio raccontarvi a mia volta, accadde nel Limosino.

Un amico del celebre artista abitava un piccolo castello della Haute-Vienne con sua moglie e sua figlia Margherita, fanciulla di diciassette anni, di grande bellezza e di sensibilità straordinaria. Quella famiglia doveva recarsi una mattina a una festa di nozze nel vicinato. Ma la notte precedente la gita la signorina mandò un terribile grido piangendo forte. I genitori accorsi la trovarono pallida come una morta, gli occhi sbarrati, il corpo fremente e le braccia protese qualmente volesse difendersi o pararsi da una paurosa aggressione.

Margherita, rassicurata con carezze dalla madre, raccontò il suo incubo: un mastino enorme e furioso, con gli occhi iniettati di sangue, spandendo molta bava dalle fauci spalancate, le era corso addosso, mettendole in brandelli le vesti e lacerandole le carni.

Un' acconcia pozione calmò la giovinetta, che si riaddormentò con le sue mani in quelle della madre. Ma da lì a due ore nuove grida e nuovi pianti per lo stesso incubo spaventoso. Il mastino era ricomparso, mettendo di nuovo a brani gli abiti della fanciulla, e facendo scempio delle membra delicate di lei con le poderose zanne avvelenate dalla rabbia. Spossata dall' orribile sogno, ripetutosi identico due volte, Margherita da ultimo cadde in sonno profondo.

La dimane ella dichiara, che non andrà alle nozze: ha il volto sbiancato, il corpo stanco, l' animo oppresso. La madre, dopo alcune affettuose osservazioni senza frutto per rimuoverla da quel proposito, acconsente a rimanere a casa con lei. Quand' ecco un gran brusío di voci amiche, romorose ed allegre si fa udire abbasso: venivano a pigliar la famiglia per condurla alla festa. La vettura è alla porta di strada, che aspetta coi cavalli, che nitriscono e scalpitano. Non vogliono dare ascolto alle parole di Margherita: la sollecitano, la pregano, la canzonano, ridono del suo sogno insensato, de' suoi

puerili timori, della sua capricciosa risoluzione, e insistono talmente, che la fanciulla si arrende, si veste in fretta, e partono.

Per montare l'erta di una ripida collina tutti scendono dall'ampia carrozza, che segue vuota il crocchio clamoroso. In quel mentre comparisce un cane mostruoso, un enorme mastino con tutti i segni della rabbia, e corre verso Margherita. La poveretta ha appena il tempo di gridare: « Eccolo! è lui, lo riconosco: è il mastino, che mi ha straziata stanotte ». Ratta come il fulmine, la orribile bestia con l'occhio sanguigno e le zanne grondanti bava si scaglia sulla giovinetta, l'atterra, ne straccia le vesti, ne dilania le carni, poi taciturna, minacciosa, formidabile continua il suo cammino.

Poco più oltre alcuni legnaiuoli la uccisero a colpi di scure.

Margherita non soccombette alla rabbia: morì il giorno appresso per le immani ferite.

ANNUNZIO DI MORTE

(Dall' opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Mi ricordo perfettamente un fatto singolare, che ho udito raccontare da mio padre come successo a lui medesimo.

Egli era ingegnere, e inoltre uomo di carattere positivo, punto facile a prestar fede alle visioni e alle superstizioni popolari. Quando accadde il fenomeno, aveva passato i trent'anni.

Per una strana consuetudine soleva sempre dormire col braccio destro scoperto, cioè fuori delle coltri. Ora un mattino, che potevan essere le cinque, mentr'era perfettamente sveglio, sentì una mano stringere fortemente quella sua propria nel modo com'era solito stringergliela suo padre. Onde il babbo disse tosto a mia madre: « In questo momento mio padre mi ha stretta la mano come usa farlo dicendomi addio ».

E quella stessa mattina in quella ora stessa mio nonno era morto quasi all'improvviso. Si noti, che mio padre, il quale viveva in Sussex, ignorava la malattia del nonno, che stava a Sanderlau.

W. B. Clegram.

CRONACA

⁂ Una Perizia del Nussbaum sul Magnetismo Animale. — L' illustre Prof. Dott. Nussbaum ha pronunziato ultimamente una importantissima sentenza in un processo contro il magnetizzatore Wittig in Zwickau. Si trattava della quistione, se con la imposizione delle mani o con passi possa emanarsi una forza magnetica, e se l' acqua influenzata dal magnetizzatore possa acquistare efficacia curativa speciale; o se amendue le cose fossero menzogne. Il Consigliere segreto Nussbaum stese una dottissima perizia da pari suo, ond' ecco le conclusioni: « I due quesiti proposti convergono in un unico, cioè se realmente esista un magnetismo animale dotato di mirabile energia. Or io, in ossequio al giuramento di verità da me prestato, mi reputo onorato di affermare quanto appresso: 1) *Un magnetismo animale, che possiede grandi forze, sicchè il contatto con le mani o la magnetizzazione dell' acqua produce maravigliosi effetti*, ESISTE INDUBBIAMENTE; 2) Il magnetismo animale sin qui fu studiato scientificamente da pochi cultori, onde se ne conoscono ancora poco le energie, che per lo più vennero sfruttate da profani a fine di lucro; 3) Dal lato medico legale ogni giudizio in argomento deve pronunziarsi ancora con molta circospezione. » E a tutti e tre questi punti egli dà estese spiegazioni, delle quali ecco alcuni passi: « *Ad* 1): Niuno può produrre a sè stesso un solletico, non che mortale, nè pure forte. Si dánno persone, ch' esercitano sulle altre un' azione tranquillante, e se ne dánno, che provocano negli altri agitazione. Già i bambini non si addormentano in braccio a tutti con eguale facilità. V' ha signore, le quali non possono farsi pettinare da cameriere brune, giacchè i loro capelli aderiscono quasi alle dita di queste, e si arricciano indocili, e si drizzano irti, mentre una cameriera bionda li acconcia lisci senza fatica..... — *Ad* 2): Medici scienziati si son occupati poco di magnetismo animale, trovando più comodo di sprezzarlo come una chimera; ma la verità trova sempre il mezzo di venire a galla..... — *Ad* 3): La più parte dei medici legali ammetton oggidì come probabile, che nel magnetismo animale possediamo una grande forza, la quale un dì si svolgerà senza manco in efficace rimedio terapeutico... Ora come ora, io per me opino, la quistione trovarsi a questo punto: che da un lato non si possa accagionare d' ignoranza coloro, i quali non credono ancora ai narrati miracoli del magnetismo, e dall' altro non si possa tacciar coloro, i quali atttribuiscono al magnetismo forze sin qui non conosciute, nè di esagerazione nè d' inganno. » Questa preziosa perizia è degna per ogni rispetto de' maggiori encomii, solamente *ad* 2), ove l' esimio Nussbaum asserisce, che pochi

medici scienziati si son occupati prima di ora del magnetismo, si potrebbe ricordargli, che nella sola Germania già in principio del nostro secolo esisteva in Berlino una clinica magnetica diretta dal chiaro Prof. Wolfart, e negli anni dal 1817 al 1823 gli egregi Professori Kieser, Eschenmayer e Nasse pubblicarono il ricco e dotto *Archiv für thierischen Magnetismus* in 12 grossi volumi. — Or che direbbe di tutto ciò, se, come ne dubito, lo leggesse (e può trovarlo originale nella *VI Beilage* (6° Supplimento) al « *Leipziger Tageblatt* », N° 320 del 16 di Novembre 1890), l' ottimo Prof. Lombroso (e nomino lui solo, chè *de minimis non curat praetor*), il quale nel recente processo detto *delle Sonnambule*, allo udir le dichiarazioni di un imputato, cascava dalle nuvole, e tutto trasecolato esclamava: « Come? si può magnetizzare l' acqua?! » O fatidico Oxenstiern! oh *quam parva sapientia*..... DECIPITUR *mundus!* Ma l' Orcorte aveva ragione: *Vulgus vult decipi? ergo decipiatur.*

⁂ « CIRCOLO ITALIANO DI STUDII SPIRITICI IN TUNISI ». — A Tunisi dagli egregi fratelli Michele Gaudino, Salvatore Cusumano, Giuseppe Mosconi, Mosè Darmon e Giuseppe Giannici, è stato fondato, il 1° di Luglio del 1890, un Circolo Italiano di Studii Spiritici, che omai conta buon numero di soci, tutti persone degnissime e operose, fra cui tre medii: uno da effetti fisici, scrivente meccanico, veggente e auditivo, e due scriventi intuitivi. I risultamenti da esso già ottenuti sorpassano di molto ogni aspettazione, giacchè, oltre ad ottime comunicazioni medianiche ordinarie, ne ha ricevuto una pneumatografica o di scrittura diretta, e nelle sedute sperimentali all' uopo non vi son rare le apparizioni. Al suo tempo vedrò di pubblicar relazioni intorno ad essi fenomeni; intanto a' benemeriti fratelli di Tunisi mando i più cordiali saluti ed augurii degli spiritisti della madre patria.

⁂ DA UN LIBRO DEL 1829. — Il sacerdote Ogger, primo Vicario della cattedrale di Parigi, nella sua opera intitolata *Vrai Messie* edita l' anno 1829 in quella città, scriveva quanto segue: « Timeo, nella sua *Vita di Pitagora*, a pagina 545 promette a coloro, i quali osservano le debite regole, la vista degli dei (*cioè quella de' loro* MORTI *trasfigurati*). Evidentemente bisogna conchiuderne, che i pitagorici aveano trovato il mezzo di porsi nello stato estatico, stato, in cui *l' uomo interiore e immortale* di una persona, *risvegliandosi durante un sonno temporaneo*, *può* NATURALMENTE *comunicare con quelli, i cui organi materiali dormono* definitivamente *il sonno della morte*..... La Grecia ebbe l' uso de' simboli, la mitologia, *i tempii per la guarigione delle infermità* e gli oracoli dall' Egitto, il quale avea trovato tutte quelle cose *per via de' suoi estatici*, sacerdoti e sacerdotesse. È IMPOSSIBILE NEGARE LA EVIDENZA DELLE PROVE, che la storia fornisce in proposito, e che nuovi esperimenti son venuti a confermare

a' nostri giorni..... Aristeo Proconense, che vivea nei tempi di Ciro, è presentato dagl' istoriografi contemporanei come un uomo, che *potea far uscire la sua anima dal proprio corpo e farvela rientrare a volontà:* era evidentemente un sonnambulo. » Dopo aver ricordato, che anche Diogene Laerzio attesta que' fatti, l' Autore cita i passi dell' Epistole di San Paolo, « in cui l' Apostolo traccia le norme da seguire per quelli, che *parlano lingue da loro ignorate*, per quelli, che *hanno visioni e rivelazioni* », e dimostra, che « *la imposizione delle mani* usata già allora » rassomiglia perfettamente a quanto accade nelle nostre esperienze moderne di estasi provocata. E aggiunge: « Allora, come oggidì, occorreva *provare* GLI SPIRITI per sapere, *se sono Spiriti di Dio*, e guardarsi dalla esaltazione imaginosa o simulata, dalla soperchieria e dalla demenza ». — Queste parole potrebbero da vero portare la firma del du Potet e di Allan Kardec. E dire, che la Chiesa fa una guerra accanita ai magnētisti e agli spiritisti, mentre il suo massimo Santo, l' Apostolo delle genti, a detta del primo Vicario della cattedrale di Parigi, era un professo spiritista e magnetista! Il quale primo Vicario, rincarando la dose, conchiude in questi termini: « *Bisogna proprio non avere mai aperto un autore antico* per ignorare simili cose, e non sapere, che la più gran parte delle religioni dell' universo ebbero per primo principio questi maravigliosi fenomeni ».

⁂ « LES HALLUCINATIONS TÉLÉPATHIQUES ». Con questo titolo, che non parrebbe il più felice, il Dott. Carlo Richet dell' Accademia di Medicina, autore molto stimato specie in materia filosofica, ha tradotto in francese e pubblicato (Félix Alcan, Parigi) il famoso libro *Phantasms of the Living*, che fece tanto romore nel mondo scientifico inglese, e di cui si è occupata parecchio questa Rassegna. Siamo dunque già molto lontani, moralmente, dal tempo, in cui gli egregi signori Edmond Gurney, Frederic Myers e Franck Podmore compilarono quel volume, alla cui comparsa i dotti ufficiali fecero le grasse risate, e i gazzettieri scrissero in coro: « Che cosa sono codesti *fantasmi*? Fandonie! Bisogna proprio essere un dotto inglese o americano o..... *spiritista* per credere a bubbole siffatte, e massime *osare pubblicarle!* », se un altro eminente scienziato e accademico francese, con onorevolissimo atto d' indipendenza scientifica e di amore per la verità, non si perita di sfidare lo scherno di qualche suo collega. Il signor Richet ha premesso alla sua versione un proemio, in cui chiede *a tutti*, che siano suoi « collaboratori giudiziosi e assidui affine di creare gli elementi di una scienza metafisica positiva, che, invece di appoggiarsi su vaghe e nebulose dissertazioni, si fondi su fatti, su fenomeni, su esperimenti ». Alla buon' ora! e ***nulla dies sine linea.***

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da Allan Kardec e voltati in italiano da Niceforo Filalete — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di Allan Kardec, Prima Traduzione Italiana di Ernesto Volpi — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di Allan Kardec, Versione Italiana di Giovanni Hoffmann — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di Elia Sauvage, Versione di Niceforo Filalete — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di Francesco Rossi-Pagnoni, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* Francesco Rossi-Pagnoni *all' onorando signor conte* Terenzio Mamiani *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. Zecchini — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di William Crookes, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di Alfredo Pioda con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di Ernesto Volpi — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 6 — Giugno 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d'Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l'accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PREMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoceranno direttamente agli **Annali dello Spiritismo in Italia**.

Per ricevere esso Premio occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all'uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

Niceforo Filalete.

Collezioni compiute della Rassegna dal I Anno 1864 al XXVII 1890.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 6. GIUGNO 1891.

LA CHIAROVEGGENZA

DISSERTAZIONE DEL DOTTORE CARLO DU PREL

TRADOTTA DA

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 133)

Ma esistono anche anomalie dell' occhio umano, ed esse, prima, possono riferirsi o allo spettro di sette colori, o agli accennati suoi prolungamenti, e poi possono essere permanenti, o apparir passeggiere in date circostanze. Un' anomalia permanente è l' acromatopsia o cecità per uno o più colori, in cui gli occhi non reagiscono a determinati numeri di vibrazioni luminose, cioè non veggono il colore o i colori ad essi rispondenti. Un' anomalia passeggiera è quella dello stato sonnambolico, nel quale i raggi ultrarossi, che per l' uomo nello stato ordinario si sentono come calorifici, si veggono per eccezione come luminosi, e così pure i raggi ultravioletti o fluorescenti, che per l' uomo ordinario son attinici o chimici. Lo spettro di sette colori della luce del sole segna soltanto i limiti di reazione valevoli per l' occhio ordinario; ma inanzi al fatto fisiologico dell' acromatopsia, e inanzi alla verità scientifica, che anche i raggi calorifici e i raggi fluorescenti, al pari de' luminosi, provengono tutti egualmente da vibrazioni dell' etere, che si distinguono solo per la quantità, sarebbe molto avventato il negare un' anomalia concernente questa quantità, cioè la possibilità della chiaroveggenza.

Di qui si pare, non esser punto necessario attribuire a' chiaroveggenti un nuovo sesto senso: basta ammettere, che in essi i limiti d' impressione del senso ordinario sono protratti in guisa da renderli suscettivi de' più lievi stimoli, e perciò atti a vedere i raggi e calorifici e fluorescenti come raggi luminosi. Ora il sonnambulismo è notoriamente uno stato, nel quale i confini della sensibilità sono allargati: dal che, anche senza la prova sperimentale, si potrebbe già logicamente inferire la possibilità della chiaroveggenza ne' sonnambuli. Il fatto dell' acromatopsia dimostra, che il modo di sentire i raggi luminosi e fluorescenti non è identico e invariabile per tutti gli organismi: quindi non usciamo per nulla dal possibile, supponendo esseri, la cui anomalia riguardi i prolungamenti dello spettro solare, come, secondo il Lubbock, sembra essere il caso nelle formiche. Simili esseri dunque sentirebbero i raggi di calore come raggi di luce: quindi per essi corpi opachi potrebbero diventare trasparenti, giacchè le vibrazioni dell' etere penetrano tutti i corpi. In somma: chiunque sa di fisica non può negare, che in condizioni con limiti di suscettibilità protratti — e una di queste è il sonnambulismo — la chiaroveggenza è possibile, e, quando gli avversarii ne asseverano la impossibilità per leggi fisiche, palesano gran difetto di dottrina, anche senza considerare, che il dichiarar impossibili fatti attuali e positivi è una sbalorditoia grulleria.

Il termine « chiaroveggenza » esprime assai bene il processo fisico del fenomeno. I chiaroveggenti son persone, che veggon chiari gli oggetti, per l' uomo ordinario, oscuri. Siccome poi le vibrazioni dell' etere penetrano altresì i corpi solidi, la chiaroveggenza può manifestarsi tanto con le palpebre abbassate quanto con oggetti coperti.

Il Barone von Reichenbach chiama la luce invisibile per l' occhio ordinario « od » o « luce odica », e spiega la chiaroveggenza con la capacità di ricevere i raggi odici. Quando i suoi sensitivi osservavano un filo metallico percorso da elet-

tricità, lo vedevano splendido, fumoso, e trasparente come vetro. A uno di essi il Reichenbach mostrò una grande sfera di ottone elettrizzata, che quegli vide translucida sì che potè descriverne l' interno (Vedi REICHENBACH, *Der sensitive Mensch*, II, 300 e 301). Il metallo, benchè corpo fra' più opachi, è dunque permeabile dai raggi odici come il cristallo da' luminosi (IDEM, Ibidem, 373). Per quei sensitivi la trasparenza dell' ottone e del ferro sotto l' azione della elettricità era così perfetta, che dentro a globi siffatti discernevano non solo corpi solidi, come sbarre, chiodi, elettromagneti, ma insino gli effluvii dell' od e i loro guizzi (IDEM, Ibidem, 418). Il Reichenbach compendia il risultamento delle sue indagini con queste parole : « Dovunque sia od alquanto concentrato, vuoi da raggi solari o da raggi lunari, vuoi da magnetismo o da elettromagnetismo, da elettricità statica o da elettricità dinamica, da cristallizzazione o da polarizzazione organica, si mostra all' occhio sensitivo prima pellucidità, e poi trasparenza anche di que' corpi, che alla luce del dì e per l' occhio ordinario sono totalmente opachi, come metalli, vetro nero, ceppi di legno, membra carnose....., onde si può dire, che corpi fortemente carichi di od diventano *oddiafani*..... Una ignota irradiazione, la odica, penetra qualunque materia, produce sensazioni, e si fa vedere e distintamente riconoscere. I corpi sono da essa permeabili, e ne vengono impregnati, mentre l' eccesso de' raggi odici li trapassa, e prosegue la sua strada. Questi perciò son *diodani*, perchè si lasciano attraversare dall' od, e son oddiafani, perchè, saturi di od, permettono all' occhio sensitivo di vederci fuor fuora e scorgere dietro di essi gli altri corpi non ripieni di od » (IDEM, Ibidem, 420, 492, 678, 769).

Ora, poichè gli stimoli più lievi vengono attutiti da' più forti, la luce solare e artificiale disturba i sensitivi. Il Reichenbach osserva, e lo confermano molti magnetizzatori, che i sonnambuli chiedono la esclusione della luce ordinaria per

essere sensibili alla luce odica, cioè per diventare chiaroveggenti. Essi dichiarano di veder bene soltanto nella oscurità. Una sonnambula spiegava di trapassare con la vista parecchi oggetti e distinguerne dietro a questi dei secondi, e dietro a' secondi ancora dei terzi, precisamente come vetri di diverso colore posti uno dopo l'altro. Dunque la chiaroveggenza, ragiona il Reichenbach, è una quistione di scienza naturale (IDEM, Ibidem, II, 609-611, 614): e dunque, soggiugniamo noi, la così detta mistica si risolve, giusto in uno de' suoi punti più difficili e controversi, in fisica ignorata.

Parrebbe quindi, che la chiaroveggenza possa venire agevolata col rinforzare artificialmente la irradiazione odica dei corpi. Se così fosse, la sarebbe conseguibile anche indipendentemente da un grado speciale di sensibilità, e siccome, al saggio del Reichenbach stesso, la luce odica accompagna la elettricità, forse lo elettrizzamento degli oggetti potrebbe facilitare la chiaroveggenza (1). Ignoro, se a' nostri giorni siano stati eseguiti tentativi di questo genere; ma da esperimenti fatti già nel 1733 o 1734 risultò, che l'elettricismo rende trasparenti diversi corpi opachi (COMET, *La Vérité aux Médecins*, 83). Il Reichenbach porta un esempio di chiaroveggenza ottenuta con l'aumentare la luce odica. « Sotto la macchina pneumatica erano al buio alcuni piccoli cristalli e un magnete. Il signor Anschütz ne distingueva poco o nulla. Ma, quando incominciai a pompare, egli vide tosto non solo quelli oggetti, ma eziandio la intiera campana di vetro e sin la sua presa o bottone superiore esterno diventar luminosi e svolgersene fumo odico. Quando poi feci rientrare l'aria, tutto

(1) Qui il segretario della Direzione della Rassegna ***Psychische Studien***, signor Gregorio Costantino Wittig, annota con molta ragione: « La cosa sembra confermarsi con la recentissima scoperta del « fotoscopio », che trasmette, per mezzo del medesimo filo conduttore, su altro fotoscopio di una stazione lontana la imagine mobile della persona, che sta presso al telefono. » N. F.

ritornò scuro, non però in un attimo, ma adagio, sì che entro un minuto tutta la luce era scomparsa, perdurando più a lungo che altrove nell' antidetto pomo » (*Der sensitive Mensch*, II, 170, 154-158).

Ricca fonte di od è il « magnetismo umano » : ora, siccome questo mostra con la elettricità sì grandi analogie, che già il Petetin lo ha nominato « elettricità animale », nasce spontanea la supposizione, che la chiaroveggenza si possa promuovere altresì magnetizzando gli oggetti per le prove, e che la luce odica così prodotta possa trasparire anche attraverso del loro invoglio, ove sieno coperti o rinchiusi. E in vero per molti sonnambuli essi non si fanno visibili se non dopo essere stati magnetizzati, come a dire dopo che ne furono corroborati i raggi odici. Anche l' esame del proprio interno riesce più facile a' soggetti, ove il magnetizzatore imponga loro le mani, e così lo rischiari. La quale circostanza troverà applicazione nella produzione artificiale della chiaroveggenza, ed anzi, secondo una relazione del medico Gregory, l' ha in parte già trovata. Il maggiore inglese Buckley studiava da un pezzo come produrre la chiaroveggenza. Finalmente si persuase, che all' uopo era condizione necessaria il sonno magnetico. Perciò si mise a cercare quali de' suoi pazienti fossero sensitivi, facendo loro passi magnetici sulla palma e sul dosso delle mani dal polso in giù. Allorchè ne seguivano certe sensazioni, come granchi, punzecchiamenti, pizzicori, torpidezza, in tutto il metacarpo, od anche sol nelle dita, egli sapeva, che li avrebbe potuti addormentare. Quando poi voleva sincerarsi se e come sarebbero suscettivi di chiaroveggenza, faceva a sè stesso leggieri passi magnetici dalla fronte sin giù del petto: allora, se essi, guardandolo, discernevano colà una luce « azzurra e viva », era segno, che aveano la facoltà della chiaroveggenza nello stato ordinario; se invece distinguevano quella luce « pallida e fioca », era segno, ch' erano chiaroveggenti solo nel sonno magnetico. Quindi a' primi egli

faceva passi sul viso, e poi magnetizzava, per esempio, una scatola contenente una carta con sopravi parole stampate o scritte, che doveano leggere. Per alcuni soggetti bastavano pochi, per altri ci volevano molti passi. A loro detta quella certa luce azzurra rendeva trasparente la scatola, sicchè ne poteano vedere il contenuto. Se il Buckley magnetizzava troppo, la luce diventava di un azzurro sì cupo, che non permetteva più la lettura, ond' egli dovea fare un numero di passi in verso contrario per ischiarirla a sufficienza. Con tale metodo il Buckley ha scoperto 98 chiaroveggenti nello stato ordinario. Fra questi, 44 erano capaci di leggere scritti o stampati chiusi entro a' due gusci di noci, state comperate per gli esperimenti da terze persone. Il più lungo degli squarci così divisati fu di 98 parole. Una di quelle chiaroveggenti lesse in un giorno ben 103 cartoline entro alle solite noci senza che ci sia stato bisogno manco di un solo passo magnetico (Mayo, *Wahrheiten im Volksaberglauben*, 280).

(*Continua*)

IDDIO E LA SCIENZA

La scuola di Guglielmo Channing fu definita la filosofia pratica della religione; nelle sue dottrine vi ha tutta l' aurea semplicità del vangelo. Ed è proprio per questo che i suoi scritti hanno i principali lettori e ammiratori fra le classi popolari. Nessuno in America, a qualunque ceto appartenga, ci tiene ad essere irreligioso. Ivi la religione ha riti diversi, molteplici, quasi infiniti, ma è riguardata come un bisogno morale tanto, quanto il lavoro è un bisogno fisico e sociale, e niuno, agli Stati Uniti, che si mostri religioso, incorre nella taccia di antiliberale, di clericale, parola questa là sconosciuta, come sono sconosciuti il disprezzo e la ipocrisia in fatto di religione, difetti, ai quali oramai ci siamo adusati noi di razza latina.

Al Capo VIII della sua operetta *Della Educazione personale o Della Cultura di sè stesso*, il Channing dice: « Levare

l' ingegno sopra la virtù e la religione è la maledizione del secolo ». In questa sentenza, come in una formula matematica, sono magistralmente segnalate la malattia, che travaglia il secolo XIX, e le terribili conseguenze, che ne derivano sia per l' individuo sia per la società.

A questa dichiarazione i materialisti e i positivisti atei sorrideranno di compassione. Ecco, in fatti, che cosa dice in proposito uno de' corifei di quella scuola malaugurata: « Si è detto, che la natura preferiva ognora le vie più brevi, e si è ripetuto incessantemente il motto di Boerhaave: *la semplicità è il segno del vero*. Questo modo di vedere era intimamente legato all' ipotesi che la natura fosse saggiamente regolata, e si faceva a modo dei contadini, di cui parla Riehl, i quali, non vedendo cosa più preziosa delle loro camiciuole, ne rivestivano le imagini dei loro santi in determinati giorni di festa » (1). Ecco i portenti di questi apostoli del nulla! Tentano di distruggere, novelli Erostrati, l' edifizio più grande del mondo, lo spiritualismo, di privarci di quanto ci conforta e ci nobilita in questo doloroso pellegrinaggio, che si chiama vita, di portarci a conchiudere: *Enarrant terrae incuriam Dei, et absentiam providentiae ejus enuntiat civilisatio.*

Or bene, osserva l' illustre professore Ernesto Neville (2), poteva forse ignorare il Professore Moleschott, che il principio prediletto di Boerhaave è pur quello di Copernico, di Fresnel, di Galileo e di Newton? Poteva forse ignorare, che Laplace ebbe ad inscriverlo a lettere di scatola in tutte le sue opere, come il principio direttore di tutte le ricerche della fisica moderna? Pesiamo bene le parole del Professore Moleschott. Esso taccia di errore *l' ipotesi, che la natura è saggiamente regolata.* Ma che cosa è dunque tutta quanta la scienza se non la ricerca di questa saggezza? L' ordine della natura rende testimonianza al suo supremo ordinatore: quindi è chiaro come per negare Iddio convenga negare il principio della scienza. Si ha da fare con un presidio assediato, il quale fa saltare in aria la fortezza piuttosto che arrendersi.

Ad onta di tali contradizioni quei principii dissolventi vengono in nome della scienza banditi dalla cattedra, ed il ter-

---

(1) Moleschott, *La Circulation de la Vie*, Lettre XVII.

(2) *La Physique Moderne: Etudes Historiques et Philosophiques.*

ribile veleno viene freddamente inoculato nella generazione, che sorge: i prodromi dello sfasciamento dell' ordine sociale, che si manifestano per ogni dove, dovrebbero indurre gli apostoli del nulla ad arrestarsi nella loro opera di demolizione. Ma che? — Niente paura, e avanti!, gridano essi: dopo di noi il diluvio.

Costoro dicono di parlare in nome della scienza. È conforme al vero quest' affermazione? Ne giudichino i lettori.

Ecco quanto scrive il Prof. Roberto Mayer, l' illustre fondatore della teoria della costanza dell' energia: « Per lungo tempo si ammise, che il midollo spinale, e specialmente il cervello, conteneva del *fosforo libero*, e l' immaginazione ha attribuito a questo fosforo libero una gran parte delle operazioni dello spirito. Le ricerche più recenti e più esatte fatte nella chimica organica ci hanno appreso, che nessun organismo vivente, e quindi nemmeno il cervello, contiene del fosforo libero. Tuttavia, quantunque tali illusioni dovessero dileguarsi di fronte ai risultati di una scienza esatta, non rimane meno stabilito, che si producono continuamente nel cervello vivente modificazioni materiali, che vengono caratterizzate colla espressione di attività molecolari, e che le operazioni dello spirito di ogni individuo sono intimamente unite a quest' azione cerebrale materiale. Ma è errore grossolano l' identificare queste due attività, che si producono parallelamente. Un esempio schiarirà completamente la quistione. Si sa che nessun dispaccio telegrafico può aver luogo senza la produzione concomitante di un' azione chimica. Ma ciò che dice il telegrafo, vale a dire il contenuto del dispaccio, non può essere considerato in alcun modo come funzione di un' azione elettrochimica. Lo stesso si può dire a più forte ragione del cervello e del pensiero. Il cervello non è che lo strumento dello spirito, e non lo spirito stesso » (1).

Vediamo ora quanto osserva in argomento il Dott. Osvaldo Heer, l' insigne paleontologo svizzero: « Per quanto sia grande l' edifizio della creazione, esso può essere apprezzato nella sua magnificenza, ma sol dalle intelligenze atte a giudicarlo. Un esempio renderà questo asserto più evidente. Prendiamo una sinfonia di Beethoven: l' artista musicale solo ne comprenderà

(1) Mayer, *Revue des Cours Scientifiques*, 22 Janvier 1870.

il senso: per lui ogni nota avrà un significato, e dalle diverse note insieme collegate scaturirà un' armonia incomparabile. Tal è per la natura. I suoi fenomeni, presi isolatamente, non appariscono nel vero lor senso come le note staccate, che bisogna saper unire per apprezzarne lo insieme. Solo col ravvicinamento de' fatti isolati possiamo formarci una idea della creazione. Per mezzo di questo ravvicinamento l' anima nostra scorge un barlume dell' armonia della natura, armonia, che, al pari della sua sorella nel dominio de' suoni, ci solleva al di sopra del mondo fisico, e c' inspira il presentimento di una Intelligenza divina, che dirige quanto esiste, come sempre diresse tutto quanto è esistito. Tutti prenderebbero per idiota colui, il quale pretendesse, le note di una sinfonia altro non essere se non punti gettati alla rinfusa sulla carta. Ora parmi non sieno meno insensati coloro, i quali non vedono che un effetto del caso nell' armonia ben più maravigliosa della creazione. Quanto più noi progrediamo nella conoscenza della natura, tanto più profonda si fa la nostra convinzione, che la credenza in un Creatore onnipotente e in una Saggezza divina, la quale ha creato il cielo e la terra secondo un piano eterno e preconcetto, può sola risolvere gli enimmi della natura, come quelli della vita umana. Non il solo cuore umano attesta la esistenza di Dio, ma eziandio la natura » (1).

Nel 1860 il signor Augusto de La-Rive terminava un suo corso di fisica dicendo: « Se ho appreso qualche cosa ne' lunghi anni di uno studio, che è stato una delle principali consolazioni della mia vita, è, che Iddio agisce continuamente, e che la sua mano, la quale tutto ha creato, veglia su tutto l' universo. E questa stessa Provvidenza, che tiene in equilibrio le forze della natura, e dirige gli astri nelle lor orbite, ha l' occhio pure su di noi. Nulla ci avviene senza la volontà speciale di Dio. Con questa convinzione l' anima riposa in pace. »

Nell' autunno del 1874 Chevreul pronunziò in seduta dell' Accademia delle Scienze di Parigi queste parole: « Io mi sono domandato, se in un tempo, in cui ripetutamente si proclamò, che la scienza moderna conduce al materialismo, non fosse dovere per un uomo, il quale consumò la sua vita in mezzo ai libri e in un laboratorio di chimica per indagare la verità, il protestare contro questa opinione diametralmente

(1) Heer, *Monde Primitif de la Suisse.*

opposta alla sua. Io ho la convinzione dell' esistenza di un Essere divino, creatore di una duplice armonia: l' armonia, che regge il mondo inanimato, e cui rivelano in primo luogo la scienza della meccanica celeste e la scienza dei fenomeni molecolari, e l' armonia, che regge il mondo organizzato vivente. Io pertanto non sono mai stato materialista in nessun periodo della mia vita, non avendo mai il mio spirito potuto concepire, che questa duplice armonia, come poi quella del pensiero umano, possa essere prodotto del caso. »

Ecco finalmente come si esprimeva il Professore Wurtz, il decano della Facoltà di Medicina di Parigi, nel chiudere il suo corso sulla teoria atomica alla Società francese per lo Avanzamento delle Scienze riunita a Lille nel mese di Agosto 1874: « Tal è l' ordine della natura; a seconda che la scienza vi penetra più addentro, essa mette in luce contemporaneamente e la semplicità dei mezzi impiegati e la diversità infinita degli ottenuti risultamenti. In tal guisa per il lembo di velo, che la ci permette di sollevare, essa ci fa intravedere a un tempo l' armonia e la profondità del piano dell' universo. Quanto alle cause prime, esse rimangono inaccessibili. Là incomincia un altro dominio, che lo spirito umano sarà ognor tentato di avvicinare e percorrere. Così stanno le cose, e voi non potete mutarle. Invano la scienza avrà rivelato allo spirito umano la struttura del mondo e l' ordine di tutti i fenomeni: esso vuol salire più in alto, e, nella convinzione istintiva che le cose non hanno in sè stesse la ragione di essere, il loro sostegno e la lor origine, esso è condotto a subordinarle ad una Causa prima universale, a Dio. »

Conchiudiamo. Abbiamo visto inchinarsi allo spiritualismo quei luminari della scienza moderna, che si chiamano Mayer, Heer, de La-Rive, Chevreul, Wurtz; abbiamo visto la libera America proclamarlo fattore primo della grandezza nazionale. Così incoraggiati combattiamo senza posa la tirannia materialistica, che vorrebbe tarpare le ali al genio italiano, e stiamo sicuri, che la VERA scienza, lungi dal guidarci all' empia parodia dei pessimisti, ci farà erompere con sempre più profonda convinzione dal labbro: *Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus enuntiat firmamentum.*

Ing. A. ARNAUD.

CARATTERE MORALE DELLO SPIRITISMO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

Lo Spiritismo ha due principali aspetti, l'uno complementare dell'altro: la scienza del conoscere e la pratica dell'amare, i quali si aiutano a vicenda per il conseguimento del vero progresso, quello dello spirito nella scala ascendente della perfezione.

La essenza della perfezione è « la carità nel suo più ampio significato, perchè implica la pratica di tutte le altre virtù » (*Il Vangelo secondo lo Spiritismo*, Cap. XVII, paragrafo 2). O in altri termini: è la legge di Dio, ossia l'amore infinito, legge suprema, che primeggia su tutte le altre leggi dell'universo, ed attrae, muove e stimola gli esseri, per astringerli al progresso, in cotal modo Dio manifestandosi come Provvidenza eterna delle sue creature. Amare sempre più, compenetrare sempre più, congiungere sforzi e sviluppare attività per sentire sempre più, ampliare la sfera d'irradiazione, identificandosi ognor più colla Creazione, nello scopo di conformare gli atti ai principii del Bene e della Giustizia: tale è la formola del perfezionamento, ossia l'obbiettivo della nostra vita razionale, se dobbiamo uniformarci nella pratica alle sublimi dottrine dello Spiritismo.

Queste ci insegnano che il vero uomo dabbene è quello, che pratica la legge di Giustizia, di Amore e di Carità, in tutta la sua purezza; ci dan fiducia in Dio, nella sua bontà, nella sua giustizia e sapienza, e nell'avvenire, collocando i beni spirituali al disopra di quelli temporali; ci apportano conforto e rassegnazione in tutte le vicende della vita, sapendo che le son prove od espiazioni; ci conducono ad operare il bene per il bene medesimo, senz'altro guiderdone che la soddisfazione della coscienza; ci stimolano ad esser buoni, umani e benevoli verso tutti, ed a rifuggire dall'idea di arrecare altrui un danno, una contrarietà, sia pur leggiera, quando ciò si può evitare, perchè dobbiamo considerarci tutti fratelli; bandiscono l'odio, il rancore e il desiderio di vendetta; ci spingono ad essere indulgenti per le altrui debolezze, perchè tutti abbiamo bisogno d'indulgenza; e ci mo-

strano come punto di partenza lo studio delle nostre proprie imperfezioni, e come obbligo il lavoro per combatterle.

Perciò molto a proposito disse Allan Kardec, che lo Spiritismo ben compreso, e specialmente bene applicato, conduce necessariamente a questo aforisma:

« *Il vero spiritista si conosce alla sua trasformazione morale, ed agli sforzi che fa per dominare le sue inclinazioni malvagie.* »

E per spiegare il senso di questa massima, che non tende certamente a guidare gli spiritisti sul sentiero dell'anacronico e sterile misticismo, Allan Kardec, chiamato da Flammarion l'incarnazione del senso pratico, inseriva nel capitolo precitato, e sotto il titolo *L'uomo nel mondo*, la seguente comunicazione, dettata da « Uno Spirito protettore »:

« Un sentimento di pietà deve sempre animare il cuore di coloro, che si adunano sotto la protezione del Signore ed implorano l'assistenza dei buoni Spiriti. Purificate, adunque, i vostri cuori: non date ricetto ad alcun pensiero mondano o frivolo; elevate il vostro spirito verso quelli, che invocate, affinchè, trovando in voi le disposizioni necessarie, possano spandere largamente la semenza, che deve germogliare nei vostri cuori e in essi produrre frutti di carità e di giustizia.

« Non crediate però che coll'eccitarvi di continuo alla preghiera ed all'evocazione mentale, vi induciamo a vivere misticamente, collocandovi fuori delle leggi della vostra società. No, vivete da uomini cogli uomini del vostro tempo; sacrificatevi alle esigenze ed anche alle frivolezze del giorno, ma sacrificatevi con un sentimento di purità, che possa santificarle.

« Siete chiamati a trovarvi a contatto con esseri di diversa tempra, di opposti caratteri: non urtatevi con alcuno. Siate allegri, siate felici, ma di quell'allegrezza, che viene da una buona coscienza, la coscienza della fortuna dell'erede del cielo, che conta i giorni, che lo avvicinano al suo retaggio.

« La virtù non consiste nell'assumere un aspetto severo e lugubre, nè in fuggire i godimenti permessi dalla vostra condizione umana: basta dedicare tutti gli atti della vita al Creatore, che ve l'ha data; basta che quando incominciate o compite un'opera, eleviate il vostro pensiero al Creatore, chiedendogli, per un impulso dell'anima, tanto la sua protezione per la buona riuscita, quanto la sua benedizione per l'opera

compiuta. Non intraprendete mai niente senza risalire all' origine di tutte le cose, e senza che il ricordo di Dio venga a purificare e santificare le vostre azioni.

« La perfezione si compie, come ha detto Cristo, mediante la pratica della carità assoluta: però i doveri della carità si estendono a tutte le condizioni sociali, dal più piccolo al più grande. L' uomo, che vivesse solo, non avrebbe con cui esercitare la carità: unicamente nel contatto de' suoi simili, nelle lotte più penose, trova l'occasione di esercitarla. Colui, adunque, che si isola, si priva volontariamente del più potente mezzo di perfezione: non avendo da pensar che a sè stesso, la sua vita è quella di un egoista.

« Non immaginatevi, quindi, che per vivere in continua comunicazione con noi, per vivere alla vista del Signore, sia necessario cingere il cilizio e cospargersi di cenere: no, lo ripeto: siate felici, a seconda delle esigenze dell' umanità, ma nella vostra felicità non entri giammai un pensiero, un atto, che possa offendere, o far abbassare la fronte a coloro, che vi amano e vi guidano. Dio è amore, e benedice coloro, che amano santamente. »

Conformandosi a queste idee e rispondendo a questa superiore aspirazione o tendenza sintetica dello Spiritismo, il primo Congresso Spiritico Internazionale di Barcellona, siccome conseguenza dei nostri principii, consigliò innanzi tutto:

« Lo studio della Dottrina, in tutto il suo vasto complesso, la sua incessante propaganda con tutti i mezzi leciti, e *la sua costante realizzazione mediante la pratica delle più severe virtù pubbliche e private* ».

Colui, che intenda così lo Spiritismo, o che uniformi le proprie azioni a questi ammaestramenti, è un vero *spiritista*, quand' anche non accetti il nome: ed al contrario colui, che, sebben così si chiami, non procuri di metterli in pratica, non può esser considerato siccome membro sano della famiglia spiritica, o vero seguace dello Spiritismo.

E siccome per comprendere e per praticare è anzitutto necessario conoscere, ne consegue che lo Spiritismo si presenta siccome studio, suo precipuo carattere essendo quello scientifico: e poichè abbraccia ogni ordine di cognizioni, nell' atto che afferma la propria esistenza e mostra la propria virtualità, si proclama *la Scienza integrale e progressiva.*

È egli un vano sfoggio di presunzione, o un delirio di inferma fantasia? No: è semplicemente espressione della realtà; e per convincersene, basta penetrare nel fondo dello Spiritismo, studiandolo nelle sue dottrine e nei suoi risultati.

Che se ci si voglia obbiettare che taluni, che chiamansi spiritisti, non curino di uniformare tutte le loro azioni agli insegnamenti della Dottrina, risponderemo che non può e non deve portar quel nome chi non riunisce i caratteri indicati più sopra per riconoscere il vero spiritista. Ed in quale comunità, in quale numerosa società, non v' hanno di tali individui, che la screditerebbero se da essi si dovesse giudicare le istituzioni o le idee, che professano di rappresentare?

Ma nello Spiritismo presenta maggiore anomalia che in qualsiasi altra comunione filosofica la mancanza di armonia fra questa e le opere, perchè lo si accetta liberamente, ed il principale incentivo che attrae a professarne i principii è la uniformità di questi con la retta coscienza e con la morale universale.

E così, col propagare le verità insegnateci dallo Spiritismo e che abbiamo avuto la fortuna di conoscere, lavoriamo per l' umanità.

« Una società, i cui membri tutti si facessero guidare dall' amore pel prossimo, e che iscrivesse la carità in cima a tutti i suoi codici, sarebbe felice e vedrebbe presto estinguersi gli odii e le discordie. Lo Spiritismo può realizzare questo prodigio, e lo realizzerà a dispetto di quanti oggi si burlano di esso: questi passeranno, e la dottrina spiritica rimarrà », come disse Allan Kardec.

Conchiudendo dunque, possiamo ben ripetere le parole dell' illustre scrittore:

« Lo Spiritismo è una scienza essenzialmente morale: perciò coloro, che si dicono suoi seguaci, non possono, senza cadere in grave inconseguenza, sottrarsi agli obblighi, ch' esso impone: procacciare il proprio miglioramento, e diffondere la conoscenza della dottrina coll' esempio, che è la migliore predicazione ».

VISCONTE DE TORRES-SOLANOT.

INDICAZIONE SOMMARIA

della parte sostenuta dai Fluidi nei Fenomeni della vita

NEL CONTAGIO NERVOSO E PSICHICO

E NEI RAPPORTI TRA I VIVI ED I MORTI – BASI DELLA SOLIDARIETÀ

Relazione letta nella seconda seduta del « Congresso Spiritico e Spiritualista Internazionale » tenuto a Parigi dal 9 al 16 Settembre 1889

Nota – Questo lavoro del D.re Chazarain pare che risolva la questione tanto lungamente controversa del principio vitale; esso spiega in modo scientifico l'azione dell'anima sul corpo nelle funzioni della vita vegetativa od incosciente, senza aver bisogno di ricorrere all'« anima di seconda maestà » immaginata dalla Scuola di Montpellier per conciliare le esigenze della fisiologia con i principii dell'*animismo.*

Dopo i lavori del P. Secchi e di Saigey sull'unità delle forze fisiche è oggimai ammesso dalla scienza, che un fluido imponderabile, l'etere, occupa tutta la distesa dello spazio, e penetra tutti i corpi. Avendo esso la proprietà di ricevere, di conservare e di trasmettere tutti i modi di movimento, diviene luce, calorico, elettricità, magnetismo, secondo la natura delle vibrazioni che gli sono comunicate. Per siffatta ragione ha ricevuto la denominazione di *fluido universale.*

Noi lo chiamiamo *fluido nerveo*, quando col mezzo dei nervi trasmette agli organi le vibrazioni cerebrali o quelle che accompagnano le eccitazioni periferiche subíte dall'organismo; *fluido magnetico animale*, quando trasporta al di fuori i movimenti vitali dell'organismo; *fluido spirituale* o *perispiritale*, quando riceve le vibrazioni dell'anima per l'intermezzo del perispirito o corpo astrale.

Il *principio vitale* dalla scuola materialista confuso con le proprietà dei corpi viventi, e dal celebre professore Lorsat di Montpellier considerato come un'anima di seconda maestà che presiede agli atti della vita vegetativa a fianco del principio intelligente che dirige quelli della vita animale, per noi è invece *la proprietà che l'anima possiede di irradiare sui corpi fisici col suo involucro fluidico, ed in tal modo di comunicare ad essi, per mezzo del gran simpatico e per una tal quale specie d'induzione* (ciò che esclude la necessità di un intervento volontario), *i movimenti vitali che in essa esistono.*

Il corpo vivente non fa adunque che manifestare i movimenti che si trovano già precedentemente nella causa che lo ha formato, e la rappresentazione dei quali sta nell' anima, che li ha attinti alla sorgente di ogni vita, nella sostanza universale che contiene in sè i germi ed il divenire di tutti gli esseri, ed esso li ripete, perchè la loro somiglianza li fa insieme vibrare all' unisono.

Il principio vitale così compreso spiega quello che pare veruna scuola filosofica abbia compreso sin oggi, spiega il modo col quale l' anima possa presiedere agli atti della vita vegetativa (innervazione, circolazione, digestione, assimilazione e disassimilazione, ecc.) che esigono da essa un' azione assidua, senza che sia obbligata di conoscere il loro meccanismo, senza volerli, senza pensarvi dirigendo allo stesso tempo la vita di relazione che assorbe tutta la sua attività cosciente.

Si è perchè la scuola vitalista di Montpellier non aveva sospettato tale irradiamento, che essa dovè immaginare una seconda anima, l' anima vegetativa, per ispiegare i fenomeni della vita organica, dei quali l' animismo di Aristotile e di San Tommaso, ritrovato da Stahl, non poteva dar conto.

La vita risulta dall' azione irradiante dello Spirito (anima e perispirito uniti insieme) sul corpo. Quando quest' azione cessa od è resa impossibile per una lesione del corpo o per qualunque altra causa, la morte ne è la conseguenza.

Tale influenza dell' irradiamento dello Spirito sul corpo è resa evidente dal turbamento che determina nella sensibilità, nella circolazione, nella temperatura, nella contrattilità di alcuni sensitivi, la presenza di taluni Spiriti, evocati o no, i quali, senza volerlo, fanno nascere nei soggetti i sintomi della malattia, per la quale essi sono morti, ed a tal punto da provocare sputi di sangue, se erano tisici, una momentanea paralisi, se erano paralitici, precisamente come accade ad alcuni sonnambuli, quando si trovano in contatto di taluni malati.

Dal momento che l' etere si trova da per tutto, che penetra tutti i corpi, esso li pone in relazione gli uni cogli altri, trasportando a distanza le loro vibrazioni molecolari.

Ed è siffatta espansione esteriore delle vibrazioni di un corpo che costituisce il suo *irradiamento*.

L' uomo essendo composto di un corpo e di un' anima, e l' anima essendo intimamente unita ad un inviluppo fluidico, il *perispirito*, suscettibile di rendersi visibile e tangibile (ciò che gli dà una realtà obbiettiva altrettanto positiva quanto quella del corpo fisico) ha due irradiamenti, un *irradiamento fisico*, quello del corpo, ed un *irradiamento psichico*, quello dello Spirito, perchè il vocabolo Spirito significa l' anima unita al corpo etereo che ha la forma del corpo fisico.

Con questo duplice irradiamento l' uomo modifica incessantemente l' atmosfera fluidica del proprio ambiente, d' onde si trae questa conseguenza: che l' irradiamento di ciascuno modifica quello degli altri, ed è modificato da quello di tutti.

L' espressione — irradiamento di un individuo – deve essere considerata come sinonimo di – fluido di quell' individuo. — Si dirà dunque indifferentemente: — Quella persona ha buoni fluidi, oppure — ha un buon irradiamento.

L' irradiamento è inerente a tutti i corpi: essi irradiano, perchè esistono, e nulla potrebbe impedirli d' irradiare. Ma il loro irradiamento varia con la loro costituzione, come lo prova la differenza di potenzialità che presentano i metalli tra di loro, differenza che abbiamo determinato nei nostri studi sulla polarità, e che può esser modificata nella sua natura e nella sua qualità sotto l' influenza di agenti fisici. Ed è così che un corpo inorganico portato ad un' alta temperatura irradierà diversamente dallo stesso corpo che abbia la temperatura dell' ambiente, od una temperatura inferiore, ed esso impressionerà in modo diverso i nostri organi.

Al modo medesimo se il corpo dell' uomo sia stanco o malato non irradierà come quando si trovi ben disposto ed in buona salute; se l' individuo sia triste ed abbattuto, come quando fosse contento e pieno di vigore; se sia in collera, come quando fosse calmo; se sia irresoluto, come quando avesse presa una ferma decisione; se voglia o se comandi, come quando si trovasse senza volontà. Il suo fluido ovvero il suo irradiamento rifletterà esattamente il suo stato fisico ed il suo stato morale.

Talune persone sentono facilmente l' irradiamento degli altri, e sono quelle che si chiamano *sensitive*, e che più o meno sono affette d' ipereccitabilità neuro-muscolare, dalla quale risulta per esse una certa attitudine a subire lo stato

vibratorio degl' individui che si trovano ad esse vicini (1). È questo un fenomeno d' *induzione* analogo all' influenza che subisce il filo di un rocchetto indotto al di sopra o al di sotto di un filo induttore attraversato dalla corrente di una pila, e che fa sì che il filo indotto, quantunque senza comunicazione colla pila, riproduca la corrente del filo induttore; oppure alla induzione di una delle corde d' un pianoforte per le vibrazioni della corda corrispondente di un altro pianoforte posto vicino al primo: d' onde la riproduzione del suono della corda toccata da quella che non ha subito alcun contatto.

Il fenomeno può anch' essere paragonato a quanto avviene quando due bicchieri che hanno il medesimo tono sono posti l' uno vicino all' altro: le vibrazioni impresse ad uno dei bicchieri da un urto o dal canto di una persona si ripetono nell' altro.

Ed è in tal modo che un soggetto sensitivo, senza che sia prevenuto delle eccitazioni alle quali sta per esser sottoposto, e malgrado l' interposizione di un corpo solido poco spesso, quali un' assicella, un cartone, che arresti l' aria in movimento, potrà essere attratto in vicinanza di un esperimentatore visibile o non visibile, il cui pugno sia fortemente chiuso, o la cui mano aperta sia fortemente distesa ed assai rigida; come conseguenza potrà essere ipnotizzato, se i movimenti dei quali si tratta avvengono presso la sua testa, il sonno e l' anemia cerebrale che lo determina risultando dalla contrazione tetanica dei vasi che riceve lo strato corticale del cervello; potrà invece essere liberato dallo spasmo e destato con movimenti dolcissimi ed assai lenti delle dita della mano alternatamente piegata ed estesa, e che certe persone nell' ipnotismo o nello stato di veglia provano, con o senza contatto, le sensazioni di un' altra persona od i sintomi della malattia della quale essa è affetta.

---

(1) Senza essere affetto da veruna ipereccitabilità, mi trovai una volta, in *tram*, accanto ad un individuo che col suo cattivo irradiamento mi cagionava un intorpidimento e quasi un dolore in tutta la gamba che gli era vicina, sicchè, non potendo più resistere, appena vi fu un posto disponibile lontano andai ad occuparlo, per iscostarmi da lui.

Il Traduttore.

Questi fenomeni non essendo ostacolati dalla interposizione di corpi solidi, è evidente che non possono essere attribuiti ai movimenti dell' aria dell' ambiente, e che solo l' etere, il quale sappiamo che possiede la proprietà di penetrare tutti i corpi, è capace di servir da veicolo alle vibrazioni, che in tali condizioni vanno dall' esperimentatore al soggetto.

Devesi considerare come fenomeno d' induzione, allorchè questa propagazione non è dovuta all' autosuggestione, il contagio delle convulsioni isteriche che, nelle sale degli ospedali, passanò da un malato a molti dei suoi vicini; ed è con lo stesso meccanismo che il ticchio dei cavalli si trasmette a tutti quelli di una stessa scuderia.

Taluni individui, alcuni nel sonnambulismo, altri nello stato di veglia, ricevono l' impressione dell' altrui pensiero, senza che questo sia stato espresso con verun segno esteriore, posto che simile comunicazione sia stata voluta. Nei fatti di tal genere vi è passaggio per induzione delle vibrazioni perispiritali dell' esperimentatore al perispirito del soggetto, e da questi al suo cervello. La trasmissione voluta è tanto più precisa, rimanendo invariate tutte le altre condizioni, quanto più grande è stata la volontà e più metodicamente diretta. Così avvengono le cose nella suggestione mentale e nelle esperienze dei lettori di pensiero (1).

---

(1) Sei anni addietro mi occupavo di questa questione, e feci alcune esperienze allo scopo di sapere se la suggestione a distanza fosse possibile nello stato di veglia. Una mattina, mentre mi trovavo nel quartiere di *Nôtre-Dame de Lorette* per visitarvi alcuni malati, mi venne l' idea di provare l' azione della mia volontà sulla signora N... dell' età di 62 anni, *non ipnotizzabile* e che dimorava in via Milton. — Questa signora mi aveva spesso raccontato che, quando aveva bisogno di una persona di sua conoscenza, le bastava di fortemente volere la sua visita, perchè quella venisse nello stesso giorno o qualche giorno dopo. Io l' avevo veduta il giorno innanzi, e quindi non avevamo bisogno di rivederci. Precisamente per questo pensai di fare la seguente esperienza: costatato sul mio orologio che erano le ore 9 1|2, volli che il mio nome risuonasse all' orecchio della signora N... (*a*) e

(*a*) Nel 1856, mentre mi trovavo studente a Roma, mi occupavo già di magnetismo. A Roma, almeno a quei tempi, le *anime gemelle* degli studenti erano quelle delle *scuffiare* (modiste). Presi ad amoreggiare con una di esse un' onestissima fanciulla, di nome Ninetta, e la magnetizzai più volte. Andavo da lei quando potevo, ma in qualunque parte della città io mi trovassi, la

Altre volte la comunicazione è assolutamente incosciente, ma il suo meccanismo rimane il medesimo; avviene parimenti per induzione perispirituale.

(*Continua*)

---

che ella, pensando a me, bramasse la mia visita. Continuai poi a fare le mie cose, e verso le 11 mi presentai in casa della signora. Ella, che si leva abitualmente da letto a mezzogiorno, era già alzata. Appena suonato, venne ad aprirmi lei stessa la porta, e con aria sorridente e soddisfatta, mi disse: « Dottore, io trionfo; vi ho chiamato, ed eccovi qui. » — « Vediamo, risposi; a che ora mi avete chiamato? » — « A dieci ore e mezzo. » — « Ebbene, son io che trionfo, perchè vi ho mandato il mio pensiero e l' ordine di chiamarmi alle 9 1|2. »

Questa esperienza l' ho ripetuta parecchie volte con la stessa persona, e con eguale risultato, ed essa prova l' influenza che talune volte si può esercitare su alcune persone senza che esse ne dubitino e cessino dal credere alla spontaneità del pensiero al quale hanno obbedito.

NOTA DELL' AUTORE.

chiamavo mentalmente e le davo ordine di attendermi alla finestra, cosa che non mancò mai di eseguire appuntino.

Qualche anno fa ebbi occasione di recarmi più volte a Torino per affari, e vi conobbi una signora di nome Margherita F..., che abitava a un primo piano di via Po. Presa dimestichezza con questa signora, la magnetizzai. Tornato in Napoli, una mattina, alle ore 9, mi trovavo nel mio studio e mi prese vaghezza di chiamarla per nome due volte, a breve intervallo, perchè volevo provare se, da tanta distanza, essa avrebbe udito la mia voce. Due giorni dopo mi pervenne una sua lettera, che portava la data del giorno dell' esperimento, ed in quella lettera mi diceva che, tra le 9 1|4 e le 9 1|2 della mattina, mentre stava occupata in camera sua, aveva udito chiaramente la mia voce che la chiamava per nome, dalla porta della scala. Credendo fossi tornato a Torino, corse alla porta ove non trovò alcuno, e tutta sconcertata tornò in camera. Vi era appena giunta che udì una seconda volta, e più distinta della prima, la mia voce che la chiamava. Suppose allora che la prima volta l' avessi chiamata dal cortile, ma ora era certa che ero salito. Non trovandomi neppure, scese fino in cortile. La sua delusione fu grande, e non sapeva darsi ragione dell' accaduto.

Questo caso non è identico a quello del dott. Chazarain, perchè qui il soggetto è *magnetizzabile* e magnetizzato; ma credo esso pure abbia la sua importanza, perchè l' induzione perispiritale ha agito ad una distanza assai rilevante.

IL TRADUTTORE.

LA RINCARNAZIONE SECONDO IL VANGELO

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 145 a pag. 150)

Torniamo al nostro assunto. Come rispose Nicodemo alle parole di Gesù? « Dissegli Nicodemo: Come mai può un uomo « rinascere, quando sia vecchio? Può egli forse rientrare di « nuovo nel sen di sua madre, e rinascere? » (v. 4). La risposta di Nicodemo dimostra chiaramente una cosa, cioè che egli intese senza difficoltà il concetto del Maestro, ossia il fatto materiale del rinascere, ma gli riusciva impossibile di penetrarne il come. Impossibile veramente secondo lui era il mezzo che egli figuravasi, se non unico, certo il più naturale, quello cioè che un vecchio potesse rientrare nel seno di una donna per poi rinascere. Ed ecco che la risposta di Gesù scioglie questa difficoltà, e spiega il modo, onde succede il rinascimento da lui affermato. « In verità in verità ti dico, « chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello spirito, non « può entrare nel regno di Dio » (v. 5) (1). « Quello, che è « nato dalla carne, è carne: e quello, che è nato dallo spi- « rito, è spirito » (v. 6). « Non ti meravigliare, se ti ho « detto: Bisogna che voi nasciate da capo » (v. 7). Lo ripetiamo: Nicodemo intese senza difficoltà il fatto materiale del rinascere, che precisamente era il concetto del Maestro: nella sua risposta quest' idea apparisce chiara ed incontrastabile; il modo solamente era per lui impossibile o strano. Se così non fosse stato, e se tanto *grossolanamente* egli avesse inteso il pensiero del Cristo, cadendo in un errore così madornale, è da supporre che il Maestro non avrebbe prima d'ogni altra cosa richiamato la mente di colui che istruiva al vero senso delle sue parole? L'avrebbe lasciato anche per poco in un errore così deplorevole? Ma nulla di tutto ciò: colla sua risposta Gesù non solo conferma l'idea del rinascere espressa da Nicodemo, ma ne spiana la difficoltà, dichiarando che non si

(1) Abbiamo scritto *Spirito* semplicemente, e non *Spirito Santo*, attenendoci al testo greco, confrontato dal Martini medesimo (Vedi *Nuovo Testamento*, pag. 863. — Prato, 1850).

rinasce rientrando nel seno di una donna, essendo vecchi, ma *per mezzo dell' acqua e dello spirito*, cioè *per mezzo della generazione*, per effetto della *legge di riproduzione*. E quasi questo non bastasse, il Cristo chiarisce meglio il suo pensiero, ed aggiunge: « Ciò che è generato dalla carne, è carne; e ciò che è generato dallo spirito, è spirito ». Questo versetto è un corollario del precedente, e i due termini *carne* e *spirito* qui adoperati sono correlativi ed identici ai due altri *acqua* e *spirito* messi prima; onde possiamo discendere giustamente a questa deduzione: *acqua* uguale a *carne*, *spirito* uguale a *spirito*.

Che la parola *acqua* qui valga *carne*, *corpo* o la *sostanza* onde il corpo si forma, non ci è da dubitare, dacchè il Cristo medesimo l' ha dichiarato così espressamente; però a bene intendere il rapporto d' identità che passa tra i due termini *acqua* e *carne*, dobbiamo far capo non al dogma, sibbene alla filosofia dell' epoca. Il Cristo infatti non poteva accennare, come non accennò mai, ad idee dogmatiche, mentre la logica e la convenienza portava invece che, parlando ad un dotto, egli ricorresse ai postulati della scienza contemporanea, alla filosofia d' allora; scienza e filosofia così per dire. È noto che nel popolo ebreo a cagione della lunga schiavitù in cui fu tenuto, e del dominio straniero che sopportò, penetrarono le idee degli altri popoli, e quelle massime dei Greci; e vi si grecizzava davvero nei costumi e fin anco negl' istituti, se nel Lib. I dei Maccabei (Capo I, v. 14-15) cotanto si deplorava siffatti costumi e il ginnasio greco introdotti in Gerusalemme. I dotti ebrei non ignoravano fino ad un certo punto, è lecito il supporlo, le idee degli altri popoli intorno alla geogonia, e probabilmente sapevano che Talete Milesio, il primo dei sette savi della Grecia, poneva l' *acqua* come principio organatore di tutti gli altri corpi. Ma senza tener conto di queste ragioni molto probabili, gli Ebrei potevano benissimo ricavare simile idea dal primo capo del Genesi, dove lo *spiritus Dei ferebatur super aquas* (la *vita* forse) e i primi esseri animati scaturenti dall' acqua davano a quest' elemento il predominio sugli altri. Quando per *acqua* non si voglia intendere più probabilmente la sostanza che è principale fattore nell' atto generativo, così chiamata per più ragioni, gli argomenti addotti dimostrano sufficientemente la relazione

d' identità di significato tra i due termini *acqua* e *carne* equiparati dal Cristo.

Le parole ripetute da Gesù: « Non ti meravigliare, se ti ho detto: Bisogna che voi nasciate da capo », sono qui nuova conferma fatta al concetto già espresso da Nicodemo. E siccome il Dottore ebreo, se giustamente aveva inteso ciò che spettava alla prima parte del rinascimento, l' *acqua*, il *corpo*, poteva tuttavia conservare ombra di dubbio circa il secondo elemento, lo *spirito*, di natura sua trascendentale, così il Maestro s' affretta a soggiungere: « Lo spirito (il vento) « spira dove vuole: e tu ne odi il suono, ma non sai donde « venga nè dove vada: così avviene a chiunque è nato di « spirito » (v. 8). E vuol dire che prima di rincarnarsi lo spirito sceglie dove crede meglio il suo corpo; ma incarnato che sia, sebbene conserva la coscienza di sè e delle sue facoltà, non sa donde venga nè dove vada; ignora la sua origine e la sua destinazione, perde ogni memoria del passato, e non riesce a penetrare chiaramente l' avvenire che è riserbato al suo essere individuale.

« Come mai può essere questo? » (v. 9), risponde sempre più meravigliato Nicodemo. È questa la seconda ed ultima risposta di Nicodemo riferita nel dialogo: nient' altro che la riaffermazione del primo pensiero da lui manifestato. Intanto nel tratto del dialogo esaminato fin qui, noi troviamo costantemente lo svolgimento di un solo ed unico concetto, proposto e poi sviluppato dal Cristo, dichiarato e contrastato da Nicodemo: da una parte un ribadire sullo stesso argomento, dall' altra un persistere nella prima idea riputata strana o impossibile. Non una riconvenzione, non una sostituzione di tesi: Nicodemo non esprime che una sola opinione, non fa che una dichiarazione sola; Gesù non discute che una sola questione, non dimostra se non ciò che è messo in dubbio dal suo ascoltatore. Come era possibile fraintendere? Chi dei due interlocutori poteva ignorare o trasandare la prima fra le regole della dialettica, che *senza convenire nei termini non vi ha disputa possibile*?

L' ultima risposta di Nicodemo: « Come possono farsi queste cose » che, come si è detto, è una riaffermazione in forma interiettiva, dimostra che egli tutto aveva inteso, ma non poteva o non voleva credere. Il Cristo, più dal sembiante che

dalle parole, aveva già notato la meraviglia di Nicodemo, e per la prima volta si contenta di dirgli: Non ti meravigliare: ma persistendo quegli nella sua ostinazione, Gesù non si tiene dal muovergli rimprovero, dicendogli: « Tu sei Maestro in Israele, ed ignori queste cose? » (v. 10). Da siffatte parole si raccoglie che il Cristo non parlava di cose nuove, ma di cose sapute o a sapersi, le quali da un dotto come Nicodemo non si dovevano ignorare senza colpa. Si sa d'altra parte che i Leviti erano ammaestrati e, possiamo anche dire, iniziati nei misteri della scienza; essi dalle tradizioni orali e dai libri del tempio attingevano tutte le loro cognizioni. In questi libri assai probabilmente si trattava l'argomento della *rincarnazione*, se tracce di quest'idea si rinvengono così diffuse nel popolo (Vedi LUCA, IX, v. 7-8; MATTEO, XIV, v. 2; MARCO, VI, v. 14-16; MATTEO, XVI, v. 13-14; MARCO, VIII, v. 27-29; LUCA, IX, v. 18-20). Una legge così importante e che tocca sì da vicino i destini dell'umanità, non poteva rimanere completamente ignorata. Le antiche religioni dell'Asia, quelle dell'India in ispecie, davano sufficienti nozioni di questa legge, offrendone un'idea che nel popolo si trova più o meno corrotta, più o meno adulterata per caso o per arte, ma che presso i sacerdoti, avari possessori in ogni tempo del patrimonio scientifico, era intesa meno grossolanamente e in maniera poco dissimile da quella onde s'intende al presente. I più grandi filosofi dell'antichità l'hanno professata alla loro volta, i loro successori l'hanno poi tramandata fino a noi, presentandocela ora sott'uno or sott'altro aspetto: l'han chiamata *metempsicosi*, *palingenesi*, ed altrimenti ancora, ma in fondo a tali nomi vi sta il concetto della rincarnazione. E lasciando da parte la storia, vi ha forse sentimento più naturale di quello che l'uomo, una volta o pentito di un fallo, o vittima di un errore, o edotto da una dura esperienza, esprime a sè stesso, esclamando nella sua coscienza: Ah! se potessi rinascere, saprei ben io evitare questi scogli!? Vi possono essere nell'uomo nobili sentimenti, generose aspirazioni che la Provvidenza, anzichè insterilire, non secondi?

Gesù non rimprovera a Nicodemo solamente l'ignoranza di quelle cose, di cui assai probabilmente questi aveva nozione, ma sopratutto gli fa gran carico del non voler credere alle sue parole, dicendo: « In verità, in verità ti dico, che noi

« parliamo di quel, che sappiamo, e attestiamo quello, che « *abbiamo veduto*, e voi non date retta alla nostra asser- « zione (v. 11). Se vi ho parlato di cose della terra, e non « mi credete: come mi crederete, se vi parlerò di cose del « cielo? » (v. 12). Prosegue Gesù a dimostrare la propria autorità e l'importanza della missione che veniva a compiere sulla terra, per trarne la conseguenza che a lui con giusta ragione si doveva credere. Dovremo pur noi meravigliarci tanto, se a dispetto delle affermazioni e dei rimproveri del Cristo, Nicodemo così stentava a credere? Egli era fariseo, e non poteva rinnegare i principii della sua setta: credeva fermamente coi suoi nella *risurrezione*, e forse per questa ragione gli pareva così strana la rincarnazione rivelata da Gesù, non altrimenti che si trattasse di due cose inconciliabili. Quel fariseo era ligio ai pregiudizi del tempo, e più ancora alle esigenze della setta a cui apparteneva; ecco il perchè cotanto stentava a credere. Ed oggi fra noi quanti Nicodemi ancora! Quanti farisei pronti a scomunicare chi fra le pecorelle tenti varcare i ferrei cancelli che circondano l'ovile, od abbia l'ardire, come il ranocchio della favola, di sollevare il capo coll'intenzione di smascherare qualche re travicello! Quanti Dottori apparecchiati ognora ad annegare nella bile accademica chiunque non si accontenti della dose di fosforo da loro valutata, e spinga lo sguardo più innanzi, additando cose ancora non vedute dalla loro miopia! E se ciò fanno per cose della terra, soggette a possibile riscontro, che farebbero mai per le altre dove non possono ficcar le mani? A quanti di costoro non si potrebbe giustamente ripetere: « Tu sei maestro in Israele, ed ignori queste cose? »! Da Nicodemo a noi sono trascorsi diciannove secoli di studi e di progresso, l'intelletto umano ha fatto delle grandi conquiste, la civiltà ha spento i roghi e dannato il capestro; ma gli apostoli delle nuove idee non sono pur oggi francati dal martirio. Idee nuove per la forma, ma antiche per la sostanza, trovano ancora oggidì la stessa accanita opposizione che incontrarono nei giorni già passati alla storia. Che è mai quel periodico riapparire d'idee e di persone, quelle risorte, e queste dominate dal medesimo istinto; quel rinnovellarsi di una lotta già combattuta altre volte, quello insomma che altri ha chiamato *legge dei ricorsi*?..... O rincarnazione, quanti misteri tu nascondi ai nostri

sguardi! La maniera di combattere anch' essa spesso è riprodotta, le accuse son le medesime; anco al Cristo si diceva: tu sei un *matto*, un *indemoniato*, un *Samaritano* (Marco, III, v. 21-22; Giovanni, VIII, v. 4). Oggi son trattati forse diversamente gli spiritisti? È vero, al presente più scientificamente sono essi appellati *mattoidi* e *allucinati* dai più, *indemoniati* da pochi altri, perchè pochi oramai credono al diavolo. Ma costoro sono già condannati. « E la condannazione (prosegue a dire « Gesù) consiste in questo: che venne al mondo la luce, e gli « uomini amarono più le tenebre che la luce: perchè le opere « loro erano malvage (v. 19). Imperocchè chi fa male, odia « la luce, e non si accosta alla luce, affinchè non vengano « riprese le opere sue » (v. 20). Il senso di queste parole è chiaro abbastanza.

(*Continua*) Gaio.

COME VENNI SULLA TERRA

FANTASIA DAL TEDESCO

— « Te ne ricordi, Emmina, come sei venuta sulla terra? »

— « Io no, Cecilia, e tu? »

— « Io nemmeno; ma Lucia, ch'è più grande, dovrebbe ricordarsene. »

— « Oh sì, me ne ricordo, e ve lo racconterò, perchè dal modo, come son venuta al mondo io, impariate, come ci siete venute voi, e come ci sian venute tutte le altre bambine e gli altri bambini.

« Io era in paradiso fra gli angeli, e giocava, e svolazzava, vedeva il Signore, e ne cantava le lodi. A un tratto si udì la voce degli angeli messaggieri fra il cielo e la terra, che gridavano: — Chi vuol partire per la terra?

— « Andiamo a veder la terra! dissi io con molte altre animucce.

« Allora ci vennero mozzate le ali, e fummo condotte inanzi a Dio, che ci abbracciò e ci disse: — Siate buone e amorevoli, se volete ritrovar qui il vostro luogo.

« Gli angeli ci presero nelle braccia, e, aperte le ali, si misero in via per la terra, passando attraverso le stelle, il sole e la luna. Che caro viaggio!

« Arrivati che fummo in un gran giardino, ci fu detto di nasconderci chi in una rosa, chi in un geranio, chi in una dalia, e chi in altri fiori. A me faceva freddo, benchè gli angeli ci coprissero con le ali, ed io dissi al mio: — Resteremo qui molto tempo? »

— « Oh no! mi rispose, non sarà lungo l' indugio. »

« Ma io cominciai a rimpiangere il paradiso, ove stavo sì bene, e l' aria non era pungente.

« Non molto dopo vidi avvicinarsi la padrona del giardino con un signore, a cui disse: — Ella può scegliere a sua posta.

« Io guardai attraverso una peonia, in cui mi ero nascosta, il signore, che aveva un' aria molto affabile e mesta.

— « Vorrei, egli disse, una bambina, che fosse amabile, ubbidiente e studiosa. — Così dicendo, mi vide, e soggiunse: — Voglio quella.

— « Bene, rispose la padrona del giardino, gliela porterò subito a casa.

« Allora vidi quel signore darle molto danaro, chè, a quanto sembra, i bambini si vendono caramente. Quindi l' uomo disse: — Partiamo.

« Eccoci in via. L' uomo tutto allegro precedeva; la donna lo seguiva portandomi sulle braccia. Cammino facendo, dissi all' angelo, che mi veniva appresso: — Hai visto quanto danaro ha dato per avermi?

« E l' angelo: — Ciò che ora ha speso non è nulla: dovrà spenderne ben altro del danaro prima che tu basti a te stessa; e tu saresti ben cattiva, se non cercassi con la virtù di ricompensarne i sagrifizii.

« Ed io all' angelo: — Oh, sarò virtuosa, buona, affezionata, amabile quanto più potrò.

« Intanto arrivammo in una casa, ove tutto era sottosopra per ricevermi. Appena varcata la soglia udii esclamare: — Eccola! eccola! Oh come è bella!

« Allora chiesi all' angelo: — Chi è che mi trova bella prima di avermi veduta?

« E l' angelo mi rispose: — È la tua nonna.

« Tutti sembravano ebbri di piacere; ma in un letto gia-

ceva una giovine signora, che sembrava sofferente e abbattuta. Io dissi all' angelo: — Perchè questa donna è in tale stato?

— « Il suo male, mi rispose, viene dallo aver essa molto sofferto aspettando il tuo arrivo.

« Mi collocarono accanto a quella giovine donna: ed ella mi guardò come prima io soleva guardare Iddio, e mi baciò come Iddio mi aveva baciato.

« Allora io commossa esclamai: — Oh quanto amore! Oh quanta tenerezza!

« E l' angelo: — Lo credo, disse: è tua madre!

« Quindi soggiunse: — Ora posso lasciarti, perchè il tuo buon angelo terrestre è presso di te, e ti custodisce come poteva farlo io.

« E l' angelo rivolò in cielo. »

UN ESPERIMENTO DEL MAGGIOR GENERALE DRAYSON

(Dal Foglio *The Harbinger of Light* di Melbourne in Australia)

Il Maggior Generale Drayson ha comunicato alla « Alleanza Spiritualistica » di Londra parecchi de' suoi primi esperimenti medianici. Egli, a quanto pare, fu uno de' primi investigatori dello Spiritismo, ed ebbe molte occasioni favorevoli per accertare la realtà de' suoi fenomeni. Fra le altre parla di una seduta, a cui assistette co' signori S. C. Halle, William e Mary Howitt, Robert Chambers e Robert Stephenson, in cui il signor Robert Chambers, dopo di essere stato testimonio di maravigliose manifestazioni della potenza e della intelligenza degli Spiriti, uscì in questa esclamazione: — « Eccomi dunque costretto a rinnegare gl' insegnamenti di quarant' anni in quaranta minuti! »

Ma il fatto, che dà il titolo a questo cenno, è il seguente:

Il signor Guglielmo Howitt invitò il Generale ad assistere a una seduta privata, che avrebbe dato in casa sua il famoso medio (ora defunto) Charles Foster. Il signor Drayson accettò, ma pregando l' ospite di non dire il suo nome al Foster, che

non lo conosceva, e sulla cui medianità egli aveva dei dubbii. Così fu fatto; e, quando il medio, guardandolo, disse al Generale: — « Uno de' vostri amici è qui, e desidera di parlarvi », egli rispose con un semplice inchino.

Allora il Foster si scoprì un braccio, e soggiunse: — « Le iniziali del suo nome appariranno qui in caratteri rossi ». E in realtà sul braccio del medio si disegnarono tosto di color rosso vivo due lettere di oltre un pollice di altezza.

« Vedendo quelle iniziali (dice il signor Drayson) non mi venne alcuna idea a chi potessero appartenere, e lo dissi al Foster, il quale prese una matita, e scrisse il nome e il cognome in disteso. Allora riconobbi questi, ch' erano di uno de' miei amici e camerati di servizio militare, e chiesi, che mai volesse comunicarmi quell' uffiziale. Il medio mi rispose, ch' egli era morto da poco in una stazione dell' India settentrionale. Allo udir quelle parole io mi persuasi, che il Foster era senza manco un impostore, giacchè le ultime notizie di quel mio amico mi annunziavano, ch' egli era a Calcutta in procinto d' imbarcarsi per l' Inghilterra.

« Ma qualche settimana dopo (chè il telegrafo in quel tempo non esisteva ancora nelle Indie), appresi, che il mio amico e commilitone, sentendosi troppo malato, perchè potesse fare il viaggio direttamente sino a Calcutta, era trapassato proprio nella stazione nominata dal medio quarantott' ore giuste avanti l' accennata seduta in casa del signor Howitt. »

APPARIZIONE TELEPATICA

(Dall' opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Quando studiavo alla Università di Oxford abitavo presso una signora di grande pietà, di cuore eccellente, di perfetta lealtà di carattere e scrupolosamente veridica. Il fatto, che qui comunico, l' ho saputo da lei.

Suo fratello era negoziante di vini, e passava il più del suo tempo in Portogallo e Spagna, onde lasciava i suoi due figli a Leeds. Ignoro, se la madre fosse ancora viva; so unicamente, che stavano spesso, se non sempre, con una loro zia.

Un giorno i due bambini erano nel salotto con la zia e due altri fanciulli, che credo fossero lor cugini, allorchè esclamarono ad un tempo: « Oh, ecco il babbo, che sale la scala! »

A quelle parole da prima si rise, poi, giacchè insistevano nell' affermazione, furono sgridati, ma inutilmente; allora si andò a verificare la cosa, e non si vide alcuno.

Da lì a qualche tempo e sulla testimonianza del padre stesso si venne a sapere, che nel punto medesimo, in cui i figliuoli lo aveano veduto, egli era caduto nel Duero, e, in procinto di affogare, mentre sentiva vicina la morte, e tutti gli avvenimenti della sua vita gli tornavano presenti allo spirito, gli parve, come se l' anima sua rompesse i legami col corpo.

Non mi rammento bene, se abbia detto, che in quell' istante supremo egli pensasse anche a' suoi figli, cosa, che sembrerebbe naturale, quantunque si fosse impossessata di lui una compiuta insensibilità. Fortunatamente fu soccorso ancora in tempo da poter essere richiamato alla vita.

Ottobre del 1884.

E. Buttler.

CRONACA

⁂ Il Fantasma delle Tuileries. — Come Vienna la « Dama Bianca », Berlino l' « Antenata », e Pietroburgo la « Sfogliatrice di Fiori », anche Parigi ha per il suo palazzo delle Tuileries la leggenda di uno spettro nunzio di sventura, ch' è l' « Ometto rosso ». La tradizione risale alla fabbricazione dell' edificio. Caterina de' Medici vi dimorava a malincuore, perch'esso era abitato da un ometto rosso, che sovente le appariva in sogno. La vigilia della uccisione di Enrico IV egli si mostrò a parecchi, e durante la minorità di Luigi XIV nelle sue apparizioni predisse i tumulti della Fronda. Allorchè Luigi XVI era rifugiato a Varennes, lo si vide al mattino nel costui letto. Un soldato, che la notte vegliava i resti mortali del Murat, vide il fantasma, e morì di spavento. Ebbe poi una gran parte nella vita di Napoleone I, a cui apparve sempre la vigilia di ogni avvenimento storico decisivo: la prima volta in Egitto; la ultima allo aprirsi della campagna di Russia. Sotto la Ristorazione annunziò la morte del Duca di Berry. Si mostrò presente al trapasso di Luigi XVIII. La

già Imperatrice Eugenia, consorte di Napoleone III, avea vietato rigorosamente a tutte le persone di corte di menzionare, anche solo per ischerzo, il fantasma delle Tuileries. Questo si legge con molti particolari nella *Zweite Beilage* (Secondo Supplimento) della *Leipziger Gerichts-Zeitung* (Gazzetta Giuridica di Lipsia), N° 96 del 29 di Novembre 1890.

⁂ NOTABILE MEDIA SPAGNUOLA. — Poichè in quella stampa periodica si era levato gran rumore per prodigiosi fenomeni prodotti da una media, la Direzione del foglio *El Criterio Espiritista* di Madrid, volendo sincerarsi intorno a quelle voci con dati positivi e veridici, incaricò di una inchiesta il signor José Munchoz Lopez, il quale ne fece una estesa relazione, da cui estraggo i seguenti passi: « Donna Dolores Mas y Mas, nativa di Crevillente, figlia di un medico chirurgo, maritata e madre di cinque figli, ora in età di anni 37, quattordici anni fa conobbe la dottrina spiritica, la studiò, e tosto diede prova di medianità scrivente, alla quale in breve si aggiunsero le altre auditiva, parlante e di apporti. Da poco più di un decennio poi si palesò in lei la facoltà sanatrice sì potente, che le notizie delle mirabili guarigioni ottenute per suo mezzo si diffusero in tutta la provincia. Per consiglio delle sue Guide spirituali dal Giugno ultimo scorso ella con tutta la famiglia ha trasferito la sua risedenza in Yecla, ov' è più efficace la propaganda. Molte sono le cure, che ho veduto operare da lei su infermi sfidati da' medici, la cui salvezza pareva impossibile. Ella non rifiuta mai il suo aiuto a chi ne la richiede, e con la massima naturalezza fa su' malati alcuni passi magnetici, poi fornisce loro da prendere acqua magnetizzata. Si noti, che tutti i suoi servigi ella presta sempre gratuitamente per pura carità. Di ciò son disperati i medici, i farmacisti e i parroci; ma il pubblico chiama miracoli i prodigi della buona Signora, e la benedice. Io, non mi fidando di quanto mi narrava la gente, ho voluto indagare i fatti rigorosissimamente, e quindi sono in grado di affermare come solennemente affermo l' assoluta verità degli effetti della medianità sanatrice della signora Dolores Mas, e confido, che, ove la sua facoltà non venga per qualche cagione turbata, continuerà a beneficare la umanità sofferente. »

⁂ SPAGNA CATTOLICA. — Dalla ultima statistica pubblicata testè risulta, che nelle 62 diocesi, in cui si divide la Spagna, sono, oltre a' vescovi ed ai canonici, 964 arcipreti, 10869 parrochi, 14524 chiese suffraganee, cenobii e cappelle, 32938 sacerdoti, 68 seminarii con 18327 allievi, 164 conventi di frati con 17677 religiosi e 1027 conventi di monache con 14592 religiose. Dunque un esercito compatto di più che *centomila* combattenti *pro tenebris*. Povera Spagna!

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

I buoni libri sono i saggi mentori, che arricchiscono l' intelligenza, e nobilitano il cuore; gli abili maestri, che insegnano a' popoli l' arte di esser liberi e felici; le inclite guide, chè conducono l' umanità sulla via del progresso; i veri amici, che ci consigliano, ci confortano, ci ricreano, e ci fanno vedere dietro la natura Iddio, e la felicità dietro le miserie della vita.

Quelli, che nel burrascoso mare della vita hanno per bussola l' amore del prossimo, arriveranno felici nel porto del sepolcro.

Gli uomini magnanimi perdonano le offese; i meschini le vendicano.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Gli *Annales de Sciences Psychiques* escono ogni due mesi dal 15 di Gennaio ultimo scorso in Fascicoli di quattro fogli in ottavo, cioè 64 pagine, con copertina, e contengono, co' documenti probativi, osservazioni sicure intorno ai fatti, così detti occulti, di *telepatia*, di *lucidità*, di *presentimenti*, di *movimenti di oggetti*, di *apparizioni oggettive*, e inoltre teoriche sulle migliori condizioni per osservare e sperimentare, analisi, bibliografie e critiche.

Sotto gli auspici dell' egregio Ch. Richet, Professore di Fisiologia alla Facoltà Medica di Parigi, questi nuovi Annali, in poche parole, tendono a diventare per la Francia ciò, che già sono i *Proceedings of the Society for Psychical Research* per l' Inghilterra. E l' Italia ?!...

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 7 — Luglio 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d' Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l' accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PREMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoceranno direttamente agli Annali dello Spiritismo in Italia.

Per ricevere esso Premio, occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all' uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

Niceforo Filalete.

Collezioni compiute della Rassegna dal I Anno 1864 al XXVII 1890.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 7. LUGLIO 1891.

LA CHIAROVEGGENZA

DISSERTAZIONE DEL DOTTORE CARLO DU PREL
TRADOTTA DA
NICEFORO FILALETE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 161 a pag. 166)

Il modo, in cui seguivano questi esperimenti, esclude affatto la trasmissione di pensiero. La gente, che andava a provare, portava seco qualsiasi schedula chiusa fra due gusci appiccicati, che si mettevano alla rinfusa in un sacco apposta, da cui la chiaroveggente estraeva a caso le noci, e ne leggeva il contenuto (WALLACE, *Die wissenschaftliche Ansicht des Uebernatürlichen*, 25).

Ultimamente è stata assodata la « operazione fotografica al buio ». Ciò prova la esistenza di una luce invisibile all' occhio ordinario, la cui identità con la luce odica, che i sensitivi veggono all' oscuro, è al meno al meno probabilissima. Il Reichenbach ci mostra sensitivi, a cui, nella piena consapevolezza della veglia, sbarre di ferro e di acciaio, che non erano state magnetizzate, nelle tenebre appaiono luminose e trasparenti. Tutti i corpi, secondo la loro costituzione molecolare, son più o meno lucenti per i sonnambuli. Dalla luce dell' od, perchè prodotta da vibrazioni eteree, devon essere permeabili anche i corpi solidi, ed essa luce deve splendere tanto più, quanto più sia invigorita dall' emanazioni odiche umane. Nè questo fatto è punto men naturale dell' altro scientificamente certo, ch' eziandio il magnetismo minerale, esso pure prodotto da vibrazioni di etere, penetra, e traversa i corpi solidi.

La chiaroveggenza dipende altresì dalla sostanza degli oggetti. Il Charpignon avverte, che i sonnambuli dello spettro solare distinguono la estremità rossa meglio della violetta, e che i corpi, da cui hanno impressione ingrata, come i metalli (salvo l'oro, l'argento e il platino), veggono più difficilmente di altri (*Physiologie, Médecine et Métaphysique du Magnétisme Animal*, 78). Ma anche per rispetto all'emanazioni odiche ingagliardite dal magnetismo umano si nota un divario individuale. Il Reichenbach afferma, che le irradiazioni dell'uomo operano attraverso porte e attraverso muri, per il che dalla determinata qualità dell'effluvio questi riconoscono lo avvicinarsi di determinate persone (*Der sensitive Mensch*, I, 10, 12, 15). Già il Huyghens ha scritto, che un prigioniero in Antwerpen vedeva tutto ciò, ch'era coperto da panni, purchè non di color rosso (LEBRUN, *Histoire critique des Pratiques superstitieuses*, I, 6).

Poichè la chiaroveggenza proviene da « raggi luminosi oggettivi », un occhio, che abbia perduto la suscettibilità per la luce ordinaria — o non la possieda momentaneamente — può in date condizioni serbare quella per la luce odica. Dunque la cecità e il nottambulismo non impediscono la chiaroveggenza. E in fatto, seguendo lo Schopenhauer, oggidì gli stessi fisiologi insegnano, che la vista non è funzione dell'occhio, ma del cervello per mezzo degli occhi. Come gli accecati vipistrelli dello Spallanzani, volando per la stanza, schivavano con maravigliosa destrezza la rete di fili quivi tesi apposta, così forse si dirigono anche ciechi e nottambuli. L'orbo mentovato dal Diderot (*Lettres sur les Aveugles*) e l'altro famoso Saunderson (FISCHER, *Der Somnambulismus*, III, 249) sembrano accennarvi.

Una sonnambula cieca vedeva tutti gli oggetti esterni, con cui era messa in comunicazione o, come dicono i magnetisti, in rapporto: quando passeggiava in giardino, estasiva della sua bellezza, e lo descriveva esattamente (*Archives du Ma-*

gnétisme Animal, II, 31). Il Dott. Child parla di un medio, Samuele Paist, privo di tutti e due gli occhi. Era stato allevato nell' Istituto per i Ciechi, e, toccati ch' ebbe i diciotto anni, gli Spiriti gli promisero, che diverrebbe chiaroveggente. Così fu in breve: ed egli potè passeggiare nelle vie più affollate, e guidar cavalli in città e in campagna, onde i più non volevano credere alla sua cecità, finchè, esaminatine gli occhi, li trovavano coperti da una spessa pellicola bianca (*Psychische Studien* del 1874, 284).

Se dunque il vedere è un « atto intellettuale » — e già Platone lo esprimeva asserendo, che noi percepiamo con l' anima per via dei sensi (*Theaetet*) — ; se corpi solidi son permeabili dalla luce dell' od, e ne diventano diafani, e se gli stessi ciechi posson essere chiaroveggenti, non è rivocabile in dubbio nemmeno il fatto della « trasposizione dei sensi » — espressione, del resto, erronea — in cui la percezione si effettua mediante quelle parti del corpo, che hanno subito sotto la cute fascetti di nervi, quali sono i polpastrelli delle dita, lo stomaco, e così va discorrendo.L a sonnambula Augusta K. eseguiva i più fini lavori di cucito con gli occhi chiusi: per incrunare la si teneva l' ago sul fronte (*Mittheilungen aus dem Schlafleben der Somnambulen Auguste K.*, 120). Nello stesso intento la sonnambula del Siemer lo teneva alla bocca dello stomaco (Siemer, *Erfahrungen über Lebensmagnetismus*, 195). Che in egual modo si possa pur leggere, ce lo ha detto il Lützelburg già cento anni fa (*Extraits des Cures*, 39). Una sonnambula del Werner poteva allungare o accorciare il suo asse visuale a volontà (Werner, *Die Schutzgeister*, 403). Un soldato vedeva con la cicatrice di una sua ferita al petto (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XVIII, 347). Per conseguenza, siccome l' organo visivo, pure mutando sede, si è però sempre svolto nella cute, mentre la pelle di certi animali (rane, lombrichi) reagisce alla luce (Vitus Gruber, *Ueber Sinneswahrnehmungen*), e quindi potrebbe considerarsi come

un esteso organo visuale, cadono tutte le obbiezioni sollevate contro i ciechi di Liverpool, ond' è menzione nel filosofo Baader (*Sendschreiben über die Ekstase*, 43), de' quali tutta la superficie cutanea del corpo era diventata retina, a fare il paio con quell' uomo ricordato dal Haller, di cui tutta la pelle si era convertita in membrana del timpano. Ma non per tanto la frase « trasposizione dei sensi » è falsa già per il riflesso, che il senso vicario funge più e diversamente che non l' ordinario, cioè discerne i raggi odici.

Mercè della « fusione psichica », che nel così detto « rapporto magnetico » si compie fra il magnetizzatore e il magnetizzato, la chiaroveggenza in questo può avverarsi indirettamente per intermedio di quello. Il Consigliere sanitario Kluge adduce l' esempio di una sonnambula, ch' enunziava correttamente l' ora segnata da un oriuolo, quando lo si applicava alla fossa dello stomaco tanto di lei quanto dell' operatore (*Versuch einer Darstellung des Magnetismus*, 168). Qui la chiaroveggenza rimaneva inconsaputa nel magnetizzatore, passava per di sotto la soglia delle sensazioni, e, trasmessa alla sensitiva, in questa diventava consaputa. Il Werner da ultimo cita il caso di una chiaroveggente, la quale poteva leggere con la bocca del proprio stomaco sino in questa maniera: alcuno prendeva un libro, si recava con esso in una stanza attigua, lo apriva a caso, ne copriva le pagine aperte con le mani, e, partendo da lui, una intiera catena di quante persone occorrevano, di cui la ultima poneva la sua mano libera sullo stomaco del soggetto, stabilivano la comunicazione (*Die Schutzgeister*, 391).

Da tutto l' esposto dunque risulta, che fin qui la chiaroveggenza è stata studiata insufficientemente; ma che ora non manca la possibilità di spiegarla co' dettami delle scienze naturali. Il materialista spaccia quale assioma apodittico, che senza occhi non si può vedere. Or questo giudizio vale solo in quanto l' uso della lingua con la parola « vedere » esprime

la funzione *ordinaria* dell' occhio. Ma, se nella natura esistono raggi luminosi oggettivi, che stanno al di fuori dello spettro settemplice, e penetran oltre le palpebre chiuse, perchè non dovremmo chiamar « vedere » anche questo? Del resto nulla ci vieta di usare un altro vocabolo e di nominarlo, verbigrazia, « percezione ». Appunto perchè la intellettualità della funzione è incontrovertibile nel vedere ordinario, anche una percezione non ordinaria può aver l' effetto del vedere. Percezione ed occhio non sono antiteti: nel sonno vediamo le imagini sognate ad onta degli occhi chiusi, e, quando invece dormiamo ad occhi aperti, non vediamo per nulla il mondo esterno.

In conchiusione, la chiaroveggenza, come fu dimostrato, si fonda sullo stesso principio che la vista ordinaria: su « vibrazioni di etere ». Per conseguenza la si può accettare senza dover ricorrere nè a una nuova forza della natura nè a un sesto senso nel soggetto, giacchè ne spiegano soddisfacentemente il processo la « luce odica » e lo « allargamento dei limiti della sensazione del senso ordinario ». Così restiamo entro i confini della scienza naturale conosciuta, e non abbiamo bisogno di supporre col Perty, che nella chiaroveggenza la intima forza latente dell' uomo, non impedita dalla materia, entra in comunione con la essenza delle cose, come il magnete posto sotto la tavola attrae la limatura di ferro, che vi sta sopra.

Nè perciò niego, si diano casi, a cui la mia spiegazione non basta più, come quello portato dal Professore Gregory (*Letters on Magnetism*), nel quale una sonnambula analfabeta legge una lettera suggellata, e descrive la persona, che l' ha scritta, e svela particolarità del suo passato, e predice particolarità del suo avvenire. Ma questi male si dicono di chiaroveggenza, chè appartengono o al campo della « psicometria » o a quello della « visione a distanza ».

IL CREATO

(Dal Foglio *Luz Espirita* di Madrid — Versione del signor O.)

È l' eterna manifestazione di una forza essenziale unica, che opera in infiniti modi sopra le molecole elementari della materia in virtù d' una legge universale emanata dalla Causa Suprema.

Ha esistito allo stato di caos informe prima del principio dei tempi?

Fuvvi un momento, negli abissi dell' eternità, nel quale Iddio, riempiendo gli spazi incommensurabili dell' infinito, si cullasse nella immensità esistendo nella sua propria essenza, senza che le fitte tenebre dell' abisso fossero attraversate da un alito di vita, da una sola scintilla dell' inesauribile sapienza del Creatore?

Si può immaginare un momento, in cui la materia cosmica universale non si agitasse in infinite vibrazioni, e le forze rimanessero inattive, senza che la volontà dell' Ente scrivesse col primo movimento degli atomi indivisibili la formola suprema delle sue leggi eterne?

Dio è assoluto, eterno ed infinito nella sua esistenza e nelle sue perfezioni.

L' attività creatrice è una perfezione.

Havvi chi ardisca determinare il primo istante alle misteriose energie, le cui sublimi manifestazioni proclamano la realtà della Causa intelligente, che le produce?

Innanzi che la terra sentisse sulla sua superficie l' orma delle primitive generazioni umane; innanzi che il nostro globo animasse i primi germi di vita organica; innanzi che la sua crosta sottile si commovesse pei primi cataclismi geologici; innanzi che questo mondo, i cui abitatori osano elevare il loro pensiero verso Dio, girasse con movimenti uniformi attorno al fuoco solare, nelle età remotissime, in cui gli atomi del nostro sistema planetario, sparsi nell' infinito, sarebbero stati invisibili pei nostri occhi, già si manifestava lo splendore sublime dei cieli; già innumerabili stelle irradiavano la loro luce nello spazio, illuminando lo sviluppo di miriadi di mondi; già la vita si manifestava in generazioni di esseri

sconosciuti, i quali dai più remoti confini degli universi incommensurabili intonavano un cantico di lode al Supremo Fattore.

E prima ancora, moltissimi milioni di secoli prima, altri soli ed altri pianeti descrivevano nella immensità le loro orbite ignorate, e nella loro superficie contenevano razze, che occupavano tutti i gradi della scala del perfezionamento, e nei raggi di luce, che rifletterono durante le loro esistenze, scrissero la storia del progresso da essi conseguito.

Le ondulazioni della luce e le vibrazioni sonore, propagandosi all' infinito, serbano la testimonianza delle innumerevoli creazioni succedutesi nello spazio e nell' eternità, quando una informe agglomerazione di materia cosmica apparve tra il turbinio di mondi, costituendo una nebulosa, che successivamente modificandosi in virtù delle leggi, che regolano la materia, e di movimento in movimento cambiando la sua forma sotto l' influenza di nuove forze, diede origine ad una quantità di sistemi planetari, ad uno dei quali appartiene il pianeta, su cui navighiamo per l' etere.

Cadde un granello di arena della Grande Opera, ed ampliandosi e dilatandosi formò la terra (1).

Se la scienza avesse soccombuto insieme coi suoi martiri, se dalle ceneri dei roghi inquisitoriali non avesse spiccato il suo volo il libero pensiero, la terra sarebbe il centro dell' Universo; i soli ed i mondi, eziandio quelli, cui l' occhio umano mai arriverà a scorgere, non avrebbero altro cómpito che quello di ricreare la nostra vista e talvolta sottoporci alle loro influenze, e talvolta servire agl' interessi degli umani, come il sole, allorchè fermando il suo corso, affinchè Giosuè si saziasse nel macello di coloro, che strappava dalle loro dimore, si fece complice di ladronecci e di abbominazioni.

Il Creato sarebbe il meschino strumento delle passioni umane; Dio un inquisitore ed un carnefice, e l' uomo, fatto a di lui immagine, un despota od un paria.

Il nostro globo ha cessato di essere un universo per convertirsi in pianeta insignificante, che viaggia nell' incommensurabile distesa dei cieli insieme coi suoi fratelli del nostro sistema, perduto insieme col nostro sole nella *Via lattea,* la cui

---

(1) Da una comunicazione di *Mercedes*, spirito protettore.

maggior lunghezza si misura a *migliaia di bilioni* di chilometri, e nella quale il telescopio va scoprendo delle stelle, la cui luce impiega più di *mille* anni per giungere fino a noi, con una velocità di più che 300000 chilometri al minuto secondo.

E che è la *Via lattea* nel Creato, mentre l' Universo è composto di innumerevoli nebulose, alcune delle quali, grandi al pari di essa o maggiori, appena si scorgono ad occhio nudo e roteano nello spazio infinito a distanza tale che, perchè il gruppo stellare, a cui appartengono, apparisse ai nostri occhi della grandezza di uno di quelli di mediocre longitudine, bisognerebbe che noi ci trasportassimo ad un punto, per arrivare al quale, colla velocità della luce, non impiegheremmo meno di *cinque milioni di anni?*

A misura che la indagine scientifica è risalita alle regioni inesplorate, per le quali il nostro pianeta ed il nostro sole si dileguano come atomi nell' infinito, ha scoperto nuovi soli e nuovi universi, che solcano l' etere, trascinati con una rapidità vertiginosa, ma uniti per virtù della stessa legge di attrazione ed obbedienti ad una volontà suprema.

La terra ha rotto le sfere, onde l' avvolgevano i nostri antenati, e si è innalzata al *cielo empirco*, alla magione di Dio, perchè Dio riempie l' immensità colla sua grandezza.

L' intelletto umano ha potuto scorgere la forza misteriosa, che produce la vita per ogni dove; ha scoperto a sè dintorno mondi di esseri microscopici sviluppantisi in una infinità di fasi tanto fra i geli dei poli quanto sotto il fuoco dei tropici; microorganismi trasportati dalle alte correnti atmosferiche, viventi nella profondità dell' oceano, negli alimenti, di che ci nutriamo, ed alimentantisi nelle stesse nostre viscere: e dinnanzi a tanta piena di vita, l' uomo ha cessato di considerarsi come un essere isolato in un pianeta insignificante; ha traveduto infinite umanità viventi in mondi infiniti, e che realizzano la loro esistenza in virtù di leggi divine ed universali, come divine ed universali son quelle, cui obbediscono le nebulose ed i sistemi planetari, i soli ed i pianeti, e gli atomi, sia che costituiscano il minerale, sia che formino gli organismi.

Lo spirito si è sentito abitatore dello spazio, capace di arrivare alle regioni dove solo arriva il pensiero, e congiunto con vincoli di fratellanza agli esseri intelligenti, che popo-

lano le terre del cielo, e che, al pari di esso, furono creati da Dio. Ha visto formarsi i mondi, apparire in essi la vita, svilupparsi gli organismi, progredire e perfezionarsi le intelligenze, senza che rimanga sol per un istante turbata la meravigliosa armonia del Creato, che proclama la sublime maestà dell' Altissimo.

Forse un giorno, chi sa fra quante migliaia di secoli!, la Terra sparirà dal novero dei mondi e si dissolverà come un pugno di polvere nell' etere.

Cesseranno per questo gli astri di percorrere le loro orbite?

Verrà a mancare un solo atomo alla magnifica opera del Creato?

La materia non cesserà di esistere e di trasformarsi.

Non diminuiranno le stazioni dello spirito, e questo progredirà e si perfezionerà eternamente.

Chi ardirà assegnare un limite all' attività creatrice di Dio?

L' ultima nota dell' armonia dell' Universo segnerebbe l' ultimo istante della Causa eterna ed infinita.

Se il Creato precipitasse, schiaccerebbe Iddio fra le sue rovine.

FILOSOFIA SCIENTIFICA

LA INVISIBILITA' DELLA MATERIA

Siamo noi completamente formati da tenui globuli materiali, visibili e pesanti, detti *cellule*? O vi si aggiugne in noi una parte eterea ed invisibile, lo *spirito*? Con altre parole: siamo noi interamente materia, o composti di spirito e di materia? Tali son le due ipotesi della scienza contemporanea circa la costituzione intima del nostro essere.

Chi ha ragione in questa lotta antica, e tuttavia sempre nuova, tra il materialismo e lo spiritualismo? Uno solo dei due, o non forse tutti e due?

Noi vogliamo dimostrare, che gl'intermedii esistono, e che la materia invisibile, impalpabile, quasi non esistente, può manifestarsi visibile, palpabile ed esistente in realtà. La non è che questione di gradi, di passaggi insensibili, tanto è vero il vecchio adagio di Linneo: « La natura non fa salti ».

La base dello spiritualismo contemporaneo, o piuttosto di una delle sue forme, dello *Spiritismo*, è la possibilità della disgregazione infinitesimale de' corpi gravi e della lor ricostituzione in luoghi e sotto la influenza di agenti determinati.

I materialisti ridono e si beffano di questo *cammino invisibile* della materia, di queste penetrazioni occulte, di quei fenomeni chiamati *apporti* di oggetti e fiori, che compaiono senza che alcuno sospetti la causa generatrice di esse materializzazioni di oggetti immateriali. E niegano tutto *a priori*. Vediamo dunque, se questo modo di agire sia razionale, e se le idee degli spiritisti siano perfettamente scientifiche.

Concediamo anzi tutto, che certi cavalieri d' industria hanno fatto dello Spiritismo sperimentale un sistema di giunterie, un mezzo di sfruttare la credulità umana, miniera inesauribile fondata nel fascino del maraviglioso. Ma ne segue forse, che i fenomeni falsificati e fabbricati ad arte annullino la esistenza di fatti reali e irrefragabili? No, certamente. Che certi messeri s' intitolino *magi*, e non abbiano di que' saggi antichi nè la energia, ne' la scienza, nè sopra tutto il nobile disinteresse, poco importa: accade indagare ciò ch' esista d' innegabile e di fondato nelle credenze di *quaranta milioni* di persone; giacchè in fatto, ne' due emisferi almeno quaranta milioni di persone credono nella esistenza degli Spiriti e nella lor possibilità di apparire a' viventi.

×

Senza essere per nulla spiritista — *e questo è appunto il mio caso* - si può riconoscere la validità, se non di tutti, di molti de' loro fenomeni, pur senz' ammetterne la causa da essi addotta, ed anche dimostrare alcuni de' fatti materiali fondamentali, specie la *penetrazione della materia* e il suo *cammino invisibile*.

La dissoluzione de' corpi ne' liquidi, le misture liquide e gassose sono bell' e buone penetrazioni intime e invisibili dei corpi materiali: se ne vede il risultamento, ma non si afferra sul fatto il fenomeno.

Voglionsi altre introduzioni invisibili di sustanze in sustanze? La elettricità nelle sue diverse forme ne fornisce il mezzo. Citiamone esempii. A traverso i conduttori di questa forza fluidica invisibile e ignota nella sua essenza si può far entrare, e passare, qualunque corpo si voglia. Le correnti elettriche

continue e *intermittenti* disgregano la materia: quelle ne riparano gli elementi, come la galvanoplastica porta, in particelle tenui e invisibili nel preciso momento della deposizione, il rame, l'oro, l'argento su gli oggetti voluti; queste trasportano le sustanze tali e quali.

Molte reazioni chimiche poi, che si producono con cambiamento di colore, provano incontrastabilmente e scientificamente il *cammino invisibile* e la penetrazione del pari invisibile dei corpi. Esemplifichiamo. Il solfato di ferro in soluzione nell'acqua è invisibile, e il prussiato di potassa è leggermente giallognolo; ma i due corpi messi a contatto dánno un bel colore azzurro. Ora, se io pongo del prussiato di potassa, per esempio, *dentro* un pezzo di pelle di pollastro parecchie volte ripiegata su sè stessa, e *fuori* applico su questa due elettrodi imbevuti di solfato di ferro, nello *interno*, per la intervenzione della corrente, si manifesta il color azzurro: il che prova incontrovertibilmente la penetrazione. Questa mia esperienza mi ha suggerito il mio sistema generale di medicazione e cura « Elettrolisi Medicinale », cioè trasporto diretto e immediato per via della elettricità, senza ingurgitamento per bocca nè iniezione sottocutanea de' farmachi varii per ogni malattia e per ogni malato.

×

Si può dimostrare con chiarezza anche altramente la penetrazione della materia e il suo cammino invisibile, due argomenti, su' quali insisto, e cui ripeto volentieri, perchè son le due grandi obbiezioni del materialismo contro lo Spiritismo. Per fare la esperienza si prende una bacinella di vetro piena di acqua, si pone a un de' suoi capi un globulo di mercurio e l'elettrodo *positivo* di una corrente elettrica, e al capo diametralmente opposto, quanto pur sia lontano, si mette l'elettrodo *negativo:* questo, bene inteso, senz'alcuna traccia di mercurio, liquido tredici volte e mezza più grave dell'acqua, e tuttavia sì mobile, che lo si dice, anche per la sua lucentezza, *argento vivo.* Quindi si fa passare la corrente elettrica dall'elettrodo positivo, verso il quale inoltre, affinchè la prova sia più perfetta, s'inclina la bacinella, alzandola dall'altra estremità, in guisa che il mercurio sia contrariato nel suo cammino e dal proprio peso e dalla forza dell'acqua rigurgitante sì da costringerlo a ricadere nel suo luogo di partenza.

E non di meno, benchè, sorvegliando anche con la massima attenzione il fenomeno, non se ne possa riscontrare visibilmente la produzione, il mercurio passa. Dunque esso si è disgregato in particole infinitesimali, che, attraverso dell'acqua, son arrivate all'elettrodo negativo, cui ricuoprono.

Naturalmente questi mirabili effetti hanno attirato l'attenzione delle corporazioni dotte. Così l'Istituto (Accademia delle Scienze), dopo le mie comunicazioni del 24 di Novembre 1890 e 19 di Gennaio 1891 ha nominato una Commissione di studio composta de' Signori Berthelot, dottore Charcot e barone Larrey.

×

Or non ci sarebbe una stretta correlazione fra la elettricità e i fenomeni tanto discussi? I fisici non hanno forse ricondotto tutte le forze della natura a una sola, ch'è il movimento? Noto è, che questo nelle mani dell'uomo diventa a suo arbitrio luce, calore, elettricità, suono, e inversamente. Le vibrazioni di queste forze nelle lor manifestazioni variano unicamente di rapidità, e i moti molecolari divengono ognor maggiori giusta la rapidità delle onde di essi movimenti. Quindi i fenomeni di apporti segnalati dagli spiritisti, e che a tanti fan perdere la bussola, sono ammessi da scienziati quali un Guglielmo Crookes, Paolo Gibier, Carlo Richet. Non sarebbero essi effetti di disgregamento, di movimenti molecolari enormi, seguíti da compiute ricostituzioni, per virtù di gigantesche correnti elettriche?

Le nostre simpatie e le nostre antipatie son forse fatti dello stesso ordine. Chi di noi conosce i fluidi e le loro azioni? Le cause prime ci saranno sempre ignote, e la loro interpretazione, mancando la base, non può essere che difettosa. Ma, quando la *invisibilità della materia* è scientificamente dimostrata, non è più lecito negare una cosa invisibile per la sola ragione della sua invisibilità.

I materialisti dunque devono addurre altre prove più razionali e più sicure. Forse ne troveranno; ma in tutti i casi lo spiritualismo ha una nuova base e più solida per fondarvi le sue credenze: *la prova matematica della positiva esistenza dell'invisibile.*

Dott. Foveau de Courmelles.

INDICAZIONE SOMMARIA

della parte sostenuta dai Fluidi nei Fenomeni della vita

NEL CONTAGIO NERVOSO E PSICHICO

E NEI RAPPORTI TRA I VIVI ED I MORTI – BASI DELLA SOLIDARIETÀ

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 175 a pag. 180)

In questo caso si sente, si pensa come una persona presente o lontana, e la sensazione od il pensiero di essa provoca da parte nostra il compimento di un'azione simile a quella che la persona aveva meditato di fare essa stessa, ma che non ha pensato di comandare. Questo avviene spesso tra i membri di una famiglia molto unita, e tra persone amiche legate da comunanza di idee e di sentimenti, aventi lo stesso modo di vedere sulla maggior parte delle cose (1).

Questa azione incosciente esercitata sugli altri deve essere più frequente di quello che non si pensi. Se essa non è riconosciuta più di sovente, significa che l'attenzione degli investigatori si è finora fermata sui fatti della trasmissione volontaria.

---

(1) Ecco un esempio curiosissimo di quest' azione incosciente:

Il più giovane de' miei figliuoli, Andrea, stava scrivendo la lezione di calligrafia. Me gli avvicinai e, guardato il suo quaderno, notai che i caratteri erano troppo grossi, e dissi a me stesso, senza fare un gesto e senza pronunciare una sola parola: — « Se avessi una riga, diminuirei di un terzo l'altezza di quelle linee » — Ora, finita la linea che aveva incominciata, il fanciullo ne incominciò un'altra, le cui lettere erano di un terzo meno grandi di quelle precedenti. Ne feci l'osservazione al ragazzo, e gli domandai perchè, avendo già fatto delle linee molto grandi, aveva cangiato all' improvviso la grandezza delle lettere. Mi rispose che l'idea di scrivere con caratteri meno grandi gli era venuta soltanto allora, e che prima non si era avveduto dell'altezza esagerata delle sue lettere.

Evidentemente il mio pensiero agì sul suo, ma senza alcuna volontà da parte mia: le vibrazioni del mio perispirito, immagini del mio pensiero, essendosi comunicate per induzione nel perispirito di mio figlio, questo le ha comunicate al suo cervello.

NOTA DELL' AUTORE.

Stando in tal modo le cose, il nostro stato fisico ed il nostro stato psichico potranno provocare degli stati somiglianti presso talune persone poste nel campo della nostra irradiazione; se noi ci troviamo in buona salute, potremo render migliore la salute loro; se buoni sono i nostri pensieri, ispireremo ad esse pensieri simili, ed eserciteremo così sulle loro azioni una reale e salutare influenza. E reciprocamente le nostre sensazioni dolorose potranno farle soffrire, ed i nostri cattivi pensieri le potranno spingere al male.

Noi tutti subiamo dunque il contagio più o meno manifestamente e in differenti gradi, secondo la nostra impressionabilità, e questo perchè l'etere ci penetra da tutte le parti, ed esso riproduce le vibrazioni del corpo e quelle dell'anima, e può trasportarle a distanza e provocarne la riproduzione in altro organismo; noi così ci inoculiamo senza posa, gli uni agli altri, i nostri miasmi ed i nostri effluvii fisici e morali, che tutti espiriamo ed assorbiamo senza che ci sia possibile di sottrarci ad essi interamente.

Con l'unità di credenza, che soltanto la scienza integrale può fare, e dalla quale uscirà una igiene fisica, intellettuale e morale, la cui applicazione a tutti gli uomini a poco a poco cancellerà le disuguaglianze organiche e fisiche, noi giungeremo a comunicare completamente ed incessantemente gli uni con gli altri, in virtù di questa tendenza che possiedono tutti i corpi che si somigliano ad equilibrare i loro movimenti molecolari, di maniera che, risentendoci tutti delle sofferenze e delle gioie di ciascuno, noi, per dovere e per interesse, ci dedicheremo a fare scomparire le prime e ad aumentare le seconde.

Ma il contagio non esiste soltanto tra i viventi, *esso si stabilisce pure tra gli incarnati e i disincarnati.* E la cosa non è difficile a comprendersi dal momento che l'anima ha un involucro fluidico *materializzabile* (1), il perispirito che conserva tutte le vibrazioni.

Uno spirito potrà dunque con l'aiuto del suo corpo fluidico

---

(1) Materia è pure ogni fluido; parrebbe quindi più proprio il dire *condensabile* per rendersi visibile e tangibile, o, per lo meno, per potere efficacemente agire sui corpi più densi o più grossolani.

IL TRADUTTORE.

agire per contagio su taluni sensitivi e lasciare in essi l'impressione del suo pensiero, della malattia della quale è morto, delle sofferenze che ha sopportato, come anche del benessere e della contentezza che prova, poichè queste sensazioni imprimono al suo perispirito le vibrazioni che ne sono l'immagine e che l'etere ambiente riproduce (1).

Affinchè il rapporto si stabilisca, è necessario che l'atmosfera dello spirito e quella del medio si compenetrino, in qualche modo si fondano, cosa che ha per conseguenza di rendere la tensione di entrambi pressochè eguale e più facile dall'uno all'altro, con la trasmissione delle loro vibrazioni, la comunicazione delle loro sensazioni.

Per mezzo di tale fusione le molecole del corpo dello Spirito si avvicinano; il perispirito tutto intero si materializza più o meno, mentre il medio, entro una certa misura, perde alcune volte una parte del suo peso, come lo ha costatato W. Crookes, il quale si è assicurato, col soccorso di apparecchi registratori, che nel tempo in cui si verificano taluni fenomeni spiritici questa perdita può esser anche di parecchie libbre.

Il medio nel perdere una porzione degli elementi materiali che lo Spirito fissa nel suo perispirito, perde altresì una parte delle sue forze, ciò che parrebbe dimostrato dalla stanchezza che egli risente, e che provano in parte anche gli astanti, alla fine di certe sedute; tale stanchezza non è sempre proporzionata ai piccoli sforzi fisici che egli deve fare.

Sembra che gli Spiriti raccolgano insieme questa quantità di forze, come l'elettricità di una pila si mette in serbo negli accumulatori, per ispenderla nel momento delle manifestazioni.

Le cose avvengono infatti come se fosse realmente così,

---

(1) M. F., media molto sensitiva, era stata messa in comunicazione con lo spirito di un giovane morto tisico, a lei sconosciuto ed evocato da persona di sua famiglia che si trovava presente. Appena la media ebbe sentito la presenza dello Spirito, si pose a tossire, e bentosto sputò sangue. In seguito, ogni volta che in sua presenza si evocava questo Spirito, anche se non l'avessero prevenuta, si riproducevano gli stessi accidenti.

Le funzioni del polmone del medio, in questo caso, sono modificate dall'irradiamento del perispirito dello Spirito sul corpo del soggetto.

NOTA DELL'AUTORE.

poichè dopo una manifestazione di qualche importanza, accade raramente che se ne possa aver subito una seconda. Vuol dire che la provvisione delle forze o dei fluidi è esaurita, e che non la si può rinnovare a piacere.

Essa deve esser fatta in precedenza, perocchè il medio non può, senza soffrirne, perdere se non una determinata quantità di forze in un dato tempo, e gli Spiriti prudenti non vogliono mai, neppure per i più grandi fenomeni, recare nocumento alla salute dei loro medii.

È sempre in virtù di quei fluidi accumulati che gli Spiriti rendono il loro perispirito visibile e tangibile, e che lo riconducono poi nel suo stato primitivo; che essi possono rendere fluidici degli oggetti e ritornarli materiali (nel modo medesimo che con una scintilla elettrica si trasforma in acqua una mescolanza di ossigeno e di idrogeno, e che l'acqua si decompone poi nei suoi due gas che la costituirono); che essi introducono degli oggetti in luoghi perfettamente chiusi, e fanno apparire la luce, come si vede al principiare delle sedute di materializzazione; che essi producono direttamente scritture e disegni, cosa che fanno, sia scrivendo o disegnando come noi, sia materializzando lì per lì i modelli fluidici di quelle loro composizioni.

Dal momento che gli Spiriti hanno un corpo fluidico che essi possono materializzare in varia misura, i movimenti delle tavole, lo spostamento di oggetti senza contatto, i fenomeni di visione, di audizione, d'incarnazione, ecc., non hanno più nulla che possa oltre misura sorprenderci.

D'altra parte è incontestabile la realtà di tali fenomeni; gli uomini più onorevoli e più competenti, tra i quali ci limiteremo a citare il dotto inglese William Crookes, al quale la scienza deve la scoperta del *tallio* e della materia radiante, li hanno costatati in condizioni tali che non lasciano più alcun pretesto per il dubbio.

Noi stessi da dieci anni siamo stati testimoni di più di duecento materializzazioni di Spiriti, tra le quali abbiamo distintamente riconosciuto alcuni membri della nostra famiglia (quantunque non siamo dotati di veruna medianità), e molti di essi ci hanno lasciato la forma delle loro mani, ottenuta sotto i nostri occhi, col mezzo della parafina; abbiamo avuto delle comunicazioni scritte, alla nostra presenza, su carta che

noi stessi avevamo portato, essendosi gli Spiriti già mostrati prima a fianco del loro medio addormentato.

Le comunicazioni tra i viventi ed i morti dunque esistono, e può dirsi che le prove di esse sono assolutamente scientifiche.

Se le prove di queste relazioni non ci sono date con maggiore frequenza, ciò vuol dire che noi non conosciamo ancora sufficientemente e che non siamo sempre padroni di realizzare le condizioni che è necessario siano adempiute per provocare sicuramente la manifestazione, e che i buoni medii, i quali sono gli intermediari indispensabili, troppo spesso ci fanno difetto.

Ma lo Spiritismo sperimentale si va ciascun giorno perfezionando, ed i risultati in questi ultimi anni ottenuti sono assai incoraggianti per potere sperare che le difficoltà riscontrate fino ad oggi non tarderanno ad appianarsi.

Malgrado tali difficoltà vi ha un fatto accertato, la cui importanza sociale non isfuggirà a veruna persona, ed è che gli Spiriti nelle loro comunicazioni proclamano come verità assoluta la solidarietà tra i viventi ed i morti, che essi provano le nostre gioie e le nostre pene, che si interessano a tutto ciò che interessa noi stessi, che non possono essere completamente felici fino a tanto che vi saranno sventurati sulla terra, poichè l'etere, in mezzo al quale essi vivono come noi, arreca e comunica a loro tutte le nostre sensazioni: ecco la ragione per la quale devono essi rincarnarsi tanto sovente per quanto lo richiede la necessità del loro progresso e di quello altrui, portando seco nella vita qualità novelle, dette innate, ma che acquistarono nelle loro esistenze anteriori, e che permetteranno ad essi di compiere con minori difficoltà la missione che si sono imposta o che hanno accettata.

Allorquando queste idee saranno comprese dalla generalità degli uomini, la giustizia regolerà finalmente le relazioni sociali; non vi saranno più sfruttatori nè sfruttati, giacchè tutti i membri della famiglia umana, riconoscendosi come fratelli, saranno giusti e buoni per dovere e per interesse. Allora la questione sociale avrà cessato di esistere.

Dott. CHAZARAIN.

(Tradotto dalla *Revue Spirite* da) G. PALAZZI.

LA RINCARNAZIONE SECONDO IL VANGELO

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 181 a pag. 186)

II.

Ed ora vediamo come la Chiesa cattolica interpreta il testo evangelico da noi esaminato.

La Chiesa si ferma decisamente su queste parole dette da Gesù: « *Chi non rinascerà per mezzo dell' acqua e dello spirito, non può entrare nel regno di Dio* », trascurando interamente le parole che precedono e quelle che seguono; e ne deduce che il Cristo parlava assolutamente del *battesimo*, intendendo un semplice *rinascimento spirituale*, e nulla più.

Abbiamo già osservato fin da principio che siffatto modo d'interpretare contraddice apertamente ogni buona regola di logica: aggiungiamo ancora che il dedurre il senso di un testo, isolandone poche parole, e trascurandone il contesto, urta contro le regole di buona ermeneutica.

Il concetto del *rinascimento spirituale* è di gran lunga più semplice che non sia quello della *rincarnazione;* e si farebbe davvero gran torto al buon volere e all'intelligenza del Dottore ebreo, solo a supporre che quella semplicissima verità gli avesse cagionato tanta meraviglia. È credibile che Nicodemo non sapesse, o almeno almeno non capisse, che, per esser accolto nel seno d'Abramo, era necessario spogliarsi dell'uomo vecchio, cioè abbandonare le prave abitudini contratte, e praticare le virtù contrarie? Non basta forse a ciò la legge e la coscienza? Se questo punto è inteso così bene anche dai nostri contadini, poteva esso riuscire arduo ed astruso ad un dotto ebreo, come Nicodemo? E se la questione era questa, e poichè identica è la tesi, perchè il Cristo non risponde qui, come rispose al giovine ricco: « *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* »? (MATTEO, XIX, v. 12-17).

Insistiamo più che mai su questo punto, perchè ci pare della massima importanza. Il giovine ricco domanda infatti: « Buon Maestro, qual bene dovrò far io per ottener la vita eterna? » E Gesù gli risponde: « Se vuoi giungere alla vita, osserva i comandamenti » (il Decalogo). Allo Scriba che, approvando, soggiunge: « Maestro, hai detto benissimo e con

« tutta verità, che v'è un solo Dio, e non altro fuora di lui « — E che l'amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, « e con tutta l'anima, e con tutte le forze, e l'amare il pros- « simo come se stesso, val più di tutti gli olocausti e sacri- « fizi », Gesù risponde: « Tu non sei lontano dal regno di Dio » per dire che, se la fede avvicina, le opere solamente introducono nel regno di Dio (Marco, XII, v. 32-34). Le *beatitudini evangeliche* nel sermone della montagna (Matteo, V), il tema stesso del giudizio (Matteo, XXV, v. 35-36) altro non sono che lo svolgimento e l'applicazione del medesimo principio, che può riassumersi così: mezzo indispensabile al conseguimento della vita eterna, all'entrata nel regno di Dio, è l'osservanza del Decalogo, la quale porta alla fuga del vizio, e l'amore di Dio e del prossimo, il quale amore conduce alla pratica di tutte le virtù. Nel dialogo con Nicodemo, Gesù, non interrogato, asserisce che ad entrare nel regno di Dio (a conseguire la vita eterna) è necessario rinascere da capo per mezzo dell'acqua e dello spirito, ossia, interpretando secondo la Chiesa, è necessario il *battesimo*. Perchè mai due mezzi così diversi, e quasi opposti, dati entrambi come esclusivi, affinchè si consegnisca il medesimo intento? Se basta osservare la santa legge di Dio, è inutile il battesimo; se poi è necessario il battesimo, inutili tornano i comandamenti: qui c'è contraddizione, o incongruenza. Nè l'una nè l'altra è ammissibile negl'insegnamenti del Cristo: come dunque conciliare due mezzi così disparati, se in uno di essi s'intende il battesimo, come vorrebbe la Chiesa?

Il primo mezzo — l'osservanza dei comandamenti che si riassumono nell'amore di Dio e del prossimo, compendio della legge e dei profeti — fu dato come assoluto, sufficiente allo scopo senza nulla toglervi, senza nulla aggiungervi; fu inoltre insegnato in pubblico, e ripetuto nella stessa guisa e colla stessa chiarezza le tante volte. Il secondo all'opposto — la necessità di rinascere — è registrato una sola volta e da un solo dei quattro Evangelisti, fu affidato alla segretezza e alla discrezione di un solo individuo. Posta l'incompatibilità dei due mezzi, il primo l'ha da vincere senza dubbio sul secondo per maggiori titoli di autenticità e di ragionevolezza. Se non che, allontanata, come conviene, ogni idea di contraddizione e d'incongruenza, il secondo mezzo giammai potrà giustifi-

carsi nel significato di battesimo preteso dalla Chiesa. Ove questo s'intenda invece del *rinascimento proprio* e *reale*, della *rincarnazione,* quei due mezzi non solamente si conciliano, ma riescono meravigliosamente a completarsi a vicenda: il primo come sostanza, il secondo come forma; il primo come mezzo propriamente detto, che include l'idea di necessità rispetto al fine, il secondo come stromento.

Se così è, la Chiesa, accettando nel campo delle idee due cose tra loro incompatibili, deve nel terreno delle applicazioni e dei fatti cadere più d'una volta in patenti contraddizioni; e questo non è difficile di dimostrare. Infatti la legge del rinascimento è posta dal Cristo come assoluto ed invariabile principio, al quale niun uomo può sottrarsi: « *Chiunque* non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello spirito, non può vedere il regno di Dio ». Ebbene, se ciò s'intende esclusivamente del battesimo, gli antichi patriarchi, tutti i santi dell'antico testamento, i filosofi pagani, come Socrate, Pittagora ed altri ed altri, giammai vedranno il regno di Dio, perchè per loro è cessata e cessa irremissibilmente ogni possibilità di rinascere per mezzo dell'acqua e dello spirito — mediante il battesimo. E si badi che non basta nè il solo rinascere per acqua, nè il solo rinascere per ispirito: le due cose vanno congiunte e messe in opera simultaneamente. Eppure questa stessa Chiesa, a dispetto del suo battesimo, crede di raggiungere nella gloria i santi dell'antico testamento; e non basta, chè fra i suoi autorevoli teologi v'ha taluno, il quale insegna e crede che anche per gl' *infedeli*, e fin anco per certi *eretici* e *scismatici* ci ha da essere lo stesso paradiso. Ecco, tra gli altri, come la pensa il Perrone: « *Culpabiliter in haeresi vel schismate*
« *vel incredulitate ex hac vita decedentibus nulla salus esse*
« *potest, seu extra Ecclesiam catholicam nulla datur salus...*
« *Ut patet ex ipsius propositionis enunciatione, de iis hic*
« *tantum agitur, qui* CULPABILITER *vel in haeresi vel schi-*
« *smate aut incredulitate versantur, seu de iis qui* FORMALES,
« *ut ajunt, sectari sunt, minime vero de* MATERIALIBUS, *ut*
« *fertur, seu de iis qui ab infantia erroribus ac præju-*
« *diciis imbuti sunt, quipe nec dubitant quidem se in hæ-*
« *resi vel schismate versari, vel si quod dubium in ipsorum*
« *mentibus exurgit, toto corde ac sincero animo veritatem*

« *inquirunt; hos enim ad Dei judicium remittimus, cujus* « *est cordium cogitationes habitusque introspicere atque* « *scrutari. Dei enim bonitas et clementia non patitur quem-* « *piam æternis cruciatibus addici, qui* VOLUNTARIÆ *culpæ* « *reus non sit. Contrarium affirmare esset contra expressam* « *Ecclesiæ doctrinam* » (*Prælect. Theolog.*, Lovanii, 1838, vol. I, pag. 331-332). Non è contraddizione cotesta? Condotto a sì modeste proporzioni ed effetti, il battesimo della Chiesa si riduce a ben poca cosa; e la stessa necessità di rinascere, affermata dal Cristo, se così s'intende, sen va pressochè in fumo.

E le contraddizioni non finiscono qui; abbiamo ancora il testo contro il testo, l'autore contro sè stesso. Parlando dell'ostinazione di Nicodemo, si è detto che ei s'attirò quel rimprovero del Cristo: « Tu sei Maestro in Israele, ed ignori queste cose? », e si è già notato che le cose, a cui accennava Gesù, non dovevano essere nuove; imperocchè riprovevole è la ignoranza solamente di quelle cose, che uno ha trascurato d'imparare, ed è obbligato a sapere. Ciò posto, è possibile che il Cristo accennasse al battesimo? E a qual battesimo in ogni caso? A quello di Giovanni? Non tutti conoscevano Giovanni, che battezzava ancora (GIOVANNI, III, v. 23), ed il suo era battesimo di penitenza; d'altra parte nessuno può dire quanti fossero obbligati a sapere ciò che egli facesse o dicesse. Al battesimo del Cristo forse? Ma egli, stando ai dati somministrati dallo stesso Evangelista, non ancora aveva incominciato a battezzare (GIOVANNI, III, v. 22). Nell'uno e nell'altro caso Nicodemo poteva benissimo non sapere ciò che succedesse, senza punto rimettere della sua dignità di maestro: ed ogni rimprovero che gli venisse fatto per una di queste cagioni, doveva senza manco essere ingiusto. Ora chi potrà ammettere che il giusto e mansueto Gesù sia stato capace di offendere un innocente nè col pensiero nè tampoco con parole di rimprovero immeritate? Eppure che il rimprovero ci sia, è positivo; che sia meritato, non v'ha dubbio: si doveva trattare adunque di ben altra cosa che di battesimo e di figure: trattavasi per fermo di un reale e materiale rinascimento nei termini discorsi, e secondo le idee scambiate tra essi due interlocutori.

Ma ad allontanare recisamente il significato di battesimo dal testo in esame, viene la parola *carne* adoperata nel versetto 6, e messa proprio lì, come la pietra d' inciampo. Quel versetto — noi l' abbiamo già osservato – è un corollario o, se vuolsi, un' illustrazione del precedente: tant' è il rapporto ed il nesso che corre tra l' uno e l' altro. Basta la semplice lettura a persuadersene: « Se l' uomo non rinascerà per mezzo dell' acqua e dello spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è nato dalla carne è carne: e ciò che è generato dallo spirito è spirito. » Se le cose significate dai due termini *acqua* e *carne* non fossero identiche, dalle parole riferite ne verrebbe un senso stravolto e monco; imperocchè resterebbe a sapere ancora che debba essere quello che siffattamente rinasce dall' acqua.

(*Continua*) GAIO.

NUOVE AGGIUNTE
AD
" ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA „

Pesaro, 15 Maggio 1891.

Mio carissimo Fratello NICEFORO FILALETE,

Certo rammenteranno i lettori di questo Periodico che nella discussione *Intorno a una Serie di Esperimenti fattisi a Pesaro*, avutasi col signor Henry Babington Smith, membro del Consiglio della Società per Ricerche Psichiche instituita in Londra (e che fu riprodotta negli *Annali* del secondo semestre dell' anno scorso), il signor Smith si fermò in particolare sul fatto (1), che lo Spirito del fanciullo Bettino Guidi nella seduta del 31 Marzo 1887, per bocca della nostra sonnambula Carzetti, fece conoscere al Prof. Augusto suo padre che il 26 Maggio 1885 egli era stato condotto dalla domestica alla camera ardente, in cui era esposta la salma di Terenzio Mamiani, e ivi dall' apertura chiusa da un cristallo che era sulla cassa funebre aveva potuto vedere la veneranda faccia; mentre

(1) *Annali*, Fascicolo di Decembre 1890, p. 366-67.

nessuno di noi spettatori nè il padre stesso avevano mai saputo che il fanciullo avesse visitato la suddetta camera ardente. Il signor Smith, dopo avere affermato « in seguito alle sue proprie esperienze alle tre sedute a Pesaro, di essere decisamente dell' opinione che non vi fosse nessuna frode consciente da parte della media », dichiarò che, « se noi potessimo esser sicuri che la Carzetti non sapeva nulla di ciò, il fatto *sarebbe assai sorprendente;* ma è sempre possibile che essa fosse stata tra la folla che si accalcava per vedere la camera ardente e può aver veduto il fanciullo Bettino »; nel qual caso, egli concludeva, le sue parole potrebbero spiegarsi come effetto di riminiscenze inconsciamente ravvivate. Io risposi al signor Smith (1), che sebbene questo dubbio fosse a noi sembrato già da prima implicitamente eliminato, tuttavia, a meglio chiarire questo punto, su cui fondavasi tutta l' importanza del caso, avevo, in conseguenza delle sue osservazioni, continuato l' inchiesta, e gli mandavo nuovi documenti che lo avrebbero del tutto assicurato. Ora, siccome, a mio credere, pochi fatti anche non straordinarissimi, ma rigorosamente provati, valgono per le menti riflessive più che molti e sbalorditoi, che rimangano incerti per insufficienza di prove, se voi credete che ai vostri lettori possa piacere di completare quella discussione col leggere per disteso anche quei nuovi documenti che là solo sommariamente accennai, ve li trasmetto, perchè ne usiate come reputerete opportuno. E similmente, se anche in seguito amerete di pubblicare attestazioni di altre belle prove o per nulla o appena accennate in quella discussione, di buon grado ve ne spedirò. — Intanto vi stringo fraternamente la mano.

Sempre vostro

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

(*A*) Quando ricevetti la Parte XIV dei *Proceedings* della Società per Ricerche Psichiche, lettevi le osservazioni del signor Smith, riconobbi opportuno di continuare l' inchiesta, e siccome per la malattia della nostra media io mi recavo quasi ogni giorno a visitarla, alla prima occasione, in modo che essa non si accorgesse del mio scopo, condussi la con-

(1) ***Annali*, Fascicolo di Decembre 1890, p. 369-70.**

versazione all' argomento che desideravo, e in presenza del signor A. Dozza, Vice-Segretario di Ragioneria in questa Intendenza di Finanza, ebbi il colloquio, di cui poscia lo pregai di render conto in iscritto, e così nacque il documento I.

F. Rossi-Pagnoni.

« Li 25 Giugno 1889.

I. — « Io sottoscritto mi trovava ieri a sera a tenere compagnia per qualche poco alla signora Aminta Carzetti ammalata, quando poco prima delle 8 pom. sopravvenne il signor Prof. Rossi-Pagnoni, che era venuto per lo stesso scopo. Questi, dopo presa notizia dello stato della salute di lei, fece cadere il discorso su Mamiani e sui suoi funerali, e domandò all' Aminta, se aveva veduto il cadavere di Mamiani nella camera ardente alla Stazione. Essa rispose che si ricordava essersi portata alla Stazione a vedere la camera ardente per Mamiani nelle prime ore del mattino circa le 7 $^1/_2$, certamente non dopo le 8, ma era tanta la folla che non vi potè entrare. Le pare di esserci andata da sola, ma si ricorda che, trovandosi là, o una guardia o qualche altra persona le suggerì di tornare più tardi nelle ore più calde, che vi sarebbe meno gente; ma essa non potè tornarci perchè fu chiamata in fretta a lavorare presso la famiglia Giommi, ove appunto ebbe da approntare certe coperte bianche con una croce nera per addobbare le finestre del signor Giommi, come erano le altre di quella strada, la quale per tutto il giorno sarebbe percorsa dalle rappresentanze che si recavano ad onorare la salma. La Carzetti aggiunge che non vide la pompa funebre se non nella Piazza Maggiore, stando sotto il portico avanti all' Ufficio Postale.

« Le domandò poi il Prof. Rossi da quando conosceva la Santina, domestica del signor Prof. Guidi. Rispose che di vista può darsi che l' abbia conosciuta da prima, ma certo senza sapere con chi stava a servizio. Ricorda poi benissimo che, quando morì il figlio più piccolo del Guidi, cioè Bettino, essa si trovava in casa del signor Carnevali, e precisamente presso una Signora, moglie di un Ufficiale, e in quell' occasione, parlandosi della disgrazia toccata al signor Prof. Guidi, dalla suddetta Signora le fu indicata la Santina quale cameriera del signor Guidi stesso. Colla Santina poi ha parlato per

la prima volta pochi mesi fa quando venne a casa sua per parte di Guidi, cioè l' ultima Domenica di carnevale.

« Allora il Prof. Rossi le domandò del Prof. Guidi e dei suoi tre figli, ed essa rispose che aveva sentito spesso nominare il Prof. Guidi, ma non lo aveva mai conosciuto personalmente se non quando cominciò a venire in casa del Professore Rossi per le sedute. Dei figli per primo conobbe il secondogenito, cioè Ciro, quello che aveva gli occhi grossi e che gli fu indicato in epoca che ancora non conosceva la famiglia Guidi, ma non gli ha mai parlato; Gino, il maggiore che è morto per ultimo, lo imparò a conoscere poco più di un anno fa, quando il padre lo condusse talora alle sedute; e riguardo a Bettino, che morì per primo, essa dice che da vivo non lo ha mai conosciuto, e solo in questi ultimi tempi ne ebbe in mano una fotografia, insieme con quella del primogenito Gino. Nella fotografia di Bettino le fece impressione la bellezza del viso e la inanellata capigliatura, e si confermò nella certezza di non averlo mai conosciuto. Del rimanente, se nessuno glielo dice, essa da sveglia non sa niente quel che dice nel sonno, e non sapeva di aver detto nulla per Bettino; solo dopo può averlo letto nel nostro libretto, di cui le fu regalata una copia.

« Avendo poi l' Aminta chiesto al Professore perchè le faceva queste domande, questi non le rispose altro se non che desiderava queste notizie per schiarimenti dei suoi studi.

« In seguito il Prof. Rossi si congedò da me e dall' Aminta, e nel partire pregò me a mettere in iscritto le domande e risposte che avevo udite, il che appunto ho fatto subito presso l' Aminta stessa, ed ho coscienziosamente riferito il tutto nel presente foglio, che autentico colla mia firma. In fede

(firmato) « Adriano Dozza
Vice-Segretario di Ragioneria all' Intendenza di Finanza. »

(*B*) Ricevuto dal signor Dozza il sovrallegato documento, io, desiderando di meglio precisare l' ora in cui la Santina andò con Bettino alla camera ardente, e inoltre supponendo per certo che la fotografia di Bettino l' Aminta o l' avesse ricevuta dai signori Guidi o almeno da essi le fosse stata mostrata, interpellai il Prof. Guidi per lettera, giacchè trovavasi da un mese al suo casino di campagna. Ne ricevetti la risposta seguente: F. R-P.

« S. Bartolo, 28 Giugno 1889.

II. — « *Caro Prof.* Rossi,

« Rispondo alle tue domande:

« 1° Quando la Santina con Bettino andò alla camera ardente di Mamiani era di giorno, circa le 11 antimeridiane.

« 2° Marietta [consorte del signor Guidi] non ricorda e neppur io ricordo di aver mostrato o donato all' Aminta la fotografia di Bettino. Il rimanente della domanda resta quindi esaurito.

« Ti abbraccio.

« *L' affezionatissimo tuo*
(firmato) « Augusto Guidi. »

(*C*) Allora, senza parlare di questo viglietto con alcuno, io la sera del 29 circa le 7 $^1/_2$ pomeridiane passando a visitare la Carzetti, dopo discorsi di estraneo argomento, rimisi in campo il discorso della fotografia di Bettino Guidi, e le chiesi se l' avesse ricevuta dal Prof. Guidi o dalla sua Signora. Essa mi rispose che non la possedeva e che perciò da nessuno l' aveva ricevuta, ma che solo l' aveva veduta; non certo in casa Guidi dove non era mai stata, ma, le pareva, o in casa mia o in casa della signora Giuseppina Vitali vedova Paoletti. Io allora le domandai se in tale occasione essa aveva veduto le fotografie di tutti e tre i fratelli. Rispose che le pareva di no, ma solo di Bettino e di Gino; non le pareva di Ciro. Dopo questa risposta non le chiesi altro di ciò, ma passai ad altro, e dopo una mezz' ora di conversazione la lasciai.

Io veramente nel Marzo ultimo scorso (1889) avevo ricevuto dal Prof. Guidi in dono le tre fotografie dei suoi poveri figli in tre cartoncini distinti chiusi in una busta, e nel Marzo e ai primi d' Aprile l' Aminta, dopo tre mesi che non usciva di casa, era pur venuta taluna volta a casa mia prima di ricadere malata, ma io assolutamente non ricordavo di aver mai aperto il fascetto in presenza dell' Aminta e di averle mostrate le fotografie, nè se ne ricorda punto il Prof. Angelo Macchia, che non mancò a nessuna di quelle sedute. Se poi le ha vedute in casa della signora Vitali, non potrebbe essere ciò avvenuto se non circa il tempo medesimo, giacchè questa signora non dimorò a Pesaro se non dal Gennaio di questo anno (1889) al 2 Aprile successivo. Per completare al possi-

bile l' inchiesta scrissi a Cerreto d' Esi alla signora Vitali, la quale per altro, essendo durante quei giorni funestata prima da grave malattia, poi dalla morte della suocera convivente con essa, non ebbe tempo di rispondermi particolarmente, ma comprese l' ambasciata per me in una lettera al signor Dottor Moroni, ambasciata espressa in questi precisi termini:

F. R-P.

« 4 Luglio 1889, Cerreto d' Esi.

III. — « ..... Dica, La prego, al Prof. Rossi che mi perdoni se non ho risposto subito alla sua cartolina, che mi giunse proprio poche ore prima della morte della mia suocera, e in questi giorni non ho avuto mai la testa a segno; e però abbia la compiacenza di dirgli che io ebbi dal signor Guidi le tre fotografie dei suoi poveri figli, ma prima di tutte quella di Gino, che mostrai all' Aminta se ben rammento, compiangendo assieme quel giovanetto rapito alla terra quando a lui tutto sorrideva: non rammento poi affatto se mostrai ad essa anche gli altri ritratti che il signor Guidi mi dette alcuni giorni dopo, ma mi sembra di sì: però non rammento affatto se Aminta siasi impressionata in alcun modo vedendo la fotografia di Bettino; proprio non ho la menoma idea di ciò. Abbia la bontà, Dottore, di leggere all' amico Prof. Rossi quanto sopra, porgendogli i miei più cordiali saluti. » .....

(*firmata*) « Giuseppina Vitali. »

(*D*) Non essendo riuscito a ottenere nulla di più preciso rispetto alla vista della fotografia, e d' altra parte essendosi confermato, che nel Marzo essa probabilmente la vide, tentai se mi riusciva di verificare in casa del Chimico Farmacista signor Arturo Giommi la circostanza importantissima dell' essere stata l' Aminta a lavorare in quella casa la maggior parte del giorno del trasporto solenne del Mamiani, e interessai il signor Enrico Giommi, giovane di 19 o 20 anni, alunno di questo R. Istituto Tecnico, a interrogare in proposito sua madre, e ne ebbi l' attestazione seguente: F. R-P.

« Pesaro, 17 Luglio 1889.

IV. - « Per incarico del Prof. Rossi-Pagnoni ho interrogato mia madre Lucrezia Giommi, se ricordava che alcuni anni fa, il giorno del trasporto funebre del compianto Conte

Terenzio Mamiani, l' Aminta Carzetti era stata a lavorare in casa nostra, e mia madre mi ha risposto che si ricorda benissimo che quel giorno da circa le 8 antimeridiane l' Aminta rimase in casa nostra a lavorare fino alle ore pomeridiane, in cui uscì per recarsi a vedere il trasporto stesso. Tanto per la verità, ecc.

(*firmato*) « ENRICO GIOMMI. »

« Confermo quanto sopra.

(*firmata*) « LUCREZIA GIOMMI. »

(*E*) Ora non mi resta, a maggior chiarezza, che riassumere per ordine le date, cui si accenna nella discussione di questo caso. La morte di Terenzio Mamiani avvenne a Roma il 21 Maggio 1885; l'arrivo della sua salma alla Stazione Ferroviaria di Pesaro il 25 Maggio tra le 7 e le 8 pomeridiane; l'esposizione della salma al pubblico nella camera ardente dalle 9 $^1/_2$ pomeridiane dello stesso 25 all' una pomeridiana del 26, come è confermato anche dall' Avviso pubblicato allora dal Municipio; il solenne trasporto funebre fu indetto per le 3 pomeridiane del medesimo 26, e durò fino a circa le 7. – La morte poi del fanciullo Bettino Guidi seguì il 17 Luglio 1886; la prima seduta, a cui in mia casa suo padre Professore Augusto intervenne, fu il 17 Marzo 1887; e nella seduta del 31 del Marzo medesimo egli udì dall' ipnotizzata a nome del figliuoletto quelle parole che dánno materia a questa discussione. Nel Novembre dell' anno stesso per la prima volta il Prof. Guidi fu accompagnato alla seduta da Gino, il maggiore de' suoi figli. Il 18 Settembre 1888 morì il suo giovinetto secondogenito Ciro, e il 1° Gennaio 1889 fu compiuta la tremenda catastrofe colla morte del primogenito, unico superstite, ventenne Gino.

Dall' esame dei documenti raccolti a me pare che risulti la massima forza provativa della comunicazione parlata del 31 Marzo 1887, indicante in maniera determinata un fatto non solo ignoto all' ipnotizzata che non aveva mai conosciuto il fanciullo, e che al tempo di cui parlò non conosceva la Santina come domestica dei signori Guidi, ma ignoto ancora a tutti i presenti compreso il Prof. Guidi, giacchè la cosa era accaduta per effetto della curiosità della detta domestica, non solo all' insaputa di ambedue i coniugi signori Guidi, ma

contro il loro desiderio, come è naturale, pei pericoli che può correre un fanciullo in un grande affollamento. Questa prova appartiene alla classe delle supreme, poichè e non può essere indebolita dal dubbio di influenze mentali dei presenti, e, riguardando un incidente anteriore di quasi due anni, non può neppure spiegarsi colla ipotesi della chiaroveggenza.

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

DOPPIA APPARIZIONE

(Dai *Proceedings of the Society for Psichical Research* di Londra)

Ero fra i tredici e i quattordici anni, allorchè andai a passare alcuni giorni in casa di una famiglia amica. Dormivo nella stessa camera con una delle mie compagne, che aveva un anno più di me.

Una notte, sendomi svegliata, scorsi distintamente la figura di un uomo (vestito di una specie di larga veste da camera) ritto davanti la pettiniera col dosso verso il letto. Mi ricordo di essermi fregata gli occhi per persuadermi, che non sognavo. Riguardando io un momento dopo nel luogo, ov'era prima, la figura era scomparsa. Ciò mi fece paura, e svegliai la mia compagna. Questa si sforzò di convincermi, che doveva essere stato suo fratello (l' unico uomo della casa), il quale probabilmente era venuto per veder l' ora su un antico orologio, ch' era sempre collocato sulla pettiniera, e nella famiglia godeva per la sua esattezza grande autorità. — Dimenticavo di dire, che faceva uno splendido chiaro di luna, ond' era illuminata tutta la camera.

Mezzo persuasa mi riaddormentai. L' indomani, durante lo asciolvere, chiesi a C. (il fratello dell' amica) ciò, ch' era venuto a fare la notte precedente nella nostra camera. Mi rispose ricisamente, che non ci era mica venuto, e mi domandò il perchè di quella idea. Quando gli ebbi narrato la mia visione, egli assunse un' aria sì turbata ed afflitta, che non insistetti sull' argomento. Qualche giorno dopo sua madre mi confidò, che C. avea veduto la stessa figura nella sua

camera e nella stessa notte. Aveva riconosciuto in essa un amico intimo, suo camerata in marineria.

Quando C. avea lasciato il servizio a cagione della sua cattiva salute, quell' amico aveva ottenuto il permesso di sbarcare per pochi dì. Accommiatandosi poi egli aveva detto: « E bene, chi di noi due morrà prima verrà a veder l'altro ».

Il dì medesimo, in cui la signora B. mi raccontava questo incidente, C. riceveva notizia della morte del suo antico compagno di naviglio. La morte era avvenuta a bordo di un bastimento, presso la costa di Spagna, proprio nella notte, che io e C. abbiam veduto l' apparizione.

SECONDA VISTA

(Dall' opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Allorchè mi trovavo a Liverpool, nel 1872, intesi raccontare da un mio amico, fu Rev. M. W. Stamp, una notabile storia sulla facoltà di seconda vista, cui possedeva il Reverendo John Drake di Arbroath in Scozia. Essendo andato ad Arbroath nel 1874, riferii al signor Drake la storia comunicatami dal Rev. Stamp. Il signor Drake mi affermò, ch' essa era esatta, chiamando la propria facoltà « chiaroveggenza ».

Più tardi, nel 1881, i fatti mi furono confermati in tutte le loro particolarità anche dalla signora Hutcheou, la stessa protagonista del fenomeno, che fu questo.

Allorchè il Rev. John Drake era ministro della chiesa wesleyana in Aberdeen, la signorina Jessie Wilson, figlia di uno de' principali membri laici del Consiglio di quella chiesa, partì per le Indie. Ella vi doveva raggiugnere il Rev. John Hutcheou, M. A., suo fidanzato, allora missionario a Bangalore.

Un mattino il signor Drake andò all' ufficio del Wilson, e gli disse: « Signor Wilson, sono lieto di potervi informare, che Jessie ha fatto buon viaggio, ed è arrivata sana e salva alle Indie ». Allora il signor Wilson gli chiese: « E come mai lo sapete, signor Drake? » Al che il signor Drake rispose: « Ho veduto ». E il signor Wilson replicò: « Ma la cosa è impossibile! Ci sarebbero quindici giorni di anticipa-

zione, giacchè, secondo il cammino abituale del bastimento, occorrono per l'arrivo ancora due settimane dalla data della partenza di Jessie. » Il signor Drake ribattè: « Annotate nel vostro giornale, che John Drake è venuto a vedervi stamane per dirvi, che Jessie è giunta questa stessa mattina alle Indie dopo un buon viaggio ».

Il signor Wilson prese nota di questa conversazione, che la signora Hutcheou afferma aver letta dopo il suo ritorno in patria, scrivendo queste parole: « Signor Drake: Jessie è arrivata alle Indie il mattino del 5 di Giugno 1860 ».

Ed era letteralmente esatto. La nave avea avuto buon vento in tutto il tragitto, ed era giunta 15 giorni prima del solito

Dott. MACDONALD.

CRONACA

⁂ IL NUOVO CODICE PENALE DEL BRASILE E LO SPIRITISMO. — Mentre il Governo del Brasile ha creato una cattedra di positivismo in quella Scuola Politecnica, il suo nuovo Codice Penale, al capo intitolato « Dei Delitti contro la Sanità pubblica », contiene quanto segue: « Art. 158. *Praticare lo Spiritismo*, la magia e i suoi sortilegi, adoperar talismani e la cartomanzia per eccitare sentimenti di odio o di amore, consigliar la cura di malattie curabili o incurabili per fascinare e soggiogare la pubblica credulità: pena di carcere cellulare da 1 a 6 mesi, e ammenda di 100 a 500 mila reis. Se poi per conseguenza di uno di questi mezzi il paziente patisce perdita o alterazione sia temporanea sia permanente delle facoltà psichiche: carcere cellulare da 1 a 6 anni e ammenda da 200 a 500 mila reis. » Per effetto della proclamazione di questo articolo di legge sì stupidamente draconiano i medii sanatori di colà han dovuto ricusare la lor opera a centinaia d' infermi curati gratuitamente. Or gli spiritisti brasiliani han protestato contro quella grottesca *olla podrida*, che li mette in un fascio coi sortilegi, co' talismani e co' filtri; ma una potente congrega di medici e di pubblicisti gelosi solo del proprio interesse e del materialismo si arrabatta a tutt' uomo, perchè quell' articolo sia conservato nel Codice, ed è a prevedersi che guadagnerà la partita.

⁂ IL FANTASMA DELLA FERRATA. — Scrivono da Way-Cross nella Georgia (stampava la *Gazette de Bruxelles* sotto il 10 di Marzo

ultimo), che gli amministratori della « Brunswick and Western Railroad » son nel massimo impaccio per le apparizioni notturne sulla linea di uno spettro luminoso, che spaventa gli addetti a' convogli e i viaggiatori. Un conduttore, per nome Pierson, che ha veduto il fenomeno parecchie volte, ha chiesto di essere trasferito al servizio de' convogli diurni. E il suo esempio fu tosto seguíto da tutti i suoi colleghi, onde la Compagnia non sa più a che santo si votare. Il fantasma si colloca ogni notte allo approssimarsi di tutti i convogli in mezzo alla strada, e gestisce come per segnalare un pericolo, e far fermare la locomotiva. Se il macchinista non abbada, e continua la corsa, quando il convoglio sta per passare sull' apparizione, questa svanisce ad un colpo, ma nello stesso tempo si odono grida spaventose, come se più persone fossero state schiacciate. E non solo gl' impiegati, ma eziandio i viaggiatori sono atterriti da quelli urli di angoscia. Nel paese si crede, che lo spettro, il quale così minaccia di far sospendere tutto il servizio notturno della linea, sia l' anima corrucciata di qualcuno degl' infelici, che per i soliti disgraziati accidenti abbia perduta la vita, rimanendo sfracellato sotto que' convogli.

∴ Visione Profetica. — La *Deutsche Revue* di Breslavia (Fascicolo di Aprile prossimo passato, pag. 58) ha citato una lettera di Ernesto Arndt, ove questi narrava un sogno avuto 20 anni prima della sua morte, e in cui, passeggiando in un cimitero presso a Bonn, avea veduto la propria lapide sepolcrale con sopravi inciso distintamente il suo nome e cognome, luogo, anno e giorno della sua nascita, e poi queste parole : « morto di 91 anni », età, ch' egli raggiunse in fatto precisa. Tale testimonianza di un uomo sì schietto, leale ed illustre come l' Arndt, ha grandissimo peso

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS. Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da Allan Kardec e voltati in italiano da Niceforo Filalete — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di Allan Kardec, Prima Traduzione Italiana di Ernesto Volpi — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di Allan Kardec, Versione Italiana di Giovanni Hoffmann — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni. Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di Elia Sauvage, Versione di Niceforo Filalete — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di Francesco Rossi-Pagnoni, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* Francesco Rossi-Pagnoni *all' onorando signor conte* Terenzio Mamiani *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l' Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. Zecchini — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di William Crookes, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di Alfredo Pioda con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di Ernesto Volpi — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 8 — Agosto 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d'Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l'accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PREMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoceranno direttamente agli Annali dello Spiritismo in Italia.

Per ricevere esso Premio occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all'uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

Niceforo Filalete.

Collezioni compiute della Rassegna dal I Anno 1864 al XXVII 1890.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 8. AGOSTO 1891.

FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITISMO

STUDIO DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

Voltato in Italiano da

NICEFORO FILALETE

Gli spiritisti e i lor avversarii si guatano a vicenda con la stupefazione, a cui muove l'incomprensibile. « Come mai si posson negare fatti così palpabili? » dicono i primi. « Come mai si posson credere cose sì sbalorditoie? » pensano i secondi. Cotal ricisa contradizione è nata per colpa di amendue le parti. I fautori non sempre hanno saputo dare a' proprii esperimenti la forma inappuntabile, e inoltre ciascun di loro possiede solo una piccola porzione di esperienze, che son disseminate in centinaia di libri e di periodici, onde fin qui riusciva molto difficile il procacciarsi contezza del loro insieme. Mancava una fenomenologia dello Spiritismo, in cui tutto il complesso de' fatti fosse raccolto e ordinato sistematicamente. E questa è appunto la cagione, per cui gli oppositori stimano tuttavia, che lo Spiritismo si possa mettere fuori di combattimento con qualche vieta e stempiata spiegazione arbitraria. Ei non hanno manco l'ombra d'idea nè del numero nè del valore di essi fatti. Or i meteoroliti si potrebbero ancor negare con una certa parvenza di ragione; ma non così le selci. Quando i fenomeni spiritici vengono giù a goccia a goccia, uno può aprire l'ombrello dello scetticismo, e imaginarsi di essere al coperto; ma contro un loro acquazzone, anzi contro

un loro diluvio, esso non vale. E gli oppositori non sanno, che questo diluvio scroscia già da un pezzo.

Una fenomenologia dello Spiritismo, la cui mancanza in addietro era così sentita, omai l'abbiamo nella opera dell' imperiale consigliere di stato russo Alessandro Aksakow intitolata *Animismus und Spiritismus* (Lipsia, presso il Mutze, 1890, 2 volumi con 11 incisioni).

Alcuni anni fa il signor Edoardo von Hartmann scrisse un lavoretto dal titolo *Der Spiritismus* (Lipsia, presso il Friedrich, 1885), che lo impugnava. Egli aveva guardato sbadatamente in alto, veduto alcune gocce spiritiche, e aperto senz' altro il prefato ombrello. Ma su questo l' Aksakow, come a cateratte spalancate, lascia cadere tale un rovescio, contro cui non v' ha più schermo. Il libro del Hartmann non arriva che a 118 pagine; la risposta invece dell' Aksakow supera le 800. E la non lieve differenza cresce ancora, quando si legge nel Hartmann questa dichiarazione: « Siccome io personalmente *non ho mai assistito ad alcuna seduta*, non sono in grado di formarmi un criterio sulla realtà de' soggetti fenomeni » (pagine 16 e 23), mentre al contrario l' Aksakow scrive: « Da che io mi occupo del movimento spiritico, cioè dall' anno 1855, *non ho mai cessato di studiarlo in tutti i suoi particolari*, in ogni parte del mondo e in tutte le letterature. In prima avevo ammesso i fatti sulla testimonianza altrui; ma nel 1870 incominciai a prendere parte alle sedute in un Circolo intimo costituito all' uopo da me stesso » (Prefazione, pagina 25).

Considerato dunque, che al Hartmann, per sua propria confessione, manca ogni esperienza, mentre l' Aksakow parla dopo uno studio indefesso di trentacinque anni e una esperienza sperimentale di venti, gli spiritisti potrebbero sentirsi tentati di gridare al primo: *Si tacuisses, philosophus mansisses!*

Per altro la cosa non è sì semplice come pare. Se il guanto di sfida gettato dal Hartmann fosse stato di cotone, certamente l' Aksakow non lo avrebbe raccolto. Il fatto, ch' egli ha

risposto, prova, che nel lavoro del Hartmann ci sono pure argomenti rispettabili. E in verità costui non cade mica nel triviale errore della negazione scimunita, chè anzi dichiara: « Io riconosco le concordi testimonianze della storia e de' contemporanei come sufficiente guarentigia per ammettere, che *nell'organismo umano* esistono assai più forze e attitudini di quelle, cui la scienza esatta abbia cercato e trovato fin ora, e come uno stimolo abbastanza acuto per la scienza ad entrar risolutamente nella investigazione positiva di questo campo di fenomeni. Ma d' altra parte mi credo lecito di esprimere condizionatamente un giudizio da valere sulle possibili illazioni da essi fenomeni *nel caso di lor realità*, poichè questo è precisamente il cómpito del filosofo » (pag. 23). Il Hartmann poi ricorda agli spiritisti i principii logici, da cui deve informarsi qualunque metodo d' investigazione, onde da questo lato l' Aksakow chiama il libro di lui « una scuola per lo Spiritismo ».

Ora le conclusioni, che il Hartmann trae da' fenomeni spiritici, si possono compendiare in questo: che non occorre attribuirli a Spiriti, ma si possono spiegare coi soli medii, i quali son nature anomale, patologiche. E qui si pare tosto, che la pura speculazione filosofica non leva un ragno di un buco, e la esperienza è assolutamente necessaria, poichè il Hartmann definisce il medio in un modo, che si può benissimo architettare alla scrivania, ma nella realtà non esiste. In fatto a suo avviso i medii sono a un tempo per rispetto a sè autosonnambuli, e per rispetto a' presenti alla seduta magnetizzatori. Nella eccitazione psichica essi producono una forza nervea, che, trasformandosi in vibrazioni di luce e di calore, può diventare una energia fisica, e provocare insino straordinarii fenomeni a distanza: può agire cioè contro alla gravitazione de' corpi, può scrivere senza toccare la matita, e, con un sistema di linee traenti e prementi, può anche stampare la impronta delle forme organiche del medio, delle mani e dei piedi, sovra superficie affumicate od altra materia. Mercè di questa forza

nervea, che penetra i corpi, il medio agisce su gli astanti quale un energico magnetizzatore, li mette in un larvato sonnambulismo, e innesta loro come allucinazioni le sue proprie idee, onde questi credono di vedere e toccar fenomeni, che sono imaginarii. La coscienza sonnambolica del medio ha una memoria iperestetica, può leggere i pensieri, e poi scrivere entro a lavagne chiuse la risposta letta nella mente dello spettatore alla domanda fatta da lui medesimo. Inoltre il medio è chiaroveggente senza sussidio degli occhi, la quale esclusione della percezione sensitiva ordinaria non dimostra punto la esclusione di una percezione straordinaria. Ove poi, come nella visione a distanza, riluce un vero salto di tempo e di spazio, il Hartmann, scartando ogni spiegazione naturale, si appiglia a una ipotesi metafisica, cioè alla radice essenziale di tutti gli esseri nello spirito assoluto. Con questa ipotesi « si ricorda l' indissolubile cordone ombelicale, che congiugne ogni creatura con la natura madre universale, e si pensa, che altresì in esso devono circolare succhi spirituali, che di ordinario diventano oggetto della coscienza. Ora, se tutti gli esseri di ordine superiore ed inferiore hanno radice nell' assoluto, hanno in questo anche una seconda congiunzione retrograda fra loro, e basta, che, per un atto intensivo di volontà, venga ristabilito « il rapporto » o comunicazione telefonica nell' assoluto fra due individui, perchè si possa compiere fra loro l' inconscio scambio spirituale anche senza mediazione sensitiva » (pagg. 78 e 79).

Siffatta iperbolica spiegazione del Hartmann sorpassa di gran lunga ogni più maraviglioso asserto, che mai sia uscito dagli spiritisti. I quali per soprammercato hanno il vantaggio di un' unica spiegazione omogenea di tutta intiera la somma de' fatti, mentre egli la spezza in due metà eterogenee, onde una attribuisce alla forza nervea del medio, e l' altra allo spirito assoluto. Ma già nella sua definizione del medio il Hartmann ammucchia a vanvera vero e falso, e la sua defi-

nizione dello stato degli spettatori non si può ammettere da chiunque abbia pur la minima dose di esperienza. Egli si plasma di proprio moto un medio con tutte quelle facoltà, che gli abbisognano per la sua cervellotica spiegazione de' fatti, che poi naturalmente da quella sua figura escogitata ad arbitrio cava con grande facilità. La parte in fine di essi, che ad onta di ciò rimane insolubile, addossa con disinvoltura allo spirito assoluto. Nè basta, chè sin per una stessa specie di fenomeni egli ricorre con illogica divisione a una doppia fonte, ascrivendo, per esempio, la trasmissione delle idee in vicinanza a comunicazione per vibrazioni di etere, e in lontananza a comunicazione telefonica metafisica (pag. 81).

Anche trasfigurazioni spiega il Hartmann senza ombra di difficoltà. Ciò, che gli spiritisti chiamano spiriti guide, sono, a sua sentenza, tipi fissi creati dalla fantasia del medio, in cui egli, per così dire, immerge la propria personalità, onde questa rappresenta la sua parte con perfezione drammatica. Ove a ciò si oppongano ostacoli, come allorchè il medio, a tutela contro la frode, è legato e impastoiato, egli si sbarazza di legami e pastoie, e deambula trasfigurato. Nè maggiore impaccio dánno al nostro contradittore le apparizioni tangibili, dette alla inglese materializzazioni, giacchè per lui allucinazioni della coscienza sonnambolica del medio, cui questi con la sua forza magnetica immette nella coscienza sonnambolica degli spettatori. « Quando il medio ha, supponiamo, l'allucinazione di non esser più lui, ma lo spirito John King o Katie King, e di apparire e operar come tale, l'allucinazione sua si ripercoterà negli astanti, sì che per questi il medio uscente da dietro la tenda o dal gabinetto scuro non sarà più il medio, ma sì John King o Katie King. E, se in un altro caso il medio avrà la illusione, che dalla sua regione cardiaca esca una nebbia, e dalla nebbia si svòlga uno spirito, anche l' osservatore fascinato vedrà medesimamente » (pag. 95). Indarno obbiettano gli spiritisti, che

molte apparizioni vennero fotografate, mentre, vivaddio, i vetri fotografici non patiscono fascinazione, e che il Crookes ed altri ritrassero insieme sullo stesso negativo il medio e il fantasma, la qual cosa distrugge a un colpo la ipotesi dell' inganno e quella dell' allucinazione. A sì meschini argomenti il Hartmann sorride disdegnoso, e replica: « Quanto alla fotografia eseguita dal Crookes, ove si vede il medio in una col fantasma, c' è il grave sospetto, che si sia fotografato in luogo del preteso fantasma il medio, e in luogo del creduto medio i costui abiti riempiti con un cuscino e collocati in posizione mezzo nascosta » (pag. 97). In somma tutte le trasfigurazioni son trasmissioni di una illusione, e tutte le apparizioni tangibili trasmissioni di un' allucinazione dal medio agli esperimentatori.

(*Continua*)

IL PROGRESSO E LO SPIRITISMO

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana* — Versione del Signor O.)

Nell' attuale momento storico, ci troviamo in una grande epoca di rinnovamento o di evoluzione sociale, politica e religiosa. Mai si son visti tanti sforzi per la ricerca della verità, nè tanto lavorío degli spiriti per la rivendicazione dei loro diritti e della loro libertà. Chi conosce la storia ed ha meditato sopra di essa, sa che il progresso è la legge divina, cui è soggetto il nostro pianeta, perchè il progresso è la legge universale, che regola la materia nello spazio e presiede ai destini eterni dell' eterno creato; ed è per virtù di essa che dal male scaturisce il bene e tutto si trasforma nella natura. Per virtù di essa il minerale si converte in pianta, la pianta in animale, l' animale in uomo, e l' uomo perviene ad essere angelo. Inoltre, il progresso è la ricompensa umana, che si ottiene a forza di lavoro e di pene, nell' ugual modo che il verme si trasforma in crisalide, e nell' egual modo che la donna per esser madre e dare un figlio al mondo squarcia le

proprie viscere e soffre crudeli dolori. E così pure gli operai della pace, del progresso e della verità, debbono il loro lavoro e le loro pene al pianeta, dal quale han ricevuto l' essere.

Oggi sorgono due potenti ostacoli contro questa nobile evoluzione, cui fa d' uopo combattere incessantemente, il dubbio ed il materialismo. Il primo apparisce come un male necessario, perchè in mezzo al caos generato dalle osservazioni umane il dubbio s' impone come principio della sapienza. L' umanità ha compreso che la s' ingannava e che seguiva una strada falsa, essendo fatta zimbello dell' egoismo e dell' orgoglio, e che per trovare la vera strada doveva indirizzarsi in mezzo alle tenebre, che le nascondevano il suo cielo, facendo tabula rasa di tutto, sottoponendo le idee al crogiuolo della scienza e della ragione per basare la propria credenza e la propria fede sopra l' evidenza, dappoichè fino ai nostri giorni la fede non è stata altro che un' accozzaglia di dottrine assurde, senza alcun riguardo alla dignità umana e senza rispetto al suo libero arbitrio, essendo stata imposta colla forza. Questa fede consiste nel credere alla infallibilità di un papa e dei sacerdoti, mostruosità impossibile ad ammettersi, perchè i suoi propugnatori s' impegnano a sostenere esservi uomini, che possono rappresentar lo stesso Dio fra noi, come se Dio, il cui eterno pensiero anima ciascuno degli atomi di questo incommensurabile universo senza limiti nel suo infinito e nella sua eternità, abbisognasse di alcuni uomini per farsene gli intermediari e i rappresentanti sulla terra, poveri pigmei, che hanno lavorato sempre per tener immersa nell' ignoranza tutta l' umanità. La fede, che da questa si è pretesa, è stata di credere nella detestabile confessione, nell' orribile inferno di un Dio iracondo e vendicativo, ed in tanti dogmi ridicoli ed assurdi, quali sono stati inventati per dominare il prossimo.

Ma è arrivato il tempo che la scienza nobile e severa eserciti la sua critica e metta allo scoperto quello spirito diabolico, che trascina il mondo verso la schiavitù e la morte. Oggimai vogliamo veder la verità nuda, bella, nobile e grande, senza imposture e modificazioni. Ed è che in questo conflitto delle idee e del caos, in cui va agitandosi l' umanità, non si è potuto evitare che il dubbio mettesse radici nel cuore tormentato dell' uomo, e perciò bisogna svellerlo dalla superficie del globo e piantare in suo luogo la vera fede, quella, che,

contenendo solo la verità, adduce alla pace ed alla felicità delle anime, perchè questa è la fede scientifica, portata dallo Spiritismo, la quale possiede potenti elementi nei lavori dei sapienti, che hanno preparato i nuovi prodotti per nutrire l'intelletto ed il sentimento, potendo già l'umanità raccogliere questi frutti e trovarsi in possesso della fede basata unicamente nella scienza.

Il materialismo poi è molto diverso dall'assurda fede teocratica e dal dubbio che questa ha generato, perchè almeno il materialismo è franco e proclama altamente quali sono il suo oggetto e le sue pretese. Tuttavia, nato esso pure dall'orgoglio dell'uomo, si crede infallibile, come la Chiesa, ed intelligenza suprema, senza concedere che vi sia niente al di là di ciò, che il materialismo afferma; errore, che merita rispetto in quanto è il risultato del lavoro dello spirito umano. Però il materialismo ha conclusioni tanto false, e la sua influenza ha risultati tanto tristi e perniciosi per la povera umanità terrena, che bisogna combatterlo e vincerlo, cómpito facile, dacchè lo Spiritismo si giova delle scoperte del materialismo per dimostrare tutte le sue verità.

Ancorchè il materialismo neghi *a priori* l'immortalità dell'anima, il positivismo, ch'è la filosofia dominante a' nostri giorni, consiglia di non affermare o negar niente, lasciando in aspettativa nella speranza di dimostrazioni sperimentali; nonostante che i lavori attuali della scienza conducano a dimostrare che la materia visibile e palpabile del nostro corpo è suscettibile di sdoppiamenti, che fanno vedere esservi in essa un'altra materia invisibile ed impalpabile per gli attuali nostri sensi, e che perciò il nostro corpo passeggiero è intimamente collegato con un altro corpo più sottile e capace di resistere alle cause di decomposizione, che distruggono il primo; e su questa via troviamo già la scoperta e la dimostrazione dell'esistenza della materia raggiante nel nostro organismo, ossia un quarto stato della materia, le cui proprietà sono il calore, la luce, l'elettricità, il magnetismo e la vita; e questa materia raggiante, suscettibile di un altro sdoppiamento superiore, ossia un quinto stato della materia, le cui proprietà sono il pensiero e la coscienza: onde risulterà che il materialismo ed il positivismo ci han somministrato i mezzi per arrivare alla dimostrazione della realtà di questi diversi stati della materia

nell' organismo umano, dei quali il più elevato è quello, a cui è stato dato il nome di spirito od anima: ma, come è facile considerare, è la stessa sostanza in diversi stati, e perciò i materialisti dovranno ammettere queste verità.

Comprendiamo che questo modo di apprezzare la dottrina spiritica recherà sorpresa a molti spiritualisti e spiritisti, che han poco approfondito la scienza, e che prosieguono ad ammettere un dualismo di principii opposti nella struttura dell' uomo, e credono che lo spirito e l' anima sia di natura diversa dalla materia: ma tanto a questi quanto ai materialisti diciamo che per arrivare alla comprensione di Dio e dell' immortalità dell' anima è mestieri ammettere l' unità di sostanza di tutto l' Universo e i diversi stati di essa, alcuni dei quali dotati di attributi d' intelligenza, coscienza e sensibilità, altri di proprietà vitali e fluidiche, ed altri di quelle della materia ponderabile; e tutto ciò viene addimostrato colla esperimentazione scientifica.

E siccome non si è ancora abbastanza incarnata nell' umanità questa tendenza tratta dallo Spiritismo illuminato e scientifico, ne viene che predomini tanto il materialismo e che le società non abbiano altra face, che rischiari il loro cammino. Per questo una sola passione domina tutti i pensieri e tutte le azioni umane: il desiderio dell' oro per procacciarsi godimenti ed il maggior benessere possibile nel campo materiale. Tutto ciò che non conduce a siffatta meta, amore, bontà e sentimento, merita poco riguardo ed anche vien considerato siccome ridicolo. Mostrarsi assai intelligente ed attivo in tutti gli affari della vita, accaparrar molto, brillare in mezzo a tutte le soddisfazioni dell' orgoglio: tale è il nobile scopo e l' insegnamento, che si trasmette di padre in figlio. Eppure, la vera felicità è quella, che nasce dal cuore. Amare, poter amare e saper amare, questo è il vero tesoro, che meglio arricchisce l' anima umana e la colma di felicità. Ma per amare è necessario credere, e perciò si trova escluso da questa soddisfazione il materialista, siccome quello, che ha avuto la disgrazia di non aver amato altro che i corpi, le forme e le apparenze, essendochè la morte distrugge tutto. Chi crede nell' immortalità dell' anima, confida di procedere sempre insieme con tutti coloro, cui amò, nel che consiste la felicità di amare, sapendo che si può amar sempre; e di questa felicità le grandi contentezze vengono affermate dallo Spiritismo, insinuando

nelle anime quella fede scientifica basata sopra dimostrazioni sperimentali, inondando di una nuova luce questo piccolo pianeta perchè l' umanità esca dalle tenebre, in cui la tengono immersa i fanatismi religiosi, lo scetticismo ed il materialismo. Lo Spiritismo è venuto ad insegnar la evoluzione incessante di tutte le cose, la trasformazione permanente perchè il creato sia eterno, e che la morte non è che una delle fasi luminose della trasformazione degli esseri; e perciò, che morire è rinascere ad una vita più facile e più completa; che l' inferno è vivere nello spazio col ricordo di tutte le proprie colpe o delinquenze fotografate nella propria coscienza, coi rimorsi conseguenti da tal situazione dell' anima, col dubbio, che fa credere nell' eternità delle pene; che il purgatorio è la rincarnazione necessaria per la riparazione dei falli commessi e per riabilitarsi nel proprio stato normale; che il paradiso è lo spazio immenso in cui vivono gli spiriti più progrediti, verso cui gravitano i pianeti fortunati, nei quali vivono le anime dei beati; e che quella potenza infinita, che chiamiamo Dio, è la Intelligenza assoluta e la bontà senza limiti, la quale non castiga nè premia, ma che ha dato leggi eterne, alle quali son soggetti tutti gli esseri, e per la cui virtù l' anima nostra possiede il suo libero arbitrio per tutta l' eternità, acquistando per mezzo di esso il frutto delle proprie opere, e perciò la propria felicità, correggendo nella sua perpetua evoluzione la propria ignavia, debolezza od ignoranza, per conseguire il progresso, di cui è suscettibile.

La scienza colle sue dimostrazioni sperimentali, e la ragione colla sua maggior cultura, son venute a stigmatizzare e distruggere tutti gli errori del passato, ancorchè questi abbiano tuttora impero nel seno delle società, però destinati a sparire in tempo non lontano, per lasciare il lor posto alle nuove verità, che serviranno di base alla trasformazione più avanzata dell' umanità, cambiandone le credenze, l' organizzazione sociale e tutte le manifestazioni della vita; verità conquistate parallelamente collo spiritualismo scientifico e col materialismo moderno, sintetizzati nella dottrina spiritica, che li compendia e li armonizza totalmente; per lo che questa dottrina oggi è il maggior progresso in tutte le sfere e riassume la fede scientifica e razionale e tutte le esigenze del positivismo, perchè, come abbiamo già detto, lo Spiritismo è pure

positivista e non ammette come vero nel complesso delle sue cognizioni ciò, che non è sperimentalmente dimostrato riunendo i caratteri dell' evidenza. Quanti fenomeni comprende il suo insegnamento, dai più semplici e triviali fino ai più sorprendenti e portentosi, tutti son dimostrati col metodo sperimentale, siccome ben sanno coloro, che hanno letto i libri, che trattano di queste materie. Ci riportiamo alla nostra letteratura scientifica, per quanto essa abbia delle produzioni impregnate di fanatismo o d' ignoranza, come succede in tutti i rami dell' umano sapere, e che non sono altro che note discordanti entro un organismo scientifico. Però il moderno Spiritismo scientifico, si trovi o no d' accordo con quanto registrò nelle proprie opere quegli, che dai più è tenuto come il maestro dello Spiritismo, è quello che contiene l' ultimo progresso raggiunto dal pensiero umano e da tutti i concetti intorno alla intelligenza ed alla vita.

Lo Spiritismo è venuto a segnare una metamorfosi religiosa, stabilendo ciò che aveva già profetizzato Lamennais, quando disse che verrebbe un tempo, in cui il genere umano avrebbe una religione unica ed invariabile, uscita dal caos attuale per realizzare fra gli uomini una vasta unità, di cui non si era giammai conosciuta l' eguale. Lo Spiritismo, colla fede scientifica, che unisce tutti i cuori e tutte le anime, viene a sostituire i vecchi dogmi, nei quali ormai più nessuno può credere. E non è già che esso abbia avuto d' uopo d' inventare il gran principio donde tutto emana, ma è invece che questo principio esiste come una verità evidente per ogni uomo che pensa. L' unica religione accettabile è quella, che dà la vera nozione del destino umano, perchè è l' unica, che può regolare le azioni umane in nome del Creatore e della vita futura, senza di che non havvi nè codice morale, nè nozione del giusto e dello ingiusto. Perciò la religione deve essere universale, non solo nel nostro pianeta, ma universale in tutto il creato, in tutti i pianeti ed in tutto l' universo, essendo necessario che abbracci tutti i tempi e tutti i luoghi, che colleghi in una unità tutte le umanità e faccia una sola famiglia di tutti gli esseri, che hanno per padre comune quel principio assoluto designato col nome di Dio; e non soltanto deve collegare le umanità, ma eziandio tutti gli esseri inferiori all' uomo per la gran legge universale dell' amore.

Dalle spiegazioni che abbiamo date si comprende che lo Spiritismo è la sintesi più avanzata di tutte le cognizioni accumulate dal continuo lavorio dell' intelletto umano in tutte le sfere della vita, e compendia in sè le ultime evoluzioni della religione, della filosofia e della scienza, e perciò è il progresso realizzato attraverso i tempi, in grazia del quale andrà a stabilirsi la situazione più prospera e felice dell' avvenire delle società. Lo Spiritismo contiene i germi delle grandi aspirazioni delle anime, colla sua credenza nell' eternità della vita, nella pluralità delle esistenze, nelle prove od espiazioni, e nella correzione di una condotta traviata per conseguire la perfezione ed il progresso inerenti all' eternità della vita; credenze che conducono logicamente ed inevitabilmente alla esistenza di un principio generatore di tutti gli esseri, di un Dio unico, onnipotente, di sapienza immutabile, di giustizia infallibile, di bellezza perfetta, di bontà infinita, d' intelligenza assoluta e di potenza suprema, il quale governa l' Universo per mezzo di leggi immutabili, che tutte lo collegano e lo armonizzano in una unità, dall' atomo il più insignificante fino al suo stesso Creatore.

Tale è lo Spiritismo, che contiene le maggiori verità dei tempi moderni, che sebben quasi tanto antico quanto l' umanità, avvegnachè la credenza nella rincarnazione e nella comunicazione fra vivi e morti si perda nella notte dei tempi, oggi ha ricevuto patente di naturalizzazione nella scienza, ed i suoi elevati concetti vanno incarnandosi in tutte le sfere delle manifestazioni del pensiero, imprimendo una nuova direzione alla filosofia, alla letteratura, all' arte ed alla scienza stessa; laonde diciamo che lo Spiritismo è attualmente il più gran progresso della vita umana.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

LA RINCARNAZIONE SECONDO IL VANGELO

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 210 a pag. 214)

Abbiamo detto a suo luogo che, intese del rinascimento vero e reale, della rincarnazione, le parole di Gesù non solamente si conciliano coll' osservanza del Decalogo, ma riescono

a completarsi a vicenda; ed ora ne rimane il debito di dimostrare questa nostra asserzione. L'amore di Dio e del prossimo, compendio della legge e dei profeti, è il solo, l'unico mezzo che conduca alla vita eterna: solamente colla pratica di questi due sommi precetti si purifica lo spirito. Anche secondo la Chiesa, se il battesimo schiude la porta del regno dei cieli, non dà il diritto di entrarci senza l'osservanza della legge. Ora la vita dell'uomo è breve, e le debolezze e le infermità dell'umana natura, già gravissime per sè stesse, sono ancora accresciute e peggiorate più o meno dall'ambiente, in cui l'uomo, dal selvaggio all'incivilito, nasce e muore. D'altra parte, che nulla d'impuro possa entrare nel regno di Dio, nella dimora del Padre, è verità di ragione e di rivelazione, confermata dalla logica e dal Vangelo. Eppure, se tutti gli uomini sono figli del medesimo padre, e se questo padre è il supremamente buono e giusto Iddio, a tutti deve esser comune la stessa meta, a ciascuno indistintamente si hanno da concedere i mezzi necessari per arrivarci. Posta l'ipotesi di una sola nascita e di una sola morte — di un'unica vita corporea — per ciascun uomo, i mezzi somministrati a ciascheduno dovrebbero essere proporzionali alle capacità e ai bisogni dei singoli individui (1), e tali che per il tempo, in in cui l'uomo ne profitta, dovessero realizzare lo stesso scopo per tutti, cioè la perfezione nell'individuo e l'entrata di esso nella beatitudine. Il selvaggio quindi — per non contemplare i casi più ovvi — a conti fatti, dovrebbe, suonata l'ultima sua ora, trovarsi allo stesso livello di perfezione morale del santo canonizzato e messo sugli altari; imperocchè questi mezzi, di cui si discorre, se sono necessari e sufficienti, debbono essere tanto più efficaci ed operatorii, quanto maggiore è la necessità d'aiuto, e più potenti sono gli ostacoli da superare. E tuttavia così non è: l'esperienza più comune ed universale prova tutto il contrario. Tra il selvaggio più progredito e migliorato e l'uomo santo e virtuosissimo ci è da calcolare una distanza immensa. Senza uscire dai centri inciviliti, se noi prendiamo a considerare quanto siano potenti

(1) Il battesimo non potrebbe annoverarsi fra questi mezzi, non potendo avere le condizioni indispensabili così di sufficienza come di universalità.

e persistenti le tendenze al mal fare in certi individui, potremo formarci un'idea del cammino lunghissimo che questi hanno a percorrere, prima che possano giungere all'abito e alla pratica di tutte le virtù. Se questo computo noi facciamo pel selvaggio, la distanza crescerà senza dubbio a mille doppi; imperocchè è legge che si progredisca per gradi, seguendo quasi le proporzionalità del moto, che ha per punto di partenza l'inerzia. Ebbene, dove manderà la Chiesa un selvaggio che sia morto *da buon selvaggio*, vale a dire dopo aver passato mezza la vita squartando, incendiando e rubando, proprio come facevano gli altri suoi pari? A voi, giudici delle coscienze altrui, dove manderete questa povera creatura di Dio: al paradiso? Ma chi può prestarle la *veste nuziale* che dovrà indossare prima d'assidersi al banchetto del Padre? Essa è più che impura, non è matura dunque pel regno di Dio. La manderete all'inferno? Oh, non sentite il Perrone da noi citato, che vi rintrona le orecchie colle sue proteste? Volete essere più condiscendenti: mandiamola in purgatorio. Che va ella a fare in purgatorio? A purificarsi intieramente, voi dite; a comprarsi la stoffa per quella certa veste nuziale. E come? domandiamo ancora..... A questa domanda voi nulla sapete rispondere: noi sappiamo invece che questa creatura di Dio può trovare quando che sia un solo negozio a ciò, *il tempo*; un solo mezzo d'entrarvi, *la rincarnazione*; una sola moneta da spendere, *l'amore di Dio e del prossimo*, sempre quella! E *ab uno disce omnes.*

Ma, si dirà, se niun valore ha il battesimo, perchè dunque Gesù ordinò ai suoi apostoli di battezzare? Gesù ordinò che si battezzasse, anzi battezzava egli stesso — Giovanni fu da lui battezzato — come battezzava il Battista, come purificavano gli Ebrei, come a loro modo purificavano e battezzavano una volta i Romani ed i Greci (1), come da tempo immemorabile pur anco battezzano i bramini nelle pagode.

---

(1) « . . . . L'ingresso del figlio nella famiglia (dell'antica « Roma), dice il signor Fustel de Coulanges (« *La Cité antique* »), « era segnalato da un atto religioso. Era mestieri da prima che fosse « accettato dal padre. Questi, a titolo di padrone e di custode vita- « lizio del focolare, di rappresentante degli antenati, doveva pronun- « ziare se il nuovo arrivato fosse, o non fosse della famiglia. La « nascita non formava che il legame fisico: la dichiarazione del padre

Il Cristo certamente non ordinò o prescrisse niente d'inutile; il suo battesimo aveva senza dubbio un significato, ma non già quello che gli attribuisce la chiesa. Il battesimo è in sostanza un atto di purificazione; e siccome non si purifica se non ciò che è immondo, così, a giustificare quest'atto, la Chiesa inventò la macchia del peccato originale, nè punto allegò per questa la testimonianza e l'autorità di Gesù. Chi ricorda il sistema delle *purificazioni* introdotte da Mosè e considera quanta larga parte queste avessero nel cerimoniale e nelle abitudini degli Ebrei, intenderà facilmente che, giungendo ad un periodo di transizione, conveniva pur tuttavia di non rompere bruscamente quel sistema venerato e praticato da secòli, ed importava anzi di transigere con esso. Ora il battesimo istituito dal Cristo, o, per dire più propriamente, da lui ordinato, e dalla Chiesa annoverato tra i sacramenti, rappresenta in certo modo siffatta transazione. Gesù disse espressamente che non veniva a togliere la legge e i profeti, ma a compierne i precetti, col semplificarli cioè, e col ridurli alla vera loro sostanza. Se egli aveva più volte dichiarato che non contamina il corpo ciò che in esso s'ingerisce e con esso s'assimila, doveva poi annettere seria importanza ad un lavacro che non passa oltre l'epidermide? Se è vero che molti precetti di Gesù hanno per fine la salute e la comodità del corpo, è verissimo d'altra parte che ne' suoi ammaestramenti

« costituiva il legame morale e religioso. Questa formalità era ugual-« mente obbligatoria a Roma come in Grecia.

« Occorreva di più pel figlio una specie d'iniziazione. Essa aveva « luogo poco tempo dopo la nascita, il nono giorno a Roma, il « decimo in Grecia. Quel giorno il padre riuniva la famiglia, chia-« mava dei testimoni e faceva un sacrifizio al suo focolare. Il figlio « veniva presentato al dio domestico; una donna lo portava nelle « sue braccia, e correndo gli faceva fare più volte il giro del fuoco « sacro. Questa cerimonia aveva un duplice scopo, di purificare il « bambino, cioè di togliergli la macchia che gli antichi credevano « avesse contratto pel solo fatto della gestazione, e d'iniziarlo al culto « domestico. Da tal momento il figlio era ammesso in questa specie « di santa società e di piccola chiesa che si chiama la famiglia. Ne « aveva la religione, ne praticava i riti, era atto a dir le preghiere « e più tardi dovrà essere egli stesso un onorato antenato » (CURTI, *Pompei e le sue Rovine*, Milano, 1876, vol. III, pag. 93-94).

egli pose studio e cura maggiore nel raccomandare il miglioramento dello spirito: le impurità di questo ei voleva che fossero lavate, e quindi fuggiti e detestati gli omicidii, gli adulterii, le false testimonianze, le calunnie, la durezza di cuore, il desiderio dell' altrui roba e tutte le tristi passioni che degradano l' uomo. Ma, a cancellare queste macchie, Gesù non disse, e nessuno può concedere, che giovino i lavacri esteriori; occorre la forza della volontà, sola fonte di merito, la quale volontà lotti e vinca; occorre che l' uomo — poniamo pure coadiuvato da aiuti superiori concessi a tutti indistintamente — riformi sè stesso.

(*Continua*) GAIO.

IPNOTISMO E SPIRITUALISMO

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

La teoria del magnetismo si basa sul principio, che esistono nella natura due stati di sostanza essenzialmente distinti ne' loro caratteri e nelle loro funzioni, val quanto dire spirito e materia. Queste condizioni agiscono l' una sull' altra, epperò ciascuna di esse ha il suo modo particolare di operazione. Molte delle leggi, che governano l' azione della materia, sono state riconosciute con buon successo dalla osservazione determinata col calcolo e dimostrata dalla esperienza, come le leggi del moto, dell' attrazione e della trasmissione della luce.

Il caso non è lo stesso collo spirito. Sebbene la esistenza dell' anima sia pienamente dimostrata; benchè ci sian note molte delle sue facoltà, e si riesca a concepire la sua unione colla materia organica, pur tuttavia non possiamo ancor indovinare manco la minima porzione delle leggi e condizioni, per cui lo spirito opera sullo spirito. I corpi viventi, composti di spirito e materia, agiscono su' corpi viventi per mezzo della combinazione delle proprietà di queste due sostanze. La conoscenza delle leggi, per le quali operano questi elementi, costituisce la scienza del magnetismo. Solamente per effetto

dell' osservazione e del paragone molto accurato dei diversi fenomeni, tali leggi possono venire investigate.

Lo studioso della scienza fisica, e coloro, i quali per semplice curiosità si consacrano oggigiorno a esperimenti di sonnambulismo, trovansi trasportati in un mondo affatto nuovo per essi, della cui esistenza questi uomini eruditi non avevano il menomo sospetto. L' ipnotismo e la suggestione oggimai fanno il loro cammino verso le accademie e le società scientifiche, e la scienza ufficiale che prima temeva di degradarsi, facendo delle inchieste sul soggetto del magnetismo, oggi acconsente a studiarlo sotto un nuovo nome. Quindi la scienza novellina ha bisogno di un salvacondotto, per introdursi nel nuovo campo non esplorato d' inchieste, e studiare in pari tempo lo « Spiritismo », poichè l' ipnotismo è guida allo Spiritismo per mezzo del metodo puramente sperimentale.

Si può con giustizia asserire che « il magnetismo sia lo Spiritismo dei viventi, e lo Spiritismo il magnetismo dei creduti morti ».

Intorno al subbietto ipnotismo e suggestione, i signori Rossi-Pagnoni e Dottor Moroni hanno raccolto i risultati di un gran numero di sperimenti, condotti col massimo rigore scientifico, e le informazioni da noi ricevute da cotesti uomini dotti manda un torrente di luce su quesiti importanti da loro discussi con somma abilità.

Noi qui riassumiamo, in parte, la loro risposta all' oppositore Lombroso, il dotto alienista italiano.

Ove esistano delle intelligenze invisibili, è un fatto, del quale non si può dubitare, che esse possono facilmente penetrare nel cervello ed occuparlo, insieme coll' intiero organismo dell' individuo ipnotizzato, a cagione della estrema attenuazione della sostanza, per mezzo della quale si manifesta la loro potenza, e ciò non solamente a modificare esso individuo a seconda della loro volontà, ma inoltre obbligarlo a manifestare i loro sentimenti, dando alla sua voce un tono a lor piacimento.

Ma sarà ammessa la esistenza di cotesti Invisibili?

Che sorta di esseri si pretende che siano gli Spiriti?

Certamente non sono quelli inventati dalla immaginazione del signor Lombroso, allorchè, indirizzandosi agli spiritisti,

egli fa loro dei rimproveri servendosi di acri parole imperiose, ed esclama: Datemi un migliaio di modi diversi per concepire la materia: ma per carità, non mi chiedete di supporre spiriti delle tavole e sedie, che non hanno nemmeno quella vita, che posseggono i vegetabili. Tali concetti sono il cammino, pel quale si torna indietro ai feticci.

Il Professore ci perdoni; ma noi gli chiediamo in qual libro ha letto, che gli spiritisti credono, che tanto le tavole quanto le sedie posseggono uno spirito? Il Professore Lombroso ha una mente eletta e ardimentosa, svincolata dai ceppi del mondo accademico. Egli afferma il suo sincero desiderio di trovare la verità, e disprezzo per le opinioni volgari, al punto da ammirarlo, scorgendo con quale indipendenza dai pregiudizii della scienza ufficiale egli rende giustizia ai vecchi magnetizzatori ed omiopatici. Perchè dunque tratta con tale leggerezza gli spiritisti? Perchè non prende interesse a ciò, che essi credono, sia in favore sia contro? In tutti i loro libri, anche nei più meschini, egli avrebbe trovato, se si fosse dato la pena di leggerli, credere gli spiritisti, che le tavole, e tutti gli altri oggetti qualsisiano, vengono adoperati dagli spiriti come strumenti, i quali sono posti in movimento da essi, come la penna dallo scrittore, lo scalpello dallo scultore.

Noi non conosciamo che cosa sia lo spirito, e confessiamo la nostra ignoranza; ma d'altra parte, i nostri dotti oppositori ammettono, che pur essi non sanno nulla a riguardo della materia. E se, invece di essere una cosa di natura differente, opposta alla materia ordinaria, secondo che insegnavano gli antichi metafisici, lo spirito fosse della medesima sostanza, differenziandosi dalla materia solamente nei gradi della sua purezza e perfezione?

Se le caste orecchie dei materialisti non possono soffrire la parola « spirito », sta bene: chiamiamolo « materia in istato psichico » ovvero « stato psichico della materia ». Se, oltre ai tre stati ben conosciuti, proprii alla materia, cioè solido, liquido ed aeriforme, la scienza ne ha riconosciuto un altro, quel della materia « radiante », chi mai oserebbe asserire con certezza, che questo sia l'ultimo? Non vi sarebbero molti altri stati della materia oggi a noi sconosciuti, ognuno dei quali potrebbe corrispondere a leggi speciali di organizzazione? Perchè non ammettere un essere costituito da varie specie di

organismi non sovrapposti l' uno sull' altro, ma compenetrantisi e formanti un' unità complessa, alla quale sarebbero possibili la trasformazione, l' evoluzione e lo sviluppo?

Appartiene alla scienza lo osservare, investigare sin dove le sarà possibile e, procedendo dal noto all' ignoto, formarsi da sè stessa una opinione di ciò, che dovrebbe essere uno stato simile di esistenza. A noi basta poter comprovare, che questi effetti e fenomeni di ipnotismo e Spiritismo sono dovuti a intelligenze indipendenti dalle nostre proprie, e che nelle lor rivelazioni non si manifestano ai nostri sensi nella nostra condizione normale. Noi dunque diciamo, che tali fenomeni sono l' opera di esseri ultrasensibili, e non sopranaturali. È cosa di somma audacia e imprudenza il voler supporre, che la capacità dei nostri sensi e strumenti sia il limite della natura.

Il nostro illustre avversario ci consiglia, per potere spiegar taluni fenomeni, a seguire le leggi della materia. Egli insiste a dire, che l' esercizio della volontà su individui distanti od oggetti, lungi dall' essere un fenomeno non connesso colla materia, è solamente un fenomeno di movimento.

E noi crediamo che il Lombroso abbia ragione, purchè non limiti il significato della parola « materia » a quelle condizioni soltanto, che potrebbero sottoporsi al microscopio. Ove ogni forza ben conosciuta venga spiegata dalla « materia », e trasmessa egualmente per mezzo dellla stessa, allora tanto il pensiero quanto la volontà debbonsi chiamare « materiali ». Ora perchè il pensiero, o la volontà possano agire sulle persone lontane, per venire così trasmessi, fa bisogno di un ponte, sul quale dovrebbero passare. Così forse, con troppa fretta, la scienza ha negato la esistenza del fluido magnetico, per essere poi obbligata a riprodurlo sotto un altro nome. Ove si volesse spiegare chiaramente l' uomo e le sue facoltà con osservarne soltanto la parte visibile, rimarrebbero migliaia di fatti, che nessuno saprebbe chiarire.

Un brillante scrittore, il signor Luigi Capuana, deduce dai fatti, che son oggetto de' nostri studii, come tanto gli spiritualisti quanto i materialisti si avvicinino gradatamente a un campo comune mediante un concetto dello spirito alquanto modificato. Egli dice: Siamo tutti in generale, e dotti e ignoranti, avviluppati in una nebbia di pregiudizii. I materialisti

temono di vedersi costretti ad ammettere la esistenza di un alcunchè, che non è semplicemente materia, e gli spiritualisti sono spaventati dal pensiero che lo spirito, cadendo dalla posizione onorevole di puro ed immortale, debba scendere sino alla sfera di un essere, che non è in tutto spirito, quale essi lo comprendono, nè tutta materia, secondochè lo comprendono i materialisti.

A dire il vero, il signor Capuana avrebbe fatto meglio, evitando di adoperare la parola «immortale», che probabilmente gli sfuggì per enfasi rettorica, giacchè, in realtà, se ogni atomo di materia è indistruttibile, la immortalità, come la comprendiamo, non può venir negata allo spirito. Dunque veniamo a questo concetto razionale, a questa dichiarazione: che «l'atomo», secondo che si raffina e purifica, cresce in intelligenza, e nel suo avanzamento e sviluppo progressivo si spiritualizza ognor più.

Or sarebbe inutile ribadire gli argomenti di una parte e dell' altra, poichè la prima nulla conosce di positivo o di realmente scientifico circa lo spirito, e la seconda nulla di positivo o di realmente scientifico intorno la materia.

Il Filopanti, sebbene credente sincero nella immortalità dell' anima, dice: Fino a un dato punto sono anche un materialista. È cosa facile per noi immaginarci degli spiriti quali vengono descritti dai poeti, vale a dire come esseri intelligenti in forma umana, ma di natura vaporosa ed eterea non soggetta alle leggi ordinarie di gravitazione ed impenetrabilità. E poi dopo aver esposto le condizioni di essa impenetrabilità nei corpi ordinarii, le leggi differenti di attrazione e ripulsione, e la possibilità di altre leggi molecolari ancor non ben comprese, che potrebbero esistere, egli conchiude: Un' agglomerazione di atomi, quale un corpo etereo, ci potrebbe essere vicina, senza essere veduta da noi; potresti stendere le mani attraverso la medesima, senza sentire la sensazione del contatto; eppure cotesto corpo potrebbe trapassare in tutto od in parte attraverso il vostro corpo tangibile senza vostra conoscenza. E si comprende che simile corpo etereo, dotato d' intelligenza, saprebbe muovere e dirigere i movimenti dei corpi visibili ed organizzati, introducendosi nei lor pori, ed agendo sui medesimi per mezzo di una specie particolare di ripulsione molecolare.

Sappia dunque il dotto Professore Lombroso, che i progressi nell' ipnotismo non produrranno, come egli suppone, la morte dello Spiritismo; ma che, al contrario, il progresso dello Spiritismo e dell' ipnotismo distruggerà quella idea falsa dello spirito, che ci viene dalla teologia, la quale lo vuole « un nulla che opera il tutto ». Queste due scienze congiunte mostreranno lo spirito quale un essere nè sopranaturale, nè sovrumano, sì strettamente umano e naturale.

E il signor Lombroso sarà finalmente d' accordo con noi in questa verità: appartiene allo Spiritismo lo indicare la necessità di procedere per una nuova via, e il far avvertire da tutti cotesta necessità; appartiene alla scienza il tracciare essa strada ed investigarla.

UNA LETTERA DI LUIGI SETTEMBRINI

Luigi Settembrini, illustre letterato e patriota nato nel 1810 e morto nel 1876, scriveva questa lettera dal carcere, quando il figliuolo di non ancora tre lustri si avviava in esilio per alla volta d' Inghilterra, che doveva essere, come realmente fu, la formatrice del suo carattere degno di quello venerando del padre suo.

« *Al mio Figliuolo* RAFFAELE SETTEMBRINI.

« Va, o mio diletto Raffaele, va: Iddio ti guidi, e la benedizione di tuo padre ti accompagni. Non hai ancora compiuto quindici anni e sei gittato solo nel mondo, dove ti è forza di essere uomo: dove non udirai la voce della madre tua amorosa, nè la voce di tuo padre: dove tanto apprenderai quanto soffrirai, perchè il dolore è il maestro della sapienza. *Disce, puer, virtutem ex me verumque laborem, Fortunam ex aliis.* Possa tu godere quanto io ho sofferto e soffro.

« Quando sarai lontano da me rileggi spesso questa carta, che io ti scrivô la vigilia della nostra separazione: io voglio che tu abbia sempre presente all' anima le parole, che ti ho dette in questi due giorni, e che qui ti stringo in breve.

« Figliuolo mio, riconosci ed adora Iddio: riconoscilo, adoralo, benedicilo anche nelle sventure: quanto più sarai sa-

piente, più lo riconoscerai e adorerai. Adoralo con le buone opere, che sono il vero culto, di cui egli si compiace. Sappi, che quando io ero in cappella condannato a morte, io lo adoravo e lo benedicevo: io lo pregavo che avesse avuto pietà di te, o figliuol mio, che dovevi rimaner senza padre: per dieci mesi nell' ergastolo l' ho sempre pregato per te. Ora ringraziamo tu ed io il sommo Iddio, che ha riguardato ai dolori della nostra famiglia, ha mosso cuori generosi, e tu potrai avere sapienza ed educazione. Benediciamo Iddio, che ha operato tanto bene per noi; confidiamo in lui: egli ha detto, che il giusto non perirà. Se noi saremo giusti, non periremo Serba sempre la religione di tuo padre: lo stolto muta religione come muta veste; il sapiente sa che Iddio guarda le buone opere, e non la forma del culto.

« In qualunque paese andrai o dimorerai, e per qualunque tempo, rispetta gli usi, i costumi, la religione, e i pregiudizii ancora de' tuoi ospiti, nè parteggiar mai per alcuno. Non dimenticare di essere italiano: sappi, che questo è un nome sacro, nome di un popolo immeritamente sventurato e calunniato. Sostieni l' onore della tua patria con la santità della vita, con la purezza dei costumi, con la sapienza della parola, con la dolcezza dei modi, con la fermezza del volere. Molti hanno con brutta vita disonorato questo nome: onde tu hai dovere maggiore di onorarlo con le tue virtù. Fa che ognuno, vedendo le tue azioni, dica: questi è sangue latino vero. Amala questa patria, amala con amore forte, perchè essa ha bisogno di chi l' ami forte e veramente. Ama tutti i tuoi concittadini: i soli nemici d' Italia siano nemici tuoi. Non dimenticar mai il sapere de' nostri padri: non disprezzarlo ingannato dalle lusinghe straniere. Se la patria avrà bisogno di te, offrile te stesso; ma non cospirare bassamente, e rifuggi dalle sétte, vecchio male del nostro paese e di tutti i paesi oppressi e corrotti. Abbi fede nella mente umana, che ogni giorno più si ammaestra, e giungerà certamente dove Iddio la guida. Non desiderar mai potere o uffizii; rispetta sempre la legge del tuo paese. Fuggi gli ambiziosi, perchè essi non amano la libertà, ma sè stessi. Guardati dalle trasmodanze politiche e dalle opinioni esagerate, le quali sono nocive come l' ubbriachezza ed il soverchio cibo. Rileggi spesso il Machiavelli, non capito e calunniato dagli stranieri e dai nostri an-

cora: da esso apprenderai a giudicar de' fatti, a giudicare italianamente.

« O figliuol mio, ricordati sempre dell' addolorata madre tua, di tuo padre, che sempre ti è vicino con l' anima sua, e sempre ti benedice. Qualunque azione sarai per fare, dimanda a te stesso, se essa potrebbe piacere a tuo padre, a tua madre. Ama il lavoro, perchè il lavoro santifica l' anima, e la contenta. Diceva mio padre a me: Serbati il pane, e non il lavoro; ed io lo dico a te. Lavora sempre, e ne avrai frutto. Impara le lettere, impara le scienze, impara le arti: impara quello che puoi imparare. Leggi, scrivi, medita: non essere mai ozioso. Non chiedere a nessuno; non isperare che nel tuo lavoro.

« Figliuol mio, io vorrei dirti molte altre cose; ma mi sento il cuore stretto, e la mente non mi regge. Se tu ricorderai quello, che hai ascoltato da me fin dalla tua infanzia e quello che hai veduto nelle azioni giornaliere della famiglia, potrai avere una guida, un consiglio sicuro. Io ti scriverò lungamente in appresso, affinchè la mia voce venga a te, ed amorosamente ti consigli. Ora non so dirti altro che: ricordati sempre di tuo padre e della tua famiglia. Sii tu più fortunato che non sono stato io: sii tu sapiente quanto lo desiderai: sii quale io desidero che tu sii, assai migliore di me e felice.

« Va, figlio; va, speranza mia; va, vita mia. Ti benedice il povero padre tuo, che è straziato da mille affetti.

Ergastolo di Santo Stefano, la sera del 18 Dicembre 1851.

« LUIGI. »

Meditino gl' Italiani di oggi questa stupenda lettera di una fra le più simpatiche e intemerate figure del nostro risorgimento nazionale, lettera, che, per ogni rispetto, è un vero gioiello.

O quanto era dissimile quel patriota sincero, quel potente letterato, quel fortunato grecista, quel mazziniano del 1834, quel soldato rivoluzionario del 1848, quell' unitario del 1849, quell' uomo grande, che finì la sua vita modestamente in mezzo a' suoi scolari, oh quanto era dissimile, dico, da quelli otri di vento, di fiele e di prosunzione, da quei perpetui artefici di raggiri, da quell' insaziabili sfruttatori de' sagrifizii altrui, da quei pseudo-apostoli senza convinzioni, da' que' tronfii

parolai senza ideali, che con le loro batracomiomachie assordano l'Italia! E quanto poi dissimile da coloro, i quali, digiuni, quasi non dissi, degli elementi della umana cultura, nuovi preti Cuio, che con di molta luce fanno buio, s' impancano a corifei della scienza; i quali, di animo basso e interessato, si atteggiano a inspiratori e moderatori della educazione e della rigenerazione del popolo; i quali, scambiando la millanteria col merito, le villanie con le ragioni, la petulanza col nobile ardire, l'armeggío con la dignità, si proclamano ai quattro venti i salvatori e i rappresentanti della coscienza del paese, su cui per contra attraggono l' avversione e la disistima di chi non pensa, che il mandato messianico quei certi messeri se lo son dato da sè!

NICEFORO FILALETE.

DIMOSTRAZIONE DELLA IDENTITÀ DI UNO SPIRITO

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi, N. 12 del 15 di Decembre 1890)

Nel mese di Maggio scorso uno de' miei amici mi comunicò, che il signor Baissac, dotto filosofo e poliglotto, ufficiale della Legione di Onore, interprete giurato, applicato al Ministero per la Guerra, era stato testimone di un notabile fatto spiritico, stupenda prova della identità di uno Spirito, che gli si era manifestato.

Avido di ottener ragguagli precisi sul fenomeno in quistione, mi recai dal signor Baissac, che ho il bene di conoscere, e, pregatone da me, egli fu gentile e di darmi gli schiarimenti qui appresso, e di concedermi facoltà di pubblicarli nei periodici spiritici.

« Il 7 di Maggio di questo anno (1890) si ebbe a casa mia l' idea di far muovere e parlare la grande tavola del mio studio. Erano le otto e mezzo di sera: avevamo terminato di desinare, e contavamo d' intertenerci qualche momento.

« Ci disponemmo in cerchio intorno alla tavola: mia moglie, uno de' miei figli, un cugino di diciassette anni, due signore, nostre amiche intime di famiglia, ed io.

« Dopo un' applicazione delle mani, che avrà durato un

cinque minuti, la tavola incominciò a fremere, poi scricchiolò forte, e da ultimo si alzò a più riprese su uno de' suoi quattro piedi.

« Allora mio figlio fece qualche domanda, e dalle risposte date col solito metodo tiptologico de' colpi battuti e delle lettere dell' alfabeto, risultò, che chi si manifestava era una persona defunta, la quale si disse essere: — *Luigi Constant, oriundo del ripartimento della Charente, non lungi da Limoges, soldato mobilizzato, morto durante la guerra, nella età di anni ventisette, in un combattimento de' primi giorni del Dicembre 1870.*

« Ciascuna di queste parole, ottenute nel modo detto più sopra, fu ripetuta e confermata tre volte.

« Ora, siccome io, al Ministero per la Guerra, ho il mio uffizio accanto agli Archivii amministrativi, i miei mi pregarono di cercare, nelle pratiche de' soldati morti nel 1870, se mai, *per caso*, ve ne fosse qualcuno, che rispondesse ai prefati caratteri.

« Tuttavia io per me non davo alcuna importanza alla comunicazione, onde, sebbene non mi sapessi spiegare nè risposte così precise e con tanta intelligenza date a domande come quelle di mio figlio, nè movimenti di tavola così giudiziosi, quantunque, posso giurarlo, niuno di noi ci avesse parte *voluta*, lasciai passare otto giorni senza punto curarmi di quelle ricerche.

« Ma dopo quella settimana, sulle istanze della mia famiglia, pregai l' ufficiale incaricato del servizio agli Archivii di vedere, se ci fosse il così detto incartamento di un certo Constant, caduto nella guerra del 1870, ed ecco il testo dell' atto, che vi si trovò, e che ho letto co' miei proprii occhi: — *Constant Luigi, nato a Saint-Constant, Cantone di Champagne Mouton, ripartimento della Charente, il 3 di Agosto 1843, mobilizzato in Novembre 1870 nel 51° Reggimento, ucciso l' 8 di Decembre nella battaglia di Josnes.*

« Nessuno di noi aveva mai sentito parlare di esso Constant, nè aveva mai sognato, ch' esistesse un mobilizzato di tal nome e in quelle condizioni nel 1870.

« Devo aggiugnere, che il Constant della mia tavola ci disse, ch' egli ora è felice, anzi molto felice. »

Quanto al carattere e alla perfetta onestà del signor Baissac,

osservatore freddo e coscienzioso, ardente apostolo della verità, non è possibile sollevare alcun dubbio: resta dunque incontrastabile l'autenticità del riferito fenomeno.

Io approfitto della opportunità per ringraziare, da parte mia e de' fratelli in credenza, dello avermi permesso di corroborare con l'autorità del suo nome lo accertamento di un fatto, la cui importanza come dimostrazione della sopravivenza della personalità e dell'io cosciente dopo la morte non può sfuggire a niun lettore imparziale e di buona fede.

A. Mongin.

Nota della Direzione. — Questo splendido fatto sfida e schiaccia la teorica dell'inconscio e quella della suggestione, che ci oppone dalla ultima sua trincea anche la odierna scuola ipnotica.

TRE SEDUTE SPERIMENTALI A LONDRA

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Durante l'ultimo mio soggiorno a Londra ho avuto la fortuna di assistere a tre sedute spiritiche tenute in Argyll House, Upper Norwood, ove risiede la signora Robert Campbell.

Questa è vissuta molti anni in India, e dopo la morte del Maggiore Phillott, che fu il suo primo marito, e perì nella sollevazione indiana, tornò in Inghilterra, e incominciò lo studio dello Spiritismo sperimentale. Ora dunque già da molti anni ella ha formato un Circolo, che si riunisce regolarmente a determinati intervalli.

Le sue adunanze son di natura strettamente privata, perchè i membri sono tutti amici di casa della Signora, com'essa serii investigatori, persone della più alta società, onde non vi si trova quel miscuglio di elementi solito nelle sedute pubbliche.

La prima tornata, a cui mi fu dato l'onore di assistere, fu il Mercoledì, 16 di Aprile 1890. Gli sperimentatori sedettero intorno a una grande tavola senza unire le mani in catena. Sulla tavola erano carte luminose, una scatola armonica e

uno speciale strumento musicale a corde chiamato *fairy bells*. Si spense il gas, si recitò la orazione domenicale, e tosto si udirono sulla tavola lievi bussi per segno, che gli Spiriti amici si disponevano a produrre le mirabili manifestazioni, che cercherò di descrivere.

John King, la Guida spiritica, indusse il medio in sonno magnetico, e poi si udirono le voci di quattro o cinque Spiriti, che intervengono regolarmente e fedelmente a tutte le riunioni della signora Campbell, salutare e parlare co' diversi membri del Circolo.

Allora esso John King si materializzò, pronunziando il suo saluto sacramentale: « Iddio vi benedica tutti! ». La sua voce energica e sonora è unica nel suo genere, e quasi inimitabile: chi l'ha sentita una volta non la dimentica mai più. Egli apparve dentro al circolo de' radunati vicinissimo alla signora Campbell, al cui fianco ero seduto: n'era visibile solo il busto, che pareva aleggiare sopra la tavola; se fosse stata materializzata anche la parte inferiore del suo corpo, avrebbe dovuto penetrare e trapassare la tavola stessa, perchè noi le sedevamo tanto accosto, che fra essa e le nostre persone non restava alcuno spazio. Le fattezze del volto di John King erano belle, di colore assai bruno, e perfettamente simili a quelle di un vivo.

Secondo apparve lo Spirito di H. Wallack, già luogotenente dell'esercito e amico della padrona di casa: anche il volto di questo era bello, sorridente e come vivo, e l'ho potuto osservare benissimo giacchè, prima di far il giro del Circolo, stette fermo distante da me appena un piede.

La terza materializzazione fu una inaspettata sorpresa per me: era quella di un dilettissimo amico, che non manca mai di mostrarsi nelle sedute private mie proprie. Il viso dell'apparizione era proprio bello co' suoi lineamenti aristocratici.

Quarto si materializzò uno Spirito, che dice di essere « il Principe Imperiale », cioè il figlio dell'Imperatore Napoleone III di Francia stato ucciso da' Zulu il 1° di Giugno del 1879.

La quinta apparizione fu quella del recentemente trapassato Colonnello Frederick G. Burnaby, famoso per la eroica sua carica a Khiwa, e caduto combattendo da valoroso nella battaglia di Abu-Klea il 17 di Gennaio del 1885. La sua materializzazione era compiuta: la sua maestosa forma, alta più

di 6 piedi, apparve inanzi a me in *evening dress* (1), poi si recò dall' altra parte presso il mio amico signor A. L. Guye, che lo aveva conosciuto in vita.

Sesto apparve uno Spirito per nome Ottone presso alla Baronessa von Stein-Nordheim, che mi sedeva a sinistra.

La settima e la ottava materializzazione si annunziarono come quelle degli Spiriti del Principe ereditario Rodolfo d' Austria e della Baronessa Maria Vetsera, che apparvero contemporaneamente insieme.

Quindi fu veduto solo per chiaroveggenza uno Spirito, che si diede per Liszt, il grande compositore, e si mise a conversare con la Baronessa von Stein-Nordheim, ch' era stata sua allieva. Poichè, come ho già detto, io sedevo vicino ad essa, potei udire assai distinta la voce dello Spirito, ch' era quella di un uomo debole e vecchio, mentre la conversazione era tenuta in francese. Pregatone da tutti, lo Spirito sonò a un grande pianoforte, ch' era nella sala, una delle sue « rapsodie »: la esecuzione ne fu brillante, vigoroso il tocco, in somma si notarono tutti i tratti caratteristici della maniera del Liszt: dopo un energico « fortissimo », mentre gli ascoltatori venivano acconciamente preparati a una nuova impressione, seguì un lene « pianissimo » di gran dolcezza e soavità, poi a poco a poco, con un mirabile « crescendo », i tuoni salirono sino al « fieramente » per indi ritornare allo « scherzando » più grazioso. La sala buia e l' artista Spirito facevano un magico effetto da non si dire.

Alla fine della seduta si materializzò di nuovo John King, che ci augurò: « Buona notte! ». Quindi si udì la voce di uno Spirito, che si qualificava per *popo* o prete greco, recitare una preghiera in questa lingua. Da ultimo il medio si destò dal sonno magnetico, e così quella sera terminarono gli esperimenti.

La seconda riunione in Argyll House si tenne il Mercoledì successivo, 23 di Aprile.

In principio la signorina C. Rossow conversò con uno Spirito prima in russo, indi in tedesco. Durante poi le altre

---

(1) Con la espressione inglese *evening dress* s' indica la giubba lunga o velata e il panciotto bianco, cioè il rigoroso abbigliamento di società per la sera.

manifestazioni lo strumento *fairy bells* e la scatola armonica, che ora sonavano, ora no, andarono sempre ondeggiando in aria e con la velocità del baleno per tutta la sala.

Si materializzarono i seguenti Spiriti: John King; F. Möllerstein, che si manifestò per la signorina C. Rossow; un incognito, che si diresse a me; il Principe Rodolfo d' Austria; la Baronessa Maria Vetsera: Napoleone III di Francia; il Principe Imperiale, suo figlio; H. Wallack; un Arabo, e un altro incognito per il signor A. L. Guye.

A me, come ospite per cortesia, non era certamente lecito di effettuare investigazioni degli esperimenti, a cui ero in debito di assistere in buona fede: onde, per tuttavia convincermi della loro realtà, pregai John King, non sì tosto tornò ad apparire, che volesse usarmi la gentilezza d' inalzarsi fino al soffitto della sala, ciò ch' egli fece immantinente, sollevandosi con grazia in alto sinchè toccò col capo la volta: e questo ripetè a due riprese, tenendo le carte luminose in un tale angolo, che riusciva visibile tutta la sua figura. Così, ripeto, egli salì e calò due volte una dopo l' altra.

Poscia venne anche quella sera lo Spirito del Liszt, e sonò al pianoforte. E la seduta si chiuse nello stesso modo della prima.

La terza adunanza avvenne il Mercoledì, 7 di Maggio. Vi si ebbero parecchie perfette materializzazioni, fra le altre apparve per la signora James Taylor e ben tre volte una forma muliebre, che tuttavia non fu riconosciuta. Lo Spirito di Liszt sonò nella sua nota maniera brillante sul grande pianoforte tre gitane o danze zingaresche, di cui la ultima un altro Spirito accompagnò con l' istrumento *fairy bells*. A mia preghiera John King si collocò dritto in piedi sulla tavola, e poi adagio adagio si sprofondò in essa, finchè sul piano non ne rimase se non la testa, che a poco a poco scomparve.

Così ebbe fine la per me ultima di quelle tre memorabilissime sedute, giacchè ventiquattro o quarantott' ore dopo era già stabilita la mia partenza per Amburgo.

Le dame e i gentiluomini intervenuti alle tre adunanze (ma solo alcuni a tutte, ed altri a una, o a due di esse) erano:

Signora Robert Campbell (la padrona di casa) — Signora Cottell — Signora Mackesy — Signorina Ball — Signora

JAMES TAYLOR — Signora A. WHITTEN — Baronessa VON STEIN-NORDHEIM — Signora HUSK — Signorina C. ROSSOW — Signor W. WAKELING-DRY — Capitano R. MACLEOD — Signor WHITTEN — Signor A. L. GUYE — Signor E. PERRY — Signor HUGH MC NEIL — Signor CECIL HUSK (il medio) — Signor LORAINE — Signor A. SOWERBUTH — Signor O. JOSEPHS (di Sidney in Australia) — Signor H. SIDNEY MÜLLER (lo scrivente).

Aggiungo in ultimo, che questa relazione non è che un incompiuto abbozzo di ciò, ch'ebbi a vedere in quelle tre sedute.

H. SIDNEY MÜLLER.

CRONACA

⁂ UNA LUCIA VENNUM NEL SECOLO XVI. — Nei bozzetti di Edoardo Zetsche dal titolo « *Aus den Umgebungen Wiens* » (Dai Dintorni di Vienna) pubblicati nel periodico *Westermann's Illustrirte Deutsche Monatshefte* (N° IV, Fascicolo di Decembre 1890, Braunschweig) si legge questa notizia: « In quel tempo (1574) si eseguì nel castello di Stahremberg un' esorcizzazione del demonio, la cui breve, veridica e compendiosa storia fu ristampata in tre edizioni. La eroina del caso fu una fantesca, che a Graz per il contrasto fra l' antica e la nuova fede ebbe sconvolto il senno, o, come nota un cronachista scettico, fingeva di averlo sconvolto, ed operava ora da buona cristiana ora da miscredente. *Aveva due personalità affatto distinte*, e due diverse voci, una maschile, grossolana, sguaiata e rauca, con cui bestemmiava, cantava canzonacce da bettola e da trivio, e scherniva la religione cattolica, e l' altra muliebre, soave, gentile, con cui parlava virtuosamente, pregava, e disapprovava i riformatori. Aveva pure accessi convulsivi, il dono di profetare, e la facoltà di comprendere molte lingue. »

⁂ LA MEDIA DI CABORA. — Teresa Urrea, originaria dello Stato di Sinaloa, oggi risedente nella Sonora nella fattoria di Cabora, sette leghe ad ostro di Boroyeca, è una giovinetta di 16 anni quasi senza istruzione, perchè non sa che leggere, e solo malamente scrivere. Improvvisamente fu presa da grandissimi dolori, che durarono alcuni giorni, e, pare, svolsero in lei le miracolose facoltà, che omai l' hanno resa famosa. Teresa Urrea allevia, e per lo più guarisce tutte le infermità: lebbra, sordità, cancri, paralisi, malattie nervose. Senza chiedere alcuna informazione indovina, e descrive minutamente i mali e i pensieri di chi l' avvicina. Cura toccando, o applicando terra

bagnata con saliva o con olio. Sembra, che comprenda tutte le lingue, forse perchè legge nel pensiero. Le sue braccia e tutto il suo corpo hanno forza gagliardissima. Ell' afferma, che la sua anima va dove vuole, separandosi dal corpo. La gente affluisce in folla a Cabora, ove sono già accorse più di 5000 persone. Poichè la giovinetta media predilige i vecchi, i fanciulli, gl' Indiani, e, in generale, i più disgraziati, la maggior parte di coloro, che si rivolgono a lei, son poverissimi, onde suo padre, Tomaso Urrea, nutrisce un gran numero di mendichi, soccorre anche con danaro i più necessitosi, e foraggia gratuitamente coi prodotti de' suoi poderi il gran numero di animali da tiro, che portano da sua figlia gli accorrenti. Così, speriamo, non si dirà, che della facoltà della media egli faccia bottega!

.˙. Un Profeta. — In una serie di scritti dal titolo « *Unerklärliches aus Vergangenheit und Gegenwart* » (Cose inesplicabili dal Passato e dal Presente), XVII, *Der Prophet*, il signor Th. Nöthig ha stampato nel periodico *Schorer's Familienblatt* (Annata 1891, N° 6) un episodio dell' assedio di Metz, nel quale un ufficiale sanitario palesò la mirabile facoltà di predire con esattezza la data della resa della fortezza per il 27 di Ottobre 1870, come prima avea saputo predire il numero de' prigionieri, dei feriti e de' morti, che si avrebbe avuto nelle diverse sortite degli assediati. Quel maraviglioso veggente era l' Ispettore dello spedale da campo della 8ª compagnia dell' 11° reggimento. Strano è, che la sua dote sembrava ereditaria nella famiglia di lui, come provano le diverse condanne innocentemente patite dalla sua avola sotto accusa d' incendiaria, perchè la prenunziava sempre gl' incendii, che sarebbero scoppiati in paese ed anche fuori, come quello spaventoso di Amburgo del 1842, cui predisse tre giorni prima. Il 3 di Novembre 1870 lo stesso profeta, in presenza del signor Nöthig, che riferisce, annunziò a tre camerati il giorno e le circostanze, in cui, lasciato il servizio, tornerebbero a casa: il che poi si avverò con assoluta precisione. Egli riceveva le sue inspirazioni come in sogno, vale a dire guatava fisso per cinque minuti le persone, a cui parlava, poi dirigeva lo sguardo su qualunque oggetto lucido per altrettanto tempo, e quindi chiudeva gli occhi. Dopo una mezz' ora si riscoteva di sbalzo quasi da un profondo sonno, si fregava gli occhi e la fronte, e pronunziava i suoi oracoli.

.˙. Apparizione Commovente. — A Hull, nello Stato di Massachusetts, accadde questo fatto. Un giovinetto di 15 anni per nome Harvey, figlio del noto mercante R. B. Samson, era spedito per tisi, e agli estremi. La vigilia del suo trapasso si mostrò assai triste, e ripetè più volte, che, se sua madre fosse stata al suo fianco, egli non avrebbe avuto alcun timor di morire, mentre così ne aveva spavento. Ma sua madre era già sepolta da due anni. L' indomani Harvey disse a sua zia, che la notte avea pregato, affinchè la madre lo assistesse

e accompagnasse nel suo transito all' altra vita. Verso sera egli stava per entrare in agonia, ed era circondato da tutti i membri della famiglia col curante Dottor Osborne, allorchè il giovinetto si rizzò improvvisamente a sedere, mettendo un grido di allegrezza, stendendo le braccia verso l' ingresso dell' alcova, e poi facendo atti di tenere carezze. Alla domanda del medico, perchè facesse così, egli rispose, ch' era venuta sua madre a pigliarlo e a condurlo seco. Il Dottore, esaminato il moribondo, dichiarò, che questi non delirava, ed era in pieno possesso della sua ragione. In realtà varie persone della famiglia, lo stesso medico curante Osborne, il suo collega, sopragiunto poco prima, Dottor Cunningham e la infermiera attestano spontanei di aver veduto in quel mentre entrare nell' alcova una signora vestita di bianco, che si assise presso il letto di Harvey, e gli strinse sorridendo le mani, fin che questi da lì a poco spirò tranquillo e sereno. E tutti affermano ricisamente, ch' essa signora apparsa era propriamente la madre del giovinetto, la quale scomparve ad un tratto non appena il figliuolo ebbe dato l' ultimo respiro.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, nº 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, nº 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nº 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, nº 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, nº 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, nº 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, nº 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, nº 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, nº 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, nº 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, nº 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 9 — Settembre 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d' Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l' accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PREMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoceranno direttamente agli **Annali dello Spiritismo in Italia**.

Per ricevere esso Premio occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all' uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

Niceforo Filalete.

Collezioni compiute della Rassegna dal I Anno 1864 al XXVII 1890.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 9. SETTEMBRE 1891.

FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITISMO

STUDIO DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

Voltato in Italiano da

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 225 a pag. 230)

Il tentativo del Hartmann di spiegare tutti i fenomeni dal medio e col medio è totalmente sbagliato. Mentre è vero, che nel suo libro egli ha rettamente indicate le condizioni, per cui gli esperimenti acquistano valore incensurabile, e così rammentato agli spiritisti i giusti principii metodologici, con cui si deve operare, è pur vero, che l' Aksakow ha dimostrato, com' egli medesimo violi essi suoi principii, mentre gli spiritisti li osservano da gran pezza.....

L' opera *Animismus und Spiritismus*, originariamente impresa con la intenzione di tenerla entro i confini di una breve risposta, nel processo della esposizione è cresciuta sì da diventare un ampio trattato, un vero *manuale*, che offre metodicamente raccolte da tutta la omai straricca letteratura spiritica le cose più degne di essere sapute. Chi dunque non vuole o non può sobbarcarsi alla fatica di studiarla intiera, è moralmente obbligato — per aver voce in capitolo — a leggere almeno questo compendio, che porge una vera fenomenologia dello Spiritismo... Anche chi per il proprio ufficio è occupatissimo può ben trovare il tempo di scorrere due volumi affine di formarsi un criterio su questo importantissimo quesito del nostro secolo,

e, ove non sia con prevenzione deliberato di negare lo Spiritismo ad ogni costo, li deporrà convinto, ch'esso è una verità, anche nel caso che non ne avesse mai veduto un solo fenomeno. Ci sono tanti, che dichiarano come sol la testimonianza de' loro proprii occhi potrebbe forse convertirli quasi che al mondo niun altro possedesse un paio di occhi critici! — or bene questi, purchè studiino l'opera dell' Aksakow, si persuaderannò, che anche col leggere si può acquistare una convinzione.

I nostri dotti avversarii, che in ogni spiritista veggono un pover' uomo senza criterio perduto in crassa superstizione, commettono per lo più l'errore di credere, che la nostra fede nella verità dello Spiritismo sia un puro fenomeno morale, come se lo avessimo accettato volonterosamente e cecamente per imperioso bisogno del cuore. Or all' opposto è chiaro come il sole, che chiunque sia venuto su informato dallo spirito del nostro secolo debba in principio aver opposto allo Spiritismo che contradice sì crudamente alle opinioni ora in voga, la massima ripugnanza, e che perciò la nostra convinzione sia il risultamento di un lungo processo di elaborazione interna e la nostra più o meno involontaria capitolazione davanti alla irresistibile potenza de' fatti. La grande maggiorità degli spiritisti fu costretta a convincersi, dopo che tutte le possibili obbiezioni, cui faceva a sè stessa, furono annientate dalla esperienza. Quindi siam mossi al riso, allorchè un avversario accampa, come se trascurata da' credenti, la prima difficoltà, che gli frulla per la testa, giacchè pur noi, e si capisce di leggieri, ci siamo lambiccati il cervello con tutte le opposizioni imaginabili, e nel corso dell' esperienze ne abbiamo successivamente riscontrato la inanità. Tuttavia ecco a ogni poco uno di sì dotti avversarii, che ci vuol respingere nel punto, ov' eravamo una volta, e che ci siam lasciato parecchio dietro alle spalle, perchè da allora abbiamo imparato assai, mentr' egli ci arriva appena adesso. Il fatto stesso, che simili obbiezioni non presentan nulla di nuovo, e sono sempre trite e

ritrite identiche, dovrebbe farlo accorto, che non le son pellegrini trovati del suo acume, ma luoghi comuni ovvii a chi che sia.

Anche l' Aksakow non fu punto di coloro, la cui convinzione si sia formata senza intime battaglie, che anzi durarono lunghi anni. Sentite lui stesso: « I materiali, che avevo raccolti dalle letture e dalla pratica, erano a monti; ma la soluzione non veniva Al contrario col tempo i lati deboli dello Spiritismo si palesavano e ingrandivano vie più: la scipitezza delle comunicazioni, la loro povertà di concetto, anche quando non erano triviali, il carattere evidentemente fallace e bugiardo di gran parte delle manifestazioni, il mancare dei fenomeni fisici ogni qual volta si trattava di assoggettarli al riscontro positivo, la credulità, lo accecamento, la ostinazione degli spiritisti e degli spiritualisti, e in ultimo la frode, che s' insinuava con le sedute al buio e con le apparizioni tangibili, e mi risultò reale non soltanto dalla letteratura, ma anche dalla mia esperienza personale co' più rinomati medii di professione: brevemente, un ammasso di dubbii, obbiezioni ed equivoci di ogni sorta ingrossavano le difficoltà del problema » (Prefazione, pag. 26). Per la stessa trafila son passati tutti gl' investigatori, e tutti per conseguenza han lottato seco medesimi. Non di meno seguitarono a combattere, perchè in mezzo all' esperienze ingrate se ne affacciano di quelle, che incitano alla continuazione del lavoro. Invece di smettere la indagine per quelle incresciose incrostazioni, uno si dice, ch' esse appartengono all' oggetto da indagare, e che anzi spesso tornano molto istruttive, come generalmente in tutte le ricerche scientifiche giusto ciò, che non dev' essere, diventa il bandolo per dipanare la matassa.

Del resto la teoria, che i fenomeni spiritici sieno da spiegarsi col medio, non appartiene nè personalmente al Hartmann, nè a' suoi compagni di opposizione; ma è proprietà degli stessi spiritisti nelle lor cognizioni *di tempo addietro*. Con questo trovato gli avversarii giungono in ritardo di un tren-

t' anni. Lo Schindler, ad esempio, la cui opera *Magisches Geistesleben* uscì nel 1857, professava identica opinione. Il Perty era dello stesso avviso ancora nella seconda edizione de' suoi *Mystische Erscheinungen*, e solo esperienze personali posteriori lo indussero ad abbandonare un concetto, a cui ora gli antagonisti vorrebbero ricondurci. Anche il giurisperito Cox ha seguíto, ma poi ripudiato un tal sistema, onde a torto il Hartmann lo cita come suo correligionario. Cotali conversioni per altro non avvennero così, che i prefati critici abbiano abiurato assolutamente l' animismo, e accettato esclusivo lo Spiritismo; ma eglino riconobbero, che ambe le categorie di fenomeni esistono reali e parallele, che in fatto buona parte di essi possono spiegarsi col medio, ma che l' altra rifiuta questa spiegazione, e quindi le si debba ammettere una causa fuori del medio, estranea a lui. Ove questa logica distinzione dei fenomeni andasse novamente perduta, confondendone insieme le due diverse fonti, come ha cercato di fare il Hartmann, si risusciterebbe un errore scientifico già morto e sepolto. Ma per fortuna è già provveduto, affinchè questa mala pianta di presuntuoso scetticismo non rimetta fronde, e l' opera dell' Aksakow ha molto contribuito a segnare più chiara e precisa la linea di confine, che separa i fenomeni puramente animici da quelli veramente spiritici.

E bene fece l' Aksakow a intitolare il suo manuale « Animismo e Spiritismo ». L' animismo abbraccia tutti i fenomeni, onde il medio è *causa*; lo Spiritismo invece tutti i fenomeni, onde il medio è solo *condizione*, ma la cui causa sta in esseri intelligenti invisibili, o visibili solo per eccezione. Questa felice dicitura va dunque accettata e conservata: cancellarne l' antitesi, col che si porrebbe a catafascio causa e condizione, è anticritico, ambiguo, non giudizioso.

(*Continua*)

Pluralità di Mondi abitati e di Esistenze

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del Signor O.)

Le leggi naturali, che la ragione viene scoprendo, hanno l'impronta di universalità e necessità; la prima, perchè si applicano a tutti gli oggetti, cui si riferiscono, e la seconda, perchè si adempiono forzatamente.

Un giorno l'intelletto umano trova che l'attrazione universale è una legge fisica, e come tale la formula, ancorchè l'esperienza non possa provarlo, trattandosi degli astri più lontani nello spazio Ma la ragione sa che, in parità di circostanze, le stesse cause producono gli stessi effetti, e che, se nella materia conosciuta gli astri si attraggono in ragione diretta delle masse ed inversa del quadrato delle distanze, questa legge dovrà adempiersi forzatamente nelle più lontane regioni del creato, tanto distanti, che il pensiero non ardisce misurarle.

Oggi la scienza è arrivata a formulare, come un'altra delle sue scoperte, *la legge di vitalità universale*; ossia, che dovunque esistono condizioni per la vita, ivi la vita si manifesta; e siccome queste condizioni sono infinitamente svariate nel campo immenso del creato, la vita si estende per tutti gli abissi dell'infinito in una infinità di forme e di modalità, senza andar soggetta ad un tipo vivente determinato, nè ad una scala graduale di un dato pianeta.

Fino nel più profondo dei mari la sonda comprova l'esistenza della vita animale; anche nelle più inospite regioni dei poli vi sono degli esseri, che trovano condizioni propizie di esistenza, del pari che nelle ardenti arene del Sahara. Se ciò si verifica in questo povero pianeta, la ragione ci dice che deve egualmente succedere in tutti i mondi: la vita apparisce da per tutto, anche dove le circostanze sono più sfavorevoli a farla sorgere.

Poichè i mondi sono infiniti e notevolissime le loro diversità fisico-chimiche, la vita è diversa ed apparisce in ciascuno di essi nelle condizioni possibili. Basta metter tutto in relazione colla Terra: nella nebulosa del polo dell'eclittica l'analisi spettrale accusa, oltre l'idrogeno e l'azoto, un altro corpo semplice non conosciuto sulla Terra.

Però le leggi, a cui gli astri obbediscono, sono le stesse da per tutto. Negli spazii vi son dei soli senza macchie, in tutto il loro splendore, quali Vega del Sirio, e Rigel di Orione: vi son dei soli, che vanno spegnendosi, come il sole rosso di Cefeo: vi son delle nebulose, che comprendono, come la Via Lattea, milioni di stelle; ve n' ha in gran numero composte di materia gassosa aggruppata attorno ad un nucleo, centro di un nuovo sistema planetario. Ma siano desse composte di atomi, o che gli atomi siano soli giganteschi, le leggi dell' attrazione concatenano i mondi fra di loro. Così vi sono stelle doppie, come quella polare, la cui compagna gira attorno ad essa in un periodo di settemila cinquecento anni; ve n' ha di triple, come la *gamma* di Andromeda, che nel loro movimento imitano quello della Terra e della Luna attorno al Sole; ve n' ha di variabili, come Algol di Perseo, che a capo di un certo tempo si eclissa, come se un astro opaco, un pianeta s' interponesse, siccome accade nelle eclissi del nostro sistema. E questa stessa legge dell' attrazione universale vien comprovata meravigliosamente nella magnifica ed immensa nebulosa dei Levrieri, nella quale milioni di astri risplendenti stanno tutti nella dipendenza da un fuoco o centro comune, da cui partono, formando immense spirali, quella vertiginosa quantità di soli, che sono indubitatamente centri di nuovi sistemi planetari.

Or dunque, se il calcolo razionale indusse Leverrier e Adams a determinare la posizione del pianeta Nettuno senza vederlo, e Bessel l' esistenza di un astro perturbatore di Sirio senza scorgerlo, il calcolo razionale ci dimostra che tutto questo immenso Universo non è un insieme di moli gigantesche vuote, ma bensì che, essendo la vita una legge universale del creato, la vita vi esiste, quantunque non ce ne accorgiamo, in una infinità di forme e di condizioni.

E nel modo stesso che la gravitazione universale è stata comprovata in tutti i casi precitati ed in altri molti, la legge di vitalità universale ha incominciato ad esser comprovata per mezzo di ciò che opera nei nostri compagni di vita planetaria, principalmente nei pianeti Venere, Giove e Marte, ed in special modo nell' ultimo: montagne, atmosfera, grandi masse di nuvole, mari, poli coperti di neve, vegetazione colorata, tutto ciò e quant' altro in esso si vede mediante il

telescopio prova non esser quello una massa inerte circolante nell' etere, bensì un gigantesco pianeta simile al nostro in quanto a condizioni fisiche di vita

È impossibile ammettere che l' Universo esista per la contemplazione dell' uomo, dal momento che vi son degli astri a così enorme distanza che non possono esser veduti da noi. Nemmanco è destinato unicamente al nostro servizio: degli infiniti torrenti di luce e di calore diffusi per ogni dove possiamo approfittare appena di quelli, che emanano da una sola delle stelle, dal nostro sole, il quale, se è grande al confronto della Terra, è modesto ed umile al confronto di gran numero di altri, che brillano nel firmamento. E nell' egual modo che fu necessario ammettere esser la Terra, che si muoveva in ventiquattr' ore girando sul proprio asse, e non la volta stellata, è pur giuocoforza ammettere che non l' Universo è stato creato per la Terra, ma che la Terra è soggetta alle leggi generali dell' Universo, essendo essa uno dei tanti mondi, che van rotando nell' infinito. La pluralità, o meglio l' infinità di mondi abitati è, pertanto, una necessità della ragione ed una legge della natura.

D' altra parte, ognuno, che ammetta una Causa Suprema, una Intelligenza, che ha dato origine a questo magnifico Universo, deve ammettere che questa Intelligenza non ha potuto restringere tutta la sua potenza creatrice alla formazione di questo piccolo mondo, di questo atomo stellare. E più grande, più conforme a ragione il credere che l' effetto è analogo alla causa e che una Causa infinita ha prodotto un' opera parimenti infinita.

Per conseguenza, non è una ragione di mera analogia, od un argomento basato sulla somiglianza di condizioni fra la Terra ed alcuni pianeti, che ci fa supporre l' abitabilità degli altri astri: il raziocinio si basa sulla legge di vitalità universale, che si estende a tutti i punti del creato, come in tutti i punti esiste l' attrazione; imperocchè se questo mondo ha condizioni proprie di vita, gli altri mondi han parimenti le proprie, secondo la lor natura.

Ebbene, ammettendo che gli astri non sono soltanto masse inerti, ma che ivi è vita, dobbiamo pur ammettere che ivi sono esseri di maggiore o minore intelligenza, perchè, se la vita può apparire senza dar indizii d' intelligenza, come nei

vegetali terrestri, vi son però degli esseri, come gli animali, dove l' intelligenza si manifesta. Perciò l' ammettere la vita in altri mondi vale quanto ammettere che in quelli, *i quali abbiano organismi adatti*, vi è vita intelligente. E l' uomo che altro è mai, se non l' *essere intelligente e ragionevole* del creato? Dovunque è un essere, di qualunque siasi forma organica, suscettibile di provare una emozione estetica nel contemplar la natura, di amare e comprendere la verità e di realizzare il bene, ivi esiste l' uomo. L' uomo sarà sempre l' essere più intelligente in ciascun mondo colla caratteristica della razionalità, di questa facoltà di indurre e dedurre e sopratutto di comprendere l' universale e l' infinito.

Non importa se non vediamo materialmente gli uomini, nostri fratelli, di altri mondi: nè tampoco vediamo le molte volte l' artista, che ha lavorato una statua, ma pur sappiamo che vi è stato Così, per induzione razionale, vediamo che la vita è condizione naturale dei mondi, e che i mondi sono infiniti, avendo quelli, le cui condizioni lo permettano, abitatori intelligenti.

Ma poco gioverebbe all' uomo di questo pianeta il sapere che esistono altri mondi, che vi sono molte stazioni nella casa del Padre, come dice il Vangelo, se di queste noi non dovessimo fruire. Fortunatamente la Filosofia viene a completare le scoperte astronomiche: mentre l' Astronomia adduce delle prove per dimostrare la infinità di mondi abitabili, la Filosofia, alla sua volta, prova la infinità di vite dello spirito, formanti tutte una sola eterna vita nello stesso essere. Una di queste vite, tappe o fasi, è ciò che chiamiamo l' esistenza attuale della nostra incarnazione planetaria. E di tal sorte, se questo mondo non è più che *un mondo*, questa vita non è più che *una vita*. L' essere intelligente, eternamente attivo, ha bisogno di un più vasto campo dove spiegare la sua attività: un mondo sarebbe breve spazio ed una vita breve tempo; fa d' uopo vi siano diversi mondi e diverse vite.

Ed ecco in qual modo la pluralità di mondi varii per grado e perfezione abitati sta in relazione colla pluralità di esistenze progressive dello spirito.

Dott. M. Sanz Benito.

L'ATEISMO, LA LIBERTÀ E IL DIRITTO

Il venerando e illustre Adolfo Franck, emerito Professore di Diritto della natura e delle genti nel Collegio di Francia, riaprendo l'anno 1885 il suo corso d'insegnamento, ha voluto protestare contro i flagelli, che già allora affliggevano, e tuttora affliggono la Francia, ma principalmente quella grande città, che alcuno disse « il cervello del mondo », e, sebbene allora col cuore spezzato da una di quelle sciagure domestiche, che abbattono l'uomo, ritrovò la sua energia sempre giovanile per dire alla sua patria e al mondo su quale abisso corrono. Ora, pur troppo, se Francia ha da piangere, non ha da ridere Italia. Se non che da noi raro si ode una voce sapiente e venerata alzarsi contro le aberrazioni mentali del giorno, o chi pure una volta l'abbia alzata crede di aver compito il suo dovere, scusandosi, se mai, ripetendo: *Curavimus Babylonem, et non est sanata, derelinquamus eam: eamus unusquisque in viam suam.* Non così il Franck, che da trent'anni stette sulla breccia, tonando e fulminando contro l'ateismo, oggi mascherato dal positivismo materialistico. Perciò le sue parole valgono anche per l'Italia contro la materia, che, formata valanga, precipita, precipita, e tutto travolge, sempre più ingrossando, con rombo assordante verso l'abisso. Ed io le riproduco tradotte. N. F.

Signori, — Nella vita morale de' popoli, come nella lor vita politica, v'ha momenti di profondo intorbidamento, epoche o almeno anni di confusione e d'incertezza, in cui nessun uomo di cuore, per poca che ne sia l'autorità e per quanto gli sia sensibile il peso della vecchiezza, può risolversi a serbare il silenzio. Noi Francesi, più che le altre nazioni, siamo entrati in uno di questi periodi. Ecco perchè, a dispetto dei ventotto anni scorsi dal dì, che ho salito questa cattedra per la prima volta, mi ci vedete ricomparire tutto compreso dalla inconcussa fede in que' principii, che mai non ho cessato di professare.

Che gli animi e le coscienze, dall'alto al basso, sian nel nostro paese giunti a tale stato di crise da non la si poter prolungare più oltre senza danno estremo, è cosa sì evidente, che a convincersene basta guardarsi intorno. In tutti i tempi, anche in quelli, quando la libertà di parlare e di scrivere era costretta in angusti confini, si son veduti partiti opposti, opinioni contrarie disputarsi il terreno con ardore e con foga,

che alcune volte giugnevano alla violenza, e riempiere il mondo del romore de' lor dibattiti. E questo appunto costituisce la vita e l'onore delle nazioni, e fa testimonianza della lor fede nella verità, nella giustizia, ne' loro proprii destini, e, per conseguenza, in quelli del genere umano. La unanimità di sentire invece è una parvenza prodotta dal servaggio, il silenzio è segno di morte.

Or sarà questo il nostro caso odierno? Avrebbero i partiti e le opinioni abbandonato i loro principii, ne avrebbero fatto getto alla mercè degli eventi e delle circostanze, lasciando che sopra di essi si fondasse un sistema generale o di negazione o d'indifferenza per assorbirli, per annientarli? Mainò. Il fenomeno sta soltanto in questo: la negazione, o sia ciò, che io chiamerei volentieri, non già incredulità — la quale è almeno segno di un certo vigore di spirito, di un certo grado di riflessione scientifica o filosofica — ma scetticismo, lo scetticismo cieco, ostinato, forma da noi la parte più chiassosa, più violenta, ed essa fa sentire la sua pertinace tirannia su' membri inferiori della società francese, che ne sono soprafatti.

Fanatici in religione, che fecero molto male alla religione e alla società, ce ne furono altre volte: ma almeno, se in buona fede, li scusava il desiderio di difendere la unità religiosa in questo mondo e la salute delle anime nell'altro. Oggidì abbiamo i fanatici in ateismo, che fanno soffrire i lor avversarii, cioè contradittori, non certo quanto vogliono, ma pure quanto possono. Or si domanda, perchè mai questo, non si vedendo, che la credenza in Dio sia nociva alla salute del corpo, come, giusta gl'intolleranti del passato, l'opposto era per la salute dell'anima una eresia in materia di domma. Ma c'è un'altra difficoltà, che non esisteva per il fanatismo chiesastico. Questo non aveva da contare con la libertà nè civile nè religiosa: non le conosceva, o, pur conoscendole, le malediceva e le proscriveva ne' lor principii, giacchè riconduceva tutto all'autorità, a un'autorità, ch'esso credeva d'istituzione divina e, almeno in cose di fede, non soggetta a ingannarsi. Ma voi fanatici in ateismo, che siete entrati a fare la vostra parte in nome della libertà, ora in nome della libertà imponete tutte le vostre negazioni, giacchè la negazione di Dio suppone quella dell'anima, e la negazione del-

l'anima suppone quella del libero arbitrio, e per conseguenza quella del dovere. Or la libertà, che pure invocate, comprende tanto il diritto di credere quanto il diritto di non credere. E il diritto di credere impone anche a colui, che non crede, il rispetto per tutte le credenze e manifestazioni di fede, che non si traducono in atti di aggressione contro la libertà altrui, e contro le istituzioni sociali.....

Ma costoro, che così a vile tengono la coscienza e la libertà de' loro concittadini, sono poi essi in grado di giustificare le proprie asserzioni? Essi non credono in Dio, ma il genere umano tutto ci crede, e da che esiste vi ha sempre creduto: son eglino più saggi, più dotti, meglio inspirati del genere umano? Nè solo il volgo di questo ha ognor creduto, e continua a credere in Dio, ma anche il maggior numero di quelli uomini, che presso tutti i popoli civili e in tutte le epoche della storia furono l'onore, la gloria, il lume, duci riconosciuti, esemplari eterni, come si direbbe nella lingua di uno di loro. Dunque i fanatici in quistione hanno più ingegno, più sapienza, più grandezza di animo de' Socrati, de' Platoni, degli Aristoteli, de' Pitagora, de' Cartesii, de' Newton, de' Galilei, de' Leibnitz?.....

Tutti i sistemi materialistici ed atei non sono che altrettante forme differenti del fatalismo. Or bene, per noi, dovendoci anzi tutto occupare della quistione di diritto, e non avendo facoltà di farvi intervenire la metafisica se non solo per avervi un punto di appoggio: che è il fatalismo? Esattamente lo stesso che la negazione del diritto, avvegnachè questo, il diritto, non sia più possibile, anzi nemmeno comprensibile senza la libertà. Tutti i fatalisti, vuoi storici, vuoi filosofi, e vuoi statisti, confusero il diritto col potere, assegnando all'uno e all'altro i medesimi limiti, e perciò furono condotti e in teorica e in fatto a giustificare il despotismo. Di tutte le chimere, onde può essere capace testa umana, niuna è più esiziale che quella di voler fare un popolo libero di un popolo ateo. Con l'ateismo non si può far altro che degli schiavi: schiavi delle lor passioni prima che di un padrone pur che sia, e sulle cui qualità non saranno di difficile contentatura.

Ma a che parlare di libertà, quando la società stessa, non già questa o quella, ma la società umana intiera è condan-

nata? E, se le rivendicazioni del partito anarchico non hanno questo significato, non ne hanno alcuno, poichè chiedere la soppressione di ogni sorta di governo e di tutte le leggi è ben chiedere la soppressione dell'ordine sociale. Io non disputerò con gli anarchici, i quali han certi lor modi di argomentare, che non sono da vero nè di mio gusto nè di mio uso. Pur gioverà salire alla origine di questa setta, origine, che forse essa stessa ignora, od ha dimenticato.

Chi è il pubblicista popolare, che fra gli ultimi anni della monarchia di Luglio e i primi del secondo impero, massime durante la rivoluzione di Febbraio, non cessò mai di predicare l'anarchia, proponendola come la sola forma possibile delle società avvenire, come la sola compatibile con l'abolizione della proprietà? È il Proudhon, che si dichiarò non solo ateo, ma *antiteista*, inimico cioè di Dio e di ogni religione, colui, che, parlando di Dio, ne diede questa definizione: « *Dio è sciocchezza e viltà; Dio è ipocrisia e menzogna; Dio è tirannia e miseria; Dio è il male.* »

Oggimai queste parole non si ricordano più; ma sussiste sempre il loro effetto, e giganteggerà, se non ci si mette rimedio: la semenza ha germogliato. E qual maraviglia? Dalla distruzione intellettuale non può uscire che la distruzione materiale. Sol solitarii contemplativi come quelli dell'Oriente possono, cessando di credere, cessare pur di operare e di vivere. Sotto il nostro cielo, sotto il cielo della Francia e dei paesi vicini, la negazione di Dio, penetrata in anime passionate, senz'avere per correttivo lo spirito conservatore di quelli, a cui arridono le grandi fortune, nè l'eleganze e le raffinatezze della gente dell'alta società, nè la cultura delle lettere, delle arti, delle scienze, si converte in continua rivoluzione, appena distinta dall'anarchia, a cui fatalmente e inevitabilmente conduce.....

Per nostra disgrazia noi siamo afflitti anche da un'altra malattia, la quale domina nelle parti più alte della nostra nazione, precisamente in quelle, che dovrebbero esser le più sane e le meglio illuminate. Difficilmente vi si potrebbe citare un principio di morale, di diritto, di legislazione, una credenza nazionale, un'idea filosofica o religiosa, senza che oggidì sia da parte de' più briosi ingegni soggetto di celie mordaci, di amari e fini motteggi, dopo i quali non può restare nel modo

generale di pensare che una sola opinione: cioè che tutte le opinioni sono egualmente vere ed egualmente false secondo i tempi e i luoghi quando e ove si producono; che il vero e il falso, il bene e il male son pure forme mutabili della nostra coscienza e della nostra ragione, mobili per lor natura; ch'è una infermità intellettuale o morale, una sorta di paralisi del cervello, il conservare troppo lungamente una dottrina, una convinzione, una credenza, la quale un certo giorno e una certa ora ci sia paruta indiscutibile.

Voi ben sapete donde ci viene cotal mo' di vedere: esso ha una origine doppiamente straniera, il che non vale a scusarne la radicale falsità e a scongiurarne i malefici effetti. Egli è una importazione metà tedesca e metà inglese. Il filosofo germanico Hegel, oggidì nel suo stesso paese ripudiato per altri sistemi non meno inaccettabili, ci ha insegnato la teorica dell'*eterno diventare* e della identità de' contrarii, e la scuola, oggi cotanto di moda in Inghilterra, degli Erberti Spencer e degli Alessandri Bain ci ha innestato la ipotesi dell'*evoluzionismo* ossia trasformazione indefinita di tutti gli esseri considerati come movimenti successivi e diversi di una forza unica, inintelligente ed inconscia, benchè principio della intelligenza e della coscienza. Ora, per quanto varii siano sotto altri aspetti, questi due sistemi ci conducono a fare sulla natura e sugli uomini giudizii esattamente uguali. In fatto, ammettendo che nulla realmente esista, ma tutto sia in via di diventare, noi sotto gli occhi non abbiamo più che fantasmi fuggevoli, e noi stessi con tutto ciò, ch'è in noi, e che diciamo nostra *anima*, nostra *ragione*, nostri *principii*, nostre *credenze*, nostra *libera volontà*, siamo nel novero di cotali fantasmi. Ci sarà tolto di ripetere la famosa proposizione del Cartesio: *Penso: dunque sono*, e si potrà solo dire: *Non penso due istanti di seguito al modo stesso: dunque divento*. Nè potrebb'essere altramente, se tutto fosse trasformazione o evoluzione nell'universo e nella nostra coscienza. Con la stabilità disparirebbe la unità, e con la unità la libertà, cioè il libero arbitrio. Che cosa sarebbe allora il nostro io, la nostra persona? Null'altro che una collezione di fenomeni o di movimenti, ognuno de' quali risiede in una particella differente della materia organizzata, una cellula differente, che non rimarrà due momenti identica ed eguale a sè stessa. E

che sarebbe la società? che sarebbe la umanità? Una collezione di codeste instabili collezioni.

Se io fossi chiamato a giudicarla in nome della filosofia, della sana ragione, vorrei sottoporre a un curioso interrogatorio questa dottrina, che, affettando d' immedesimarsi con la scienza, non parla che di metodo, di procedimenti, di dimostrazioni scientifiche. Le domanderei, come mai una forza non intelligente possa produrre la intelligenza, e perchè ci sia codesta forza, e perchè la sia eterna e necessaria, mentre Dio tale non sarebbe. Le domanderei, come mai codesta forza bruta, che ubbidisce solo alle leggi della meccanica, abbia potuto fare le maraviglie di organizzazione, ond' è pieno l' universo; com' essa abbia potuto dare all' uomo, se non altro, l' idea della libertà, poich' egli, a dispetto di tutti gli argomenti del fatalismo e del determinismo, non ha mai cessato di considerarsi libero ed imputabile. Le domanderei, come, non avendo alcuna idea nè del bene nè del male, perchè nessuna idea gli appartiene, e, per conseguenza, il bene ed il male non esistono nelle sue opere, come mai, dico, questa medesima forza, in virtù del principio di evoluzione, spinga tutti gli esseri verso un bene illimitato, verso un indefinito perfezionamento..... E ben altri quesiti ancora le rivolgerei, se non fosse, che mi allontanerei dal mio intento, ch' è di far vedere a quali conseguenze essa conduce quanto al diritto.

Il diritto, in generale, è il rispetto dovuto alla persona umana, e a ciò, che la deve a sè stessa; e questo rispetto ha per motivo la legge del dovere, alla quale ogni persona è sottoposta per ciò solo ch' essa è dotata di ragione e di libertà. La legge del dovere non ha nulla di mistico e d' incomprensibile, come asseriscono gli evoluzionisti, gli empirici e i seguaci della morale dell' egoismo. Essa significa, che un essere ragionevole e libero non deve, come il bruto, lasciarsi condurre da' suoi istinti e dalle sue sensazioni, sibbene dee guidarsi da sè col lume della ragione, che gli dà l' idea del bene, del bello, del vero, del giusto, che son tutte cose eterne, e conformi alla natura universale di tutte le intelligenze. Ma, se dovere non c' è, se la libertà è un sogno, se la ragione è la totalità delle leggi, che risultano dalla esperienza, il calcolo applicato alle nostre impressioni sensibili; se il bene ed il male non sono

che termini relativi, il cui senso varia da un secolo all' altro, da una in altra età, da uno in altro paese, da uno in altro stato dello spirito e del corpo; se la unità stessa della persona umana, e per più forte ragione quella della nostra specie, della nostra nazione, della patria nostra e della famiglia, non è che una illusione: allora certamente il diritto non esiste più, scompare ogni differenza tra il mio e il tuo, la vita umana è alla mercè o alla discrezione di chi ha l' arte di sapersene servire, o un ostacolo, che si spezza quando ci dà noia, il patriottismo diventa un pregiudizio, e la famiglia un argomento da romanziere. E poi non vi maraviglierete, che certi caporioni di setta dicano a' lor seguaci: « Voi avete fame, « siete ignudi, vivete in immondi stambugi, quando non è « sul lastrico delle strade: ebbene, sfondate le porte del for« naio, e troverete pane; assaltate i negozii di abiti e stoffe, « e pigliate le vesti, che vi mancano; entrate nelle case, che « i lor ricchi proprietari, per una ragione o per l' altra, la« sciano disabitate, e mettetevi a starci voi, perchè tutto quello, « e pane e vesti e case, è vostro, è opera delle vostre mani. « E, quando anche non fossero opera vostra, voi avete pure, « come i borghesi, e forse meglio, il diritto di vivere. La « sola quistione è di sapere, se voi siete i più forti: chè, se « la forza e il diritto non sono una sola e medesima cosa, « rammentatevi queste parole di un grande personaggio, che « se ne intendeva, e che il mondo ammira: *la forza la vince « sul diritto.* »

Mi si risponderà certo, che la gente, di cui si parla, legge poco ad onta dell' obbligo della istruzione, che vien data gratuitamente, e che ad ogni modo non legge gli scritti di que' nostri filosofi e belli spiriti, che vanno parteggiando per l' evoluzionismo inglese, il positivismo francese o l' idealismo tedesco. La obbiezione non regge, perchè, siccome nel mondo fisico nessuna particella di forza va perduta, nel mondo intellettivo e morale nessuna idea, nessuna parola cade totalmente nel vuoto: ciò, che con termini raffinati si dice in alto, a poco a poco, sotto un invoglio grossolano, discende al piano, e ne' bassi fondi si traduce in bestemmie o minacce, le quali ben presto a loro volta si convertono in atti di violenza.

Senza dubbio il Proudhon, nelle più importanti sue opere, quali il *Sistema delle Contradizioni economiche* e la *Giustizia*

nella Rivoluzione e nella Chiesa, era di difficile lettura; tuttavìa la sua famosa definizione della proprietà, il suo patrocinio in favore dell'anarchia e il suo odio di ogni idea religiosa, si fecero ampia strada in certe classi della società francese ed anche straniera Nè diversamente accade con l'evoluzionismo e col positivismo materialistico nel periodo di tempo, che attraversiamo. V' ha in essi proposizioni di non minore effetto che quella omai notissima e comune: « La proprietà è un furto ». Ma io qui non le posso citare senza uscire da quel riserbo, che mi sono imposto verso gli autori contemporanei. La cattedra d'insegnamento pubblico non può rassomigliare a un giornale, e, se le è lecito giudicare i morti, dee rispettare i vivi.....

Vi ho messo sotto gli occhi, come apparisce a' miei, lo stato degli uomini e delle cose nel nostro paese Or la conseguenza, che ne vo' tirare, non è scoraggiante. Io, per contrario, stimo, che la energia da spiegare debba crescere in proporzione degli ostacoli, che si ha da superare: e intendo la energia così della volontà come delle convinzioni. Senza queste non riesce nulla. Oh perchè mai le idee vere e giuste, quelle, che formano e formarono sempre l'onore della mente umana, sarebbero meno valide nel campo de' fatti che i pregiudizii e i falsi sistemi, che le suggestioni dell'errore e delle passioni? Si domandò un giorno a uno straniero venuto da una grande città, ch'era sottostata a dura prova di trambusto anarchico, ma poi tornata all'ordine e alla pace: « Come avete fatto voi altri a trionfare sì presto de' malanni, che vi minacciavano? » E lo straniero rispose: « Nel mio paese la gente onesta ha altrettanto coraggio che le birbe ». Ora, tolta dalle parole ogni intenzione di offendere, dico io pure, che noi apparteniamo a un paese, ove il buon senso, assecondato dal coraggio, alla per fine trionfa sempre, massime se la causa del buon senso è a un tempo la causa liberale e generosa, quella che conforta nel presente, e dà speranza per lo avvenire.

Adolfo Franck.

LA RINCARNAZIONE SECONDO IL VANGELO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 236 a pag. 240)

Il battesimo di Giovanni era la ratifica ed il suggello di una tale disposizione; infatti, avendo egli veduto che molti Farisei e Sadducei venivano al suo battesimo, disse loro: « Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall' ira ventura? Fate dunque frutti degni di penitenza » (Matteo, III, v. 7-8). Il battesimo di Gesù, che si amministrava in maniera poco dissimile, racchiudeva senza dubbio questo concetto radicale. Riassumendo in un solo atto tutte le purificazioni dell' antica legge, questo battesimo rimane quale simbolo della vera ed efficace purificazione interiore dello spirito; non abroga la legge, ma la compie, la migliora e la semplifica, in quella guisa che l' eucaristia o la messa, secondo la Chiesa, tiene il luogo di tutti i sacrifizi e gli olocausti ordinati da Mosè, e li supera insieme. Quando poi fosse compresa ed accettata la rincarnazione, il battesimo di Gesù potrebbe avere oltre i sopradetti un nuovo significato assai più comprensivo e razionale.

Se a credere nella rincarnazione la Chiesa non dovesse discutere che il solo testo di Giovanni, da noi esaminato, essa non avrebbe forse gran torto nello scambiare una verità con una eresia. Ma quando questa verità trova riscontro e conferma in cento passi degli Evangeli, quando viene assodata dalle conclusioni di una sana filosofia, ed oggi soprattutto che riceve la sanzione dell' esperienza mediante le comunicazioni dello *spirito di verità* promesso dal Cristo, questa Chiesa, che chiude volontariamente gli occhi per non vedere, non può meritare se non il compianto della dura cecità, in cui giustamente trovasi avvolta. Nè si dica che, se il Cristo avesse avuto in animo di attestare questa verità, ei l' avrebbe fatto senza dar luogo ad ambiguità e a possibili errori. Se tra i dotti d' allora — rappresentati da Nicodemo, il meglio disposto certamente e al quale fu insegnata probabilmente in termini più chiari ed espliciti di quelli riferiti da Giovanni — e fra i nostri dottori, che hanno raccolto l' eredità di diciotto secoli di progresso e

di lumi, si trova il più perfetto accordo d'ostinazione e di leggerezza, poteva questa verità incontrare facile credito nella massa del popolo non dotto, non istruito, non libero di credere secondo coscienza? E forse questo il primo o l'ultimo caso in cui quei tali che si chiamano dotti, si sono ribellati di chinare la superba cervice per riconoscere verità ancora più semplici e meno astruse della rincarnazione? Spirito di Galileo, imponi silenzio a questi cianciatori arroganti, confondi questi sordidi usurai del pensiero! Gesù disse quello che poteva dire, insegnò apertamente quello che poteva essere inteso da tutti, accennò cose per le quali *pochissimi avevano* — ed oggi ancora non hanno — *orecchie da intendere*, e si congedò assicurando che aveva molte altre cose a dire che allora non potevano essere capite (Giovanni, XVI, v. 12). Ma tra coloro che pretendono di essere i custodi e gl' interpreti della dottrina di Gesù, chi ha mai avuto la modestia di confessare che egli avesse qualcosa ancora da intendere, qualcosa da imparare? Tutt' altro!

Ai pastori della Chiesa la legge della rincarnazione, considerata pur solamente come verità filosofica, dovrebbe riuscire meno ostica e più accessibile che a qualunque altra classe di studiosi; imperocchè pei primi l'*incarnazione di Gesù nel seno di Maria* è tal fatto, sebbene d'un ordine superiore, che giustifica tuttavia la ragionevole possibilità del ritorno di uno spirito a rivivere quaggiù sotto umane spoglie. Questa circostanza, che noi ci contentiamo di accennare solamente, ne richiama alla mente per strettissima connessità l'altra questione del *momento in cui Dio crea le anime;* questione questa, se non andiamo errati, che la Chiesa non ha rimossa ancora dai gusci della bilancia (1).

Ed ora, stando alle cose discorse, e dovendo conchiudere, se noi ci siamo apposti, la Chiesa è in errore: si ricrederà essa di quest' errore? Sappiamo quanto delicata sia questa domanda, e quanto difficile sia la risposta. Una Chiesa che ammettesse la rincarnazione, pel fatto stesso sarebbe, o poco le mancherebbe ad essere spiritista; e la *Chiesa spiritista* è

(1) Vedi la dotta monografia di Niceforo Filalete « *Della Preesistenza dell' Anima* » inserita nel secondo e terzo volume degli *Annali dello Spiritismo in Italia*. Gaio.

già un problema agitato in vario senso, e di là da essere risolto. Si tratta dell' avvenire; e su questo potranno farsi delle conghietture, ma giammai dei calcoli matematici, massime quando per dati del problema entrano i disegni di Dio ed il libero arbitrio dell' uomo. In ogni caso ci sarà sempre a distinguere nella parola *Chiesa* l' *idea* inclusa in questa parola, e le *persone* che la rappresentano più o meno direttamente. Le *parole*, come il linguaggio, hanno molto di convenzionale: muoiono, rinascono e mutano coll' uso, come le foglie d' un albero secondo la stagione Le *idee* invece hanno vita più lunga; sonnecchiano talvolta, ma non muoiono; ogni generazione vi toglie o vi aggiunge qualche cosa, e da questo attrito il loro nucleo risorge sempre più luminoso. Le *persone* poi appariscono e spariscono incessatamente, e pochissime sono quelle che lasciano tracce durature del loro passaggio. Se si giudica il fatto concreto in un dato momento, sarà difficile talvolta il determinare la giusta parte da assegnare a ciascuno di questi tre fattori, e spesso l' uno va confuso coll' altro. Tuttavia vera importanza hanno solo le idee; e, rispetto a queste, le parole e le persone, considerate nel tempo, altro non sono che contingenze, sebbene le persone ordinariamente ne usurpino per conto loro il potere ed il fascino. Intanto della *parola* poco o punto dobbiam curarci; essa ha da correre la sua fortuna, come tutte le altre. Dell' *idea* sarà quello che a Dio piacerà; la parte del vero che essa racchiude, seguirà senza dubbio il suo corso, urtata o no da losche mire di persone, emancipata o no da pedanterie di vocaboli. Delle *persone* finalmente se al presente volessimo presagire ciò che riteniamo probabile o contrario al trionfo dell' idea, non esiteremmo a dichiarare che si è troppo lontani da una sperata resipiscenza e conciliazione. Non sapremmo trovare migliore similitudine che faccia al caso nostro, di quella additataci dal Cristo nell' Evangelo di Luca. Ivi è detto: « Nissuno attacca « ad un abito vecchio una toppa di panno nuovo, altrimenti « il nuovo guasta il vecchio, e non fa lega la pezza del nuovo « col vecchio. E nissuno mette vino nuovo in otri vecchi; « altrimenti il vino nuovo, rotti gli otri, si versa, e gli otri « vanno in malora Ma vuolsi il vino nuovo mettere in otri « nuovi, e quello e questi si conservano. E nissuno che beve « vino vecchio, vuole ad un tratto del nuovo; conciossiachè

« ei dice: È migliore il vecchio » (Luca, V, v. 36-39). Le verità insegnate dallo Spiritismo sono un vino troppo spiritoso che farebbe scoppiare gli otri vecchi, sono una toppa di panno molto nuovo che strapperebbe a brandelli l'abito sdruscito: sarebbe a dirittura uno spreco, si sciuperebbe il panno, e si spanderebbe il prezioso liquore. Non si speri dunque di far penetrare facilmente queste verità in certi cuori, ancora troppo occupati da interessi materiali: « Nissuno che beve « vin vecchio, vuole ad un tratto del nuovo; conciossiachè « ei dice: È migliore il vecchio ». E costoro non ne han bevuto solamente, ma ne sono tuttavia perdutamente inebriati. Si riuscirebbe in conclusione, e forse malamente, ad eseguire un bel ricamo su una tela sudicia. Il tentarlo potrebbe essere per più ragioni un dovere; chè, quando non si potesse conseguire l'effetto di svezzare *ad un tratto* certi palati dal *vecchio vino*, si otterrebbe facilmente che qualcuno dei più disposti prenda *bel bello* a gustare il nuovo liquore; e così si darebbe occasione, se non altro, al sorgere di qualche coraggioso Gamaliele, il quale ripeta al nuovo Sinedrio le assennate parole (1) che il degno Maestro di Paolo rivolse ai veri autori del supplizio di Gesù, quand'erano sul punto di far altrettanto verso i discepoli di lui, ammonendoli così: « ..... Ed ora io dico a voi, « non toccate questi uomini, e lasciateli fare; conciossiachè « se questo pensiero o quest'opera viene dagli uomini sarà « disfatta. Se poi ella è da Dio, non potete disfarla, che non « sembri che fate guerra anche a Dio. E quelli ne approva- « rono il parere » (Atti, V, v. 38-39).

Noi, mentre, rivolgendoci al buon Dio, ripetiamo di cuore coll'inspirato Zaccaria: « ..... *Illuminare his qui in tenebris « et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in « viam pacis* », aspetteremo che *le rincarnazioni* facciano trionfare LA RINCARNAZIONE.

GAIO.

---

(1) Un primo saggio di questo genere può aversi nel Wiseman, stando a quanto ne riferisce il Coreni (*Lo Spiritismo in senso Cristiano*, Torino, 1889, pag. 162).

GIUSEPPINA BEAUHARNAIS PRIGIONIERA DI STATO

La Rassegna tedesca *Vom Fels zum Meer* (« Dal Monte al Mare »), nel suo Fascicolo V (1890-91), ha pubblicato un bel lavoro dal titolo « *Aus der Pariser Schreckenszeit* » (« Dal Tempo del Terrore a Parigi »). Il Capitolo VII di esso « *Die Kaiserin Josephine als Staatsgefangene* » « (La Imperatrice Giuseppina Prigioniera di Stato »), durante la Rivoluzione francese, narrá di lei, quando non era ancora imperatrice, ma, vivendo divisa dall' infedele consorte Alessandro de Beauharnais, una donna disgraziata, la quale, non appena si era in carcere riconciliata con lui, lo perdeva, giacchè mandato al patibolo per supposta congiura fra' detenuti, il seguente episodio:

« Il Beauharnais fu giustiziato a' 7 di Termidoro (25 di Luglio 1794), due giorni inanzi la caduta del Robespierre. Già prima tuttavia la sorte di sua moglie era entrata in un periodo di gravissimo pericolo. In fatto ella era già chiusa nel carcere delle Carmelitane con molte altre compagne di sventura, fra cui la signora de Custine e la scozzese signora Grace Elliot-Darlymple, a cui si deve la più gran parte di queste memorie. E di ora in ora si aspettava la sua traduzione alla Conciergerie, la temuta anticamera del tribunale rivoluzionario e della ghigliottina. Ma con istupore di tutti la giovine donna non se ne inquietava punto.

« Da vera creola ella mancava di soda cultura: invece di religiosità aveva bigottismo, e inoltre, straordinariamente superstiziosa, asseriva con ferma fiducia, perchè così le era stato predetto, di non aver assolutamente nulla da temere per l' avvenire prossimo. E in vero una vecchia mulatta, certa Eufemia, che viveva in casa di sua madre, avea vaticinato a Giuseppina, che la si mariterebbe due volte, che avrebbe nel primo matrimonio molti affanni, nel secondo i più sublimi onori della vita, e che solo dopo di aver goduto tutte le felicità e tutte le ricchezze morrebbe in condizioni non liete. Ora, poichè la prima parte della profezia si era avverata fedelmente, nulla poteva smuoverla dalla più cieca fede, che con eguale precisione si avvererebbe la seconda parte dell' oracolo. »

Poche ore dopo che, sotto la impressione dell' ultimo addio allo sciagurato consorte, Giuseppina era caduta in deliquio,

la si trovò nella sua cella intenta a gettarsi le carte e così paga del loro responso, che il suo coraggio crebbe ancora a più doppii. L'ultimo danaro, che aveva a sua disposizione, quella donna singolare adoprò per mandare un messaggio e chiedere una consultazione alla gettatrice di carte signorina Lenormand, allora già notissima in Parigi, e più tardi pervenuta a fama europea. Anche questa maliarda, che allora aveva 22 anni, era chiusa come prigioniera politica nel carcere « Petite Force », ma non per questo interrompeva la sua professione di rispondere a tutte le domande a lei rivolte, e fece dire alla signora Beauharnais, come tanto le carte quanto il fondaccio del caffè promettevano fortuna e salvezza, onde stesse di buon animo. L'effetto di questa imbasciata fu da vero magico, e oggetto di strabiliamento a tutte le altre assolutamente incredule abitatrici del carcere delle Carmelitane.

Nel pomeriggio del 9 di Termidoro il carceriere entrò nella sezione delle donne affine di cercarvi un letto per una nuova ospite. Non ne avendo trovato alcuno di libero, alla nuova inquilina, che se ne lagnava, quell'uomo rozzo disse ad alta voce: « Non avrai bisogno di aspettare a lungo. Domani potrò darti il letto della cittadina Beauharnais, la quale sarà tradotta alla Conciergerie e di là al patibolo. » L'effetto di quelle parole fu così atroce, che tutte le signore presenti misero alte grida, e una di loro, la duchessa de Aiguillon, fu presa da convulsioni. La sola Giuseppina rimase imperturbata, tranquillò la duchessa, esprimendole la sua incrollabile convinzione di non dover morire prima di esser diventata regina, e promettendole, che in tal caso l'avrebbe fatta sua dama di onore.

« Intanto il carceriere era uscito da quello scompartimento, e le signore sedevano in crocchio paralizzate dallo spavento, credendo proprio che la signora de Beauharnais fosse uscita di senno. A un tratto si udirono in istrada gran romore e tumulto di voci, che si facevano sempre più vicini: la notizia della cattura del Robespierre decretata nella seduta della Convenzione era trapelata nel popolo, che con selvaggia esultanza accorreva alle carceri cercando di annunziare a' prigionieri la imminente loro salvezza e chiedendone con urli la liberazione. Giuseppina e le sue compagne si precipitarono alle finestre, ma non riuscirono a comprendere le parole, che

quella immensa folla gridava loro tutta insieme. Una donna finalmente ebbe l'idea d'indicare con gesti, che l'orrendo tiranno era stato sbalzato, facendo atto prima di lacerarsi la veste (*robe*) e poi scagliando in terra un sasso (*pierre*). Giuseppina fu la prima, che seppe interpretare quei segni, e ne spiegò giubilando il significato alle compagne.

« Una intiera notte angosciosa dovette ancor passare prima che fosse posto in esecuzione il decreto del 9 di Termidoro, e i vincitori del Robespierre potessero procedere alla liberazione de' carcerati. Ma tuttavia, prima che i vinti salissero il patibolo, nel pomeriggio del 10 di Termidoro (28 di Luglio) il Tallien accorreva sollecito nel carcere delle Carmelitane per liberare la sua amante, la bella Fontenay (la cui vita era stata del pari appesa ad un capello), e poche ore dopo anche Giuseppina lasciava la prigione. In tutto lo splendore della bellezza, della gioventù e del contento di vivere ambe quelle donne comparvero il 12 di Termidoro alla seduta della Convenzione, ove furono accolte con unanimi battimani ed entusiastici evviva.

« Giuseppina, la cui bontà di animo era superata solo dalla sua fedeltà, non ha mai dimenticato il servigio resole dal Tallien, che da imperatrice compensò esuberantemente. »

Giuseppina de Beauharnais, che allora avea trent'anni, conobbe per mezzo di suo figlio Eugenio, che ne aveva quindici, il generale Bonaparte, ch'era sei anni più giovine di lei. Ed ecco come.

Correndo la voce, che la spada del decapitato generale Alessandro de Beauharnais fosse venuta in possesso del Bonaparte, il giovinetto Eugenio gli si presentò, pregandolo di restituirgli quel retaggio paterno: commosso da quell'atto, questi chiese di conoscerne la madre, e in Marzo del 1796 la sposò.

I suoi casi posteriori, il suo divorzio da Napoleone per un erede del trono, il suo confino in Malmaison, le sue nuove relazioni amichevoli col Bonaparte fino al costui esilio in Elba, ove indarno supplicò che le si concedesse di seguirlo, son noti. E così tutte le profezie si compirono.

Giuseppina morì di 57 anni la notte del 29 di Maggio 1814.

IL CAPITANO DELL' " ALICE "

(Dall' opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Il 3 di Gennaio del 1856 il piroscafo « Alice » comandato da mio fratello Giuseppe ebbe una collisione con un altro piroscafo sul Mississipì a monte di Nuova Orléans. L'urto spezzò il bompresso, che cadde con violenza, e, colpendo il capo di mio fratello, gli spaccò il cranio. La morte di Giuseppe fu necessariamente istantanea.

Nell' Ottobre del 1857 io andai negli Stati Uniti. Durante il mio soggiorno in casa di mio padre a Camden, New Jersey, la tragica morte di mio fratello divenne naturalmente il soggetto de' nostri discorsi. Allora mia madre mi narrò, che mio fratello Giuseppe le era apparso nel momento stesso dell' accidente. La cosa mi fu confermata da mio padre e dalle mie quattro sorelle. La distanza fra Camden, New-Jersey, e il teatro della catastrofe è in linea retta di circa 1000 miglia; ma essa per la via postale raggiugne presso che il doppio. Mia madre parlò dell' apparizione al babbo e alle sorelle la mattina del 4 di Gennaio, e solo il 16, cioè tredici giorni dopo, giunse la lettera, che confermò anche i minimi particolari di questa « visita » straordinaria. Importa osservare, che mio fratello William e sua moglie, che oggidì abitano a Filadelfia, allora dimoravano presso al luogo della orribile disgrazia. Anch' essi mi hanno riconfermato tutte le circostanze di forma, che nell' apparizione impressionarono tanto mia madre.

Londra N. W., Beta House, 8, Alpha Road, Saint-John' s Wood, a' 15 di Aprile 1861.

Dott. Roberto H. Collyer.

Nota. — Il cenno è accompagnato da questi documenti:

1) Una lettera della madre signora Anna E. Collyer da Camden, New Jersey (Stati Uniti). sotto il 27 di Marzo 1861, ond' ecco alcuni passi: « Il 3 di Gennaio 1853 non mi sentiva bene, e mi son coricata di buon' ora. Da lì a un poco mi colse un grave malessere, e mi alzai a sedere sul letto. Guardavo intorno alla camera, e con mio grande stupore vidi Giuseppe ritto presso all' uscio. Egli mi fissava con isguardo assai serio e triste: aveva il capo fasciato con bende, e por-

tava un berretto da notte sudicio, e una veste bianca, come una tunica, sudicia del pari. Egli era totalmente sfigurato... Il 16 di Gennaio ricevemmo la notizia della sua morte. Cosa strana! William e sua moglie, ch' erano sul luogo del disastro, mi hanno assicurato, che Giuseppe era abbigliato esattamente come l' ho veduto. »

2) Un' altra lettera del Dott. R. H. Collyer datata da Londra S. E., 25, Newington Causeway, Borough, 15 di Marzo 1884, da cui tolgo questi paragrafi: « .... Mia madre ebbe l' apparizione di mio fratello il 3 di Gennaio 1853. Mio padre, ch' è scienziato, ha calcolato la differenza di longitudine fra Camden, New-Jersey, e Nuova Orléans, e ne risulta, che la impressione spirituale si è prodotta nel momento preciso della morte. La differenza di tempo fra i due luoghi è presso a poco di 15°, cioè di un' ora. Mia madre si coricò a Camden verso le 8, e mio fratello morì a Nuova Orléans alle 7...... Prima dell' accidente mio fratello Giuseppe si era coricato per la notte nel suo camerino; il suo piroscafo era ancorato presso alla riva, allorchè l' altro piroscafo, che saliva il Mississipì, venne ad investirlo. Naturalmente dunque mio fratello era in berretto e camicia da notte. Non appena lo si chiamò gridandogli, che un vapore correva addosso al suo legno, egli corse senz' altro sul ponte come si trovava... Ora mia madre non lo aveva certo mai veduto in quell' abbigliamento..... Mio fratello William mi raccontò, che la testa di Giuseppe era stata dal colpo quasi spaccata in due; che il suo viso era orrendamente sfigurato, e che la sua biancheria da notte e dal sangue e dal resto era estremamente insudiciata..... La sola cosa, che non mi posso spiegare, si è, che l' apparizione avesse il capo bendato, mentre al poveretto le bende non furono messe che più di un' ora dopo la disgrazia. »

3) Una lettera della signora A. E. Collyer, sorella del Dottore, scritta da Mobile, Alabama, il 12 di Maggio 1884, che conferma tutto l' esposto, e aggiugne queste osservazioni: « ..... Mia madre non era superstiziosa, e non credeva allo Spiritismo..... Ella era perfettamente desta, allorchè vide l' apparizione, che durò qualche pezza, e poi svanì Dunque non è stato un sogno. »

4) Un documento sullo scontro dei due piroscafi, che si ottenne così. I signori Gurney, Myers e Podmore aveano fatto

inserire nel *Daily Picayune*, gazzetta principale di Nuova Orléans, un avviso, in cui promettevano una ricompensa a chi potesse dare informazioni precise sullo investimento dell' « Alice ». A' 6 di Gennaio 1886 ricevettero dal Direttore di quel foglio una lettera, con cui annunziava, che all' ufficio del giornale si era presentata una persona, la quale avea fatta questa dichiarazione: « Il mio nome è T. L. Hall. Ero timoniere sul piroscafo « Red River », quando esso investì l' « Alice », capitano J. Collyer, a 20 miglia sopra Nuova Orléans. L' accidente avvenne una sera del Gennaio 1853. Il « Red River » risaliva, l' « Alice » scendeva la corrente. L' urto ruppe la macchina di tribordo, e fece gravi avarie al camino e alla passerella. Il « Red River » andò presto al possibile in soccorso dell' « Alice », e tosto seppe, che il capitano di esso era rimasto ucciso. In fatti lo si trovò sulla passerella, a tribordo, con una grave ferita al capo e già cadavere. »

VISIONE A DISTANZA

(**Dal Periodico** *Saturday* **di Montreal**)

Qualche settimana fa un certo numero di ufficiali delle strade ferrate erano raccolti nel salone di un albergo di Saint-Louis, scambiando, come spesso accade nelle riunioni d' uomini della stessa professione, le loro idee e i loro ricordi. A poco a poco la conversazione si volse al sopranaturale, e, tra le altre singolari narrazioni, quella, che più di tutte colpì gli uditori, fu senza dubbio la seguente:

Or son pochi anni un ingegnere per nome Boardman della città di Garrett, nel settentrione della Indiana, testa di linea della ferrata Baltimora ed Ohio, era gravemente infermo, e delirava sovente così da diventare pericoloso. Una sera, discorrendo, gli si partecipò, che la locomotiva numero 712, la sua, era stata incaricata di un servizio straordinario, e che l' ingegnere Mosts, chiamato a guidarla, aveva avuto l' ordine di seguire il convoglio numero 5.

La locomotiva numero 712 era l' orgoglio della linca e del

povero malato. Quella era la prima volta, che un altro, e non il Boardman, la montava, giacchè il Direttore del traffico non voleva affliggere il suo collega; ma, siccome una compagnia di artisti di canto aveva assoluto bisogno di andare da Chicago a Washington, distanti 853 miglia, in 20 ore, si era dovuto per forza farla uscire, poich'essa sola era capace di compiere quel miracolo di rapidità.

Quella comunicazione toccò talmente il Boardman, che, come inspirato, si mise a seguire dal letto, in cui giaceva, il tragitto della sua locomotiva con una prodigiosa lucidità.

— « Hickville! Ah, come corre! Fa la salita di Saint-Joë pari al vento. - Ventidue miglia... Una fermata per l'acqua... Rallenta al passaggio a livello..... Già trenta minuti di cammino. »

Restò un momento in silenzio, e poi riprese:

— « Dio del cielo: ascoltate come la va. Corri, carina! »

I colleghi, che lo vegliavano, si guardavano stupefatti. Aveva egli realmente la facoltà di seguire la corsa del convoglio? Mandarono uno di loro alla stazione, perchè riscontrasse que' dati. Prima che questi fosse di ritorno, il Boardman continuò:

— « E ancora dell'acqua! Quattro minuti perduti. Essa avrebbe potuto saltare questa stazione. Com'è bella! »

Il compagno tornò tutto trasecolato, annunziando agli altri, che l'infermo avea seguito il procedere del convoglio con esattezza matematica. Tutti si tornarono a guardare spaventati. Intanto il Boardman peggiorava: la respirazione breve e affannosa sembrava indicarne l'agonia. Tentarono di rialzarlo un po' per dargli sollievo. A un tratto egli si drizzò a sedere, guardò con terrore intorno a sè, poi gridò:

— « Tiffin! Segnale rosso! Aspettate gli ordini! Dio mio! »

Quindi alzò le mani, come se vi tenesse per leggere un dispaccio, e disse:

« Convoglio seguente il numero 5: preparatevi a comparire inanzi al Creatore ».

E ricadde morto su' guanciali.

Gli amici rimasero atterriti: pareva lor di vedere la terribile catastrofe annunziata dal morente. Il più impressionato di essi si precipitò in istrada, volò alla stazione, ove giunto gridò con quanto fiato aveva in gola al collega di ser-

vizio: — Per l'amore del cielo, Dixy, fa arrestare il secondo convoglio numero 5 a Republic!

Quell' ufficiale, senza indugiare a chiedere spiegazioni, chè la faccia e tutto l' aspetto del compagno dicevano abbastanza, telegrafò immantinente l' ordine di fermata, poi attese la risposta in silenzio lugubre. Questa giunse così: « Secondo 5 arrestato: conduttore chiede perchè ».

Allora il compagno narrò la morte del Boardman con tutti gli annessi al collega, che replicò subito a Republic: « Abbiamo un terribile presentimento: dite al conduttore di procedere con precauzione fino alla congiunzione di Chicago ».

Questo telegramma era appena battuto, che da Tiffin arrivava il seguente: « Arrestate secondo 5 a Republic: primo 5 uscito dalle guide; macchina e tre carrozzoni rovesciati; macchinista ucciso saltando giù ».

Ma, senza l' ordine precedente mandato a Republic da Garrett sulla visione del moribondo, questo telegramma sarebbe giunto troppo tardi.

E l' uomo, la cui previsione avea salvato la vita a un centinaio de' suoi simili, giaceva morto sul suo letto circondato da' suoi cari, che si struggevano in lagrime.

La voce del fatto si diffuse tosto, e gli artisti della compagnia di canto sottoscrissero generosamente in aiuto alla famiglia del loro salvatore.

IL CASO DEL SIGNOR EYRE

Deposizione testimoniale fatta inanzi alla Commissione inquirente della « Società Dialettica » di Londra l' 8 di Giugno 1869.

(Dall' Opera *Memorabilia* del Dott. ALFREDO PIODA)

Racconterò un fatto, che rivela un' intelligenza estranea a quella degli sperimentatori.

Una delle ragioni della mia venuta qui (in Inghilterra) si era di ottenere, se fosse stato possibile, il certificato di battesimo di un individuo nato in Inghilterra e morto in Ame-

rica un secolo fa. Secondo le mie informazioni avrei dovuto fare le ricerche nel Yorkshire o nel Cambridgeshire, dove consumai inutilmente tre mesi in faticosi tentativi.

Dall' America mi si era mandata una comunicazione spiritica, secondo la quale avrei saputo dove rintracciare il certificato per mezzo di un medio qui in Inghilterra, ed avendo fatti parecchi tentativi presso diversi medii, non ne ebbi altro che l' assicurazione che sarei riescito; ma poi alla fine una comunicazione mi ingiunse di recarmi dalla signora Marshall.

Avendo poca fiducia in un medio di professione, mi proposi di far uso d' ogni possibile cautela, e nell' inverno del 1862 mi vi recai. Non dicendo nulla, nè chi ero nè che cosa volevo, mi sedetti in un angolo della gran sala, dov' essa era in un altro angolo vicino ad una finestra. Mentre stava conversando, ecco una tavola rotonda, molto pesante, venir salterellando attraverso la stanza verso di me e rovesciarmisi sulle ginocchia: nessuno era presso alla tavola stessa, e s' era in pieno giorno. Avemmo allora alcune comunicazioni per mezzo delle lettere dell' alfabeto segnate dai movimenti di lei. Nulla dissi della informazione desiderata; ma, congedandomi, promisi di ritornare, ciò che feci pochi giorni di poi, avendo dapprima scritto a casa mia una dozzina di domande, fra le quali era pur questa: « Dove posso trovare i registri di battesimo che sto cercando? » scritta su di un foglio ripiegato e chiuso in una busta di carta grossa. Sedutici alla tavola, domandai allo Spirito, dopo altre cose, se egli voleva rispondere alle domande che avrei poste chiuse in una busta sulla tavola: ciò che feci, levandomi il plico di tasca, essendo stata affermativa la risposta. Presi quindi un fogliolino, e vi scrissi le risposte nell' ordine delle domande. Quando si venne a quella dei registri di battesimo, « Stepney Church » mi venne detto, Chiesa che mi era ignota, essendo allor nuovo in Londra. Continuando quindi nell' esperienza, ebbi un' esatta risposta alle altre mie domande. Pochi giorni di poi, recatomi alla Chiesa di Stepney, dopo alcune indagini, trovai il registro, che mi era stato indicato.

EYRE.

CRONACA

⁂ Papa Leone XIII Demagogo e Necromante. — Chiunque segua con attenzione i nuovi comportamenti del Vaticano nella politica internazionale d' Europa, le sue stentate e dilavate encicliche sulla quistione sociale e i suoi sofisticamenti sul domma del diritto divino, tradizione storica e filosofica della Chiesa di Roma, per accostarsi a' governi, che bene o male si fondano sul diritto della ragione umana, chiaro comprende, come tutte queste ostentate velleità demagogiche non mirino ad altro se non alla sognata rintegrazione di un potere temporale, che i tempi progrediti e la irremovibile volontà degl' Italiani hanno reso impossibile per sempre. Gli scrittori vaticanisti attribuirono non è guari a Leone XIII queste parole: — Poichè i Governi mi abbandonano, io mi volgerò a' popoli! — e le rincalzarono ricordando, che gli apostoli Pietro e Paolo si diressero alle moltitudini, che i vescovi del secolo VI andarono in mezzo ai barbari, e che la Chiesa favorì il movimento de' Comuni, onde uscì la società moderna. Ma tale resipiscenza è omai troppo tardiva, e assurdo il ricorso storico, imperocchè la Chiesa dell' odierno Leone non è più quella di Alessandro III, e, ove pur fosse, fra le due epoche è passato Lutero, e le presenti democrazie hanno altre basi e altra compagine che quelle dell' evo medio. Questo per gli agognati ibridi connubii, pronubo e paraninfo il famigerato niente serafico, ma tutto battagliero cardinale Lavigerie. Quanto alla necromanzia, ecco ciò che ultimamente si leggeva nel *Figaro* di Parigi: « La vigilia della festa di San Pietro, quando la basilica vaticana era addormentata nelle tenebre, il Papa discese con alcuni famigliari nella cripta, ove riposa nel suo ultimo sonno il Pescatore di Galilea. Leone XIII si prosternò sulla tomba del suo predecessore, che fu il Vicario di Gesù Cristo. Per tre ore rimase sul sepolcro di Pietro, il capo sul capo, il cuore sul cuore (??), ascoltando le voci, che parlavano nelle profondità del sepolcro. Certo non è da Cristo nè da Pietro, che potranno venire opposizioni contro il buon volere del Pontefice del secolo XIX, che va in cerca dei miseri, dei piccoli e dei deboli (???). E però si dice, che Leone XIII si sia levato da quella sua conferenza sotterranea più che mai determinato nella sua impresa. Pietro aveva confermato il fratello! » — Una vera evocazione necromantica, fra le tenebre della notte, in una gelida cripta sotterra: brrr! E il vecchio cadente di 81 anni, che sta tre ore prosternato a conversare con Pietro capo su capo e cuore su cuore? *Risum teneatis!*

⁂ Fenomeni fisici spontanei a Parigi. — La cittadinanza e la stampa periodica di Parigi furono e sono ancora sossopra per le violente manifestazioni fisiche spontanee avvenute al N. 123 del Bou-

levard Voltaire, al secondo e terzo piano. Quivi, circa 15 giorni avanti Pasqua, gl' inquilini, che sono al secondo piano la famiglia del signor C., che ha un negozio di calzature, e al terzo le signore A. e S., che hanno un lavoratorio di biancheria, furono di notte svegliati da formidabili colpi ne' muri, ch' erano, senza esagerazione, vere cannonate. D' allora in poi quella infernale musica di scoppii si è ripetuta, con qualche raro intervallo, ogni notte e ad ore fisse, cioè dalle dieci di sera alle quattro del mattino, facendo muovere le pareti, tremare i pavimenti, vibrare le imposte degli usci e delle finestre e screpolare i soffitti. Certa di far cessare quell' orribile baccano, la polizia s' intromise, si sincerò della verità dei fenomeni, e pose in opera tutti i suoi mezzi per riuscire nello intento; ma fu fatica buttata. Allora entrò in scena la prefettura, e, dopo gl' inutili sforzi de' suoi più avveduti agenti, nominò una commissione di fisici, ingegneri ed architetti, i quali frugarono, esplorarono e studiarono ogni cantuccio della casa dal tetto alle cantine ed alle fogne, senza altro risultamento che quello di traballare con l' edificio ad ogni nuova salva della ignota batteria. — Chi vuole edificarsi sulla babelica confusione prodotta nel campo di Agramante dal suo solennissimo fiasco contro questa campagna di qualche Spirito leggiero o vendicativo legga i giornali parigini di questi ultimi tempi, e specie la *Gazette de France* del 10, il *Figaro* del 17, il *XIX Siècle* del 18, la *Nation* del 27, il *Petit Journal* e il *Gaulois* del 28 di Maggio, l'*Éclair* del 2, l'*Observateur Français* del 3 e la *France* del 5 di Giugno ultimi.

∴ Strano Fenomeno e Presentimento. — Nel giornale *La Dépêche* di Tolosa (Francia) sotto il 23 di Marzo 891 si leggeva quanto segue: « Il signor C. Richet si è proposto di fare, per la Francia, una inchiesta analoga a quella de' signori Gurney, Myers e Podmore per la Granbretagna. Egli ha già raccolto un certo numero di osservazioni, che sottoporrà quanto prima all' attenzione degli scienziati. Intanto ha voluto comunicarmene per i lettori qualche saggio, ed eccone uno. Nel 1862 un capitano de' zuavi di nome Féret partì per il Messico come aiutante di campo di un generale più tardi troppo famoso. La sua famiglia nutriva per lui un' affezione senza limiti, e sopra tutto la madre viveva pensando senza resta al figliuolo, tanto più chè, quale moglie di ufficiale, sapeva per esperienza i rischi, che il giovine correva. Un giorno, nello entrare, come spesso soleva, nella camera di lui, mise un grido, e cadde svenuta esclamando: — Mio figlio è morto! Povero figlio mio! — Avea veduto sul ritratto del figliuolo, all'occhio destro, una macchia di sangue. Come? Perchè? Sta in fatto, che da lì a qualche giorno la disgraziata famiglia ebbe la nuova, che il capitano de' zuavi Féret era caduto all' assalto di Puebla ucciso da una palla nell' occhio. I parenti del povero ufficiale

abitano ancora in Amiens, e suo fratello è professore nel liceo di Reims. »

.˙. Oggettività dei Fenomeni spiritici. - L' illustre signor Alfredo Russell Wallace ha ultimamente pubblicato nella Rassegna *The Arena* due notabilissimi scritti intitolati: « V' ha Apparizioni oggettive? » e « Che cosa sono i Fantasmi, e perchè appariscono? ». Sono rivolti sopra tutto a combattere la teoria inventata dalla londinese *Society for Psychical Research*, secondo la quale essi fenomeni sarebbero soggettivi, e si potrebbero spiegare co' principii della telepatia. Il signor Wallace assoda le prove della oggettività delle apparizioni in cinque punti, che sono: 1) la loro percezione da parte di due o più spettatori; 2) le relazioni di spazio o dimensioni definite de' fantasmi; 3) il loro effetto e la loro impressione su gli animali domestici; 4) gli effetti fisici connessi con loro; 5) il fatto, che possono esser ritratte con la fotografia.

.˙. Medie Sanatrici spagnuole. — I lettori già ne conoscono due: quella di Yecla e quella di Cabora. Intorno a questa ultima il foglio di Melbourne *The Harbinger of Light* ha pubblicato una importante ed estesa relazione del dottore in medicina E. P. Schellhouse. Questi, poich' ebbe ripetutamente udito decantare le portentose guarigioni attribuite alla giovine Teresa, volle sincerarsene *de visu*, e, riunitosi con cinque colleghi dello stesso intendimento, partì per il Messico. Tale commissione investigatrice fu accolta benevolmente in casa del signor Urrea, padre della media, che i conterrazzani omai chiamano *la santa*, e ci vide tanti infermi da riempirne uno spedale e da mettere a dura prova la scienza de' più illustri pratici nell' arte di curare. In un mese di osservazione notò 1300 casi di cecità, paralisi, deformità, tisi, e altre malattie non meno gravi. Onde, in omaggio alla verità, e in testimonianza de' fatti, scrisse, firmò, e stampò il prefato documento. Or la *Revista de Estudios Psicologicos*, dopo assunte speciali e fededegne informazioni, annunzia essere surte in quel di Valenza due nuove medie sanatrici, a quanto sembra, di molta potenza: Dolores R., maritata con S. G., e Joaquina. Ammesso, come credo, che non si esageri, siffatta abbondanza di potenti medie sanatrici nella nazione spagnuola, mentre di altre medianità scarseggia, è singolare.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il mondo cammina, e chi gli si oppone per arrestarlo ne viene irremissibilmente schiacciato.

Vivere è ricordare; morire è comprendere.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 10 — Ottobre 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d' Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l' accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PREMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoceranno direttamente agli Annali dello Spiritismo in Italia.

Per ricevere esso Premio occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all' uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

NICEFORO FILALETE.

Collezioni compiute della Rassegna dal I Anno 1864 al XXVII 1890.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 10. OTTOBRE 1891.

FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITISMO

STUDIO DEL DOTTORE
CARLO DU PREL
Voltato in Italiano da
NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 257 a pag. 260)

La parola animismo ha inoltre il vantaggio di eliminare quella ipotesi esplicativa — ed è la più assurda di tutte — che crede di spiegare ogni fenomeno con le facoltà *ordinarie* del medio, onde lo Spiritismo sarebbe strozzato nella psicologia fisiologica de' materialisti. Fra quelle facoltà gli avversarii comprendono notoriamente anche l' astuzia dolosa, di cui senza ritegno accagionano non solo tutti i medii di professione, ma anche tutti gli assai più numerosi medii privati. L' animismo dell' Aksakow intende l' anima non già nel senso de' materialisti, cioè come semplice funzione dell' organismo, bensì come una sustanza indipendente e distinta dal corpo, operante oltre la periferia di esso, che non è un prodotto, ma la produttrice del medesimo, e a cui perciò deve attribuirsi preesistenza e postesistenza. Quest' anima non è la coscienza, e ne sta fuori; essa è l' elemento originario della nostra individualità, e non elemento puramente psichico, ma un centro di energie, che pensa, e organizza. Finchè ciò non si seppe, il fenomeno di apparizione tangibile fu erroneamente reputato sempre spiritico, il che non è. Un' anima organizzatrice può plasmare imagini visibili o invisibili de' nostri organi, e quindi

la parziale ed anche totale sdoppiatura può in date circostanze essere un fenomeno animico, di leggieri scambiabile con un' apparizione spiritica. Nè con ciò si sfugge alla vera così detta materializzazione, perchè l' anima dee sopravivere alla morte e naturalmente conservare la sua facoltà organizzatrice, di cui si serve nelle apparizioni, che allora non sono più animiche, sì propriamente spiritiche, e tali si dimostrano per l' altro contrassegno, che il contenuto delle lor comunicazioni rivela una coscienza soprasensibile. Anche in queste si osserva spesso una somiglianza corporale fra il medio ed il fantasma, perchè il medio vi partecipa corporalmente in vario grado; ma pur allora nello insieme de' caratteri si scorge il marchio, che l' apparizione non è animica. Si può bene spiegare il figlio dal padre; ma anche la massima rassomiglianza fra' due non ci dà il diritto di negare al figlio la sua propria indipendente personalità.

Gli spiritisti, in verità, hanno peccato assai, pigliando spesso fenomeni animici per ispiritici, e ponendo in capo a parecchi problemi, per così esprimermi, un cappello esplicativo troppo ampio; per contra il Hartmann, volendo ridurre lo Spiritismo ad animismo, cade nel fallo opposto, e il suo cappello esplicativo su molti problemi fa la figura di una cuffietta da bambino in testa a Bismarck.

Però gli spiritisti si sono presto avveduti e ricreduti delle lor prime esagerazioni, e, come prova l' Aksakow nella sua rassegna storica delle teorie antispiritiche, tutti gli argomenti ipotetici or dissotterrati dal Hartmann sono già stati discussi ne' primordii del movimento: forza nervea, trasmissione di pensiero, sonnambulismo, allucinazione. L' avviso de' più, che anche allora propendeva per l' animismo, dovette poi modificarsi, allorchè i fenomeni di apparizione tangibile si fecero più numerosi e più forti. Essi diedero il colpo di grazia alla supposizione animistica, che voleva la materializzazione fosse semplice effetto di sdoppiamento o bicorporeità del medio.

Quella dell'allucinazione fu esclusa dalla prova fotografica, poichè la taccia di essere allucinati anche il più accademico degli scettici non la può estendere ai vetri ed agli agenti chimici. In vero le macchine hanno ritratto fantasmi, ch' erano invisibili agli spettatori: possibilità, che si spiega col fatto, che i vetri preparati sono più sensibili della retina, perchè riflettono i raggi fluorescenti o ultravioletti dello spettro solare, cui l' occhio umano più acuto non può discernere. Inoltre si sono fotografate apparizioni invisibili agli sperimentatori, ma vedute e descritte dal medio, e che poi si svilupparono sul negativo perfettamente conformi a questa descrizione. Tuttavia simili ritratti non hanno valore spiritico inconcusso, avvegnachè possano ridare la parziale o totale sdoppiatura del medio (pagg. 105 e 106).

Prove più assolute si ottennero con la fotografia di forme visibili e vedute da tutti gli astanti: mani, teste, busti e figure intiere, prove, che vennero ancora compite e convalidate da altre. Per dimostrare la realtà di queste materializzazioni l' Aksakow adduce gli argomenti qui appresso:

1) Contemporanea veduta di esse per parte di più persone concordi nella loro testimonianza;

2) Contemporanea veduta e contemporaneo toccamento di esse per parte di più persone concordi nella loro testimonianza, ed in cui la impressione sensitiva degli occhi e del tatto era giustamente armonica;

3) Effetti fisici passeggieri, come movimenti di oggetti, prodotti da esse sotto gli occhi dei testimonii;

4) Effetti fisici durabili prodotti da esse, cioè:

a) Scrittura eseguita da esse davanti a più persone;

b) Impronte lasciate da esse sopra sustanze molli o superficie affumicate;

c) Effetti prodotti su esse dagli astanti;

d) Forme o cavi fatti da esse con una data materia;

e) Fotografie di esse;

5) Pesatura di esse, quando erano arrivate alla perfetta figura umana.

Quando appaiono materializzate le sole mani, è logico pensare, che anche il resto del corpo ci sia, ma non si vegga; e ciò si pare altresì dal fatto, che le funzioni di esse sono intelligenti. Per citare un saggio dal gran numero, che se ne ha, il Crookes dice: « Allora dall' alto della stanza calò una mano luminosa, e, dopo aver ondeggiato alcuni secondi presso di me, mi prese d' in pugno la matita, scrisse rapidamente sur un foglio di carta, gettò in terra il lapis, e s' inalzò al di sopra delle nostre teste, disparendo a poco a poco in oscurità » (*Psychische Studien*, 1874, pag. 159).

Ma fra le prove più irrefragabili voglionsi annoverare i getti gessosi di mani materializzate. Ecco la maniera di ottenerli: Si empisce un recipiente di acqua fredda, e un altro di acqua calda, e sopra questa ultima si versa uno strato sufficiente di stearina fusa. Si chiede poi, che la mano materializzata venga immersa un momento nella stearina liquida, e quindi nell' acqua fredda. Ove questa operazione sia ripetuta più volte, si forma sulla mano un guanto stearico di una certa spessezza. Or come una mano d' uomo non può sgusciare da un guanto di pelle bene abbottonato e stretto intorno al polso, così neppur una mano materializzata non potrebbe sguizzare dal guanto di stearina, se non avesse la facoltà di smaterializzarsi in esso. Il rimanente cavo, simile a quelli, che si fanno per i getti, viene poi riempito di gesso sciolto, e, allorchè questo ha fatto presa, liquefatto in acqua bollente. Il getto offre allora sin nelle più minute particolarità la forma della mano; ma all' artista quel gesso, che non ha veruna congiuntura, riesce assolutamente inesplicabile.

L' altissimo valore di questa prova sta specialmente nel divario, che si riscontra fra la mano del medio e quella di gesso. Chi per primo ebbe nel 1875 l' idea di questa operazione fu il Professore di geologia Denton, il quale spinse le

più rigorose cautele scientifiche sino a conseguire la forma di stearina entro una cassa chiusa a chiave (pag. 171). Codesti esperimenti, che il Hartmann non impugna, sono stati variati in molte guise, cioè cotali forme di stearina si fecero eseguire, in quanto alle condizioni, ne' quattro modi seguenti:

1) Col medio rinchiuso e la figura operante invisibile;

2) Col medio inanzi agli spettatori e la figura operante invisibile;

3) Con la figura operante inanzi agli spettatori e il medio rinchiuso;

4) Con la figura operante e il medio ad una inanzi agli spettatori.

Arrogi da ultimo, che ci furono pur casi, in cui i fantasmi materializzati hanno sporto agl' investigatori le proprie mani ancora coperte dalla stearina, sì che questi stessi potettero tirarne via quelle specie di guanti, ed altri, in cui si ottennero forme steariche, le cui particolarità han fatto riconoscere le persone, alle quali erano appartenute in vita quelle mani. Così, in una seduta col medio Eglinton, si ebbe il cavo di una mano infantile, che mostrava una leggiera deformità, da cui una signora presente la ravvisò per quella di una sua bambina, che di cinque anni si era annegata nell' Africa meridionale (pag. 203).

(*Continua*)

IMPORTANZA DELL' EDUCAZIONE

(**Dalla** ***Revista Espiritista de la Habana*** **— Versione del signor O.**)

È forse l' uomo, l' essere dotato di libero arbitrio e di ragione, il quale occupa il primo luogo nella grande scala zoologica, tanto orgoglioso e soddisfatto del suo dominio sopra le specie inferiori, che lo circondano, quello, che tanto si affanna a

risolvere l'oscuro problema della propria esistenza; è forse, ripetiamo, la risultante necessaria ed inevitabile di un complesso di forze cieche, automatiche ed inconscienti, che lo han prodotto *a caso*, senza disegno e senza piano preconcetto, entro l'ordine mirabile del Creato?

Dotato di un istinto potente, che lo avverte del pericolo, se fa d'uopo, per attendere alla conservazione e difesa della propria vita; di un intelletto, per cui virtù esercita continuamente la sua attività creatrice, dando ampio sviluppo a facoltà rudimentali fino ad arrivare alla conoscenza più o meno perfetta e limitata delle cose, e di una volontà, potenza sovrana, che regola e dirige i suoi movimenti e desiderii, a seconda delle esigenze della sua natura, essenzialmente complessa e sensibile al piacere ed al dolore, nella sua diversa varietà di gradazioni.

Quest'uomo è soltanto un poco di fragile argilla organizzata, senza un'anima responsabile e libera, totalmente alieno da ogni nozione superiore di bene e di male, senza luce, che lo guidi nel labirinto tenebroso dell'ignoranza, per formare nella sua coscienza, quando si desta tuttor debole e vacillante, i primi albori della Ragione, senza fede nell'avvenire, senza credenza possibile in Dio, abbandonato al culto materiale e grossolano delle sue passioni più vergognose, ed esausta nel suo cuore, coll'ultimo barlume di speranza, la sorgente feconda di dolcissima carità, che scaturisce dall'amore, che lo consola, lo incoraggia e lo rigenera?

Imperocchè, se così lo consideriamo, è indubitato che nella sua esistenza avremo la più completa affermazione del contradittorio e dell'assurdo; perchè essendo il prodotto immediato e fatale di forze cieche e sconosciute, uscendo dalla oscurità come un triste parassito attaccato al pianeta, che lo sostiene, guidato soltanto dal potente istinto di conservazione, che predomina in tutte le specie, ha saputo tuttavia riempire il mondo colle vivide scintille della sua intelligenza, ha ingrandito l'arte con sublimi ed immortali creazioni ed ha trasformato mirabilmente l'industria col prezioso sussidio della meccanica.

Ha saputo dar novella vita ed ognor crescente attività al commercio, tracciando carte sicure alla navigazione colle sorprendenti scoperte del suo genio intraprendente, ed ha potuto

ampliare in tal maniera i suoi angusti orizzonti, per diffondere da per tutto gl' inesauribili tesori di ricchezza, che oggi formano la base del suo agognato benessere.

Ha saputo erigere nella propria anima coll' incenso della adorazione, che porta fino al cielo le sue preghiere, avvolte in mistiche offerte, altari consacrati alla virtù.

Si è prostrato con amore dinanzi ad un ideale supremo di bellezza e di perfezione assoluta, e ci ha parlato di Dio, nel modo che ha potuto farlo, avuto riguardo alle sue limitate facoltà; coll' intendimento abbagliato dalle incomparabili magnificenze della luce, che irradia dall' alto, che tutto invade e penetra, sia coll' offrire le sue grandiose prospettive nello spazio, sia adornando l' umile fiore coi fulgidi colori che riflettono le svariate gradazioni dell' iride.

Però come questa luce non si rivela ad un tratto alla sua vista contemplativa e attonita, prodigando tutte le sue bellezze; come il sole non si mostra negli orizzonti visibili del pianeta, senza essere prima passato per le leggiere gradazioni del crepuscolo; nell' egual maniera l' uomo ha avuto bisogno del potente sussidio della civiltà, per varcare l' immensa distanza, che lo separa, all' apogeo dell' attuale sua cultura, dalle nebulose età preistoriche.

L' educazione, elemento inseparabile da ogni progresso, è per l' anima ciò che è la rugiada benefica per la pianta, e la sua importanza è trascendentale, perchè essa dirige i suoi movimenti nel tumultuoso ondeggiare delle passioni, come il timone, guidato da abile ed esperto nocchiero, dirige la fragile nave, che combatte l' impeto dei venti scatenati, fino a che, vincendo e dominando la tempesta, arriva in porto tranquillo e sereno.

Per questo, senza dubbio, il grande pensatore Leibnitz ci disse: che dalla riforma dell' educazione della gioventù dipendeva la riforma del genere umano.

Ma come non è possibile la vita del corpo senza le leggi previdenti e sagge, che presiedono e regolano la necessaria conservazione dell' equilibrio nelle diverse funzioni degli organi, non è parimenti possibile che si realizzi la vita dello spirito senza la educazione, basata sui principii assoluti della Morale, come regola costante e invariabile; essendochè senza di essa si guasta completamente quella grandiosa armonia,

che costituisce la perfetta dualità del nostro essere, si isteriliscono le sue facoltà superiori e rimane senza obbietto l'opera più compiuta e mirabile del creato, l'uomo.

L'educazione è tanto strettamente connessa colla Psicologia, che un sistema completo di educazione sarà sempre, a tutta evidenza, un problema importantissimo in relazione coll'essere, collo studio progressivo dell'attività consciente, nel quale ampiamente si esercitano, sviluppandole, le facoltà privilegiate dello spirito umano, sottoponendole a minuziosa analisi, per determinare quindi, nella elevata sfera del raziocinio, i fini più essenziali, che costituiscono il suo obbietto.

La Psicologia, empiricamente considerata, non è altra cosa che la scienza integrale dell'essere nelle sue relazioni col mezzo, nel quale si manifesta. L'educazione, l'elemento più potente, di cui ci serviamo per sviluppare la sua attività spontanea e libera.

Per la Psicologia, lo diciamo con un autorevole scrittore, « penetriamo nell'intima natura dell'uomo e dell'umanità. Questa scienza fa sì che l'uomo conosca sè stesso come una rivelazione permanente, che mai ha fine, e che esso può realizzare colle sue proprie forze ».

L'educazione, diciamo noi, mette in costante esercizio queste forze, indirizzando l'anima verso il culto ideale del Bello, del Buono e del Vero, che sono le tre forme più elevate del sentimento. L'educazione, insomma, serve per perfezionare le nostre facoltà innate, diretto ed immediato prodotto della spontaneità dello spirito, come un germe occulto e latente, che contiene in sè stesso, nelle profondità misteriose dell'essere, la vitalità necessaria per il suo ulteriore e completo sviluppo.

Essendo l'uomo, siccome è, una individualità, che si manifesta all'osservazione sotto due aspetti totalmente diversi, lo spirito e la materia, bisogna perfezionare tutte le sue facoltà in armonia coi suoi due componenti essenziali, avvegnachè non costituisce affatto una eccezione privilegiata nell'ordine immutabile della Natura.

Per la sua organizzazione, si trova invariabilmente soggetto alle leggi fisiologiche, che lo pongono in continua relazione col mondo esteriore, ed appartiene alla sua specie, come l'individuo alla famiglia e la famiglia alla tribù.

« Per lo spirito (diciamo con Leibnitz) si realizza la sua esistenza come forza sempre attiva e che risiede in uno sviluppo o creazione continua di percezioni, ossia, di modificazioni interiori del suo essere in relazione con lo esteriore. »

Una delle più brillanti conquiste dello Spiritismo moderno è, senza contrasto, la dimostrazione innegabile dell' influenza reciproca, che esercitano fra di essi i due elementi : la materia, docile schiava delle leggi, che le sono state imposte fin da tutta l' eternità : lo spirito, che si piega agl' impulsi della volontà, forza poderosa ed incontrastabile, la quale, vincendo elementi contrari di resistenza quando la passione lotta col dovere, conserva al tempo stesso in quello la piena libertà del suo arbitrio, per lasciargli il merito o la vergogna dei propri atti.

Questa diversità di operazioni, che si verificano, in virtù di leggi diametralmente opposte e contrarie, nella vita consciente dell' essere, ci rivela, coll' aiuto irrecusabile dell' esperienza, la coesistenza armonica in noi dei due elementi, per la qual cosa ciechi ed insensati son tutti coloro, che negano la realtà del mondo delle idee, negano la realtà sostanziale dello spirito, perchè questo è collocato fuori della portata materiale dei sensi, rendendosi così comprensibile solo alla ragione ed al sentimento.

Per l' educazione, basata, come abbiam detto, sui principii assoluti della Morale, l' uomo realizza colla sola virtù dei suoi propri sforzi il pieno trionfo della ragione sopra i ciechi istinti dell' animalità ; e per essa s' indirizza verso il sacro compimento de' suoi ragionevoli destini, come guidato da fulgida stella, che gli annunzia nel cielo luminoso del suo intelletto le belle conquiste dell' Ideale, a cui eternamente aspira, percorrendo la via del suo progresso indefinito, avido di amore, di verità e di giustizia, come un' iride di pace e di speranza, che additi fra le nebbie del suo incerto avvenire il regno assoluto dello Spirito sopra la materia.

José Maria Alfonso.

LEGGE NATURALE

(Dal Periodico *Luz Espirita* di Madrid)

Con la parola natura s' indica l' universo o mondo materiale, la misteriosa potenza, che lo muove ed anima, e le costei parziali operazioni in ciascun essere e in ciascuna classe di esseri.

Dunque la legge naturale è il compendio di tutte le leggi, che segnano alla natura le vie da seguirsi, stabiliscono le superne armonie dello insieme, e mantengono in costante relazione tutto il creato, sublime manifestazione dello spirito di Dio, che si palesa in tutto e in ogni parte, illuminando co' suoi raggi celesti la ragione, e spingendo la umanità sul cammino del perfezionamento e della beatitudine, che viene dalla conoscenza e dalla osservanza de' saggi precetti eternamente scolpiti nell' immenso libro della natura.

Impareremo a conoscere la legge naturale studiando noi stessi e quanto ci attornia, poichè dalla retta cognizione dell' universo e da' continui rapporti, che ci collegano con esso, dedurremo come necessaria conseguenza la condotta da tenere non solo col nostro organismo, col mondo materiale, in cui viviamo, e coi nostri fratelli, ma altresì col nostro spirito per fargli sentire quelle bellezze, che per tanto tempo son rimaste nascose a' nostri sguardi.

Eleviamo lo spirito con lo studio, e vedremo diradarsi la densa nebbia, che già celava la grandiosa epopea del di là; compiamo la legge naturale, e cammineremo con passo sicuro sulla infallibile strada, che conduce a Dio.

La legge naturale è primitiva, perchè essenziale e anteriore ad ogni altra, giacchè tutti i dettami, che hanno ricevuto il nome di leggi, non sono se non derivazioni di quel gran principio, come derivati dalla luce diafana e pura sono i colori del settemplice spettro, come derivati dall' accordo armonico son i suoni isolati, parti integranti del tutto al pari che l' atomo della molecola, la molecola del corpo, il corpo del pianeta, il pianeta del sistema, il sistema della nebulosa, la nebulosa dell' universo. Ed essa è inoltre: universale, perchè si manifesta in tutto e in ogni luogo; immediata, perch' emana da Dio; invariabile, perchè non può esser sostituita da altra;

evidente, perchè la si scorge in fatti ostensibili e dimostrabili; razionale, perchè i suoi precetti si adattano perfettamente alla nostra ragione; giusta, perchè ci trafigge col rimorso proporzionato al fallo commesso e alla nostra contezza della legge; tollerante, perchè, riconoscendo in tutti gli esseri un medesimo ciclo di destini, guarda compassionevole chi la trasgredisce, giacchè così ritarda il proprio perfezionamento; benefica, perchè ci attrae a sè affine di farci partecipi de' suoi tesori; ineluttabile, perchè ha da compiersi fatalmente.

Tutti gli esseri della creazione adempiono i precetti della legge naturale; tutti i corpi le obbediscono cecamente.

Unico l' uomo in mezzo all' ammirabile concerto devia sovente dal retto cammino; ma si può dire perciò, che controviene alla legge naturale? Mainò, poichè la sua trasgressione è apparente: la legge segue immutabile, ed opera sull' essere umano relativo e imperfetto, sin che, svolgendo in lui nuove attitudini, lo richiama dal suo traviamento, sì ch' ei ripiglia con nuovo slancio e più forza la sua carriera ascendente.

È logico, che ogni essere umano abbia un diverso criterio della legge misteriosa, a cui vive soggetto. Essa legge sublime, suprema emanazione dell' Eterno, è la verità, il bene, la giustizia, l' amore; ma questi veri assoluti non possono esistere che nell' Essere assoluto. Il nostro spirito povero, meschino, relativo, non potrà mai formarsi un' idea chiara e precisa della realtà, in cui vive; ma, avanzando indefinitamente, scoprirà nuovi orizzonti e splendidi panorami di luce e di colori nuovi, mentre su lui si verseranno torrenti di sapienza, di bontà, di amore, ond' egli salirà sempre, ma sempre pure si troverà distante dal faro luminoso, che lo attrae verso la verità assoluta, l' agognata presenza di Dio.

Lo spirito umano è sempre accompagnato da due fedeli guide, da due inseparabili amici, da due angeli custodi, che lo avvertono tosto che sbaglia strada: essi due angeli sono il piacere e il dolore, le due valvole di sicurezza, che ristabiliscono l' equilibrio, tanto nel suo organismo regolando le forze, quanto nel suo animo col restituirgli la tranquillità.

Il piacere e il dolore sono i due mezzi, di cui si val la natura per tenerci soggetti alla sua legge, che altresì ci si manifesta, ponendoci inanzi agli occhi della mente, perchè la nostra ragione lo esamini, un quadro, che ci sarà ognora

inseparabile nello infinito dello spazio e del tempo, nel quale quadro è impressa la imagine del bene così chiara e precisa come il nostro stato relativo può concepirlo. Il male, espressione negativa, non esiste, e la natura ha orrore delle negazioni. Il male è la mancanza del bene, nella stessa guisa che il freddo è la mancanza di calore, le tenebre sono la mancanza di luce: onde il bene, il calore, la luce esistono effettivamente, mentre il male, il freddo, le tenebre non hanno esistenza reale.

Torna evidente, che il bene, il male, il peccato, il delitto, il vizio e la virtù non posson essere uguali per tutti gli uomini, giacchè ogni uomo devia diversamente più o meno dalla realtà. Quindi ne segue, che le leggi umane non potranno mai essere giuste ed eque in assoluto, e l'uomo non potrà mai giudicare con assoluta certezza, poichè ciò, che oggi considera virtù, domani dirà delitto. Perciò la imputabilità degli atti umani non avrà mai giusta sanzione da' codici.

In che modo si possono correggere i vizii, che affliggono tutte le società? Di che mezzi si ha da valersi per istabilire la pace e l'armonia fra gli uomini?

Contribuendo ciascuno per la propria parte al compimento della legge naturale, ch'è la sintesi dello Spiritismo.

Fa il bene perch'è bene, e vien da Dio: non ti scostare mai dal sentiero della perfezione, giacchè, dopo di essertene scostato, vi dovrai ritornare: potrai bene ingannare gli altri, ma non potrai ingannare te stesso; potrai ben eludere la giustizia umana, ma non eluderai quella di Dio.

Il tuo cammino è tracciato nell'infinito: invano tenti di allontanartene. Per il tuo libero arbitrio puoi, sì, vagare per traverse, ma esse sono altrettanti ritardi, e chi si attarda non può godere l'ineffabile gaudio del giusto.

Ama anche i nemici: e come no, se son tuoi fratelli? Studia, analizza, investiga: conoscerai te medesimo e il mondo; eleva il tuo spirito, e presentirai Dio: e allora, prostrandoti inanzi alla sua grandezza, lo adorerai col linguaggio dell'amore universale.

LA CREMAZIONE E LO SPIRITISMO

CONTROVERSIA SPIRITICA (*a*).

« Deorum Manium jura sancta sunto. »
XII Tavole.

Lasciamo da banda le molteplici considerazioni che militano in favore della cremazione dei cadaveri, giacchè non entrano nel soggetto, onde qui giova occuparci.

La pubblica igiene, che ne sarebbe fuori dubbii per tanti versi avvantaggiata, quando pur non vi fossero altre ragioni d' interesse sociale, basterebbe da sola a indurre la persuasione che il sistema del forno crematorio, dell' incinerazione e del colombario sia preferibile a quello in uso della fossa carnaia, dei maceratoi di carne umana e dei cimiteri in generale, comunque questi possano essere condizionati giusta le norme più rigorose del codice sanitario.

Il fuoco è il grande purificatore: io opino che la radicale delle parole: *puro*, *purificare* e simili sia appunto il greco vocabolo πῦρ, *fuoco*, essendo questo l' agente della purificazione universale (*b*).

(*a*) I dubbii espressi in bella forma e imaginosa da questo scritto mi giunsero parecchie volte in lettere di fratelli, che chiedevano istruzione sull' argomento. Siccome le mie risposte, per la brevità voluta dalla copiosa corrispondenza epistolare, possono in alcuni non aver dissipato totalmente la incertezza, colgo di gran cuore la occasione, che mi si porge, di offrire a quelli, e a quanti altri per avventura titubassero in eguale perplessità, il problema sviscerato in ogni sua parte. Lo Spiritismo, scienza progressiva integrale, deve affrontare e risolvere tutte le quistioni della sociologia: e la cremazione de' cadaveri n' è una delle più gravi e importanti. Ponderiamola, vagliamola, discutiamola dunque con libertà di pensiero, ma con animo spassionato e al lume degli ultimi portati delle discipline razionali e positive.

Niceforo Filalete.

(*b*) Questa ipotesi dell' egregio Collaboratore trova riscontro nella *parola* del 18° Grado, quello de' Rosacroce, della Libera Muratoria di Rito scozzese antico ed accettato, ch' è INRI, la cui interpretazione esoterica è l' aforismo di alchimia: I*gne* N*atura* R*enovatur* I*ntegra* (la natura si rinnuova nella sua integrità per mezzo del fuoco), quando pur esso fuoco, ch' è rappresentato eziandio dal G posto nel centro della stella raggiante, nella ermeneutica trascendentale poi divenga, non già la fiamma della combustione, ma la *forza universale*,

Se l'etimologia non fosse filologicamente giusta, scientificamente sembrami inappuntabile. E le credenze religiose ci vengono in appoggio, come quelle che concordano nell'immaginare ed appellare il soggiorno degli spiriti *puri* EMPIREO, da εν e πῦρ, cioè *nel-fuoco*, *regione del fuoco* necessario a conservare la *purità*.

*
* *

Ma la questione per noi spiritisti va posta in questi altri termini, netti e precisi: — Se la combustione del cadavere può in *certi casi*, se non in *tutti*, far soffrire il *morto*, ossia lo *spirito*, benchè questo si trovi già fuori

« Della vagina delle membra sue »,

ánno i *vivi*, ossia gl' *incarnati*, il diritto, per qualunque siasi ragione di pubblico interesse, di cremare i cadaveri? (*a*).

---

come a dire il *telesma* di Ermete Trismegisto, l' *aour* de' cabbalisti, il *rouah elohim* di Mosè, il *mercurio universale* degli alchimisti, la *luce astrale* degli occultisti, l' *akasa* dei Veda, la *materia sottilissima* di Anassimene e Anassimandro, l' *aura coelestis* del Kepler, l' *unico radicale* del Prout, e, senza più prolungare questa litania di sinonimi, in piena concordanza con le vedute della scienza odierna, *il movimento* di Luigi Lucas (Vedi questo autore nella sua *Chimie Nouvelle*), cioè il *caos* e l' *abisso* delle antiche cosmogonie.

NICEFORO FILALETE.

(*a*) La domanda, messa qua in principio così a bruciapelo, è capziosa, giacchè, stimandone la premessa scientificámente accertata e vera, potrebbe indurre chi si arresta alla superficie delle cose, o si lascia dominare da una falsa sensibilità, alla risposta: No, non lo hanno. Ma, tralasciando per ora l' esame di quanto valga in realtà la supposizione, che « la combustione del cadavere può in *certi casi*, se non in *tutti*, far soffrire il *morto*, ossia lo *spirito* », quistione, che analizzeremo a lungo più inanzi, torna ovvio intanto replicare alla interrogazione con queste altre interrogazioni affini e graduali. Ha, o non ha, l' uomo, per la legge della sua conservazione morale, il diritto di difendere il suo onore da chi lo lede, quantunque sia certo, che la sua difesa, sia privata, sia giudiziale, danneggerà la riputazione del calunniatore? Ha, o non ha, l' uomo, per la legge della sua conservazione materiale, il diritto di difendere il suo pane cotidiano da chi glielo fura, quantunque sia certo, che gl' interessi del truffatore o del ladro ne avran nocumento? Ha, o non ha, l' uomo, per la legge della sua conservazione fisica, il diritto di difendere la sua sanità e, più ancora, la sua vita contro chi vuol pregiudicare quella o distruggere questa, quantunque sia certo, che da' suoi atti possono derivare malanni corporali, od anche la morte dello aggressore? La logica, l' etica e i codici dicono categoricamente di sì.

NICEFORO FILALETE.

Se lo Spiritismo non deve rimanere una idealità morale, ma deve divenire un fatto morale, da esplicarsi gradualmente nel giro sociale, sì da informare le leggi ed i costumi, bisogna che fermi bene anticipatamente i suoi criterii direttivi, e li bandisca a tempo, per essere in una lo spirito rettore dell'uomo e direttore dell'umanità. *Lux dux.*

E la cremazione c'interessa tutti — in noi e nei nostri, al di qua e al di là della bruna riviera — e tanto più che oggi sappiamo per la legge di rincarnazione non essere *irremeabile* la bruna riviera. Quando pure volessimo restar sordi alla voce della carità, l'*hodie mihi, cras tibi* dovrebbe scuoterci nell'intimo dell'*ego* — e maggiormente poi ripensando che innumere volte si nasce e si muore nella carne. Noi spiritisti, iniziati ad alcuni dei misteri della tomba, dovremmo preoccuparci della oggi tanto preconizzata cremazione, così come tutti si preoccupano dell'interramento dei vivi nei casi di morte apparente. È questione che va studiata al lume delle nuove conoscenze di psicologia fisiologica, — o fisiologia trascendentale, come dicono i dotti — poichè l'ignoranza ci potrebbe rendere micidiali verso gli altri e verso noi stessi. Ben è qui il caso di ripetere ad alta voce la storica frase: *nil de nobis sine nobis.*

*
* *

Cominciamo dal consultare l'autorità maggiore e migliore per noi spiritisti, quale è il Kardec: il suo insegnamento — eco, o interpretazione che sia del gran verbo spiritico — ci fornirà dei dati per formular poi un qualche giudizio sulla grave questione (*a*).

Nel capitolo intitolato il *Passaggio*, cioè a dire il transito

---

(*a*) Intendiamoci. L'avviso di Allan Kardec, poichè la venerazione non deve essere idolatria, è certamente autorevolissimo, ma sol là, ove dalla sua morte in poi le nozioni della scienza non siano mutate. Or invece chi ignora le scoperte fatte, anche solo nell'ultimo ventennio, dalla psicologia sperimentale, dalla biologia, dalla fisiologia? Per lo Spiritismo è *conditio sine qua non* di vittoria il seguire a passo a passo la evoluzione progressiva dello scibile e lo assimilarsene tosto i trovati. Nè ciò scema in veruna guisa i meriti del Rivail, o infirma gli altri suoi giudizii. Fu colpa o insipienza per Galileo Galilei, se il Leverrier vide più tardi quanto egli non avea potuto vedere, o per il Volta, se l'Edison oggi sa e fa quanto egli al suo tempo non potea fare e sapere?

da questo mondo all' altro (Vedi: *Le Ciel et l' Enfer*) si enumerano i quattro casi principali delle situazioni esterne, in cui può trovarsi lo spirito durante e dopo seguíta la morte — e l' ultimo dei casi è il seguente: « Se, dopo la cessazione completa della vita organica, esistono ancora numerosi punti di contatto tra il corpo ed il perispirito, l' anima *potrà risentire gli effetti della decomposizione del corpo* fino a che il legame non sia interamente rotto ». — Il che si avvera specialmente nei casi di morte violenta, volontaria od involontaria, come è agevole intendere, poichè, mentre la brusca rottura di un organo vitale rende impossibile il funzionamento della vita, questa d' altra parte non à potuto, a poco a poco e *sensim sine sensu*, abbandonare l' organismo, ritirandosi da ciascuna molecola organica col lento e naturale processo di dissoluzione intermolecolare, di disgregamento delle due sostanze adese, la concreta e la fluidica.

*
* *

Ascoltiamo un' altra voce autorevole, quella di uomo versato in questi studii di profonda misteriosità. Leggendo il bel libro del Dott. Gibier: *Analyse des Choses*, molti punti di esso mi fermarono l' attenzione — ma fra tutti me la cattivò questo che son per dire. Egli analizza magistralmente il fenomeno della morte — che è pure la suprema funzione della vita corporea materiale — e lo spiega come gli spiritisti sanno per averlo appreso dalle comunicazioni ricevute dai nostri fratelli dello spazio. — Lo spirito abbandona il corpo in un modo più o meno rapido, secondo il genere di morte; invece il perispirito od energia animica, come vien detto dal Dott. Gibier — gradualmente si svincola dai tessuti, cellula per cellula, in guisa che il nuovo personaggio della nuova vita non è definitivamente costituito, se non quando il fluido sparso nelle differenti cellule e globuli non si è tutto sprigionato per raggiungere lo spirito in virtù di una legge analoga a quella delle attrazioni diverse, che reggono le agglomerazioni molecolari. Questo è il sentimento dell' esimio scienziato, in pieno

---

Ars longa, vita brevis. Del resto, già nel seguente brano del libro *Le Ciel et l' Enfer* s' incontra una petizione di principio, avvegnachè, « dopo la *cessazione completa* della vita *organica* », non si possa più parlare di *sensazioni fisiche* dello spirito. NICEFORO FILALETE.

accordo con quello della Dottrina spiritica. Egli soggiunge poi che una parte di detta forza animica si dissipa per rientrare nel serbatoio dell' energia universale (*a*).

Anche questo secondo punto a me, poco istrutto nella Dottrina spiritica, pare trovi riscontro in essa. Infatti leggo nella *Revue Spirite* del Gennaio 1891, pagg. 7 ed 8, le seguenti parole: « Il perispirito fa parte integrante dello spirito » (*Genèse*, pag. 227). — Importerebbe distinguere la sua sostanza prima dai suoi *annessi mutabili e come esterni*, che per la loro pieghevolezza e la loro potenza di attrazione si legano agli ambienti indefinitamente diversificati, ove lo spirito si manifesta. — « Passando da un mondo all' altro lo spirito si riveste della materia propria a ciascuno colla rapidità del lampo (*Livre des Esprits*, pag. 81) per l' intermediario del suo perispirito che condensa in sè la forza vitale speciale a ciascuna sfera; e ciò sia che lo spirito si metta solo in rapporto cogli ambienti che traversa allo stato errante, sia nello scopo di vivificare e d' informare un nuovo inviluppo concreto, che gli servirà di strumento di manifestazione temporanea nel mondo, ove va a rincarnarsi. »

Ci è dunque una parte *mutabile* e *caduca* nel perispirito, il quale del resto, come organismo che è, alimentandosi direttamente nell' oceano del fluido universale, al pari che, per mo' di paragone, le nostre piante aeree nell' atmosfera, deve

(*a*) Con buona venia dell' egregio Dott. Gibier questo diuturno svincolamento cellulare e questa sua parziale dispersione del perispirito nel serbatoio della energia universale dopo la morte del corpo sono due delle tante fole, onde sono intessuti il teosofismo, il cabbalismo, l' occultismo, il buddismo, *et similia*, che oggidì pur troppo pullulano, specie in Francia, come gramigna. Ma gli spiritisti, se dagli avversarii di polso voglion essere presi sul serio, siano serii; e serio non sarebbe chi si lasciasse cogliere seco medesimo in flagrante contradizione. Mi spiego. La nostra dottrina ha stabilito, e insegna l' *assoluta inseparabilità* dello spirito dal perispirito, che ne determina la individualità personale: e ciò per noi, o cadremmo in continui paradossi, è inconcusso assioma. Ma questo assioma dove andrebbe, se alla morte dell' organismo concreto, lo spirito ne uscisse scusso od ignudo (Imaginate voi lo spirito senza perispirito? Che cosa mai sarebbe?), e, nuovo genere di areostato cattivo, vagolasse inerte settimane, mesi, anni, sulla salma, aspettando, che almeno una parte del suo perispirito, sprigionandosi a spizzico, atomo per atomo, dai tessuti, a cui lo fanno aderire come impegolato, vada a raggiugnerlo e a rivestirlo?!...

Niceforo Filalete.

andar soggetto al ricambio materiale, cioè alla continua rinnovazione delle sue parti (*a*).

Il signor Volpi, uno dei benemeriti volgarizzatori dello Spiritismo in Italia, nel N.° 2 del suo *Vessillo Spiritista*, mi fa intendere meglio la parte e l'azione del perispirito nel corpo. Egli dice: « Sappiamo che l'anima è attorniata da un corpo fluidico, chiamato perispirito. Questo nell'uomo riveste tutte le forme dell'organismo materiale (*b*), *al quale è legato per mezzo di un fluido detto nerveo, o vitale, il quale è l'agente di cui si serve il perispirito per mettere in azione i nervi*, ecc. (*c*). Esso altro (*d*) non è che una modificazione del fluido elettrico, il quale da ogni parte, come l'aria, circonda tutti i corpi solidi (*e*). Il fluido elettrico entra nel corpo umano per mezzo della traspirazione e dell'aspirazione, combinato coll'aria

(*a*) Il quesito, giusta i dettami della illazione filosofica e della esperienza quali posson essere oggi, fu svolto ampiamente e scientificamente risoluto nello studio dal titolo « *Evoluzione del Principio Spirituale* » stampato in questi *Annali* del 1890, Fascicolo di Luglio, N° 7, da pagina 193 a pagina 199.

NICEFORO FILALETE.

(*b*) All'opposto: non è il perispirito, che riveste tutte le forme del corpo, ma sì il corpo, che pigliò tutte le forme del perispirito, da cui fu plasmato. Questo, senza risalire agli antichi iniziati, sa per propria indagine lo Spiritismo moderno; questo professa la odierna psicologia e fisiologia; questo asseriva già il domenicano filosofo di Stilo, Tomaso Campanella, nel suo libro *De Sensu Rerum et Magia* con le parole: « *Spiritus enim* FORMAT *corpus, et juxta affectus innatos ipsum* FINGIT »; questo insegnava il Baglivi con la scienza de' rapporti tra il fisico e il morale; questo confermava il Bacone nella sua *doctrina foederis*.

NICEFORO FILALETE.

(*c*) Il fluido nerveo è lo stesso perispirito, che, mediatore fra' due e agente generale dello spirito sul corpo, non ha per influenzare questo nessun secondo mediatore o subagente. Fluido nerveo, aura vitale, forza psichica son nomi vulgari diversi di una sola e medesima cosa.

NICEFORO FILALETE.

(*d*) Adagio ai mali passi: in luogo di questo riciso *altro* si metta un peritoso *forse*. La teoria de' fluidi, appena nata, è ancora un buio così pesto da consentire ipotesi, non sentenze.

NICEFORO FILALETE.

(*e*) Come! Il fluido elettrico *circonda* i corpi *solidi*? Due *lapsus calami* senza dubbio, perchè tutti sanno, ch'esso non circonda, ma penetra tutti i corpi tanto solidi quanto liquidi ed aeriformi.

NICEFORO FILALETE.

atmosferica, che ne modifica la strapotente azione, e lo cambia in fluido nerveo e vitale (*a*). »

Sarebbe, se io non m' inganno, l' ozono, come dicono i chimici, ossia l' ossigeno elettrizzato. Ed è questo fluido nerveo che va a dissiparsi alla morte del corpo, « rientrando nel serbatoio dell' energia universale ». È questo fluido che i medii prestano agli spiriti, onde questi possano agire nel nostro mondo, e senza del quale sono impotenti a manifestarsi. Il che fa credere che il perispirito sia il medesimo fluido sì, ma più elaborato, raffinato, ad uno stato di molto maggior attenuazione, o vogliasi dire rarefazione.

« Che cosa è questa elettricità, le cui variazioni ci beneficano, o ci fan male, il cui difetto od eccesso ci prostra, il cui equilibrio ci avviva? Che cosa sono tutte queste influenze nell' atmosfera, che operano sui nostri nervi, come le mani su di un istromento a corde, e ne traggono ora una lieta, ora una mesta, ora una nota dolorosa? »

Così interrogava sè stesso uno scrittore — e quanti, ignari del misterioso meccanismo della vita, del quale lo Spiritismo ci porge la chiave, án rivolto a sè stessi le medesime domande, senza trovare risposta!

Eccola la risposta: « Ogni qualvolta nel corpo non è più possibile la modificazione chimica del fluido elettrico in fluido nerveo, l' ora della disorganizzazione è suonata; quindi qualunque causa di morte si comprende in queste parole: *Impossibilità nel corpo di modificare il fluido elettrico assorbito od aspirato* » (*Vessillo Spiritista*, N.° 2).

Se dall' *impossibilità* della modificazione del fluido ne consegue la morte corporale, dalla *difficoltà* deriva la malattia. Di qui gli incomodi della vecchiaia, il malumore, il malessere, il così detto mal di nervi, tanto indefinibile ed inafferrabile nell' esame diagnostico dal clinico: e di qui il detto

(*a*) Il fluido elettrico, ripeto, penetra tutti i corpi, e quindi, per entrare nel nostro, non ha bisogno de' due singolari sportelli della traspirazione (con la quale in ogni caso, anzi che entrarvi, ne uscirebbe) e della inspirazione. — L' aria atmosferica non può modificare la « strapotente azione » del fluido elettrico, giacchè questo non è un liquido condensato da potersi diluire. — Se l' aria si combinasse col fluido elettrico, e la combinazione risultante fosse fluido nerveo, il globo terracqueo nuoterebbe in una neurosfera.

Niceforo Filalete.

profondo di Cabanis: *I nervi sono l' uomo.* E i pazienti nei nervi, se nol sanno esprimere sempre, lo sanno però molto meglio dei medici stessi — e più che lo stato termico, o le condizioni igrometriche e barometriche, è lo stato elettrico dell' atmosfera che agisce sui nervi sani, e a mille doppii sugli ammalati.

Mi sono indugiato su queste nozioni fondamentali, perchè dovranno servire di base allo svolgimento del soggetto di questo scritterello.

* * *

Inoltriamoci ora con passo più fermo e sicuro nell' impervio paese dei dubbii. — Se non si ricorre all' azione demolecolarizzante del fuoco, o se non interviene un' altra causa qualunque naturale acceleratrice della decomposizione della materia organizzata, lo sprigionamento totale della forza animica, ossia della sostanza fluidica agglutinata alla prima, non si compie che tardi e a poco a poco. — Di qui forse anche *una* delle cagioni puramente fisico-chimiche del *turbamento* postumo dello spirito disincarnato, pel fatto cioè di codesta lenta ricomposizione molecolare *in integrum* del perispirito: è un periodo di oscuramento, di occultazione a sè stesso dello spirito, periodo corrispondente in parte a quello della vita fetale intrauterina: è il periodo precursore della *rinascita* alla vita normale eterea.

Non so se mi apponga, e se questo paragone possa aver valore di ragione, non ignorando che *comparaison n'est pas raison* (*a*).

(*a*) In fatto quest' analogia fra' due turbamenti dello spirito inanzi la nascita e dopo la morte del suo invoglio corporale, ingegnosamente escogitata, sembra sì ovvia e naturale da sedurre senza più. Ma ecco un' altra prova di quanto ebbi ad osservare nella Nota alla pagina 303. Allan Kardec realmente insegnò, che lo spirito presso a incarnarsi, alla concezione del feto, cade in un turbamento, che a grado a grado cresce fino al costui venire alla luce: la quale ipotesi, in quel crepuscolo della nuova scuola, parve giusta, e fu ammessa. Ma gli studii spiritici e profani posteriori han dimostrato, che artefice del corpo *in fieri* dello spirito nascituro è il suo perispirito, il quale s' impossessa dell' embrione, lo abbozza, lo svolge, lo plasma, e lo compie nelle condizioni e nelle forme volute da' fini peculiari di ogni incarnazione. Or, se si pondera la grandezza e la importanza di questo cómpito, torna evidente, come a chi ne dirige la esecuzione bisogni tutta la lucidità della mente. E dico a chi ne dirige la esecuzione, giacchè il perispirito attivo, intelligente per riflesso, è il

Finchè dura questa specie di parto laborioso, finchè non è ricostituito il corpo spirituale, pel quale l'*ente* psichico è *esistente*, e tutte le sue molecole non vibrino normalmente all'unisono pel fisiologismo superiore del mondo superiore dell'*abaro*, si comprende che lo spirito non sia padrone di sè,

---

muratore, non l'architetto, il meccanico, non l'ingegnere. Così le due teoriche cozzano proprio in direzione diametralmente opposta, perchè la nuova esige nello spirito sempre maggiore lavorío intellettuale dalla concezione alla nascita, mentre l'antica dalla concezione alla nascita gli attribuiva sempre maggiore intorpidimento. Ora fra le due la scelta non parrebbe dubbia: quella poggiava sulla fede; questa si fonda sulla investigazione scientifica. Dunque il turbamento dello spirito durante la gestazione, come lo voleva Allan Kardec, è, se non *res* assolutamente *judicata* erronea, per lo meno *lis* molto *sub judice:* quindi non può far testo. — E circa lo stesso turbamento *post mortem* sorge omai un altro grave problema. Allan Kardec, e, sulla fede di lui, quanti altri toccarono l'argomento, affermano, e pretendono, ch'esso, salvo differenze d'intensità e di durata, sia legge generale, costante, identica per tutti gli spiriti del nostro globo, e debba naturalmente esser massimo alla separazione dello spirito dal corpo, poi a grado a grado scemare sempre fino al riconoscimento del suo nuovo stato, il quale lavorío di resipiscenza più o meno difficile può durare, secondo i casi, ore, giorni, settimane, mesi, anni, secoli. Per quella innata propensione nell'uomo a camminare come le pecorelle, che dove l'una va e le altre vanno, fin che le manifestazioni spiritiche in punto di morte e tosto dopo di essa note erano poche, la cosa andava per i suoi piedi. Ma oggidì è ben diverso. Dagli studii spiritici immensamente ampliati e progrediti e dalle recenti inchieste della scienza profana risulta provato, che i soggetti fenomeni, benchè per un falso ritegno e per pusillo timore del dileggio se ne nasconda la più parte, sono innumerabili. E, si noti, quasi apposta, affinchè non si possano stimare eccezioni, oltre che per la quantità, anche per la qualità, essi ci vengono da spiriti in vita e dotti e ignoranti, e culti e rozzi, e credenti e scettici, e spiritualisti e materialisti, e buoni e cattivi. Nè basta. A invalidare vie più la discussa teorica si sono riscontrate non rade simili manifestazioni contemporanee e poco posteriori al trapasso pure in morti naturali improvvise (aneurismi, apoplessie) e in morti subitanee violente (disgrazie, assassinii). Il colmo poi della contradizione, che turba anche un'altra massima dottrinale, sta nel vederle effettuate, come oggimai sappiamo con certezza, da suicidi all'atto del suicidio o poco dopo averlo consumato. Eccoci dunque inanzi a un dilemma, che stringe come una morsa di acciaio: o la ipotesi kardechiana dell'obbligato turbamento *post mortem* è vera, e allora questi fenomeni, sebbene positivamente accertati, sono falsi; o questi fenomeni son veri, e allora la ipotesi kardechiana dell'obbligato turbamento *post mortem* è falsa. Di qua non si esce. — Tutto ciò provi anche una volta, quanto s'ingannino quelli spiritisti, i quali, credendo, che la dottrina sia scaturita tutta di un pezzo bell'e fatta, come Minerva dal capo di Giove, stimano di poter salire in cattedra a predicarvi l'*ipse dixit!*

NICEFORO FILALETE.

come avviene per lo più nel sonno, vita intermedia ed incompleta (*a*).

Or si domanda: se l'accelerare artificialmente la decomposizione organica, che fuori dubbio affretta il pieno svincolamento dell'energia animica, possa far soffrire lo spirito, avvinto fluidicamente al corpo, del quale risentirebbe le impressioni dolorifiche per ripercussione simpatica, per riflesso consensuale telepatico (1). Io penso che sì, come penso debba soffrire nel caso di dissezione cadaverica.

Quando pure si volesse non tener conto delle informazioni medianiche relative a tali questioni, attenendoci invece alle sole ragioni fisiologiche, ai dati di fatto acquisiti alla scienza, dovremmo credere essere così. — Le esperienze anatomiche sui cadaveri ci provano, come afferma il Dottor Gibier, che « le cellule non sono morte, malgrado la morte ». I muscoli sezionati si contraggono sotto lo scalpello: la galvanizzazione dei corpi dei giustiziati ne fa torcere le membra, increspare il viso, ecc. La materia organizzata conserva adunque la vita, che l'anima, e che è ancora *eccitabile:* l'ECCITATORE solo è partito (2).

---

(1) Il vocabolo *telepatia* dovrebbe essere usato a rigore pei fenomeni d'*impressioni sensibili a distanza*, e non già, come si pretende, per l'*influenza mentale di vivente su vivente.* V. C.

(2) Su questa legge si fonda l'operazione cerusica dell'innesto animale, od anaplastica, praticata *ab antiquo* dai sacerdoti indiani, per la quale si restaura una parte esterna del corpo offesa, prendendo un lembo di cute sana da altra parte del corpo, e facendola aderire al punto che si vuol restaurare. — Il Lermina nella sua *Magie Pratique* (Parigi, 1890), scrive: « L'uomo amputato soffre ancora nel membro che non à: gli è che il membro del corpo astrale esiste sempre. — Gli Americani non esitano a dichiarare che il do-

---

(*a*) Il sonno non è una « vita intermedia ed incompleta ». Ciò asserisce il materialismo, e si comprende; ma lo Spiritismo studioso ha messo già parecchia luce anche in questo argomento prima affatto oscuro; e, se ancora forse non ha dipanata del tutto l'aggrovigliatissima matassa, ne ha trovato il bandolo, e l'ha ravviata per bene. Chi se ne voglia persuadere legga la dissertazione intitolata « *La Vita dello Spirito nel Sonno con ispeciale riguardo al non si ricordare di essa* » negli *Annali* del 1890, Fascicolo di Settembre, N° 9, da pag. 257 a pag. 260, e Fascicolo di Ottobre, N° 10, da pag. 289 a pag. 293.

NICEFORO FILALETE.

Fin quando dura, o può durare questa *vita residuale* nel corpo *inanimato*? Non credo si possa dire con certezza il

---

lore fisico à una ripercussione *durevole* nella forma spirituale del membro amputato. La cangrena che si manifesta dopo l'amputazione è, secondo essi, la resultante della decomposizione del membro troncato. Bruciando questo membro, il pericolo è tolto via. Solo, siccome il *paziente soffre durante la cremazione del membro staccato, come se aderisse tuttora al suo corpo*, conviene anestetizzarlo durante la cremazione. » Ecco una prova solenne ed innegabile della permanenza dei rapporti fluidici fra l' organismo ponderabile e quello imponderabile, senziente e motore, anche dopo il distacco di una parte del primo dal secondo: questa non è scienza mistica, od ipotetica, ma semplicemente positiva e sperimentale, ed è torto degli scienziati se vogliono restare ignoranti in certe cose, mentre la natura parla alto e chiaro, *magna voce testatur*. — Ai medici ogni giorno tocca di sentire amputati lamentarsi nel membro che più non ánno, ma, siccome col microscopio non possono rinvenir traccia di nulla, negano il *fatto* (*a*). Eppure il grande Pasteur à dichiarato di aver scoperto alla punta del *suo* microscopio, sapete chi? Dio! — Gli è che i Pasteur ánno anche gli occhi della *mente*, oltre quelli del corpo.

V. C.

(*a*) Adagino, adagino con questa benedetta tendenza a generalizzare! Mi inchino al Lermina e agli Americani; ma tuttavia, se *amicus Plato, magis amica veritas*. Il fenomeno, che « l' uomo amputato soffre ancora nel membro che non à », che « il dolore fisico à una ripercussione *durevole* nella forma spirituale del membro amputato » (e tralascio la cangrena, che oggidì, *Deo favente*, grazie a' progressi della chirurgia e al medicamento antisettico, non si manifesta quasi mai dopo l' amputazione), è millanta miglia lontano dall' essere comune e costante, come vorrebbero gabellarlo, ed anzi per la sua rarità costituisce una eccezione, che conferma come regola il contrario. Informi la pratica medico-chirurgica di tutto il mondo, che vale al fermo immensamente più di qualche singola voce. Nè regge l' obbiettare, che simile universale testimonianza negativa è sospetta, perchè i « medici....., siccome col microscopio non posson rinvenir traccia di nulla, negano il fatto », avvegnachè questi nel soggetto caso non abbiano bisogno di mentire, potendo eglino, dove il fenomeno si palesi, spiegarlo a maraviglia con l' autosuggestione. E in realtà pochi sono coloro, a cui, anche solo pensando con qualche intensità al gusto del limone, non si alleghino i denti, a un oggetto schifoso, non si rivolti lo stomaco, a un gran freddo o spavento sofferto, non si arricci la pelle, e così via. Or ci sarebbe da stupire, se un poveretto, il quale per tanta pezza abbia patito in un membro atroci torture, che lasciano profonde tracce nella memoria, ne risente, anche dopo di averlo perduto, la eco lontana al ricordarle, massime o per la ricorrenza del tempo, in cui infierivano, o per un movimento, un influsso meteorologico, qualunque altra circostanza, che le inaspriva? O se il medesimo, sapendo che il suo troncone vien bruciato, ne risente in ispirito l' arsione? NICEFORO FILALETE.

tempo, che può variare secondo i generi di morte e il grado, o meglio, dose di vitalità dell' organismo: e noi non sappiamo neppure se il corpo fluidico non abbia un' energia dinamica proporzionale, non solo alla *costituzione* fisica intrinseca, alla *quantità* molecolare, ma eziandio alla *composizione* chimica, alla *qualità* elementare. Chi ne sa nulla? *Ignoramus, et forsan ignorabimus!* Si ánno famiglie in cui la longevità è ereditaria; eppure la salute non vi abbonda: come si spiega? Non vi è una ragione arcana di ordine fluidico, quantitativo, o qualitativo? Sarebbe mai una *mesalliance* chimica fra i due stati della materia, ossia fra i due organismi incastonati, o meglio, compenetrantisi? Ovvero siamo di fronte all' *ultima ratio*, dirò così, degli *ultimati?*.....

(*Continua*) VINCENZO CAVALLI.

L' Atto di morte di Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro.

Scrivevano da Cattolica alla *Gazzetta dell' Emilia:*

« È risaputo che Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro, dopo d' avere delle sue gesta *prodigiose* riempita l' Europa, venuto a Roma nel 1791 per diffondere i principii della rivoluzione francese, riconosciuto e preso, fu dalla Inquisizione condannato a perpetuo carcere nella Rocca di San Leo, che sorge al sommo di una roccia cinta all' ingiro da una scoscesa rupe, che faceva dire a Dante:

Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli.
(*Purgatorio*, canto IV, versi 25-27)

« E per lui fu scavata nel sasso una angusta cella (onde rendere impossibile perfino l' idea di una evasione) e qui terminò miseramente la vita.

« Il documento è l' atto di morte di questo strano personaggio, scritto dal parroco di allora di San Leo, don Luigi Marini, che in una escursione nell' antica capitale del Montefeltro, venne sotto gli occhi del nostro caro amico l' avvocato Pietro Corbucci, che lo trascrisse e ce lo consegnò.

« Eccolo nella sua integrità (il documento è riferito nel testo latino, ma noi ne diamo solo la traduzione per comodo di coloro che non hanno famigliare quella lingua morta):

« Nell' anno del Signore 1795, nel giorno 28 del mese di Agosto.

« Giuseppe Balsamo, conosciuto per *Conte di Cagliostro*, palermitano di patria, cristiano di battesimo, di dottrina incredulo, eretico, celebre per cattiva rinomanza: dopo di avere sparsi per varie parti di Europa gli empi principii della setta egiziana, a cui, fattosene banditore, aveva coi prestigi attratto una turba senza numero di seguaci, e di essere uscito illeso col mezzo dell' ingannevole arte sua da più contingenze pericolose, fu alla fine per sentenza della Santa Inquisizione relegato a vita (in attesa del ravvedimento) nella rocca di questa città. Dove avendo con immutata ostinazione sofferti i disagi del carcere per *quattro* anni *quattro* mesi e *cinque* giorni, assalito in ultimo da un violento colpo di apoplessia, senza dare alcun segno di pentimento, mantenendosi pervicace di mente ed impenitente di cuore, morì incompianto fuori del grembo della Santa Madre Chiesa, di anni 52 mesi 2 giorni 18.

« Infelice ne fu la nascita, più infelice la vita, infelicissima la morte accaduta nel giorno 20 Agosto dell' anno sopradetto, a tre ore dopo mezzanotte: nel qual giorno furono ordinate pubbliche preghiere, se mai Dio misericordioso avesse riguardo all' opera delle sue mani. A lui quale eretico, scomunicato, impenitente venne negata la sepoltura ecclesiastica.

« Il cadavere fu sotterrato sull' orlo della rupe, che guarda verso occidente quasi alla stessa distanza fra due fortilizii destinati alle sentinelle (della rocca) chiamati volgarmente il *Palazzetto* e il *Casino* sul terreno della Reverenda Camera Apostolica.

« In fede di che

« LUIGI MARINI, *arciprete*,
di propria mano. »

I DUE FRATELLI COLT

(Dall' Opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Passavo le mie vacanze in famiglia. Allora dimoravo con mio padre e mia madre non qui, ma nel Mid-Lothian, in altro vecchio castello edificato da uno de' nostri avi a' tempi di Maria, regina di Scozia, e chiamato Inveresk House. La mia camera da letto era un' antica stanza curiosa, lunga e stretta, con a un capo una finestra e all' altro l' uscio. Il mio letto era a sinistra della finestra, e guardava la porta. Avevo un fratello, che mi era carissimo, mio fratello maggiore Oliviero, luogotenente nel 7° Reggimento de' Fucilieri Reali.

Egli aveva in quel tempo 19 anni, ed era da qualche mese al campo davanti a Sebastopoli. La nostra corrispondenza epistolare era continua

Un giorno, chè era indisposto, egli mi scrisse con grande sconforto. Io gli risposi, che si facesse animo, e che, *se mai gli accadesse qualche sinistro, me lo facesse sapere apparendomi nella mia camera*, ove da giovinetti ci eravamo seduti così spesso la sera, fumando e chiacchierando in segreto. Mio fratello (come seppi più tardi) ricevette quella lettera mentre usciva per andare alla comunione; me lo ha raccontato lo stesso cappellano. Dopo di essersi comunicato, si recò alle trincee, donde non fece più ritorno, chè qualche ora appresso incominciò l'assalto del Redan. Caduto che fu il capitano della sua compagnia, mio fratello ne prese il posto, e condusse bravamente i suoi uomini al fuoco. Benchè già ferito più volte, egli precedeva i suoi soldati sulla breccia, quando fu colpito da una palla alla tempia destra. Cadde fra monti di commilitoni, e fu trovato quasi ginocchioni (perchè sostenuto da mucchi di cadaveri) 36 ore dopo. La sua morte avvenne, o piuttosto egli cadde, forse senza morire sul colpo, l'8 di Settembre 1855.

Or quella notte io mi svegliai di sbalzo. Vidi in faccia alla finestra della camera, presso al letto, mio fratello come in ginocchio, circondato, a quel che mi pareva, da una leggiera nebbia fosforescente. Tentai di parlare; ma non potetti. Nascosi il capo nelle coltri: non già perchè avessi paura (chè ci avevano educati a non credere agli Spiriti e alle apparizioni), ma per raccogliere le mie idee, poichè non avevo nè pensato a lui, nè sognato di lui, e non ricordavo punto ciò, che gli avevo scritto una quindicina di giorni prima. Mi dissi, ch'era una illusione, un riflesso della luna su un pannolino o qualche altro oggetto fuori di posto. Ma, quando tornai a guardare, egli era ancor là, fisandomi con uno sguardo pieno di affezione, di preghiera, di tristezza Feci di nuovo uno sforzo per parlare; ma la mia lingua era come legata, e non riuscii a emettere un suono. Saltai giù dal letto, guardai dalla finestra, e mi accorsi, che di luna non si vedeva traccia: la notte era cupa, e pioveva dirotto a giudicar dal romore, che l'acqua faceva su' vetri. Allora mi volsi, e vidi sempre là il povero Oliviero: chiusi gli occhi, camminai attraverso

l' apparizione, e giunsi all' uscio della camera. Girando la maniglia, prima di uscire, mi guardai ancora una volta indietro. L' apparizione volse lentamente il capo verso di me, e mi gettò uno sguardo di angoscia e di amore. In quel mentre mi accorsi, che nella tempia destra aveva una ferita, da cui colava un filo di sangue. Il viso era pallido come la cera, ma trasparente, e trasparente altresì era la ferita rossa. Ma mi torna impossibile descrivere l' apparenza della mia visione: so solamente, che non la potrò dimenticare giammai. Abbandonai la mia camera, e andai in quella di un amico nostro ospite, ove mi accomodai per il resto della notte sul canapè. Naturalmente gli dissi il perchè di quella mia strana visita. L' indomani parlai dell' apparizione anche ad altre persone della casa; ma, quando ne feci parola a mio padre, questi mi ordinò di non più ripetere quell' assurdo, e specie di non vi accennare punto con la madre.

Il Lunedì successivo (le comunicazioni con la Crimea allora non si facevano per telegrafo che solo per una parte del cammino) egli ricevette una nota da sir Alessandro Milne annunziante, che il Redan era stato preso di assalto, ma senza darne i particolari. Io pregai l' amico di avvertirmene, se vedesse prima di me il nome di mio fratello fra gli uccisi o i feriti. Circa due settimane dopo egli entrò nella camera, che come ospite a mia volta occupavo nella casa di sua madre in Athole Crescent, Edimburgo. Al vederne l' aria costernata gli dissi: « Tu vieni a darmi la brutta nuova, che aspetto! » Ed egli mi rispose: « Sì ».

Il Colonnello del reggimento ed altri ufficiali, che aveano veduto la salma, dicevano, che il suo aspetto era quello descritto da me. La ferita mortale era proprio esattamente ove l' avevo scorta. Ma niuno poteva assicurare, ch' egli fosse realmente morto sul colpo. Se sì, l' apparizione mi si sarebbe mostrata qualche ora dopo il trapasso, giacchè io la ho veduta un po' dopo le 2 del mattino. Alcuni mesi più tardi fu rimandato a Inveresk un piccolo uffizio di preghiere e la ultima lettera, che gli avevo scritta. Amendue questi oggetti erano stati trovati nella tasca interna della tunica, che portava quando è caduto: io li conservo ancora.

Gartsherrie, Coatbridge, N. B.

Capitano G. F. Russell Colt.

Nota. — Il Bollettino della *London Gazette Extraordinary* del 22 di Settembre 1855 prova, che l' assalto del Redan è incominciato nel pomeriggio (*shortly after noon*) dell' 8 d Settembre, ed è durato almeno un' ora e mezzo. Il rapporto ufficiale dice, che « i morti, i moribondi e i non feriti erano ammucchiati insieme ». I feriti si cercavano e trasportavano ancora la mattina del giorno 9. — La sorella de' signori Colt, maritata Hope a Fermoy, in una sua lettera del 12 di Decembre 1882 scrive, che l' indomani dell' avuta visione suo fratello Russell aveva narrato il fenomeno a lei, al Capitano Fergusson del 42° Reggimento di poi morto, al Maggiore Dorwick della Rifle Brigade tuttora vivente, e ad altri, e che due anni dopo, mentr' era con parecchi ufficiali a pranzo da suo cognato il Colonnello Hope, descrivendo minutamente l' aspetto, le ferite e la posizione del veduto fratello Oliviero, fece stupire con la perfetta esattezza delle indicazioni quelli fra' presenti, i quali, già suoi commilitoni, aveano veduto il cadavere del povero ucciso appena era stato trovato.

RIVELAZIONE MEDIANICA

(Dagli *Annales des Sciences Psychiques* di Parigi)

Mi affretto a scrivervi intorno al fatto di comunicazione del pensiero, onde vi ho tenuto parola, quando siete venuto ad assistere alle mie sedute d' ipnotismo in Nancy.

Il caso accadde in una famiglia francese di Nuova Orléans venuta per qualche tempo a Nancy affine di liquidare alcuni suoi interessi. Io quella famiglia la conosceva, perchè il suo capo, signor G., mi aveva condotto sua nipote, la signorina B., affinchè la curassi col metodo ipnotico. Questa soffriva di leggiera anemia e di tosse nervosa contratte a Coblenza in un educatorio, ov' era insegnante. La misi facilmente in sonnambulismo, e in due sedute la guarii.

La produzione dello stato sonnambolico aveva manifestato alla famiglia G. e alla signorina B., che questa avrebbe potuto agevolmente diventare media spiritica (qual era già la signora G.); onde la signorina si esercitò ad evocare, mediante

la penna, gli spiriti, in cui credeva sinceramente, e in due mesi divenne un notabile medio scrivente.

Io stesso la ho veduta vergare rapidamente intiere pagine di scrittura, cui chiamava messaggi, di lingua e stile perfetti senz' alcuna cancellatura, mentre discorreva con le persone, che l' attorniavano. E, cosa strana!, ella non aveva nessuna coscienza di ciò, che andava scrivendo, « onde (ragionava essa), non essendo io, che lo faccio, dev' essere uno Spirito, che dirige la mia mano ».

Un giorno, ch' era, credo, il 7 di Febbraio 1868, verso le otto del mattino, nel mettersi a tavola per la colazione, la signorina B. sentì un bisogno, un impulso, che la spingeva a scrivere, sì che corse immantinente verso il suo grande quaderno, su cui febbrilmente tracciò a matita de' caratteri indecifrabili. Ripetè più volte gli stessi segni sulle pagine seguenti, e in fine, calmatasi la sua eccitazione, si riuscì a leggere, che una persona per nome Margherita le annunziava la propria morte.

Allora supposero tosto, che una signorina di quel nome, amica e collega della media come insegnante nello stesso collegio di Coblenza, fosse trapassata. Tutta la famiglia G. con la signorina B. vennero subito da me, e deliberammo di verificare entro la giornata, se il caso di morte fosse avvenuto realmente. La signorina B. scrisse a una signorina inglese, altra sua amica, che, come le altre due, era istitutrice nel medesimo educatorio; ma scrisse con un pretesto inventato, senza punto svelare la vera cagione della sua lettera. Col ritorno del corriere si ricevette la risposta in inglese, onde mi si diede copia della parte essenziale, copia, dico in passando, che ho ritrovato in un portafogli solo quindici giorni fa, e poi, non so come, ho smarrito di nuovo.

Nella sua risposta la signorina inglese esprimeva la propria maraviglia per la diligenza a scriverle della signorina B., la cui lettera non attendeva sì presto, massime, com' era, senza urgente motivo. Poscia quella signorina, approfittando della occasione, si affrettava di annunziare alla nostra media, che la lor comune amica Margherita era trapassata il 7 di Febbraio in sulle ore otto del mattino. Alla lettera era annesso un polizzino di carta stampata: l'abituale annunzio e partecipazione di morte.

È superfluo ch' io dica, che ho riscontrato la busta della lettera responsiva, che veniva in realtà da Coblenza. Solo, più tardi, mi sono rimproverato una trascuranza, cioè di non aver pregato, nello interesse della scienza, la famiglia G. di andar tutti insieme all' ufficio telegrafico per verificare, se per avventura quella non avesse ricevuto un telegramma nel mattino del 7 di Febbraio.....

Io dunque a dimostrazione dell' autenticità del fatto non ho che una prova morale: la onorabilità della famiglia G., che ho sempre stimato superiore ad ogni sospetto.

Nancy, il 4 di Settembre 1885.

Dott. A. Liébeault.

CRONACA

⁂ Manifestazioni spiritiche spontanee a Napoli. — Da una lettera dell' onorevole fratello Ercole Chiaia (controfirmata dal signor Agostino Barnaba, farmacista in Via Fontanamedina, N° 62), sotto il 10 di Agosto prossimo passato, al *Vessillo* di Vercelli si rilieva, come a Napoli, in casa del signor Avv. Luigi Benaglia, giudice di quel tribunale, abitante l' ultimo piano del palazzo N° 179 in Via Duomo, siano avvenute notabilissime manifestazioni spiritiche spontanee, di cui ebbe a parlare anche la cronaca di quella gazzetta locale il *Don Marzio*. I fenomeni cominciarono a prodursi la sera del 24 di Giugno ultimo, e consistettero in piove di pezzi di mattoni, di calcinacci, di ciottoli, onde uno pesava un chilogramma, e di carboni, sia all' aperto, sulla terrazza, e sia entro l' alloggio, ove parevano staccarsi dal soffitto; in guasti, cioè in tagliuzzamenti, della biancheria, e in due splendidi globi di fuoco, che una notte apparvero in alto della camera de' coniugi Benaglia, e, cambiando sempre adagio colore dal rosso al bianco e dal bianco al rosso, quasi fossero a volta a volta fuochi di bengala e luci elettriche, durarono allo incirca un' ora e mezzo. Quando ancora il caso si ristringeva alla gragnuola di proietti, il signor Benaglia, supponendolo un brutto scherzo di cattivi vicini, ricorse all' uffizio della Pubblica Sicurezza, che, per iscoprire i rei, dispose dentro e fuori un servizio di guardie, le quali stettero in agguato più giorni, ma senz' altro effetto fuor quello di servire da bersaglio anch' esse agli strani esercizii di balistica, per il che, dopo qualche pezza, smisero, e se ne andarono quatte quatte. La osser-

vazione poi dimostrò, che medio inconscio di quel parapiglia era una orfanella delle vicinanze d' Isernia, per nome Filomena Ciaburri, da cinque mesi al servizio della famiglia in quistione, giacchè col suo allontanamento dalla casa i fenomeni cessarono affatto.

∴ Un Prodigio musicale. — Giovanni Gerardy, il maraviglioso artista, che recentemente ha sbalordito il difficile pubblico londinese a quella Saint James Hall, è un fanciullo di 12 anni. Nato a Spa da una famiglia di artisti, chè suo padre, egregio sonatore di cornetta, è insegnante nel Conservatorio di Liegi, d' inverno frequentava la scuola di musica di Verviers, e di estate pigliava lezioni dal signor Belmann, maestro tanto abile quanto modesto. Ma basta ciò a spiegare il genio prematuro di quel fanciullo e la gran riputazione, che ha conquistato, se così si può dire, di assalto? Ecco come ne discorreva il *Telegraph* di Londra sotto il 7 di Maggio ultimo scorso: « Si esaltano pianisti prodigiosi, che si son prodotti fra noi; ma l' ottimo di essi è nulla appetto a questo fanciullo straordinario, che vi fa dimenticare la sua giovinezza per non vedere in lui che la virilità dell' ingegno maturo. Quanto a esecuzione e quanto a interpretazione artistica egli uguaglia i migliori di quelli, che hanno consacrato tutta la vita allo studio dell' arte. Questa potrà parere una iperbole; ma non è. La sua esecuzione de' quattro assoli era degna del Piatti, e inanzi a quel fanciullo uno rimane stupito, o, meglio, si sente colpito da quella indicibile maraviglia e da quel rispetto, che si prova davanti all' arcano. » E il periodico *Light* della stessa metropoli, per bocca del suo Direttore, si esprimeva, intorno al medesimo argomento, così: « Che genio! La miracolosa attitudine di un fanciullo di 12 anni mi ha fatto pensoso. È venuto egli a noi, quel giovinetto prodigio, da un passato recente, o l' anima sua si è assorta nella musica, che ora produce? Dove ha egli acquistato tanta maestria? Come avviene, che, appena sulla soglia della vita, egli è già equiparato da un critico competente al Piatti, il più grande violoncellista della presente generazione? Per me il problema è insolubile, se devo ammettere, che la vita di quel fanciullo sia cominciata ora qua giù. Ma invece il problema è chiaramente risoluto, ove mi sia lecito credere, che la esperienza acquistata dalla sua anima non ha principiato con questa culla, e non finirà nella tomba. » Ottimo ragionamento è questo, e tanto più prezioso e significativo, che chi l' ha fatto, cioè il chiarissimo Prof. Stainton Moses, più noto a' lettori spiritisti sotto il pseudonimo di M. A. (Oxon), non è mai stato, come molti de' suoi connazionali, un grande partigiano della rincarnazione. ***All right*** e ***go ahead!***

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. A. BAGLIONE. **BAGLIONE PAOLO,** ***Amministratore Responsabile.***

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, nº 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE ; *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, nº 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nº 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, nº 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, nº 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, nº 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, nº 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, nº 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, nº 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, nº 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, nº 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, nº 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all'onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall'Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 11 — Novembre 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 11. NOVEMBRE 1891.

FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITISMO

STUDIO DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

Voltato in Italiano da

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a pag. 293)

I soggetti cavi di stearina formano il transito alle apparizioni tangibili di figure intiere, a cui principalmente torna la prova fotografica. Quanto alle lor condizioni, questi esperimenti sono di cinque specie, in cui:

1) Il medio è visibile; la figura è invisibile, e resta fotografata;

2) Il medio è invisibile; la figura è visibile, e resta fotografata;

3) Il medio e la figura son tutti e due visibili; la figura sola resta fotografata;

4) Il medio e la figura son tutti e due visibili; entrambi restano fotografati;

5) Il medio e la figura sono amendue invisibili, perchè nella oscurità; la figura, sebben così al buio, resta fotografata.

Per la copiosa quantità delle fotografie spiritiche rimando il lettore alla opera dell' Aksakow.

Se poi, dopo tutto ciò, si pensa inoltre, che i fantasmi vennero misurati, pesati, auscultati per il circolo del sangue e per la respirazione; ch' ei si comportano come esseri umani; che quello del Crookes s' intertenne con gli astanti per ben

due ore senza interruzione, il lettore dovrà concedere, che la ipotesi dell'allucinazione, messa inanzi da gente, che non ha mai sperimentato di per sè, e nemmanco assistito a esperimenti altrui, è priva di ogni fondamento. Io per me almeno, dovessi vivere anche cento anni, non me la berrò mai. Del resto il Crookes non è mica il solo, che abbia portato le prove sin là. Anche il Dottore medico Ritchman ottenne fotografie consimili, e scrive:

« Ordinariamente di queste operazioni non ne falliva alcuna: vi si adoperavano bagni *sensibilizzatori* e *fissatori*, e, per agevolare le manipolazioni, i vetri ben puliti si preparavano prima. Non di rado ho seguíto la « figura spiritica » entro il gabinetto, e la ho veduta in una col medio. In realtà io, a mio giudizio, ho tutta la certezza scientifica possibile, che ogni « figura spiritica » e quella mortale (del medio) erano individui separati e distinti, perchè con la massima accuratezza e con una quantità d'istrumenti li ho esaminati rispetto alla respirazione, alla circolazione del sangue, all'altezza, al peso, alla circonferenza, e va discorrendo. Sotto ogni aspetto spirituale e corporale esse « figure spiritiche » erano maestosamente nobili e oltre modo attrattive, benchè paressero sorgere a grado a grado da una specie di nebbia vaporosa, e per contra dileguarsi istantaneamente e assolutamente. Io credo, che in qualche luogo ci debbono essere esistenze spiritiche di una data specie, e che gli esseri intelligenti apparsi nelle accennate occasioni erano « corpi spirituali » visibili, oggettivi, in non so che forma diversa da quella comune materiale della nostra vita terrena, ma coscienti e pensanti al par di noi, e capaci della favella, della locomozione, e del resto, come se fossero tuttora incarnati. Dopo di avere tante e tante volte (sotto gli occhi di giudici competenti) passeggiato su e giù col medio da un lato e lo « spirito materializzato » dall'altro; dopo di avere a quest'ultimo, al suo presentarsi e al suo congedarsi, stretta la mano; dopo di avere

conversato con lui talvolta per un' ora, non posso al fermo acquiescere alle balzane idee, che tutto ciò sia illusione dei sensi, allucinazione, lavorio cerebrale inconscio, forza psichica, aura nervea..... e chi più ne ha più ne metta. Raziocinii, sillogismi, illazioni, e simili, senza investigazione pratica altro non sono che spreco di tempo e di forza » (pagg. 283-285).

Il Hartmann, che senza vero motivo richiama gli spiritisti a' principii metodologici della investigazione, avrebbe dovuto riflettere, ch' egli stesso commetteva un errore di metodo massiccio, non apprezzando i fatti positivi, e prefiggendosi a meta suprema il dubbio. Lo scetticismo non è di quelle cose, che migliorino col venire spinte ad oltranza: criticamente saggio e scientificamente fondato è solo quel dubbio, che sa fermarsi proprio a tempo e luogo. La teorica dell' allucinazione ha pur essa i suoi limiti insuperabili, ed è insensata, quando la realtà dei fenomeni spiritici si prova con istrumenti precisi, macchine fotografiche, bilance a registrazione automatica, e simili. Allorchè, verbigrazia, vediamo, che i medii perdono tanto del loro peso quanto ne acquistano i fantasmi (pag. 299), contro un tal fatto non tengono manco i più cavillosi sofismi.

Ove pure il Hartmann non fosse spontaneamente confesso di non aver mai assistito a una seduta spiritica, lo si dovrebbe riconoscere da' suoi tentativi di spiegazione. Un medio, ch' è ad un tempo soggetto totalmente passivo e attivissimo magnetizzatore; che innesta in sè stesso allucinazioni, e le trasmette agli spettatori, i quali perciò s' imaginano di vedere fantasmi: un medio, dico, che dorme e sogna, e astanti, che sognano con lui senza dormire; effetti materiali durevoli, che sono prodotti da parvenze illusorie; strumenti fisici, che, fascinati anch' essi, agiscono contro le leggi fisiche — una tale baraonda può essere, sì, ad arte inventata, ma niuno al mondo l' ha vista mai nelle sedute spiritiche.

Con queste teorie si lede il primo e fondamentale precetto metodologico, che ogni ipotesi esplicativa deva bastare all' og-

getto da spiegarsi, la quale massima è la necessaria premessa di ogni ricerca scientifica. Una spiegazione, per esser tale, deve ampliarsi ed estendersi fin che arrivi al fatto in esame, e lo abbracci compiutamente. Il Hartmann invece fa tutto l'opposto: salta a piè pari, o niega spedito i fenomeni, per cui non sa che pesci pigliare, e sopra gli altri arzigogola e taglia e muta e rabbercia, sin che più o men bene si adattano alla sua teoria. In luogo di aggiustare la spiegazione ai fatti, egli aggiusta i fatti alla spiegazione. Niuno contrasta il suo principio metodologico, che si debba « quanto è possibile cercare di strigarsi con cause naturali, e non ricorrere senza urgente necessità a cause sopranaturali ». Ma quando si vede, ch' egli rigetta la teoria spiritica naturalissima, perchè s' illude di avere una causa più naturale nel medio, e poi per ispiegare la chiaroveggenza si perde nelle nuvole, e annaspa fino allo spirito assoluto, il suo procedere ricorda le parole di quel bravo Tirolese: Quando posso avere acqua di fonte, lascio stare il vino, e bevo..... acquavite.

L' Aksakow si ferma a lungo sulle comunicazioni, che sorpassano la capacità mentale del medio. Allorchè si legge, che il romanzo *Edwin Drood*, lasciato, per la sua morte, incompiuto da Carlo Dickens, fu terminato da un rozzo medio psicografico in modo, che, a giudizio degl' intelligenti, lo stesso Dickens non avrebbe potuto far meglio, certo con ciò non è ancora dimostrato, che autore del bellissimo compimento sia stato proprio lo Spirito di Carlo Dickens; ma nemmanco si può asserire col Hartmann, che le comunicazioni spiritiche non superano *mai* la intelligenza del medio o degli astanti. I fatti provano, che invece sovente accade il contrario, com' ebbe a sperimentare, molto involontariamente e assai ridevolmente, il notissimo materialista Dottor Luigi Büchner. L' anno 1860 uscì alla luce in Erlangen, tradotto dall' inglese per il Dottore Aschenbrenner, un libro di Hudson Tuttle intitolato *Storia e Leggi del Processo creativo*. Il Büchner ed altri de' suoi

colleghi materialisti ne fecero i più grandi elogi, e ne citarono estratti come autorità; anzi il Büchner, in un suo viaggio in America, a dimostrazione di stima per l'autore, si recò a visitarlo in Cleveland. Ma Hudson Tuttle si ricusò modestamente a ogni lode. Egli è un semplice campagnuolo, che, senz'aver avuta alcuna istruzione superiore, a diciotto anni incominciò a scrivere opere di scienza qual medio psicografico. Ecco come narra il suo colloquio col Büchner:

« Io gli domandai come avvenisse, ch'egli adoperava i miei scritti di notoria origine spiritica per dimostrare il materialismo. Mi rispose, che ignorava questa loro provenienza, e avea creduto, io fossi un uomo dedito con tutto l'agio alla scienza. Allorchè seppe, come i passi, ch'egli andava citando, mi venivano dettati, dopo giornate di gravosa fatica corporale, da forze di gran lunga superiori alle mie, egli osservò cortesemente, che il mio capo era molto sviluppato, e ad ogni modo io dovevo avere udito o letto quella scienza in qualche luogo » (*Psychische Studien*, 1874, pag. 93).

Nemmeno è vero, che quesiti scientifici non sieno mai stati sciolti da medii in modo soddisfacente. Il Maggior Generale Drayson, esempigrazia, riferisce (pag. 402), che nel 1858 per la medianità di una giovine signora ricevette una bellissima spiegazione dell'apparente moto retrogrado de' satelliti di Urano, e già nel 1859, per lo stesso medio, gli fu insegnato, che Marte aveva due lune, le quali, come si sa, vennero scoperte solo più tardi.

Dunque le comunicazioni si palesano spesso indipendenti dal grado di cultura del medio, e perciò il Hartmann, quando afferma: « Soltanto un medio, che ha imparato a scrivere, potrà produrre manifestazioni scritte », piglia un altro granchio. A tacere di analfabeti, che scrivono medianicamente, ricorderemo il figlioletto della signora Jencken, che incominciò ad essere medio scrivente di cinque mesi e mezzo (pag. 410); un lattante di due mesi, che dava a quesiti risposte psico-

grafiche (pag. 405), e la bambina del Barone Saymour Kirkup, che scriveva per medianità nove giorni dopo la nascita (p. 417). Altresì medii parlanti offre la infanzia, e non solo oggidì, ma già in principio del secolo passato, come si può leggere nell'importante libro del Misson *Théatre sacré des Cévennes.* La inspirazione poi della medianità parlante è accertata dal caso del giudice Edmonds: sua figlia, una fanciulla, che conosceva solo l'inglese e alcun poco il francese, parlava nove o dieci diverse lingue, talvolta per ore intiere e con mirabile correntezza (pag. 423). Finalmente si dánno comunicazioni negli alfabeti telegrafico e de' sordomuti (pag. 445).

Che le comunicazioni contengano visione a distanza di tempo e di spazio non indica con sicurezza ispirazione spiritica, perchè la così detta seconda vista è facoltà propria dei sonnambuli, e non di rado assume la forma drammatica. Ma di questa spiegazione non può fruire il Hartmann, che niega il soggetto trascendentale, e così dee spiccare il prodigioso salto alla onniscienza dello spirito assoluto.

Ora, se applichiamo tale stregua a' singoli casi, torna evidente, quanto la ipotesi spiritica sia più naturale della metafisica. Il Dottore in medicina Wolfe narra del medio Mansfield:

« Ho veduto il signor Mansfield scrivere contemporaneamente due comunicazioni, una con la mano destra, l'altra con la sinistra, ed ambe in una lingua da lui non saputa. Mentre egli accudiva a quella bisogna, s' interteneva meco di affari d' interesse, o continuava la conversazione incominciata prima dell' esperimento..... Mi sovvengo benissimo, che una volta il signor Mansfield, mentr' era intento a scrivere con le due mani in lingue diverse, mi chiese: — « Wolfe, ha Ella conosciuto in Colombia un uomo per nome Jacobs? » Io risposi di sì, ed egli aggiunse: — « Quell' uomo è qui, e desidera farle sapere, che stamane si è sciolto dalla sua spoglia terrena ». Questo annunzio risultò poi vero » (pag. 460).

Un caso simile racconta il prefato Maggior Generale Drayson.

In una seduta il medio gli annunziò la presenza di uno Spirito, che da poco era trapassato in Oriente, ma non in India: gli avevano tagliato la testa, e gettato il corpo in un canale. Di quel suo amico il Drayson non aveva più avuto nuove da tre anni. Di poi seppe, ch' egli si era trasferito dall' India in Cina, e alcuni anni più tardi riscontrò esatti que' particolari della sua morte (pag. 504). Nè mancano inoltre comunicazioni di Spiriti totalmente ignoti e al medio e agli sperimentatori, le cui rivelazioni trovano piena conferma in posteriori inchieste.

(*Continua*)

LA MORTE SECONDO LO SPIRITISMO

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida)

Morire è nascere.

Non temete dunque la morte, o voi, la cui coscienza è netta, e che avete bene compiuto il cómpito di questa giornata della vita eterna.

Non vi affliggete voi, che restate quaggiù, per quelli, che ne partono, giacchè essi son quelli, che realmente nascono alla libertà, mentre voi, che piangete, rimanete imprigionati nella tomba.

Come fenomeno fisiologico la morte è pari alla nascita. L' uomo nasce senza dolore e senz' accorgersene. E così l' uomo trapassa senza dolore e, di regola, senza rendersi conto del suo cambiamento di essere.

Ove non si considerino le molestie patite per la infermità, il fenomeno della separazione dello spirito dal corpo non cagiona dolori fisici, e somiglia a un sonno, da cui uno si sveglia nella immensità dell' infinito, ove la intelligenza ricupera la lucidità, e si sente senza corpo concreto, dal che si persuade di essere morto alla esistenza organica, e rinato alla esistenza libera.

Di là dalla tomba non sono il nulla o le tenebre di una eterna notte. Tutti gli atomi del cadavere ritornano al serbatoio universale per rientrare nel circolo perpetuo della creazione, e, al cessare di far parte di un organismo umano, vanno a convertirsi in aria respirabile per altri esseri, a tras-

formarsi in linfa di piante, in profumo di fiori, in vapori delle nubi, in gocce di rugiada, in acqua di fonte. L' ossigeno, che ci vivifica, e ci fa battere le arterie; l' azoto, che piglia plasticità ne' nostri tessuti; gli ossidi e i sali, che dánno lor consistenza, furono già negli organismi de' nostri padri; gli aromi, che imbalsamano i campi fioriti, e cui con delizia aspirano i vivi, contengono atomi, ch' erano parti costitutive dei corpi de' loro figli e de' lor fratelli; la disaggregazione de' loro scheletri presta elementi a' frutti, che li nutriscono, e si dissolve in acqua, che spegne la loro sete. Questo è il circolo eterno della materia sempre mobile e sempre viva, non essendo che trasformazione necessaria al suo progresso il fenomeno, a cui si dà il nome di morte. E come nella materia, così nello spirito: morire è nascere, cioè mutare forma di vita; ma nel rigore del termine e nel senso, che generalmente si dà a questa fatidica parola, non muore nulla.

La materia, ch' era stata più o meno tempo imprigionata per costituire la parte plastica dell' uomo, riacquista la libertà, e si immerge nel giro eterno dell' universo. Il fluido vitale, ch' era il vincolo di unione di tutti gli atomi e la causa di tutte le energie conservatrici, ristringe la sua elasticità, abbandona la periferia dell' organismo, si concentra ne' visceri più importanti: cervello, cuore, polmoni, poi si ritira anche da questi nella stessa guisa che il calorico da un corpo, che si raffredda, e la essenza della vita, il perispirito, esce con lo spirito per incominciare un' altra fase della sua esistenza, per compiere un' altra tappa nel progresso senza fine, ch' è la legge di tutto il creato.

Se per la virtù e per la scienza, leggi per lo spirito come l' attrazione per la materia, egli si è sufficientemente perfezionato, e specie se la fiaccola dello Spiritismo ha illuminato la sua ragione durante la vita materiale, il passaggio dall' una all' altra esistenza è tranquillo e dolce, e la intelligenza penetra nel mondo della luce, ove non è niente di oscuro e di opaco, ove tutti i corpi sono trasparenti, ove si vede senza occhi, si ode senza orecchi, si parla senza lingua, perchè si vede, si tocca, si parla, e si sente col pensiero e con la coscienza. In quel nuovo mondo aspettano lo spirito maggiori progressi e maggiori perfezioni, giacchè ogni progresso effettuato è preparazione a un altro superiore: e in

questo modo la intelligenza dell'universo ripartita in tutti gli esseri, dopo di avere circolato nella materia, si accumula intorno alla causa increata, formando tutte le anime pure il perispirito di Dio, fondendosi in collettività di esseri identici, quando abbiano toccato le maggiori perfezioni, e costituendo una unità di tutte le individualità, dacchè hanno raggiunto il medesimo grado di progresso.

Non piangete voi, che rimanete quaggiù, per quelli, che se ne vanno, chè questi non cessano di essere fra voi, benchè abbiano oltrepassato l'atrio del tempio della vera luce, poichè dalla lor nuova dimora irraggiano il proprio fluido sino al vostro spirito, e, quando verrà la volta anche per voi di abbandonare questo pianeta, verranno sorridenti a ricevervi, e v'involgeranno nell'etere universale, e v'istruiranno nelle maraviglie della creazione e negli ulteriori destini del vostro essere, affinchè vediate convertita in realtà, mediante i vostri proprii sforzi di studio e di amore, la grande aspirazione di tutti, ch'è quella di comprendere la Intelligenza Suprema. E la comprenderete, perchè sarete confusi in essa, e sarete la forza, che ne attua i pensamenti.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

IL DESTINO

(Dal Foglio *La Buena Nueva* di Sancti-Spiritus (Cuba) — Versione del signor O.)

Il concetto puramente speculativo, *a priori*, che gli atti umani, considerati individualmente e collettivamente, obbediscono ad una legge analoga a quelle che regolano l'evoluzionismo degli atomi per la formazione dei mondi e degli esseri, aprì la strada al *fatalismo*. La ripetizione degli stessi fenomeni eccitò nel cervello umano l'induzione delle cause, che rimangono inalterabili attraverso la corrente della successione dei fatti nell'ordine dell'universo. La caduta dei corpi, per esempio, fa sorger l'idea della gravità del pianeta, e la sua generalizzazione conduce Newton alla scoperta della legge, che regola i mondi.

Gli atti umani, del pari che i fenomeni fisici, debbono obbe-

dire ciecamente a leggi ineluttabili, e tanto fatali in quanto che risiede in esse il fondamento della predestinazione, a cui si trova soggetto l' essere ragionevole sopra la terra. Il concatenamento di eventi contrari o prosperi, per l' uomo e per i popoli, non riconosce altra origine nè altri antecedenti che la soggezione alla legge del *destino*, col quale, l' uno e gli altri, son venuti ad occupare, nell' ordine degli esseri, un punto nello spazio ed un momento nel tempo. Si è perciò che debbono risultar negativi tutti gli sforzi dell' attività umana per far deviar l' uomo dal sentiero, che gli fu tracciato nel nascere; perchè *ciò che è scritto, è scritto.*

Le aspirazioni ad una situazione felice per colui, che si trova immerso nella miseria, costituiscono per esso un incubo terribile, alcun che di somigliante ad una luce fosforica, che, quanto più si tenta di raggiungerla, tanto più si allontana. La degradazione e la dignità umana sono opera soltanto del *destino*, il quale viene a proclamare, colla irresponsabilità, il convenzionalismo della legislazione penale e la scorrettezza della sanzione morale; perocchè il complesso delle pene e delle ricompense, proporzionate al *merito* e al *demerito*, che sorgono, rispettivamente, dall' esercizio della virtù o dalla pratica del vizio, altro non sono che un paralogismo basato nell' assoluta disconoscenza dei fini dell' umanità.

Il destino per l' essere ragionevole è ciò, che è l' istinto pel bruto; essendochè se questo, nella sua sfera di azione, realizza incoscientemente i fini prescritti dalla natura per la conservazione dell' individuo e della specie, quello, movendosi parimenti entro l' incosciente obbedisce soltanto alla fatalità della sua *stella*. E quando si invoca il nome della giustizia per punire l' assassino, si commette la più grande iniquità, perchè il delinquente, soggetto alla predestinazione, è irresponsabile dei proprii atti; e la scelta fra il bene ed il male, la quale è stata chiamata *libero arbitrio*, non è altro che la maschera della convenzione umana.

Le inconseguenze degli uomini nei loro principii, nelle loro credenze, in tutte le loro relazioni, che accusano una debolezza od ignoranza somma, e al tempo stesso l' assoggettamento del dovere alla convenienza particolare, non meritano di essere vituperate, perchè tali fluttuazioni hanno per causa permanente la legge del loro destino!

In presenza del *destino*, l' educazione, che tende soltanto a spegnere nell' uomo il germe delle cattive tendenze ed a sviluppare sempre più in esso le buone inclinazioni, armonizzando la coltura intellettuale con la bontà del cuore, è una solenne chimera, perchè i nobili sforzi dell' educatore nulla conseguiranno dinanzi alla potenza irresistibile e cieca del *fatalismo*.

Tali sono le conseguenze, a cui ci ha trascinato la ipotesi del destino, la quale nacque col metodo ipotetico della filosofia greca, col grandioso e sublime sforzo di tutta una civiltà, perdentesi nel caos delle idee speculative per indovinare, piuttostochè per scoprire il principio delle cose e la natura e l' origine dell' uomo; sforzo, che, attraverso grandi errori, ha lasciato registrate grandi verità, la cui comprovazione deve essere il cómpito dei metodi suggeriti da Bacone e da Cartesio.

E tuttavia nella filosofia moderna appariscono sotto diversa forma molte delle verità e molti degli errori dell' antichità. Locke, che figura alla testa del moderno empirismo, prende, al pari di Epicuro, per punto di partenza del conoscimento la sensazione, uno dei due elementi (l' altro è la riflessione) delle idee semplici, nel suo *Saggio sopra l' Intelligenza umana*.

Il moderno materialista considera il principio intelligente come conseguenza dell' armonia fisiologica, in tal guisa confondendo la personalità morale, l' *io*, con la vita organica. Ma questo è soltanto un paralogismo analogo a quello di Epicuro intorno all' anima umana, composta, secondo esso, di atomi, e per conseguenza soggetta alla dissoluzione.

Ed il panteismo di Plotino (neoplatonico), basato sopra la teoria delle emanazioni, e sostenendo che tutti gli esseri provengono, immediatamente e progressivamente, dalla sostanza divina, che non è in fondo se non lo stesso sistema di Spinoza, presentato sotto la forma di una sola sostanza, dei cui attributi infiniti conosciamo soltanto l' estensione ed il pensiero, manifestantisi nei corpi e negli spiriti ? E la scuola tedesca non riconosce per cardine delle sue speculazioni lo spinozismo ?

Intanto, rimane ferma questa profonda affermazione del divino Platone : *L' ordine e la vita del mondo riconoscono per causa un' attività intelligente e libera*.

Fino al momento, in cui l' osservazione, feconda di grandi scoperte scientifiche, prese il posto dell' ipotesi e dello scolasticismo, l' intelletto umano non aveva penetrato profonda-

mente nei segreti dell' universo e nella conoscenza dell' uomo, qualificando di sogno molte delle speculazioni della filosofia, ed accettandone altre come verità inconcusse. Fra cotesti sogni, che alla luce dell' analisi appariscono vere puerilità, figura il fatalismo, e, come principii che si contendevano l' impero del mondo, spiccano il bene ed il male; senza di che sarebbe stato bastante a prolungare il dubbio, che involge quest' ultima ipotesi, l' *ottimismo* del grande filosofo di Lipsia.

Il mondo fisico ed il mondo morale, nel loro costante evoluzionismo, obbediscono alla legge universale del progresso; e questa finalità è il perfezionamento indefinito, l' ideale perseguíto da tutte le attività. Imperciocchè il male esiste soltanto in apparenza, e come condizione transitoria per la realizzazione del bene; sia che si tratti delle deficienze metafisiche, dei cataclismi planetari, o delle deformità dell' ordine morale.

In quanto al *destino*, è un concetto, che nulla spiega e nulla significa dinanzi al fatto della libertà umana, libertà, che traduce in atti i concetti dello intelletto, tanto se questi siano eccitati dalla passione, che accieca, impicciolisce e degrada, quanto se dai sentimenti, che elevano e degnificano. Ecco la responsabilità e la sanzione morale.

Senza la permanenza e identità dell' *io*, dentro e fuori della vita organica, la responsabilità sarebbe, nell' ordine sociale, mostruosa ed iniqua, e nel morale una farsa spregevole e ridicola, senz' altro scopo che quello di contenere entro certi limiti la brutalità umana, questo egoismo, che, come afferma La Rochefoucauld (senza dimostrarlo), è l' unico movente di tutte le nostre azioni; affermazione ripetuta, sebbene sotto altra forma, dal positivista H. Spencer.

A confermare la persistenza della personalità morale, come fondamento della responsabilità dei nostri atti, viene la nuova idea, quasi a render ragione delle verità scientifiche; per lo che è stato affermato, con felice arditezza, che lo Spiritismo non è una scienza, ma bensì è la scienza.

E se lo studio delle leggi dello spirito è l' oggetto delle beffe di taluni, e dello sprezzo o dell' indifferenza di altri, tanto peggio per loro, per il ridicolo, a cui condannano sè stessi.

MARCOS GARCIA.

LE TRE INCOGNITE

(Dal Foglio *El Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del signor O.)

Amico lettore, ti invitiamo a riflettere se credi che possano ottener soluzione queste gravi questioni, che sono state formulate nell' umanità: che sono io? donde vengo? e dove vado?

Mi figuro che, se non sei credente di molta fede od almeno affigliato a qualcuna di quelle tante religioni positive, che esistono nell' umanità, il dubbio, che molte volte avrà delineato il suo freddo sorriso sulle tue labbra, tornerà a spuntar nuovamente e ti farà esclamare: la grande scoperta, che sarebbe! forse più che le più grandi fra quelle, di cui l' umanità va orgogliosa! perchè senza dubbio colla certezza del nostro avvenire di oltretomba si dileguano molti dubbi ed affanni. Ma, dirai, non lo credo: l' umanità ha lottato per secoli e secoli per decifrar cotesto enigma; molteplici opinioni sono state emesse; sono stati ideati un' infinità di sistemi filosofici; in mille credenze vien formulato ciò che l' uomo deve fare per procurare la propria salvezza, e tuttavia il dubbio esiste nell' umanità: lo che prova che il problema dell' anima e dell' esistenza di Dio è tuttora come il problema del moto continuo, o come quello di quella panacea, che gli alchimisti del medio evo andavano cercando per apportare finalmente un rimedio a tutte le sofferenze e le infermità del genere umano. E giacchè tanti dotti si hanno sconvolto il cervello per sognare ciò che può accadere dopo la vita, è saggio partito il vivere ciascuno il meglio che può, senza perdere il tempo in verificar cose impossibili.

Tuttavia, permettimi che ti dica che lo sfuggir la questione non è evitarla; e che se presenta delle difficoltà, non le si risolvono colla semplice negazione e col dubbio.

Innanzi tutto, dovrai convenir con me in un' altra cosa, e cioè, che il problema è di tanto interesse, che non poco ce ne deve importare, ma al contrario molto dobbiamo temerlo ed ancor più per le sue difficoltà: perciò, adunque, se in altre questioni si può esser più indifferenti, non lo si può in ciò che concerne l' esistenza di Dio e dell' anima nostra: però riflettiamo un poco, e vedremo che realmente non dobbiamo ritenere di nessuna utilità il porgere orecchio a questo argo-

mento, nell' opinione che, trattando dell' altra vita, non possa avere alcuna influenza per questa, dovendo vivere il meglio che si può; perocchè poi l' avvenire, se questo avvenire esiste, lo vedremo. Questo è un errore abbastanza comune per non meritare di essere addirittura disprezzato. Non v' ha questione, per piccola che sia, che non possa aver grande importanza e trascendenza per l' umanità; e non v' ha il più piccolo sforzo da parte dell' uomo, che non abbia i suoi risultati, ancor quando non consegua il fine che si propone. Al contrario, suole accadere che molte volte l' effetto dell' opera nostra è diverso da quello che crediamo, però di molto superiore: è vero che gli alchimisti non iscoprirono la panacea universale, ma da' loro lavori, in grazia delle importanti rivelazioni dei segreti della natura, che scoprirono, nacque la chimica; e coloro che si dedicarono al moto continuo, sebbene non riuscirono ad esso, perchè impossibile, diedero occasione a notevoli progressi nelle arti meccaniche.

Così pure tutti i filosofi e pensatori, che han consacrato le loro forze e la intiera loro vita allo studio del problema della immortalità, sebbene non lo abbiano risoluto, sono andati a poco a poco scandagliando la natura umana, ne hanno analizzato gli affetti, le passioni, le credenze, le leggi, dalle quali vien regolato l' intelletto, e come questo opera e progredisce, e per conseguenza di queste scoperte, che sonosi verificate nell' intimo del nostro essere, l' arte e la scienza, il diritto e le relazioni sociali, sono andati segnando un progresso a misura che alcuni sognatori han potuto trovare una nuova legge nell' essenza misteriosa della nostra coscienza. Non è, adunque, perduto il tempo, che impieghiamo nel riflettere sopra questo problema, perocchè, se anche non conseguiamo il nostro intento, teniamo ben presente che nessun atto va perduto, e nessun effetto manca di produrre i suoi risultati; ed abbenchè ci accadesse, come fino ad ora è accaduto agli esploratori delle regioni polari, di perire senza avere scoperto cotesto mondo di oltretomba, tuttavia possiamo dimostrare che il pensiero è instancabile nel proseguire i suoi ideali, e che lotta per secoli e secoli fino a che arriva a raggiungere una verità.

Poniamo, adunque, la questione: *Che sono io?* per ottenerne da noi stessi la risposta.

È fuori di dubbio che io sono qualche cosa di più del minerale, qualche cosa di più del vegetale, qualche cosa di più del bruto, perchè sono uomo, vale a dire, essere con coscienza; perchè sento in me un piacere puro, intenso e disinteressato quando contemplo un' azione giusta e nobile, o quando vedo una bell' opera; perchè aspiro sempre a qualche cosa di più perfetto; perchè sento di continuo in me una voce, che mi grida: avanti. Può l' ambizione dominarmi e farmi desiderar sempre maggiore ricchezza, maggiori onori, maggior fasto e maggiori vantaggi materiali; ma questa ambizione è un traviamento, una cattiva applicazione di quell' altra grande ambizione di essere ognor più saggio e più perfetto, di contribuire al bene dei miei fratelli, di migliorare per quanto possibile le condizioni della mia famiglia, della mia patria, dell' umanità; perchè sento in me l' aspirazione all' infinito. Io ho pertanto, come l' animale, istinti egoisti; m' inebbrio talvolta nel piacere dei sensi; talvolta preferisco con buon risultato il bene altrui, e quando nell' orribile infuriare di una tempesta o di una battaglia, durante una infermità, in qualunque dei mille accidenti della vita, qualcuno dei miei simili dà la sua vita per salvar quella di un altro, il mio cuore s' infiamma, e sento allora di non essere eguale ad esso; e ciò perchè, sebbene il movente delle azioni umane possa esser quasi sempre l' interesse o il piacere, non si può non confessare che lo è pur le molte volte l' amore il più puro, l' eroismo il più nobile. Di tal maniera, interrogando me stesso e alla mia volta rispondendomi, trovo che sono, come uomo, un essere in parte come l' animale, coi suoi stessi bisogni e soddisfazioni, ed in parte con aspirazioni più grandi e con sentimenti più sublimi. E così, quando vedo i veri miracoli che l' amore produce, non posso credere che questo sia *il contatto di due epidermidi*.

La mia propria e spassionata riflessione, adunque, mi conduce a questa verità: esistono in me due elementi, uno materiale, e come tale caduco nella forma; l' altro superiore, immateriale, e come tale persistente: *chiamiamo corpo il primo, ed anima il secondo*. Ormai so, adunque, che cosa sono io: vediamo donde vengo.

(*Continua*)

LA CREMAZIONE E LO SPIRITISMO

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 301 a pag. 312)

In generale dobbiamo ammettere che fin quando risiede in qualche punto del cadavere una particola del fluido perispiritico, costituente l' organismo imponderabile senziente, non ci è soluzione di continuità fra il cadavere e l' essere fluidico: e forse — dico forse — ciò non si avvera se non dopo la decomposizione chimica dell' ultimo frammento istologico, dell' ultima cellula. Nel carcame all' ultimo grado di putrefazione ci può essere ancora una quantità minima di elementi vitali, sebbene non sia apprezzabile dai mezzi ora in possesso dello sperimentatore. Onde si può presumere che, essendoci il filo bio-elettrico di trasmissione, l'*eccitatore* partito riceva ripercosse le impressioni del cadavere, come nel sonno lo spirito semisciolto dal corpo soffre dello stato patologico di questo o gode del suo benessere.

Qui al lettore parrà che io faccia una strana confusione tra il fluido perispiritico, costituente il perispirito, e il fluido vitale, il quale crediamo si dissipi nell' atmosfera: e il lettore non ha torto. Se non che io dubito che la separazione tra i due fluidi non si faccia così presto, e che il periodo di turbamento postumo comprenda pure quello del processo eliminativo del fluido vitale dal perispirito.

Il turbamento io lo direi i *postumi* di questo *morbo*, che si chiama la vita carnale.

E il processo di eliminazione non può finire sinchè continuano le relazioni fluidiche tra il corpo esanime e il perispirito, le cui molecole devono coordinarsi armonicamente per le vibrazioni consone del nuovo organismo e della nuova fisiologia.

Lo spirito disincarnato risente dunque le impressioni del suo cadavere: e il paragone tolto dal sonno ce ne offre una idea approssimativa (*a*).

(*a*) Il sonno non ci può dare alcuna idea, manco per approssimazione, de' supposti rapporti fra il corpo e il perispirito dopo il trapasso, poich' esso è un fenomeno della vita, e i fenomeni della vita, che che si dica, e si sofistichi in contrario, cessano totalmente con la morte. Le sensazioni del corpo

Or prescindiamo dalla questione morale, di cui non dobbiamo, nè possiamo essere giudici, e guardiamo al fatto fisico, che come effetto che è, deve avere pure una causa fisica, ed essere subordinato ad una legge divina del cosmo. — Noi sappiamo che il grado maggiore o minore di epurazione dello spirito fa il perispirito conforme e analogo, cioè più o meno affine e attaccato all' organismo corporeo ponderabile onde può dipendere dall' uomo, dal suo libero arbitrio, dal suo lavoro su sè stesso, dalla sua elaborazione morale rendere la liberazione più o meno rapida, più o meno dolorosa (*a*). Ma ciò non entra nell' argomento in esame: a noi incombe occuparci e preoccuparci della gravità di quei *casi*, di cui, come abbiam visto, tratta il Kardec nel passo dietro riferito. Or io penso e dico stante la bassa moralità *media* della nostra bassa umanità terrestre, essi *casi* devono essere, forse e senza forse, molto frequenti. Ma fossero rari invece, o rarissimi anche, poichè non ci è dato ravvisarli da segni esterni, basterebbero essi soli a imporci il divieto assoluto e generale della cremazione per un obbligo stretto di umanità. Sarebbe la tortura applicata ai morti! Sarebbe il *vivicomburio* inflitto ai morti, giacchè, se il cadavere può far soffrire il suo ex-inquilino, lo spirito, *vivicomburio* potrebbe dirsi per le sofferenze, e l' autopsia cadaverica sarebbe quasi una vivisezione!

Or noi che conosciamo la legge, la infrangeremo per un motivo qualsiasi di utilità sociale? *Fiat justitia et pereat*

---

si ripercuotono durante il sonno sul perispirito mercè del cordone fluidico, che li collega, e la cui rottura fa morire appunto, perchè taglia, e toglie onninamente ogni comunicazione fra' due. E dico onninamente, giacchè, pur considerando esso cordone fluidico come una fune composta di molti trefoli, i quali si possono logorare e spezzare un dopo l' altro, la morte non avviene, se non quando, al termine della breve o lunga agonia, si lacera proprio l' ultimo esile filo della sua tessitura. Che mi andate dunque parlando di ulteriori postume trasmissioni sensitive? *Se* queste fossero ancor possibili, e *finchè* fossero tali, durerebbe la vita. NICEFORO FILALETE.

(*a*) Più o meno rapida, sì; più o men dolorosa, no, avvegnachè il processo fisico del morire non debba cagionar sofferenza. I fenomeni naturali ineluttabili, a cui le leggi divine hanno assoggettato la creatura, non posson essere angosciosi: se fosse diverso, la sapienza e la giustizia del Creatore non sarebbero assolute, donde la negazione di Dio. Del resto qui possiamo benissimo richiamarci al sonno, perchè ci dia un concetto, lontanissimo, è vero, ma tuttavia fedele del come si spenga la vita. Che dolori soffrite addormentandovi?

NICEFORO FILALETE.

mundus: à inculcato Cristo; e qui si tratta di carità, di umanità, perchè sarebbe inumanità massima, barbarie inumana adoprare il fuoco sui cadaveri.

Se i preti avversano la cremazione col pretesto specioso che possa diffondere nel popolo le idee nullistiche, come se l'uomo fosse il *corpo*, e non lo *spirito*, e come se, anche senza il fuoco, il corpo non andasse a dissolversi egualmente col tempo, dimentichi del *memento homo*, *quia pulvis es*, *et in pulverem reverteris*, noi spiritisti dovremmo combatterla invece, perchè può in *certi casi*, che potrebbero essere *molti*, o anche *moltissimi*, torturare lo spirito di riflesso, diciamo di riverbero nel bruciare le sue spoglie mortali. E prendiamone un' idea dall' *abbacinamento*.

Qui mi arresto a fare una osservazione. Adoprando il fuoco, mentre si possono *accrescere* le sofferenze dello spirito (quantunque, io mi penso, provvidenzialmente un *po' attutite* dallo stato di *turbamento* (1), che accompagna e segue il transito da un mondo all'altro) per la ragione che trovasi avvinto al corpo cogli ultimi lembi fluidici, d'altra parte si *abbrevierebbe* il tempo delle sofferenze postume, che chissà quanto talora potrebbesi protrarre, se si lasciasse alla natura compiere l'opera sua dissolutiva pel perfetto svincolamento dei due organismi, il concreto ed il fluidico. — Distruggendo il corpo rapidamente col fuoco, certo è che gli ultimi legami o fili fluidici si sciorrebbero dalle fibre, le ultime molecole

---

(1) Il *turbamento* dello spirito, come è di diversi gradi e durata, così è di varie specie. Io distinguerei quello ordinario e comune a tutti, che segue la morte, il quale parmi un fatto quasi interamente fisico, dipendente dalle relazioni fluidiche del perispirito col cadavere, dall' altro che può prolungarsi indefinitamente e che à una *causa anche spirituale*, intima dello spirito, ed è quello speciale stato psicopatico, per cui lo spirito non si riconosce, non vede chiaro nè in sè, nè intorno a sè, come in torbido sogno, in una perpetua fantasmagoria. Le ultime impressioni si stereotipano in mente — le passioni predominanti lo affascinano, lo fissano — esso è un monomane, che si crea un mondo obbiettivo col subbiettivo, rispecchiando sè stesso e le proprie idee nell'ambiente. E quest'illusione forma la sua realtà, il suo mondo, ove il passato è un perpetuo presente, senza avvenire. Questo *turbamento* è morbo essenziale, idiopatia della psiche. V. C.

perispiritali si staccherebbero, disgregandosi i tessuti materiali, dissolvendosi le cellule organiche in cenere ed in gassi.

Forse questo doveva essere il pensiero degli antichi, ottenere la più rapidamente compiuta liberazione dell' anima dal pondo somatico mercè del fuoco (1), il quale purifica, appunto perchè distrugge la materia putrescibile, i fermenti settici, e opera la separazione dello spirito colla segregazione del perispirito dal corpo, onde il perispirito ne esce depurato anche dai detriti animali gassiformi, dai reliquati incarnativi vaporosi, che *forse* coinquinano il doppio fluidico, quando il processo si fa per la lenta via naturale. Noi sappiamo qual terribile veleno sia il virus cadaverico, e come siano asfissianti le esalazioni dei cadaveri!

La natura pare abbia imposto il *putrescat*, *ut resurgat*, all' uomo (*a*); ma l' uomo, rifuggendo dallo spettacolo nauseante della putrefazione, che intiepidisce la pietà verso gli estinti, e anche allo intento di far bene ad essi, affrettando la liberazione dello spirito scorporato, era ricorso all' elemento distruttivo e rigeneratore insieme, il fuoco. E la favola della fenice col motto: *post fata resurgo* alludeva forse a questo mistero palingenesiaco dello spirito umano rinascente col corpo fluidico, rinnovato e purificato, dalle ceneri del rogo.

Ascoltiamo i seguenti versi concettosi di un latinista del XVII secolo sulla fenice, poco conosciuti:

« *Nunc velut haec, senio ut reparet confecta juventam,*
Foecunda, et vitam morte, perire cupit;
Nec perit; at senio tantum pereunte, superstes
Et pater et proles una eademque sibi est:

---

(1) L' uso delle pietre sarcofaghe, cioè carnivore, corrosive, onde gli antichi talora costruirono le arche sepolcrali, forse poteva avere, oltre ad uno scopo igienico pei vivi, un altro di pietà pei morti, per accelerarne la liberazione. Ora si adopera la calce viva, ma ad un fine esclusivamente egoistico *nostro*, poichè non ci occupiamo affatto *della vita dei morti*, avendo smarrito l' intelletto di queste cose nella crassa atmosfera esalata dal supinante indifferentismo religioso.

V. C.

(*a*) La natura non impone nulla di simile: essa, eterno Proteo, si offre all' uomo aspra o soave, cruda o pietosa, tiranna od ancella, secondo ch' egli sa e vuole far uso delle proprie facoltà intellettuali. Le sue leggi e le sue forze, in apparenza, più inesorabili e micidiali diventano le più docili e benefiche,

Utque idem extinctae est tumulus nidusque oriturae,
Quem peritura pareat, quem paritura rogum;
Aridus et qui jam pulvis functaeque cadaver,
Nascenti is praebet semina dira cinis; » etc.

JUNII JOANNIS PARISII *Elegia.*

Ecco ritratto il quadro simbolico della psiche, che da sè rinasce, *cinere ex gravido semina lucis habens.*

Invero avvegnachè lo spirito colla morte *organica* del corpo materiale sia disincarnato, scarcerato, non è allo stato libero, erratico, finchè trovasi avvinto come il galeotto, colla catena e la palla al piede, cioè finchè il suo ex-abitacolo, il corpo — ossia la palla metaforica — lo tiene avvinto per la catena fluidica. Se il perispirito non è svaginato perfettamente, lo spirito è come aerostato cattivo: onde è che gli antichi credevano, forse per relazioni avutene da medii veggenti, che *tumulum circumvolat umbra* (OVIDIO), l' *umbra*, cioè il perispirito, la larva fluttuante sulla tomba

« Fra il compianto dei templi acherontei ».

In ossequio a queste credenze solevano, nelle funzioni di apoteosi, attaccare con una fune alla catasta colma di aromi un' aquila, che libravasi cattiva nell' aria — simbolo parlante della cattività della psiche — fin quando le fiamme della pira ardente non spezzavano la corda, onde il sacro augello libero spiccava il volo nelle regioni sublimi dell' etra, e sottraevasi alla vista delle moltitudini immergendosi nell' azzurro profondo infinito! *Sic itur ad astra* — esclamava il poeta, e il popolo ripeteva conclamante. L' aquila simboleggiava l' anima assunta in cielo — ed era il fuoco del rogo che avea operata la liberazione (1).

Gli antichi etnici, come si sa, conoscevano il perispirito: se Platone lo chiamò ὄχημα (carro) disse il medesimo che

(1) I neo-classici odierni si dánno la grand' aria d' interpreti fedeli dell' anima dell' antichità pagana — la quale antichità è più *sacra* che *profana*, quantunque venga conosciuta sotto questo secondo appellativo — e si atteggiano a negatori dello ***spirito***, avendo

se da lui comprese con sapienza ed amore. Ove sarebbe la civiltà, se gli acuti stimoli della indomata natura non avessero costretto il genere umano allo studio indefesso per soggiogarla e mutarne i provvidi rigori in benedizioni?

NICEFORO FILALETE.

comunemente dicevano i Greci coll' ἅμαξα ψυχῆς, ossia carro dell'anima; i Romani lo appellavano *umbra*, in greco εἴδωλον, l'*imago*, il duplicato fluidico del corpo concreto, il canavaccio sul quale si collocano le molecole materiali organiche — quello che informa ed avviva il corpo — che insomma ne è la forma intrinseca e vivifica. — Ora gli occultisti vorrebbero darci ad intendere che il corpo materiale rappresenti il carro, il fluidico il cavallo, e lo spirito l'auriga: di tal che, se il cavallo prende la mano, ne consegue che può mandare a perdizione sè stesso, vettura e cocchiere!! (Vedi *Revue Spirite*, 1° Gennaio 1891, pag. 6 e seg.) (*a*). — Invece il paragone antico del *carro mobile*, rettrice la psiche, non conduce alle conseguenze nullistiche *possibili* dell'occultismo, perchè

la bocca piena di emistichii di Lucrezio. Il vero è che, toltine Epicurei e Scettici, cioè una frazione dell'umanità pensante di allora, il resto di essa, cioè la grandissima maggioranza, era — come è stata sempre — credente nell'*altra vita*, la vita *migliore*, dice il popolo nostro, in quell'*altro mondo* che i selvaggi di America chiamano sapientemente *alto mondo*, come Dio appellano, teologi naturali ed ispirati, *Grande Spirito*, MANITOU, senza aver mai saputo nulla della parola nazarena: *Dio è spirito!*

Ci è tanto Spiritismo nell'antichità classica — storie, poemi, filosofia, miti — quanto ce ne è negli annali stessi del Cristianesimo. Da Pitagora a Porfirio, da Omero ad Ovidio, da Socrate a Cicerone tutti — o quasi tutti — gl'intelletti superiori furono immortalisti, e con maggiore convinzione che non ebbero gli stessi Ebrei, i quali pare non avessero avuto sulla seconda vita idee molto chiare e ferme, come ricordo aver dimostrato, o cercato dimostrare Pietro Giannone nel suo *Triregno*. Basta leggere il *Sogno di Scipione* dell'Arpinate per restar convinti come gli antichi gentili seppero assorgere alla visione pensata di una vita eterea, ipercosmica, spirituale, libera: *spiritus extra colit* era la loro comune e fondata credenza. I neoclassici non sanno intendere che il lato esterno del paganesimo, e insieme ne falsano il concetto, il contenuto psicologico. Ricordano le follie amorose di Orazio, e dimenticano che ei definì l'anima nostra *divinae particulam animae*. V. C.

(*a*) Questo della *Revue Spirite* non è che un accenno alla speciosa teorica degli occultisti sulle vicendevoli relazioni fra lo spirito, il perispirito e il corpo. Chi vuole conoscerla in disteso legga il *Traité Méthodique de Science Occulte* (Paris, Georges Carré, Éditeur, 1891) del Papus da pagina 179 a pagina 195.

NICEFORO FILALETE.

il perispirito non è una personalità a sè, unita allo spirito e separabile da esso, come lo è dal corpo, ma il sostrato dello spirito, di cui fa parte integrante, come, direi, il nicchio fa parte integrante della lumaca, cui però serve di casa mobile, non di carro.

In questo luogo cade in acconcio una digressione, la quale in sostanza si connette coll' argomento in esame. Il Dottore A. D'Assier nel suo *Essai sur l'Humanité posthume* facendosi a spiegare le *innegabili,* perchè infinite volte *costatate* apparizioni di fantasmi dei morti, talora pure tangibili, ammette la dualità del corpo umano, che si comporrebbe, oltre che della sostanza materiale, solida e liquida, di una fluidica anche, di una certa densità, persistente nella sua forma, per qualche tempo soltanto, dopo la morte, la quale, in certe date condizioni, produrrebbe i fenomeni in parola. Uno ad uno i signori scienziati — quelli che studiano, od osservano almeno — sono costretti a riconoscere che *il fatto ci è* — non ci importa poi che diano spiegazioni incomplete o false per non smentire il domma della scuola. — Il dotto Dottore ci concede una specie di *sopravvivenza* spettrica, a tempo indeterminato, ma non lungo, della forza psichica, o nervea, nella sua forma di duplicato fluidico del corpo concreto. — In quanto al duplicato, come duplicato, esso sta in tutti gli esseri, animati ed inanimati — e li costituisce fisicamente quali sono, poichè presiede alla loro formazione, sviluppo, conservazione, riparazione (1), come fa il *substratum* tipico della forma esterna visibile e palpabile. — Ma il Dottore non ci sa dire quali siano, o possano essere le condizioni richieste per la manifestazione sensibile di quel *duplo* fluidico, se esteriori ambienti, od interiori elettro-chimiche-animali — e inoltre come i fantasmi possono apparire precisamente *vestiti* tali quali usavano in vita. Il duplicato fluidico si à portato — e come? - con sè anche la forma fluidica delle vesti ?! Ovvero queste si sono fluidificate per far parte integrante esterna

(1) E stavo per aggiungere: *rigenerazione*, rammentando la palingenesi delle piante ottenuta dagli alchimisti colle ceneri di esse — la quale doveva essere operata, se la cosa fu vera, col concorso della superstite lor forma fluidica. Du Potet nella sua *Magie Dévoilée* vi accenna. V. C.

del fantasma?! E quando le vesti *reali* restano ancora *intatte* in casa, o sono state sepolte col cadavere, come si sarebbero *sdoppiate?* Quanti misteri — cioè quanta ignoranza — povera Scienza, quando ti ostini a negare la *forza vera*, viva, eterna, intelligente, CREATRICE, lo spirito!

Secondo il Dottore materialista, il quale à creduto coll' ammettere la *sopravvivenza* - illusoria e derisoria anche questa! — poter negare poi l' *immortalità*, avviene che quegli esseri fluidici elementari — superstiti simulacri de' proprii corpi solidi — possano manifestarsi, ed agire anche materialmente, protraendo la loro effimera ed evanescente esistenza, coll' attingere gli elementi dai proprii cadaveri, finchè questi non si dissolvano interamente, tornando la loro materia a far parte del regno inorganico. Il fantasma postumo si nutrirebbe delle esalazioni cadaveriche assorbite, se pure non opera esso, per cieco istinto di conservazione, la gassificazione degli umori nel proprio cadavere! È una variante del vampirismo l' ipotesi dassieriana: un altro passo, e si giunge alla credenza di certi popoli slavi (Ungheresi, Polacchi) nei vampiri, i quali sarebbero anime umane che succhiano il sangue dei vivi dormenti, come le lamie degli antichi pagani.

Checchè sia, o possa essere di questo fatto, qui ricordiamo, in relazione al soggetto che ci occupa, che l' egregio Dottore inculca a gran voce la cremazione, come espediente eroico, infallibile per far cessare in una e la produzione di siffatte perturbazioni per opera dei fantasmi dei trapassati, e il pericolo della diffusione della superstiziosa credenza nella vita futura! Il fuoco, il fuoco — ecco il purificatore morale della società vaneggiante dietro un ideale decrepito, non meno che anti-scientifico..... Non sono le parole proprie del Dottore (1), ma traducono perfettamente i propositi dell' animo suo, irato ai nostri *Numi*, alle nostre fedi consolatrici e redentrici. L' esimio Dottore dimentica però che le apparizioni avvengono anche dopo *distrutto* il cadavere, e la mercè del fluido

(1) Le parole testuali sono: « Affrancare gli uomini della nostra epoca dalle snervanti allucinazioni dello Spiritismo ». Ecco l' incubo dei materialisti: lo Spiritismo! Se è un' allucinazione, di grazia, perchè vi toglie il sonno, e vi guasta il chilo? Dormite e digerite in pace, se non siete eroi da burla. V. C.

nerveo assorbito dallo spirito disincarnato — il fantasma, il lemure del Dottore — direttamente dal corpo dei medii così detti da materializzazione. Quindi il suo rimedio radicale del fuoco non rimedia proprio a nulla — è solo ammirabilmente accademico.

Invero abbiamo fatti *storici* di apparizioni visibili e tangibili avvenute dopo *secoli* dalla morte dei corpi, quando le condizioni medianiche sonosi offerte favorevoli agli spiriti già abitatori di quei corpi (1). — Circa poi alla sua ipotesi fantastico-scientifica sui fantasmi, domanderemmo al Dottore: Quegli esseri fluidici mostrano, sì, o no, di avere entro un pensiero ed una volontà? Se sì, come appare dall' agire con intenzione deliberata, dunque non sono spoglie inanimi, gusci vuoti, forze cieche o brute — ma contengono l' attività intelligente e consciente. E se così è, dunque l' anima non può essere, come le Accademie sentenziano con papale orgoglio, un prodotto *funzionale* del cervello, dappoichè il cervello fisiologicamente ed anatomicamente è morto, ben morto nel cadavere e col cadavere. Sarebbe strano che, mentre un oriuolo si fosse rotto nei suoi congegni, potesse continuare a segnar le ore e a batterle!... Che se la forza intelligente e consciente agisce fuori del corpo, e senza alcun bisogno degli organi somatici, non è dunque un prodotto chimico-biologico: se può stare da sè, *è da sè*, *in sè*: e se sopravvive *integra* al corpo per tempo indeterminato, può sopravvivere sempre. — Questa è semplicemente della logica, di cui la Scienza non può fare a meno, e a cui non può sottrarsi: e come la logica polverizza l' assurdo dommatizzato della Chiesa, così vaporizza il paradosso assiomatizzato dell' Accademia. — Se l' anima *sopravvive* come *io*, è immortale per diritto di sua natura.

(*Continua*) VINCENZO CAVALLI.

(1) Dopo la pubblicazione dell' opera sui *Fantasmi* dei signori Gurney, Myers e Podmore, raccolta di 702 casi autentici di apparizioni di viventi, il Myers à presentato alla *Società per le Ricerche Psichiche* nuove osservazioni concernenti apparizioni di persone trapassate *da più di un anno, e che sono state perfettamente riconosciute*. — Che i dotti studino, e troveranno che lo Spiritismo è la *verità*, perchè è il *fatto*. V. C.

NOTE STATISTICHE
SULLA SANTA INQUISIZIONE IN ISPAGNA

Tomaso Torquemada, primo Inquisitore Generale, dal 1481 al 1498 bruciò vivi 10220 Spagnuoli, ne arse in effigie 6480, e ne condannò al carcere e alle galere 87381.

Il Deza, secondo Inquisitore Generale, dal 1498 al 1507 ne abbruciò vivi 2592, in effigie 829, e ne condannò al carcere e alle galere 32923.

Il Cisneros, terzo Inquisitore Generale, dal 1507 al 1517 ne abbruciò vivi 3564, in effigie 2232, e ne condannò al carcere e alle galere 48030.

Adriano Florencio, quarto Inquisitore Generale, dal 1517 al 1521 ne abbruciò vivi 1620, in effigie 560, e ne condannò al carcere e alle galere 21855.

Nell' intervallo dal 1521 al 1523, in cui la carica di Grande Inquisitore Generale rimase vacante, ne furono non di meno bruciati vivi, tanto perchè non si perdesse la santissima usanza, 824, in effigie 112, e condannati al carcere e alle galere 4481.

Alfonso Manriquez, quinto Inquisitore Generale, dal 1523 al 1545 ne arse vivi 2250, in effigie 1125, e ne condannò al carcere e alle galere 11250.

Il Tabero, sesto Inquisitore Generale, dal 1545 al 1550 ne bruciò vivi 840, in effigie 420, e ne condannò al carcere e alle galere 6600.

Dal 1550 al 1596, durante il regno di Filippo II, ne vennero arsi vivi 3990, in effigie 1845, e condannati al carcere e alle galere 18450.

Dal 1596 al 1621, durante il regno di Filippo III, ne furono bruciati vivi 1480, in effigie 692, e condannati al carcere e alle galere 10276.

Dal 1621 al 1665, durante il regno di Filippo IV, ne furono arsi vivi 3852, in effigie 1428, e condannati al carcere e alle galere 14080.

Dal 1665 al 1700, durante il regno di Carlo II, ne vennero bruciati vivi 1630, in effigie 540, e condannati al carcere e alle galere 6512.

Dal 1700 al 1746, durante il regno di Filippo V, ne furono

arsi vivi 16, in effigie 750, e condannati al carcere e alle galere 9120.

Dal 1746 al 1759, durante il regno di Filippo VI, ne vennero bruciati vivi 10, in effigie 6, e condannati al carcere e alle galere 56.

Dal 1759 al 1798, durante il regno di Carlo III, se ne abbruciarono vivi 4, e se ne condannarono al carcere e alle galere 56.

Dal 1798 al 1808, durante il regno di Carlo IV, se ne arse vivo 1, e se ne condannarono al carcere e alle galere 42.

Dunque in totale 34748 Spagnuoli abbruciati vivi, 17689 arsi in effigie, e 287974 condannati al carcere e alle galere, cioè 340411 vittime della Santa Inquisizione nella sola Spagna.

Procedendo di questo passo — scrive il giornale *El Grito del Pueblo*, che fornisce questi dati — si sarebbe giunti al punto, che nella nostra Spagna non sarebbe più rimasto nemmeno uno Spagnuolo per esaltare le umane viscere di Santa Madre Chiesa.

APPARIZIONE DI UN SUICIDA

(Dai *Proceedings of the Society for Psychical Research* di Londra)

Il 21 di Febbraio 1879 ero invitato a pranzo da' miei amici coniugi B. Entrando in sala, noto l'assenza di un commensale ordinario della casa, il signor d'E., che incontravo quasi sempre alla loro tavola. Ne feci la osservazione, e la signora B. mi rispose, che il d'E, addetto a una importante Casa bancaria, era senza dubbio allora molto occupato, giacchè non lo aveano veduto da due giorni.

Da quel momento niuno fece più menzione del d'E. Il pranzo si passa e termina lietamente senza che in tutta la sua durata la signora B. dia il minimo segno visibile d'inquietezza.

Si era stabilito di andar a finire la nostra serata in teatro. Alle frutta la signora B. si alza, e va ad abbigliarsi nella sua camera, il cui uscio, rimasto socchiuso, dà nel salotto da pranzo. Il signor B. ed io restiamo a tavola fumando. Da lì

a pochi minuti udiamo un grido terribile. Credendo fosse accaduta qualche disgrazia, ci precipitiamo nella camera, ove troviamo la signora B. seduta e presso a svenire.

Rimessasi un poco per le nostre cure, ella ci narra quanto segue: « Dopo che vi ho lasciati, mi abbigliavo per uscire, e stavo per annodarmi i nastri del cappellino davanti lo specchio, quando ad un tratto vidi da questo il signor d'E. entrare per la porta. Egli aveva il cappello sul capo, ed era pallido e triste. Senza voltarmi io gli rivolgo la parola: — Oh d'E., eccovi finalmente; sedete —; siccome però egli non mi rispondeva, mi voltai, ma non ho veduto più nulla. Allora, atterrita, ho dato il grido, che avete inteso. » Il signor B., per tranquillare la moglie, si mise a scherzare, qualificando l'apparizione come allucinazione nervosa, e dicendo, che il d'E. sarebbe assai lusingato dal sapere, com'ella pensasse a lui; ma, poichè la signora B. tremava tutta, per far cessare la sua commozione, la sollecitiamo ad uscire senza indugio col pretesto che arriveremmo appena appena in teatro per l'alzata del sipario.

« Io non ho pensato neppure un istante al d'E. (riprese la signora B.) dopo che il signor Fournier ha dimandato la cagione della sua assenza. Non sono paurosa, e non ho mai avuto allucinazioni in vita mia: vi assicuro, che nella cosa v'ha alcun che di straordinario. Io per me non uscirò senz'aver prima notizie del d'E. Vi supplico di andare da lui: questo è l'unico mezzo di tranquillarmi. »

Io consiglio il signor B. di appagare quel desiderio, e usciamo tutti e due per recarci dal d'E., che abitava nelle vicinanze. In camminando ridevamo dello spavento della signora.

Giunti alla casa dell'amico domandiamo al portinaio: — Il signor d'E.? — C'è, perchè oggi non è uscito.

Il d'E. aveva un appartamentino da scapolo, e non teneva servitore. Saliti che fummo, si sonò più volte, ma invano. Allora soniamo sì forte da strappare il campanello, poi bussiamo con tutta la forza delle braccia, ma sempre senza esito. Il signor B., agitato più che non volesse parere, esclamò: — È assurdo! Il portinaio avrà preso abbaglio: d'E. è uscito. Scendiamo. — E scendemmo; ma il portinaio insiste di essere assolutamente sicuro, che il d'E. non è uscito di casa.

Questa volta da vero spaventati risaliamo con lui, ripetendo

ogni mezzo possibile per farci aprire; ma poi, non udendo nell' alloggio alcun segno di vita, mandiamo per un magnano. Questi sforza l' uscio, entriamo, e troviamo il corpo del d' E. ancora caldo, steso sul letto, e trapassato da due colpi di rivoltina.

Il medico, tosto chiamato, riscontra, che il d' E. avea tentato di uccidersi da prima bevendo una boccetta di laudano, e poi, vedendo che il veleno non faceva abbastanza rapidamente il suo effetto, si era tirato due colpi di rivoltina al cuore. Secondo la stima del dottore, la morte era avvenuta da circa un' ora. Senza ch' io possa affermare la precisa coincidenza de' minuti, essa però sembra quasi assoluta con la creduta allucinazione della signora B.

Sul caminetto era una lettera del d' E., con la quale annunziava al signor e alla signora B. la sua determinazione di finirla con la vita, lettera particolarmente affettuosa per questa ultima.

Parigi, a' 19 di Ottobre 1885.

GASTONE FOURNIER.

VOCE VERIDICA

(Dall' Opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Trent' anni fa una delle mie care figliuole (or maritata) era con tutta la mia famiglia al nostro presbiterio nel Wiltshire, mentre io mi trovava in Parigi. Una Domenica dopo pranzo stavo seduto nel cortile dell' albergo, e prendevo il caffè, quando all' improvviso credei di udire una voce, che mi diceva: « Etta è caduta nella peschiera ».

Dovete sapere, che al presbiterio avevamo un vastissimo prato con in mezzo un bel bacino di acqua artificiale e tutto intorno un viale di alberi sempre verdi.

Cercai di scacciar quel pensiero; ma inutilmente. Allora uscii, e passeggiai lunghe ore tentando di cancellarmi dall' animo quella impressione; ma indarno. Camminai a bella posta fin che non mi potevo più reggere in piedi, onde, rientrato, mi coricai; ma non potetti chiudere occhio. La dimane

corsi all' ufficio postale nella speranza di trovarci notizie; ma non ce n' erano.

Non mi potendo più trattenere a Parigi, andai all' ambasciata, e presi un passaporto per Bruxelles.

Più tardi ricevetti da casa lettere, in cui mi si diceva, che tutti stavano benissimo. Terminato il mio viaggio, rimpatriai senza far motto ad alcuno di quella, che omai chiamavo mia « assurda inquietudine ».

Qualche mese più tardi ero a pranzo da una famiglia di amici, allorchè la padrona di casa mi disse:

— « Che avete pensato di Etta, quando lo avete saputo? »

— « Saputo che cosa? » dimandai.

— « Ah! (esclamò la signora) allora ho svelato un segreto. »

— « In tal caso (soggiunsi io) non mi muovo di qua, se non parlate chiaro. »

— « Via! non mi mettete in impicci (riprese la signora): intendevo accennare alla sua caduta nell' acqua. »

— « In quale acqua? »

— « In quella della vostra peschiera. »

— « Ma quando? »

— « Allorchè voi eravate sul continente. »

Non dissi altro; ma, non sì tosto mi fu possibile, corsi a casa, ove, chiamata la bambinaia, le ordinai di narrarmi tutto. Ella mi rispose: « Il dopo pranzo di una Domenica passeggiavamo presso la peschiera, quando Teodoro disse: Etta, oh com' è strano camminare ad occhi chiusi! La bambina volle provare anch' essa, e cadde nel bacino. Udendo un grido, mi volsi a guardare, e la vidi con la testa fuor d'acqua. Accorsi, l'afferrai, e la trassi fuori. Dio! che spavento! allora la portai alla signora: la mettemmo a letto, e in breve si rimise. »

Domandai il giorno preciso: èra proprio la stessa Domenica ch' ero a Parigi, ed ebbi quella orribile impressione. Chiesi dell' ora, ed era verso le quattro: lo stesso momento, che udii la voce fatidica.

Greatmeaton Rectory, Northallerton.

R. Henry Killick.

Nota. — In altra sua lettera di spiegazione, il medesimo scriveva il 6 di Maggio 1884:

« Mi chiedete, se questo è il solo fenomeno di tal fatta, che mi sia occorso in vita; ed io rispondo di sì, giacchè non ricordo null' altro di simile. Circa le altre vostre domande dirò, che ai bambini non era *mai* permesso di avvicinarsi allo stagno se non accompagnati da adulti serii: l' accesso n' era loro proibito, oltre che lo spazzo de' loro giuochi n' era lontano. In queste precauzioni eravamo sì severi e sì oculati, che un accidente era impossibile, e non ci pensavamo. Quando esso avvenne, erano in casa mia dieci bambini, ma a niun altro di loro corse la mia mente, e del resto la voce aveva detto: « *Etta* è caduta nella peschiera ».

CRONACA

∴ † Timoleone Jaubert. — La mattina del 4 di Agosto ultimo scorso si è disincarnato in Carcassonne l' avvocato Timoleone Jaubert, Vicepresidente onorario di quel Tribunale civile, uno de' più antichi, più eminenti e più coraggiosi propagatori dello Spiritismo in Francia. Apostolo infaticabile e fervente della possibilità di comunicare con gl' invisibili sin dal 1852, l' ardire e la costanza di lui nel proclamare e difendere la propria fede gli valsero i dileggi e gli scherni degli scettici, le calunnie e le persecuzioni del clero, sotto il secondo Impero potentissimo, che, ad onta dei tentativi fatti dal ministro Baroche per salvarlo, gli ruppero la carriera. Tutti gli spiritisti conoscono le sue *Fables et Poésies diverses dictées par un Esprit Frappeur*, onde alcune ottennero premii a parecchi concorsi, specie a' giuochi floreali di Toulouse. Il buon successo di quella pubblicazione fu grande, e il molto romore, che levò, contribuì potentemente alla diffusione della idea spiritica per le qualità e la condizione del medio. Lo stato di salute del Jaubert da circa quattro anni era sì miserando, che la morte fu per lui una vera liberazione da patimenti crudeli. Salutiamo riverenti in Timoleone Jaubert l' impavido atleta, che ci ha preceduti in quel mondo, ove la degna mercede aspetta coloro, i quali, come lui, hanno combattuto senza vacillare le sante battaglie in pro della verità.

∴ Suor Patrocinio. — La monaca spagnuola, ch' ebbe tanta parte negli avvenimenti de' primi anni del regno d' Isabella II, Suor Patrocinio, è morta nel convento di Aranjuez, presso Madrid, a 92 anni. Un suo processo, quarant' anni fa, destò un enorme clamore: era

incolpata di aver ali invisibili e di volare su' tetti! Piaghe sempre aperte alle sue mani e a' suoi piedi la facevano passare per un essere straordinario, i cui pretesi miracoli servirono astutamente a intrighi politici di ogni sorta. Dopo la rivoluzione del 1868 Suor Patrocinio scomparve. Ma la ristorazione le permise di ricomparire e rientrare in Ispagna, ove assunse la direzione del convento di San Pascual.

∴ Visione telepatica di un Moribondo. — Il periodico *L' Etoile Belge* del 25 di Luglio 1891 stampava quanto segue: « Una lettera privata da Santiago (Chili) narra la drammatica fuga di parecchi membri importanti del partito congressista perseguitati nelle montagne e la morte di uno di loro, del signor Lastarria, antico senatore e ministro. Traversando la regione montagnosa, che separa Santiago da Mendoza, i fuggitivi vennero colti da una terribile bufera di neve, e, prima che riuscissero a trovare qual si sia rifugio, il signor Lastarria dichiarò di non ne poter più. Era ridotto agli estremi dalle privazioni, dal freddo e dalle lunghe fatiche. I suoi compagni fecero ogni umano sforzo per aiutarlo; ma in breve si trovarono nell' assoluta impossibilità di procedere più oltre. In quella orribile condizione i congressisti si raccolsero insieme, si coprirono il meglio che potevano, e si strinsero l' uno all' altro per riscaldarsi. In quel mentre il signor Lastarria cadde in delirio, e nell' accesso dichiarò di veder morire suo fratello rifugiato a La Conception. Di lì a poco il signor Lastarria soccombette: spirò ritto in piedi, senza proferire un lamento, senz' avvertire gli amici, che si sentiva presso alla fine. Sempre incalzati da' soldati del Balmaceda, i nostri fuggitivi, dopo una odissea di sofferenze e di pericolose avventure, raggiunsero finalmente Mendoza. E quivi appresero con grandissimo stupore, che il fratello del signor Lastarria era in realtà spirato a La Conception nel preciso momento, che il lor povero amico, a sua volta moribondo, l' avea veduto agonizzare. »

∴ Lo Spiritismo negli Stati Uniti di America. — Secondo i giornali locali la nostra dottrina conta oggidì nella grande Repubblica oltre a venti milioni di addetti e più di dieci periodici, onde il meno diffuso stampa di ogni suo numero quaranta mila copie. Le Società spiritiche vi possiedono enormi edifizii con ricchissime biblioteche, come quello magnifico del *The Banner of Light* in Boston, che ha una splendida libreria, ampie sale per sedute e conferenze, un suntuoso museo e sfarzosi uffici di lavoro e di studio. — Dopo gli Stati Uniti di America i paesi, in cui lo Spiritismo va facendo progressi straordinarii, sono: Francia, Spagna, Inghilterra, Italia, Belgio, Portogallo, Svizzera, Germania, Repubblica Argentina, Brasile, Messico, Cuba, Venezuela, Nuova Granata, Perù, Chili, Bolivia, Paraguay, Australia, Canadà, Isole Azzore, Isole Canarie, Porto Rico, Colonia del Capo, Argelia e alcune province dell' Asia orientale,

∴ Sfida medianica accettata e vinta. — Nell' accreditata Rassegna *The Better Way* dell' 11 di Aprile prossimo passato, che lo ha tolto dal *New-York Daily*, si leggeva questo fatto. Il signor W. S. Davis, abitante in Nuova York, Massan Street, 100, offrì 1000 dollari a benefizio di un qualche Istituto di beneficenza, se un medio spiritista riuscisse a leggere il contenuto di una lettera scritta da lui stesso o da persona da lui delegata, la qual lettera conterrebbe 20 parole. Il marito della media Mattie Martin, in nome della moglie, accettò la sfida, aggiugnendo, che, ove questa venisse meno alla prova, perderebbe 50 dollari. La lettera doveva consegnarsi chiusa e suggellata in Everett Hall a una commissione di giudici, nominata apposta. Il dì stabilito il signor Davis, persuaso, che i 1000 dollari non uscirebbero dalla sua tasca, comparve, e presentò la scritta. La media non si fece aspettare, e giunse accompagnata dal marito, il quale, allorchè dopo due minuti essa fu influenzata dalle Guide, la invitò a leggere la carta. La signora Martin allora pronunziò queste parole: « Sarò molto stupito, se la signora Martin riuscirà a leggere questo foglio, perchè benissimo chiuso nella busta. Sarebbe opera diabolica. » Il signor Martin domandò al signor Davis, se quello era il testo della lettera; ma questi rispose d' ignorarlo, perchè l' avea fatta scrivere da un amico di sua piena fiducia. Dopo ciò il piego fu passato al Presidente della commissione, signor Roger, che lo lesse, e poi co' giudici suoi colleghi riscontrò, che il suo contenuto era esattamente e letteralmente uguale alle parole pronunziate dalla media, salvo un lieve cambiamento di tempo in uno dei verbi. Il signor Davis si dichiarò legalmente sconfitto, e pagò la somma di danaro promessa, che andò a profitto di una istituzione di carità.

∴ Un Medio inconscio presso Berlino. — A detta della Rassegna *Psychische Studien* il Dott. Egberto Müller di Berlino ha scoperto un medio inconscio da effetti fisici in una fantesca di 16 anni del villaggio Storbeck presso Neuruppin. Le manifestazioni prodotte dalla sua presenza consistono in gettamento di legne, sparpagliamento de' combustibili nella cucina, levamento dai cardini d' imposte delle finestre, che poi si rinvengono sopra o sotto il letamaio, insudiciamento degli abiti appesi agli attaccapanni con acqua e fimo, immersione di vesti nell' orcio del burro, e in molte altre simili mariuolerie. Il Dott. Müller chiede insistentemente, che quei fenomeni vengano osservati e studiati con accuratezza dal Governo e a spese del Governo.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da Allan Kardec e voltati in italiano da Niceforo Filalete — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Il Libro dei Medii, ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di Allan Kardec, Prima Traduzione Italiana [illegible] Ernesto Volpi — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo ? di Allan Kardec, Versione Italiana di Giovanni Hoffmann — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di Elia Sauvage, Versione di Niceforo Filalete — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di Francesco Rossi-Pagnoni, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* Francesco Rossi-Pagnoni *all' onorando signor conte* Terenzio Mamiani *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l' Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. Zecchini — Un Volume in 16° di pagine 4[illegible]0 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di William Crookes, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di Alfredo Pioda con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di Ernesto Volpi — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova; *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di Francesco Rossi-Pagnoni — Un Volume in 16° di pagine 64 — Prezzo L. 1.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVIII — N° 12 — Dicembre 1891.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

AVVISO

Il Magnetismo, dalla scienza ufficiale ieri negato e deriso, oggi per contro affermato ed esaltato col nome d' Ipnotismo, è introduzione allo Spiritismo teorico, e in una suo corollario nel campo sperimentale, massime com' efficace aiuto allo svolgimento della medianità.

Affine dunque di agevolarne lo studio a' miei lettori, ho provveduto, perchè l' accreditato *Journal du Magnétisme*, organo mensuale della « *Société Magnétique de France* », che costa **SETTE** lire l'anno, sia dato in

PREMIO GRATUITO

a quanti sono associati, o si assoceranno direttamente agli **Annali dello Spiritismo in Italia**.

Per ricevere esso Premio occorre avvertirne la « *Librairie du Magnétisme* » (Rue Saint-Merri, 23, Parigi), mandandole il polizzino, che all' uopo rilascerò a chi me ne farà richiesta.

Niceforo Filalete.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVIII. N° 12. DICEMBRE 1891.

FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITISMO

STUDIO DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

Voltato in Italiano da

NICEFORO FILALETE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 321 a pag. 327)

L' Aksakow assai più del Hartmann si è studiato di applicare ai fatti la spiegazione animistica e misurare la portata di essa. In realtà ci son fenomeni fisici e intellettuali, che derivano dall' azione a distanza dell' organismo per virtù di un principio animico; ma ce ne sono pur altri, i cui caratteri ci costringono ad arguirne causa l' eguale principio animico, però sciolto dal corpo, cioè ad accettare la spiegazione spiritica. Non è investigatore imparziale e scientifico chi non vaglia, e non discerne così.

Considerando poi, che le manifestazioni animiche e le manifestazioni spiritiche sono identiche nella essenza, non ci possiamo sottrarre alla conseguenza, che noi, uomini viventi nella carne, siamo nella nostra intima essenza identici con quelli esseri, che si manifestano dopo la loro morte, e che quindi noi nelle nostre funzioni animiche adoperiamo per eccezione forze latenti, che dopo il trapasso divengono patenti e ordinarie. Le manifestazioni animiche non si osservano esclusivamente nei medii, ma eziandio ne' sonnambuli. Ad esse appartengono anche tutti i casi di sdoppiamento o bicorporcità del pari dimostrati positivi per via fotografica e con le descritte forme di stearina. Ora evidentemente questi fenomeni animici non si effettuano mercè dell' organismo, sì

ad onta di esso, e da ciò segue, che quanto avviene senza l' *uso* del corpo può avvenire, e molto meglio, senza il *possesso* del medesimo. Poichè un' apparizione tangibile e una sdoppiatura si uguagliano in tutti i caratteri essenziali, ed ambe hanno rassomiglianza con una persona a noi cognita, per la stessa logica, con cui riferiamo la sdoppiatura a un vivo, dobbiamo riferire l' apparizione tangibile a un morto.

La somiglianza corporale tuttavia non è l' unico contrassegno, onde si può arguire la identità di un fantasma con un dato defunto. La prova d' identità si rinforza, ove l' apparizione comunichi in un idioma estraneo al medio, ma famigliare al trapassato; ove un disincarnato sordomuto domini talmente il medio da fargli adoperare l' alfabeto convenzionale; ove nella comunicazione appaia lo stile caratteristico, o ricorrano intercalari od altre singolarità di linguaggio del defunto; ove la mano di scrittura, massime se sconosciuta al medio, si mostri pari a quella, che aveva il morto; ove il trapassato dia numerosi ed esatti ragguagli sulla sua ultima esistenza, mentre nè il medio nè gli astanti ne avevano cognizione.

La prova d' identità finalmente acquista il massimo valore, quando, poichè il medio ha descritto una figura invisibile agli altri, la fotografia la riproduce conforme alla descrizione, e poi si trova, ch' essa è quella di un tale disincarnato, che niuno dei presenti conosceva. E la evidenza probativa spicca vie più secondo che in un singolo caso si riunisce un numero maggiore degli accennati caratteri. L' Aksakow ci presenta un emporio di notabilissime relazioni, onde menzionerò sol quella del Livermoore, che tenne con la Kate Fox 388 sedute, dalla quarantesimaterza in poi vide il fantasma della sua defunta moglie Estella, ed ebbe parecchie manifestazioni di questo genere.

Il Lichtenberg disse una volta, che si sarebbe trascinato volentieri sulle ginocchia da Gottinga ad Amburgo, se fosse stato sicuro di trovarvi un libro, che gl' insegnasse nuove ed importanti verità metafisiche. Ma i dotti di oggidì pensano

diverso. Questi, che forse non avrebbero se non da svoltare il prossimo canto di via per assistere a una seduta spiritica, ove imparerebbero più verità metafisiche di quante ne contengano voluminosi trattati, stimano, che non mette il conto d'incomodarsi, e — parlo per esperienza fatta da me — ricusano, anche se gentilmente invitati. Figurarsi dunque, se vorrebbero impiegare il lor preziosissimo tempo per raccapezzarsi nel mare magno della letteratura spiritica! Or bene, l'Aksakow ha loro agevolato immensamente il cómpito, offrendo, come ho già detto, le cose più notabili della soggetta materia compendiate in due volumi ed esposte in ordine e con criterio scientifico. Approfitteranno almeno di questa opportunità? Ne dubito. Eglino scanseranno adesso, come scansavano prima, meditatamente ogni occasione di apprendere, affinchè il mondo non sospetti, che hanno bisogno di imparare. Seguiteranno imperturbati a scrivere sul pro e sul contro della immortalità con molta erudizione, ripetendo sempre le viete controversie rettoriche, che omai non approdano più. E sia. Ma così non isfuggiranno la taccia di essere viventi anacronismi, avvegnachè oggi la dimostrazione della immortalità si acquisti empiricamente e — premessa come data la occasione favorevole — in pochi minuti da chiunque non è cieco per prevenzione, e dai fatti sa trarre logiche conseguenze. Nè cotesti dotti sfuggiranno la rampogna assai maggiore, che lor non cale punto la verità. Degli altri avversarii del movimento spiritico, che, affatto digiuni della materia, sputano su qualche gazzettino, od anche su' fogli, che vanno per la maggiore, e presumono di tener alta la fiaccola del progresso intellettivo, sproloqui di una ignoranza fenomenale, preferisco tacere, chè l'avviso di quella gente non fa nè ficca.

Sin qui dunque ho noverato i pregi dell'opera dell'Aksakow; per finire, ne rileverò alcune mende. Prima di tutto vi ho cercato invano un capitolo sulla facoltà dei medii «psicometrici», e vi mancano inoltre due indici, uno de' nomi citati e uno delle

cose discusse, che in lavori di quella fatta riescono utilissimi. Poi, mentre riconosco, che il nostro Autore ha confutato perfettamente l' avversario, quel suo continuo occuparsi del Hartmann tuttavia mi fa l' effetto de' ponti de' muratori lasciati sussistere intorno a un magnifico edifizio bene terminato, che guadagnerebbe assai, se fossero rimossi. Finalmente avrei voluto, che l' Aksakow avesse tratte le conseguenze filosofiche, che scaturiscono dai fatti dello Spiritismo, più al generale, anzichè ristringersi a usarle come ariete contro le mura del Hartmann. Questi ha detto in qualche luogo, che, ove la realtà dello Spiritismo venisse ad essere provata, egli non avrebbe che da intramettere nel suo sistema metafisico, senza mutare il resto, un solo capitolo: e, a quanto sembra, l'Aksakow è della stessa opinione. A me per contra pare, che la portata dei fenomeni spiritici vada assai più oltre, tant' oltre, che il capitolo di compimento, dalla cui inserzione il Hartmann omai non si può più esimere, manderà all'aria tutto il suo sistema. Già il Hellenbach ha dimostrato, che, se lo Spiritismo giugne a entrare nell' etica — il che oggimai s' imporrà dalla forza stessa delle cose — il pessimismo, che nel Hartmann è assoluto, dovrà mutarsi in un ottimismo trascendentale. Di tal guisa cade il giudizio, che questi porta sul cosmo, e alla conseguente teoria negativa della volontà manca ogni base. La intiera fenomenologia dell' inconscio va rifatta: il Hartmann non ne conosce che due sole fonti, cioè l'inconscio fisiologico del singolo individuo e l' inconscio metafisico dello spirito assoluto; invece col soggetto trascendentale se ne apre una terza, da cui l' Aksakow lo fa sgorgare a fiotti. La morale, a cui il Hartmann ha tentato invano di dare un fondamento, l' ottiene saldissimo nell' individualismo metafisico, e l' imperativo categorico divien la voce del soggetto trascendentale. Con ciò si trasforma eziandio tutta la dottrina religiosa. Eguale rivolgimento si effettuerà nella estetica per la cambiata origine dell' inconscio nelle opere delle arti belle. Da ultimo per

questa innovazione dell'individualismo la filosofia scende dalle nubi, ov' era isolata, e diventa, più che una filosofia intorno al cosmo, una filosofia intorno all'uomo e al suo destino, le cui conseguenze eminentemente pratiche riformeranno le nostre relazioni sociali in modo ben diverso da quello, che potrebbe essere, se mai per disgrazia il sistema del Hartmann e compagni col suo assoluto e assiderante pessimismo diventasse carne e sangue della umanità. Ecco quanto basta per giustificare il mio asserto, che con la interpolazione dell' accennato capitolo di compimento tutta la baracca metafisica del Hartmann va in frantumi.

Si voglia, o non si voglia, i fenomeni spiritici son fatti positivi. Or gli avversarii li combattono con mere teorie, ripetendo a rovescio la storia di Don Chisciotte, il quale almeno impugnava la sua lancia contro mulini a vento. Quantunque indugi la evoluzione del pensiero umano, la vittoria dello Spiritismo non è che quistione di tempo. Esso prova la esistenza di un' anima individuale, e questa benefica verità dee necessariamente rigenerare prima ogni nostro concetto sul mondo e sulla vita, poi tutti i nostri costumi.

Nella chiusa della sua Prefazione l' Aksakow ha scritto: « Sul declinare della età io talora mi chiedo: — Ho realmente fatto bene consacrando tanto tempo, tanta fatica e tanto danaro allo studio e alla propagazione di questi fenomeni? Non ho forse battuto una falsa via? Non mi sono smarrito dietro a una illusione? Non ho perduto una esistenza senza che nulla sembri giustificare e compensare i miei sforzi? »

A tale domanda dell' Aksakow non si può dare altra risposta se non quella, ch' ei si è dato da sè: « Per l' impiego di una vita terrena non v' ha meta più sublime che lo adoperarsi a dimostrar la natura trascendentale dell' essere umano, il quale è chiamato a un destino immensamente più elevato che non sia la esistenza fenomenica. »

LE TRE INCOGNITE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 333 a pag. 335)

Tutte le religioni, che si contendono il dominio delle coscienze, hanno dato come affermazione assoluta, che non lascia luogo a dubbio, l'origine della nostra specie. Il maggior numero parlano della creazione di una bella coppia, che, per aver mancato all'osservanza della legge impostale da Dio, subisce la pena del lavoro e della morte. Ma la fede è puramente individuale, e chi antepone ai dogmi i principii della ragione e le verità della scienza, non può attenersi alle credenze dommatiche ed alle superstizioni di qualsiasi religione positiva.

Anche molti filosofi hanno trattato cotesta questione della nostra origine: ma per mancanza di prove positive, su cui basarsi, sono state divagazioni della mente, teorie utopistiche, senza certezza, piuttostochè fatti effettivi e verità comprovate. Non dobbiamo citare nè gli uni, nè gli altri: non veniamo ad accrescere la già lunga serie delle ipotesi: al contrario, dobbiamo ammettere il certo come certo ed il probabile come probabile.

Non abbiamo veduto talvolta intelligenze precoci, che ci fanno meravigliare? Non si è fermata la nostra attenzione sopra quei bambini, che, nati appena alla vita, danno già sorprendenti indizi del lor chiaro ingegno, della lor brillante immaginazione, della loro squisita sensibilità, e di una energia e tenacità incredibile? Non abbiam visto come fin dalla più tenera età rivelano già predisposizioni ed inclinazioni particolari, alcuni per la musica, altri per la pittura, altri per la poesia o per il calcolo, ecc., che ci fan riconoscere attitudini svariatissime? Ripassiamo la storia, ed in tutti i tempi troveremo comprovato questo fatto. L'elenco dei fanciulli prodigi sarebbe lungo. E se riflettiamo con attenzione, non vediamo altre creature, che, sia coi lor compagni, sia nella propria famiglia, manifestano tendenze egoistiche, essendo proclivi alla collera, all'invidia e all'ozio? E donde mai può provenire cotesto ingegno prematuro negli uni, e cotesti istinti

cattivi e perversi negli altri? Dai genitori? No, per fermo: da genitori molto svegliati nascono figli molto ottusi, e viceversa. Dall'educazione? Questa fa molto, ma non possiamo assolutamente attribuirle questo fatto. Quale educazione han ricevuto quei pittori novelli, che disegnano e dipingono ancor prima di aver assistito ad alcuna Accademia e senza aver appreso le più rudimentali nozioni dell'arte? Quale perfezionamento artistico potrebbe Mozart aver acquistato nella musica mediante l'educazione, mentre di pochi anni già componeva opere, che molti non son riusciti a fare dopo quarant'anni di continuo lavoro? Il fatto, adunque, non è dovuto nè alla generazione, nè all'educazione.

Dovremmo ammettere che la materia, organizzandosi in un certo qual modo, dando a quel tale bambino un determinato cervello, che non dà parimenti al di lui fratello, produce per mero caso quelle sublimi ispirazioni del genio, che illuminano il mondo di vivissima luce?

Ben riflettendovi, la parola caso non significa una cosa reale: il caso non esiste; tutto, sì nel mondo morale come nel fisico, è soggetto ad una legge, nonostante che le molte volte l'intelletto umano non abbia potuto scoprire codesta legge. E dovremo precisamente ammettere che Dio abbia concesso a taluni il genio all'atto della nascita, e che abbia privato altri perfino della retta ragione e del buon senso, tanto necessario nella vita per diportarsi siccome uomini? Dovremo accettare l'ipotesi che Dio, perchè sovrano e perchè così gli piacque, concesse ad alcuni il talento ed altri fece idioti o stolti fin dalla nascita; alcuni dotò di salute e di bellezza, ed altri di una costituzione tanto malaticcia che invano la scienza si prova a correggerla? No davvero: giusto, reale, logico è il supporre che, posto che tutto nel creato rivela una misteriosa armonia, posto che esiste un nesso strettissimo tra il morale ed il fisico, esiste puranco una legge, per la quale determinati individui son genii fin dalla nascita, ed altri molti sono idioti o stolti: e siffatta legge è quella della pluralità delle vite dell'anima. Tutte le nostre facoltà si sviluppano mediante il lavoro; lavoro, che produce una data attitudine, la quale non si perde, e che si converte in facilità per riguardo a certe cose, nelle quali ci siamo già occupati, nel mentre che altre cose ci riescono sommamente

difficili, perchè le nostre facoltà non sono ancora arrivate ad acquistare il conveniente sviluppo: ecco il perchè alcuni sanno di più, altri di meno, senza doverlo alla educazione terrena: ecco perchè alcuni hanno fin dalla nascita maggior talento che altri, essendo giustissimo che ogni lavoro abbia la sua legittima ricompensa. Così comprendiamo Dio maggiormente giusto; in quantochè creando lo spirito semplice ed ignorante, gli agevola, mercè l'infinità di vite, i mezzi di perfezionamento. Gli stolti e gl' idioti non sono esseri, che abbiano un' anima diversa dalle altre: sono esseri, che, avendo fatto cattivo uso delle lor facoltà intellettuali, si condannano da sè stessi alla prigione, a questo supplizio, per riabilitarsi ed espiare dove hanno maggiormente peccato.

Ma si dirà: se io ho vissuto già parecchie volte, come è che non serbo nemmeno il più piccolo ricordo delle mie anteriori esistenze?

Se io stesso prima di nascere mi sono unito ad un corpo organico per progredire, ed ho accettato, e fors' anco scelto, la famiglia, la nazione e le principali prove della mia esistenza, come è che di ciò non mi rendo conto? A che mi serve il sapere che forse sto penando per falli anteriori, se non esiste in me la memoria di queï falli? Può esser mai utile una pena, colla quale il delinquente è castigato senza saper perchè? Se ricuso l'esistenza di un inferno dove si stia soffrendo eternamente, perchè non veggo l'utilità di una pena, che non può avere alcuna esemplarità per gli altri, essendochè già sono salvati o condannati, e nessuna per me, perchè ormai non mi è più possibile emendarmi, non ho ragione di ricusar parimenti l'idea di un' altra vita anteriore, della quale non mi ricordo?

Prima di rispondere a questa obbiezione, che certamente ti si affaccierà se non sei iniziato nella dottrina spiritica, debbo incominciare col domandarti alla mia volta: ti ricordi veramente di tutti gli atti della tua vita, di quegli atti, che tu abbia compiuto e che ti han fatto progredire ed occupare la attuale tua posizione? No: e nondimeno prosiegui ad essere lo stesso essere responsabile de' tuoi atti. Chiariremo meglio questo argomento.

Tu hai imparato a camminare, e per l'acquistata facilità molte volte cammini senza badarvi, essendo distratto il tuo

pensiero in altra cosa: hai imparato a parlare ed a scrivere, e questo, che in principio ti costò molto tempo e fatica, ora in grazia dell'acquistata abitudine, tu fai con tutta facilità, senza alcuno sforzo: tu, insomma, conservi l'attitudine, la facoltà o facilità acquistata mediante il lavoro, ma hai dimenticato molte regole ed atti particolari, in virtù dei quali hai imparato. Lo stésso è dello spirito in tutti gli atti della sua attività: in essi procede sempre con quell'intensità di sviluppo e di forza, che ha acquistato mediante il lavoro. Colui, che, per virtù di un'attenzione continua, possiede l'abitudine di esser attento, lo si osserva sempre più attento e più perspicace degli altri; ed in generale, colui, che ha sviluppato una facoltà, conserva sempre quella facoltà sviluppata; però non si ricorda degli atti particolari, che dettero occasione allo sviluppo di essa: e perciò colui, che è stato un gran musico o un gran pittore, ha una straordinaria facilità per la musica o per la pittura; ma nell'egual modo che, nell'esercitare in questa vita la sua facoltà, non si ricorda di tutti i precetti, mercè i quali imparò, non si ricorda neppure di tutti gli atti anteriori, che diedero occasione allo sviluppo della detta facoltà. Conseguentemente, lo spirito conserva tutto lo sviluppo acquistato collo sforzo del suo lavoro, tutta la facilità dovuta a quello sforzo, ma dimentica la serie degli atti particolari, determinanti lo stato attuale, perchè sarebbe impossibile ricordarli. Vedi, adunque, come questi si realizzano nella vita dello spirito; vedi come niente, affatto niente, si perde del nostro lavoro, e come si conservano e si perfezionano tutte le nostre attività.

Vi sono anche altre ragioni di carattere fisico e morale, che impediscono tale ricordo. Se lo spirito nella vita attuale non può pensare nè operare senza il concorso del corpo, come può ricordare atti di esistenze passate, nei quali non è intervenuto lo stesso organismo? come può ricordare immagini, quando queste non hanno fatto impressione nel suo cervello? Gli basta che la forza e lo sviluppo, che ha acquistato, non vadano perduti: ed effettivamente lo spirito opera con tanto maggiore intensità sopra l'organismo corporeo quanto maggiore è lo sviluppo del consapevole suo ascendente conseguito sopra di esso.

Molte ragioni di ordine morale impediscono che lo spirito

conservi esatta memoria delle sue passate esistenze. Quando le madri sapessero che il figlio portato nelle loro viscere fu in antecedenza un benefattore dell' umanità, qual contentezza ed allegria! Ma vedrebbero esse collo stesso occhio e colla stessa tenerezza quello, che fu già un assassino, un vizioso, che cagionò la rovina di una intiera famiglia, e forse immerse un intiero popolo nel pianto e nella desolazione? Saremmo noi capaci di stabilire ferma e durevole amicizia con esseri, che in passato si condussero criminalmente verso di noi? Ed essi non rimarrebbero come vergognosi e umiliati al nostro cospetto? Se realmente la passione non ci dominasse, non vi sarebbe alcun inconveniente in questo ricordo, ed è ciò che avviene in mondi più progrediti; ma in questo, tanto arretrato, un simile ricordo non è possibile per le perturbazioni, che seco porterebbe.

È necessario che lo spirito si riabiliti e si elevi in novelle vite, che dinanzi agli stessi incentivi lotti ed acquisti merito: perocchè se avesse presente la espiazione sofferta o il premio ottenuto, allora il merito sparirebbe. Indipendentemente da ciò, deve condursi sempre e in tutte le occasioni a seconda dell'intensità dello sviluppo acquistato col suo lavoro.

Vediamo così in qual modo logico e ragionevole si può rispondere alla seconda domanda « donde vengo? »: *io vengo da un altro pianeta o da questo stesso per continuare il mio progresso in una nuova vita carnale.*

*
* *

Ci resta da rispondere alla terza ed ultima delle domande, che ci siamo proposti: « *Dove vado*? »

Ciò che si è detto superiormente ci servirà di base per rispondere. Vado al luogo determinato dalla legge. Se nella vita ho praticato la giustizia e la virtù; se ho nutrito il mio cuore di puri sentimenti e di pure affezioni; se ho compiuto azioni disinteressate; se, insomma, nella vita delle prove o nella vita delle espiazioni ho bene meritato, la soddisfazione della mia coscienza, il piacere di vedermi fra gli esseri amati, lo ascendere a nuovi mondi e continuare il mio indefinito perfezionamento, sarà ciò che mi succederà dopo la morte. Lasciando il mio involucro corporeo come lascio una veste non più necessaria e logora, con un nuovo corpo flui-

dico, etereo, andrò nello spazio a godere dei miei meriti ed influire sopra l'umanità per quindi continuare in nuove vite il mio progresso. Se, al contrario, ho soccombuto e sono stato crudele e tiranno, in una parola, cattivo, non andrò in alcun inferno ad espiare eternamente le mie colpe, ma bensì dovrò riabilitarmi; e dopo il pentimento sincero e la pena immensa, che mi cagionerà lo aver male operato, procurerò per lo inanzi di fare maggior bene di quel che in antecedenza aveva fatto di male.

Non ascenderò nel mio cammino, fino a che non avrò saldato tutti i miei conti e non abbia dato mano per sollevarsi all' essere, che già feci cadere. Dio, che è giusto, mi concederà quante vite io domanderò e saranno necessarie, e per quanto male io abbia fatto, nello spazio infinito avrò un campo per spargere in un tempo illimitato una semenza eterna di virtù.

*
* *

Tali sono le logiche e consolanti risposte, che la dottrina spiritica dà alle capitali domande « Chi sono? donde vengo? e dove vado? »

RESPONSABILITÀ MORALE

(Dal Foglio *Luz Espirita* di Madrid)

Se l' uomo fosse formato soltanto di materia organica, che nelle sue distinte combinazioni di qualità e quantità producesse la intelligenza e le sue facoltà derivate con la sensibilità, cui ben potremmo chiamare animica, quando risulta dalle diverse operazioni mentali dell' *io* poste in relazione con le nostre idee del buono e del bello; se la nostra volontà libera non esistesse, le nostre volizioni manifestandosi solo per effetto di qualche modificazione organica sotto la influenza di cause ad essa estranee, naturali in quanto si riferiscono alle leggi fisiche, ma fortuite, se considerate di per sè; se non ci fosse una legge, a cui va soggetta la vita della materia e la vita del pensiero; se l' individuo non avesse mezzo di conoscere la legge, ed egli mancasse di libertà per

operare: l' idea rappresentata dal titolo di questo scritto non esisterebbe. Ma son così inerenti alla natura umana le idee del *bene* e del *male*, della *imputabilità* e della *responsabilità* degli atti, del *merito* e del *demerito* derivanti da questi, e l'animo nostro si ribella tanto contro tutto ciò, che pur indirettamente può condurre a dichiarar l'uomo irresponsabile della sua condotta, che, quando ci parlano della pazzia per discolpare un delitto, o della suggestione per ispiegarlo e per assolvere il malfattore, nel più intimo del nostro essere sorge una energica protesta: onde insin i partigiani delle dottrine, che portano a tali risultamenti, parlano, senz' accorgersi della lor contradizione, di buone e di cattive azioni, di buoni e cattivi sentimenti, di errori e di misfatti morali, e considerano giuste le ricompense e le pene, come se la persona fosse responsabile delle influenze estranee, che, a detta loro, determinano le decisioni della sua volontà, o del predominio di questa o di quella sostanza nel suo organismo, che la renda capace delle più violente passioni e dell' estremità più depravate.....

Che sarebbe dell' umano consorzio il giorno, in cui sparisse l' idea della responsabilità?

La negazione di ogni legge, che imponga doveri, la giustificazione di tutti gli eccessi; una sanguinosa lotta per vivere, lotta di rapina e di spogliazione, di oppressura e di tirannia; la ragione della forza divenuta necessità; impossibilità assoluta di ogni progresso, e chi sa quali altri flagelli desolerebbero la umanità senza la forza, che la spinge sulla via dello avanzamento, senza la contezza di questa forza e senza la parte attiva, che le corrisponde nel cammino ascendente dei popoli!

È congenita al nostro modo di essere la più o men chiara nozione di certe verità dell' ordine morale, che affermano la esistenza di una serie di precetti, relativamente accessibili alla nostra ragione, su' quali foggiamo il nostro portamento affin di compiere il bene, che per noi è l' ideale della perfetta felicità.

Esiste una legge universale, che produce l' ordine e l' armonia della creazione.

La legge naturale — ha detto un psicologo — è, nella parte, che concerne l' uomo, la legge morale *unica*, quan-

tunque siano stati molti e diversi i gradi di percezione e di conoscenza di essa, secondo lo stato di progresso dei popoli, progresso, che si può valutare solo paragonandolo con la legge eterna emanata dal Bene assoluto, dall' assoluta Perfezione, che noi appena possiamo presentire.

Gli atti son moralmente buoni, *quando mirano al compimento della legge giusta la nozione del bene acquisita*, relativamente a noi, e in assoluto *quando sono conformi alla legge eterna*, dalla cui cognizione dipende in assoluto il nostro progresso.

L' uomo, o, per dire meglio, lo spirito umano, perfettibile per eccellenza, dee svolgere, in gradi successivi e in distinte fasi della sua esistenza, senza fine tutte le facoltà, che, da principio latenti, hanno da manifestarsi in modo necessario nel processo dei secoli secondo la quantità di energia da lui spiegata per effettuare in ogni cosa e in ogni rispetto il suo perfezionamento.

Su questo fondamento poggia il nostro concetto della responsabilità morale.

L' uomo può solo intorpidirsi, e così rallentare il cammino progressivo e ascendente, che segue per legge naturale ineluttabile. Ma, capace, com' è, di conoscere i suoi destini, la sua natura e i suoi doveri, e dotato di una volontà libera per dirigere i suoi movimenti, *si rende responsabile inanzi a sè stesso, giusta lo svolgimento della sua intelligenza*, del poco profitto fatto nella propria opera: perciò, ne' primi scalini di questa scala maravigliosa, che si perde nell' infinito, se la responsabilità è minore, minore altresì, cioè più lento, vi è il progresso; e tal lentezza costituisce la sanzione penale della legge.

Giugne, al termine di ogni incarnazione, un momento supremo, che agghiaccia di terrore quelli, che vivono senza speranze nello avvenire eterno dello spirito, momento, all' opposto, felice per quelli, che, dopo di aver lottato valorosamente tutta la vita, attendono tranquilli e pieni di fede l' aurora dello splendido sole, che irraggia e illumina l' indomani del giusto.

I vincoli, che allacciano in vita lo spirito al corpo, si allentano, e si spezzano: allora la mente del materialista rabbrividisce, come se le sovrastesse la eguale scomposizione

del corpo; la mente dello scettico si dibatte nel problema, tutto visioni terribili, del di là, che lo sbalestra come un pelago pauroso nel pensiero della possibilità del non essere; la mente del superstizioso trema di spavento all' idea di una futura esistenza di orrende ed eterne espiazioni; e allora invece lo spirito, che sa chi sia e dove vada, esulta di beata speranza, perchè scorge aprirglisi davanti lo spazio senza limiti dischiuso alla perpetua sua esistenza, che mai non patisce interruzione, e per la via della perfezione conduce alla felicità.

E poi, sparito il lieve turbamento, che può precedere la sua liberazione, quando lo spirito si riconosce, e legge nel grandioso libro della creazione e nelle più recondite latebre della sua coscienza la verità; e, quando comprende il suo destino di progressivo perfezionamento, presente i purissimi gaudii, che può conquistare elevandosi col proprio lavoro, onde s' investiga, e, trovandosi ancor pieno d' imperfezioni, e vedendo il poco da lui fatto nelle sue esistenze anteriori, che gli si spiegano inanzi, mostrandogli una lunghissima serie di patimenti infruttuosi, di energie male spese per la cattiva applicazione delle sue attitudini, allora, oh!, allora piange i suoi falli passati, si rammarica di tante vite perdute per il progresso; allora, poichè si sente incalzato con più vigore in avanti, poichè nel suo essere sorgon più fervide ansie di perfezione, poichè non può implorar perdono da alcuno, sè stesso e sè solo accusando, poichè non può liberarsi dalle sue impurità, se non le lava con lagrime di dolore, poichè non può redimere le sue colpe, se non le ripara, nè cancellare i suoi difetti, se non li corregge, allora agogna un' altra esistenza di espiazione e di prova, che lo purifichi, nuove lotte per affinare le sue facoltà e saziare la sua inestinguibile sete di luce e di perfezione: sì che, riconoscendo in tal guisa e assumendosi la responsabilità della propria opera, con le angustie e col dolore anche più acerbi rinasce in lui il conforto di una redenzione mercè de' suoi proprii sforzi, di una gloriosa aureola, che coronerà i suoi martirii, e illuminerà gli amplissimi orizzonti del suo avvenire.

LA CREMAZIONE E LO SPIRITISMO

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 336 a pag. 344)

Dal Dottore materialista, e *propterea* cremazionista (*a*), passiamo alle tribù selvagge rivierasche dell' Orenoco, le quali praticano la combustione dei cadaveri per avita costumanza: esse dicevano ad un altro Dottore, il signor Crevoux, che se oltre al morto ed unitamente con esso bruciavano le sue bestie, le sue armi, i suoi gioielli, ecc., gli era per liberare più *presto* e più *compiutamente* le invisibili effigie dei cadaveri e degli oggetti — il duplicato fluidico, diremmo noi, o le forme sostanziali, le nature plastiche, come dicevano gli antichi filosofi (1). – Donde quei popoli fanciulli avevano appresi segreti così reconditi della *natura naturans*, segreti che la sapienza antica avea divinati, e la scienza moderna appena oggi à intravisti?! — Dite poi che l' Umanità non sia il profeta di Dio — che non vi sia stata una rivelazione interiore continua dal principio — che la coscienza non sia il primo *medio divino*, e che essa non costituisca la scienza della scienza, la sua piattaforma occulta, invisibile e granitica, più ferma che l' epico *Capitolii immobile saxum.*

(1) Come il fuoco pei disincarnati, così l' acqua è stata reputata mezzo di purificazione pegli incarnati, onde le abluzioni religiose, le lustrazioni sacre, il battesimo, l' acqua benedetta, le piscine probatiche, i fiumi sacri, Nilo, Giordano, Gange, ecc. Oltre a ciò dove praticavasi l' inumazione, anche pel cadavere si usava la detersione lustrale, e dopo veniva unto di balsami e unguenti. Insomma si è creduto sempre che la sozzura del corpo avesse potuto contagiar lo spirito. A prima vista pare materialismo religioso questo, ma della verità *materiale* pure ci è. I tre componenti dell'uomo si compenetrano, e si scambiano i prodotti. Vedete come fatica lo spirito a districarsi dal cadavere, che pur gli lascia appiccicati i suoi grevi vapori! V. C.

(*a*) Quest' asserzione è un altro frutto della smania di generalizzare, e non si appone, perchè molti materialisti parteggiano per la inumazione, come al contrario molti spiritualisti caldeggiano la cremazione. Or piacerebbe a questi ultimi, se domani il D' Assier, misurando con la medesima stregua dell' egregio Cavalli, scrivesse: « Spiritualista, e *propterea* fautore della putredine »?

NICEFORO FILALETE.

Anche pei selvaggi sta che il fuoco — il rinnovatore dei mondi — distruggendo i corpi, liberi le anime — e forse che le purifichi. Questa credenza dell'emancipazione per *opera* del fuoco è altrettanto generale, quanto antica: ignoro poi se conteneva sempre in sè anche quella della purificazione per *virtù* del fuoco. — Io questa virtù non la nego, anzi l'ammetto come possibile, e fino ad un certo punto: io fo questione solo se siamo autorizzati ad adoperarla, posto che fosse provato — come a me sembra provato — che prima di arrecare un *beneficio*, arrechi dei tormenti, non sappiamo di *qual natura*, di *qual grado*, e se anche perduranti dopo nel perispirito violentemente depurato! Chi ne sa nulla? Facciamo *bene* davvero, quando lo facciamo col *male*? Se il dolore è salutare, innegabilmente, possiamo imporlo noi a chi non ci può dare, pur volendo, il suo assenso? Usurperemo la parte del *Padre* sui nostri *fratelli*, noi fratelli? (*a*)

Una comunicazione medianica ricevuta da me stesso, che interrogava il mio Spirito Guida intorno ad un amico di recente trapassato, mi diceva: « Anche rotti gli ultimi legami, i miasmi cadaverici impregnano per del tempo il perispirito. Preghiere sì, evocazioni precoci no. Date voi i vostri fluidi in soccorso colla preghiera, ma non vi esponete a riceverne. » — Non dico già che questo sia *sempre vero*, ma dico che è

(*a*) « Facciamo *bene* da vero, quando lo facciamo col *male*? » Strana domanda questa, che richiama alla memoria l'altra, cui nel suo *Assedio di Firenze* il Guerrazzi rivolge a Dio: « Se la vita è un *male*, perchè ce la desti? se la vita è un *bene*, perchè ce la togli? » Sono ambedue sofismi assai pericolosi per chi non valga a discernere, come il vocabolo *male* vi sia erroneamente gabellato. Sorpassando la così detta quistione pregiudiciale della fattispecie, che niego, io chiedo: se la sofferenza qual correttivo, vuoi dell'anima e vuoi del corpo, fosse un male, ove condurrebbe il principio dell'onorevole opinante? Senza contare chi o che cosa con esso diventerebbe Iddio, e qual sapienza e giustizia paleserebbero le sue leggi, ristringiamoci nel solo campo pratico della vita umana, e l'assurdo salterà agli occhi. Un padre o un precettore, che vegga il figlio o l'allievo correre alla perdizione, non dee forse, per obbligo assoluto del suo ministero, frenarlo, redarguirlo, castigarlo anche severissimamente, se occorre, pur di emendarlo, giacchè il dolore morale o fisico è l'unico rimedio efficace all'uopo? Un chirurgo, che vegga la cangrena invadere un membro, e per essa imminente la infezione di tutto il circolo, non dee forse, per obbligo assoluto del suo ufficio, pur di salvargli la vita, procedere alla operazione od all'amputazione, per quanto sappia crudeli i dolori, non sempre attutabili, che indurerà il paziente? NICEFORO FILALETE.

quasi sempre vero che nel perispirito restino, per più, o meno tempo, pur dopo svincolatosi dal cadavere, i crassi vapori di questo, quali il fuoco potrebbe dissipare *in tenues auras*, lasciando il perispirito depurato, il perispirito cui, per dirla con Dante,

« Fiamma d' esto incendio non assale ».

Quei vapori fan parte dei fluidi *vitali*, ma sono ormai fluidi *vitali morti*, corrotti, chimicamente alterati, onde alterano il perispirito, come quelli di un magnetizzatore ammalato danneggiano il soggetto magnetizzato. In questo punto non parmi inutile dire che certi messaggi spiritici ci dipingono lo spirito dibattentesi nel viluppo delle esalazioni incarnative, come se si sforzasse di sbrogliarsi da una matassa arruffata: altri giungono ad assomigliare quel tegumento di fluidi grossolani e grevi come ad una epidermide, direi io, ad una falsa membrana, che bisogna a poco a poco levare, staccare a lembi..... Le situazioni dei disincarnati certo diversificano secondo ogni individuo, nel più, o nel meno; ma sostanzialmente io accetterei la similitudine come logicamente possibile nel fatto. S' intende bene col *mutatis mutandis:* ciò che è fluido invisibile ed impalpabile per noi, pel nostro corpo solido e massiccio, è invece simile a invoglia pellicea per lo spirito e il suo corpo fluidissimo perispiritale. Per arrota, o meglio a rincalzo viene poi l' analogia fino ad un certo punto fra i due mondi e le due vite: ricordiamoci il detto biblico profondo: *Invisibilia Dei per ea, quae facta sunt, intellectu conspiciuntur* — cioè: Le opere invisibili di Dio si veggono coll' intelletto quasi riflesse nelle visibili. — Laonde se la seconda vita è una *rinascita*, avrà dei punti di somiglianza colla *nascita* carnale — epperò il paragone della *pelle* avvolgente lo spirito disincarnato — *pelle* per modo di dire, *pelle* fluidica — mi richiama in mente il sacco membranoso del feto, la placenta (*a*). E così se vogliamo ricordarci anche della

(*a*) La placenta non è un sacco membranoso, ma una massa intessuta di piccole arterie e vene, che serve a due uffici: per tramandare al feto il nutrimento col sangue della madre, e per tramandargli con esso sangue gli elementi riparatori atmosferici, che i polmoni materni (giacchè quelli del feto non fungono durante la vita uterina) traggono dal di fuori con la respirazione. Essa è chiamata così per la sua forma, chè in latino *placenta* vuol dir focaccia.

NICEFORO FILALETE.

metamorfosi del bruco e dello sfarfallamento della ninfa, rammenteremo che questa deve lacerare il bozzolo, ossia la sua placenta, per uscire alla luce. Il nostro Dante l' à detto in quei mirabili versi:

> « Non v' accorgete voi che noi siam vermi,
> Nati a formar l' angelica farfalla? »

Il corpo nostro somiglierebbe all' utero, e quel viluppo fluidico postumo sarebbe la *secondina* per lo spirito nascituro alla seconda vita. Do il fatto solo come probabilità e approssimativamente — nulla più.

***

Riprendiamo il filo interrotto. Se l' uso dei Cristiani è anzi che per la cremazione, pel sotterramento, ne possediamo la spiegazione. Quell' uso fu originato dalla necessità pei fedeli dei primi tre secoli di vivere celati nelle catacombe e nelle latomie, e ivi nascondere negl' ipogei le salme dei fratelli, molte volte state infrante dal subíto martirio. Ottenuta dai Cristicoli la libertà di professare pubblicamente il loro culto, non fu più smesso da loro il costume adottato, e come vincolo esteriore di fede, e come rito distintivo per separarsi anche in morte dai gentili. Così la cripta rimase pur dopo che il tempio si estolse superbo al sole, rimase qual pio monumento di fraterne memorie. — I Cristiani dunque non condannarono la cremazione, come oggi la Chiesa, ma prima la smisero per necessità, e poi non la adottarono più per averne smesso l' uso da secoli. Forse poterono contribuire a far loro prescegliere il sistema del seppellimento non solo le costumanze ebraiche, dalle quali il Cristianesimo derivò molte pratiche, ma anche la credenza diffusissima nei primi secoli dell' êra nuova d' una prossima fine del mondo e della *risurrezione della carne*, come era intesa volgarmente dalle pie turbe, anzi non che dalle greggi, pur dai pastori e archimandriti. Aggiungasi che il popolo pagano per non poter sopportare le spese del rogo, si acconciava ad inumare i cadaveri dei suoi, la cremazione sendo riserbata ai nobili, ai censiti, agli abbienti: e siccome tra il popolo più assai che non nelle alte classi, il Cristianesimo fece proseliti nei suoi inizii, così anche per questo si intende come i Cristiani non usarono la cremazione.

*
* *

Ma non dimenticandoci della questione, e riportando ad essa le digressioni, quest'altra domanda si può formulare concernente la cremazione al cospetto dello Spiritismo. — A costo di tormentare gli spiriti dei morti, riusciremo poi davvero ad abbreviare il tempo delle loro sofferenze postume, quando essi restano cattivi dei loro corpi inanimati, mediante la combustione di questi? — Che il lavoro di ricostituzione molecolare, di reintegrazione del corpo fluidico possa venir agevolato ed accelerato, che la gestazione e il parto, diciamo così, della rinascita siano *precipitati*, io credo ipotesi più che razionale; ma con ciò pur non è ancor detto tutto sul quesito. — In tesi generale noi potremmo dire che l'*intensità* del dolore — a causa della cremazione — sarebbe compensato dopo dalla minore *estensione*, cioè durata del dolore — e ritenere anche che il compenso sarebbe guadagno. Infatti con tuttochè dicasi in proverbio: *dolor longus, levis; fortis, brevis*, certo è che alcuni dolori sono insieme forti e lunghi, come appunto io suppongo debbano essere, in generale, in onta al *turbamento* dello spirito disincarnato (*turbamento*, che può fare un *poco* da *sedativo*) i dolori derivanti dal disfacimento del cadavere, dalla putrefazione, dal rodere dei vermi, oltre al fetore nauseabondo delle carni marcite, alla sensazione di asfissia e di cecità, che possono forse anche di riflesso travagliare lo spirito. Insomma è l'agonia, la *lotta,* come dice il vocabolo, la quale si prolunga al di là della morte organica, dentro la fossa, fino alla morte delle cellule (*a*). Parrebbe sicuro che operata celeremente col metodo artificiale crematorio la liberazione dello spirito, prigione del suo organismo materiale deposto (*b*), lo spirito non avesse a soffrire più delle sensazioni elettricamente trasmesse, vorrei dire telepaticamente

(*a*) L'agonia, come ben dice il vocabolo greco, *estrema* lotta dell'anima col corpo, o della vita con la morte, è appunto il periodo dello scioglimento del perispirito dall'organismo, che dura più o meno, ma non cessa, se lo scioglimento non è *compiuto*, ed esso non è compiuto se non alla *totale separazione*, che spegne la vitalità sin della ultima cellula. NICEFORO FILALETE.

(*b*) Come può lo spirito esser « *prigione* del suo organismo DEPOSTO »? Per carità, finiamola con gl' indovinelli, o, se preferite parlare come i legulei, con le petizioni di principio! NICEFORO FILALETE.

ripercosse dal cadavere al perispirito coi reofori invisibili fluidici: eppure non abbiamo la certezza di siffatta immunità (1). E a prova riferirò compendiata la comunicazione spiritica seguente, tolta dalla *Revue Spirite* del Luglio 1870, intorno ad una *suttie* indiana volontariamente fattasi bruciare sul rogo nel medesimo anno: « L' insensibilità era completa in essa; non à sofferto nel morire, ecc. ecc. Ma quando le fiamme aveano carbonizzato il corpo, e ne aveano scacciata la vita, lo spirito assopito si ridestò, ed i vincoli, che lo tenevano attaccato alla materia, rallentati quanto era d' uopo per provocare la morte, non lo furono abbastanza per soffocare il

(1) Rammento aver letto qualche fatto di apparizione tangibile di morti di *antica data*, i cui corpi erano ossa e cenere da anni, o anche da secoli, e intanto il fantasma, più o meno materializzato — e in seguito *identificato* — tramandava un lezzo *cadaverico* insoffribile! Come si spiega questo fatto? Se il proprio cadavere era ridotto a pochi residui solidi, e le materie liquide corruttibili eransi dissipate in gassi mefitici, donde l' essere fluidico attingeva le pestifere esalazioni *cadaveriche*? Da altri cadaveri?..... ovvero conservava in sè stesso quelle reliquie di natura organica *animale*, di cui non riusciva a spogliarsi per la stretta affinità che esse aveano colla natura *morale* del proprio spirito, stante che la legge *attrattiva* domina nel fisico e nel morale, e avvince l' uno all' altro? — Lo spirito si tesse il perispirito, come il bruco il bozzolo, il ragno la tela, con elementi elaborati nel e col proprio essere — e il perispirito si fabbrica simile a sè l' involucro materiale. *Omne simile appetit sibi simile* — e lo effetto divien *causativo* alla sua volta nell' uomo, così come nell' universo. — In quei casi là citati il ricambio fisiologico del perispirito è *ritardato* e *alterato*: ci è malattia costituzionale, diatesi morbosa, *ereditaria* dello spirito, *erede* di sè stesso per le opere proprie: ci è corruzione, che genera corruzione (*a*). V. C.

(*a*) L' esalazioni sì graveolenti delle citate apparizioni, che parvero cadaveriche, non possono in alcuna guisa riferirsi alla soggetta cagione, perchè delle loro salme, sendo que' morti *di antica data*, non esistevano più nemmanco le reliquie. Dunque quel puzzo era semplicemente creazione o del lor capriccio per atterrire, o della lor cattiveria per molestare i presenti. In ogni modo casi simili son rari come i cani gialli o i campanili nelle selve. Frequentissimi all' opposto son quelli, in cui le apparizioni mandan olezzi grati: diremmo perciò, a senno del fratello disputatore, che il perispirito di costoro era impregnato di vaniglia, di belzuino, di mammola, tratti dal lor cadavere putrescente?

Niceforo Filalete.

dolore. Dopo l'incenerimento essa soffre costantemente, incessantemente gli ardori delle spente fiamme; grida, si contorce, domanda la morte, che à subíta, ma che non crede consumata, ecc. Non è il beneficio della disincarnazione, e desidera di essere annichilata! ecc. ccc. » (*a*).

Qual mistero terribile è questo? Vi è una legge morale che sopradomina quella fisica, la quale perciò resta subordinata? Dunque il fuoco non riesce — o non riesce sempre — a distruggere codesti vincoli tenaci fluidici, pur distruggendo i tessuti, riducendoli in ceneri e vapori? Sono refrattarii, inattaccabili dal nostro grossolano fuoco? — Non sarebbe da farne le meraviglie poi se ci sono sostanze concrete, che il fuoco non può dissolvere, quali l'*amianto*, l'*asbesto* ed altri incombustibili. — Ma se è avvenuta la disgregazione della materia organica, se la trama è disfatta, polverizzata, se quindi non esistono i *punti di attacco* pei legami fluidici, come è che *persiste* la sensazione delle sofferenze del corpo materiale nel perispirito?!

È la chimica superiore dei fluidi, impenetrabile al nostro occhio mortale! — *Pulvis et umbra* — l'*umbra*, cioè il perispirito, può continuare a sentire, aimè!, la polvere non più viva, e non più sua?! — È mistero, ripeto; e, aggiungo, problema da risolvere un giorno coll'aiuto degli spiriti elevati.

Comprendo tanto poco ch'è nulla. Nondimeno dirò il pensiero mio, checchè possa valere. — La durata delle relazioni tra l'organismo *senziente* e motore, ossia il perispirito, e l'organismo corporeo materiale può andare, come si è notato, al di là di quanto noi colla nostra miope scienza crediamo

---

(*a*) Le contradizioni dei diversi periodi di questa drammatica, ma non logica, descrizione e fra loro stessi e con le odierne cognizioni scientifiche, sono tante e tali, che il rilevarle mi costringerebbe a noiose ripetizioni, e occuperebbe troppo spazio, mentre il lettore, dopo quanto precede, può riscontrarle da sè. Arrogi poi, tralasciando il lato materiale della quistione, che dallo accogliere come vero quell'atroce supplizio postumo deriverèbbe una ripugnante iniquità morale. La povera vedova indiana non era suicida colpevole, ma bensì vittima o nolente di una imperiosa legge inumana, o volontaria in buona fede di compiere un sagrifizio doveroso e meritorio. In ambi i casi la sua imputabilità era o nulla affatto, o levissima, sempre inadeguata alla ferocia delle narrate sue torture, incompatibili con la divina giustizia. — Ma allora la comunicazione?.... Eh, buon Dio!, le comunicazioni, prima di accettarle, esaminatele, ponderatele, vagliatele per bene e in ogni rispetto con occhio linceo e con la bilancia dell'orafo. Del resto quante un dì se ne sono ammesse, che oggi riconosciamo erronee! NICEFORO FILALETE.

logico ammettere. Nel caso della *suttie* si può osservare che la vita era stata violentemente scacciata dal corpo col fuoco — e però, dopo l' anestesia, prodotta dalla medesima intensità del dolore, questo si fece *sentire* nell' organismo *senziente*, appena lo spirito riacquistò la coscienza di sè stesso, ricuperò i *sensi* già smarriti — mentre la cremazione applicata al *cadavere*, nel quale non restano che *residui fluidici*, quote relativamente minime vitali, non dovrebbe produrre i medesimi crudeli e duraturi effetti sullo spirito (1).

Nel caso della *suttie* il corpo era *vivo*, e la vita costretta a fuggire, scacciata dal fuoco, rifluì *tutta* nel perispirito, recando in sè le impressioni dolorose ricevute, impressioni che si svegliarono violente al rinvenire dello spirito, e torturarono il corpo fluidico. Ciò che io non so intendere è la lunga durata del tormento postumo, come se le vibrazioni ricevute non dovessero invece andare a cessare col tempo nelle molecole del perispirito..... (*a*).

---

(1) Negli amputati che soffrono nel membro che più non ánno, perchè resta sempre integro il doppio fluidico del membro mancante, come si spiega la riproduzione, o rinnovazione del dolore? Che *sentano* il membro capisco, che *sentano* gli *antichi dolori* del membro materiale non capisco. — Il Lermina nell' opera citata, *Magie Pratique*, sembra l' attribuisca a ripercussione fluidica del membro tronco sotterrato; e riferisce alcuni casi stupefacienti. Sarà — ma quando il membro amputato si è *distrutto*, come si spiegherebbe poi la rinnovazione dolorifica nella forma spirituale corrispondente, nel suo *pendant*, o riscontro fluidico? — *Sublata causa*, *tollitur effectus*, insegnava la Scuola: se l' effetto *persiste*, vuol dire che *una* causa arcana ci è. Io non mi arrischio a cercarla: solo congetturo che forse il membro materiale comunica a quello fluidico il suo vizio, e che questo vi resti entro immedesimato. Senza dire che molte infermità viceversa forse passano dal perispirito nel corpo: alla fine essi non sono che due stati diversi della materia universale una. Alla fine il corpo carnale non è che *gasse solidificato*, disse Lavoisier, e la sua polvere impalpabile ritorna gasse invisibile pel *circulus aeterni motus*. Il vario è l' uno.

V. C.

(*a*) Sfido io a intendere la ragione di ciò, che non ne ha, perchè non sussiste! Tutte le sottigliezze della mente pur acutissima fra le acute non potranno che annaspare ipotesi su ipotesi, e così fabbricare tale un labirinto, da cui niun filo di Arianna la saprà distrigare. NICEFORO FILALETE.

Qui mi sorge in pensiero l'idea di una proposta, che parrà strana, paradossale, e potrebbe essere logica e pratica insieme. In una nota dietro riportata il lettore avrà appreso che in America, a quanto ci assicura il Lermina, essendosi osservato che il paziente soffre durante la cremazione del membro amputato, si è ricorso all'espediente di anestetizzare l'infermo durante la detta cremazione. Vuol dire che rinvenuto dopo in sè, non risentirà più gli effetti dolorosi della combustione del membro concreto amputato nel corrispondente membro fluidico. — Da questo esempio io vorrei desumere che procedendosi all'inverso, cioè anestetizzando con profuse aspersioni di aldeide, etere solforico, o cloroformio il cadavere, prima di sezionarlo, o di cremarlo, lo spirito potrebbe non sentir nulla, essendo direi precedentemente *mortificate* con energici torpenti le cellule *ancor vive*, che possono trasmettergli pei superstiti ligamenti fluidici le impressioni dolorifiche del corpo esanime. — Non potendosi agire sui centri dell'organismo senziente perispiritico, si agirebbe sulla periferia, sulle estremità, sugli sfioccamenti della sostanza fluidica aderente alle fibre ed ai tessuti corporei, con risultato presumibilmente analogo (*a*). - Gli operatori in molti casi, quando possono, anestetizzano la *parte* — e codeste anestesie locali

---

(*a*) E dàgli con questo sbalorditivo cadavere, il quale, proprio come il famoso paladino di Messer Ludovico, che « andava combattendo, ed era morto », sebben *esanime*, è più vivo che pria! Giova dunque ribadire il chiodo. La salma dell'estinto non ha più, nè nei centri viscerali nè alla periferia, niuna cellula viva. Possiamo provarlo sperimentalmente? Sì. Lunga pezza la scienza, a rimuovere gli strazianti orrori dei sepolti vivi, indagò per iscoprire nell'umano organismo un segno positivo, certo, infallibile della morte: più volte credè di averlo trovato, e più volte s'ingannò, giacchè in dati casi può non esser tale neppur la incipiente putrefazione. Ma alla fine trovò. È fatto notorio, che il transito di una corrente elettrica in qualunque regione del corpo, sebbene sfinito, sebbene in coma o letargo, sebbene in catalessi, sebbene anestetico, fin che vi sia *un filo di vita nelle cellule*, produce in essa inevitabilmente un rialzo di temperatura. E bene, fissate aderente alla cute di qualunque parte del creduto cadavere un buon termometro, e attendete, che questo si fermi nella sua indicazione; applicate allora oltre i suoi due capi sulla stessa i reofori di una macchina elettrica; date alla corrente la massima forza, e lasciatela agire quanto tempo volete; poi riscontrate il termometro: se la morte è reale, il mercurio sarà rimasto inchiodato al grado di prima senza ombra di salita. *Ergo?*

Niceforo Filalete.

paralizzano i reofori nervei, sicchè non trasmettano al cerebro alcuna impressione del coltello cerusico. Nè dopo cessata l'azione dell'anestetico si sveglia nel soggetto il dolore dell'operazione: non può *riprodursi* quel che non si è mai *prodotto*. Per rifarsi presente il passato bisogna che questo ci sia stato. Il paziente, ridestato dal letargo artificiale, sentirà il solo dolore *attuale* e *consequenziale* dell'operazione eseguita.

Parimenti la sonnambula, a cui nello stato d'insensibilità provocata colla saturazione intenzionale del fluido antropomagnetico, si è trapassato il braccio con uno spillone, o si è causticato un punto del corpo, quando rinviene non risente nulla, come nulla à sentito prima. *Ubi stimulus, ibi dolor* — ma lo stimolo non ci *fu*, onde il dolore non ci *sarà*: non ci fu perchè il conduttore, il veicolo, il plesso nervoso essendo neutralizzato, non poteva essere irritato e reagire verso il centro. Il fluido vitale stesso, trovando intercettata la via, ossia l'organo, restò inerte.

Una più sottile e logica deduzione reca a distinguere il perispirito propriamente detto, corpo fluidico dello spirito, dal fluido vitale, il quale più grossolano di esso perispirito, serve di legame, di vero mediatore plastico fra il perispirito e il corpo materiale, ed è in perpetuo scambio fra essi, se pure non è anche il prodotto combinato di entrambi, onde la misteriosità dei morbi nervosi e l'isiaco segreto della biogenesi.

Dal detto più sopra io mi arrischio a trarre l'illazione, forse controvertibile (il lettore benigno non dimentichi in grazia che il titolo di questo scritto abbozzaticcio è appunto: *Controversia*) che gli anestetici applicati al cadavere cremando, o sezionando potrebbero preservare lo spirito dal soffrire nel perispirito per le ripercussioni consensuali, provenienti dalle *parti vive* del cadavere, dai punti d'intimo persistente compenetramento delle due sostanze, la ponderabile e l'imponderabile. Io sottometto la mia proposta alla revisione degli Spiriti disincarnati, meglio competenti degl'incarnati, poichè il lume dell'analogia non ci rischiara a sufficienza in questa controversia: essa è come teda picea che insieme alla luce sparge denso fumo.

(*Continua*) VINCENZO CAVALLI.

IL CASO WICKHAM

(Dal *Journal of the Society for Psychical Research* di Londra)

Un mio amico, ufficiale negli *highlanders* di Gordon, fu gravemente ferito al ginocchio nella battaglia di Tel-el-Kebir. Sua madre era una mia intima, e, quando la nave spedale Carthage lo portò a Malta, mi mandò a bordo a vederlo e prendere le disposizioni per condurlo a terra.

Salita che fui sul bastimento, mi si disse, ch' egli era uno dei feriti più gravi. E in vero il povero amico era in tale stato, che si reputava pericoloso trasportarlo all'ospedale militare, onde egli e un ufficiale della guardia nera erano trattenuti sulla nave. Dopo molte istanze ottennemmo, sua madre ed io, la permissione di andarlo a vedere e ad accudire.

Il poveretto stava sì male, che i medici opinavano morrebbe, se si tentasse una operazione, e non gli volevano amputare la gamba, benchè ciò fosse la unica áncora di salvezza, che potesse dare speranza di conservargli la vita. L' arto ferito incancreniva; ma, siccome egli tirava in lungo, ora meglio ora peggio, i dottori pensavano, che forse potrebbe riacquistare un certo grado di salute, benchè dovesse rimanere zoppo per tutti i suoi giorni e probabilmente morire di consunzione.

Tre lunghi mesi e mezzo egli giacqne sul suo letto di dolore. Circa un mese avanti il suo trapasso il medico capo disse, che la mia presenza presso di lui potrebbe stancarlo e ritardarne la guarigione: sì che dovetti lasciarlo e contentarmi di vedere frequentemente sua madre per averne notizie del suo stato. Siccome non voleva prendere nè cibo nè medicine che dalla mia mano, io mi chiedevo con inquietudine che ne avverrebbe del povero giovine. Finalmente il medico venne a pregarmi di ritornare ad assisterlo, perchè moriva di fame, rifiutando e alimenti e farmachi sin che io non fossi là.

Quando mi rivide, mi stese la mano, e mi disse: « Vi han lasciata venire adesso che non è più tempo; è troppo tardi, e non reggo più nulla ». Il meschino durò ancora un quindici giorni, e pochi dì prima della sua partita appuntavo con una spilla

l'ordine di Osmanli sul petto della sua camicia da notte. Faceva molto freddo, i miei polmoni erano assai delicati, e fui colta da una pericolosa bronchite a cagione dell'aria e de' vapori della camera, ove passavo la intiera notte seduta sopra un divano.

La notte del 4 di Gennaio 1886, poichè non si prevedeva alcun improvviso mutamento nello stato di lui, sua madre volle, che andassi a casa a prendere un po' di riposo, giacchè soffrivo molto, e non avevo salute sufficiente per sopportare sì lunghe fatiche. L'infermo era caduto da qualche ora in una specie di letargia, e il medico aveva detto, che, sendo sotto l'azione della morfina, probabilmente dormirebbe sin la dimane. Allora acconsentii a ritirarmi, proponendomi di tornare all'alba, perchè allo svegliarsi mi trovasse al suo fianco.

Sulle 3 del mattino mio figlio maggiore, che dormiva nella mia camera, mi destò gridando: « Mamma! mamma! guarda lì il signor B. » Balzai su a precipizio, ed era assolutamente vero: la forma del signor B. vagava per la camera all'altezza di circa mezzo piede (15 centimetri) dal suolo, e disparve attraverso la finestra sorridendomi. Egli era in camicia da notte: ma, cosa singolare!, il piede malato, di cui la cancrena aveva roso gran parte, era, nell'apparizione, esattamente uguale al sano.

Questa circostanza abbiamo notato nel tempo stesso mio figlio ed io.

Mezza ora dopo un marinaio venne ad avvertirmi, che il signor B. era morto a 3 ore. Mi recai da sua madre, la quale m'informò, che in punto di morte egli aveva ripreso coscienza, e sentiva nelle sue la mia mano, cui stringeva insieme con quella della sua ordinanza rimasta al suo fianco sin che spirò.

EUGENIA WICKHAM.

Il signor Wickham figlio, che, quando accadde il fenomeno, avea nove anni, firmò pure questa dichiarazione con le parole:

« Certifico, che le cose avvennero com'è detto qui sopra.

EDMONDO WICKHAM ».

Il consorte della signora Eugenia, luogotenente colonnello nella Reale Artiglieria, scrive anch'egli, che conferma l'assoluta esattezza di questi fatti.

SOGNO RIVELATORE

(Dall' Opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Abbenchè oggi io sia *solicitor*, sono stato per otto anni marinaio. In uno de' miei viaggi ero secondo ufficiale su un vascello delle Indie (il *Plantagenet*), ed occupavo un camerino in comune col medico di bordo, che si chiamava John Woolcott. Per la mia qualità a me naturalmente toccava il quarto di mezzo, cioè dovevo essere sul ponte ogni notte dalle dodici alle quattro del mattino. Un giorno (si era in viaggio di ritorno dopo passato il Capo di Buona Speranza) discesi nel camerino alla fine del mio quarto, verso le quattro e mezzo, e al consueto mi coricai. Alcun tempo prima che risalissi per riprendere il quarto alle otto ore, il dottore mi svegliò, dicendomi di aver fatto un orribile sogno. Gli sembrava di aver veduto sua madre morente, e che, mentre la era in quello stato, uno de' suoi cugini (James E. T. Parett), anch' egli medico, allora chirurgo nell' artiglieria, e cui credeva in Cina (era giusto il tempo della guerra con la Cina nel 1845), entrasse d'improvviso nella camera. Questi, dopo avere osservato la zia, avrebbe detto: « V' ingannate totalmente nel vostro giudizio. Ella non muore del male, che asserite voi, ma di quest' altro », e lo nominò. Io adesso non mi ricordo più quali fossero le due malattie; ma erano del tutto diverse e ben definite. Il signor Woolcott mi disse ancora, che al consulto era presente anche un altro medico, il quale vive tuttavia, onde non lo vorrei nominare, e che questi si oppose al Parett, insistendo, che la inferma moriva proprio del morbo, che le era stato attribuito, e non dell' altro.

Da quel momento sino alla fine del viaggio il Dott. Woolcott rimase visibilmente abbattuto dalla impressione del suo sogno. Quando la nostra nave arrivò, prima di scendere a terra egli venne da me, che dovevo restare ancora qualche pezza a bordo, e mi disse: « Tutto va bene, amico mio; il mio sogno mi ha ingannato, perchè veggo là sulla riva mio fratello Edoardo, che mi aspetta, e, grazie a Dio, non è in lutto. »

Disgraziatamente invece il sogno avea svelato la pura verità: sua madre era morta, suo cugino, il medico, era tornato dalla Cina con un convoglio di feriti, ed era stato presente

al trapasso, come aveva sognato il mio camerata. Suo fratello, nel venire ad aspettarlo allo sbarco, si era messo abiti di colore per non gli dare quel colpo sì crudamente.

Lincoln's Inn Fields, 4.

G. Burges.

Nota. — Il Dottore John Woolcott ha confermato questo racconto sin ne' suoi minimi particolari con una lettera scritta da Elms Park Terrace, 4, The Elms, Ramsgate, sotto il 30 di Decembre 1883.

VISIONE TELEPATICA

(Dall' opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

La signora Jones, moglie del signor William Jones, pilota in Liverpool, era malata in letto il giorno di Sabato, 27 di Febbraio 1869.

Mentre andavo a vederla il dì appresso, Domenica, 28, alle ore 3 pomeridiane, incontrai suo marito, ch' era in via per venirmi a cercare, giacchè sua moglie delirava.

Egli mi narrò, come, circa una mezz' ora prima, stesse leggendo in camera della inferma. Ad un tratto questa si riscosse da un profondo sonno, e dichiarò, che suo fratello William Rouland (anch' egli pilota a Liverpool) si era annegato nel fiume (Mersey). Il marito tentò di tranquillarla, dicendole, che il Rouland era alla sua stazione esterna, e quindi non poteva trovarsi sul fiume a quell' ora. Ma ella persistette nello asserire, che lo avea *veduto* affogare.

Alla sera giunsero notizie con l' annunzio, che, verso l' ora prefata, cioè verso le due e mezzo, il Rouland si era proprio annegato. In mare ci era gran vento, sì che il battello della capitaneria non poteva uscire per condurre un pilota a bordo di un bastimento, che voleva entrare. Dovette dunque questo guidarsi da sè. Quando esso fu sul fiume, rimpetto al faro, sulla scogliera, si fece un secondo tentativo per raggiugnerlo. Ma il battello del porto si rovesciò, e due piloti, il Rouland e un altro, affogarono.

Liverpool, Prince Edwin Street, 6.

Dott. Geodall Jones.

CRONACA

⁂ Credenze Religiose degl' Indigeni dell' America. — Nel suo libro *Il Far-West degli Stati Uniti: I Pionieri e i Pelli Rosse* (Milano, Fratelli Treves Editori, 1876) il signor L. Simonin scrive a pagina 184: « Tutti i Pelli Rosse credono in un Ente superiore, il Manitu o Grande Spirito, che ha fatto, ed a cui è sottoposta ogni cosa. Credono anche all' immortalità dell' anima, alla ricompensa dei buoni e alla punizione dei cattivi dopo questa vita. — Laggiù, verso il sole che sorge, si stendono le Praterie felici (mi diceva l' altro giorno un Siù). La via, che vi conduce, è lunga e difficile: è la via, che si prende, quando si è giusti e buoni in questa vita. I cattivi ne prendono un' altra. Il punto di partenza è lo stesso; ma le due vie vanno sempre discostandosi. — Secondo la teogonia indiana il Grande Spirito si manifesta in diverse maniere, e può dividersi. Vi sono anche molti Spiriti diversi, e finalmente anche alcune bestie hanno un' anima come gli uomini. »

⁂ In Catalessi. — Una giovine di Waterbury nello Stato di Connecticut, certa Cora Mattoon, fu colta ultimamente da bronchite, e nella infermità cadde in istato di catalessia, che durò quindici giorni. In esso ebbe sogni paurosi, e visitò il regno di oltretomba, ove con maraviglia incontrò fra' morti due sue amiche, che allo addormentarsi avea lasciato godenti la più florida salute. Al suo destarsi la prima cosa, che domandò, fu, se quelle due amiche fossero trapassate. La famiglia, per evitarle ogni sovreccitazione, le rispose, che non dovesse fare alcun caso de' sogni della fantasia malata; ma in fatto era pretta verità, che quelle due fanciulle erano morte pochi dì prima, proprio quando la catalettica le avea vedute al di là.

AVVISO

Col 1892 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventinovesimo** anno di vita.

Quei signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1891, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1892, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.

INDICE GENERALE

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Cronaca.

Bibliografia.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, *Periodico mensuale* — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche » in Londra*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volume in 16° di pagine 64 — Prezzo L. 1.